



Università Cà Foscari Venezia

Dottorato di ricerca in SCIENZE DELLA COGNIZIONE E DELLA FORMAZIONE, 21° ciclo
(A. A. 2005/2006 – A.A. 2007/2008)

OLTRE LE ETÁ

Prospettive di sviluppo del potenziale formativo degli anziani

Tesi di dottorato di BARBARA BASCHIERA, matricola 955188

Coordinatore del dottorato
prof. UMBERTO MARGIOTTA

Tutore del dottorando
prof. FIORINO TESSARO

INDICE

Introduzione	p. 05
---------------------	-------

PARTE PRIMA

LA LONGEVITA' COME RISORSA: LO SVILUPPO DI UNA NUOVA CULTURA

1. Una società in via di invecchiamento

1.1 Il marcato processo di invecchiamento della popolazione	p. 09
1.2 Invecchiamento: definizioni e misure	p. 10

2. Le rappresentazioni della vecchiaia nella cultura

Introduzione	p. 14
2.1 La vecchiaia: un concetto dinamico	p. 15
2.1.1 La vecchiaia nelle società fredde	p. 15
2.1.2 Nelle civiltà dell'Estremo, Medio e Vicino Oriente antico	p. 18
2.1.3 Nell'antica Grecia	p. 18
2.1.4 Nella Roma della Repubblica e dell'Impero	p. 27
2.1.5 Nel Medioevo	p. 35
2.1.5.1 L'alto Medioevo: Il vecchio come simbolo nella letteratura cristiana	p. 35
2.1.5.2 Teorie medievali delle età della vita	p. 37
2.1.5.3 La diversificazione sociale e culturale tra tipi di vecchiaia nei secoli centrali del Medioevo	p. 39
2.1.6 Secoli XIV - XV: l'affermazione del vecchio	p. 42
2.1.6.1 L'umanista e l'uomo di corte contro la vecchiaia	p. 44
2.1.7 La vecchiaia nel Seicento e Settecento	p. 47
2.1.8 Nell'Ottocento	p. 50
2.1.9 Nel Novecento	p. 53
2.1.10 Conclusioni	p. 56
2.2 La rappresentazione della senilità nella cultura figurativa dell'età moderna	p. 58
2.3 Il tema delle età dell'uomo nell'arte	p. 78
2.4 Lo stereotipo della vecchiaia nella pubblicità	p. 86
2.5 Stereotipi e pregiudizi sugli anziani nella società contemporanea	p. 99
2.6 All'origine della discriminazione in base all'età	p. 102
2.7 Il dibattito odierno: l'invecchiamento sociale, economico ed intellettuale	p. 105
2.8 Verso una nuova definizione di vecchiaia	p. 106

3. Neuroscienze, plasticità cerebrale e apprendimento durante il corso della vita

3.1 Il cervello cresce per tutta la vita	p. 112
3.2 Prestazioni che resistono al tempo	p. 114
3.3 La Modificabilità Cognitiva Strutturale	p. 115
3.4 Darwinismo neurale	p. 116
3.5 La plasticità corticale: nuovi neuroni per cervelli maturi	p. 117
3.6 Le stagioni del cervello	p. 118
3.7 Il potere della mente matura	p. 120
3.8 Apprendere nella vecchiaia	p. 122
3.9 Senescenza: regressione o talento?	p. 122

4. Il potenziale formativo degli anziani come premessa per lo scambio intergenerazionale	
4.1 Il potenziale formativo degli anziani	p. 124
4.2 Generazione: un concetto polisemico	p. 129
4.3 Tendenze demografiche e rapporti tra le generazioni	p. 131
4.4 L'universo valoriale adolescenziale come ambiente di scambio intergenerazionale	p. 136
4.5 Pratiche intergenerazionali: lo stato dell'arte in Italia e in Europa	p. 137

PARTE SECONDA

L'INDAGINE: VECCHIAIA E ADOLESCENZA: STEREOTIPI NELL'IMMAGINARIO DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE ED ANZIANA

1. Il disegno della ricerca	
1.1 Definizione dell'ipotesi e formulazione degli obiettivi	p. 145
1.2 Identificazione della popolazione e campionamento	p. 148
1.3 Costruzione dello strumento di rilevazione	p. 148
1.3.1 Aree di indagine, variabili, item	p. 150
1.3.2 Costruzione del differenziale semantico	p. 152
1.4 Indagine pilota e pre-test sugli adolescenti	p. 157
1.4.1 La rilevazione e la verifica dei dati raccolti	p. 158
1.4.2 Acquisizione e registrazione dei dati	p. 159
1.4.2.1 Elaborazione ed analisi dei dati	p. 159
1.4.2.2 Informazioni anagrafiche e contesto familiare degli adolescenti	p. 159
1.4.2.3 Informazioni anagrafiche e contesto familiare degli anziani	p. 159
2. Primi risultati	
2.1 La convivenza tra le generazioni	p. 161
2.1.1 La lente dell'età: stereotipi a confronto	p. 168
2.1.1.1 Il profilo degli anziani (eterostereotipo)	p. 168
2.1.1.2 Il profilo dei giovani (autostereotipo)	p. 171
2.1.1.3 Autostereotipo ed eterostereotipo: adolescenti a confronto	p. 173
2.1.1.4 Giovani e anziani allo specchio	p. 175
2.1.2 Guardare lontano: la vecchiaia all'orizzonte	p. 178
2.1.2.1 L'idea di anziano	p. 178
2.1.2.2 Il vissuto: i nonni	p. 187
2.1.2.3 Vecchiaia ideale e immaginata	p. 188
2.1.2.4 Come può la società aiutare gli anziani	p. 188
2.2 Conclusioni parziali: gli stereotipi delle giovani generazioni	p. 189
2.3 I risultati del test sugli anziani	p. 191
2.3.1 Il profilo degli anziani (autostereotipo)	p. 203
2.3.2 Il profilo degli adolescenti (eterostereotipo)	p. 204
2.3.3 Anziani e giovani allo specchio	p. 205
2.3.4 Autostereotipi ed eterostereotipi a confronto	p. 208

PARTE TERZA

LA SPERIMENTAZIONE: LO SCAMBIO INTERGENERAZIONALE TRA ADOLESCENTI E ANZIANI COME PARADIGMA RELAZIONALE E FORMATIVO

1. Economia del dono ed interdipendenza tra le generazioni	
1.1 Priorità formative di adolescenti ed anziani	p. 210
1.2 Dono e reciprocità nello scambio intergenerazionale tra anziani e giovani	p. 213
2. Le narrazioni come contesti di pratica formativa	
2.1 La narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale	p. 220
2.2 La scuola come luogo per una pedagogia della memoria	p. 224
2.3 L'immaginario, fili di fiabe che uniscono le generazioni	p. 226
2.4 La pratica autobiografica come cura di sé lungo il corso della vita	p. 227
2.5 La scrittura di sé come talento e benessere	p. 231
3. Risultati	
3.1 Il gradimento delle attività: indice del potenziale formativo dell'anziano	p. 232
3.2 La relazione intergenerazionale come strategia formativa per l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi	p. 235
3.3 Lo scambio formativo intergenerazionale come motore di una nuova solidarietà tra generazioni	p. 244
3.4 La generatività come valorizzazione del potenziale formativo degli anziani	p. 251
Conclusioni	p. 252
Bibliografia e sitografia	p. 254
Allegati	p. 260

Introduzione

La rivoluzione demografica che ha investito i Paesi industrializzati negli ultimi decenni sta determinando scenari completamente nuovi nella struttura sociale, dalle ricadute inaspettate in ambito socio-economico, sanitario, culturale e formativo.

L'abisso ermeneutico tra il modo di intendere la vecchiaia da parte delle generazioni antecedenti la nostra e quello odierno, è solo uno dei sintomi di tale mutamento demografico e manifesta la necessità di definire strumenti innovativi per la gestione di un fenomeno tanto complesso.

Oggi, infatti, non risulta più possibile considerare la condizione anziana facendo coincidere la prospettiva ontologica con quella biologica, analizzando cioè la vecchiaia riduzionisticamente, a partire dai deficit o dal costante e irreversibile degrado delle funzioni fisico-biologiche. È ormai acquisizione consolidata che la vecchiaia sia espressione di una biologia in un ambiente, e che quest'ultimo sia nozione meta-biologica, nella quale interagiscono dinamiche psicologiche, politiche, sociali, storico-culturali.

Si è sempre più portati a ritenere (Bossio, 2002) che la vecchiaia rappresenti simbolicamente il completamento dell'opera formativa di tutta la vita: gli anziani, traendo fuori da sé la propria natura, ascendono verso l'ordine e la significatività del proprio percorso esistenziale, partendo dall'accettazione di ciò che sono. Gli anziani sono, quindi, persone in formazione, in quanto l'esistenza rimane una incompiutezza essenziale, una tensione *in fieri*, che può restituire saggezza ed integrità, formando le altre generazioni.

Le trasformazioni economico-sociali degli ultimi anni, però, hanno portato sempre più a leggere ed interpretare in termini di produttività ed efficienza il rapporto degli individui con la società, accentuando il decadimento di ruolo degli anziani e circoscrivendone la presenza all'area dei "*ritmi rallentati*" (Cugno, 2004), secondo gli stereotipi del progressivo disimpegno (Cumming e Henry, 1961) o dell'agire solidaristico.

Si tratta di un processo sociale e culturale che tende ad influenzare direttamente l'immaginario collettivo su questa generazione, rafforzando gli stereotipi ad essa connessi ed impedendo la diffusione di una comprensione più profonda e realistica della condizione di vita di questo segmento di popolazione. Ci si domanda se a tutto ciò siano particolarmente esposte proprio le giovani generazioni, che hanno minori occasioni di contatto e confronto con la condizione anziana, ma al tempo stesso dalle quali molto dipenderà l'esclusione completa, o il reinserimento sociale, degli anziani.

Per restituire ragioni di partecipazione attiva e di appartenenza a chi viene spesso allontanato dai circuiti della convivenza umana, considerando le potenzialità formative e i valori di cui gli anziani

sono portatori e il loro insostituibile ruolo in una società in continuo e rapido mutamento, si è ritenuto importante studiare l'immaginario collettivo giovanile della vecchiaia, in quella particolare fascia d'età – la popolazione scolastica della scuola secondaria di primo grado - che attraversa una fase non ancora completa di maturazione di una posizione e riflessione sul proprio rapporto con gli anziani, ma permeabile a tutti gli stimoli che le famiglie e le altre agenzie socializzanti trasmettono, a partire dalla scuola e dai media.

L'ipotesi che guida la ricerca è che, mediante azioni di scambio formativo intergenerazionale si possano:

- 1) modificare significativamente gli stereotipi relativi alle diverse età della vita che emergono dall'immaginario sociale collettivo;
- 2) sviluppare e valorizzare il potenziale formativo e generativo degli anziani;
- 3) potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

Se c'è un fattore “cultura” che condiziona il vissuto che accompagna l'invecchiamento, proprio attraverso la cultura si possono realizzare interventi che permettano di cogliere la ricchezza, in termini di rapporti umani, e le enormi potenzialità per la crescita di ciascuno, che possono scaturire dal confronto tra generazioni, dall'accoglienza e dal dono di sé agli altri.

Per approfondire dal punto di vista teorico e metodologico tale problema, nella prima parte della ricerca si analizza il fenomeno dell'invecchiamento mondiale e nazionale (cap. 1); si confronta la nostra percezione della vecchiaia attraverso un percorso storico e antropologico teso a riscoprirne le immagini nelle diverse civiltà ed epoche storiche, e a recuperare la trama dei significati simbolici connessi alla figura degli anziani (cap. 2). Tale percorso, svolto nella letteratura, nella filosofia, nell'arte e nella pubblicità, sembra importante per ricostruire un rapporto tra le generazioni che colleghi il mondo di ieri, al mondo di oggi e alle sue sfide.

Si va, poi, ad indagare l'evoluzione del concetto di vecchiaia¹ nella letteratura d'ambito neuroscientifico (cap. 3) e psico-pedagogico, e a porre in risalto i talenti degli anziani, specificando i modi di riattivazione dei circuiti intersoggettivi intorno ad essi (cap. 4). Si prende in considerazione lo stato dell'arte della ricerca sulle pratiche intergenerazionali in atto, in contesti europei e mondiali.

¹ In linea con l'impostazione semantica di Ames (1980), si useranno i termini 'invecchiamento' e 'senescenza' come sinonimi, distinguendoli da 'senilità' colto, invece, nell'accezione di 'aspetto patologico della vecchiaia'. Il termine senescenza sta a rappresentare l'insieme dei cambiamenti a cui l'individuo va incontro, nelle sue strutture e nelle sue funzioni in relazione al progredire verso la senilità che, invece, è lo stato, il punto di arrivo, la conseguenza della senescenza. A questo proposito, cfr. Ratti M.T., Amoretti G. (1991).

Nella seconda parte della ricerca trova posto l'indagine che coinvolge diversi partner: 350 studenti, l'intera popolazione di una Scuola secondaria di primo grado della provincia di Venezia, e quasi una novantina di anziani; tra i quali una ventina iscritti ad un laboratorio formativo di scambio intergenerazionale ed una sessantina di nonni degli studenti.

Per studiare l'immaginario sulle due generazioni, viene predisposto e somministrato (pre-test e test) uno strumento di rilevazione (cap. 1) strutturato (item e differenziale semantico).

Tramite il questionario, l'indagine mira a conseguire i seguenti obiettivi:

- 1) ricercare le caratteristiche delle fondamentali variabili di contesto che determinano l'intensità e la modalità di frequentazione e di contatto fra le generazioni;
- 2) comprendere i contorni dell'immaginario giovanile sull'età anziana, il grado di consapevolezza di ciò che comporta nella quotidianità l'essere anziani, le categorie culturali e gli eventuali stereotipi applicati dai giovani alla "comprensione" di tale realtà;
- 3) sondare i modelli valoriali degli adolescenti per comprendere in che misura si possa strutturare un modello di solidarietà intergenerazionale;
- 4) valutare la disponibilità degli anziani a scambiare, a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze agli adolescenti, analizzando i fattori che influenzano tale disponibilità, *in primis* le loro credenze su questa differente generazione (cap. 2).

Tra gli studenti vengono raccolte 314 interviste valide, tra gli anziani 87.

I dati emersi vengono trattati quantitativamente e qualitativamente e confrontati con quanto emerso da studi nazionali del settore (Quinto rapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia, Indagine svolta dall'Osservatorio sulla condizione anziana della Provincia di Como e Rapporto Nazionale 2009 sulle condizioni ed il pensiero degli anziani nella società), (cap. 2).

L'emergere della disponibilità di uno scambio tra generazioni, di una nuova figura di anziano desideroso di sentirsi protagonista del contesto cui appartiene, attraverso la partecipazione attiva alla vita della società e la trasmissione delle proprie conoscenze; di una figura di adolescente sensibile al recupero della memoria, potrebbe costituire il fondamento di una strategia globale di lungo periodo mediante la quale creare una società per tutte le età.

Lungo tutte le fasi della sperimentazione viene realizzata una documentazione audio e video, destinata ad essere proiettata durante la giornata conclusiva delle attività di scambio formativo intergenerazionale.

Nella terza parte si formulano ipotesi sullo sviluppo del potenziale formativo degli anziani in contesti di scambio intergenerazionale, alla luce della teoria del dono di Mauss (1965), della generatività della cura di Erikson (1980), della reciprocità di Zamagni (1997), (cap. 1).

Si progettano, si spiegano ad ogni partecipante, e si mettono in atto sperimentazioni di scambio formativo intergenerazionale, utilizzando la narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale (Demetrio 1996, 2003). L'impostazione del progetto prevede, un iniziale avvio comune e, successivamente una differenziazione degli ambienti e del percorso formativo, mediante la strutturazione e l'utilizzazione di strumenti diversi (fiabe, diagrafie, racconto e memorie di vita), (cap. 2).

Per verificare la formatività delle azioni di cura, reciprocità e dono messe in atto dagli anziani all'interno di un paradigma relazionale intergenerazionale (Donati 2003), si somministra a tutti i soggetti coinvolti un post-test, i cui dati trattati quantitativamente e qualitativamente vengono confrontati con quelli del test iniziale (cap. 3).

Della sperimentazione, si valuta dapprima la permanenza o il superamento degli stereotipi iniziali relativi alle età emersi dall'immaginario delle due generazioni; poi si considera quale strumento abbia maggiormente consentito di sviluppare il potenziale formativo degli anziani e potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

Si traggono le conclusioni su come lo scambio intergenerazionale come dono di sé, reciprocità e cura dell'altro, sia generativo di formatività e su come possa contribuire a realizzare un rapporto di relazione mediante il quale legittimare e valorizzare il potenziale formativo degli anziani.

Che una generazione possa svilupparsi e divenire generativa, non dipende solo dalla salvaguardia di beni materiali, ma anche dalla salvaguardia e trasmissione del patrimonio affettivo, morale, valoriale e formativo. Di fronte ad un oggi in cui siamo colpiti dalla diffusa perdita di memoria storica, in cui le giovani generazioni tendono a viverci come un inizio assoluto, libero dai legami del passato generazionale, sentito come un vincolo; e ad adulti che agiscono nel contesto sociale, dimenticando e rimuovendo la dimensione generativa di cura ed investimento nel futuro, rappresentato dalle giovani generazioni, la sperimentazione condotta nel corso della ricerca viene a costituire un'esperienza formativa che intreccia l'educazione alla cittadinanza con l'intergenerazionalità, l'acquisizione di competenze con il superamento degli stereotipi sulle età, l'impegno formativo degli anziani con il potenziamento affettivo-relazionale degli adolescenti.

PARTE PRIMA

LA LONGEVITA' COME RISORSA: LO SVILUPPO DI UNA NUOVA CULTURA

1. Una società in via di invecchiamento

1.1 Il marcato processo di invecchiamento della popolazione

Le conquiste della scienza e i conseguenti progressi della medicina hanno contribuito in maniera decisiva, negli ultimi decenni, ad allungare la durata media della vita umana, rendendo l'invecchiamento della popolazione un fenomeno sociale sempre più diffuso e significativo. Abbinato al calo della natalità, quest'ultimo ha dato origine ad una transizione demografica senza precedenti, che vede completamente rovesciata la piramide delle età così come si presentava non più di cinquant'anni fa: in crescita costante il numero degli anziani, in costante calo quello dei giovani. Il fenomeno ha coinvolto, ormai da decenni, la popolazione di tutti i paesi europei, facendo del "vecchio continente", un "continente vecchio". Secondo le stime delle Nazioni Unite metà della popolazione africana al 2005 ha meno di 18,8 anni e ne avrà meno di 27,5 nel 2050; gli Stati Uniti rispettivamente meno di 35,9 e di 39,7. L'Europa invece ha metà della popolazione con più di 39,3 anni già al 2005 e ne avrà con più di 47,7 nel 2050.

Età media nei paesi più longevi (2005 – 2050)

2005		2050	
Giappone	42.9	Cina	54.4
ITALIA	42.3	Rep. Corea	53.9
Germania	41.1	Martinica	53
Finlandia	40.9	ITALIA	52.5
Svizzera	40.8	Giappone	52.3
Belgio	40.6	Singapore	52.1
Croazia	40.6	Slovenia	51.9
Austria	40.6	Ucraina	51.9
Bulgaria	40.6	Slovacchia	51.8
Slovenia	40.2	Lituania	51.7

Fonte: elaborazione Ageing Society-Osservatorio Terza Età su ONU, World Population Prospect – 2007

La forte diminuzione della fecondità e l'allungamento della vita, fenomeni strettamente collegati fra loro dal punto di vista della teoria e dell'esperienza demografica, trovano le misure più evidenti e più sintetiche nel tasso di fecondità totale e nella speranza di vita alla nascita.

A livello mondiale, secondo le ultime valutazioni delle Nazioni Unite, si prevede che entro il 2050 nei paesi più sviluppati una persona su 11 avrà 80 anni o più. Nei paesi in via di sviluppo il 3% della popolazione apparterrà alla stessa fascia di età. Entro il 2050 nel mondo oltre 1,2 miliardi di persone, cioè una persona su 10, avranno 80 anni e più; soltanto il 18% della popolazione mondiale

sarà composta da adolescenti con meno di 15 anni, contro il 30% odierno. Si prevede, inoltre, che la velocità con cui le popolazioni invecchieranno sarà sempre più elevata: in Giappone ad esempio la percentuale di anziani di età maggiore a 65 anni è passata dal 1974 al 1994 da 7 a 14%; lo stesso processo di transizione era durato ben 114 anni in Francia! Si prevede che paesi quali il Brasile, l'Indonesia, la Corea del Sud e la Tunisia, impiegheranno circa 25 anni per vedere aumentare nella stessa proporzione la percentuale di anziani sulla popolazione totale.

Età media nei paesi più longevi (2005 – 2008)

	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2008 UE 27
DONNE											
UE 25	72.6	73.6	74.4	75.6	76.8	77.8	78.8	79.7	80.8	81.7	79.4
ITALIA	72.3		74.9		77.4	78.7	80.1	81.3	82.5	83.7	83.2
UOMINI											
UE 25	67.1	67.7	68.0	68.9	69.8	70.9	71.7	72.8	74.4	75.6	71.0
ITALIA	67.2		69		70.6	72.3	73.6	74.9	76.6	77.7	77.1

Fonte: elaborazione Ageing Society-Osservatorio Terza Età su dati Eurostat 2006 ed Intern. DB Census Bureau 2008

Se consideriamo la realtà italiana,² in cui il numero di persone di età compresa tra i 65 e i 74 anni (otto volte maggiore in rapporto all'inizio dello scorso secolo) e di età superiore a 85 anni (moltiplicatosi 24 volte) ha portato la popolazione anziana a rappresentare il 20% di quella totale del Paese e le più recenti indagini dell'Eurispes, secondo le quali nel 2050 ci sarà un anziano ogni tre cittadini, possiamo avere un quadro quanto mai rappresentativo della portata del fenomeno.

1.2 Invecchiamento: definizioni e misure³

L'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) ha proposto di classificare l'invecchiamento della popolazione secondo le seguenti fasce d'età:

- Soggetti in età media: 45-59 anni
- Anziani: 60-74 anni
- Vecchi: 75-90
- Grandi vecchi: oltre 90 anni

² Per le previsioni demografiche riguardanti la situazione della popolazione italiana, divisa per età e sesso, relativa al periodo 2005-2050, si veda il sito dell'Istat <<http://demo.istat.it/>> e AA.VV. (2005), *Rapporto Sanità 2005. Invecchiamento della popolazione e servizi sanitari*, Bologna, Il Mulino.

³ Cfr. Cagianò de Azevedo R., Cassani B. (2005), Quaderni europei sul nuovo Welfare, <<http://www.newwelfare.org/>>, p. 2.

Dal punto di vista demografico, si definisce invecchiamento il processo per il quale la proporzione di anziani in una popolazione aumenta come risultato di un rapporto statistico tra gli anziani e la popolazione totale; il fenomeno opposto è definito come ringiovanimento demografico (in inglese *rejuvenation*). Il termine inglese *dejuvenation* indica, invece, la diminuzione di giovani in una popolazione. Altre definizioni indicano come invecchiamento demografico il contestuale processo di diminuzione dei giovani e aumento degli anziani in una popolazione, includendo all'interno di esso il concetto di *dejuvenation*.

L'invecchiamento demografico deve essere distinto, da una parte dalla senescenza o invecchiamento individuale, dall'altra dall'allungamento della vita umana (tipico fenomeno biologico), notoriamente ottenuta dai progressi della medicina e dal miglioramento delle condizioni di vita.

Negli ultimi anni quello dell'invecchiamento è diventato un tema sempre più ampio e complesso tanto che, verso la fine degli anni '80, è emersa tra i demografi l'esigenza di affrontarne lo studio non solo dal punto di vista demografico, ma affiancando a tale ottica altri approcci utilizzati in campo biologico, psicologico e sociale.

Si sono così venuti a delineare differenti definizioni a cui si può fare riferimento. Molto interessante, a questo riguardo, è stata una classificazione delle diverse tipologie proposta da Natale e de Sarno Prignano. In un primo tempo (1989), gli autori proponevano una distinzione tra invecchiamento biologico, demografico, funzionale, legale, psicologico e sociale. Successivamente, riconoscendo la sovrapposizione fra alcune delle precedenti categorie, hanno proposto una nuova classificazione: invecchiamento demografico, biologico e sociale (1999).

L'invecchiamento biologico è stato così definito come il deterioramento delle capacità funzionali; gli indicatori che lo misurano sono rappresentati, oltre che dall'età biologica, anche da misure antropometriche, test fisiologici, psicometrici e sociali.

L'invecchiamento sociale, diversamente, è rappresentato dall'anticipo del termine delle età socialmente rilevanti: "allevamento dei figli e attività lavorativa" (Natale M., de Sarno Prignano A., 1999); l'età sociale è l'indicatore che lo caratterizza.

Massimo Livi Bacci (1987) ha studiato come, nel corso dei decenni, si sia venuto a verificare un crescente gap tra la vecchiaia biologica e quella sociale che, in una prima fase, quasi coincidevano. Se da un lato, infatti, si è avuto un rinvio della vecchiaia biologica, con un aumento degli anni vissuti, e vissuti mediamente in migliori condizioni di salute e di efficienza fisica e psichica, dall'altra si è anticipato notevolmente, nel corso del ciclo di vita, il termine di attività socialmente rilevanti: l'allevamento dei figli e l'attività lavorativa.

Il primo fenomeno ha allungato il tempo rinviando la vecchiaia biologica; il secondo ha accorciato l'arco di vita socialmente rilevante, "anticipando" l'inizio della vecchiaia sociale. Nel lungo periodo ciò ha comportato l'arretramento dell'invecchiamento biologico e l'allungamento della vecchiaia sociale, dando luogo a conseguenze di matrice socio-economica.

L'invecchiamento fisiologico (chiamato biologico dai demografi) viene definito dai biologi come il progressivo deterioramento delle capacità omeostatiche e di adattamento all'ambiente in funzione di un solo fattore, quello cronologico. Per questo motivo l'invecchiamento fisiologico (detto anche "normale" o "primario") può essere detto anche "monofattoriale", perché comprende quel complesso di modificazioni morfologiche e funzionali, di tipo involutivo, che intervengono nell'individuo adulto per la sola azione del fattore tempo, per il progredire, cioè, dell'individuo nella sua età cronologica.

Anche in letteratura sono apparse nuove definizioni del fenomeno: Paul Clerc ha proposto di sostituire al termine invecchiamento quello di *gèrescence*, per indicare "il processo di invecchiamento che si ottiene dall'aumento della proporzione degli anziani sul totale della popolazione", e di distinguerlo dal concetto di *gèritè* che, diversamente, si collegherebbe al concetto di *vieillissement-état*, cioè al risultato di questo processo.

Sempre nella letteratura francese, troviamo la definizione di Gerard-François Dumont (1993), il quale ha proposto, invece, di definire con il termine *gérocroissance*, l'aumento del numero delle persone anziane legato alla crescita della speranza di vita.

Un nuovo termine utilizzato più di recente è *counter-ageing*, che in italiano potremmo intendere come svecchiamento e che ancora non è presente nei più aggiornati dizionari demografici; questa definizione indica secondo alcuni (Giarini, 2000) che le nostre società stanno diventando più giovani poiché viviamo meglio e più a lungo, per cui le capacità potenziali (fisiche e intellettuali) in termini di capitale umano stanno aumentando; secondo altri esso indica, invece, il fatto che l'apporto di immigrati nelle classi di età più giovani potrebbe contribuire allo svecchiamento delle popolazioni di accoglienza.

Direttamente collegato al concetto di svecchiamento è quello di invecchiamento attivo definito dalla Commissione Europea come "[...] una strategia articolata che, da un lato incentivi gli anziani a continuare ad impegnarsi nell'attività di lavoro e nella vita sociale e, dall'altro dia loro la possibilità di farlo...". Tale nozione è relativamente nuova in Europa, essa si è diffusa negli ultimi cinque anni, grazie soprattutto agli sforzi dell'OMS e dell'Unione Europea che hanno evidenziato il legame essenziale tra l'attività e la salute, così come l'importanza di invecchiare in buona salute. Essa ha origine negli anni Sessanta negli Stati Uniti: all'epoca si parlava di invecchiamento riuscito,

intendendo con tale espressione il mantenimento durante la vecchiaia delle attività e dei valori caratteristici dell'età matura.

Negli anni Ottanta, sempre negli Stati Uniti, la nozione si è trasformata in invecchiamento produttivo che è stato definito come *“ogni attività effettuata da una persona anziana che produce beni o servizi o acquisisce la capacità di produrli, che sia o no a pagamento”* (Walker, 2002). Parallelamente, l'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) afferma che *l'active ageing “refers to the capacity of people, as they grow older, to lead productive lives in society and the economy. This means that people can make flexible choices in the way they spend time over life-learning, working, and partaking in leisure activities and giving-care.”*

Alla base di tutto questo ragionamento c'è però un elemento cardine che va analizzato: chi sono gli anziani? Oggi è considerato anziano, in Italia, colui che ha superato la soglia di 65 anni di età. Questa definizione, però, rischia di allontanarsi progressivamente dalla realtà del fenomeno in quanto si propone in letteratura, da tempo, un'età variabile della vecchiaia, fissata *“in modo che in corrispondenza ad essa sussista una costanza fondamentale di certi parametri di riferimento”* (Natale M., de Sarno Prignano A., 1999). Ad esempio sono state suggerite la costanza della durata residua di vita (Ryder, 1975), della probabilità di morte (Livi Bacci, 1987), o la costanza della durata di vita in buona salute (W.H.O., 1984; Egidi, 1987).

Altre curiosità terminologiche vengono dalla definizione stessa di anziano: nella lingua italiana si tende a preferire quest'ultimo a quello di vecchio e mal ci troviamo quando all'interno di questa classe dobbiamo distinguere i più anziani, gli ultrasessantenni, ottantenni e via di seguito, che invece trovano una definizione più specifica nella lingua inglese con l'uso dell'espressione *oldest old* e nella lingua francese con il termine *grands vieillards*, definiti, in genere, come coloro che hanno superato la soglia di 80 anni. In questi casi si parla di quarta età — distinguendo così dalla terza età, riferita alla classe 65-80 — anche se queste espressioni sono usate raramente in demografia.

Assodato che per il processo dinamico dell'invecchiamento risulta artificiosa la distinzione tra aspetti cognitivi, somatici, psicologici e sociali, in quanto reciprocamente interrelati, in questa sede si porrà in evidenza l'ultimo aspetto per problematizzare in modo sistematico il cambiamento del ruolo dell'anziano nel corso del tempo e restituire alla vecchiaia il suo profondo senso sociale.

2. Le rappresentazioni della vecchiaia nella cultura

Introduzione

Il concetto di rappresentazione qui utilizzato si orienta all'approccio dell'attuale antropologia culturale nella tradizione di Geertz Clifford (1987), che sin dagli anni '80 concepisce le rappresentazioni come un procedimento di costituzione dell'oggetto nelle scienze, attraverso elementi linguistico-retorici e fa di questo dato un esplicito oggetto di riflessione. Nell'attuale quadro della teoria della cultura, l'assunto originario viene esteso tenendo conto della forza costruttiva della prassi rappresentativa, nelle arti e nei mezzi di comunicazione.

La vecchiaia non è soltanto un dato biologico e sociale, ma anche culturale e, in quanto oggetto di negoziazione tra diversi discorsi cognitivi, è un fenomeno tanto eterogeneo quanto problematico, determinato da criteri di valore e visioni del mondo.

Sulla scorta della complessiva ricostruzione storico-culturale operata da Simone de Beauvoir (1977) vengono qui indagati passi letterari e filosofici ed opere artistiche di diverse epoche, in merito alla raffigurazione di persone in età avanzata e alle riflessioni sulla vecchiaia come fenomeno e come problema all'interno di diverse forme sociali.

Le testimonianze storiche sono analizzate focalizzando i seguenti aspetti: forme di vita dei vecchi, rapporti con la famiglia e atteggiamento verso il succedersi delle generazioni, pregnanza dei ruoli sociali, cultura della memoria, rapporto con il proprio corpo, malattia e morte, ruolo della differenza sessuale nella percezione delle persone anziane e nella valutazione dell'amore in età avanzata, religiosità e interesse per i miti dell'immortalità, utopie della vecchiaia.

Le ricerche relative alle rappresentazioni della vecchiaia nella storia della cultura occidentale, vengono diversamente orientate a seconda che si tratti di autoosservazione della vecchiaia o di osservazione dall'esterno. Nel caso dell'autoosservazione si è cercato di studiare alcune esperienze di persone anziane trasmesse per iscritto, o nella prassi figurativa, ed in tal modo consegnate alla memoria culturale (autobiografie, diari ed epistolari, opere prodotte in vecchiaia, autoritratti). Nel caso dell'osservazione dall'esterno si sono volute analizzare alcune rappresentazioni di persone vecchie da parte di autori anche giovani, sia nei diversi generi letterari e artistici (prosa, lirica, teatro, pittura), sia nella letteratura di carattere teorico (trattati sull'arte, opere di argomento morale, religioso o filosofico, letteratura medica e psicologica).

Scopo del capitolo è quello di illustrare il mutamento culturale delle concezioni sulla vecchiaia nella letteratura e nell'arte, di formulare asserzioni sulla qualità della percezione sociale dell'identità nella vecchiaia e di metterne in luce gli impliciti criteri di valore, facendo anche riferimento al linguaggio pubblicitario odierno.

2.1 La vecchiaia: un concetto dinamico

La vecchiaia ha attraversato la storia con alterne ed opposte fortune: rispetto, indifferenza, rifiuto, derisione, venerazione, assistenza sociale, sono questi gli atteggiamenti che traducono in azioni la paura, l'incomprensione ed il senso di impotenza, avvertiti nei suoi confronti.

Gli atteggiamenti nutriti dal genere umano verso questo periodo dell'esistenza, implicano che la dinamica dell'idea di vecchiaia e della condizione sociale e politica senile ad essa correlata, non segua un'evoluzione lineare, bensì complessa e frastagliata.

Il posto e la considerazione che le vengono accordate nel tempo, infatti, dipendono dalla relazione di un insieme di fattori, come la strutturazione della società, la dimensione della famiglia (patriarcale o nucleare), il posto riservatole dalla cultura nella trasmissione orale e/o scritta, l'accumularsi della ricchezza mobile, l'affermarsi dell'ideale della bellezza, l'imporsi del genere maschile sul femminile, che si combinano tra loro in modo più o meno articolato, a seconda delle epoche e dei luoghi.

Se, oltre a ciò, si considera che non c'è nulla di più fluttuante dei confini temporali della vecchiaia, poiché la situazione sociale, il sistema di vita, l'ambiente culturale, accelerano o rallentano l'evoluzione bio-fisiologica, ponendo l'ingresso nella vecchiaia ad età molto diverse, si comprende quanto sia difficile qualsiasi tentativo esaustivo di una sintesi sincronica o diacronica del tema.

In linea con l'impostazione teorica del Prof. Giuseppe Guarini, membro dell'Accademia Lancisiana di Roma, si ritiene che nella storia della vecchiaia si possano, comunque, distinguere tre periodi: il passato, costituito da preistoria, storia antica, storia medioevale e rinascimentale; il presente, strutturato in storia moderna e storia contemporanea; ed il futuro, *“storia prossima probabile; probabile perché in campo biologico è sempre temerario ipotizzare il futuro, spingersi cioè oltre i limiti delle umane certezze, anche se scientificamente prevedibili.”*⁴

2.1.1 La vecchiaia nelle società fredde⁵

Per quanto ogni tipo di organizzazione socio-economica e culturale secerna un modello d'uomo ideale, da cui dipendono l'immagine della vecchiaia e la svalutazione o valorizzazione del ruolo assegnato ai vecchi, un punto sembra comune tra le civiltà antiche: esse danno della vecchiaia un modello astratto e giudicano il vecchio in rapporto a quest'immagine teorica, senza considerare la

⁴ Guarini G., *La vecchiaia ieri, oggi, domani*, <http://www.accademia-lancisiana.it/conferenza_guarini.htm>, 2008, p. 1

⁵ Si fa qui riferimento alla distinzione che Lévi-Strauss opera tra società calde e società fredde. Queste ultime, scrive, sono quelle che *“reagiscono alla condizione storica provando ad ignorarla, e tentano, seguendo un indirizzo che noi disistimiamo, di rendere tanto permanenti quanto possibili degli stati che essi considerano i primi nel loro sviluppo”*. Quanto alle società calde, di cui il rappresentante più tipico è il mondo europeo, *“sono quelle che «accettano di buon o cattivo grado (la condizione storica) e, per la coscienza che ne prendono, amplificano le sue conseguenze per se stesse e per le altre società in proporzioni enormi”*. Lévi-Strauss presenta le società fredde, spesso definite società primitive, come un esempio luminoso, o almeno da guardare con nostalgia, di fedeltà alla tradizione e alla permanenza.

specificità concreta dell'età della senescenza. Le società antiche, infatti, non dividono come noi l'esistenza in fasce; la vita comincia con l'ingresso nel lavoro e si conclude con la morte; i vecchi insomma non costituiscono una categoria sociale e vengono assimilati alla massa degli adulti.

L'antropologo Franco La Cecla, spiega che in molte culture la vecchiaia rappresenta l'età di iniziazione ad un nuovo ruolo; tra l'altro, data la durata media della vita, essa costituisce un avvenimento eccezionale.

Gli studi antropologici relativi alle società primitive dimostrano che il destino riservato ai vecchi varia considerevolmente da un popolo all'altro in relazione al fatto che la vecchiaia venga ritenuta sorgente di saggezza, d'esperienza, di prestigio o piuttosto di obsolescenza, di inefficienza, di inettitudine, di sofferenza. La condizione dei vecchi oscilla tra i gradi estremi ed opposti del rifiuto/umiliazione e del rispetto/venerazione a tal punto che, nei loro confronti, vengono adottate soluzioni pratiche differenti: alcune popolazioni li uccidono o li lasciano morire, alcune accordano loro un minimo vitale, altre assicurano loro una bella fine, altre li onorano fino al termine della vita. Mentre Simone de Beauvoir sostiene che *“la condizione del vecchio dipende soprattutto dal contesto sociale. È il sistema dei valori che definisce il significato della vecchiaia e svela, senza equivoci, la vera essenza dei principi e dei fini di ciascuna società,”*⁶ George Minois sostiene che *“il posto accordato al vecchio dipende dal contesto generale della cultura”*⁷ e che il modo in cui viene trattato non riflette necessariamente l'atteggiamento nei confronti della vecchiaia.

In realtà le condotte nei confronti della vecchiaia sono, in qualsiasi epoca e luogo, la risultante di fattori economici, culturali, sociali, psicologici e, per le società primitive, anche magico-religiosi. Presso certi popoli i vecchi, infatti, per quanto detestati, vengono trattati bene per non subire la vendetta del loro spirito dopo la morte, presso altri possono essere onorati, ma mandati a morte in quanto la loro incapacità e dipendenza viene considerata una minaccia per la sopravvivenza del gruppo.

In genere giocano contro la vecchiaia e divengono responsabili del rifiuto, dell'abbandono e spesso anche della soppressione dei vecchi, la scarsità di risorse e la mancanza di cibo. Nelle società connotate da una rigida organizzazione gerarchica, gli adulti, padroni di tutto, dispongono della vita e della morte dei figli, alimentando sentimenti di odio e desideri di rivalsa che, quando le parti arrivano ad invertirsi, conducono i vecchi ad un destino di emarginazione. È il caso degli Yakute, popolazione del nord-est siberiano, in cui il padre esercita un'autorità assoluta fino a quando, indebolito dalla vecchiaia, viene scacciato di casa, picchiato e ridotto alla mendicizia.

⁶ Beauvoir S. de (1977), *La terza età*, Einaudi, Torino, pp. 86-87.

⁷ Minois G. (1988), *Storia della vecchiaia dall'antichità al Rinascimento*, Laterza, Bari, p. 12.

Presso gli Ainu del Giappone, invece, i vecchi non sono né maltrattati, né curati, ma ritenuti oggetti di scarto e trattati come tali. I Siriono della foresta boliviana, per i continui spostamenti alla ricerca di cibo, abbandonano i vecchi non più in grado di camminare; i Tonga della costa orientale sudafricana lasciano al proprio destino quanti non più in grado di lavorare la terra.

Gli Eschimesi lasciano i vecchi, con un poco di cibo, su un kayak abbandonandolo poi alla deriva.

Giocano invece a favore dei vecchi, almeno fino a quando questi mantengono vigore ed autosufficienza, la esperienza, il patrimonio di conoscenza e la saggezza.

Nelle società primitive, in cui il tempo scorre immutabile, senza alcun cambiamento, diventa prezioso per la comunità chi, meglio di tutti, conosce i modi per procurare il cibo e le tecniche per coltivare e per cacciare. Il vecchio è testimone di avvenimenti lontani, conosce riti e canti tribali, costituendo un legame della comunità al suo passato. Essere vecchio significa, anche, essere alle soglie della morte e rappresentare il mediatore tra questo mondo e l'altro.

Nella civiltà opulenta degli indiani Navajo, contrassegnata da un intimo rapporto di affetto tra anziani e bambini, i vecchi vengono rispettati soprattutto per motivi di natura magico e religiosa; si ritiene, infatti, che essi possano divenire spiriti benigni cui affidarsi se la loro vita si protrae in modo sereno, ma malefici e vendicativi se trattati con disprezzo.

A lato delle credenze di ordine magico-religioso, giocano a favore dei vecchi anche i sentimenti di affetto, che, in alcune comunità, si stabiliscono tra i componenti delle varie generazioni. Tra i popoli, presso i quali i bambini e gli adolescenti vengono accuditi amorevolmente, i vincoli affettivi sono saldi ed è quindi più facile che i vecchi vengano riveriti e considerati con riguardo. È questo il caso degli Yahgan, popolazione delle coste della Terra del Fuoco che, pur conducendo una vita di stenti per la penuria del cibo, condividono le risorse con tutta la comunità concedendo ai vecchi che vengono rispettati ed amati, l'onore di essere serviti per primi ed il posto migliore nella capanna.

Sulla base di tutte queste componenti, tra loro variamente ed intimamente fuse, si può comprendere quanto diversa sia la percezione e la considerazione della vecchiaia nelle varie culture; in linea di massima i vecchi (indipendentemente dal sesso) sembrano avere maggiori possibilità di sussistere nelle società sedentarie, nelle quali al problema del mantenimento non si aggiunge quello del trasporto e nelle società meno avanzate in cui la magia è vicina alla stregoneria, più per timore che per rispetto dell'età.

In linea generale, si ritiene che sia il complesso del sistema di valori assegnati dalla società a definire *“il significato ed il valore della vecchiaia; inversamente, dal modo con cui una società si comporta con i suoi vecchi, essa rivela senza equivoci la vera essenza dei suoi principi e dei suoi fini.”*⁸

⁸ Beauvoir S. de, *op. cit.*, p. 87.

2.1.2 Nelle civiltà dell'Estremo, Medio e Vicino Oriente antico

Il più antico testo che la scrittura abbia trasmesso a proposito della vecchiaia è quello di un vecchio scriba egiziano le cui parole ricche di sconforto sembrano attraversare il tempo e le generazioni: *“Com'è penosa la fine del vecchio! S'indebolisce un po' per giorno, gli si abbassa la vista, gli orecchi diventano sordi; la forza declina; il cuore non ha più riposo; la bocca diventa silenziosa, non parla più. Le sue facoltà intellettuali diminuiscono e gli diventa impossibile ricordare ciò che è accaduto ieri. Tutte le ossa dolgono. Le occupazioni a cui si dedicava prima con piacere diventano faticose, e quel che avevano di piacevole sparisce. La vecchiaia è il peggiore malanno che possa affliggere un uomo.”*⁹

Egizi, Cinesi, Indiani, cercano di comprendere le cause della vecchiaia; i primi la imputano ad una dilatazione del cuore, i secondi ad uno squilibrio nel corpo tra i due principi universali ed opposti, lo *yin* e lo *yang*, i terzi nella rottura dell'armonia tra le sostanze elementari di cui sono formate i corpi e si adoperano per trovarne cure, o rimedi a base di riti magici, di droghe, tesi a cercare di riconquistare la giovinezza perduta, ma anche di prolungare il tempo della vita dell'uomo.

La rarità dei testi rende difficile farsi un'idea della condizione esatta dei vecchi nel Vicino Oriente antico, ma in generale *“il mondo preellenico, pur avendo piena coscienza della fondamentale ambiguità della vecchiaia, ha concesso ai vecchi un posto onorevole, che in seguito essi torneranno ad avere, solo in via eccezionale,”*¹⁰ anche nell'arte e nella letteratura. In un mondo in cui la scrittura è rara, i vecchi sono gli archivi viventi e rappresentano il diritto; in un ambiente che non idolatra la bellezza fisica e le preferisce la saggezza, la donna vecchia non configura la bruttezza, come invece accadrà più tardi. Gli ultimi secoli dell'era volgare vedono degradarsi rapidamente tale situazione.

2.1.3 Nell'antica Grecia

Le considerazioni che spesso, ai nostri giorni, emergono nel pensare all'invecchiamento, come all'età dell'impoverimento, del deperimento e della tristezza per la perdita della maggior parte delle prerogative dell'individuo, sembrano avere radici profonde ed antiche che si ritrovano già nel pensiero dei poeti e dei filosofi greci.

La vecchiaia, così come il male, il dolore e la sofferenza, infatti, ha trovato posto tra i grandi misteri attorno ai quali i Greci si sono posti numerose domande, restate per lo più insolute. Da un popolo, come questo, amante della perfezione umana, della bellezza, dello sviluppo di tutte le capacità della persona, la vecchiaia non può non essere considerata una terribile minaccia che incombe sull'uomo

⁹ Minois G., *op. cit.*, p. 18.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

e che lo porta verso la morte, privandolo della forza, dell'armonia fisica, della capacità di sentire, pensare e ragionare.

Per quanto non sia semplice studiare la condizione dei vecchi presso il mondo antico poiché, pur interrogando il mito, la poesia, la tragedia, la commedia, la filosofia, la storia, le leggi, si colgono comunque delle visioni parziali e piuttosto generali della realtà, appare evidente che alla vecchiaia non vengono riconosciuti un senso e un valore nelle dimensioni del presente e del futuro: il presente del vecchio è, infatti, concepito come decadimento e perdita, mentre il futuro viene assimilato alla morte. Anche nel caso del vecchio saggio, il suo riconoscimento sociale risulta legato al passato, alla memoria e alle esperienze acquisite, ma non al suo presente e tanto meno al suo futuro.

La vecchiaia, dunque, è il più delle volte concepita come una dimensione di vita priva di progettualità, attività, interesse e futuro.

Mentre la mitologia tratta il tema della vecchiaia sotto il punto di vista del conflitto generazionale, Esiodo, nella sua *Teogonia*, propone una dettagliata genealogia divina nella quale i giovani si rivoltano contro i vecchi tirannici. Ad ogni generazione, gli anziani vengono spodestati dai figli.

Nel poema *Le Opere e i giorni* racconta come Zeus, per vendicarsi degli uomini che hanno ricevuto in dono il fuoco da Prometeo, invia Pandora che semina tra loro *“le malattie crudeli che la vecchiaia porta agli uomini.”*

Qualche altra indicazione sull'atteggiamento degli antichi Greci nei confronti della vecchiaia ci viene fornita da alcune leggende; quella di Filémone e Bauci, rappresentativa anche del valore dell'ospitalità, mette in scena una coppia di anziani. La fedeltà coniugale vale loro una lunga vecchiaia felice ed una metamorfosi che, come ricompensa delle loro virtù, ne rende eterno l'amore. Qui la longevità simboleggia *“una vittoria contro la morte, una vittoria precaria, d'altronde ci vuole un miracolo di Zeus per salvarli per sempre.”*¹¹

La leggenda di Titone dimostra che la decrepitezza e l'inesorabile decadenza del corpo, appaiono ai Greci come il peggiore dei fardelli. Aurora ottiene per il suo sposo il dono dell'immortalità, ma non quello dell'eterna giovinezza. Condannato ad invecchiare senza fine, ridotto ad una larva umana, segregato in una stanza, Titone viene trasformato, per la pietà degli dèi, in una cicala.

Tramite la storia di Esone, ringiovanito sulla soglia della morte dalle magie della nuora Medea, i Greci esprimono invece il sogno dell'eterna giovinezza.

Bisogna usare una certa prudenza nel trarre conclusioni sulla posizione dei Greci nei confronti della vecchiaia, ma è certo che questa, figlia dell'Erebo e della Notte, avesse un tempio ad Atene ed un altro a Cadice e che venisse raffigurata come una vecchia che, vestita di nero o del colore delle

¹¹ Beauvoir S. de, *op. cit.*, p. 97.

foglie avvizzite, teneva in mano una coppa e si appoggiava ad un bastone, mentre volgeva lo sguardo verso una tomba aperta, sull'orlo della quale posava una clessidra, con la sabbia quasi esaurita.

Qual era nella realtà la condizione dei vecchi nella Grecia arcaica e quale l'atteggiamento nei confronti della vecchiaia?

La semantica associa alle parole che designano l'età avanzata *gera* e *geron*, l'idea di onore, di privilegio dell'età, di diritto di anzianità.

Omero ricollega la vecchiaia alla saggezza; a Nestore, re di Pilo, il tempo conferisce esperienza, arte della parola, autorità, memoria collettiva di fatti ed eventi e conoscenza approfondita di come vanno le cose del mondo, ma non è lui, fisicamente decaduto, a condurre i Greci alla vittoria.

Agli anziani come Laerte e Priamo, Omero riserva un ruolo onorario più che pratico, mentre è ai giovani che assegna quello di eroi. Il vecchio saggio, cui il passato glorioso conferisce prestigio ed autorità, resta una figura eccezionale, un uomo che riesce a prolungare notevolmente la sua vita vincendo la vecchiaia del pensiero e della mente, pur non potendo evitare il decadimento del corpo.

La posizione di Omero ha una sua giustificazione storico-contestuale. All'epoca la durata media della vita si aggirava attorno ai 35 anni e il decadimento fisico arrivava rapido a causa di malattie e bassa qualità della vita, nei confronti delle quali non vi era rimedio. Vivere fino a 70 anni era un fatto eccezionale che toccava in sorte a pochissimi individui, aiutati da predisposizioni genetiche e condizioni sociali favorevoli e, a questi pochi, era riconosciuto il ruolo positivo di vecchi saggi.

La poesia e la tragedia trattano il tema della vecchiaia offrendone delle rappresentazioni tra le più negative.

Il poeta Mimnermo alla fine del VII secolo a.C. la definisce odiosa, spregevole, deturpante, nebbia dei sensi e della mente, poiché priva l'uomo del suo *thúmos*, l'organo vitale che comprende volontà, sentimenti ed emozioni, rendendolo un essere amorfo ed inerte. Egli ripete senza sosta che preferirebbe morire piuttosto che invecchiare: *“Vorrei morire quando non mi staranno più a cuore queste cose, / l'amore segreto, i piaceri del letto, / ciò che per uomini e donne sono gli amabili fiori della giovinezza. / Quando sopraggiunge l'odiosa vecchiaia che rende brutto anche l'uomo più bello, / quando ansie penose gli tormentano il cuore, e più non piace ai ragazzi e alle donne. / Quanto dolorosa ha reso, un dio, la vecchiaia.”*

“Come le foglie che fa germogliare la stagione di primavera / ricca di fiori, appena cominciano a crescere ai raggi del sole, / noi, simili ad esse, per un tempo brevissimo godiamo / i fiori della

giovinezza, né il bene né il male conoscendo / dagli dèi. Oscure sono già vicine le Kere, / l'una avendo il termine della penosa vecchiaia, / l'altra della morte. Breve vita ha il frutto / della giovinezza, come la luce del sole che si irradia sulla terra. / E quando questa stagione è trascorsa, subito allora è meglio la morte che vivere.” “Ma come un sogno breve è la giovinezza / preziosa: presto, incombe sul capo / la tormentosa e deforme vecchiaia, / nemica, spregevole, che non fa più riconoscere l'uomo: / danneggia gli occhi e la mente avvilluppendoli.”

Con Archiloco appare il tema dell'innamorato che, respinto, predice alla crudele amata la sua futura decadenza fisica: *“Di già la tua pelle appassisce e la triste vecchiaia v'incide i suoi solchi.”*

Della senilità al femminile se ne occupa la poetessa di Lesbo: *“A me il corpo, un tempo tenero, ormai la vecchiaia / ha colpito; i capelli da neri sono diventati bianchi, / il mio animo si è fatto pesante, non reggono le ginocchia / che prima danzavano leggere come quelle dei cerbiatti; / di queste cose io piango, spesso. Ma cosa si può fare? / L'essere umano non può sfuggire la vecchiaia.”* L'estremo addio alla bellezza scuote Saffo, che dà voce al grido di dolore di ogni donna abituata a fondare la propria autostima su un'avvenenza e su una freschezza che rapidamente sfioriscono: non ci sono altre virtù che rendano attraente una donna.

Anche Teognide di Megara si dispera per il sopraggiungere dell'età *“[...] fiore di giovinezza, seducente e leggiadro. Ma quella età è fuggitiva come un sogno... A un tratto le incombe sul capo la vecchiaia dolorosa e deforme, odiosa e spregevole a un tempo. Essa fa dell'uomo un perfetto sconosciuto e col suo velo gli acceca vista e intelletto.”*

Anacreonte, come Mimnermo, canta nel VI secolo i piaceri dell'amore, il vino, le donne; invecchiare è perdere tutto ciò che rende dolce il vivere: *“La palla rossa / a me lancia Eros dai capelli d'oro / e con una fanciulla dai sandali a colori / mi spinge a giocare. / Ma essa, ch'è di Lesbo dalle belle case, / sdegna me bianco già nel capo / e avida sospira per un altro.”*

Egli descrive con dolore il riflesso che gli rimanda lo specchio e lamenta la sua prossima morte. *“Biancheggiano già le mie tempie / e calvo è il capo; / la cara giovinezza non è più, / e devastati sono i denti. / Della dolce vita ormai / mi resta breve tempo. / E spesso mi lamento / per timore dell'Ade. / Tremendo è l'abisso di Acheronte e inesorabile la sua discesa: / perché chi vi precipita / è legge che più non risalga.”*

L'ottimismo di Pindaro nei confronti della vecchiaia appare più accademico che reale: nella VII Istmica egli dice *“L'invidia divina non crei scompiglio perché seguendo la gioia di ogni giorno mi avvio sereno alla vecchiaia e al tempo a me destinato,”* dichiarando che l'età avanzata è fonte per lui di calma e soddisfazione. Nelle *Nemee* fa l'elogio di Sogene di Egina, vincitore del pentathlon

dei ragazzi, e gli augura di vivere a lungo con il padre anziano, poiché l'età avanzata può essere sorgente di tranquille soddisfazioni.

Se i poeti, che comunque “vedono il mondo attraverso lenti deformanti fabbricate dalla loro sensibilità, dal loro ambiente sociale, dalla loro educazione.”¹² hanno avuto un'idea negativa della vecchiaia, i tragici non li contraddicono, ma concordano in generale nell'attribuire saggezza agli anziani. Le azioni portate in scena sono certamente nobili e si svolgono in un ambiente aristocratico, divino o regale. In questi circoli ristretti il vecchio non può che essere degno e venerando, un consigliere prezioso dalla ricca esperienza politica, che ha rinunciato ai piaceri e ai divertimenti mondani ed amorosi.

Le tragedie di Eschilo presentano giovani sovrani mentre richiedono il parere del loro mentore prima di prendere decisioni gravi; in quelle di Sofocle si affidano importanti missioni a vecchi uomini politici; Euripide ritiene utili i vecchi consiglieri: *“Il cuore dei giovani è mutevole, mentre il vecchio, in tutto ciò che intraprende, considera i minimi particolari perché il risultato sia il migliore per tutti.”*

La funzione sociale dei vecchi non cancella, comunque, il dramma personale costituito dalla vecchiaia; Sofocle ne mette in luce l'ambivalenza: come fonte di sventure, essa appare meritevole di compassione, ma come fonte di saggezza, risulta degna di grandezza. Nell'*Edipo a Colono* il protagonista dice: *“La cosa migliore è non esser mai nati e, una volta nati, tornarsene al più presto là da dove si è venuti. Dopo che uno sia nato, recando con sé vacue stoltezze, quale lacrimevole afflizione gli manca? Quale dolore è assente? Uccisioni, conflitti, discordie, guerre, invidie; e alla fine gli tocca anche una spregevole inferma intrattabile ostile vecchiaia, in cui tutti i mali convivono insieme.”* Sofocle deve conoscere in prima persona il dramma costituito dalla vecchiaia se, come testimonia Apuleio nel trentasettesimo capitolo del *De magia*, il figlio agisce in giudizio contro di lui, accusandolo di demenza e pretendendone l'interdizione. In tale modo spera di entrare in possesso del patrimonio familiare, ma Sofocle, recitando a memoria i versi del suo *Edipo a Colono*, dimostra la propria lucidità mentale ai giudici, che ne esaltano la bravura artistica, giungendo quasi a condannare di demenza l'accusatore.

Euripide, che ha una visione pessimistica dell'esistenza, coglie la vecchiaia sotto toni cupi. Nell'*Alceste*, Admete rimprovera al padre di non voler morire al suo posto: *“I vecchi mentono quando si augurano di scomparire, imprecaando contro la senilità e l'esistenza troppo lunga. Appena la fine si avvicina, nessuno vuole morire, e la vecchiaia non appare più un peso.”* In *Ecuba*, la regina definisce se stessa dicendo: *“O me trista per la trista vecchiaia.”* Nell'*Eracle*, leva

¹² Minois G., *op. cit.*, p. 56.

un inno alla giovinezza, accompagnato da una maledizione nei confronti della vecchiaia: *“Sempre diletta m'è giovinezza; ma di vecchiaia il carico sul capo, grave più delle rupi d'Etna mi pesa, su le mie palpebre tende i suoi veli cupi. No, non desidero di tutta l'Asia l'impero avere, non la ricchezza, né d'oro piena la casa, in cambio di giovinezza, che fra gli agi è bellissima, e fra gli stenti. Aborro la vecchiaia, la funesta, la lugubre. Per sempre, deh!, scompaia dalle case degli uomini, dalle città. Immersa sia fra i gorgi del mare, oppure dell'ètere fra i soffi dispersa.”*

È alla commedia che dobbiamo le rappresentazioni più caricaturali della vecchiaia. I vecchi divengono bersagli facili da schernire per la loro decadenza fisica o mentale, per l'aspetto grottesco delle loro passioni, per la vacuità della dimensione progettuale della loro vita. Rispetto a quello romano, in cui la commedia rappresenterà una rivincita sulla tirannia del *pater familias*, il teatro greco sembra però più misurato.

Aristofane, nella commedia *Gli Acaresi*, non dissimula la decadenza degli anziani, ma ne prende le parti contro i giovani, poiché meritevoli di giustizia in nome dei servizi resi alla Repubblica. Nelle commedie *Le nuvole*, *Le vespe* e *Lisistrata*, mette rispettivamente in scena un vecchio vilipeso e picchiato dal figlio, un vecchio dissennato che si rende ridicolo, dei vecchi lascivi che molestano giovani donne.

Aristofane è caustico, rende i suoi vecchi ridicoli e colpevoli, ne accentua la bruttezza fisica, le deficienze e le bizzarrie: *“Calvo, sdentato, sordo, rugoso, curvo, con la voce stridula,”* così presenta il vecchio Pluto, costretto a nascondere l'età truccandosi, per conquistare una donna molto più giovane. Litigiosi e gelosi della propria autorità, sono spesso in conflitto con i figli e sono sempre perdenti e ridicoli.

Nemmeno Menandro è tenero con la vecchiaia. Egli ritiene che sia meglio non raggiungere un'età troppo avanzata: *“Colui che dura per troppo tempo muore disgustato; la sua vecchiaia è penosa, si ritrova nel bisogno.”* Insomma la vecchiaia diventa, come la morte, un'allegoria, una forza malefica che si attacca agli individui e li consuma, un peso molesto: *“Vecchiaia, tu che sei la nemica del genere umano, sei tu che devasti tutta la bellezza delle forme, tu che trasformi lo splendore delle membra in pesantezza, la rapidità in lentezza.”*

Vecchiaia maledetta e patetica delle tragedie, vecchiaia ridicola e disgustosa delle commedie, vecchiaia contraddittoria ed ambigua dei filosofi.

Minois¹³ sostiene che molti dei filosofi greci, avendo raggiunto un'età avanzata, parlano della vecchiaia in modo soggettivo ed esprimono un'opinione, evidentemente influenzata da come vivono in prima persona quest'età della vita.

¹³ Cfr. Minois G., *op. cit.*, p. 62.

Pitagora fu tra i primi ad elaborare una teoria delle età della vita in corrispondenza delle stagioni, tema destinato ad acquistare popolarità anche nei secoli successivi. Nella vita ritaglia quattro periodi di vent'anni ciascuno: infanzia-primavera (da 0 a 20 anni), adolescenza-estate (da 20 a 40 anni), giovinezza-autunno (da 40 a 60), vecchiaia-inverno (da 60 a 80 anni).

Solone attribuisce alla vita una durata media di 70 anni; Plutarco fa cominciare la vecchiaia a 50 anni; Aristotele fissa la maturità fisica a 35 anni, quella dell'anima a 49.

Ognuno di loro accetta la vecchiaia nei limiti in cui si accompagna a buona salute, ma in complesso si trovano in imbarazzo nel valutarla: essa porta più preoccupazioni che prestigio o saggezza.

I due maggiori filosofi greci adottano, anche relativamente alla vecchiaia, posizioni radicalmente opposte; Platone ne è il maggiore difensore, Aristotele il maggiore detrattore.

La concezione di Platone è strettamente interrelata alle sue scelte politiche. Disgustato dall'oligarchia e dalla tirannia, critica nell'opera *La Repubblica* l'atteggiamento quasi anarchico della democrazia ateniese. La città ideale è quella che assicura la felicità dell'uomo; ma la felicità è virtù; e la virtù discende dalla conoscenza della verità. Pertanto solo gli uomini che hanno meditato sulle idee sono designati a governare. Non ne sono capaci, se non dopo un'educazione che deve cominciare dall'adolescenza e non porta pienamente i suoi frutti prima dei cinquant'anni. A partire da quest'età il filosofo possiede la verità e diviene il custode della città. La sua filosofia porta Platone a non tenere conto del declino fisico, visto che la verità dell'uomo risiede nella sua anima, il corpo è solo un'apparenza e la decadenza dell'età non intacca l'anima.

Nell'esordio de *La Repubblica*, si svolge una discussione, che poi si prolunga a casa dell'anziano anfitrione Cefalo. Anche Socrate è avanti con l'età e a Cefalo domanda come va la sua vita, cosa che solitamente accade quando due persone anziane si incontrano. Cefalo, in poche battute, descrive la condizione della persona anziana come una condizione quasi di beatitudine, invidiabile poiché non più governata dalle tensioni che lo rendevano infelice. *Socrate: "Caro Cefalo, provo davvero un grande piacere a discorrere con le persone molto anziane. Credo infatti che da loro ci si debba informare, in quanto ci hanno preceduti su una strada che forse anche a noi toccherà percorrere, come sia quella strada: se aspra e dura oppure facile e agevole. E appunto vorrei proprio sapere da te, poiché ormai sei giunto a quell'età che i poeti definiscono "sulla soglia estrema della vecchiaia", che te ne pare: se è un momento difficile della vita, oppure tu che notizie ne riporti".*

Cefalo: "Sì, per Zeus, ti dirò quel che a me ne pare, Socrate. Spesso infatti io e altri miei coetanei ci riuniamo, tenendo fede all'antico proverbio. Ebbene, in queste riunioni la maggior parte di noi si lamenta, rimpiangendo i piaceri della giovinezza e rievocando le gioie d'amore, le bevute, i banchetti e tutte le altre cose che si legano a queste, e si dolgono al pensiero di essere stati privati di grandi beni, e che allora vivevano bene, mentre quella di adesso non è neanche vita. Alcuni poi

anche si lagnano delle offese dei familiari alla vecchiaia, e a questo aggiungono la solita lamentazione della vecchiaia come causa di tutti i loro mali. A me però pare, Socrate, che costoro non centrino la causa reale. [...] Di tutti questi affanni e dei rapporti con i familiari una sola è la causa, Socrate, e non è la vecchiaia, ma il carattere delle persone: infatti se si è equilibrati e disponibili, anche la vecchiaia è moderatamente gravosa; se invece no, a una persona del genere è difficile tanto la vecchiaia, quanto la gioventù". Nelle parole che Platone mette in bocca a Cefalo c'è un'immagine positiva che si fonda su uno stato di godimento personale, che può diventare oggetto di desiderio da parte dei giovani.

Platone stabilisce un legame tra vecchiaia felice e virtù. L'uomo dabbene, che ha vissuto una vita virtuosa, è felice della sua vecchiaia; libero dalle passioni che ne turbavano l'animo, può dedicarsi senza ostacoli ai piaceri dello spirito. Nella Repubblica ideale sostiene che i vecchi debbano stare al posto d'onore, al posto di comando e che ai giovani spetti obbedire loro. Ribadisce la supremazia dei vecchi molti anni dopo nelle *Leggi*, auspicando un governo gerontocratico. Le grandi attenzioni di cui circonda i vecchi e il rispetto che testimonia loro nella città ideale, forse sono indizi della situazione d'inferiorità e del rifiuto cui sono sottoposti nella vita reale delle *poleis* greche.

Aristotele sostiene una posizione del tutto diversa: la vecchiaia non rappresenta né una garanzia di saggezza, né di capacità politica.

In lui l'anima non è puro intelletto, ma è in relazione con il corpo; l'uomo non esiste che nell'unione di entrambi. Essa è la forma del corpo e i mali che affliggono questo, colpiscono l'individuo nella sua interezza. Perché la vecchiaia sia felice è necessario che il corpo rimanga intatto: *"Una bella vecchiaia è quella che ha la lentezza dell'età, ma senza infermità. Essa dipende sia dagli agi corporali che si possono avere, ma anche dal caso,"* scrive nella *Retorica*.

Nell'*Etica a Nicomaco*, Aristotele si dimostra implacabile nei confronti della vecchiaia e le attribuisce ogni sorta di difetti: i vecchi sono avari, non conoscono l'amicizia disinteressata, sono egoisti, difficili di carattere. Egli ritiene che l'uomo progredisca fino a cinquant'anni, ma poi il declino del corpo porta con sé quello dell'intera persona. Nella *Retorica* Aristotele sostiene che i giovani sono calorosi, appassionati, magnanimi, mentre i vecchi gli appaiono l'opposto: *"poiché sono vissuti tanti anni, poiché sono stati spesso ingannati, poiché hanno commesso errori [...] non hanno più fiducia in niente, e fanno in modo manifesto tutto al di sotto di come bisognerebbe. [...] hanno cattivo carattere, suppongono sempre il male a causa della loro diffidenza, e sono diffidenti a causa della loro esperienza di vita,"* sono tiepidi nell'amore come nell'odio, umiliati dalla vita, si lamentano e non sanno più ridere. Nella *Politica*, Aristotele critica la *Gerusia* di Sparta, consigliando di adibire i vecchi al sacerdozio e non al governo, ritenendoli individui diminuiti.

Aristotele descrive ciò che vede e intende, rispecchiando ad un tempo la situazione obiettiva e i pregiudizi della sua epoca e della sua civiltà, evidentemente sfavorevoli ai vecchi.

All'atteggiamento dei poeti che cantano quell'avventura individuale che è per loro la vecchiaia, si contrappongono le ideologie che la considerano invece una categoria sociale. Solone respinge l'idea penosa di Mimnermo e, dissentendo da lui sul limite auspicabile della vita umana, si augura di vivere fino a ottant'anni. Nella sua serenità, frutto della *sophrosyne*, l'Ateniese considera anche la vecchiaia un'età operosa ed ancora aperta alla luce della conoscenza. *“Ma se pur ora vuoi ascoltarmi, toglì via questo verso / e non avverti a male se meglio di te ho pensato; / e riscrivilo, o stirpe di soavi poeti, e così canta: / a ottanta anni mi colga il destino di morte! / Né illacrimata mi giunga morte, ma ai cari / io lasci, morendo, dolore e gemiti. Avanzando nella mia vecchiaia, mai non cesso d'apprendere.”* D'altronde per Solone non contano la voluttà e i piaceri della gioventù, quanto la gestione politica della città, attività consona all'uomo saggio ed anziano.

Per quanto concerne il ruolo del vecchio nella società, si può esaminare il differente atteggiamento sostenuto nei confronti della vecchiaia nelle due città più rappresentative dell'antica Grecia: Sparta ed Atene.

Prima di ogni considerazione non va dimenticato che il numero dei vecchi è certamente esiguo a quei tempi, per cui essi rappresentano solo relativamente un problema sociale; e che, ovviamente, come del resto accade ancora oggi, diversa è la vecchiaia delle persone ricche ed istruite, rispetto a quella dei poveri e degli incolti.

A Sparta, società fortemente oligarchica, in cui si applica il sistema comunitario, e si finalizzano le energie individuali alla formazione di uno stato che superi la dimensione privata in vista della vita collettiva e guerriera, la vecchiaia viene trattata con onore. Gli adulti conducono fino a sessant'anni una vita di caserma, il vecchio è un sopravvissuto a molte battaglie, e, se ha esercitato la virtù, è colui che è saggio, gli sono attribuiti onori ed incarichi pubblici ed, ubbidendo alle leggi di Licurgo, viene chiamato a giudicare. La *gerousia* rappresenta il potere più alto e riveste un ruolo di grande importanza: quello di presentare le proposte di legge, di controllare l'educazione della collettività, di giudicare i delitti contro la famiglia o i tradimenti contro lo Stato, imporre multe, condannare all'esilio o a morte. Il modello spartano applicando il sistema comunitario, finalizza le energie individuali alla formazione di uno stato che supera la dimensione privata, in vista della vita collettiva. Come riferiscono Tucidide e Senofonte, a Sparta i vecchi sono trattati con molto rispetto, solo ad essi viene concesso l'uso della torcia di notte e ad essi bisogna cedere il posto nei teatri e nelle assemblee.

Ad Atene le leggi di Solone conferiscono tutto il potere agli anziani, ma quando Clistene stabilisce la democrazia, la loro autorità si indebolisce inesorabilmente e divengono oggetto di poco rispetto nella vita privata.

Senofonte si lamenta: *“Quando dunque gli Ateniesi, sull’esempio dei Lacedemoni, rispetteranno i loro maggiori, quando invece disprezzano i vecchi a cominciare dal loro padre?”* Cicerone, nel *De Senectute*, riferisce che ad un vecchio ateniese arrivato tardi ai giochi pubblici nessun concittadino volle cedere il posto, solo i deputati lacedemoni si alzarono e lo fecero sedere. Nell’Atene di Pericle viene stabilita una assistenza pubblica per gli orfani, per i mutilati di guerra, per gli invalidi sul lavoro, per i poveri, ma i vecchi non ricevono alcun genere di aiuto, o, almeno, non vengono menzionati.

La civiltà estetizzante di Atene, insomma, ritiene inaccettabile un fenomeno di decadenza, quale la vecchiaia e tende a cancellarla dalla memoria collettiva, così come accadeva comunemente in tutta la Grecia antica ad eccezione di Sparta. L’età ellenistica è più aperta sia allo straniero, sia al vecchio, che viene meno disprezzato, ridicolizzato ed oppresso.

2.1.4 Nella Roma della Repubblica e dell’Impero

L’impero romano, per quanto connotato da un carattere cosmopolita, ha una civiltà propria a base essenzialmente latino-greca. *“Questa dualità di origine contribuisce a conferire ai vecchi un’importanza certa: nella vita politica e sociale per il privilegio che viene dal diritto latino, e nella vita culturale per i modelli derivanti dalla letteratura e dalla filosofia greca. Nella circostanza, importanza non vuol dire necessariamente vantaggio o favore, ma piuttosto presenza.”*¹⁴

Fino al II secolo a.C., la Repubblica è potente, compatta, conservatrice, governata da un’oligarchia che favorisce la vecchiaia. Il *cursus honorum* è regolato in modo che si possa adire alle alte cariche solo ad un’età abbastanza avanzata. Il voto delle centurie dei *seniores* ha valore elettorale uguale a quello delle centurie degli *iuniores*, pur essendo composte da un numero inferiore di individui; la maggioranza legale, favorevole agli anziani, non corrisponde quindi alla maggioranza numerica.

La situazione privilegiata dei vecchi si afferma nella famiglia attraverso il potere del *pater familias*. Si tratta di una *potestas* illimitata sulle cose e sugli altri membri della famiglia; egli ha il diritto di decidere della vita, della morte, della vendita dei propri figli. Ma questa eccessiva concentrazione del potere frutta alla vecchiaia impopolarità nella *res publica* ed odio nella *familia*. Conservando questo potere fino alla morte, si capisce la crescente impazienza dei figli che devono restare sottomessi al vecchio padre fino ad un’età relativamente avanzata. I conflitti generazionali, che

¹⁴ Minois G., *op. cit.*, pp. 89-90.

sono presenti in qualsiasi società, sono qui esacerbati dalla posizione di minori che i figli conservano fino alla morte del padre.

La commedia romana si fa portavoce di questi conflitti. In nessun'altra letteratura il tema dell'opposizione padre-figlio occupa tanto posto. Il vecchio schernito dai figli è un soggetto teatrale che attira moltissimi spettatori che, stanchi di doversi sottomettere al vecchio padre, trovano nella commedia il loro sfogo.

La patria potestà declina sotto l'Impero, fino a perdere qualunque carattere pubblico e giuridico.

La letteratura testimonia pure questa evoluzione: a partire dall'inizio dell'Impero sparisce, infatti, la critica sociale del vecchio ed il tema del conflitto generazionale si fa sempre più eccezionale. Al vecchio tirannico avaro e lubrico di Plauto e Terenzio, succede il vecchio impotente, laido e decrepito di Giovenale.

Anche nel ruolo politico della vecchiaia avviene una trasformazione simile; se la Repubblica romana accordava fiducia all'età, a partire dal I secolo a.C., il potere degli anziani e del Senato cade in desuetudine e la direzione della politica non è più istituzionalmente dominata dai vecchi, per quanto nella cerchia imperiale si continui ad accordare fiducia all'esperienza e alla saggezza dei politici più anziani.

Gli autori che afferiscono al periodo repubblicano sferrano feroci attacchi contro i vecchi, come contropartita del potere tirannico del *pater familias*, di cui si vendicano in scena. D'altronde, visto che un'aperta rivolta o risentimento da parte dei giovani contro questo sistema presenta troppi rischi, appare naturale utilizzare il teatro e la satira sociale per esprimere tali sentimenti repressi.

Plauto aggiunge alla commedia ellenica un elemento tipicamente romano: il vecchio padre detestabile che, per la sua avarizia, ostacola i piaceri del figlio e che, lubrico come in Aristofane, entra in rivalità con lui fino a divenire lo zimbello della famiglia e del vicinato. Tale è il tema dell'*Asinaria*; il vecchio senatore Demeneto, cerca di sedurre l'amante del figlio; la vecchia moglie Artemone glielo impedisce, ed egli finisce con l'essere svergognato ed umiliato da lei, disprezzato dai suoi schiavi e sconfessato dal figlio.

Ma è anche il tema del *Mercator* in cui Demifonte, vecchio innamorato dell'amante del figlio, si fa aiutare dal coetaneo Lisimaco per privare il giovane delle sue legittime soddisfazioni. Dorippa, la vecchia moglie di Lisimaco, più saggia, fa fallire il progetto e fustiga i desideri del vecchio definendoli non più adatti alla sua età: "*A ogni età, come ad ogni stagione, convengono le sue occupazioni. Infatti se ai vecchi si consente di correre dietro alle ragazze come fai tu, che sarà della Repubblica?*" Alla fine della commedia viene deciso di promulgare una nuova legge che

prevede che venga perseguito qualsiasi uomo di sessant'anni che, sposato o celibe, corra dietro ai piaceri della carne. Il vecchio deve consacrarsi alla saggezza e alle soddisfazioni dello spirito.

Nella *Casina*, Stalinone si cosparge di profumi per piacere ad una ragazza che ama suo figlio; nel letto in cui crede di raggiungerla, viene sostituita con un uomo.

Per quanto il teatro di Plauto presenti anche vecchi simpatici, quello messo in questione è il ruolo del *pater familias*, da cui i giovani e gli uomini maturi mal sopportano d'esser governati. La vecchiaia in se stessa è rispettabile; si è indegni però se si abusa dell'autorità da essa conferita per soddisfare i propri vizi.

Terenzio presenta la vecchiaia con un altro tono e sotto una diversa visuale. Formatosi in un ambiente di aristocratici colti, scrive per loro commedie dai toni molto più delicati e raffinati, rispetto a quelli plautini. I personaggi sono più virtuosi, i padroni più benevoli, più rispettosi i giovani, più indulgenti i padri. Si ritrova, tuttavia, il problema del conflitto generazionale.

La commedia seria *Adelfoi* porta sulla scena due metodi educativi: la dolcezza, l'indulgenza e l'arrendevolezza, praticate dal vecchio Micione, amato dai giovani, e la severità applicata dal fratello Demea che lo rende invisibile a tutti. Attraverso il dolore manifestato da quest'ultimo Terenzio cerca di consigliare ai vecchi del suo tempo la mansuetudine, pur rimanendo imparziale nei giudizi. Il suo scopo non è tanto di ridicolizzare i vecchi, quanto di metterli in guardia. Paragonata a quella di Plauto la maniera di porre il problema del vecchio è sicuramente differente, ma accomunata dalla critica all'onnipotenza dei padri anziani.

Le prospettive mutano con il I secolo a.C., durante il quale decade il sistema repubblicano: il Senato perde poco a poco i suoi poteri, nel tempo stesso i privilegi del *pater familias* si restringono fino a scemare del tutto.

Le rivoluzioni danno il via allo sviluppo dell'individualismo, il teatro sparisce, è il momento dei discorsi politici o, per i timidi ed i delusi, del ripiegamento su se stessi, della riflessione sull'incertezza della fortuna, sulla brevità della vita, sul carattere passeggero degli amori e della giovinezza. Alla critica dei vecchi tipica dei secoli precedenti, succedono le lamentazioni dei poeti sulla loro sorte personale, sul tempo che passa e sull'inesorabile avvento della vecchiaia.

Il tema si sviluppa particolarmente all'epoca di Augusto nelle opere classiche. È in questo contesto che, all'età di sessantatré anni Cicerone, allora senatore, compone una difesa della vecchiaia per sostenere l'autorità del Senato, scossa ormai da molto tempo. È l'unica opera latina interamente dedicata alla vecchiaia, un'apologia in cui l'autore, per difendere la classe senatoriale conservatrice, vuole dimostrare che l'età accresce le capacità delle persone anziane.

Si tratta di un dialogo fra personaggi storici: Catone il Vecchio, ottantenne ancora nel pieno possesso delle proprie facoltà, e due giovani, Scipione, figlio di Paolo Emilio, e il suo amico Lelio. Questi ultimi esprimono a Catone la loro ammirazione per l'attività che svolge ad un'età così avanzata: *“Spesso mi sono stupito insieme a Caio Lelio, qui con me, della tua saggezza eccellente in tutte le cose, o Marco Catone, e perfetta, ma soprattutto del fatto che non mi hai mai dato la sensazione di vivere la vecchiaia come un peso. Eppure essa risulta così odiosa alla maggior parte dei vecchi che, a sentirli, sosterrebbero un carico più pesante dell'Etna.”*¹⁵

Ed il vecchio risponde loro, esponendo la sua concezione della vecchiaia.

La vecchiaia ha una cattiva reputazione e tutti se ne lamentano, riconosce Catone, ma è un'opinione che si fonda su pregiudizi che si adopera a distruggere: *“Responsabile di tutte queste lagnanze è il carattere, non l'età: i vecchi equilibrati, che non sono difficili né scontroso, trascorrono una vecchiaia sopportabile. L'intrattabilità e la mancanza di cortesia, invece, sono un peso a tutte le età.”*¹⁶ *“In realtà, quando esamino il problema sotto tutti gli aspetti, trovo quattro motivi che fanno sembrare la vecchiaia infelice. Primo: allontana dalle attività. Secondo: indebolisce il corpo. Terzo: priva di [quasi] tutti i piaceri. Quarto: è a un passo dalla morte. Analizziamo, se siete d'accordo, la portata e il valore di ciascun motivo.”*¹⁷

Primo argomento: si ritiene che la vecchiaia non produca più niente. Non è vero.

Le grandi cose si compiono anche a quest'età: *“Non adduce nessuna valida ragione chi sostiene che la vecchiaia non abbia parte attiva nella vita pubblica; è come se dicesse che il timoniere, nel corso della navigazione, non fa niente perché, mentre gli altri salgono sugli alberi, corrono su e giù per i ponti e svuotano la sentina, lui invece siede tranquillo a poppa a reggere il timone. Il vecchio non fa le stesse cose dei giovani, ma molto di più e meglio: le grandi azioni non sono frutto della forza, della velocità o dell'agilità fisica, ma del senno, dell'autorità, della capacità di giudizio, qualità di cui la vecchiaia, di solito, non solo non si priva, ma anzi si arricchisce. [...] Se poi volete leggere o ascoltare la storia delle nazioni straniere, scoprirete che sono stati i giovani a mandare in rovina gli stati più forti, i vecchi a sostenerli e a rimetterli in piedi.”*¹⁸

Il vecchio conserva tutta la sua intelligenza purché non rinunci né ad esercitarla, né ad arricchirla.

Secondo argomento: si dice che la vecchiaia riduca le forze fisiche; ma è solo la forza fisica a contare? *“La vecchiaia non mi ha tolto il nerbo, non mi ha messo a terra, e non lamentano l'assenza delle mie forze il senato, i rostri, i clienti, gli ospiti [...]. Per quanto possa essere debole, un uomo che dia lezioni di saggezza e di virtù, io lo considererò sempre fortunato.”*¹⁹

¹⁵ Cicerone, *Cato Maior de senectute*, II.

¹⁶ *Ivi*, III.

¹⁷ *Ivi*, V.

¹⁸ *Ivi*, VI.

¹⁹ *Ivi*, X.

Catone dichiara che a ottant'anni egli rimane fresco ed efficiente. Certo, *“bisogna affrontare la vecchiaia con coraggio, e compensare i suoi difetti con le cure, bisogna combattere contro di essa come contro una malattia, aver riguardo della salute, praticare esercizi con moderazione, mangiare e bere quel tanto da ricostituire le energie, non da schiacciarle.”*²⁰

Vi sono vecchi in cattiva salute, ma anche dei giovani. *“Come l'insolenza, come il piacere dei sensi è più dei giovani che dei vecchi, e non di tutti i giovani ma di quelli che non sono perbene, così la demenza senile chiamata di solito rimbambimento è dei vecchi poveri di spirito, non di tutti.”*²¹

Terzo argomento: molti si lamentano di dover rinunciare ai piaceri dei sensi, ma di fatto ciò vuol dire essere ormai esente da passioni e da vizi, e questo rappresenta il più invidiabile dei privilegi.

*“Il piacere, infatti, ostacola la capacità di giudizio, è nemico della ragione, abbaglia, per così dire, gli occhi della mente e non ha niente a che vedere con la virtù.”*²² [...] *“La vecchiaia, lungi dal meritare rimproveri, è degna invece della massima lode in quanto non sente molto la mancanza di nessun piacere. Ignora i festini, le tavole imbandite e le coppe una dietro l'altra; ignora perciò l'ubriachezza, le indigestioni e i sonni agitati.”*²³

La conclusione che ne trae è che la vecchiaia è amabile e felice quando costituisce la conclusione di una vita virtuosa. *“Ricordatevi che, in tutto il mio discorso, intendo lodare solo la vecchiaia che poggia sulle fondamenta della giovinezza. Ne consegue che, come ho avuto occasione di dire con il consenso di tutti, la vecchiaia costretta a difendersi a parole è infelice; non sono i capelli bianchi o le rughe che riescono a conquistare di colpo l'autorità, ma è la vita passata, vissuta con onore, a raccogliere alla fine i frutti dell'autorità.”*²⁴

Infine Cicerone espone l'ultimo argomento: la vecchiaia significa la morte che si avvicina; ma, sostiene Catone, la morte colpisce i giovani quanto i vecchi.

D'altronde essa non ha niente di pauroso poiché tutto ciò che è naturale è buono: *“la natura infatti fissa la misura dell'esistenza come di tutte le cose. La vecchiaia è come l'ultimo atto sulla scena della vita: dobbiamo evitarne la stanchezza, specie se abbiamo raggiunto la sazietà.”*²⁵

La vecchiaia presentata da Cicerone *“è una vecchiaia ideale, esposta da un Catone leggendario; è la tarda età di un ricco possidente colto, in buona salute, conosciuto e onorato.”*²⁶

Orazio, seguito poi da Ovidio, considera la tarda età come un'avventura individuale e non come una condizione generale, ed esprime l'amarrezza che essa gli ispira.

²⁰ *Ivi*, XI.

²¹ *Ibidem*

²² *Ivi*, XII.

²³ *Ivi*, XIII.

²⁴ *Ivi*, XVIII.

²⁵ *Ivi*, XXIII.

²⁶ Minois G., *op. cit.*, pp. 125-126.

Epicureo delicato e raffinato, amante della bellezza, ripugna la bruttezza delle vecchie a tal punto, da perdere il senso della misura e cadere nella più indecente e crudele volgarità. Ad un'amante ammuffita egli dice: *“Mi chiedi cosa snervi le mie forze tu, / ammuffita da troppo lunga vita, / che hai denti neri, tutta la fronte solcata / di rughe per l'età avanzata / e un culo osceno che si spalanca fra natiche / flaccide di vacca digiuna?”*²⁷ La vecchia innamorata viene sempre condannata al disprezzo e all'abbandono, inaugurando un filone che si ritroverà nel Rinascimento, quando il culto della bellezza classica ritornerà di moda.

Orazio è meno cattivo con i vecchi, tuttavia non li lusinga. Nell'*Ars poetica* li definisce bisbetici, lamentosi, sempre intenti a lodare i tempi che furono quando erano giovani, a castigare e a fare i censori dei giovani. Riprendendo un tema caro ai poeti ionic, canta il vino, le donne ed i piaceri; piaceri ai quali, con il sopraggiungere della vecchiaia, si è costretti a rinunciare. Egli scrive: *“La triste vecchiaia arriva, scacciando gli amori scapestrati e il sonno facile”*.

Nel solco di questa tradizione si colloca anche Virgilio: infatti tra i mali che Enea e la Sibilla incontrano sulle soglie dell'Averno, accanto ai *pallentes morbi*, si trova la *tristis... senectus*.

Come Orazio anche Tibullo invita a godere il tempo presente e a fare l'amore fino a quando la giovinezza lo permette: *“Intanto, finché i fati lo permettono, congiungiamo i nostri amori; / presto verrà la Morte con il capo cinto di tenebre, / subentrerà la torpida vecchiaia, e più non sarà conveniente/ con i capelli bianchi amare e sussurrarci parole carezzevoli. / Ora è il momento di godere della spensierata Venere, / ora, che non è vergognoso infrangere le porte, ed è dolce intrecciare litigi”*.²⁸

Temendo i mali che aggravano la vecchiaia, proclama nelle sue elegie il desiderio di godersi la vita poiché, quando si è vecchi, è troppo tardi per ricordare l'amore, *“allora si corre dietro alla bellezza: allora, per nascondere gli anni, si tingono i capelli con la verde scorza delle noci; allora si ha cura di strappare con la radice i capelli bianchi e di rifarsi un viso giovane, cancellando le rughe.”*²⁹ Tuttavia il poeta sembra essere maggiormente assillato dalla paura di morire, più che da quella di invecchiare: *“Potessi io vedere i miei capelli incanutire e, vecchio, raccontare le storie del tempo passato”*.³⁰

²⁷ Orazio, *Epodes*, 8.

²⁸ Tibullo, *Elegiae*, I, 1; 69-75.

²⁹ *Ivi*, I, 8, 44-48.

³⁰ *Ivi*, I, 10, 43-44.

Anche il suo amico Ovidio deplora i segni della vecchiaia: *“Già le mie tempie sono simili alle piume del cigno / e la bianca vecchiezza tinge i miei neri capelli; / già arrivano gli anni fragili e l'età meno attiva, / e già, divenuto malfermo, reggermi mi è faticoso.”*³¹

Se ne sta al gelo sulle rive del Mar Nero e rimpiange di non poter conoscere una vecchiaia pacifica: *“Ora era il tempo in cui, posto fine ai travagli, / dovevo vivere senza che mi angustiasse nessuna paura, / e godere gli ozi che sempre piacquero al mio animo / e abbandonarmi dolcemente agli studi che mi diletano / e abitare la mia piccola casa con i vecchi Penati / e il podere paterno che ora è senza il suo padrone, / e in seno alla mia sposa, in mezzo ai cari amici / nella mia patria invecchiare tranquillo. / Così la mia età aveva un tempo sperato che si consumasse / la vita; così ero degno di chiudere questi miei anni”.*³²

Prima dell'esilio, Ovidio si dedica ai soggetti mitologici nelle *Metamorfosi*, dove narra come Medea ringiovanisce il vecchio suocero Esone, mediante succhi magici. Appena li riceve, *“i suoi capelli, privati della loro canizie, diventano improvvisamente neri; sparisce la sua magrezza; spariscono il pallore e i tristi segni della vecchiaia [...] e in tutte le sue membra rifulgono i segni del benessere.”*³³

Egli vede nel tempo una forza devastatrice: *“O tempo divoratore dell'esistente e tu, vecchiaia invidiosa, distruggete tutto e a poco a poco consumate tutto con una morte lenta, logorandolo con il dente dell'età.”*³⁴

Seneca vede la vecchiaia in modo più equilibrato. Se essa diventa penosa, bisogna suicidarsi senza esitare: *“La sobrietà può prolungare la vecchiaia: io non ritengo che la si debba desiderare intensamente, ma neppure rifiutare; è piacevole stare con se stessi il più a lungo possibile, quando ci si è resi degni di goderne. È bene, allora, disdegnare la vecchiaia avanzata e non aspettare la morte, ma darsela con le proprie mani? Ecco il mio parere. Se uno attende inerte il proprio destino, non è dissimile da chi lo teme, come è un ubriacone chi vuota la bottiglia e beve anche la feccia. Dovremo, però chiederci se l'ultima parte della vita sia feccia o piuttosto bevanda limpidissima e purissima, sempre che la mente sia sana e i sensi integri aiutino l'anima, e il corpo non sia in declino e morto prima del tempo; importa molto, se prolunghiamo la vita o la morte. Ma se il corpo non assolve più le sue funzioni, non è meglio liberare l'anima dalle sue sofferenze? E forse bisogna agire un po' prima del dovuto perché, arrivato il momento, non ci si trovi nell'impossibilità di farlo; il pericolo di vivere male è maggiore del pericolo di morire presto; quindi, se uno non scongiura il rischio di una grande disgrazia per guadagnare un po' di tempo, è*

³¹ Ovidio, *Tristia*, IV, 8.

³² *Ibid.*

³³ *Id.*, *Metamorphoses*, VII.

³⁴ *Ivi*, I.

pazzo”.³⁵ Ma non sempre il vecchio è ridotto a questa soluzione estrema. Ormai sessantaquattrenne, deluso, ritiratosi dalla vita pubblica scrive: *“Dovunque mi volgo, vedo i segni della mia vecchiaia. Ero andato in una mia villa suburbana e mi lamentavo delle spese fatte per la casa che andava in rovina. Il fattore mi dice che non è colpa di una sua trascuratezza, che lui fa ogni cosa, ma che la villa è vecchia. Questa villa è venuta su sotto i miei occhi: che sarà di me, se le pietre a me coetanee sono così cadenti? Adirato con lui, colgo il primo pretesto per sfogarmi. “È evidente che questi platani sono trascurati: non hanno foglie. E come sono nodosi e secchi i rami, come sono brutti e ruvidi i tronchi!” Lui giura sul mio Genio che fa ogni cosa, che si occupa sempre di tutto, ma che quegli alberi sono vecchiotti. Che la cosa rimanga fra noi: ma sono io che li avevo messi a dimora, io che avevo visto le loro prime foglie. [...] Son debitore alla mia villa suburbana se, dovunque giravo lo sguardo, mi appariva chiara la mia vecchiaia. Accogliamola e amiamola: è piena di godimento, se si sa viverla. I frutti sono particolarmente graditi quando sono alla fine; la giovinezza presenta la sua massima attrattiva al termine; ai bevitori piace soprattutto l’ultimo bicchiere, quello che annebbia, che perfeziona l’ebbrezza. Ogni piacere riserva all’ultimo momento la gioia più intensa. Piena di gioie è l’età che a poco a poco declina, non tuttavia quella che ha un crollo, e ritengo che anche quella che sta in bilico tra vita e morte abbia i suoi piaceri; o comunque, se non ci sono, al loro posto sta la soddisfazione di non sentirne la mancanza.”*³⁶

Quella di Seneca è, nei confronti della vecchiaia, tra le posizioni più equilibrate; di ben altro tono sono gli *Epigrammata* che Marziale indirizza ai vecchi che cercano di mascherare la loro età, tingendosi i capelli o nascondendo la calvizie: *“Di cigno ch’eri ti mutasti in corvo. / Non tutti ingannerai, vecchiccio stolto; / bianco ti sa d’Averno il prence torvo. / Ei ti torrà la maschera dal volto.”* Ed ancora: *“Con i radi superstiti cernecchi / ricopri, industrie, il cranio tuo lucente, / ma il vento li riporta sugli orecchi, nudo lasciando il cranio nuovamente. / L’artificio non val quando si è vecchi. / Vuoi salvar dal ridicolo il tuo nome? / Di al tuo barbier che tagli quei cernecchi: / troppo comico è un calvo con le chiome.”*

Terribilmente squallido e tetro è il quadro della vecchiaia tracciato da Giovenale nella decima satira. Gli uomini chiedono a Giove lunga vita e non fanno che questa non sarà foriera che di danni. E qui Giovenale porta numerosi esempi di sventure, dolori, umiliazioni, che colpiscono chi è vissuto troppo a lungo: *“Ma una lunga vecchiaia / di quanti e continui malanni è piena! / Volto deforme e tetro, guàrdati, / così diverso da com’era un tempo; / in luogo della pelle un cuoio indecoroso, / guance cascanti e solcate da rughe, / come quelle intorno alla vecchia bocca / di una scimmia ormai madre da una vita, / là dove Tàbraca / distende l’ombra delle sue foreste./ I giovani*

³⁵ Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, VI, 58, 32-34.

³⁶ *Ivi*, I, 12.

son tutti diversi tra loro [...] / i vecchi hanno una sola faccia: / voci e membra tremanti, testa calva, / goccia al naso come i bambini; / sdentati, devono con le gengive, / poveracci, spezzare il pane; / di peso a moglie, figlioli e a se stessi [...]. / Intorpidito, il palato di un vecchio / non trae più piacere da vino e cibo; / e l'amore è un ricordo d'altri tempi [...].”

Giovenale, insomma, rivolge alla vecchiaia tutte quelle accuse, alle quali aveva già risposto Cicerone. Decadenza biologica, infermità, mutilazioni, in questo quadro non c'è nulla che compensi le miserie della vecchiaia.

La violenza di Giovenale si spiega solo in quanto egli si fa portavoce dell'opinione comune.

“Poco incline alle generalizzazioni, prima di tutto pratico, il genio romano ha parlato molto più dei vecchi che non della vecchiaia; e in questo differisce parecchio dal mondo greco. [...] Rifiutando le categorie e le idee, i Romani hanno rifiutato le semplificazioni riduttrici e hanno finalmente conservato al vecchio la sua dignità. Hanno criticato degli individui, non una fascia d'età, e hanno salvaguardato la complessità, le contraddizioni e l'ambiguità della vecchiaia, le sue miserie e la sua grandezza.”³⁷

2.1.5. Nel Medioevo

2.1.5.1. L'alto Medioevo: Il vecchio come simbolo nella letteratura cristiana

Minois ritiene che due fatti fondamentali segnino la fine del mondo antico: l'invasione dei barbari e il trionfo del cristianesimo.

“Dal V secolo fino al X, l'Alto Medioevo, è, nonostante la rinascita carolingia, l'epoca della brutalità allo stato puro, in cui la giustizia si riduce alla sua più semplice espressione sotto le forme caricaturali che sono i wergeld, le ordalie e il giudizio di Dio.”³⁸

Deboli fra i deboli, inabili alle armi, i vecchi vengono sempre più svalutati; l'indennizzo pecuniario che i Visigoti esigono in caso di uccisione di un uomo libero di oltre 65 anni è di 100 soldi, rispetto ai 300 richiesti per l'uccisione di un uomo di 20/50 anni.

La Chiesa non sembra porsi il problema specifico dei vecchi; c'è l'uomo e, tra gli uomini, i poveri, le vedove, gli orfani, gli infermi, i malati, i vecchi, senza distinzione di età e di sesso. Li accoglie negli ospizi e negli ospedali, senza mai esplicitamente menzionarli.

Nei loro scritti gli autori cristiani trattano il tema della vecchiaia discutendo, soprattutto, di simbolismo e di morale, vedono nel numero degli anni solo un'espressione simbolica e dividono la vita in età che corrispondono alle età del mondo.

All'inizio del V secolo sant'Agostino sviluppa la sua teoria delle sette età del mondo che, poi, riduce a sei, facendo cominciare la vecchiaia a 60 anni e prolungandola fino ad un massimo di 120.

³⁷ Minois G., *op. cit.*, pp. 126-127.

³⁸ *Ivi*, p. 129.

*"In questa vita siamo tutti mortali, ma l'ultimo giorno di questa vita è per ogni individuo sempre incerto. Tuttavia nell'infanzia si spera di giungere all'adolescenza; nell'adolescenza alla giovinezza; nella giovinezza all'età adulta; nell'età adulta all'età matura; nell'età matura alla vecchiaia. Non si è sicuri di giungervi, ma si spera. La vecchiaia, al contrario, non ha davanti a sé alcun altro periodo da poter sperare; la sua stessa durata è incerta."*³⁹

Anche Isidoro di Siviglia, nel VII secolo, riprende l'idea della divisione della vita umana in sei o sette parti. Nelle sue *Etimologie* ritiene che l'infanzia duri fino ai 7 anni, la *pueritia* dai 7 ai 14, l'adolescenza dai 14 ai 28, la giovinezza dai 28 ai 50, la maturità dai 50 ai 70 e che la vecchiaia incominci a 70 anni.

Eredi della civiltà greco-romana, gli scrittori cristiani utilizzano descrizioni mordaci, attraverso le quali assimilano le bruttezze della tarda età alle immagini del peccato.

Il vecchio è il peccatore che deve rigenerarsi nella penitenza, mentre il giovane rappresenta la freschezza dell'uomo nuovo, salvato da Cristo. Il peccato e il male sono laidi come i vecchi e, come la vecchiaia, conducono alla morte.

Per quanto i capelli bianchi rappresentino un segno distintivo di veneranda saggezza, tutti gli altri segni del processo di invecchiamento sono tacciati di bruttezza; nella vecchiaia, dice, sant'Agostino i malanni abbondano: tosse, catarro, cisposità, ansietà, sfinimento, pelle sfiorita, alito cattivo, denti cadenti, sono segni della prossima rovina della dimora corporea che finiscono con l'influenzare l'uomo interiore che, al contrario, non invecchia.

Raramente la vecchiaia fisica viene negata, a beneficio di una vecchiaia del tutto astratta e senza rapporto con l'età, che diventa sinonimo di virtù e di saggezza; per lo più gli autori dell'epoca ritengono che, ridotto ad un relitto, al vecchio non resti che dedicarsi alla ricerca della salvezza; evitando l'abbandono alla lussuria, all'ubriachezza ed ai vizi, egli può rendere più forte la sua anima, prodigandosi nelle opere buone e aiutando chi è nel bisogno.

È per assicurare la propria salvezza eterna che molti vecchi di nobile estrazione si ritirano a vita monastica, dando così avvio ad un processo che segna una frattura fondamentale nella vita umana e fa maturare la coscienza della specificità della vecchiaia, come sinonimo di cessazione di attività e di rottura con il mondo professionale.

Per quanto il distacco dalla vita attiva possa ricordare l'*otium* latino, la rottura con il mondo è per gli anziani medievali molto più radicale e sembra prefigurare, anche se scelta volontariamente, la moderna pratica del ritiro nelle case di riposo. In ogni caso, fino al XIX secolo, questa pratica resta appannaggio esclusivo dei vecchi benestanti.

³⁹ S. Agostino, *Epistula*, 213,1.

Le consuetudini germaniche pongono presto un termine all'autorità paterna; nel momento in cui questi diviene fisicamente incapace di farsi rispettare, si ritrova alla mercé delle buone disposizioni del gruppo. Se, per le categorie benestanti, comincia a farsi strada l'idea di messa a riposo, per quelle povere non c'è alcuna distinzione in fasce d'età.

I vecchi poveri, senza alcun potere e senza un posto definito, o vengono mantenuti dalla comunità familiare, o, trovandosi a mendicare nella schiera dei miserabili assieme agli infermi, ai malati, ai pazzi, agli orfani, cercano caritatevole accoglienza nelle comunità dei monasteri e dei conventi.

I vecchi, spesso ammalati, trovano nelle cure offerte dal *monachus infirmarius*, conforto e sollievo ai malanni della loro età avanzata. Nasce così la medicina monastica che andrà sempre più espandendosi per concretarsi in strutture conventuali sanitarie che prenderanno poi il nome di ospedali, con annessi degli ambulatori: *le tabernae medicorum*.

All'interno dell'ambiente ecclesiastico i vecchi sono particolarmente numerosi; il carattere sacro della loro persona li mette al riparo dagli assassini, evitando loro sorti meno cruente rispetto a quelle cui incorrono quanti operano nel mondo politico. Il maggiore equilibrio alimentare, l'ascetismo, lo stile di vita, rendono così il clero maggiormente longevo, rispetto al resto della popolazione.

2.1.5.2 Teorie medievali delle età della vita⁴⁰

Accanto alla riflessione sulla vecchiaia operata da molti autori cristiani, si sviluppa la tematica laica amore-giovinezza, di innegabile radicamento bioantropologico.

Il testo di riferimento è il *De amore* di Andrea Cappellano, un trattato medio latino di provenienza francese, databile alla seconda metà del dodicesimo o, secondo ipotesi diverse, al secolo successivo. L'autore, con precisa indicazione anagrafica, spiega che il sessantesimo anno per l'uomo e il cinquantesimo per la donna costituiscono il limite, dopo il quale l'età è un ostacolo per l'amore e per il piacere sessuale. La ragione è fisiologica, già aristotelica, ed è il progressivo decremento del calore naturale. Si attiene però anche all'idea trobadorica secondo la quale nei territori dell'amore cortese, la vecchiezza è un disvalore difficilmente emendabile, mentre la giovinezza rappresenta un valore positivo, essenziale, quasi sempre associato ad altre idee cardine dell'universo lirico occitanico quali la gioia, la cortesia, la fedeltà, il pregio, e contrapposto alla cupidigia, alla povertà, e all'inganno. Il motivo dell'esaltazione trobadorica della giovinezza va messa in relazione con il pubblico elettivo di tale poesia, gli *iuvenes* di Duby, interno alla aristocrazia, ma escluso dalle dinamiche della gestione del potere e della feudalità.

⁴⁰ Cfr. Paradisi G., *Amore e vecchiezza nel Roman de la Rose*. Contributo a Altersbilder. Immagini della vecchiaia nella cultura occidentale, a cura di H. G. Pott, G. Pinna, C. Riedweg, Roma, Istituto Svizzero, 27-28 novembre 2008.

La nozione di giovinezza, in seguito, è andata incontro ad una serie di diversi semantismi e ridefinizioni in rapporto alle evoluzioni che si sono prodotte nel contesto socioculturale.

In generale tutte le letterature medievali vengono attraversate dal problema, di chiara matrice stoico-cristiana, costituito dal disordine portato all'uomo dalla lussuria e dall'*amor passio*.

La verginità viene a configurare l'ideale perfetto; anche fuori dalle scuole monastiche si diffonde una straordinaria tradizione misogena antimatrimoniale che si costituisce come filone vero e proprio tra 12° e 13° secolo. Accanto a questo si fa strada il modello della *mutatio vitae et animi*; l'uomo superando l'*amor passio* disordinato e lussurioso, riconosce la superiorità della filosofia, cambia vita per scegliere nell'età matura e tanto più nella vecchiaia, una morigeratezza adatta all'età senile. Nell'interrogazione dei testi medievali riguardo al tema della dissociazione tra amore ed età senile, incuriosisce un altro versante tematico: la configurazione letteraria nei personaggi femminili dell'impossibilità o dell'interdetto di vivere l'amore passione in età avanzata.

Il *Roman de la rose*, il *De vetula* (poema medio latino pseudo ovidiano), il Corbaccio di Boccaccio; forniscono, a tale riguardo, ampio materiale per ragionare su come amore e vecchiezza confliggono. Sia il *Roman de la rose* che il *De vetula* provengono dall'ambiente universitario parigino e pare siano stati scritti più o meno nello stesso giro di decenni; il *De vetula* anonimo, ma attribuito in modo non certo a Richard de Fournival, è collocabile tra il 1222 e il 1266-68; la prima stesura del *Roman de la rose*, firmato da Guillaume de Loris, è databile attorno al 1230, mentre la sua continuazione tramandata da Jean De Meung tra 1269-78.

In entrambe le opere il più crudo realismo erotico si mescola con una serie elevata di discorsi di morale e di filosofia: il *De vetula* è sostanzialmente una falsa autobiografia di Ovidio, *agens* principale del racconto che narra tutta la vita, fino a quando rinuncia all'amore e alla scrittura dell'amore secondo una prospettiva cristiana; nel *Roman de la rose*, il filo narrativo è costituito dalla ricerca continua, compiuta dall'amante, della conquista della rosa e, quindi, della donna.

Il protagonista del *Roman* è un giovane di 20 anni, età nella quale amore soggioga l'individuo, lo sottopone ai suoi piaceri e fatiche; accanto all'amante si muovono personificazioni dei comportamenti umani, di forze psicologiche individuali e sociali che partecipano alla dialettica del desiderio e intervengono per cooperare o avversare nell'impresa di cogliere la rosa. Amore, Venere, Ragione, Amico, Pericolo, Paura, Onta, Bell'accoglienza. Tra queste entità non manca Vecchiezza, il cui statuto non è assolutamente assimilabile a queste personificazioni perché non è né un sentimento, né un comportamento, né una forza sociale esterna all'individuo. La prima apparizione di vecchiezza come entità personificata si trova nel roman di Guillaume de Loris; è un'effigie, un'immagine raffigurata nel muro esterno del giardino di Amore, nel quale il personaggio si avventura all'inizio della ricerca. È effigiata in una serie di altre personificazioni che rappresentano

tutte insieme una variazione sul tema della laidezza fisica e morale e un'inversione del canone descrittivo della bellezza, che accompagna invece Amore e Piacere e Giovinezza.

Quest'immagine di vecchiezza restituita dal primo Roman è tratta dal codice ideologico dei Trovatori; le cose cambiano con il Roman di Jean De Meung, dove il discorso sull'amore e vecchiaia si fa più complesso; scompare la personificazione di Vecchiezza per lasciare il posto al personaggio femminile della vecchia che assume il ruolo sia di guardiana del luogo in cui è rinchiusa una donna giovane, desiderabile, pronta all'amore (Bell'accoglienza), sia di mezzana che favorirà l'incontro dell'amante con la rinchiusa. La riscrittura delle funzioni narrative tradizionali che Jean opera in questo personaggio della vecchia si esprime quando lo scrittore fa di lei uno dei personaggi che prendono posizione nel dibattito filosofico sull'amore, tema in merito al quale si dice saggia e rimpiange di non esserlo stato in gioventù. Esorta le donne ad amare mentre sono giovani perché la vecchiezza è nemica di amore *“laida vecchiezza non compra amore come moneta fuori corso”*.

La morale della vecchia è amaramente difensiva, ma individua in questa ottica mercantile l'unico modo per la donna di sfuggire all'annullamento individuale e sociale che accompagna la perdita dell'unico potere femminile, la bellezza capace di sedurre. Una volta sfiorita a causa dell'età la donna non vale più nulla, spiega la vecchia; il tradimento in amore è naturale, perché nello stato di natura prima della istituzione della legge del matrimonio, uomini e donne erano per tutti e non destinati ad avere un unico amante nella vita. È giusto che le donne cerchino di esercitare almeno in parte l'incoercibile istinto che caratterizzava in origine tutta l'umanità e il mondo animale, il naturale desiderio sessuale che la vecchia chiama *meraviglioso potere di natura*.

È quindi la natura che spinge la donna alla soddisfazione del piacere ed è auspicabile che la donna lo ricerchi in tutti i modi possibili, finché il potere seduttivo della bellezza non sfiorisce.

Fuori dal matrimonio, dice la vecchia, la donna deve cercare l'amore, il piacere per se stessi, finché vecchiaia non lo impedisce.

Rispetto all'amarezza della condizione senile l'anziana prostituta sembra dire che per la donna medievale vecchia non c'è alcuna possibilità, perché la perdita di bellezza, unico potere socialmente efficace, non è rimediabile.

2.1.5.3 La diversificazione sociale e culturale tra tipi di vecchiaia nei secoli centrali del Medioevo

La fine delle grandi epidemie e carestie, lo sviluppo demografico, il dissodamento dei terreni, il rinnovarsi del commercio e delle città, danno luogo ad un relativo equilibrio che, accanto alla miseria contadina, produce capolavori artistici e letterari.

L'immaginazione medievale aggiunge alcune età della vita a quelle prefigurate in epoca classica; secondo il testo enciclopedico del XIII secolo, tradotto in francese nel 1556, *Le Grand Propriétaire de toutes choses*, sette sono le età in cui si può dividere la vita, corrispondenti ai sette pianeti: infanzia, *pueritia*, adolescenza, giovinezza, *senecté*, vecchiaia, *senies*.

La *senecté* sta tra giovinezza e vecchiaia, viene dopo i quarantacinque - cinquanta anni, Isidoro di Siviglia la chiama "pesantezza" poiché la persona di quest'età è pesante nei costumi e nei modi. Non c'è posto per le vie di mezzo; o si è giovani e si conserva la forza fisica, o si è vecchi e si comincia a decadere.

Segue poi la vecchiaia che dura, per alcuni fino ai settanta anni, per altri fino alla morte e che viene descritta da Isidoro come l'età in cui le persone tornano all'infanzia, dimenticando il buon senso. L'ultima parte della vecchiaia è definita *senies*, caratterizzata dall'aggravarsi delle condizioni di malattia, fino al sopraggiungere della morte.

All'inizio del Trecento anche Dante nel *Convivio*, riprende il tema classico dei periodi della vita umana, dividendola in quattro tappe: adolescenza, caratterizzata dal calore e dall'umidità; età adulta, periodo del calore e della secchezza; maturità, che estende dai quarantacinque ai settant'anni, fredda e secca; decrepitezza, dai settanta agli ottanta, fredda ed umida. Egli assimila la vita ad un arco, con una fase ascendente, una cima, situata tra i trenta e i quaranta anni e una fase discendente. Ciascuna età ha una sua funzione; quella della maturità è di aiutare gli altri a raggiungere la perfezione, perché le sue qualità sono la prudenza, dovuta al ricordo degli avvenimenti passati, la giustizia che deve servire a dare l'esempio agli altri, la liberalità e l'affabilità. Il tempo della decrepitezza è quello della preparazione pacifica alla morte; come un bastimento arriva tranquillamente in porto dopo un lungo viaggio, l'uomo torna al porto naturale che è Dio. Ottanta anni segnano il limite della vita umana.

La suddivisione delle età della vita, rappresenta di certo un gioco intellettuale, ma il fatto che nel Medioevo si ritenga che la vecchiaia parta dai cinquanta anni e ricopra tanta parte della vita umana, evidenzia l'importanza assegnatale.

Dall'XI secolo in poi entra prepotentemente a fare parte dell'immaginario collettivo il sogno dell'elisir di lunga vita, della fontana della giovinezza, delle ricette contro l'invecchiamento.

Alcuni grandi nomi della filosofia analizzano possibili soluzioni al problema dell'invecchiamento. Avicenna spiega come il clima, il regime alimentare, le bevande e l'esercizio fisico, influiscano su tale processo. Ruggero Bacone scrive il trattato *Della cura della vecchiaia e della preservazione della giovinezza* in cui, in modo piuttosto sibillino, offre consigli sul modo di preservare la vita e di mantenere i vecchi in buona salute. Nel quadro clinico che traccia nel suo *Cura della vecchiaia*,

annovera tra gli accidenti tipici della tarda età i capelli grigi, il pallore, le rughe, l'indebolimento delle facoltà e della forza naturale, la diminuzione del sangue e dello spirito, il senso di soffocamento, la collera, l'insonnia, l'inquietudine, il dolore. Sulla scia della medicina greco-romana, in un quadro teologico-cristiano, egli ritiene che l'uomo migliorando lo stile di vita fin dalla giovinezza, curando l'assimilazione di cibi e bevande, il sonno e la veglia, il moto e il riposo, le passioni dell'anima, possa allungare la sua esistenza e limitare le sofferenze della vecchiaia.

Nel mondo dei dotti, come nel popolo, la vecchiaia, per il peso sociale rappresentato, viene sentita come una realtà ben presente e come una forte probabilità di avvenire per la maggior parte degli adulti.

La gerarchia ecclesiastica comprende numerosi casi di vecchi longevi; mantenuti dal loro ordine gli anziani non temono la scarsità alimentare; le funzioni li esimano da fatiche fisiche violente o pericolose; l'isolamento protegge i monaci da eventuali epidemie.

Anche in quest'epoca persiste la profonda divaricazione tra la vecchiaia di ricchi e poveri, colti ed incolti, potenti ed umili. Il benessere economico, la stabilità politica, la presenza di un forte stato di diritto, rappresentano da sempre le garanzie migliori per una vecchiaia rispettata e protetta.

Così avviene, ad esempio, nelle Repubbliche marinare. Nella Serenissima Repubblica di Venezia, dopo il Mille, la nobiltà sceglie il doge tra i più anziani, in modo che egli, primo e più ubbidiente dei suoi servitori, possa rappresentare la Repubblica nella sua potenza, nella sua saggezza e nel suo splendore. È noto il caso di Enrico Dandolo che, eletto all'età di ottantaquattro anni, cieco, decide di partecipare a novantasette anni alla quarta crociata per vendicarsi di Costantinopoli. Egli ritiene la sua età avanzata una ragione in più per imbarcarsi, perché con la sua esperienza può essere d'aiuto alla spedizione.

Il vecchio diventa sempre più consapevole del solo elemento di superiorità che lo distingue dai giovani: essere stato testimone oculare di un passato glorioso, che mai i più giovani di lui conosceranno direttamente.

Nessuno può mai togliere alla vecchiaia il privilegio dell'esperienza, requisito fondamentale che porta ad essere presenti nelle alte sfere della politica, vecchi sovrani e consiglieri.

Mentre il clero si prende cura dei suoi vecchi, mentre il lignaggio mantiene i suoi nel castello, il mondo contadino appare il più implacabile, perché in esso ciascuno vive del proprio lavoro fisico e personale. Sembra che il destino dei vecchi genitori contadini sia quello di vivere nella completa dipendenza dalla famiglia del figlio maggiore, divenendo non più parte integrante del nucleo familiare, ma un'aggiunta più o meno parassitaria. Le pratiche adottate nei confronti degli elementi più vecchi della famiglia variano, però, in base alle risorse e alle circostanze; San Bernardo ricorda di averne visti molti abbandonati tra le strade, nei periodi di crisi economica.

L'ambiente protettivo del villaggio, in cui il vecchio viene considerato depositario della cultura della famiglia, costituendo un vero e proprio legame tra generazioni, gli riconosce invece prestigio culturale ed un ruolo formativo, ma gli nega qualsiasi potere decisionale.

Ben diverso è l'ambiente mercantile, in cui la vecchiaia rappresenta l'apogeo della carriera, il periodo in cui, al culmine della ricchezza, il mercante pur diventato vecchio, resta il solo padrone della sua fortuna che gli assicura prestigio ed autorità. Se il vecchio contadino può essere soppiantato dal figlio; il vecchio mercante, finché lo desidera, non può essere scalzato dal suo ruolo.

“Invecchiare nel secolo XIII non è drammatico, a condizione di poter continuare a tenere il proprio posto o di potersi mettere a riposo.”⁴¹

2.1.6 Secoli XIV - XV: l'affermazione del vecchio

La catastrofe demografica che si abbatte sulla popolazione europea con il virus della peste nel 1348, produce conseguenze fondamentali sull'economia, la società, la politica, l'arte, la letteratura, le mentalità. I ritorni ricorrenti dell'epidemia per più di un secolo, mantengono un clima di permanente insicurezza che si accompagna all'abbandono dei villaggi, alla regressione delle città, alle sedizioni cittadine, ai massacri, alle carestie e alla fame.

Eppure è proprio in questo periodo che la funzione dei vecchi si rafforza a tal punto, da condizionare assieme ai rapporti intergenerazionali, la mentalità dell'epoca.

I demografi di quel periodo registrano un dato sorprendente: le epidemie dei secoli XIV e XV, la peste in particolare, uccide soprattutto bambini e adulti giovani, introducendo uno squilibrio tra le fasce d'età a vantaggio della vecchiaia.

I primi censimenti della popolazione ed i registri parrocchiali, attestano che, dagli anni 1350 in poi, la percentuale delle persone anziane aumenta bruscamente. Le conseguenze di tale incremento hanno importanti ripercussioni sul tessuto sociale della popolazione e danno luogo ad uno scarto generazionale di vasta portata.

La disintegrazione parziale dei gruppi familiari sotto i colpi della peste e delle morti da parto, conduce i sopravvissuti a raggrupparsi in famiglie allargate, in cui spesso gli uomini anziani risposandosi con donne molto più giovani, creano nuclei nei quali vengono a convivere anche tre o quattro generazioni assieme. In alcuni casi, come nelle città italiane, l'anziano ritrova la sua posizione di patriarca, in altri stabilisce stretti legami con i nipoti, in altri la sua presenza ripristina tensioni e conflitti generazionali che ricordano quelli dell'epoca romana. Gli ambienti colti del tempo rispondono alla nuova tendenza gerontocratica, con una ripresa della critica dei vecchi.

⁴¹ Minois G., *op. cit.*, p. 228.

L'immagine della vecchiaia nella letteratura si oscura in modo deciso; più gli uomini di tarda età svolgono funzioni attive importanti, più vengono considerati ostacoli e rivali disprezzabili, ma temibili. Per denigrarne la ricchezza, gli autori insistono sulla loro bruttezza, debolezza fisica, sui difetti e la condizione così vicina alla morte. Niente di strano dunque se, traendo alimento dalla realtà sociale, riemerge il tema letterario del vecchio marito ingannato; Geoffrey Chaucer, ad esempio, porta sulla scena numerosi mariti vecchi nei suoi *Canterbury Tales*, tutti casi che si muovono tra il ridicolo e l'odioso, su uno sfondo di animosità tra generazioni.

Anche Boccaccio, nel *Decameron*, mette in ridicolo i vecchi che usano la loro ricchezza per appropriarsi di donne belle. È il caso della novella che racconta la storia di Riccardo di Chinzica, giudice pisano molto anziano, "più che di corporal forza, dotato d'ingegno,"⁴² il quale, incapace di soddisfare la giovane moglie, s'illude di mascherare la propria deficienza con il pretesto di devote astinenze. La sorte vuole che Madonna Bartolomea cada nelle mani dell'aitante corsaro Paganino da Monaco, che le dedica finalmente le attenzioni di cui ha bisogno. Quando il vecchio marito la trova e la prega di ritornare a casa con lui, Bartolomea risponde: "[...] mentre che io fui con voi, mostrasse assai male di conoscere me, per ciò che, se voi eravate savio dovevate bene avere tanto conoscimento, dovevate vedere che io era giovane, fresca e gagliarda, e per conseguente conoscere quello che alle giovani donne, oltre al loro vestire e mangiare, benché elle per vergogna non dicano, si richiede; il che come il voi facevate, voi il vi sapete"⁴³ e si rifiuta di accontentarlo. Il vecchio muore dal dispiacere e tutta la città ne ride.

Non viene riservato un trattamento di riguardo nemmeno al genere femminile; anzi le vecchie cominciano a raffigurare l'incarnazione del male e ad assumere atteggiamenti da strega. Negli ambienti popolari, poi, la vecchia sola e povera si trova ad occupare il gradino più basso della scala sociale, divenendo oggetto di disprezzo ed insulto.

Si suffraga il ruolo formativo del vecchio, quale depositario del sapere, nelle comunità contadine, per la sua conoscenza dei metodi di coltivazione, o nell'ambito delle attività artigianali, in cui il sapere tecnico conferisce accettazione e riconoscimento intergenerazionale. Invece, laddove la differenza d'età è cagione di una differenza di atteggiamento e di posizione sociale, si riscontra un'esacerbata impazienza dei giovani figli, nei confronti del fatto che autorità e proprietà rimangono nelle mani dei vecchi padri.

Nonostante nei secoli XIV e XV il vecchio si affermi, egli resta in una situazione precaria ed ambigua. La sua importanza sociale, dovuta alle devastazioni della peste tra i più giovani, è passeggera. La ripresa demografica, a partire dagli anni 1480, produce una nuova ondata di contestazioni generazionali, destinate ad inasprirsi ancora di più nel XVI secolo.

⁴² Boccaccio G., *Decameron*, II 10, 5

⁴³ *Ivi*, II 10,31.

2.1.6.1 L'umanista e l'uomo di corte contro la vecchiaia

Il Rinascimento europeo, come tutte le epoche di rinnovamento, celebra la vita nella sua pienezza, la bellezza, la freschezza; mentre ha orrore di tutto ciò che annuncia il declino, la decrepitezza, la morte. Ricollegandosi all'Antichità greca rinnova il disgusto ellenico per la vecchiaia e lo ostenta maggiormente, mostrandone gli aspetti ripugnanti.

Minois attribuisce una tale violenza di attacchi alla *“rabbia impotente di questa generazione di adoratori della gioventù e della bellezza.”*⁴⁴ Per l'uomo del Rinascimento, sia esso l'uomo di corte, l'umanista, il teorico politico, la vecchiaia rappresenta, cioè, il *“segno del fallimento ultimo dei tentativi di creazione del superuomo,”*⁴⁵ la causa della perdita di tutte le virtù dell'uomo ideale: bellezza, forza, spirito di decisione, capacità intellettuale; nonché dell'amore e dei piaceri di questo mondo. È il male del secolo che gli utopisti sognano di sopprimere.

Il bilancio letterario nei confronti del tema è totalmente negativo; la commedia ritrova la vena comica di Plauto e Terenzio e, sfruttando l'elemento ridicolo ed odioso della vecchiaia, mette in scena il vecchio innamorato, il vecchio pedante ed il vecchio ridicolo sfruttatore, per sottolinearne e ridicolizzarne i caratteri. In parecchie delle commedie di Ruzzante si trovano crudeli paralleli tra gioventù e vecchiaia; se la prima è assimilabile ad una sorta di bella siepe fiorita d'aprile, sulla quale tutti gli uccelli si buttano a cantare; la seconda è come un cane magro, sopra al quale tutte le mosche girano. La vecchiaia è come una pozza in cui si raccolgono le acque cattive e non ha altro scolo che la morte.

Machiavelli in una lettera diretta a Luigi Guicciardini racconta di un suo incontro con una anziana signora, usando espressioni di aspro disprezzo: *“Ohimè, fui per cadere in terra morto, tanto era brutta quella femmina. Le si vedeva prima un ciuffo di capelli tra bianchi e neri, cioè canuticci, e benché ella avesse el cocuzzolo del capo calvo, per la cui calvizie allo scoperto si vedeva passeggiare qualche pidocchio, nondimeno i pochi capelli e rari le aggiungevano con le barbe loro fino in sì le ciglia; e nel mezzo della testa piccola e grinzosa aveva un margine di fuoco, che la pareva bollata alla colonna di Mercato; in ogni punta delle ciglia di verso gli occhi aveva un mazzetto di peli pieno di lendini, gli occhi aveva uno basso e uno alto, et uno era maggiore che l'altro, pieno di lagrimatoie di cispa et nipitelli dipillacciati; il naso li era confitto sotto la testa, arricciato in su, e l'una delle nari tagliata, piene di mocchi. La bocca somigliava quella di Lorenzo de Medici, ma era torta da un lato e da quello n'usciva un poco di bava, che per non avere denti non poteva ritenere la sciliva; nel labbro di sopra aveva la barba lunghetta, ma rara; el mento aveva lungo aguzzato, torto un poco in su, dal quale pendeva un poco di pelle che le aggiungeva infino alla facella della gola [...].”*

⁴⁴ Minois G., *op. cit.*, p. 269.

⁴⁵ *Ivi*, p. 305.

I toni non cambiano neppure nei confronti dell'uomo anziano; nella commedia *Clizia* infatti, Machiavelli mette in scena Nicomaco, un vecchio di settanta anni che, innamorato della giovane Clizia, cerca di tradire la moglie e di sedurre la giovane. Come da copione tipico delle commedie latine, è lui a finire ferito nell'orgoglio e beffato, ritrovandosi a letto non con la bella fanciulla, ma con il proprio servo.

Alcuni dei sonetti di Shakespeare trattano il tema della vecchiaia, sottolineando la perdita delle virtù della gioventù ed il triste declino che comporta il sopraggiungere della tarda età.

“Quando quaranta inverni avranno aggredito la tua fronte / e scavato fonde trincee nel campo della tua bellezza, / la superba veste della tua gioventù or tanto ammirata, / sarà considerata un cencio di nessun valore: / se allora ti venisse chiesto dove giace il tuo fascino / e dove si è perso l'amore dei tuoi ruggenti giorni, / ammettere che è in fondo ai tuoi occhi incavati / sarebbe penosa vergogna ed inutile vanto.”

“Quel che invecchiando devi lasciar nel tempo / nel tempo ricrescerà in uno dei tuoi figli, / e quel fresco sangue che in gioventù dispensi / potrai chiamarlo tuo quando sarai in declino. / In questo vi è saggezza, bellezza, evoluzione / altrimenti vi è follia, vecchiaia e decadenza: / se ognuno così pensasse, il tempo s'arresterebbe / e in sessant'anni il mondo vedrebbe la sua fine”.

Anche l'uomo di corte condanna la vecchiaia; giovane, bello, cortese, spiritoso, coraggioso e deciso, il cortigiano non ha nulla di un vecchio barboso. Baldassarre Castiglione, nel fissare le norme della vita di corte, sostiene il rifiuto della tarda età, dicendo che i vecchi nostalgici del passato denigrano senza posa il presente, trovano che tutto vada male e che tutto andava meglio al tempo loro. *“Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, ed ha qualche peculiar virtù e qualche peculiar vicio; chè i vecchi, come che siano più prudenti che i giovani, più continenti e più sagaci, sono anco più parlatori, avari, difficili, timidi; sempre cridano in casa, asperi ai figlioli, vogliono che ognuno faccia a modo loro; e per contrario i giovani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse, volubili, che amano e disamano in un punto, dati a tutti i loro piaceri, nimici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte, la età virile è più temperata, che già ha lassato le parti male della gioventù ed ancor non è pervenuta a quelle della vecchiezza. [...] Però deono i vecchi guardarse dal molto laudar se stessi e dall'altre cose viciose che avemo detto esser loro proprie, e valersi di quella prudenzia e cognizion che per lungo uso avranno acquistata, ed esser quasi oraculi a cui ognuno vada per consiglio, ed aver grazia in dir quelle cose che sanno, accomodatamente ai propositi, accompagnando la gravità degli anni con una certa temperata e faceta piacevolezza. In questo modo saranno boni cortegiani ed interterrannosi bene con omini e con donne ed in ogni*

tempo saranno gratissimi, senza cantare o danzare; e quando occorrerà il bisogno, mostreranno il valor loro nelle cose d'importanza.”⁴⁶

Per quanto saggezza ed erudizione siano caratteristiche che comunemente si dovrebbero accordare ai vecchi, anche gli umanisti si dimostrano spietati nei loro confronti.

Erasmus sottolinea che la vecchiaia è un peso e la morte una penosa necessità, eppure i vecchi sono talmente pazzi da non volere abbandonare la vita.

Montaigne, nel saggio *Dell'affetto dei padri per i figli*, pensa che il vecchio debba conquistare l'amore della famiglia senza atteggiarsi a tiranno domestico; il tempo per comandare è per lui finito, visto che i passi della vecchiaia sono così lenti ed offuscati, da non avere più mezzi per farsi temere. La sua vita non deve rappresentare, però, una lenta preparazione alla morte; gli conviene cogliere le occasioni per divertirsi, assistendo ai giochi e agli esercizi dei giovani, ricordando le proprie imprese o dedicandosi a viaggi e turismo. In ogni caso è meglio che i suoi progetti non abbiano scadenze di più di un anno, solo ai giovani è permesso lanciarsi in imprese di lungo respiro.

Montaigne si trova d'accordo con la maggior parte dei teorici della politica suoi contemporanei, che hanno fiducia nei giovani e diffidano dei vecchi.

Machiavelli, nei suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, loda i Romani del primo periodo repubblicano che assegnavano le magistrature, senza tenere conto dell'età.

Anche Francesco Bacone trova che il ruolo di governo vada assegnato ai giovani, perché gli uomini di tarda età esitano troppo nel prendere decisioni ed agire. Nel suo saggio *Of youth and age*, egli ritiene che gli errori degli uomini anziani siano, sia di non poter fare più cose insieme, sia di essere indecisi e procrastinare l'azione; fanno troppe obiezioni, si consultano troppo, intraprendono troppo poco, accontentandosi di successi mediocri.

Una delle poche voci solidali con la vecchiaia è quella di Jean Bodin. Se l'antichità ha avuto fiducia della gerontocrazia, egli attribuisce ai vecchi più che il potere decisionale, quello consultivo, a condizione che siano in pieno possesso delle loro facoltà.

La preferenza dei teorici politici va, comunque, alla gioventù, in linea con quanto sostenuto dagli uomini di corte e del popolo.

Per i medici ed i filosofi si pone più che mai il problema delle cause di questa vecchiaia ostile; l'interesse per la scoperta della sua origine e della sua possibile terapia dà luogo ad un proliferare di opere, che investigano anche gli ambiti dell'alchimia, della stregoneria e della religione.

Se nell'ultimo decennio del 1400, il clinico Gabriele Zerbi pubblica la *Gerontocomia* la più antica opera di letteratura medica che lo consacra, oggi, ad essere ritenuto il padre fondatore della

⁴⁶ Castiglione B., *Il cortegiano*, II, 15.

geriatria, tutte le opere del XVI secolo si adoperano, con scarsi risultati, a ricercare le cause della vecchiaia o per eliminarla, o per procrastinarla il più possibile.

I risultati più ragionevoli cui i vari studiosi giungono sono consigli ed indicazioni d'ordine igienico-alimentare. La battaglia accanita contro la vecchiaia, la passione con cui tanti pensatori cercano il rimedio di questo male incurabile, denotano l'orrore che ispirano nel secolo XVI l'età avanzata ed i suoi malanni.

Alvise (Luigi) Cornaro, nella prima metà del '500, scrivendo il *Trattato della salute e della longevità con i mezzi sicuri per raggiungerle [Discorsi intorno alla vita sobria]*, raccomanda la moderazione in tutte le cose, nel bere e nel mangiare, come nelle emozioni. Egli ritiene che invecchiare non costituisca un semplice trascorrere degli anni, ma una continua attenzione e cura verso il proprio modo di vivere, come se ciascuno potesse essere artefice del proprio invecchiamento. Vivendo novantasei anni, la sua longevità personale conferisce la migliore garanzia dell'efficacia del suo metodo.

Paradosso del XVI secolo è la contraddizione lampante tra il disprezzo nei confronti della vecchiaia, nutrito dagli umanisti, e l'effettivo ruolo dei vecchi nella società, nell'economia, nella politica e nell'arte. Il Rinascimento, infatti, nella corte di sovrani, ministri, uomini di guerra, diplomatici, mercanti ed uomini di Chiesa, annovera numerosissimi vecchi dalle alte funzioni e responsabilità.

Dopo il Concilio di Trento, la Chiesa si stabilizza, la influenza della Santa Sede si estende agli ordini religiosi, la Controriforma dota i papi di grande prestigio e pretende austerità di costumi.

Si ritiene che un papa anziano dia maggiore affidamento di un papa giovane, le cui iniziative potrebbero essere destabilizzanti: non a caso i pontefici eletti dopo il Concilio hanno tutti età piuttosto avanzate.

2.1.7 La vecchiaia nel Seicento e Settecento

Anche nel Seicento la vecchiaia non ispira alcuna considerazione; a cinquant'anni non si ha più posto nella società e si preferisce ritirarsi nelle proprie terre o in convento. *“Si rispetta l'uomo opulento, il proprietario, il capo, il dignitario, non l'età in quanto tale, [...] la vecchiaia in se stessa non ispira alcuna considerazione.”*⁴⁷

Molière, nel trattare il tema della vecchiaia, riprende il soggetto del tradizionale vecchio diffidente ma sciocco, avaro ma credulone, brontolone ma pusillanime. Nella *Scuola dei mariti*, il vecchio quarantenne Sganarello è geloso e tirannico, mentre il fratello Ariste, di vent'anni più grande, è liberale, saggio e alla moda. Alle obiezioni del fratello che tenta di svilirlo per la sua età, risponde:

⁴⁷ Beauvoir S. de, *op. cit.*, p. 161.

*“È una strana premura quella che vi prendete / Di rinfacciarmi sempre gli anni che mi ritrovo, / E devo constatare che in me incessantemente / Biasimate la gioia e l'esser conciliante, / Quasi che condannata a non goder più nulla / Dovesse la vecchiaia non pensar che alla morte / E insoddisfatta ancora delle usate laidezze / Si debba mantenere sudicia e / immusonita.”*⁴⁸

Se Ariste incarna il vecchio saggio, che si fa amare dalla donna che desidera sposare, Sganarello incarna il modello del vecchio che, sfruttato dalla donna che corteggia, diviene oggetto di derisione.

Mentre il potere nella Francia del Seicento viene detenuto dai giovani (tra i sovrani l'unica eccezione è rappresentata da Luigi XIV, il quale, anziano, manovrato a sua volta dalla vecchia Madame de Maintenon, prende parte attiva nel governo dello Stato), l'Inghilterra viene devastata da una spaventosa miseria. La regina Elisabetta I emana la legge dei poveri, grazie alla quale il governo si assume la responsabilità degli indigenti attraverso le parrocchie; chi è in grado di lavorare viene sfruttato nelle *work-houses*, gli invalidi e i vecchi trovano ospitalità negli ospizi che in quegli anni si diffondono sul territorio, senza però riuscire a soddisfare le richieste della popolazione. Quando, poi, si afferma la classe dei puritani, composta per lo più da piccoli proprietari, artigiani e soprattutto da commercianti, si diffonde l'idea del dovere del lavoro.

I poveri vengono accusati di imprevidenza e di pigrizia, la mendicizia è condannata come immorale, i vecchi che si ritrovano in una delle due condizioni, ne patiscono.

Nel Settecento, sviluppatasi le industrie ed il commercio e migliorate le condizioni alimentari ed igieniche, la popolazione europea aumenta e ringiovanisce.

Mentre nel Medioevo il tempo girava su se stesso, ed il vecchio decadeva entro un universo pressoché immutabile, l'avvento della borghesia e della conseguente idea di progresso, inducono a pensare che l'anziano si ripeta e ristagni in un mondo che cambia e ringiovanisce continuamente. È di quest'avviso Jonathan Swift che, nei suoi *Viaggi di Gulliver*, raffigura la vecchiaia non solo come decrepitezza, ma soprattutto come esilio. Egli narra che, tra i Luggnagiani, nascono alcuni individui, gli Struldbrug, dotati di un segno sulla fronte, che li destina ad essere immortali. Quale sorte potrebbe essere più felice per uomini liberati dalla paura della morte, pieni di sapere, ricchi ed in grado di dedicarsi, senza affanni, a grandi scoperte o ad elevate considerazioni filosofiche. Eppure non è così, perché verso i trent'anni cominciano ad essere malinconici e lo diventano sempre più con il passare del tempo. Ad ottant'anni sono soggetti alle infermità ed alle debolezze degli altri vecchi, e a molte altre ancora, dovute alla prospettiva paurosa di non morire mai. Non solo sono testardi, fastidiosi, avidi, bisbetici, vanitosi, ciarlieri, ma anche incapaci di amicizia, e sordi ad ogni affetto naturale. Divorati dall'invidia, ricordano solo ciò che hanno visto ed imparato

⁴⁸ Moliere J. B. P., *La scuola dei mariti*, Atto I, Scena I.

nell'età matura, e questo pure in modo molto imperfetto. Quelli che rimbambiscono e perdono completamente la memoria sono i più fortunati, almeno circondati da pietà e da assistenza più degli altri, poiché non hanno gli stessi difetti. A ottanta anni vengono dichiarati civilmente morti; a novanta perdono i denti e i capelli e non distinguono il sapore dei cibi. Quando parlano, non trovano più le parole e non possono nemmeno più leggere. Poiché la lingua si evolve, essi non la comprendono più. Conoscono pertanto l'afflizione di vivere da stranieri nel loro stesso paese. Incapaci di accompagnare l'evoluzione del mondo, rimangono soli, privati di ciò che si allontana da loro.

Anche Carlo Goldoni, nella commedia *I Rusteghi*, mette in scena quattro vecchi che hanno idee sorpassate e che detestano la gioventù. Misanthropi, tirannici, egoisti ed avari, vietano alle mogli e ai figli di uscire, di distrarsi, di vestirsi bene. Ma se questi personaggi incarnano lo stereotipo dei vecchi retrogradi, il protagonista della commedia *Il burbero benefico* si avvicina maggiormente alla figura dell'uomo sì autoritario e brusco, ma ragionevole, sensibile, generoso e magnanimo; la figura del vecchio mercante la cui prosperità diviene sempre più garanzia di saggezza e virtù.

Mentre il progresso tecnologico che caratterizza il diciottesimo secolo tocca le classi privilegiate, gli uomini delle classi inferiori, logorati dal lavoro, dalla miseria e dalle fatiche, raggiungono difficilmente i quarant'anni. Se vi arrivano, la vecchiaia li condanna all'indigenza; coloro che vengono lasciati soli ed abbandonati trovano sostegno esclusivamente nella Chiesa ed in alcune organizzazioni di carità.

Riguardo al destino degli agricoltori anziani nel nucleo familiare, Johann Friedrich Mayer, verso la fine del XVIII secolo, riferisce che nei loro confronti: *“Aumentavano gli insulti, e crescevano anche tutte le forme più grezze di maleducazione: non solo i figli non rivolgevano loro la parola per settimane e mesi interi, non si preoccupavano nemmeno più di cogliere in loro debolezze e malattie senili e li privavano di tutti i doveri filiali, ma oltre a ciò, auguravano loro ogni male e una morte imminente [...], si diceva che così come inveivano contro di loro, non esitassero ad alzare le mani e preferissero dare un pezzo di carne al loro cane, piuttosto che gettare un pezzo di pane secco ai loro genitori.”*⁴⁹

Il 1790 rappresenta un anno storico nella storia della vecchiaia, poiché è quello in cui l'Assemblea francese sancisce il diritto ad una remunerazione fissa, per chi ha fedelmente servito lo Stato per almeno trent'anni ed ha raggiunto un'età superiore ai cinquant'anni. Si tratta di un assegno vitalizio, concesso a chi non raggiunge un determinato reddito, proporzionato alla retribuzione del lavoro svolto ed asservito alle disponibilità economiche dello stato. Si tratta di una sorta di principio del

⁴⁹ Schirmacher F. (2006), *Il complotto di Matusalemme. Come prepararsi a vivere in un mondo di ultrasessantenni*, Mondadori, Milano.

diritto alla pensione dell'anziano che implica il riconoscimento all'anziano di uno stato giuridico e quindi l'implicita elaborazione di leggi, norme, diritti e doveri. Su questa scia nasceranno le prime casse pensionistiche, le prime organizzazioni sindacali, i primi circoli dei lavoratori, le prime organizzazioni operaie e professionali e le prime strutture assistenziali. Preludio allo stato moderno, che nella seconda metà del secolo scorso ha esteso il principio della pensione a tutti i componenti della società che abbiano raggiunto una certa età.

2.1.8 Nell'Ottocento

Nell'Ottocento l'Europa si trasforma: i cambiamenti che vi si verificano influenzano considerevolmente la condizione dei vecchi e l'idea che la società si fa della vecchiaia. In tutti i paesi si produce una straordinaria spinta demografica che, in alcune classi sociali, porta all'aumento del numero dei vecchi. Questo incremento fa sì che i miti concernenti la vecchiaia vengano sostituiti da vera conoscenza; i progressi della scienza fanno sì che si presti particolare attenzione alla longevità, tantoché nascono nuovi studi e nuove sperimentazioni d'ambito medico.

La rivoluzione industriale comporta un forte esodo rurale; i vecchi che si trasferiscono assieme ai giovani per trovare occupazione nelle città, difficilmente riescono a sopportare i ritmi del lavoro operaio. Quelli che restano in campagna, se sono abbastanza in gamba o abbastanza benestanti, conservano la proprietà delle loro terre, quelli dal reddito modesto riescono a mala pena a sopravvivere finché hanno la forza di coltivare la terra, ma, quando diventano inabili, il loro destino è segnato: ritenuti bocche inutili da sfamare, vengono spesso abbandonati dai figli negli ospizi e non infrequentemente soppressi.

Scrivono Simone de Beauvoir che non si può sapere quale sia il secolo in cui le uccisioni dei vecchi genitori per violenza o maltrattamenti sono state più numerose, proporzionalmente, dato che la maggior parte è rimasta sepolta nel silenzio delle campagne; ma è evidente che nell'Ottocento devono essere state molto frequenti se l'opinione pubblica viene a conoscerle, e se ne inquieta.

Nelle *Terre*, Zola si ispira alle vicende del tempo per rappresentare in tutta la sua crudezza la realtà del mondo contadino e la sorte miserevole, che condannava tanti anziani genitori a subire maltrattamenti di ogni tipo. All'inizio del romanzo, il vecchio Fouan riunisce i figli dal notaio per dividere tra loro le terre che non ha più la forza di coltivare; costoro litigano violentemente sulla rendita che il padre esige. La vita dei due vecchi genitori viene frugata, messa a nudo, se ne pesano i bisogni e viene fissata una cifra. Alla morte della moglie, il vecchio vive per un periodo da ognuno dei figli, finché il minore di loro gli ruba il gruzzolo messo da parte e, stanco di averlo a carico, lo soffoca ed appicca il fuoco al suo pagliericcio, simulando un incidente.

Simone de Beauvoir sottolinea che mai come in quest'epoca, il contrasto tra la sorte dei vecchi sfruttati e quella dei vecchi privilegiati è clamoroso: *“ex-operai ridotti all'indigenza ed al vagabondaggio, vecchi contadini trattati come bestie: i vecchi poveri si situano sul gradino più basso della scala sociale, mentre i vecchi delle classi superiori ne sono in cima.”*⁵⁰

Ormai le persone anziane sono troppe perché la letteratura possa passarle sotto silenzio; in Francia, Inghilterra, Russia, ma anche in Italia, i romanzieri si sforzano di tracciare un quadro completo della società descrivendone i vecchi privilegiati e quelli afferenti a classi sociali inferiori.

Mentre Oscar Wilde perpetua l'ossessione per il mito dell'eterna giovinezza tramite le parole del ricco *Dorian Gray*: *“Che cosa triste! - mormorò, tenendo gli occhi fissi al ritratto - Diventerò vecchio, brutto, sgradevole mentre questo mio ritratto rimarrà sempre giovane [...] Se potessi, io, restare sempre giovane e invecchiasse invece il dipinto! Pur di ottenere questo darei la mia stessa anima”*⁵¹; Svevo, nella *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, narra la storia di un anziano personaggio alle prese con il suo languido e sensuale desiderio di giovinezza, che si concretizza nel suo amore per una giovane donna, da lui conosciuta in un tram. L'inizio del racconto si configura come la narrazione della velata crapuloneria del vecchio: *“Il terzo pensiero importante ch'ebbe il vecchio sentendosi deliziosamente colpevole e deliziosamente giovane fu: - La gioventù ritorna. - L'egoismo del vecchio è tanto grande che il suo pensiero non resta attaccato all'oggetto del suo amore, neppure per un istante, senza ritornare subito a vedere se stesso.”*⁵²

Ma, repentinamente, questo scenario cambia: il vecchio ha un attacco di *angina pectoris*, violento e doloroso. Passato il malore, consulta un medico suo amico, questi gli dice di mettersi a riposo, esser cauto nel mangiare e nel bere, ma soprattutto di non incontrare più la giovinetta e dimenticarla immediatamente, per non aggravare con gli strapazzi del cuore la sua già precaria salute. È così che il vecchio decide di dedicarsi ad un nuovo progetto: quello di scrivere un'opera sul rapporto naturale che deve esserci tra i vecchi e i giovani. *“La gioventù era morta con l'ultima visita della giovinetta e il rimpianto di questa sussisteva nel rimpianto di quella. Ora, sul serio, avrebbe procurato un impiego alla giovinetta, se egli avesse riavuto la salute. Poi sarebbe ritornato alla sua grande proficua attività e non al peccato. Il peccato era quello che danneggiava la salute.”*⁵³ Quest'attività lo conduce a vivere un regime di squilibrio: squilibrio delle pulsioni, con ritorni al suo amore, e squilibrio dell'intelletto, con una vorace quanto deleteria fame creativa. Proprio nel momento in cui il vecchio sta dimostrando, non solo alla ragazza ma all'umanità intera, come la vecchiaia non sia una malattia e come occorrerebbe educare ad una vecchiaia sana, circondandola continuamente di

⁵⁰ Beauvoir S. de, *op. cit.*, p. 188.

⁵¹ Wilde O., *Il ritratto di Dorian Gray*, II.

⁵² Svevo I., *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla*, II.

⁵³ *Ivi*, VI.

giovani, lo coglie la morte. *“Lo trovarono stecchito con la penna in bocca sulla quale era passato l'ultimo anelito suo.”*⁵⁴

Non sono solo i romanzieri a trattare il tema della vecchiaia; nel capitolo VI degli *Aforismi sulla saggezza nella vita* intitolato *Della differenza delle età*, Artur Schopenhauer esamina i diversi momenti dell'esistenza alla luce della sua filosofia. Secondo l'autore l'individuo è tanto più lontano dalla saggezza quanto più è accanita la sua volontà di vivere, e cioè negli anni della giovinezza. Se il bambino vive uno stato privilegiato poiché, più portato alla conoscenza che alla volontà, cerca di scoprire nelle scene e negli avvenimenti isolati, l'essenza stessa della vita con un atteggiamento contemplativo ed estetico, che gli permette di mantenere il mondo a distanza, vedendo le cose in modo puramente oggettivo e poetico; il giovane ha sete di vivere, cerca la felicità e non la trova, poiché cercarla è già averla perduta. Comprende che essa è una chimera, mentre il dolore è reale e desidera affrancarsi da questo. L'uomo maturo, invece, vede il mondo in maniera diversa dall'adolescente e dal giovane; per la prima volta comincia a vedere le cose semplicemente e a prenderle per quello che sono, mentre *“agli occhi di lui giovane e fanciullo un'illusione formata da vaneggiamenti creati da se stessi, da pregiudizi ereditati, e da strane fantasticherie, velava o deformava il mondo reale.”*⁵⁵ È così che, secondo il filosofo tedesco, si diventa melanconici, perché senza aver rinunciato alle passioni e alle ambizioni, si comincia ad essere disincantati, si vede la morte in fondo alla propria strada, mentre in passato la si ignorava. *“La seconda metà della vita, come la seconda parte d'un periodo musicale, ha meno foga e più quiete della prima: e succede così perché la gioventù s'immagina meraviglie immense circa la felicità ed i piaceri che si possono incontrare sulla terra e crede che la difficoltà stia solo nel raggiungerli, mentre la vecchiezza sa che non v'ha cosa alcuna da cercare; tranquilla su tale proposito, essa gusta qualunque attualità sopportabile, e prende piacere perfino alle cose più piccole.”*⁵⁶ Il momento più felice della vita, dunque, sono gli anni che precedono la decrepitezza, quelli in cui *“le passioni coi loro tormenti cominciano a tacersi”* e, se la salute è *“in buono stato, il peso della vita è realmente più leggero che durante la gioventù.”*⁵⁷ L'esperienza, portando luce sul valore delle cose e sull'essenza dei piaceri, affranca a poco a poco gli anziani dalle illusioni e dai pregiudizi, rendendoli consci della nullità d'ogni cosa sulla terra.

Grazie a questa lucidità ricevono *“una certa tinta di saggezza che li distingue dalle persone più giovani. Ma tutto questo produce principalmente la calma intellettuale che è l'elemento importante,*

⁵⁴ *Ivi*, X.

⁵⁵ Schopenhauer A. (1885), *Aforismi sulla saggezza nella vita*, Fratelli Dumolard, Milano, p. 105.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ivi*, p. 109.

direi anzi la condizione e l'essenza della felicità.”⁵⁸ La vecchiaia è, insomma, una sorta di privilegio poiché, mentre la volontà di vivere è quasi scomparsa, permette di ritornare all'atteggiamento contemplativo dell'infanzia.

2.1.9 Nel Novecento

Nel Novecento, a seguito dell'urbanizzazione, si impone gradualmente il disgregazione della famiglia patriarcale. La transizione da una struttura e da una cultura di tipo rurale-artigianale, a un sistema urbano-industriale, mette in crisi gli schemi parentali, tipici delle vecchie comunità chiuse ed autosufficienti. Lo sviluppo tecnologico ed il flusso delle nuove conoscenze, in perenne rinnovamento, finiscono col togliere molto valore all'esperienza maturata negli anni del lavoro. La società tecnocratica, infatti, non ritiene che il sapere si accumuli con gli anni, ma che al contrario decada e che l'età comporti un deterioramento, una squalificazione.

Nella prima metà del secolo le rivoluzioni ideologiche, il consolidamento delle organizzazioni del proletariato, l'aumento del numero dei vecchi, l'opportunità di mantenere l'ordine sociale, assicurando livelli di sopravvivenza per tutti i cittadini, portano alla definizione dell'istituto del pensionamento e quindi, per la prima volta nella storia, alla istituzionalizzazione della vecchiaia. In questo periodo l'aspettativa di vita, è ancora relativamente bassa, sicché il numero dei pensionati non crea problemi agli istituti previdenziali, a fronte di una entrata contributiva consistente da parte delle generazioni attive. Per quanto la nozione di invecchiamento vada via via arricchendosi dal punto di vista sociale, psicologico e biologico, si continuano comunque a perpetuare, nell'indifferenza generale, dei luoghi comuni contraddittori. La vecchiaia viene metaforicamente considerata un autunno ricco di frutti maturi; ma anche uno sterile inverno di cui si evoca la freddezza; si dice abbia la dolcezza delle belle serate, ma anche la cupa tristezza dei crepuscoli. Si sviluppa il mito secondo il quale il vecchio desidera distaccarsi dalle cose e dalle persone. Seguendo questo filone di pensiero, Vailland pone come protagonista del suo libro, *La legge*, Don Cesare, un anziano proprietario terriero ricco e rispettato che, pur circondato da donne, è preda di un forte disinteresse che lo porta ad allontanarsi dai piaceri della vita e a sentirsi simile a quei disoccupati, che se ne stanno tutto il giorno sulla piazza del paese a braccia conserte.

Subito dopo la seconda guerra mondiale, l'estensione del benessere a strati sempre più ampi della popolazione, la riduzione di lavori usuranti, l'alimentazione più variata e abbondante ed i progressi della medicina curativa e preventiva, elevano sempre più la durata della vita, fino a produrre la più grande trasformazione demografica che la società umana abbia mai conosciuto.

⁵⁸ *Ivi*, p. 112.

La vecchiaia diviene protagonista del cosiddetto 'teatro dell'assurdo', non perché gli autori provino un nuovo interesse nei suoi confronti, ma poiché la utilizzano come espressione della loro concezione drammatica dell'uomo. Nella *pièce I presidenti*, Ionesco mette in scena una vecchia coppia che cerca di resuscitare i ricordi deliranti del proprio passato. I due danno un ricevimento al quale non partecipa nessuno, accolgono invisibili invitati, parlano con loro, evocano brillanti serate e riunioni mondane, vivendo una realtà che appare del tutto irrisoria. La coppia anziana viene colta nel suo problematico e conflittuale rapporto con il mondo, che minaccia di opprimerne la spiritualità e l'individualità. Sopraffatte dal materialismo soffocante di una realtà che li aliena, le vite dei due si spengono quando i vecchi, uniti anche nella morte come Filémone e Bauci, decidono di gettarsi dalla finestra, nella consapevolezza che la loro vita non ha mai avuto un senso. Anche Beckett indaga la solitudine come condizione umana e contesta l'esistenza attraverso la sua pietosa degradazione finale. I protagonisti dell'opera *Finale di partita*, Hamm, un anziano signore cieco ed incapace di reggersi in piedi, ed il suo servo Clov, che al contrario non è capace di sedersi, trascinano la loro esistenza in una casetta in riva al mare, nonostante i dialoghi suggeriscano che in realtà all'esterno della casa non esista più nulla. In scena sono presenti anche i due vecchissimi genitori di Hamm, Nagg e Nell, che, privi di gambe, vivono in dei bidoni della spazzatura sul fondo della scena. La vecchia coppia rievoca di pattumiera in pattumiera la felicità e l'amore passati. Nessuna indicazione fa pensare che i quattro personaggi abbiano un futuro; persino la morte di Nell, che avviene nella parte finale dell'opera, viene accolta come assolutamente normale e non provoca alcuna sorpresa. Nel romanzo *Molloy*, il protagonista, già anziano all'inizio del racconto, si deteriora sempre più, perdendo anche l'uso dell'unica gamba rimastagli; nel decorso progressivo della malattia continua a muoversi ancora in bicicletta, ma poi finisce con il riuscire solo a trascinarsi. Il vecchio si trova nella casa della madre morta, dove racconta la propria inutile odissea per raggiungerla. Divaga, dice palesi falsità, è privo di memoria, ma la cosa non ha importanza: ciò che conta è non smettere di raccontare, perché nel raccontare sta l'unica probabilità di essere vivo.

Negli ultimi cinquanta-sessant'anni del Novecento il concetto di età arriva ad assumere una valenza diversa da quella del passato, per un sostanziale mutamento nella percezione del tempo e del suo fluire. È così che alle elaborazioni filosofiche di matrice teleologica, e alle riflessioni teologiche relative al divenire e alla finalità della nostra esistenza, incominciano a succedere riflessioni inerenti la durata e la qualità della vita. In una lettera a Thomas Mann, Freud scrive: "*Accetti da me un affettuoso saluto per il suo sessantesimo compleanno! Potrei anche augurarle una vita molto lunga e felice come si è soliti fare in simili occasioni. Ma me ne astengo. La mia personalissima*

esperienza mi fa pensare che sia bene che un destino compassionevole ponga un giusto limite alla durata della nostra vita.”⁵⁹

Non più una ricerca finalizzata alla conoscenza degli elementi ontologici, quindi, ma alle problematiche che il fenomeno dell’*invecchiamento* comporta nel vissuto dell’uomo. Gli anni Sessanta vedono il confronto tra due opposte teorie sull’*invecchiamento*: quella del *disengagement* o del disimpegno e quella dell’*activity*. La prima, proposta da Cumming e Henry (1961)⁶⁰, coglie nell’*invecchiamento* una riduzione progressiva delle funzioni individuali ed interpersonali, una sorta di lasciarsi andare alla deriva, sia per una reale riduzione delle capacità e delle abilità preesistenti, sia per un volontario ritiro dal mondo, sollecitato dai pregiudizi collettivi di una società dominata dalla competizione e dall’efficienza. La seconda, o dell’*activity*, elaborata da Havighurst (1960)⁶¹, dimostra che il disimpegno non è inevitabile, e che la capacità di mantenersi attivi ad età avanzata occupandosi delle attività più diverse, a seconda delle differenti opportunità presenti e delle abilità personali, incrementa il benessere psicologico e la soddisfazione.

A partire dagli anni Settanta, l’interesse degli studiosi di Psicologia dello sviluppo umano⁶² e di non pochi Pedagogisti⁶³ si sposta progressivamente dallo studio della prima infanzia e dell’adolescenza, a quello dell’età adulta o matura, dando vita alla ‘*life-span theory*’, o ‘prospettiva centrata sull’arco della vita’, che coglie nell’adulthood e nella senescenza età ancora in evoluzione e in cambiamento.⁶⁴

Il contesto sociale degli anni Ottanta-Novanta, dominato dal consumo, da una sempre più fiorente tecnologia e dal collasso dei valori della famiglia e della vecchiaia, si contrappone fortemente a quello delle società preindustriali, in cui le famiglie si prendevano cura degli anziani e riconoscevano loro un ruolo fondamentale per la supposta sapienza, esperienza, ed autorità. La capacità e il diritto di sopravvivenza dei senescenti vengono ad essere valutati in base al grado di produttività, al potere economico e all’affermazione individuale.

In una società in cui la spinta competitiva sostituisce all’essere un frenetico fare, alla naturale lentezza una convulsa velocità, lo spazio riconosciuto all’anziano, che vive solo la velocità dell’*invecchiamento*, diviene sempre più ristretto. Quando, infatti, l’*accortezza* non è più virtù che

⁵⁹ Freud S. (1989), *Opere 1930 – 1938. A Thomas Mann per il suo sessantesimo compleanno*, Torino, Boringhieri, vol.II.

⁶⁰ Cumming E., Henry W. (1961), *Growing Old*, New York, Basic Books.

⁶¹ Havighurst R. J. (1960), *L’invecchiare con successo*, in “*Longevità*”, 6.

⁶² Tra i teorici dello sviluppo: cfr Erikson E.H. (1975), *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando; Maslow A. H. (1971), tr. it. *Verso una psicologia dell’essere*, Roma, Astrolabio e Levinson D. (1983), *Verso una concezione del corso della vita*, in Erikson E.H., Smelser N. J., *Amore e lavoro*, Milano, Rizzoli.

⁶³ Tra i pedagogisti e i teorici dell’apprendimento in età adulta: Demetrio D. (1998), *Elogio dell’immaturità. Poetica dell’età irraggiungibile*, Milano, Raffaello Cortina; Jarvis P. (1995), *Adult and continuing education. Theory and practice*, London-New York, Routledge; Knowles M. (1993), *Quando l’adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Milano, Franco Angeli e Schettini B. (2005), *Un’educazione per il corso della vita*, Napoli, Luciano Editore.

⁶⁴ Per le principali teorie sull’*invecchiamento* cfr. Sarracino V., Lupoli N. (2003), *Le parole chiave della formazione. Elementi di lessico pedagogico e didattico*, Napoli, Tecnodid.

compensi la diminuzione della destrezza giovanile, quando la saggezza cessa di essere considerata un complemento della capacità e la prudenza non è più in grado di sostituire l'audacia, l'anziano inizia ad essere ritenuto un problema. Di qui il nascere di stereotipizzazioni che, associando alla senescenza immagini problematiche di limitazione, malattia e deficit, penalizzano la considerazione di cui gli anziani hanno goduto nel passato, e riconoscono loro solo ruoli svuotati ed incerti.

Il ridimensionamento sociale della figura e della funzione dell'anziano finisce con l'enfatizzare, in senso peggiorativo e riduttivo, anche le sue modificazioni fisiologiche, psicologiche e attitudinali, colte come segno di differenza, pur trattandosi di modificazioni naturali, note ed accettate da sempre. Smarrito il senso della propria funzione all'interno del nucleo familiare, diminuita la fiducia nella propria possibilità di poter incidere dal punto di vista economico-educativo ed affettivo, l'anziano avverte che non lo si ritiene più dotato di capacità di lavorare, inventare, costruire, lottare, e perde significatività per l'altro, fino a trovarsi costretto ad 'essere' secondo le modalità impostegli dalla società.

Gli stessi studi e gli stessi dibattiti sull'invecchiamento – autentici scenari di confronto di idee, discipline e tecniche – richiamano modi particolari di leggere l'anziano, risentono di schemi culturali più o meno radicati, sviluppano la tendenza a fare coincidere la vecchiaia con la patologia e comunque con fenomeni dalle implicazioni regressive e distruttive, e influenzano negativamente la concezione dell'anziano determinando nei suoi confronti atteggiamenti pregiudizialmente negativi, volti a considerare l'invecchiamento una forma di sopravvivenza.

2.1.10 Conclusioni

L'*excursus* diacronico fin qui condotto, permette di comprendere come il problema dell'invecchiamento si imponga all'attenzione degli uomini in ogni epoca.

Al di là delle variazioni di dettaglio, l'impressione generale coltivata nei secoli nei confronti della vecchiaia è di pessimismo ed ostilità. Nonostante alcune perorazioni in difesa della tarda età, che si sforzano di mostrare di quali soddisfazioni possa ancora gioire il vecchio nella sua equilibrata passione per le attività intellettuali, nell'ammirazione che può suscitare anche tra i giovani; generalmente i pensatori occidentali la ritengono un male, un'infermità, un'età triste che prepara alla morte. Le preferiscono la giovinezza, verso la quale rivolgono il pensiero come ad un bene perduto e non debitamente apprezzato, con il rimpianto di chi si sente ridotto ad una repellente maschera di quello che era stato nel passato. Ai vecchi vietano gli atteggiamenti e le distrazioni della gioventù, richiedono una saggezza senza debolezze ed una serenità disinteressata.

Se il pensiero cristiano mira a riconciliare e a familiarizzare i credenti con la vecchiaia, intesa come un momento di passaggio alla vita eterna, quello laico identifica la vecchiaia come un momento drammatico della vita, tale da giustificare anche il suicidio.

In quasi tutte le epoche le società restano fundamentalmente basate sulla forza e sul vigore fisici, prerogative a priori sfavorevoli alla vecchiaia. Si è visto, però, che il cammino della storia rende vano qualsiasi tentativo di riduzione dell'evoluzione del pensiero nei confronti della tarda età; la condizione dei vecchi è, infatti, costituita da molteplici componenti che non si evolvono sempre nella stessa direzione, e un miglioramento in un settore può benissimo accompagnarsi ad un peggioramento in un altro.

In generale concorrono a definire lo *status* sociale dell'anziano la sua fragilità fisica, la sua conoscenza ed esperienza, l'alterazione dei suoi tratti fisici.

Per quanto concerne il primo aspetto, sembra corretto ritenere maggiormente rischiose le società meno disciplinate, più anarchiche, fondate sulla legge del più forte; mentre più adatte all'anziano appaiono le società più strutturate. Relativamente al secondo fattore, sono più adatte ai vecchi le società che, avvalorando la tradizione orale, consentono loro di assumere il ruolo di memoria collettiva e *trait-d'union* tra generazioni. Per ciò che riguarda il terzo punto, sono le società che fanno del culto della bellezza il proprio ideale, ad essere maggiormente portate a deprezzare la vecchiaia.

Solitamente i periodi di transizione, in quanto tempi di sconvolgimento e libertà dalle strutture rigide che caratterizzano i tempi d'equilibrio, sembrano più disposti ad accogliere la differenza e meno condizionati da tabù estetici, morali o sociali.

C'è da dire, poi, che in ciascuna epoca l'atmosfera generale nei confronti dei vecchi prende una tinta particolare, a seconda della categoria sociale di riferimento. In ogni caso anche l'ambiente sociale, come quello culturale concorre a creare l'immagine del vecchio; quanto meno lo idealizza in modo astratto, restando aderente alla realtà della vecchiaia vissuta, tanto più è in grado di coglierne e soddisfarne i bisogni.

Ma vediamo di cogliere quali rappresentazioni della vecchiaia offrono l'arte moderna e la pubblicità.

2.2. La rappresentazione della senilità nella cultura figurativa dell'età moderna

La verifica delle fonti della trattatistica d'arte evidenzia che le indicazioni fornite ai pittori su come rappresentare la senilità sono davvero scarse; questo, però, non significa affatto che la rappresentazione della vecchiezza non rientrasse nel soggettario del pittore o, più in generale, dell'artista italiano della prima età moderna, come testimonia la varietà di figure senili che popolano gli affreschi e le pale d'altare tra Quattrocento e Cinquecento, tra cui la famosa *Morte di Adamo* di Piero della Francesca.

Il pittore rappresenta in modo pungente lo strappo della separazione dei vecchi sposi: rugosa, triste e rassegnata, la vecchia Eva con un gesto di silenziosa tenerezza, mette la mano sulla spalla di Adamo, seduto a terra e circondato dai suoi figli.



1. Piero della Francesca, *Morte di Adamo*, c. 1460, Affresco, 356 x 747 cm - San Francesco, Arezzo

Il Quattrocento, a differenza degli altri secoli contrassegnati da guerre ed epidemie, vede la coesistenza di più generazioni all'interno del nucleo familiare, fatto questo che può avere avuto come effetto il ravvicinamento di nonni e nipoti e la nascita di nuovi legami affettivi.

Esemplare a questo proposito il quadro di Domenico Ghirlandaio, esposto al Louvre, *Un vecchio e suo nipote*. Gli sguardi dei due protagonisti si incrociano con intensità: il vecchio dalla fronte sguarnita, dai corti capelli bianchi, dal naso gonfio, ha un viso massiccio che contrasta con la freschezza di quello del bambino; le sue palpebre pesanti gli danno un'espressione meditativa,

dolce, e disincantata; una vita che sta per finire guarda una che comincia, senza amarezza, ma con rassegnazione nostalgica. Il nipote, sulle sue ginocchia, solleva su di lui uno sguardo carico di interrogativi, come se cercasse di penetrare il senso di quella tristezza. Fuori, un paesaggio simbolico molto sobrio: la strada della vita serpeggia da una collina verdeggiante a una roccia solitaria, scoscesa ed arida: dalla gioventù alla vecchiaia.

2



3

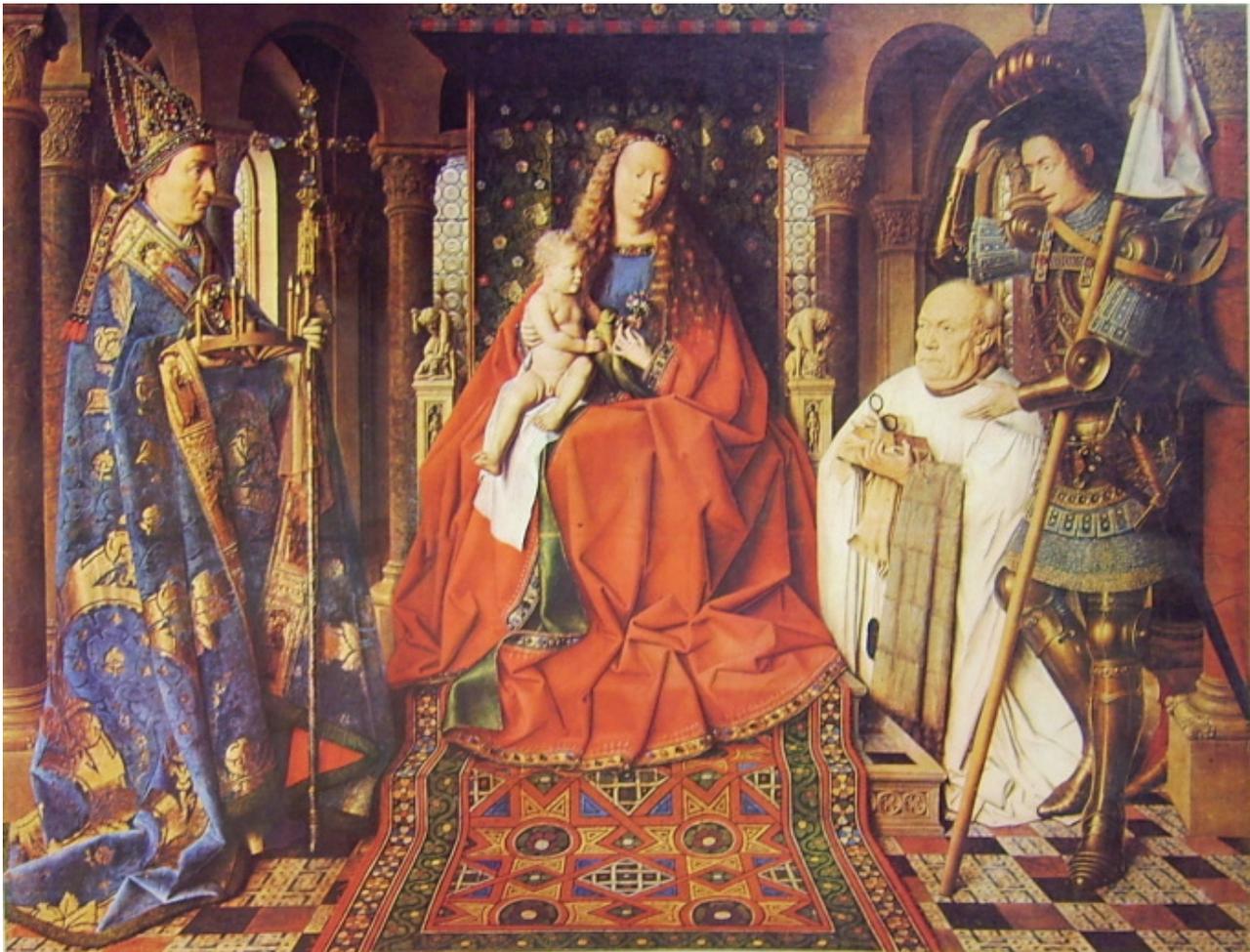


2. Domenico Ghirlandaio, *Un vecchio con suo nipote*, 1490 ca, tempera su tavola, 62 x 46 cm, Parigi, Louvre
3. Jan Van Eyck, *Ritratto di Niccolò Albergati*, 1435 ca., Vienna, Kunsthistorisches Museum

Simone de Beauvoir nota che tra i secoli XIV e XV si assiste alla comparsa dei vecchi nella pittura e nella scultura; segno questo del loro progressivo affermarsi nella società.

Non compaiono più in forma simbolica, ma personificati; sono vecchi presentati per se stessi, tali come sono. Con il Quattrocento nasce il ritratto vero e proprio, grazie al mecenatismo.

Il committente dell'opera si fa rappresentare in modo da essere riconoscibile, nella scena religiosa che fa eseguire ed offrire ad una chiesa; o fa semplicemente realizzare il suo ritratto da solo. Nella *Vergine del canonico van der Paele*, Jan Van Eyck offre un'immagine realistica del vecchio sacerdote, degno e timoroso, con il volto solcato da rughe, le vene evidenti, la pelle flaccida e gli occhiali in mano, mentre il *Ritratto del cardinale Albergati* ci mostra un vecchio la cui espressione piena di bontà, saggezza e calma, corrisponde a ciò che di lui si sa dalle cronache dell'epoca.



4. Jan Van Eyck, *Vergine del canonico Van der Paele* Museo di Burges

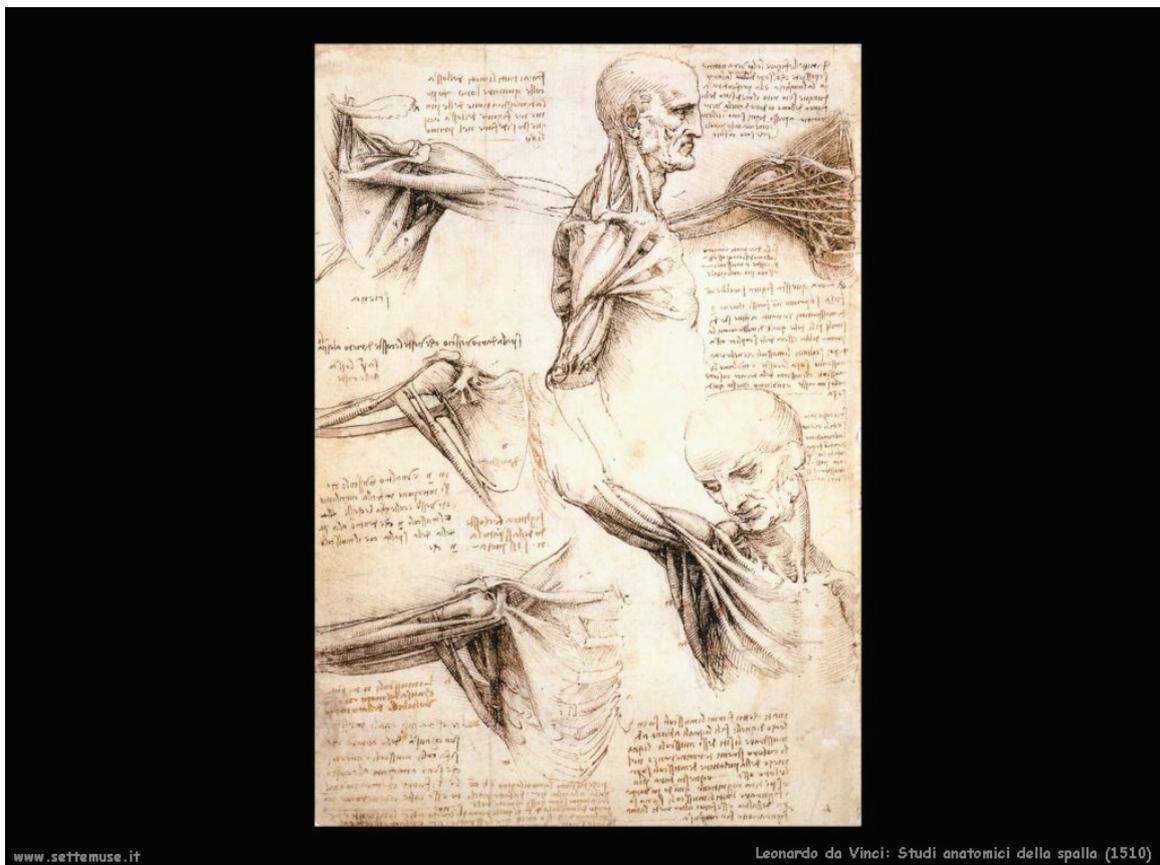
In generale, però, la tematizzazione della vecchiaia nelle arti figurative, cioè la sua trasformazione in un soggetto autonomo, non è un fenomeno tipicamente italiano, ma nordico, fiammingo e tedesco e solo nel Seicento quando il naturalismo giunge ad occupare una prospettiva europea e l'osservazione della vita naturale scatena un massiccio ampliamento dell'orizzonte della rappresentazione, la vecchiaia diventa un soggetto a sé della pittura.

Non è possibile affrontare una disanima sulla rappresentazione della senilità nella cultura figurativa italiana, senza richiamare brevemente le ricerche di Leonardo da Vinci sulla rappresentazione fisiognomica, anatomica e psicologica delle diverse età dell'uomo. Con Leonardo si inaugura un nuovo corso nell'indagine acuta del volto nella vecchiaia: i numerosi disegni di teste di vecchi lasciati dall'artista documentano l'ottica "scientifica", affiancata a una tradizione grottesca delle imperfezioni causate dal trascorrere del tempo, coltivata anche da altri artisti appartenenti all'ambiente fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico.

L'interesse di Leonardo per la raffigurazione degli anziani è confermata oltre che dai suoi disegni, da alcuni passaggi dei suoi scritti; nel *Trattato della pittura* sono presenti alcune raccomandazioni su come ritrarre i vecchi: *"i vecchi debbono esser fatti con pigri e lenti movimenti e le gambe*

piegate nelle ginocchia quando stanno fermi e i piedi pari e distanti l'un dall'altro, siano declinati in basso, la testa innanzi chinata e le braccia non troppo distese; le vecchie si debbono figurare ardite e pronte con rabbiosi movimenti a guisa di furie infernali e i movimenti debbono parere più pronti nelle braccia e teste, che nelle gambe."⁶⁵

Dalla parodistica ripresa di soggetti di genere, Leonardo muove alla scoperta dei sentimenti, così come affiorano attraverso il volto e le movenze del corpo. A testimonianza dell'amore dell'artista per questi soggetti, Gian Paolo Lomazzo racconterà come Leonardo *"molto si diletto di disegnare vecchi e vecchie villani e villane deformi che ridessero i quali si veggono ancora in diversi luoghi."*⁶⁶ Tra questi disegni alcuni dimostrano la passione dell'artista per l'anatomia umana.



5. Leonardo da Vinci, *Studi anatomici della spalla*, 1510 ca., Windsor Castle

Il *Puer senex* 1495 circa, sanguigna su carta, conservata a Firenze, Gabinetto Nazionale dei disegni e delle stampe, contrappone di profilo le mezze figure di un anziano e di un giovane, il giovane è rappresentato idealmente, alla greca, con i tratti comuni della statuaria classica: i riccioli folti e morbidi; il vecchio è ritratto crudamente, sdentato, calvo, la pelle solcata da profonde rughe, l'insistenza sulla pelle secca trova eco in una descrizione leonardesca della vecchiaia molto incisiva *"La pelle di color di legno o di castagna secca perché tal pelle è privata o quasi di nutrimento e*

⁶⁵ da Vinci L. (1995), *Trattato della Pittura*, introduzione e apparati a cura di Ettore Camesasca, Milano, pp. 89-90.

⁶⁶ Lomazzo G. P. (1974), *Scritti sulle arti*, Firenze, 2, cap XXXIII, pp. 314-316.

tale tonica divena fa nell'omo come nelli pomeranci alle quali tanto più ingrossa la scorza e diminuisce la midolla, quanto più si fan vecchi." Nel disegno fiorentino i corpi del fanciullo e del vecchio, si formano alla base una linea comune, quasi che Leonardo desideri sottolineare l'appartenenza dei due stadi al medesimo ciclo vitale e ci proponga una sorta di endiadi biologica, vecchio e giovane, *puer et senex*, che assume il valore di monito alla *vanitas* e all'inarrestabile scorrere del tempo.

Fuori dalla metafora del ciclo vitale, l'anziano leonardesco assume spesso tratti bestiali, facendosi protagonista caricaturale, come nei volti che circondano la testa di vegliardo nel celeberrimo foglio di Windsor, in cui si pongono a contrasto due immagini della vecchiaia, una viziosa, l'altra virtuosa, dove il tempo interviene a modellare la fisionomia, senza deformarla in senso grottesco.



6. Leonardo da Vinci, *Gruppo di cinque teste grottesche*, 1493 ca., Windsor Castle



7. Francesco Melzi (attr.) da Leonardo, *Busto di vecchia grottesca*, Windsor Castle

Ma il massimo della crudeltà rappresentativa viene raggiunta dall'artista nell'anziana signora in pompa, nota attraverso una derivazione grafica di Francesco Melzi, suo allievo ed erede, nella *Duchessa brutta*. Il tema della vecchia ridicola si innestava su precedenti della cultura latina; si collegava ad un episodio riportato da Marco Verrio Flacco a proposito della vita di un pittore dell'antichità, Zeusi, episodio che doveva essere ben noto agli umanisti fiorentini. Avendo raffigurato con grande sforzo virtuosistico una vecchia ridicola, il mitologico pittore Zeusi, sarebbe morto soffocato dal riso che la sua stessa pittura gli aveva procurato. Il tema della senilità irrisa, non solo della donna, in nome di una idolatria della giovinezza, trovava terreno fertile nella cultura della Firenze medicea, vivaio, nel quale Leonardo si era formato.

La linea leonardesca di osservazione e riproduzione del mondo degli anziani appare declinata con originalità in un *unicum* della cultura figurativa italiana: *La vecchia* delle Gallerie dell'Accademia

di Venezia. Il dipinto, un capolavoro del primo decennio del Cinquecento, viene quasi universalmente attribuita a Giorgione.

Giorgione sembra l'unico a dipingere due volti di donna, prima giovane e poi vecchia, ma si tratta di due quadri separati, non posti esplicitamente in connessione tra loro, tranne che per il cartiglio eloquente posto in mano alla donna anziana, che reca scritto "col tempo". La vecchia, raffigurata dietro un parapetto, ha il volto segnato da rughe scavate, denti radi, capelli sfibrati, sguardo appassito e pervaso di mestizia, non mostra memoria di giovanili bellezze e lontane armonie. Il pittore realizza, senza alcuna reticenza, la cruda consapevolezza del consumo del corpo e del degrado della mente. Monito terribile della durata effimera della bellezza e dello scorrere del tempo, il quadro, che rappresenta "non un ritratto socialmente impossibile, ma l'allegoria di una sconsolata senilità,"⁶⁷ sembra in aperto conflitto con lo stereotipo che vuole il maestro di Castelfranco pittore di allegorie dolcissime, ambientate in paesaggi pastorali e di sublimi ritratti umanistici. Alcuni critici invertono il senso usuale di lettura del cartiglio e, mutandone il segno da negativo in positivo, sostengono che Giorgione abbia fatto un elogio della vecchiaia, come momento di liberazione dagli appetiti caduchi della giovinezza e di fruizione dell'unico amore perfetto, quello di Dio.⁶⁸ Altri hanno sottolineato che l'uso del dispositivo nobilitante del parapetto stride con il suo soggetto e sostengono che la vecchia sdentata con il volto sfasciato dalle rughe, il sorriso ambiguo che pare quasi un ghigno di dolore, vestita con panni che ne indicano la bassa estrazione sociale, appartenga alla categoria della immagini comiche.⁶⁹ Mentre ai nostri occhi appare un'immagine commovente, simpatetica della vecchiaia, la Vecchia di Giorgione sembra essere, cioè, la versione pittorica di un encomio paradossale, un genere letterario greco che riscosse un certo successo nel Quattrocento, attraverso gli adattamenti delle commedie degli scritti di Luciano.

Al di là delle varie letture, il dipinto "lascia emergere una coscienza interiorizzata dello scorrere inesorabile della vita, una concezione soggettiva del tempo che è transitorio senso della durata all'interno del flusso biologico dell'esistenza."⁷⁰

⁶⁷ Gentili A., *Giorgione*, in "Art e Dossier", n. 148, settembre 1999, p.21.

⁶⁸ Ballarin A., *Una nuova prospettiva su Giorgione: la ritrattistica degli anni 1500-1503*, in *Giorgione*, Atti del convegno internazionale di studio per il V centenario della nascita, Castelfranco Veneto 1978, pp. 235-236.

⁶⁹ Capitelli G., *La rappresentazione della senilità nella cultura figurativa dell'età moderna*. Contributo a *Altersbilder. Immagini della vecchiaia nella cultura occidentale*, a cura di H.-G. Pott, G. Pinna, C. Riedweg, Roma, Istituto Svizzero, 27-28 novembre 2008.

⁷⁰ D'Apuzzo M. G. (2006), *I segni del tempo. Metamorfosi della vecchiaia nell'arte dell'Occidente*, Editrice Compositori, Bologna, p. 202.



8.

8. Giorgione, *Ritratto di giovane sposa (Laura)*, c. 1506, Vienna, Kunsthistorisches Museum



9.

9. Giorgione, *La vecchia*, c.1502-1503, Venezia, Galleria dell'Accademia

Intorno al tema del corpo che invecchia si sono accumulati molti stereotipi, spesso espressione della misoginia propria della cultura patriarcale. Nella tradizione occidentale il corpo laido e decrepito della donna vecchia, incanutita, sfiorita ed avvizzita è l'espressione per eccellenza, paradigmatica della vecchiaia in quanto tale. La vecchiaia come corrompimento del corpo viene rappresentata spesso come una vecchia dai seni cadenti, dalle rughe profonde, tutti segni del tempo che si manifestano sul corpo della donna. Per il corpo degli uomini vecchi, dei grandi vecchi, questi aspetti, pure presenti, vengono negati, rimandando i segni del tempo, come le rughe e la barba bianca e fluente, all'autorità e alla saggezza.

Nel repertorio di Dürer l'analisi empirica dei fenomeni naturali dell'invecchiamento si arricchisce di varianti al limite del possibile e del mostruoso, come nella figura contorta dalla fisionomia fuori dal normale del dottore del dipinto *Cristo fra i dottori* o nel *Ritratto della madre*, Barbara Holper, che denuncia il trascorrere del tempo nello smarrimento dello sguardo e nel corrugarsi allarmato della fronte. La vocazione per un'analisi minuta propria della tradizione nordica viene completata da uno scavo psicologico che mira anche a restituire i mutamenti biologici che deformano un volto.



10. Albrecht Dürer, *Cristo fra i dottori*, 1506, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza, cat. 134.



11. Albrecht Dürer, *La madre dell'artista*, 1514, Berlino, Staatliche Museen zu Berlin

Il tema della senilità oggetto di scherno è almeno uno dei tanti rintracciabili nella *Derisione di Noè*, del 1515, di Giovanni Bellini; la prima opera della pittura moderna secondo Longhi. Questo dipinto, la cui attribuzione a Bellini non è unanime, è stato oggetto di numerose letture iconologiche che hanno collegato la sua rara iconografia ad una sorta di amara riflessione politica sulle sorti della città di Venezia, indebolita dalla crisi del governo e della giustizia e minacciata dalla discordia familiare. La scena raffigura un passo della Genesi; il patriarca Noè è riverso scompostamente per terra, totalmente inebriato per aver vuotato la ciotola di vino nero che gli è accanto, senza conoscerne gli effetti deleteri.

I tre figli che lo attorniano reagiscono in due modi, palesando due diversi atteggiamenti: Cam ride lubrico e deride il padre, mentre Sem e Jafet chiamati a condividere questo sentimento nefasto, si dissociano dal fratello e mostrano di nutrire quel rispetto che li induce a distogliere lo sguardo e a tentare di coprire le vetuste nudità. Il dispositivo attraverso il quale il dipinto comunica è ben diverso da quello della Vecchia, tuttavia anche questo dipinto è centrato sul tema del dileggio dell'anziano, del suo corpo.



Giovanni Bellini - *Ebbrezza di Noè* - 1511-16 - olio su tela - cm 104x171 - Musée des Beaux-arts et d'Archéologie, Besançon

Tuttavia per giungere ad una vera e propria tematizzazione della vecchiaia nell'arte italiana del Cinquecento, bisogna attendere la metà del secolo. Un ambito particolarmente fecondo in cui tale raffigurazione matura, è quello costituito dalle pitture ridicole, antenate cinquecentesche in Italia della più moderna pittura di genere o di vita quotidiana europea. Il termine pitture ridicole fu coniato con un intento dispregiativo nel 1582 dal Cardinale bolognese Gabriele Paleotti che con

questa definizione, nel quadro di una più ampia riflessione sul senso dell'arte in età di Controriforma, intendeva censurare una serie di immagini lascive per lo più a sfondo erotico e comico che si andavano diffondendo, a suo parere pericolosamente, nella pittura italiana.

Così Paleotti battezzava, suo malgrado, una nuova categoria artistica destinata ad un crescente successo nei due secoli successivi. Poco dopo il teorico d'arte milanese Lomazzo, avrebbe dedicato a questo genere di dipinti un paragrafo del suo *Trattato della pittura*, indicando tra i suoi fattori definatori la presenza di una causa scatenante il riso di un certo contrasto comico. Si trattava di una tipologia di rappresentazione che aveva certo precedenti fiamminghi, ma che aveva conosciuto un suo indipendente sviluppo nella tradizione pittorica lombarda, in particolare nella cultura leonardesca di cui Lomazzo era un discepolo tardivo.

Sofonisba Anguissola è autrice nella metà del Cinquecento di alcune pitture ridicole dedicate alla senilità, in particolare di due disegni incentrati sulla burla: il primo noto attraverso un'incisione, il secondo conservato presso il Gabinetto dei disegni e delle stampe di Firenze. *La vecchia rimbambita muove riso alla fanciulletta* è un'incisione che traduce un disegno oggi scomparso.

Il disegno tradotto in questa incisione doveva assomigliare all'invenzione restituitaci dalla *Vecchia che studia l'alfabeto ed è derisa da una bambina*, Firenze, Uffizi. Gli oggetti di queste due invenzioni grafiche risultano perfettamente coerenti con la definizione offerta da Paleotti e Lomazzo di pittura ridicola. Ciò che muove il riso qui, tuttavia, non è la senilità in quanto tale, bensì che l'anziano compia gesti che gli sono impropri, come imparare l'alfabeto, attività che si affronta in un'altra fase della vita. Le due opere sono, dunque, frutto di un doppio contrapposto; il primo è quello già segnalato di natura comportamentale, il secondo riguarda un luogo comune dell'antichità ossia la figura retorica del *puer senex*, del giovane e dell'anziano, una sorta di endiadi che nella cultura figurativa italiana rimonta alle sue radici l'indagine sul risibile, condotta da Leonardo.



13. Sofonisba Anguissola, *La vecchia rimbambita muove riso alla fanciulletta*

Il clima della Controriforma e la politica moralizzante della Chiesa andavano favorendo la condanna del vizio e della lussuria senile, esponendo in chiave comico-didascalica l'immagine del vecchio lascivo ed esaltando la canutezza fisica e morale del santo. Alla duplice accezione della vecchiaia, ora distorta e viziosa, ora virtuosa e sapiente, si allineano le iconografie ridicole del Passerotti e i modelli esemplari di San Girolamo e di San Pietro che incarna il sacramento della penitenza, perno della dottrina controriformata.

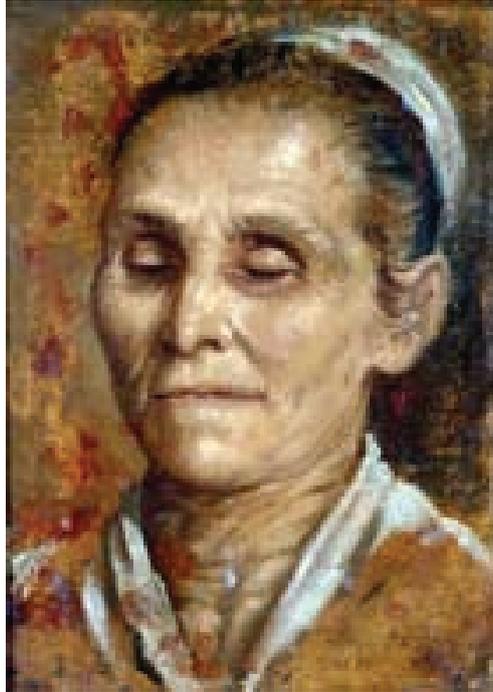
Nell'episodio comico e disgustoso dipinto nell'*Allegra compagnia* da Bartolomeo Passerotti, la volgarità esibita dai protagonisti e la gestualità parlante avvicinano l'umanità popolare del dipinto ai personaggi della *Commedia dell'Arte*⁷¹ che irride la lussuria senile, piegando il divertimento ad uno scopo educativo-morale. Il vecchio ghignante a sinistra e la vecchia megera scostumata rappresentano un'umanità deformata anche fisicamente dal vizio. Sono qui alla berlina i comportamenti animaleschi degli anziani, in questo caso la lussuria. Con Passerotti siamo giunti nel mondo dei *Naturalia* di Ulisse Aldrovandi a Bologna e sulla soglia di quel circuito del naturalismo che tra la fine del Cinquecento vede dipanarsi la strada del Caravaggio verso il vero, così come quella dei Carracci bolognesi.



14. Bartolomeo Passerotti, *Allegra compagnia*, tela, 1577 circa, Parigi, collezione Pierre Rosenberg

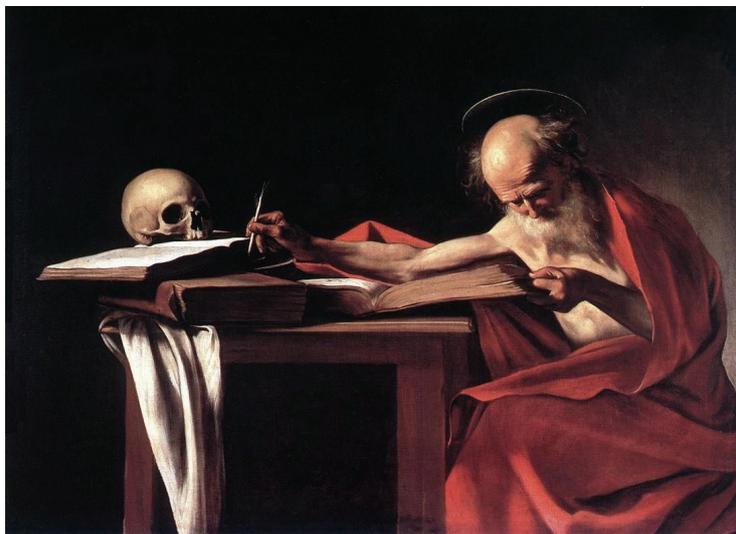
⁷¹ Wind B. (1974), *Pitture ridicole: Some Late Cinquecento Comic Genre Paintings*, in "Storia dell'Arte", pp. 25-34.

Da Annibale Carracci la vecchiaia viene colta nella sua estrema dignità. Il *Ritratto di donna cieca*, seppure segnato dal tempo e dall'infermità, è disteso e sereno; un'immagine che esprime con gravità e decoro l'accettazione e la consapevolezza del proprio destino, l'evidenza degli anni e delle rughe.



15. Annibale Carracci, *Ritratto di vecchia cieca*, Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio

Nella cultura caravaggesca, così come in quella carracesca, l'osservazione del naturale, farà sì che gli anziani entrino con tutta la loro forza dirompente all'interno della figurazione, come appare nella figura dell'uomo che inforca gli occhiali nella *Vocazione di San Matteo* o nei suoi asciutti e ascetici *San Girolamo*.

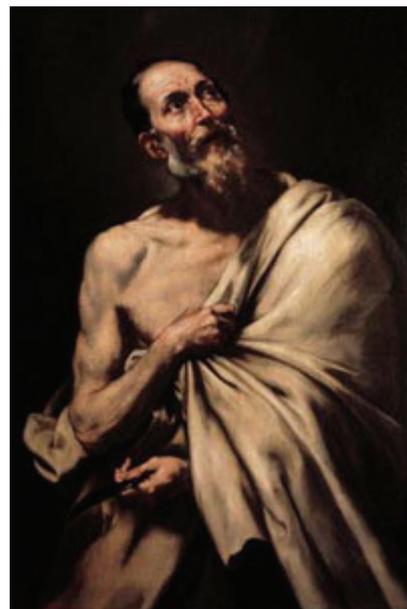


16. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *San Girolamo*, 1606, Roma, Galleria Borghese



17. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Vocazione di San Matteo*, 1599-1600, Roma, San Luigi dei Franceschi

Ma questa è anche l'epoca dei filosofi, dei patriarchi e dei profeti di artisti caravaggeschi come Jusepe de Ribera, promulgatore del linguaggio di Caravaggio a Napoli e dei tanti dipinti a mezza figura di anziani santi e asceti che invadono i mercati dell'arte delle città italiane.



Jusepe de Ribera, S. Bartolomeo apostolo, XVII sec.

18. Jusepe de Ribera, *The Martyrdom of Saint Bartholomew*, 1634, Washington, National Gallery of Art

Nel quartiere arabo di Palermo, presumibilmente il 12 Luglio 1624 un pittore fiammingo già affermato, ma ancora giovane Antoon Van Dyck, incontra una pittrice anzianissima la cremonese Sofonisba Anguissola allora novantaseienne.

La critica non è in grado di stabilire i motivi per cui il Fiammingo ritragga l'anziana, fatto sta che l'incontro produce un piccolo ritratto, ora proprietà del National Trans britannico nella collezione Kent, e un disegno preparatorio schizzato da Antoon Van Dyck nel suo taccuino italiano, oggi a Londra al British Museum. L'evento è unico nella cultura figurativa rinascimentale e post rinascimentale italiana.

Antoon Van Dyck appone nel suo taccuino, attorno allo schizzo veloce delle fattezze dell'anziana signora, alcune note manoscritte che meritano attenzione perché offrono per la conoscenza materiale della pratica artistica nel suo farsi, un interessante punto di vista sulla senilità, vista, colta, fermata alla memoria da parte di un artista e non di un letterato, di un retore, di uno scienziato.

“Ritratto della Sig.ra Sofonisba pittrice fatto dal vivo in’ Palermo l’anno 1624 li 12 di Julio: l’età di essa 96 havendo ancora la memoria et il servrello prontissimo, cortesissima, et sebene per la vecciaia la mancava la vista, ebbe con tutto ciò gusto de mettere gli quadri avanti ad essa et con gran stenta mettendo il naso sopra il quadro, venne a discernere qualche poca et piglio gran piacere ancora in quel modo, facendo il ritratto de essa, mi diede diversi advertimenti non dovendo pigliar il lume troppo alto, accio che le ombre nelle rughe della vecciaia non diventassero troppo grande, et molti altri buoni discorsi come ancora conto parte della vita di essa per la quale se conobbe che era pittrice de natura et miraculosa et la pena peggiore che ebbe era per mancamento di vista non poter più dipingere: la mano era ancora ferma senza tremula nessuna [...].

Nonostante l'italiano insicuro, gli appunti di Van Dyck costituiscono una delle testimonianze scritte più vivide pervenuteci da parte di un artista di età moderna, sul processo di raffigurazione di un'anziana. Essi registrano lo stato di conservazione della mente dell'anziana (*avendo ancora le memoria e il cervello prontissima*), così come del corpo e i consigli da lei ricevuti per ritrarre la sua persona. Van Dyck ricorda l'episodio con queste parole: *"Ho imparato più da questa vecchia novantenne cieca che da tutti i pittori miei contemporanei, perché mi ha insegnato a dare le luci dall'alto; perché a darle dal basso si vedono le rughe"*. Sofonisba rappresenta uno dei pochi esempi di grande maestra fino alla fine della sua lunga vita e quello che può apparire un consiglio banale da offrire ad un pittore, un consiglio da bottega, risulta senza precedenti.



20. Anton van Dyck, *Studio per il ritratto di Sofonisba Anguissola anziana*, disegno dal “Taccuino italiano”, 1624, Londra, British Museum, f.110r

Va osservato come nel primo Seicento, che si nutre di una nuova pratica di osservazione dal vero, anche la linea classicista si arricchisca di convenzioni pittoriche sulla rappresentazione dell’anziano. Il Seicento fa del suo modello privilegiato lo *pseudo Seneca* o il pescatore africano allora creduto il *Seneca morente* riprodotto, per esempio, anche da Guido Reni. Il modello dell’anziano trae dunque origine, oltre che dall’osservazione della natura, anche dai modelli dell’antichità.

La cultura figurativa italiana, fatta di moltissime anime e di tante scuole, giungerà a maturare a partire dalla metà del Seicento, la creazione di una vera e propria sottocategoria della pittura di genere che trova i propri vertici in opere come *La vecchia allo specchio* di Bernardo Strozzi, detta anche *Vanitas* Mosca. Il dipinto riprodotto costituisce una delle cinque versioni del soggetto eseguite dal pittore genovese. L’opera è stata letta come associazione al tema delle tre Parche, cioè si pensa sia una sorta di crasi tra il tema delle tre Parche e quello della *Vanitas*, intesa come *memento mori*. Tuttavia il dipinto adombra un tardivo rimando alla figura di Madama follia presente nell’Elogio alla follia di Erasmo, che aveva sferrato un attacco feroce alle vecchie “*Ma nulla c’è di più spassoso di certe vecchie praticamente già morte tanto sono decrepite, a tal segno cadaveriche da sembrare reduci dagli inferi, ma che hanno sempre sulle labbra il ritornello la vita è bella, fanno ancora le vezzose, mandano sentore di capra, come dicono i Greci, conquistano a caro prezzo uno qualche faone, si imbellettano di continuo, stanno sempre allo specchio, si sfoltiscono i peli del pube, ostentano le vecchie mammelle avvizzite, sollecitano con tremoli mugolii il desiderio che vien meno, bevono, si inseriscono nelle danze delle fanciulle, scrivono bigliettini amorosi. Sono cose di cui tutti ridono, come di indubbe follie*” (Garin)

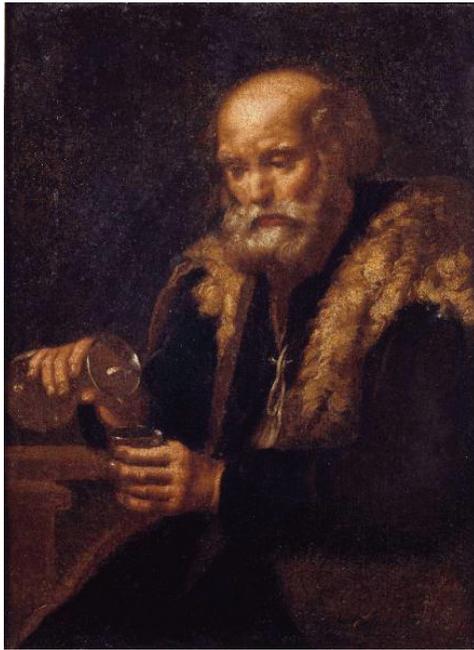


21. Bernardo Strozzi, *Vanitas*, 1630, Mosca, Museo Puskin

La raffigurazione dell'anziano trova, una sua pacificazione nel corso del Seicento, tantoché alcuni pittori italiani attivi attorno alla metà del secolo, si specializzano in teste di anziani. Si tratta di un innesto di cultura europea nel bacino della pittura della penisola italiana, tantoché il fenomeno sembra cominciare con l'arrivo in Italia di autori di cultura rembrantiana, come Monsù Bernardo, Bernard Keihl o Keilhau, che di Rembrandt era stato allievo.



22. Keihl o Keilhau Bernardo detto Monsù Bernardo, *Vecchio che suona la piva*, post 1655 - ante 1660, Brescia



23. Keihl o Keilhau Bernardo detto Monsù Bernardo, *Vecchio con pelliccia che versa vino in un bicchiere*, post 1650-ante 1699, Brescia

Pietro Bellotti si specializza in teste e mezze figure di anziano, fondando una bottega molto fiorente. *La Làchesi* è una delle interpretazioni bellottiane del *tempus fugit*.



24. Pietro Bellotti, *La Parca Làchesi* - Erba, Collezione privata

L'interesse nella realizzazione veristica del volto umano, collega Bellotti ad altri pittori quali Bernardo Strozzi, Antonio Carneo, Pietro Della Vecchia, Monsù Bernardo che pure utilizzano ritratti di vecchie nel contesto della *Vanitas*.

Questa specializzazione lo renderà tanto noto che sarà interpellato da un importante committente per realizzare un soggetto desueto, di rara occorrenza: *Medea ringiovanisce Esone*, eseguito per il conte Umbrecht Jan Sernin, principe di Boemia a Venezia come ministro plenipotenziario dell'imperatore tra il 1660 e il 1663. Se ne conserva il soggetto iconografico dettato dal committente; *una donna di bell'aspetto che rappresenti la maga Medea che, cuocendo l'erbe in atto dell'incantesimo in una caldarina, e mescolandole dentro con una man ne nuotan diverse figurine come mezze femminelle e [...] con altra mano, poi, toccando con le verga o mano il corpo nudo d'Esone per ringiovanarlo con quest'arte così come descrive l'Ovidio, onde mezza parte ciò e mezza faccia e mezzo petto, una man [...], sarà d'un uom vecchio e l'altra di un uomo di venticinque anni, così dandosi a divedere che giusto quella volta che Medea operava gli incanti esso andava ringiovanendosi [...].*

Il conte si faceva così inventore di una nuova iconografia della vecchiaia, sfidando Pietro Bellotti, lo specialista dei vecchi, a rappresentare un corpo per metà giovane e per metà vecchissimo. A Medea spettava il ruolo di riportare indietro il tempo con i suoi artifici e le sue pozioni, di farsi protagonista dunque di un'ossessione di antica memoria e di fiorente futuro.



25. Pietro Bellotti, *Medea ringiovanisce Esone*, Rovigo, Accademia dei Concordi

Occasioni di meditazione morale offre, in ambito protestante, la pittura olandese, dove la raffigurazione dell'anziano dedito alle attività consuete si piega a riflettere l'invito a condurre una vita devota a moderata.

Nel dipinto di Godfried Schalcken raffigurante un'*Anziana massaiata alla finestra che strofina una pentola*, numerosi dettagli inducono a pensare che l'artista non si sia limitato a rappresentare un episodio della realtà domestica, ma abbia voluto alludere al tema della transitorietà della vita terrena (il recipiente rotto in primo piano, il candeliere vuoto) e alla promessa di una vita ultraterrena (la farfalla) riservata a chi conduce un'esistenza di sorvegliato contrasto al peccato. La vecchia, dall'abbigliamento semplice ed ordinato dai capelli raccolti sotto una cuffia linda, presenta un volto che pur segnato dal tempo, si manifesta composto e assorto.



26. Godfried Schalcken, *Vecchia che strofina una pentola*, 1660 ca., Londra, National Gallery

Il duro lavoro domestico si trasforma in una sorta di rito sacro che viene rappresentato in moltissimi dipinti olandesi del XVII secolo raffiguranti anziani. Nicolaes Maes descrive la solitaria intimità domestica di un'anziana *Donna in preghiera* che, seduta dinanzi ad una ordinata cena, congiunge le mani per un ringraziamento a Dio, mentre attorno a lei gli oggetti parlano dell'ingannevole e fugace scorrere dell'esistenza umana (la clessidra), minacciata dal male (gatto); o di una *Vecchia addormentata*, forse allegoria della pigrizia. Iconografie che celebrano l'età avanzata come modello di saggia operosità e di sentimento religioso.



27. Nicolaes Maes, *Donna anziana in preghiera*, 1656 ca., Amsterdam, Rijksmuseum



28. Nicolaes Maes, *La sognatrice*, 1656 ca., Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts

Perché il volto anziano non rappresenti più semplicemente una tipologia, ma i tratti specifici dell'individuo, bisognerà attendere ancora del tempo. Al nuovo fervore moralizzante connesso alla crescita di un pubblico borghese si deve, dal XVIII secolo, la riscoperta di modelli di virtù desunti dall'antichità greco-romana: l'anziano filosofo, esempio di austerità e coerenza stoiche (Socrate e Seneca), assume la funzione di ineguagliabile paradigma morale.

Il realismo ottocentesco, osserverà scientificamente la vecchiaia come fenomeno biologico, alimentando una consapevole riflessione connessa ad un intento di denuncia sociale.

2.3 Il tema delle età dell'uomo nell'arte

Nel tentativo di ricostruire il cammino dell'uomo, anche come evoluzione intellettuale sui presupposti del suo rapporto col Dio creatore e del passaggio della conoscenza e della scelta tra il bene ed il male, gli autori classici hanno narrato la storia delle età dell'uomo, età corrispondenti a veri e propri scarti epocali e generazionali, a partire dalla creazione del mondo.

Il tema viene ripreso, in ambito artistico, in età rinascimentale, trovando solitamente espressione nei tripli ritratti dell'uomo e della donna, ma ispira anche pittori di altre epoche.

In tali ritratti, la vecchia decrepita viene a rappresentare il gelo dell'inverno, contrapposta alla giovinezza a cui è abbinata la primavera, in una visione ciclica del tempo e dell'alternarsi delle stagioni. La transitorietà della bellezza, espressa accostando la rappresentazione di una donna vecchia, a quella della morte, è un tema tipico degli artisti che amano il gusto del macabro e del tragico, provenienti in particolare da città di osservanza protestante.

Hans Baldung Grien, originario dell'Alsazia, tra i principali esponenti del Rinascimento tedesco, esprime quest'alleanza fatale nelle due opere: *Le tre età della donna e la Morte*.

Quella conservata al Prado⁷², presenta su uno sfondo di battaglia, delle luci di incendio. Sotto il chiarore scialbo della luna ci sono tre donne: la giovane, nuda, bella con un corpo saldo e pallido, ma con il viso già duro ed ansioso; al suo fianco la donna anziana, col corpo scuro, con i seni cadenti ed i tratti angolosi; a destra le dà il braccio uno spaventoso scheletro femminile che ha mantenuto solo qualche lembo di pelle e qualche capello; dal suo ventre escono dei vermi; in mano tiene una clessidra.

Il pensiero della morte è il segno tangibile dello scorrere del tempo e della caducità della bellezza femminile; ogni seno rigoglioso è destinato ad avvizzire e a divenire polvere. Anche in quella conservata a Vienna, presso il Kunsthistorisches Museum⁷³, l'artista raffigura l'infanzia in un'infante, la giovinezza, in una fanciulla, e la maturità, in una figura sdentata, defilata sulla sinistra del quadro. Alla destra uno scheletro, la morte, tiene una clessidra sospesa sui tre. Ai piedi della fanciulla, che si sta specchiando, un bastone ed una mela.

Il messaggio dell'opera sembra essere negli sguardi: il bimbo guarda solo in alto, verso la sua età successiva, e certo non vede la morte, la fanciulla guarda solo se stessa, perché tale è la caratteristica della giovinezza, solo la figura anziana guarda la morte, perché è tipico dell'età avanzata pensare al momento della propria dipartita, considerandolo sempre più vicino.

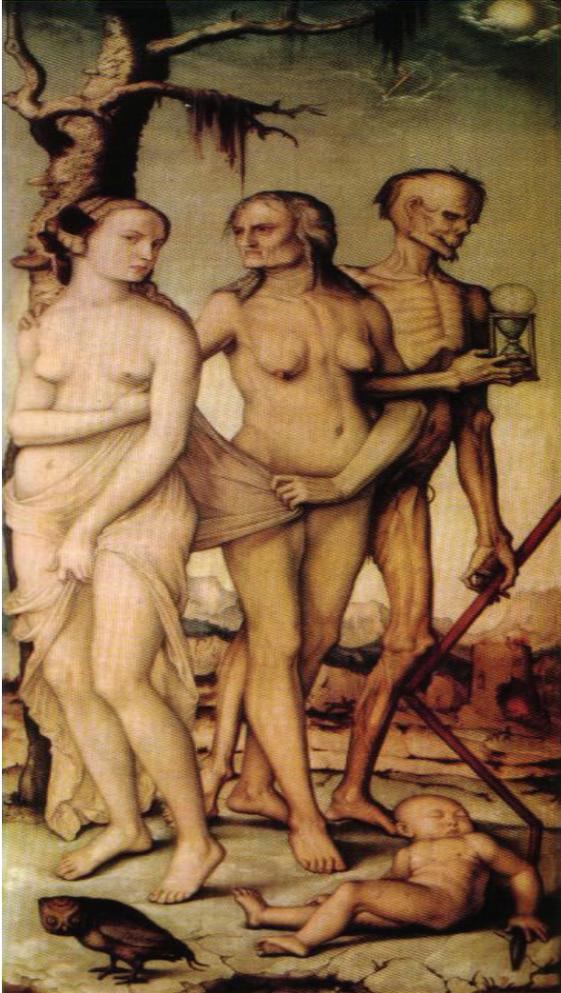
E la Morte? Lo scheletro con la mano destra tiene dolcemente il velo della fanciulla, sul cui capo sospende la clessidra del tempo che passa inesorabile, a sottolineare il tema della fugacità della

⁷² Cfr. immagine 1.

⁷³ Cfr. immagine 2.

gioinezza, già di Lorenzo il Magnifico, ma con gli occhi guarda fisso solo la figura sdentata, quasi a sottolineare un rapporto esclusivo che la dice lunga.

1)



2)



1) Hans Baldung Grien, *Le tre età e la Morte*, 1509-10, Madrid, Il Prado

2) Hans Baldung Grien, *Le tre età della donna e la Morte*, 1511, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Circa negli stessi anni, Giorgione dipinge a Venezia *“Le tre età”*⁷⁴, in cui raffigura tre uomini dalle diverse età. Il più giovane presenta un’espressione di ingegno e di impegno, sottolineata dalla bocca serrata e dagli occhi pensosi; sta ricevendo un insegnamento ed un monito che sembra riguardare la musica. Egli, infatti, ha in mano un foglio leggermente piegato con alcune righe di pentagramma e lo osserva con la massima attenzione, sollecitato dall’indicazione perentoria del bel signore dallo sguardo intenso. In realtà non si tratta di una lezione di canto; *“la differenza di età tra i tre protagonisti spiega chiaramente che la musica in questione non è momento di esecuzione tecnico artistica, ma metafora dell’armonia dell’esistenza umana, a sua volta dipendente dall’armonia dell’universo. Il tema delle età introduce quello della “vanitas”, di un’armonia mondana*

⁷⁴ Cfr. immagine 3.

condizionata inevitabilmente dall'incerta e variabile durata".⁷⁵ Nello sguardo malinconico del vecchio che si rivolge ad di fuori del quadro e che coinvolge in modo irresistibile lo spettatore, nella consapevolezza della fine e dell'uscita imminente dall'effimero concerto della vita, l'autore sembra volerci dire che è importante passare il testimone a chi ha ancora davanti a sé tutto il tempo per vivere il proprio destino.



3) Giorgione, *Le tre età dell'uomo*, 1500-01, Firenze, Palazzo Pitti

Il tema viene ripreso pochi anni dopo da colui che il Vasari, storico della pittura rinascimentale e pittore egli stesso quasi coevo, definisce il prosecutore ideale del maestro di Castelfranco: Tiziano che, circa nel 1512, dipinge "*Le tre età dell'uomo*"⁷⁶, custodito nella National Gallery of Scotland di Edimburgo. Si tratta di una maestosa e complessa allegoria secondo il modello triforme, ma più articolata figurativamente rispetto a quella del Giorgione. L'infanzia è rappresentata da un gruppo di bambini dormienti (o sognanti), mentre un amorino regge un albero rinsecchito, simbolo della decadenza della natura. Il particolare sembra voler dire che la natura muore, se la creatività e l'operosità di una umanità in boccio dormono. Lontano un vecchio medita, probabilmente sulla morte, contemplando un teschio che tiene con la mano sinistra, mentre ne cinge con la destra un altro, appoggiato a terra. In primo piano, forse perché si tratta della rappresentazione del presente, un giovane, seminudo, guarda con amore una ninfa che suona una siringa pastorale, immersi in un ambiente bucolico che richiama le atmosfere dell'Arcadia.

⁷⁵ Gentili A. (1999), *Giorgione*, in "Art e Dossier", n. 148, p. 21.

⁷⁶ Cfr. immagine 4.



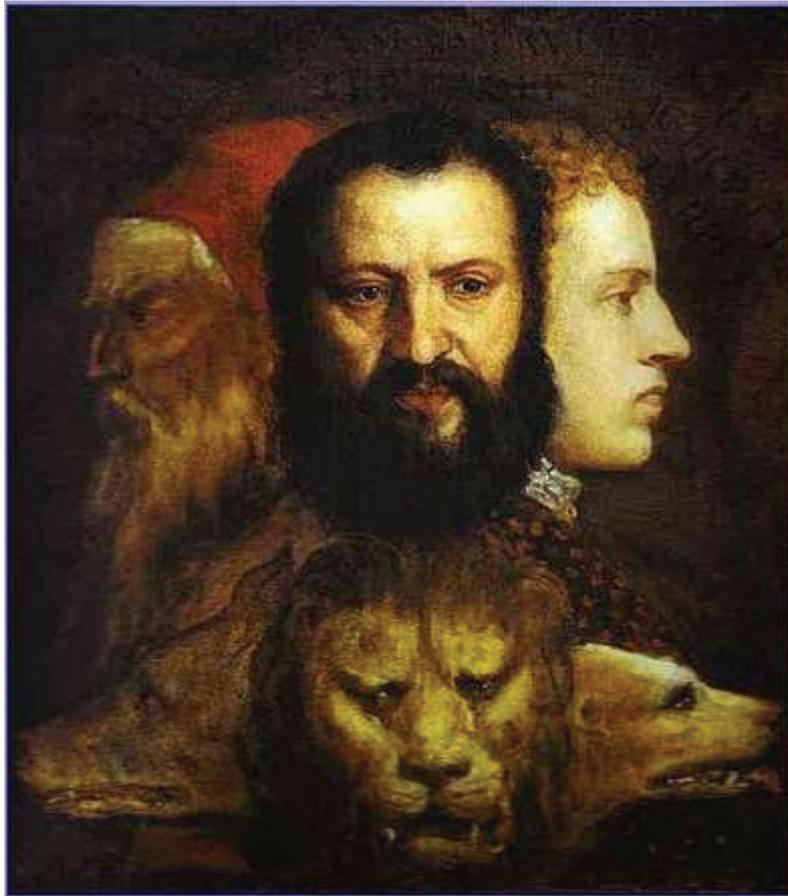
4) Tiziano, *Le tre età dell'uomo*, c. 1512, Edimburgo, National Gallery

Anche nel dipinto “*Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza*” o “*Allegoria della prudenza*”,⁷⁷ dello stesso autore, conservato presso la National Gallery di Londra, alcuni critici colgono l’allegoria delle tre età dell’uomo, rappresentate attraverso la raffigurazione di tre teste umane. La luce del quadro dà forza alla allegoria, in un attenuarsi di gradazioni che va da destra verso sinistra: colpisce in pieno il volto imberbe del giovane, poi inizia a sfumare su una parte del volto dell'uomo adulto che esibisce con fierezza la sua barba scura, fino a lasciar il posto all'ombra in cui si scorge un volto di vecchio dallo sguardo arcigno, con una berretta rossa in capo e con una lunga barba canuta. Nella parte alta del dipinto si legge: “*Ex preterito prudenter agit, ni futuru[m] actione[m] deturpet*” (dal passato il presente prudentemente agisce per non guastare l'azione futura). L'allegoria delle tre età dell'uomo viene rappresentata attraverso la raffigurazione del mostro a tre teste (lupo, leone, cane) che stanno a significare le tre divisioni del tempo passato, presente, futuro, subordinate alla morale e governate dalla prudenza.⁷⁸ L'immagine del mostro richiamerebbe il tema della continuità e della mutevolezza nelle età e nei temperamenti della vita: la vecchiaia/lupo incarna l'invidia che proviene dall'irrimediabile condizione del tempo passato, la maturità/leone esalta la vivida energia dell'azione presente, la gioventù/cane si precipita, attratta dal futuro incerto.⁷⁹ La raffigurazione nelle tre teste dei volti dello stesso Tiziano, del figlio Orazio e del nipote Marco, sembra poter significare una riflessione sui tempi di continuità tra generazioni diverse, o esprimere il desiderio di conservare alla propria discendenza la sicurezza del benessere raggiunto.

⁷⁷ Cfr. immagine 5.

⁷⁸ Cfr. Panofsky E., *Problems in Titian. Mostly iconography*, Phaidon, Londra 1969, pp. 102-108.

⁷⁹ Cfr. Puppi L., *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, Ed. Electa, Milano, 1980, pp. 555-556.



5) Tiziano, *Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza*, c. 1565-70 Londra, National Gallery

Il tema prosegue la sua rappresentazione in pieno Seicento con Anton Van Dick e le sue “*Le tre età dell’uomo*”⁸⁰, dipinto tra il 1625 ed il 1627, e conservato presso i Musei Civici di Vicenza. In questo caso la tripartizione è tra un bambino che, sempre dormiente, simboleggia l’infanzia; un vecchio, quasi di spalle, simbolo della vecchiaia, che segna con l’indice qualcosa ed un uomo barbuto nel pieno della maturità virile che contempla estasiato una fanciulla che gli offre delle rose delicate, simbolo rispettivamente della maturità e della giovinezza. L’opera è costruita secondo un moto ellittico che dal candore del corpo del bambino, abbandonato nel sonno, prosegue lungo il braccio della donna fino al suo volto. Uno sguardo intenso e trepidante unisce i due giovani, mentre l’uomo, con gesto sicuro, tocca il braccio dell’amata. Il vecchio in lontananza, puntando il dito verso il basso in direzione del bambino, sembra chiudere idealmente il percorso. La critica ritiene che questo andamento circolare, voglia esprimere l’abbandono dell’uomo all’inesorabile scorrere del tempo.

⁸⁰ Cfr. immagine 6.



6) Anton Van Dick, *Le età dell'uomo*, 1625-27, Vicenza, Museo Civico d'arte e storia

Per quanto concerne le età delle donne, dobbiamo invece fare un lungo salto in avanti, fino al 1905, quando Gustav Klimt dipinge *“Le tre età della donna”*⁸¹, ora a Roma, nella Galleria nazionale d'Arte Moderna. L'opera fa parte della maturità dell'artista, quando fa capo al movimento del simbolismo ed ancora una volta si tratta di una tridimensionalità. Le figure sono asciutte, sintetiche, il decorativismo geometrico, tipico del periodo liberty, si materializza in forme che ricordano raffinate sete e pietre preziose. Col suo stile vellutato e ricco Klimt affida il trasparente significato simbolico ai geometrismi decorativi che avvolgono le tre figure. Spartisce lo spazio della tela in un fondale orizzontale ribassato e luccicante, addossato al buio che si apre al di là di esso, mentre le figure sono strette in un angusto spazio decorativo al centro del quadro, quasi costrette a fare i conti con la dura realtà dell'inesauribile scorrere del tempo, che sottolinea il ciclo della vita. Il tema è una rivisitazione, in chiave simbolica, delle tre fasi della vita femminile: l'infanzia, la maternità e l'inevitabile declino della vecchiaia; una riflessione sul destino ciclico dell'uomo. Il diverso sentimento della vita è suggerito dalle posizioni assunte dalle figure e dalla scelta di rappresentarle nude su vari livelli di un fondo privo di dati naturalistici. Klimt ritrae l'anziana donna di profilo, per evidenziare attraverso un forte realismo del modellato, la deformazione provocata dal tempo sul corpo. Il volto, nascosto dalle mani, testimonia l'impotenza di fronte a ciò che il futuro riserva. A lei si contrappone il giovane volto trasognante della madre che si offre frontalmente alla visione dello

⁸¹ Cfr. immagine 7.

spettatore. Il nudo risulta piatto nel rilievo e luminoso nella colorazione, quasi ad evocare una dimensione sacra, un'allusione alla maternità della Madonna a cui sembra riferirsi il coronamento di fiori collocato sul capo. La bimba, assorbita nella figura materna, è ritratta di tre quarti con il corpo paffuto e arrotondato, abbandonata in un sonno profondo. Nell'opera il senso dell'allegoria si espande dalla condizione della donna, alle fasi della vita, all'inevitabile scorrere del tempo, contro il quale l'unico rimedio è la sacralità della maternità che rende eterna la vita.

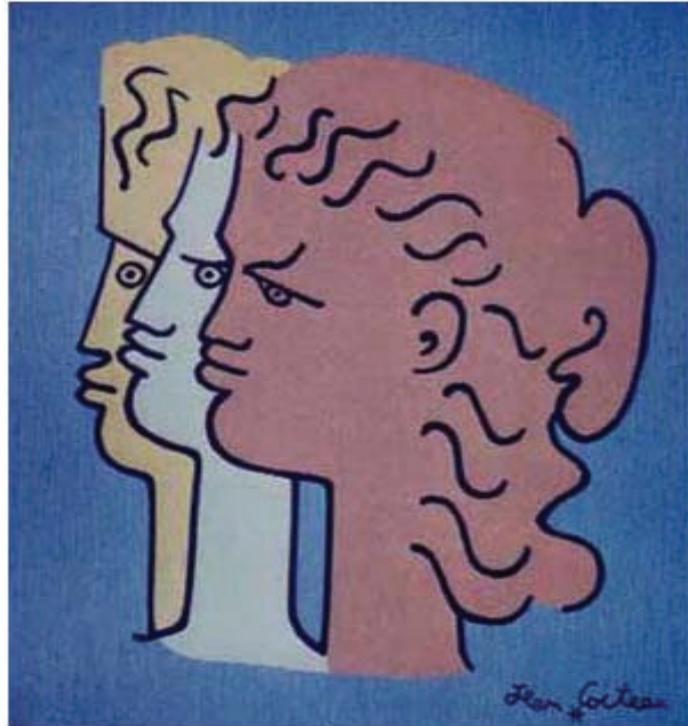


7) G. Klimt, *Le tre età della donna*, 1905, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

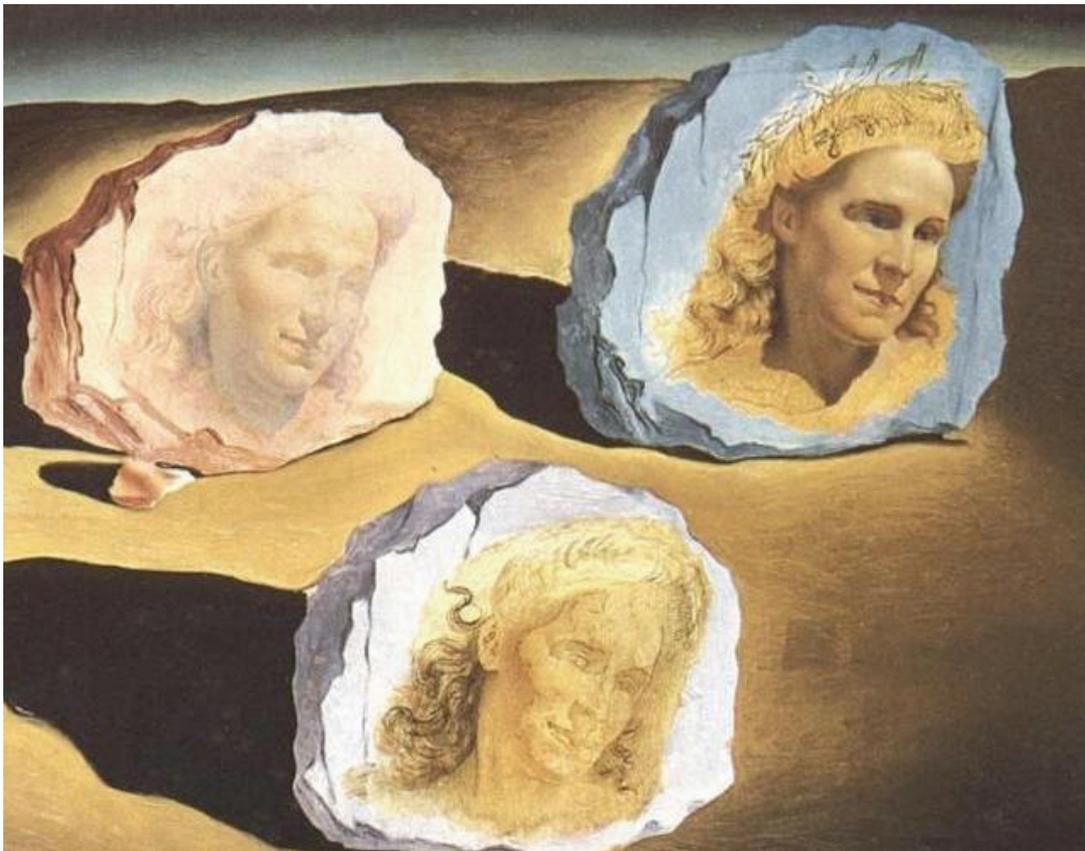
Il tema, divenuto da maschile, femminile nel segno dei tempi, prosegue, mantenendo il tripartitismo, ma perdendo il simbolismo dell'età e del degradarsi, col tempo, della bellezza. Ritroviamo, ormai in pieno Novecento, tre volti femminili⁸², sovrapposti in prospettico profilo, in un disegno di Coucteau. Parimenti lo possiamo ammirare nell'opera "*Le tre apparizioni del viso di Gala*"⁸³, dipinto nel 1945 da Salvator Dalì. Il volto della adorata moglie del maestro catalano compare, come in un quarzo prezioso, all'interno di tre pietre cristalline. Ma, forse in altre vesti, ricompare il simbolismo della difformità della bellezza nell'età: i volti hanno una diversa visibilità, la prima quasi trasparente, la seconda più pronunciata, la terza perfettamente visibile. Forse la bellezza con l'età non cambia, ma l'occhio dell'amore la percepisce con diversa profondità.

⁸² Cfr. immagine 8.

⁸³ Cfr. immagine 9.



8) Jean Cocteau



9) Salvator Dalì, *Le tre apparizioni del viso di Gala*, 1945

2.3 Lo stereotipo della vecchiaia nella pubblicità

Da quanto visto finora, emerge che la rappresentazione della vecchiaia si è evoluta lungo la storia e che l'esperienza dell'invecchiamento non è solo il prodotto di un ineluttabile processo biologico e psicologico, ma anche degli atteggiamenti, delle attese, dei pregiudizi e degli ideali delle società nelle quali gli individui sono cresciuti ed invecchiati.

Al giorno d'oggi la maggioranza degli anziani sta invecchiando distinguendosi dagli stereotipi proposti dalla cultura, anche se questa continua, comunque, ad alimentare aspettative e pregiudizi. L'aspetto più significativo del fenomeno è rappresentato dall'invecchiamento dello stesso "universo anziani": una circostanza che induce ad operare classificazioni sempre più dettagliate della popolazione di età avanzata, facendo emergere un profilo del tutto nuovo rispetto al passato. Viene data maggiore attenzione alla dimensione "attiva" dell'anziano, al protagonismo sociale e culturale e alle opportunità di un suo reinserimento nel tessuto sociale.

Alla luce di ciò, ci si chiede se questo approccio "globale" all'anziano, atto a valorizzarne il diritto e il bisogno di condurre una vita relazionale e culturale soddisfacente, si possa rintracciare anche nel mondo della pubblicità.

Gerbner e Signorelli (1988)⁸⁴ scrivono che è la cultura mediatica, oggi, ad educarci "ai ruoli di genere, età, classe e attitudine", ad offrirci modelli di conformità e ribellione. *"Le sue storie ci dicono come funziona il mondo, ci fanno immaginare quello che non abbiamo sperimentato direttamente e ci fanno interpretare quello che abbiamo sperimentato"*. Riferite all'ambito dell'anziano, le immagini mediatiche possono essere considerate alla stregua di categorie interpretative, *"create in uno specifico contesto storico per consentire alle società e agli individui di attribuire un significato ai mutamenti biologici che stanno avvenendo nei loro corpi e sui loro corpi."*⁸⁵ Sono una sorta di serbatoio di immagini che possiamo ricalcare per dare senso all'esistenza quotidiana, ma anche veicolo di imperativi sociali in grado di diffondere stereotipi positivi o negativi, messaggi carichi di narrazioni, rappresentazioni e di senso comune.

Come sostiene Losito, la pubblicità è *"una rappresentazione che semplifica la realtà o il determinato aspetto della realtà cui si riferisce ed è strettamente legata alla matrice socio-culturale e alla situazione sociale da cui origina, in ragione dei condizionamenti che tale matrice e tale situazione esercitano sui processi di attribuzione di senso (...). Rappresentazione che svolge una*

⁸⁴ Cfr. Gerbner G., Gross L., Signorielli N., Morgean M. (1980), *Ageing with television: images on television drama and conceptions of social reality*, in "Journal of communication", n.30, pp. 37-47

⁸⁵ *Ibid.*

duplice funzione: consentire l'interpretazione della realtà e orientare il comportamento individuale e collettivo, coinvolgendo ad un tempo la dimensione cognitiva e quella valoriale e normativa."⁸⁶

Ciò nonostante, bisogna essere coscienti che la pubblicità si concepisce e si crea per uno spazio estremamente ridotto (pochi secondi in televisione) e in queste condizioni deve essere di immediata comprensione. Non ha, quindi, i mezzi per riflettere la realtà sociale, ma solo l'ambizione di "spettacolarizzare" fatti sociali (Blanc, 1996) attingendo ad un immaginario esteso, ricorrendo alla stereotipia, generando e soddisfacendo attese socialmente diffuse. Questo, secondo Grasso (2000), fa della pubblicità uno straordinario indicatore sociale, non perché sia specchio di una realtà oggettiva per l'appunto, ma perché manifesta e, talvolta, contribuisce a modificarne l'immaginario. Partendo dagli spot televisivi di Rai e Mediaset e tenendo come quadro teorico di riferimento la teoria delle rappresentazioni sociali di Moscovici (1961), si è qui cercato di cogliere come vengono rappresentati gli anziani, tentando di operare distinzioni di genere e di fasce d'età, dai principali network italiani.

Moscovici ritiene che la psicologia sociale debba occuparsi soprattutto del comportamento e dei fenomeni simbolici dei soggetti sociali, intendendo per fenomeni simbolici gli stereotipi, i pregiudizi sociali, le credenze collettive, accomunati tutti dall'esprimere una *rappresentazione sociale*, cioè una forma di conoscenza socialmente elaborata e condivisa, che individui e gruppi elaborano per agire e per comunicare. Il fine pratico di tali rappresentazioni è di creare un'immagine del mondo e di orientare l'agire umano; sono quindi il risultato di un processo di costruzione sociale che avviene inconsapevolmente. Quotidianamente tutti gli individui applicano ed usano il sapere a loro disposizione, lo riproducono e lo rimodellano in continuazione, così che tale sapere, rimanendo apparentemente sempre eguale, cambia costantemente.

Anche se sono il prodotto di questo continuo e incessante processo, le rappresentazioni sociali appaiono agli uomini che le usano come un sapere naturale, scontato, familiare.

Con il termine "*rappresentazione*" Abric (1988) intende: "*il prodotto e il processo di un'attività mentale, tramite la quale un individuo o un gruppo ricostruisce il reale che gli sta davanti e gli attribuisce un significato specifico.*" Codol (1982) ritiene che "*ciò che permette di qualificare come sociali le rappresentazioni, non sono tanto i loro supporti individuali o di gruppo, quanto il fatto che esse siano elaborate nel corso di scambio e di interazione*".

Nell'elaborare la sua teoria, Moscovici parte dalla nozione di "*rappresentazioni collettive*" di Durkheim (1898), ovvero quelle forme intellettuali che comprendono la religione, il diritto, la scienza, etc. e devono costituire l'oggetto principale della sociologia.

⁸⁶ Losito G. (1994), *Il potere dei media*, Carocci, Roma, p. 145.

Durkheim distingue le rappresentazioni individuali da quelle collettive, sostenendo che solo le prime possono essere di interesse psicologico, mentre le seconde devono essere materiale di studio della sociologia; ciò in quanto i fatti sociali, a cui le rappresentazioni collettive fanno riferimento, sono esterni alle coscienze individuali, di cui in genere si occupa la psicologia; essi derivano dunque dall'associazione di tante individualità. Durkheim, inoltre, attribuisce alle rappresentazioni collettive un certo potere coercitivo, poiché *“esse non sono generalmente create dall'uomo, ma ad esso sono imposte dalla tradizione”*.⁸⁷

Moscovici si ispira, dunque, a Durkheim, ma ne supera la teoria considerandola astratta e statica; secondo lui non si tratta di una classe generale di idee e di credenze, ma di fenomeni che devono essere spiegati in quanto specifici, correlati ad un modo particolare di comprendere e comunicare.

Per mettere in risalto questa differenza, egli preferisce così usare il termine “sociali” e non “collettive”. Se Durkheim considerava le rappresentazioni collettive forze stabilizzatrici della realtà sociale, entità statiche e difficilmente mutabili, Moscovici ritiene che le rappresentazioni sociali dando forma alle idee, facendole vivere nel presente in esperienze ed interazioni, collegando il sapere e le conoscenze alla vita concreta, siano dinamiche, mobili e che possano formarsi facilmente (Palmonari, Cavazza, Rubini, 2002). *“Ogniquale volta incontriamo delle persone o delle cose e facciamo la loro conoscenza, sono implicate sempre delle rappresentazioni: l'informazione che riceviamo, a cui cerchiamo di dar significato, è sotto il loro controllo e non ha altro significato per noi se non quello che è assegnato ad esso dalle rappresentazioni. [...] Gli individui e i gruppi creano rappresentazioni nel corso della comunicazione e della cooperazione. Le rappresentazioni, ovviamente, non sono create da individui isolati; tuttavia, una volta create, esse hanno una vita propria, circolano, si fondono, si attraggono e si respingono l'un l'altra e danno origine a nuove rappresentazioni, mentre le vecchie scompaiono. Di conseguenza per poter comprendere e spiegare una rappresentazione è necessario iniziare da quelle da cui essa ha avuto origine”* (Farr, Moscovici, 1989).

Per indagare come il ruolo degli anziani e il processo di invecchiamento siano costruiti socialmente attraverso la comunicazione pubblicitaria, si è qui cercato di analizzare le rappresentazioni sociali della vecchiaia veicolate dalla televisione, in modo da comprendere se l'immagine dell'anziano sia prevalentemente rappresentata suggerendo l'idea di un ruolo marginalizzato e socialmente debole o, al contrario, attivo e significativo.

In una società e in una cultura dei consumi che valorizza al massimo grado la gioventù e l'efficienza fisica, i vecchi sono stati spesso percepiti come un elemento di limitato spessore.

⁸⁷ Durkheim E. (1989), *Représentations individuelles et représentations collectives*, in "Revue de Métaphysique et de morale", 6, pp. 273-302; [trad. it. *Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive*], in Izzo A. (1978) (a cura di), *Durkheim*, Il Mulino, Bologna.

Nessuna meraviglia, dunque, che in pubblicità gli anziani per molto tempo abbiano occupato una posizione assai marginale, che solo oggi mostra segni di modificazione.

Ripercorrendo velocemente le principali campagne pubblicitarie dei decenni passati, se ne trovano tracce abbastanza labili. Per lo più, gli anziani erano utilizzati come personaggi di contorno, in ruoli caratteristi: per rendere più calda e inclusiva una riunione di famiglia (tipicamente, sotto le festività natalizie), per aggiungere tenerezza alla figura di un bambino piccolo, per legittimare la pretesa di tradizionalità di una marca (specie alimentare).

Il settore merceologico cui si riferiscono gli spot nel quale l'anziano viene maggiormente rappresentato, sia in passato che oggi, è quello *alimentare*, quasi a significare che la persona di una certa età, e quindi con una indubbia esperienza di vita, possa garantire la qualità del prodotto. Per esempio, nello spot “Yogo brioss Ferrero” il nonno serve al nipote delle merendine per colazione, mentre in quello dell’ “Olio Cuore” Mike Buongiorno, anche se non salta la staccionata, consiglia il figlio su ciò che è necessario fare per mantenersi in forma. E ancora, le campagne pubblicitarie della “Barilla” si affidano da sempre all’immagine dei nonni e della famiglia serena per pubblicizzare la pasta quale sinonimo di tradizione, armonia familiare e affidabilità del prodotto per tutte le generazioni.

Al secondo posto, troviamo i *prodotti per la casa*. Spesso il personaggio “maturo” dà consigli sulla birra da bere (Moretti), sul surgelato da mangiare (Findus), sul detersivo da utilizzare: è il caso storico di “Ace” che identifica il proprio prodotto con la “nonna” sin dai tempi di Carosello. C’è da notare che l’anziana protagonista di questo spot è cambiata: negli spot più recenti è notevolmente più giovane e giovanile, moderna e in forma rispetto al passato; porta sempre la collana di perle e lo chignon, ma la famosa camicetta bianca “lavata con Ace” non ha più il colletto di pizzo perché è di taglio maschile. Indossa pantaloni, fa vedere il marito, viaggia, fa pic-nic con i nipoti e si veste di nero, uno dei colori più indossati dai giovani (“Ace Black”). Capita anche di osservare, in alcuni e sporadici spot, una riluttanza da parte degli anziani riguardo a nuovi prodotti per la casa. È il caso di una serie di pubblicità della “General Henkel” che rappresentano anziane casalinghe incredule sull’efficacia di un prodotto che fa anche risparmiare. Quindi, da un lato, gli anziani sono testimonial perfetti per dare consigli sulla pulizia in virtù dell’esperienza, ma dall’altro proprio questa saggezza ostacola il “nuovo” e in questo caso vengono rappresentati per mostrare il “vecchio”.



Sono presenti anche parecchi spot per i prodotti *sanitari/farmaceutici* e per i *servizi*. I primi si riferiscono per lo più a paste adesive e pasticche effervescenti per la dentiera (“Efferdent”, “Bony Plus”, “Algasiv”, ecc.), mentre i secondi utilizzano anziani per informare sui servizi a disposizione del cittadino.

Nel passato, più che ora, si è ricorsi a persone di successo di una certa età come testimoni o presentatori del prodotto: Mike Bongiorno (Grappa Bocchino – Olio cuore, più di recente Infostrada), Franca Valeri (Pandoro Melegatti), Nino Manfredi (Lavazza) etc. In questi casi, la simpatia, il prestigio, l'autorevolezza del personaggio metteva tra parentesi l'età, ma era piuttosto chiaro che ci si trovava di fronte ad un'eccezione, e non a una tipica figura anziana.





Del resto, la difficoltà d'integrare la vecchiaia nel linguaggio e nelle logiche della comunicazione pubblicitaria trovava riscontro nell'atteggiamento stesso del pubblico anziano, piuttosto scettico, o addirittura insofferente nei confronti dei "consigli per gli acquisti". I suoi comportamenti di consumo, tendenzialmente pigri, limitati, scarsamente permeabili alle novità del mercato, non facevano che confermare la distanza tra la condizione dell'anziano e le lusinghe del marketing.

Ne discendeva, fino a qualche tempo fa, una posizione di distacco e di disinteresse anche da parte dei pubblicitari e delle marche. La pianificazione dei mezzi di comunicazione da usare per la campagna pubblicitaria prendeva raramente in considerazione il pubblico sopra i 55 anni, percepito come residuale, irrilevante, passivo, ormai "vecchio" e poco disposto a spendere.

Da una decina d'anni a questa parte, le cose sono cambiate. Il marketing ha "scoperto" gli ultrasessantenni come target interessante da seguire, conoscere, raggiungere, per un insieme di ragioni. Tra queste, l'allungamento dell'attesa di vita e l'innalzarsi della soglia oltre la quale una persona viene comunemente considerata "vecchia", l'aumento dell'età media della popolazione italiana e il maggiore peso relativo degli anziani sul totale della popolazione, lo spostamento progressivo dell'età pensionabile, la maggiore disponibilità economica e possibilità di spesa di una parte della popolazione anziana.

Di una certa rilevanza è anche la notevole esposizione al mezzo televisivo, caratterizzata da una fedeltà ai programmi preferiti (sceneggiati, quiz, etc.) superiore ad altre categorie di pubblico. Le reti più frequentate dagli over 65 sono quelle più istituzionali, RaiUno e Canale 5, che in certe fasce orarie assorbono più della metà degli ascolti (nel preserale, addirittura i due terzi).

In coincidenza con l'accendersi dell'interesse verso il consumatore anziano, si assiste anche a una maggiore articolazione della sua presenza all'interno dei messaggi pubblicitari. È proprio questo recente rafforzamento, quasi un nuovo ingresso, a rendere più significativo l'esame delle modalità secondo cui viene trattata la figura dell'anziano. In altre parole, il fatto che solo di recente si sia posto il problema di dare più spazio in comunicazione a questi soggetti, permette di osservare con una certa chiarezza qual è la rappresentazione comune dell'anziano che la pubblicità non può non riflettere.

Naturalmente, la pubblicità non ha alcuna pretesa di rispecchiare la “realtà” della condizione e della vita delle persone anziane (né di chiunque altro, del resto). Il suo intento è piuttosto di offrire un’immagine positiva, piacevole, favorevole dei soggetti che rappresenta, in modo da incoraggiare i processi di riconoscimento da parte dei destinatari. Si tratta di verificare, a valle, se determinati tipi (o stereotipi) di vecchietta e di anziani risultino consonanti e accettabili, alla luce dell’immagine di sé che intrattengono e che desiderano vedersi porporre.

La forma più piatta e didascalica di presentazione dell’anziano si trova nelle pubblicità di prodotti esplicitamente indirizzati a questo tipo di pubblico (più spesso d’ambito finanziario o previdenziale).

L’accentuata assimilazione a modi e modelli di comportamento giovanile contiene sempre qualche rischio di scivolamento nell’eccessivo o nel ridicolo.

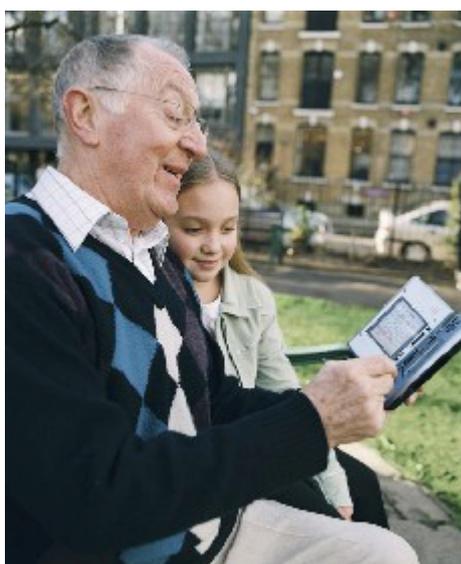
D’altronde, il trattamento giovanilistico ricorre, oggi, in molte pubblicità che cercano di rendere attraente la figura dell’anziano. Negare che porti su di sé una serie di tratti scomodi propri della vecchietta è in fondo l’espedito più semplice per integrarlo nel linguaggio ottimistico delle merci e delle marche. Le statistiche evidenziano, tra l’altro, che una parte non trascurabile del pubblico anziano non vede tanto di buon occhio i messaggi che utilizzano i vecchi come testimonial o protagonisti, orientandosi piuttosto verso i personaggi più giovani.⁸⁸

⁸⁸ Cfr. Contarello A., Romaioli D., Sarrica M. (2006), *L’invecchiamento come costruzione sociale*, National Meeting on Psychology of Ageing. Padova, Ottobre, pp.12-14.

Il rifiuto d'invecchiare, o comunque di prendere atto e rassegnarsi del proprio declino, è connesso ad una serie di rappresentazioni sociali, di pratiche del corpo, di prodotti estetico-salutistici (cosmetici anti-age, macchine per il fitness, stimolanti della sessualità, integratori, beauty-farm, psicofarmaci, idromassaggi, palestre, tinture, etc.), al centro dell'attenzione del marketing e della pubblicità. Il viso della donna, icona della giovinezza, nelle pubblicità diventa spesso specchio del passare del tempo; fenomeno che invece non si riscontra nell'uomo anziano, che sembra essere maggiormente accettato nella sua globalità.

Rispetto a qualche anno fa, c'è stato un incremento di pubblicità di prodotti legati alle *comunicazioni e telecomunicazioni*, prodotti forse più destinati ad un pubblico giovane, ma rappresentati da anziani, protagonisti di *sketch* ironici e divertenti.

Una strategia piuttosto collaudata per incorporare senza stridore la figura dell'anziano in pubblicità è l'accostamento a presenze infantili, nel contesto di consumi destinati ai bambini o alla famiglia in generale. Una soluzione ben calibrata è rappresentata dalla Nintendo (Brain training), dove un nonno compete con la nipote in giochi cognitivi, o da Findus (Quattro salti in padella), dove un anziano rubicondo, simpatico, fortemente infantilizzato, compete con un bambino (prevalendo) per accaparrarsi un buon piatto a base di pollo. I vecchi qui non sono i soliti nonni, ma piuttosto dei compagni di giochi; personaggi imprevedibili che sanno come parlare ai bambini, utilizzando la tecnologia o il linguaggio fiabesco.



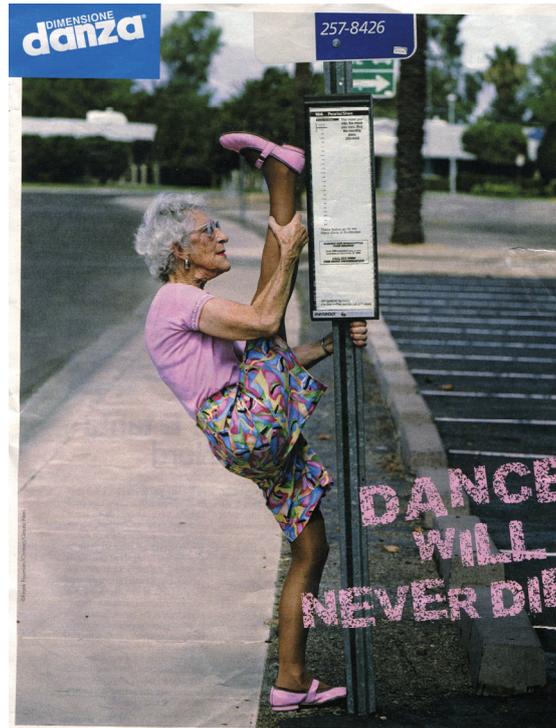
Una variante dello schema consistente dell'accostamento/opposizione tra vecchio e giovani è rappresentata da uno dei tanti spot con Giovanni Rana come protagonista, beato tra le donne, anzi, tra le odalische o in mezzo ad una famiglia tipica del giorno d'oggi (figli e uno dei genitori).



Viene ad aggiungersi un elemento caratteristico di autocelebrazione, che Rana condivide con altri anziani imprenditori affermati (Amadori, per esempio). L'uomo che si è fatto da sé, a un certo punto decide di prestare la propria faccia alla comunicazione sui prodotti che recano il suo nome (solitamente, alimentari). In genere, si mostra compiaciuto, è una sorta di suggello al proprio successo, un segno d'intraprendenza.



Indimenticabili rimangono le gag di Mike Bongiorno e Fiorello. Un ulteriore dispositivo di assimilazione dell'anziano, reperibile specialmente in pubblicità che puntano sugli effetti di sorpresa, si basa su un trattamento iperbolico dell'equivalenza tra vecchio e giovane, ovvero sull'attribuzione consapevole all'anziano di condotte, modi, atteggiamenti marcatamente incongruenti con la sua condizione.



È una comunicazione di notevole efficacia, basata sul paradosso, ma che non si esaurisce nello scherzo. Sostenuto da uno slogan molto incisivo, intimamente legato alla figura della vecchia e al suo atteggiamento fieramente vitalistico, rimanda a un insieme di suggestioni – anticonformismo, indipendenza, spirito – in linea con lo stile e le qualità innovative del marchio (Dimensione Danza).

L'utilizzo spregiudicato della figura dell'anziano difficilmente si rinviene nei beni di consumo e nei media più popolari (TV, quotidiani, etc.). Sembra essere piuttosto una prerogativa di ambiti più sofisticati, e in particolare del fashion. Alcuni marchi della moda, alla perenne ricerca di effetti distintivi e originali, trovano nella terza età una materia interessante, ricca di possibilità e di potenziali contrapposizioni con gli standard di eleganza e bellezza che propongono.





Nel caso di prodotti che chiamano in causa problemi e limitazioni specifiche della terza età, la comunicazione si fa più pratica e diretta. Per pubblicizzare uno scooter e una “poltrona relax” (Biotech) per anziani disabili, si sceglie la via più facile, il tono ottimistico e rassicuratorio, la funzionalità di supporti che fanno recuperare in parte l’indipendenza e la mobilità perdute.

Certe comunicazioni commerciali indirizzate agli anziani presentano un lato spiritoso: ad esempio Coca-Cola aveva centrato uno spot sulla figura di un anziano che, vissuto a lungo senza assaporare la più famosa delle bibite gasate (“Non l’ho mai provata”: un vero emarginato, dunque), solo in età avanzata si rende conto di ciò che si è perso, quando l’assistente della casa di riposo gliene offre una bottiglia. A quel punto, dopo un sorso o due, la fantasia del vecchio si scatena, e gli fa vivere in un lampo emozioni intense, esperienze estreme e piacevoli che non si era mai concesso nella vita (“Cos’altro, non ho mai fatto!”). Nell’ultima inquadratura Mr. Jones cammina pieno di vitalità sui marciapiedi affollati di una grande città, dopo essersi lasciato alle spalle la casa di riposo.

L’analisi per il *settore merceologico*⁸⁹ può offrire un’iniziale riflessione sulle differenze di genere emerse negli spot analizzati. Per il settore alimentare nella maggior parte dei casi la presenza è maschile, quella femminile risulta piuttosto elevata invece negli spot dei *prodotti per la casa* e relativi al settore *sanitario/farmaceutico*. La donna anziana rimane, quindi, legata stereotipicamente a quei prodotti che da sempre ne enfatizzano il lato domestico e materno, le occupazioni servili ed infermieristiche.

Buona parte dei personaggi è mostrata in un *contesto* che richiama la natura come parchi o campagna (“Barilla”, vino “Tavernello”), oppure il mare nel caso del detersivo “Dash”, degli orologi “Sector no Limits”, ecc.

⁸⁹ Si veda a questo proposito Solari L. (2004), *La rappresentazione degli anziani nella pubblicità televisiva*, <<http://w3.uniroma1.it/goliniweb>>, pp. 18-25.

Un'altra parte consistente si trova invece in un contesto *pubblico*: luoghi di socializzazione, ambienti di lavoro, in cui l'anziano inserito in una rete di relazioni sociali, è in compagnia di persone di differenti età. Contrariamente a qualche anno fa viene rappresentato in misura minore nell'ambiente domestico e in quello urbano, ma ne è aumentata l'età anagrafica (dai poco più che cinquantenni, si arriva ai settantenni e oltre). Vi è, dunque, la volontà di dare un'immagine sociale dinamica della persona anziana. Anche Solari (2004) ha verificato che, a prescindere dal fatto che il contesto sociale sia di tipo familiare, amicale o professionale, l'anziano intrattiene indifferentemente relazioni interpersonali con parenti, amici o colleghi, mostrando come l'aggregazione costituisca un modo di essere attivi. Quando il personaggio è un bambino, lo *status* dell'interazione è essenzialmente di tipo *familiare*. La maggior parte delle volte queste due figure intrattengono una relazione di complicità e il nonno sembra quasi ritornare fanciullo accanto al nipote. Per esempio nella pubblicità di "Philadelphia Kraft" si alternano più personaggi, dalla vicina di casa all'amica di famiglia, ma il rapporto di complicità nonno-nipote rimane una costante in tutti gli spot.

Per quanto riguarda il personaggio "giovane" lo *status* che maggiormente caratterizza la relazione con il personaggio anziano è quello *professionale*, seguito da quello *familiare*. Le interazioni che intrattiene l'anziano cominciano ad andare al di là del semplice rapporto d'affetto, mostrandolo in situazioni pedagogizzanti come per esempio nello spot di "Acqua Lilia" in cui la tennista ormai piuttosto attempata vince contro una giovane e bella professionista grazie, per l'appunto, all'acqua "miracolosa", oppure nello spot di "Bancoposta" dove i nonni pensionati spiegano alla nipote e al suo fidanzato che, grazie a questo servizio, possono finalmente godersi la vita dopo il pensionamento, per esempio viaggiando.

Il personaggio "anziano" può avere sia un'interazione di tipo *professionale* con il suo coetaneo, come con un personaggio "giovane" o "adulto", ma può anche avere una relazione di tipo *affettivo-relazionale*. In questo caso, intrattiene verosimilmente dei rapporti durante il tempo libero con i suoi coetanei o con il proprio partner. È interessante notare che la coppia di anziani non è raffigurata di frequente, sembra quasi che si voglia rappresentare il vedovo o la vedova perché probabilmente il luogo comune vuole che ad una certa età uno dei due coniugi non ci sia più; ma forse più semplicemente la pubblicità non è interessata a raffigurare la dimensione intima in seno alla coppia, nonostante l'elevata percentuale di coniugati rappresentati. Comunque, le poche coppie anziane negli spot sono sempre mostrate in un clima di grande serenità, affetto e complicità.

Per quanto concerne le *modalità stereotipiche*, ovvero la presenza all'interno degli spot di episodi o di intenti narrativi discriminatori sull'appartenenza alla categoria degli anziani⁹⁰, si può rilevare che in generale si tratta di stereotipi positive; in alcuni casi vi è una esplicita e volontaria mancanza di stereotipi.

Sotto questo punto di vista, la pubblicità realizzata nel nostro contesto nazionale, si pone in netta contrapposizione con molti risultati riscontrati in letteratura. Per esempio, Swayne e Greco (1987) avevano segnalato una predominanza di stereotipi negativi negli spot che rappresentavano gli anziani, dato confermato anche più recentemente da Healey e Ross (2002).

Buona parte dei protagonisti anziani risulta coniugato, ma rispetto all'elemento femminile, un maggior numero di uomini rientra nella categoria "non determinabile"; ciò potrebbe significare un interesse più forte verso la sfera privata femminile, in questo caso familiare. D'altra parte è proprio nel contesto familiare (assieme a quello amicale) che la donna, sia giovane che anziana, è di solito rappresentata, al contrario dell'uomo in cui è centrale il contesto lavorativo.

In generale sono più i maschi anziani ad essere rappresentati in solitudine rispetto alle femmine, forse perché vengono mostrati in contesti professionali (ufficio o negozio), ma la solitudine in quanto abbandono non viene mai raffigurata. In passato, uno spot che dava bene l'idea di isolamento dell'anziano era quello di "Telesalva-vita Beghelli" in cui un'anziana signora portava attaccato al collo un piccolo telecomando da azionare nel momento del bisogno.

Studi recenti⁹¹, evidenziano che i personaggi femminili anziani sono maggiormente identificati dalla *condizione anziana*, mentre i maschili da quella *professionale*. Entrambi sono sostanzialmente di aspetto piacevole, risultano curare la propria persona, avere un look formale e casual, sembrano in buona forma e manifestano solarità e dinamismo.

Si è già ribadito che la pubblicità non aspira a rappresentare fedelmente la realtà; pertanto gli anziani raffigurati negli spot non costituiscono l'universo della terza età nella società.

C'è da dire che, rispetto al passato, negli spot attuali la persona matura è maggiormente rappresentata, probabilmente perché le aziende si sono accorte che i consumatori sono sempre più "vecchi" e che, per ottenere una buona identificazione da parte del target che si vuole sedurre, si deve necessariamente rappresentare quest'ultimo all'interno del messaggio pubblicitario, attraverso personaggi positivi nel quale il target possa rispecchiarsi.

⁹⁰ Il rimando è alla definizione di Maass secondo cui uno stereotipo risulta essere una credenza sugli attributi personali di una determinata categoria sociale: "*gli stereotipi rappresentano atteggiamenti sociali in quanto sono riferiti a interi gruppi sociali e, allo stesso tempo, sono condivisi da tutto un gruppo sociale*" cit. in Trentin R. (1991), *Gli atteggiamenti sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 164.

⁹¹ Cfr. Mastrovito T., Leone G. (2008), *Immagini non conformate. Un'analisi delle pubblicità con gli anziani e per gli anziani*. II Convegno Nazionale SIPI, Roma 29 febbraio -1 marzo.

Come sostiene Vanni Codeluppi (2001), la pubblicità produce linguaggi e modelli culturali che sono in grado di influenzare il comportamento delle persone. Sulla natura di tale influenza, però, ancora oggi si sa ben poco. E ciò è particolarmente vero per l'Italia dove, a differenza di altri paesi avanzati, sui modelli sociali presentati dalla pubblicità sono state effettuate ancora ricerche limitate. Dall'analisi effettuata è emerso che, nel complesso, l'anziano è rappresentato in modo positivo nelle pubblicità televisive nelle quali la classe dei senior appare attiva e connotata da emozioni positive. L'immagine generale che ne deriva potrebbe essere indice del fatto che, in realtà, l'atteggiamento della società sta mutando nei confronti dell'anzianità. Nonostante ciò, gli stereotipi e i pregiudizi riguardo l'invecchiamento permangono, anche se più tenui. Diventa però rilevante che, vedere un over 65 condurre una vita attiva non costituisce più motivo di profondo stupore, come succedeva fino a qualche anno fa, ma inizia ad entrare di diritto nella rappresentazione sociale dell'anziano. Se l'invecchiamento è un fatto sociale e, quindi, un processo culturale, la modalità di vivere l'invecchiamento da parte delle persone influenza i modelli culturali, come d'altro canto la struttura dei valori, i modelli di comportamento e tutto ciò che definisce una cultura, concorrono e condizionano le scelte di ogni individuo, anche nell'età della vecchiaia. E tutto ciò si riflette nelle dinamiche di ruolo e nei processi di identità e di appartenenza. C'è quindi un fattore "cultura" che condiziona pesantemente il vissuto che accompagna l'invecchiamento, ma nello stesso tempo proprio attraverso la cultura potrebbe essere possibile un intervento decisivo per la riduzione dell'*ageism* e per lo sviluppo di un invecchiamento socio-relazionale più inclusivo. Come l'identità sociale non è mai data una volta per tutte, ma deve essere ogni volta reinventata, così l'invecchiamento non va ritenuto in modo riduttivo lo scrigno delle memorie del passato, ma un segno di civiltà da scoprire e da conoscere, indagando nei suoi contenuti e cercandone i significati, oltre le rappresentazioni e gli atteggiamenti della società.

2.2.4 Stereotipi e pregiudizi sugli anziani nella società contemporanea

Parlando di anziani, si rischia di incorrere in alcuni rischi comuni: quello di generalizzare troppo, di ricadere in pregiudizi, di categorizzare secondo stereotipi standard; c'è infatti una sottile linea che divide il vedere ogni singola persona nella sua unicità e coglierla, invece, come membro di un gruppo con problematiche comuni.

In effetti, sebbene costituiscano un gruppo di persone assai eterogeneo, con altissime differenze individuali, gli anziani sono seriamente colpiti anche nella società attuale da una serie di pregiudizi che ne ledono la dignità. Dopo la perdita del prestigio conferitogli sostanzialmente dalla vita professionale, divengono spesso vittime di esclusione e di emarginazione da parte delle altre generazioni. Ciò avviene per mezzo di visioni stereotipate della vecchiaia, forme di pregiudizio,

allusioni ed attacchi, intesi a minare la consapevolezza che l'anziano ha di sé. Tra questi, i più comuni si riferiscono al fatto che le persone anziane siano malate, invalide, insofferenti, contrarie ai cambiamenti, prive di soddisfazioni.⁹²

L'aspetto più singolare che si rileva nei confronti dagli stereotipi evocati dalla vecchiaia, è che chi stigmatizza un anziano è destinato a diventarlo a sua volta, perché l'appartenenza all'in-group, rispetto all'out-group discriminato, è solo temporanea. Dato che l'assunzione di un atteggiamento pregiudiziale nei confronti di una categoria di cui, un giorno, ci si può trovare a far parte, appare insensato e svantaggioso, ci si chiede per quale motivo la società odierna tenda a perpetuare un atteggiamento volto a minare l'autostima dell'anziano e a sottolinearne la fragilità fisica, psichica e relazionale.

In linea con le affermazioni di Rita Levi Montalcini (1988) riguardo la necessità di contestualizzare la svalutazione in atto della vecchiaia, nella peculiarità di un velocizzarsi senza precedenti del progresso; la teoria della modernizzazione spiega l'avvenuto declassamento dello status delle persone anziane, in funzione di quattro mutamenti della struttura sociale, verificatisi durante la trasformazione delle società da tradizionali ed agricole, a industriali e moderne:

1. l'istituzionalizzazione del pensionamento obbligatorio, concepibile come una sorta di discriminazione correlata con l'età nell'organizzazione della vita lavorativa delle persone, e conseguente perdita del ruolo professionale e del potere finanziario;
2. il costante progredire tecnologico, che in ambito lavorativo fa sì che il valore dell'esperienza sia eclissato dall'abilità nell'innovazione;
3. l'urbanizzazione e il derivante collasso della famiglia estesa, con il rarefarsi della frequentazione fra nonni e nipoti;
4. la diffusione dell'alfabetizzazione, che priva l'anziano del suo ruolo di depositario e trasmettitore di sapere culturale e saggezza.

Nell'epoca attuale la travolgente rapidità del vertiginoso sviluppo scientifico e tecnologico, trasformando una società statica in una altamente dinamica, emargina l'anziano in quanto non in possesso delle nuove conoscenze, né portatore di esperienze utili alle nuove generazioni. Gli anziani di oggi si trovano, dunque, ad affrontare situazioni e scenari socio-culturali molto diversi e cognitivamente ben più impegnativi, rispetto a quelli incontrati dalle generazioni precedenti; basta pensare allo sviluppo raggiunto dai media, che rende se non indispensabile, quanto meno conveniente saper utilizzare telefoni cellulari e personal computer.

⁹² Cfr. Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo - Quinto rapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Accanto al pregiudizio che gli anziani disimparino molto, non siano più in grado di cambiare modo di pensare e non possano più avere voce in capitolo, la società produce un ‘parco-stereotipi’ costantemente ammodernato, che offre copertura ad ambiti e livelli d’informazione, ancora non raggiunti dalle generalizzazioni esistenti.

Deponte e Vetere⁹³, in linea con la ricerca di Stangor ed altri (1992), dimostrano infatti che la formazione di nuovi stereotipi non implica affatto la sostituzione di quelli precedenti, quanto piuttosto un loro affiancamento ed incremento. Si tratta per lo più di immagini stereotipate che evidenziano l’inadeguatezza degli anziani non solo con riferimento al sistema produttivo, ma anche ai processi di elaborazione e circolazione delle idee.

Mazzara⁹⁴, nel riassumere le diverse impostazioni, teoriche e interpretative, che le scienze sociali hanno elaborato del fenomeno che può essere all’origine di comportamenti discriminatori negativi verso specifici gruppi sociali, definisce etimologicamente il pregiudizio come un giudizio precedente all’esperienza che, in quanto tale, implica errori di valutazione che impediscono una conoscenza corretta della realtà.

Le scienze sociali aggiungono due ulteriori specificazioni: il pregiudizio si riferisce a specifici gruppi sociali più che a fatti o a eventi; ed è solitamente sfavorevole, cioè penalizza l’oggetto del giudizio stesso. Per pregiudizio si intende, quindi, la tendenza a considerare in modo ingiustificatamente sfavorevole le persone che appartengono ad un determinato gruppo sociale, in grado di orientare concretamente l’azione nei confronti di tale gruppo.

Gli stereotipi sono invece delle immagini mentali che hanno la caratteristica di essere delle semplificazioni spesso grossolane e quasi sempre molto rigide. Facendo parte della cultura del gruppo, vengono acquisiti dai singoli e utilizzati per una efficace comprensione della realtà. In questo senso essi costituiscono “*il nucleo cognitivo del pregiudizio.*”⁹⁵

L’autore individua le caratteristiche dello stereotipo in alcune variabili quali “il grado di condivisione sociale”, cioè la misura in cui una certa immagine è condivisa da un gruppo sociale, tanto da integrarsi in una cultura comune; “il livello di generalizzazione”, ossia quanto si ritiene il gruppo omogeneo rispetto alla caratteristica attribuitagli. L’ultima variabile è individuata nella “rigidità” dello stereotipo, ovvero quanto questo sia ancorato nella cultura. Dal grado di rigidità dipende la possibilità o meno del cambiamento dell’immagine stessa.

⁹³ Cfr. Deponte A., Vetere A. (2007), *Lo studio degli stereotipi associati all’età: il caso degli anziani*, in “Rassegna di Psicologia”, Bulzoni Editore, Roma, Vol. XXIV - N. 2 .

⁹⁴ Mazzara B. M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.

⁹⁵ Cfr. op. cit.

Tra gli stereotipi associati all'età, quello riferito agli anziani è complessivamente negativo, tanto da racchiuderli in un gruppo sottoprivilegiato, caratterizzato da una serie di tratti considerati in antitesi con l'orientamento al successo che caratterizza la nostra società.

Agli anziani generalmente vengono attribuite quali disposizioni psicologiche rigidità mentale, orientamento al passato e mancanza di progettualità per il futuro, chiusura al cambiamento e all'innovazione; come tratti comportamentali vengono sottolineati l'ostinazione, la suscettibilità, una scarsa adattabilità, una certa tendenza al vittimismo, all'ira e ad una eccessiva richiesta di assistenza. In definitiva agli anziani viene riconosciuta una certa incompetenza sociale e questo è l'elemento fondamentale dello stereotipo sulla vecchiaia che porta inevitabilmente alla discriminazione, cioè al comportamento guidato dal pregiudizio.

Si tratta di uno stereotipo rigido, profondamente radicato nella cultura; difficilmente scalzabile nonostante i numerosi esempi di vita sotto i nostri occhi.

La cosa più sorprendente è che questa persistente negazione di certe verità positive sull'invecchiamento sembra attraversare tutte le generazioni, ivi compresi i meno giovani. *“Il giovanilismo ostentato sui giornali esiste principalmente perché risponde all'aspettativa dei lettori. Quando si propongono attività di gruppo a dei pensionati, non è raro sentirsi dire: Non voglio, ci sono troppi vecchi. [...] quando si cita lo straordinario aumento della durata della vita di cui godiamo in Occidente, è raro sentire reazioni entusiastiche.”*⁹⁶

L'individuo, giovane, adulto o anziano, insomma, vive la vecchiaia interiorizzando l'immagine, anche negativa, che gli altri hanno di essa.

Ellen Langer (Harvard) e Judith Rodin (Yale), studiando i pregiudizi legati all'età, hanno testato l'immagine che della vecchiaia hanno tre fasce d'età: 25-40 anni, 40-60 e oltre i 60 e hanno dimostrato che *“più si invecchia, più si teme di essere o diventare senescenti, o di mostrare le caratteristiche negative che si ritiene siano legate all'età.”*⁹⁷

Mary Marshall ha identificato nel pregiudizio contro gli anziani (ageism) un atteggiamento diffuso nella società da prendere in seria considerazione, anche perché a differenza di altre esperienze, quella della vecchiaia prima o poi ci apparterrà, nonostante si finga che tale condizione non ci riguardi! Il processo di acquisizione di questi atteggiamenti negativi, può iniziare fin dall'infanzia o manifestarsi in età adulta. Da ciò si deduce che l'elaborazione dell'immagine che ognuno di noi ha della vecchiaia dipende strettamente dalle esperienze di vita che facciamo, dagli anziani che abbiamo incontrato e dalla qualità del rapporto che con loro abbiamo intrecciato. Esperienze che

⁹⁶ Ladouchette, op. cit., p. 116

⁹⁷ Rodin J., Langer E. (1980), *Aging Labels: The Decline of Control and the Fall of Self-Esteem*, in “Journal of Social Issues”, vol. 6, n. 2.

contribuiscono a dare forma all'idea che inconsciamente elaboriamo e poi tendiamo a generalizzare a tutti gli anziani.

Nell'avversione verso gli anziani alcuni autori individuano un rifiuto non tanto dell'altro anziano, ma del proprio divenire: motivo per cui capita che gli anziani vengano osservati e giudicati come una categoria particolare, diversa da un concetto ideale di normalità.

Portare alla piena coscienza le idee che stanno alla base dei nostri atteggiamenti e comportamenti nei confronti degli anziani, riflettendo e prendendo coscienza della personale immagine che abbiamo di loro, può portarci a cogliere un'immagine "altra" del soggetto anziano, più vicina alla realtà quotidiana, più rispondente alle reali abilità possedute e ai vissuti percepiti dall'individuo mentre invecchia.

2.6 All'origine della discriminazione in base all'età

Da alcune ricerche⁹⁸ è emerso che la nostra società e soprattutto i giovani d'oggi, senza tenere conto dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, rappresentano ancora gli anziani come persone dipendenti, solitarie, tristi, prive di interessi e passive e attribuiscono alla vecchiazza caratteristiche di disimpegno e declino. Si sente spesso dire che gli anziani "non apprendono, né cambiano in meglio", che "invecchiamento e demenza sono grosso modo la stessa cosa", che "da vecchi si diventa egocentrici, testardi e fastidiosi", che "ad una certa età è meglio morire, che penare per tanti anni."

Da alcune interviste⁹⁹ si ricava che molti, senza riflettere sul fatto che occorre essere particolarmente carismatici per attirare a sé il mondo dei più giovani, ritengono ancora naturale che le persone di età matura desiderino distaccarsi dalla vita attiva e considerano una scelta la loro riservatezza e l'abitudine ad essere poco propensi ad essere avvicinati dagli altri.

Le tendenze culturali che contribuiscono ad alimentare questo fenomeno si possono ricondurre ad una sorte di sindrome di "giovanilismo"; lavoro e media ne sono i terreni favoriti.

Molti atteggiamenti personali e molte politiche sociali tendono ad esaltare il culto della giovinezza, della bellezza, della efficienza e della produttività, facendo sentire inutile chi si ritira dal lavoro e dalla "vita attiva". Il senso di sconforto che circonda l'argomento, ma anche la sola parola invecchiamento fa sì che sempre più spesso si faccia ricorso a circonlocuzioni, perifrasi, eufemismi, termini che servono di fatto a mascherare la realtà e a coprire i propri pregiudizi. È il caso di alcune espressioni derivate per analogia dalle caratteristiche del mondo naturale, come il confronto tra le

⁹⁸ Cfr. Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., op. cit.

Provincia di Como - Settore Salute e Solidarietà Sociale – Osservatorio sulla condizione anziana (2003), *L'immagine della vecchiazza nella popolazione giovanile*, Sinergia, Milano.

⁹⁹ Cfr. <www.terzaeta.com/news/giugno2001/21_06_2001.html>

ore del giorno e della notte e le stagioni dell'anno: la vecchiaia sarebbe simile alla sera e all'inverno. Il termine stesso terza età è stato coniato per togliere alla definizione di anziano qualsiasi connotazione negativa. Questa espressione, di origine francese, fu usata per la prima volta per definire le Università per gli anziani, le *Universités du Troisième Age* appunto, fondate in Francia negli anni '60. Probabilmente gli intenti erano buoni, ma con il tempo, con l'uso e soprattutto con il persistere del pregiudizio, il termine è divenuto una etichetta di debolezza sociale. Ma cosa sta all'origine di tale atteggiamento?

Paola Molinatto (2004) individua nel fattore economico l'origine di atteggiamenti discriminatori verso gli anziani. Sostiene, infatti, che tra gli "sguardi" che presidiano le politiche e accompagnano il lavoro sociale, le pratiche e le relazioni con gli anziani, rilevante sia lo sguardo economico. Esso restituisce due immagini speculari dell'anziano: colui che drena la ricchezza pubblica, sia percependo contributi previdenziali, sia consumando farmaci, prestazioni specialistiche e/o ospedaliere; e l'anziano nuovo soggetto di consumo. L'anziano quale motore del consumo è il frequentatore di mostre e musei, l'appassionato di viaggi, il neopensionato che coltiva i suoi hobbies. È un anziano attivo, un anziano "risorsa", che ha caratteristiche molto simili a quelle dell'anziano consumatore. Ne rappresenta il volto meno individualista e più solidale. È l'anziano volontario, propositivo, attivo e associato, figura da sostenere e da valorizzare. Nella ricostruzione della genesi dello sguardo economico l'autrice si rifà all'opera di Georges Bataille. Questi afferma che la nozione di dispendio, così come quella di eccedenza, ha una valenza anzitutto antropologica e ci permette di distinguere due tipi di società: le economie del dono, in cui l'attività umana è finalizzata al dispendio, e le società capitalistiche, dove è dotato di senso tutto ciò che è finalizzato alla produzione di ricchezza. Ciò che non è utile è relegato all'ambito del privato. Esperienze quali il ridere, il fumare, il morire non trovano legittimazione nell'ordine dei valori del capitalismo in senso stretto. Così anche l'invecchiare è mal tollerato, perché c'è il rischio che, una volta estromessa dal circolo della produzione e dell'utilità, l'anzianità comporti quasi automaticamente l'immissione in un circolo di esclusione/invalidazione/dipendenza.

William Graebner sostiene, invece, che l'origine della discriminazione in base all'età si debba ricercare in ambito lavorativo, negli orientamenti e nelle linee di condotta che gradualmente hanno ridefinito la posizione delle persone di mezza età ed anziane nella forza-lavoro. Probabilmente essa ebbe origine e fu alimentata da un'economia capitalistica fortemente competitiva, quale quella che andava sviluppandosi alla fine del XIX secolo. La spinta competitiva fu esacerbata anche dalla crescente popolarità dell'accorciamento della giornata lavorativa. Si puntava ad ottenere una maggiore produttività in minor tempo da ogni singolo lavoratore, cosa che penalizzava i ritmi più lenti dei lavoratori anziani rispetto a quelli giovani. Economisti e medici elaborarono un'ideologia

che rinforzava e razionalizzava questa discriminazione e i tecnici di direzione aziendale la misero in atto nelle fabbriche, nei negozi e negli uffici. Un ulteriore elemento che sfavoriva i lavoratori anziani era l'insistente progresso della tecnologia, che portava a cambiamenti continui. Nei decenni successivi al 1915 ci si accorse, però, che i lavoratori anziani erano più affidabili per quanto riguardava stabilità e conservatorismo; di conseguenza vennero presi nuovamente in considerazione da una minoranza imprenditoriale per combattere il selvaggio turn-over che caratterizzava le aziende di quel periodo. Accadeva che i lavoratori con anni di esperienza dimostrassero un forte attaccamento all'impresa, ai suoi valori e alle sue tradizioni, oltre che un'approfondita conoscenza delle tecniche del mestiere, patrimonio che riuscivano a trasmettere agli apprendisti, lavorandoci fianco a fianco. Questa ripresa però non fu sufficiente a dissolvere i radicati pregiudizi sulle capacità e potenzialità lavorative degli anziani. La maggior parte degli imprenditori continuò a preferire i lavoratori giovani; la scienza e in particolare la medicina di fine secolo con gli studi sul lavoro e sulla fatica avvalorò tali pregiudizi, contribuendo al rafforzamento della discriminazione in base all'età, che portava le aziende a fissare dei limiti precisi per l'assunzione del personale e il suo allontanamento dal posto di lavoro. La discriminazione in base all'età infine fu sostenuta dal culto della giovinezza proprio del XX secolo.

Secondo lo storico Gilman Ostrander, le società occidentali, specialmente quella americana, guardavano nei primi decenni del '900 ai giovani come guida, ripudiando tutto ciò che sapeva di tradizionale. Sembra possibile però che il culto della giovinezza degli anni Venti non sia stato tanto il riconoscimento di un nuovo ordine, quanto una fase di una crisi a lungo termine nella cultura occidentale ed americana. Al centro della avversione americana c'era il timore che la cultura fosse ai suoi spasimi di senescenza. In quest'ottica l'autore dimostra come l'istituto del pensionamento sia stato creato nel contesto della cultura capitalistica, come mezzo per eliminare i lavoratori anziani a favore di mano d'opera più fresca, giovane e disponibile ad essere plasmata secondo gli interessi degli imprenditori e quale antidoto alla disoccupazione, che pesava fortemente sull'economia negli anni della depressione.

2.7 Il dibattito odierno: l'invecchiamento sociale, economico ed intellettuale

Il panorama culturale odierno è denso di studi e ricerche che si pongono in modo critico nei confronti delle immagini stigmatizzanti, degli atteggiamenti personali e delle politiche sociali che tendono ad esaltare il culto della giovinezza, della bellezza, dell'efficienza e della produttività.

Marcello Cesa-Bianchi (1998)¹⁰⁰ considera che, mentre l'accrescimento nelle organizzazioni strutturali e funzionali avviene, in individui normodotati, in modo sequenziale-stadiale, l'invecchiamento presenta eterocronia, cioè modalità e tempi differenti non soltanto per i diversi individui, ma anche per le singole funzioni all'interno di uno stesso individuo. Osserva, inoltre, che un soggetto anziano è in grado di supplire i deficit connessi al decadimento di alcune capacità, utilizzando altre abilità e funzioni. Alla riduzione della rapidità senso-motoria, ad esempio, si affiancano precisione e accuratezza, e parallelamente l'efficienza intellettuale diviene più lenta ma anche più riflessiva. In sintesi, con l'avanzare dell'età diminuiscono le possibilità di fornire prestazioni eccezionali, ma sono confermate quelle medie abituali: una minore gamma di attività è compensata da una maggiore efficacia ed efficienza nella prestazione.

Francesco Maria Antonini (1998) evidenzia che l'accrescimento e l'invecchiamento presentano ciascuno alcuni degli aspetti che caratterizzano l'altro: nel primo è la progressione a prevalere sulla regressione, comunque presente; nel secondo si verifica il caso opposto.

Anche Erik Erikson (1980) colloca la vecchiaia in un'ottica epigenetica, ipotizzando per l'intero ciclo di vita una sequenza di fasi di sviluppo, ciascuna caratterizzata da una specifica crisi, il cui superamento o meno influenza la successiva. Essendo riconoscibili anche in tarda età modi e caratteristiche dinamiche di tipo evolutivo, viene a decadere l'associazione deterministica invecchiamento/involuzione.

I risultati delle ricerche degli ultimi anni dimostrano che, nonostante la vecchiaia sia spesso associata al concetto di perdita fisica, mentale, affettiva e sociale – in quanto rappresentazione dell'uscita dal mondo del lavoro, della perdita del proprio ruolo, delle carenze cognitive e della solitudine – nonostante sia dura da vivere per i fattori culturali che emarginano chi è inutilmente libero, sono ravvisabili proprio in questa “fase” della vita la possibilità di uno sviluppo di situazioni creative, ed un recupero delle funzioni cerebrali (Spagnoli, 1995). L'anziano potrebbe, cioè, mantenere l'efficienza psichica globale sfruttando le proprie risorse residue e allenando la propria mente in modo da conservarne l'operatività.

Fino a qui si è parlato di vecchiaia, cercando di non definire soglie di età; nel prossimo paragrafo si spiega il perché di questa scelta.

2.8 Verso una nuova definizione di vecchiaia

Definire in modo esaustivo la vecchiaia rappresenta un obiettivo problematico, se consideriamo le molteplici componenti che la rendono un processo dinamico, piuttosto che uno statico paradigma osservabile. Tra queste la disomogeneità tra gli individui: la vecchiaia rappresenta il risultato di una

¹⁰⁰ Cfr. Cesa-Bianchi M. (1998), *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Bari-Roma, Laterza. – M. Cesa-Bianchi è Direttore dell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica presso l'Università di Milano

vita intera e ogni anziano costituisce una realtà unica. C'è, poi, una sorta di abisso ermeneutico tra la nostra generazione e quelle antecedenti, in quanto ormai non è più possibile definire cosa sia la vecchiaia analizzandola riduzionisticamente a partire, ad esempio, dal rallentarsi delle attività intellettuali, o dal costante e irreversibile degrado di qualunque funzione fisico-biologica. Il problema della ricerca di una definizione che trovi concordi studiosi afferenti a diverse discipline come la biologia, la sociologia, la psicologia e la gerontologia, insomma, si pone anche a livello scientifico; dato che gli individui non invecchiano tutti con lo stesso ritmo, e che neanche in uno stesso individuo l'invecchiamento dei diversi processi biologici e psichici segue una sequenza rigida e preordinata.

Renzo Scortegagna evidenzia che esistono tre criteri applicabili per determinare l'inizio della vecchiaia: il primo legato ad eventi biologici o fisici, come la perdita di alcune performance, o la cronicizzazione di alcune malattie, o l'intervento di alcune disabilità, o la modificazione di alcuni apparati; il secondo connesso al manifestarsi di alcuni fatti d'ordine sociale, tra i quali, oltre al pensionamento¹⁰¹ annovera l'uscita di casa dei figli; il terzo in dipendenza dalla previsione dell'avverarsi della morte (ad esempio considerare vecchiaia gli ultimi 8- 10 anni di vita). Se, nelle prime due ipotesi la vecchiaia si connette all'evoluzione della vita, la terza corrisponde alla sua fase terminale e trova il suo riferimento fondamentale nella sua cessazione.¹⁰²

Ma è davvero possibile tracciare una netta linea di demarcazione tra adultità e vecchiaia, delineando i tratti che appartengono esclusivamente a tutti gli adulti e i tratti che appartengono esclusivamente a tutti i vecchi? Quali potrebbero essere le caratteristiche in grado di distinguere (nei paesi industrialmente sviluppati) l'una età dall'altra?

Basta l'essere in condizione lavorativa o postlavorativa a designare tale differenza? Il diffondersi della tutela previdenziale, definita la condizione comune di inattività retribuita, ha anticipato l'invecchiamento sociale a fronte della posticipazione dell'invecchiamento biologico. Oggi, però, la fine del lavoro non coincide con l'esaurimento delle risorse fisiche e psichiche dell'individuo e può dare luogo all'avvio di seconde carriere,¹⁰³ o inizio ad attività familiari, di volontariato, informali, nelle quali la produzione di beni, materiali e immateriali, è presente, importante, visibile e percepita. Tra l'altro, il rapporto con il lavoro tende a configurarsi sempre meno come una rigida e irreversibile sequenza di ingresso, permanenza e uscita, e sempre più come costruzione difficile di tortuosi e deregolati percorsi individuali.

¹⁰¹ Cfr. Guidolin E. (a cura di) (2004), *Altri sguardi sulla vecchiezza: psicologia, psicoterapia, cultura*, Imprimerie, Padova, p.12.

¹⁰² Scortegagna R. (1999), *Invecchiare. Col tempo si diventa essenziali e si acquista più gusto*, Il Mulino, Bologna, p. 11.

¹⁰³ Cfr. Gaullier X. (1989), *Seconda carriera e terza età*, tr. It., Edizioni Olivares, Milano.

Alcuni credono che la distinzione stia nell'essere, una, l'età dell'efficienza fisica e mentale e, l'altra, quella dell'incapacità. Ma tale distinzione vale quando le capacità degli individui sono influenzate dagli stili di vita, dagli ausili, dalle motivazioni e dagli obiettivi imposti o scelti?

Si potrebbe cogliere come discrimine la capacità di procreare, ma la trasformazione delle potenzialità biologiche in atto procreativo viene determinata da variabili d'ordine sociale e personale e da confini naturali che, se un tempo sembravano invalicabili, ora sono stati superati dalla tecnologia. Nemmeno il definire l'una, l'età del progetto, della ricerca, dello sguardo volto al futuro e l'altra, età della stagnazione, della contemplazione, del ripiegamento, è sufficiente a sancire, con certezza e senza possibilità d'appello, il passaggio dall'età adulta alla vecchiaia.

L'inadeguatezza di un approccio basato sul modello deficitario, a quelli che da molti vengono definiti i nuovi vecchi della società attuale, appare particolarmente evidente in considerazione del continuo spostarsi dei parametri epidemiologici e del sempre più complesso articolarsi di quelli socioculturali. Eppure le due età esistono e sono effettivamente distinte.

C'è poi da fare chiarezza anche tra anzianità e vecchiaia. Gli esperti di gerontologia e geriatria¹⁰⁴ ritengono, in generale, che la vecchiaia abbia inizio fra i settanta e gli ottant'anni di età, rappresentando dunque una "quarta età", mentre l'anzianità, definita "terza età" nell'uso corrente, ha inizio quasi vent'anni prima.¹⁰⁵ Posta così, "terza età" diventa un termine che indica, più che una nuova condizione fisica dell'uomo, una sua collocazione sociale.

Francesco Bossio sottolinea che l'allungamento dell'esistenza umana ha comportato una trasformazione delle modalità di percepire l'anziano e di vivere la senescenza: *"la terza età con cui i sociologi individuavano il periodo dell'esistenza che andava dal pensionamento alla vecchiaia, oggi potrebbe corrispondere alla adultità avanzata, l'età della ratio – cronologicamente dai 55 ai 70 anni; mentre possiamo indicare come quarta età l'esistenza oltre i 70 anni, l'età della saggezza, della riappropriazione."*¹⁰⁶

Per sfuggire ai vincoli cronologici si potrebbe dire che vecchio è chi non ha vent'anni di vita davanti a sé, ma Francesco Mario Antonini ripete spesso che vecchiaia sono gli ultimi dieci anni di vita.¹⁰⁷ Maria Antonietta Aveni Casucci ricorda che per i biologi l'invecchiamento (o senescenza) inizia a ventidue - venticinque anni e stabilisce a sessant'anni l'inizio della vecchiaia (o senilità) ed oltre gli ottant'anni la longevità: *"Oggi la psicologia considera lo sviluppo umano un unico e indivisibile processo che inizia al momento del concepimento e termina con la morte: infanzia,*

¹⁰⁴ Cfr. Antonini F. M., Maciocco G. (1983), *L'invecchiamento della popolazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

¹⁰⁵ Cfr. Levi A. (1998), *La vecchiaia può attendere ovvero l'arte di restare giovani*, Mondadori, Milano, pp. 21-22.

¹⁰⁶ Bossio F (2002), *Formazione e quarta età. Prospettive pedagogiche*, Anicia, Roma, p. 7.

¹⁰⁷ Barocci M. (1993), *Psicologia e Psicopatologia dell'invecchiamento*, in Cassano G.B., *Trattato italiano di Psichiatria*, Masson, Milano.

adolescenza, maturità, senescenza, vecchiaia (o senilità) o longevità sono differenti fasi di questo processo. Per cui definiamo nella terza età tre fasi: senescenza e cioè invecchiamento, senilità, ovvero vecchiaia, e longevità che, come dice il termine stesso, è lunga vita dopo la vecchiaia.”¹⁰⁸

Ricorda l’eterocronia dell’invecchiamento, cioè il presentarsi dell’involuzione più precocemente o più tardivamente nei vari organi. Ciononostante, per convenzione internazionale, la legge sui servizi sociali considera anziana la persona che ha raggiunto l’età del pensionamento obbligatorio e chi si trova in una condizione contrassegnata da particolari bisogni e rischi, in riferimento all’isolamento sociale, all’insufficienza dei mezzi di sussistenza e alla possibile involuzione psicofisica.¹⁰⁹ Una classificazione nella quale viene compresa tutta la popolazione al di sopra dei sessanta e dei sessantacinque anni, e che fa riferimento al gruppo degli ultrasessantenni come a quello dei “grandi vecchi” e agli ultraottantenni come a quello dei “grandi vecchi-vecchi” o dei longevi.¹¹⁰

Renzo Scortegagna sottolinea che le definizioni “*intendono sintetizzare le caratteristiche principali del processo di invecchiamento.*”¹¹¹ Mentre i termini anzianità e terza età sono contraddistinti da una “*connotazione nuova e senza precedenti nel passato, che riguarda gli anziani usciti formalmente dalla vita attiva, ma che conservano ancora molta vitalità (detti anche i giovani-vecchi o giovani anziani)*”¹¹²; i termini vecchiaia e quarta età manifestano il decadimento psicofisico dei vecchi-vecchi.

In quest’ottica la vecchiaia subentra alla maturità, ma dato che questo passaggio non avviene in modo violento, tra la maturità e la vecchiaia si inserisce l’anzianità, una fase di passaggio che conserva alcuni aspetti dell’età che lascia e ne anticipa altri che si riferiscono a quella nella quale si entra, concorrendo a prepararne gli esiti. Anzianità e vecchiaia allora non sono sinonimi e neppure si possono considerare semplici espressioni di un approccio ottimista o pessimista allo stesso fenomeno. Nel percorso di ogni individuo “*si intrecciano continuamente, come se si continuasse a rimanere un po’ anziani, impegnati a prepararsi a diventare sempre più vecchi.*”¹¹³

Date le differenze tra gli individui, i confini fra un’età e l’altra sono per natura talmente labili, da giustificare che anche le parole comunemente utilizzate per designarle siano imprecise. L’ampia variabilità intraindividuale che caratterizza l’uomo fa sì che in ciascun individuo, nel corso del tempo, alcune abilità possano declinare, mentre altre no; che altre ancora siano suscettibili di miglioramento; insomma, gli individui differiscono fra loro in modo sempre più evidente con l’avanzare dell’età.

¹⁰⁸ Aveni Casucci M. A. (1992), *Psicogerontologia e ciclo di vita*, Mursia Ed., Milano, pp. 9 - 11 e pp 53-57.

¹⁰⁹ De Poli A. (a cura), *Anziani. Principali norme e provvedimenti di riferimento*, Volume 1, in <www. Consiglio. Regione. Veneto. it/leggi/1991>.

¹¹⁰ AA.VV. (1991), *L’anziano attivo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, p.77.

¹¹¹ Scortegagna R., *op. cit.*, p. 11.

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ivi*, p. 12.

Una definizione dinamica di “anziano”, che si basi su dati biofisiologici (al variare della capacità e dell'autonomia psicofisica), risulta quindi assai difficile da dare, poiché troppo legata alle condizioni ambientali, al vissuto passato e presente, nonché alle abitudini di vita, delle generazioni che si trovano a convivere all'interno di una stessa popolazione.

Se fissare un'età di inizio della vecchiaia è una convenzione che spesso viene ritenuta utile a fini statistici, assistenziali, fiscali, pensionistici, organizzativi, certamente lo risulta molto meno a fini antropologici o geragogici, clinici, pedagogici, o psicologici. Troppe sono le modificazioni di questo concetto nel tempo, da luogo a luogo e da cultura a cultura.¹¹⁴

L'età anagrafica delle persone è solo un aspetto della loro età, non tanto per le caratteristiche esteriori che possono conferire un'immagine più o meno giovanile, quanto per l'impronta peculiare della personalità, nel suo modo di esistere, di proiettarsi nel futuro, di relazionare con gli altri. Appare dunque chiara, da quanto finora esposto, l'arbitrarietà del criterio cronologico adottato per determinare l'inizio della vecchiaia,¹¹⁵ che, da tutti i punti di vista (non solo da quello biologico), non può e né deve essere rigidamente fissato.

Il rapporto tra età adulta e anziana e la collocazione della vecchiaia nel corso della vita, richiama alla mente metafore, analogie, circonlocuzioni, perifrasi, eufemismi, immagini utilizzate per interpretare il corso della vita stessa. La vita è stata rappresentata ricorrendo a diverse metafore: come un arco, come un processo di crescita al cui vertice troviamo l'età adulta, dopo la quale segue l'inevitabile e prevedibile declino, oppure altrettanto spesso è stata rappresentata come ciclo, ricongiungimento, ritorno sui propri passi, in analogia con le stagioni, i processi produttivi agricoli e altro.¹¹⁶ *“Queste rappresentazioni, metafore, assonanze, analogie utilizzate per trovare una logica al percorso di vita e al punto in cui è collocato il soggetto che riflette, o sul quale si riflette, non sono certo meno vincolanti e interpretative delle analisi scientifiche.”*¹¹⁷ Opportunamente Laslett invita a vigilare sulle espressioni che vengono usate per riferirsi all'invecchiamento, a cominciare dalle similitudini e dalle metafore che si sono fatte strada nel linguaggio, perché *“l'invecchiamento brulica di metafore ormai logore, applicate senza alcuna riflessione.”*¹¹⁸ Secondo l'autore, le figure del linguaggio derivate per analogia da molte delle caratteristiche del

¹¹⁴ Baracco L. (1998), *Invecchiare è bello. Guida al pianeta anziani*, Mocelliana S.p.A. Ed., Brescia, cap.4.

¹¹⁵ E ciò è dimostrato dalla difficoltà nello stabilire un'unica classificazione cronologica a cui fare riferimento, in quanto tante sono le indicazioni proposte da più fonti delle categorie di delimitazione: l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha proposto una classificazione nella quale sono considerati “anziani” gli individui tra i 60 e i 75 anni, “vecchi” quelli tra 76 e i 90, e molto vecchi quelli la cui età supera i 90 anni. Nelle pubblicazioni dell'ISTAT invece è considerato il limite di demarcazione tra la vita attiva e la vecchiaia, in particolare si definiscono “anziani” gli individui di età compresa tra i 60 e i 69 anni, “vecchi” quelli tra i 70 e i 79 anni, mentre il gruppo dei “grandi vecchi” è costituito da coloro che hanno 80 anni e più. La letteratura anglossassone distingue invece tra “young old” (65-75 anni), “old old” (75-85 anni) e “older or oldest old” (85 anni e più). Si tratta di modalità diverse per definire lo stesso fenomeno.

¹¹⁶ Demetrio D. (1996), *L'età adulta*, cit. p. 29.

¹¹⁷ Tramma S. (2000), *Inventare la vecchiaia*, Meltemi, Roma, p. 92.

¹¹⁸ Laslett P. (1992), *Una nuova mappa della vita*, tr. it., Il Mulino, Bologna, p. 139.

mondo naturale, e il confronto che esse suggeriscono tra le ore del giorno o le stagioni dell'anno e le fasi della vita, costituiscono la parte più cospicua di queste metafore. Tali analogie potevano essere abbastanza naturali in una società tradizionale, legata alla terra e al trascorrere delle stagioni. Ma la *“vecchiaia non è in alcun modo simile alla sera o all'inverno, per la semplice ragione che il giorno o l'anno non sono per niente simili alla vita umana. Pensare per analogia e affidarsi a delle metafore significa andare incontro a equivoci e confusioni: una terminologia coerente e realistica è assolutamente necessaria se si vuole giungere a una percezione chiara e corretta dei fatti e delle circostanze relative all'invecchiamento.”*¹¹⁹

Numerosi sono gli aspetti storici, storico-sociali e storico-culturali, che contribuiscono a fare della vecchiaia un qualcosa che è anche un'idea e un valore, che perciò tocca i livelli teoretico ed etico e, pertanto, interagisce con le nostre concezioni dell'uomo e del mondo e con i nostri modi di pensare e di comportarci.

La vecchiaia dei tempi moderni ha bisogno di nuove parole per essere pensata ed essere detta. La terminologia ricavabile dalle differenti discipline scientifiche può contribuire a descriverla, a disegnarne i contorni ed i contenuti, ma non riesce a rendere il senso dell'invecchiamento. Il ricorso ad antiche metafore ed analogie ha il fascino dell'esercizio intellettuale, ma ugualmente non è in grado di spiegare l'invecchiamento a chi invecchia. Forse, è inutile cercare parole in grado di dare il senso di una condizione in movimento, profondamente differenziata al proprio interno e ancora in gran parte sconosciuta. In ogni caso, la riflessione sulla vecchiaia necessita di quel gran passo auspicato da Minois,¹²⁰ cioè partire dalla realtà, dalla vecchiaia vissuta, e non da astratti modelli

3. Neuroscienze, plasticità cerebrale e apprendimento durante il corso della vita

A supporto di quanto finora sostenuto, si sono esaminate le più recenti teorie scientifiche e neuroscientifiche per comprendere se sia possibile un apprendimento nel corso della terza età, o se il declino delle facoltà mentali, correlato al deterioramento delle funzioni cerebrali nella fase più avanzata della vita possa costituire un effettivo limite.

Si sa che con il progredire dell'età diminuisce la capacità di generare nuove sinapsi tra i neuroni in risposta a stimoli esterni, capacità che è alla base di funzioni fondamentali e complesse come la memoria e l'apprendimento. L'atrofia progressiva dei neuroni e delle loro interconnessioni, la degenerazione delle regioni corticali che presiedono alle funzioni di sensazione, cognizione, memoria e controllo motorio, incidono sull'acquisizione di nuove conoscenze e sull'apprendimento di nuove abilità o mediante specifiche attività in grado di stimolare nuove connessioni neuronali e

¹¹⁹ *Ibidem*

¹²⁰ Minois G. (1988), *Storia della vecchiaia dall'antichità al Rinascimento*, Laterza, Bari, p. 329.

di riorganizzare le mappe corticali, l'apprendimento può divenire un'esperienza gratificante ed efficace per tutto l'arco della vita?

3.1 Il cervello cresce per tutta la vita

Per molto tempo, sulla base di pregiudizi sociali che legavano l'invecchiamento al declino intellettuale, si è creduto che le funzioni intellettive si deteriorassero in maniera inesorabile con l'età. Gli scienziati ritenevano, infatti, che le diverse aree del cervello umano fossero predefinite ed immutabili e che la produzione di neuroni cessasse dopo l'età dello sviluppo, ad eccezione delle strutture dedicate alla memoria, produttive anche in età adulta. Ciò faceva del cervello un organismo che, una volta raggiunto il suo pieno sviluppo, diveniva statico ed incapace di crescere ulteriormente ed era perciò condannato ad un lento ed inesorabile declino.

La nozione di plasticità era limitata al cosiddetto periodo critico, ovvero il periodo dell'infanzia, quello puberale, in cui il cervello è abituato ad apprendere con uno sforzo minimo nuove abilità. Paragonando i risultati dei test di intelligenza di individui di 20-30 anni con quelli di soggetti più anziani, si era giunti alla conclusione che l'abbassamento delle funzioni cognitive connesse all'invecchiamento fosse ineluttabile. Quegli studi longitudinali utilizzavano batterie di domande concepite per giovani senza tenere conto, però, delle specificità legate all'età (rapidità di esecuzione, paura di essere giudicati, novità del compito) e paragonavano individui che appartenevano a generazioni che non avevano ricevuto la stessa istruzione, né vissuto la stessa storia, senza comprendere *“che l'epoca storica in cui si vive, modella il funzionamento mentale delle persone molto più profondamente della sola usura del tempo.”*¹²¹

Per avere un'idea più precisa dell'invecchiamento delle funzioni intellettive sarebbe stato necessario seguire un numero consistente di persone di una stessa generazione per un lungo periodo. Due importanti studi longitudinali avviati in tal senso negli anni Cinquanta, il *Seattle Longitudinal Study*, ideato e guidato da K. W. Schaie¹²² e il *Baltimore Longitudinal Study*,¹²³ portati avanti per parecchi decenni su migliaia di persone, hanno messo definitivamente in discussione il presupposto di un declino cognitivo legato all'età. Le informazioni raccolte hanno sconvolto la maggior parte delle idee preconcepite sul divenire delle funzioni intellettive, dimostrando che l'abbassamento delle prestazioni cognitive per un individuo in buona salute è insignificante fino ai 65 anni e resta moderato fino agli 80 anni; che certe persone dalle prestazioni mentali elevate non presentano alcun declino cognitivo in nessuna età; che il ricordo di eventi recenti declina con

¹²¹ Ladouchette O. de (2007), *Restar giovani è questione di testa*, Feltrinelli, Milano, p. 38.

¹²² Schaie K. W. (1983), *The Seattle Longitudinal Study: a Twenty-one Years Exploration of Psychometric Intelligence in Adulthood*, in Schaie K. W. (a cura di), *Longitudinal Studies of Adult Psychological Development*, Guilford Press, New York.

¹²³ Shock N. W., Greulich R. C., Andres R., Arenberg D., et al. (1984), *Normal Human Aging: The Baltimore Longitudinal Study of Aging*, Government Printing Office, Washington DC.

l'invecchiamento; che a partire dai 70 anni si osserva un abbassamento delle attitudini a memorizzare informazioni orali; che il pensiero logico è meno efficace dopo i 70 anni solo per una parte degli individui.

Insomma non tutte le attitudini intellettive resistono nello stesso modo allo scorrere del tempo; l'attenzione, la concentrazione, la capacità di astrazione, la rapidità mentale, la memoria, principali componenti dell'intelligenza fluida, connesse alla assimilazione e all'utilizzazione di informazioni nuove, possono subire dei cambiamenti con l'età; mentre l'intelligenza cristallizzata, (che dipende dal sapere, dall'educazione e da fattori culturali e che è il bagaglio di informazioni, di capacità e strategie cognitive acquisite applicando l'intelligenza fluida ai vari problemi nel corso della vita) concentrando su di sé tutti i saperi acquisiti nel corso dell'esistenza, tiene bene negli anni e, anzi, se la vita è culturalmente ricca e stimolante, continua ad aumentare, sia pure lentamente, e può compensare anche il calo dell'intelligenza fluida.

Se con gli anni si perde un po' di prontezza mentale, spesso l'esperienza supplisce alla maggiore lentezza con cui vengono utilizzate le informazioni. E tutto ciò è influenzato da fattori individuali (specialmente dalla capacità di massimizzare il proprio potenziale intellettuale e di adattarlo all'ambiente durante tutto il corso della vita), ma anche da fattori ambientali, legati al tipo di contesto socio-culturale nel quale si sta vivendo. Insomma, le persone anziane possono attingere dall'esperienza, da precedenti apprendimenti e dal magazzino della memoria ciò di cui hanno bisogno per compensare una ridotta efficienza cognitiva.

Seguendo i volontari dello studio, K.W. Schaie ha osservato anche che i soggetti che, invecchiando, mantenevano un'eccellente vivacità intellettuale, erano caratterizzati da alcuni tratti comuni: erano aperti alle idee nuove e pronti a farle proprie; erano flessibili al cambiamento; partecipavano regolarmente ad attività culturali, associative, sociali, erano soddisfatti della propria realizzazione personale, possedevano un alto livello di istruzione e non presentavano malattie cardiovascolari; mentre quelli che evidenziavano un declino intellettuale, mostravano di frequente disinteresse per la vita ed un *modus vivendi* piuttosto abitudinario.

Ricerche successive hanno dimostrato che l'evoluzione nel tempo delle nostre funzioni intellettive segue una traiettoria eminentemente individuale, che dipende più dalle nostre scelte di vita che da processi legati all'invecchiamento del tessuto cerebrale. L'influenza dell'ambiente, del grado di scolarizzazione, di attività mentali stimolanti, di uno stato di salute e nutrizionale corretto, dell'esercizio fisico, della flessibilità di fronte al nuovo, di una buona integrazione sociale, è fondamentale per conservare a lungo il vigore intellettuale.

3.2 Il cervello: prestazioni che resistono al tempo

Gli studi anatomo-patologici sul cervello hanno provato che nell'invecchiamento si ha una sclerosi progressiva, ma anche che esistono casi in cui non sono presenti modificazioni cerebrali. Le numerose scale di invecchiamento, inoltre, confermano che con l'avanzare dell'età diminuiscono funzioni quali la memoria e la capacità di concentrazione, che compaiono frequentemente alterazioni dello stato emozionale, come avviene nella depressione, e che l'anziano è più lento, riflessivo, ma non meno efficiente.

Rita Levi Montalcini (1998) ha dimostrato scientificamente che il cervello dell'uomo, invecchiando, perde alcune prerogative, ma le sostituisce con altre che in parte compensano e superano quelle perdute.

Le componenti del sistema nervoso periferico e centrale, sostiene la Montalcini, non sono fissate in modo irreversibile nel programma genetico, ma si adeguano alle sollecitazioni ambientali, in ogni periodo dello sviluppo esistenziale dell'individuo. Quando nel sistema nervoso centrale si verifica una parziale lesione dei circuiti neuronali, le cellule danneggiate muoiono, lasciando il tessuto precedentemente innervato in uno stato di parziale denervazione. In una situazione come questa, i neuroni non lesionati in prossimità delle cellule degenerate emettono dai loro assoni nuovi prolungamenti nervosi che, dirigendosi verso il tessuto denervato, vanno ad occupare le aree sinaptiche vacanti, ripristinando gradatamente l'attività del circuito. Il processo riparativo, che si esplica al massimo grado nel periodo iniziale dello sviluppo postnatale e giovanile, perdura anche in quello senile.¹²⁴

Grazie alla plasticità neuronale, il cervello supplisce la perdita di una percentuale di cellule cerebrali tramite la proprietà di quelle residue di compensare la diminuzione numerica con un aumento delle ramificazioni e l'utilizzo di circuiti neuronali alternativi. Nonostante il cervello umano nel corso della senescenza subisca ogni dieci anni la perdita del 5% dei neuroni dell'ippocampo e vada incontro ad alterazioni biochimiche, in molti individui non si rileva un declino apprezzabile delle capacità cognitive e creative.

Lungi dall'impovertirsi per la perdita naturale delle cellule, il cervello accresce le ramificazioni e l'impiego dei circuiti neuronali alternativi, consentendo alle persone di produrre opere d'arte, di svolgere attività scientifica, di mantenere una vita ricca di impegni sociali e intellettuali, anche in età anziana.

Se il cervello di un bambino potrebbe essere paragonabile ad una foresta con molti tronchi e poche ramificazioni, quello di un vecchio potrebbe apparire come una foresta con pochi tronchi, ma molto

¹²⁴ Levi Montalcini R. (1998), *L'asso nella manica a brandelli*, Baldini & Castaldi, Milano, p. 53.

ramificata. Secondo il Premio Nobel l'esclusione della vecchiaia è un prodotto della nostra civiltà dove tutto tende a esaltare il profitto e l'efficienza. Ma c'è un antidoto: essere consapevoli delle formidabili capacità cerebrali in nostro possesso.

Tutti noi, infatti, abbiamo una carta vincente, in grado di garantirci una vita piena e attiva fino alla più tarda età: si tratta del nostro cervello, un vero e proprio "asso nella manica", che dobbiamo imparare a giocare bene, in modo tale che la vecchiaia sia qualcosa di più di un abito a brandelli.

“Nel gioco della vita la carta di maggior valore è rappresentata dalla capacità di avvalersi, in tutte le fasi e in particolare nella fase senile, delle attività mentali e psichiche in proprio possesso.”¹²⁵

L'uso continuo di queste capacità, a differenza di quanto è di regola per tutti gli altri organi, non ne produce il logorio, ma ne rafforza e ne fa risplendere qualità rimaste inespresse nel vortice delle attività esplicate nelle fasi precedenti del percorso vitale.

3.3 La Modificabilità Cognitiva Strutturale

Che il cervello non sia statico, ma dinamico è quanto sostiene anche Reuven Feuerstein¹²⁶. Egli, con la sua Teoria della Modificabilità Cognitiva Strutturale, decisamente contraria alla concezione innatista dell'intelligenza, ritiene che la modificabilità del funzionamento cognitivo umano, quindi del nostro modo di pensare, sia una possibilità reale per ogni individuo. Se il funzionamento cognitivo può essere accresciuto non soltanto nell'età evolutiva, ma anche durante tutto l'arco della vita di una persona, ogni individuo, anche se affetto da handicap, o fortemente deprivato sul piano psico-sociale, o anche se in età ormai avanzata, ha la possibilità di modificare strutturalmente i propri processi di pensiero e cambiare il modo con cui si accosta alla conoscenza. Tale possibilità, che si manifesta a condizione che si realizzino certe esperienze, è, nella prospettiva di Reuven Feuerstein, una caratteristica tipicamente umana, e dipende dalla plasticità di cui sono dotate le cellule neuronali; plasticità ormai documentata da numerose evidenze scientifiche, variabile da individuo ad individuo e da situazione a situazione, ma pur sempre presente. In altre parole, secondo l'autore, i neuroni del nostro cervello, in determinate condizioni, possono potenziare la loro rete di connessioni, con un conseguente incremento della quantità e della qualità degli apprendimenti realizzabili. L'entità del progresso cognitivo a cui ogni persona può accedere, non è delimitabile a priori, né preconizzabile sulla base delle carenze che inizialmente il soggetto manifesta.

¹²⁵ Ibid., p. 144

¹²⁶ Feuerstein R., Rand Y., Rybbers J.E. (1995), *Non accettarmi come sono*, Sansoni, Milano.

3.4 Darwinismo neurale

Gerald Edelman (1993), con la sua “Teoria della Selezione dei Gruppi Neuronici” ha dimostrato che la neurogenesisi continua per tutta la vita; si tratta di un modello evolucionistico secondo il quale le mappe cerebrali non sono completamente predeterminate a livello genetico, ma dipendono anche dall’esperienza individuale e dall’ambiente. La TSGN si può esporre in tutta la sua complessità attraverso tre principi: il primo agisce nella fase di sviluppo e consiste nella formazione delle reti che compongono il repertorio primario differente da individuo e individuo: *“Nelle prime fasi di formazione della neuroanatomia, le variazioni epigenetiche degli schemi di connessione tra neuroni in crescita creano in ogni area del cervello repertori che consistono di milioni di circuiti o gruppi neuronali varianti.”*¹²⁷ Stimolazioni esterne, proprio come intrusi virali nel caso del sistema immunitario, stimolano la produzione selettiva di determinati assetti nella rete. Il DNA non stabilisce in ciò nessuno schema preciso, ma soltanto dei vincoli strutturali. Su questi assetti primari poi si genera, in base al secondo principio, una seconda selezione neurale, la selezione esperienziale, che non altera la precedente bensì fortifica o indebolisce alcune sue connessioni rispetto ad altre; essa avviene *“quando è ancora in corso la prima fase di selezione e dopo la formazione delle più importanti strutture neuroanatomiche; la forza delle sinapsi subisce grandi variazioni positive e negative, che derivano dalle variazioni nei segnali provenienti dall’ambiente con cui l’individuo interagisce”*.¹²⁸ Come strade più frequentate di altre diventano poi superstrade e autostrade, così connessioni più stimolate vengono selezionate rispetto a quelle meno, che possono addirittura scomparire. Nella terza fase, il rientro, diverse mappe generate secondo i primi due principi sono in collegamento tra loro. La selezione di alcuni gruppi di neuroni in una di queste, grazie al rientro, porta a selezionare gruppi di neuroni di un'altra ad essa collegata. Tramite il rientro si possono avere quelle funzioni superiori di cui il cervello è capace. *“Il rientro è, in ogni momento, lo scambio ricorsivo in atto di segnali in parallelo tra aree cerebrali reciprocamente connesse, che coordina incessantemente nello spazio e nel tempo le attività delle loro mappe.”*¹²⁹

In altri termini, lo sviluppo del cervello, le cui funzioni superiori sono la categorizzazione percettiva, la memoria e l’apprendimento, non avviene in termini di istruzioni preesistenti, che indicano quale tipo di struttura e di organizzazione debba essere costruita.

Dotato sin dalla nascita di una sovrabbondanza di neuroni, il cervello si organizza attraverso un meccanismo che ricorda molto da vicino il processo di selezione naturale proposto da Darwin, come

¹²⁷ Edelman G. (2004), *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenologico della coscienza*, Einaudi, Torino, p. 32.

¹²⁸ *Ibidem*

¹²⁹ *Ibidem*

base per l'evoluzione delle specie viventi: a seconda del grado di effettivo utilizzo, alcuni gruppi di neuroni muoiono, altri sopravvivono e si rafforzano.

Le informazioni ambientali, infatti, innescano una sorta di competizione, attivando le connessioni sinaptiche più appropriate e disattivando le connessioni che non si sono rivelate utili: il modo principale di procedere sembra essere quello di produrre strutture neuronali grezze e poi attendere informazioni dall'ambiente. Attraverso questa incessante opera di selezione delle popolazioni neuronali più efficaci, le esperienze individuali conducono alla realizzazione dell'organizzazione cerebrale. Connessioni vengono instaurate e rimosse incessantemente, subendo variazioni continue. Il cervello, insomma, si evolve continuamente. In definitiva invece di specificare tutti i possibili comportamenti, i geni hanno fornito al cervello la capacità di modellarsi in base all'esperienza. La teoria, per il suo essere riconducibile ai principi della selezione naturale, viene definita darwinismo neurale.

Utilizzando questo stratagemma (l'organizzazione dei neuroni dipende dalla presenza degli stimoli appropriati), l'evoluzione è riuscita a fornire l'essere umano di un mezzo capace di adattarsi all'ambiente in modo non preconstituito.

Secondo Edelman, quindi, non siamo determinati dai nostri geni, siamo piuttosto il prodotto della nostra storia. Il nostro cervello non è la manifestazione fenotipica del nostro genoma, e nemmeno di un programma-mente che esula dalla storia della specie umana, ma il prodotto mai finito di un'evoluzione che va avanti nel corso della nostra stessa vita. Questo processo di rimaneggiamento manifesta un grado variabile di efficienza nelle varie fasi del ciclo vitale, ma non si interrompe mai, neanche dopo una lesione. L'invecchiamento segue le stesse regole: può essere considerato una fase fisiologica caratterizzata da un rallentamento dei meccanismi di riparazione ed adattamento; ciò si accompagna ad una strategia di elaborazione delle informazioni certamente diversa, ma non necessariamente meno efficiente rispetto al modello di riferimento rappresentato dall'età più giovane. Michelangelo ha eseguito la Pietà di San Pietro a 25 anni, ma ne aveva 85 quando ha scolpito la Pietà Rondanini.

3.5 La plasticità corticale: nuovi neuroni per cervelli maturi

Il darwinismo neuronale si è sviluppato nello stesso periodo in cui gli scienziati Michael Merzenich e John Kaas dimostravano per via sperimentale che quando una mappa corticale non riceve più stimoli, viene utilizzata per altre funzioni, localizzate generalmente in aree ad essa adiacenti, dando luogo a fenomeni di riorganizzazione della corteccia cerebrale.¹³⁰

¹³⁰ Sulla base di queste osservazioni Merzenich ha messo a punto, tra lo scetticismo generale, un impianto cocleare che consente alle persone affette da sordità congenita di udire, sfruttando la capacità della corteccia uditiva di decodificare

La neuroplasticità è legata al concetto di competitività: se smettiamo di esercitare le nostre facoltà mentali, non solo le dimentichiamo, ma la mappa corrispondente viene automaticamente assegnata ad altre funzioni che continuiamo a svolgere. La competitività spiega perché è così difficile disapprendere qualcosa: se abbiamo acquisito un comportamento che è divenuto dominante occupando una mappa estesa, esso offre resistenza ai tentativi di sostituirlo con un comportamento diverso, impedendo che quella stessa mappa sia occupata da altre funzioni. Secondo Merzenich¹³¹ la struttura del cervello e le sue capacità cognitive possono essere migliorate attraverso un esercizio appropriato. Le mappe cerebrali si trasformano in base a quanto facciamo nel corso della nostra vita e sono in grado di modificarsi a tutte le età, anche in quella senile. Partendo dall'idea che l'apprendimento consiste nel creare nuovi legami tra i neuroni attraverso la loro attivazione simultanea e ripetuta, Merzenich ha elaborato una teoria secondo cui la struttura neuronale può essere modificata dall'esperienza: ciò significa che anche le persone che presentano lesioni o problemi in determinate aree cerebrali possono sviluppare nuove connessioni neuronali.

3.6 Le stagioni del cervello

Il neuropsicologo Elkhonon Goldberg (2005) afferma che, nel corso della vita, il cervello e la mente passano attraverso stadi, trasformandosi gradualmente, con continuità e in modo diverso da una persona all'altra. Per quanto però essi possano invecchiare e cambiare, ogni fase di questa progressione presenta nuovi e differenti piaceri e vantaggi, così come perdite e compromessi, in una progressione naturale.

La prima fase, quella dello sviluppo, ha luogo quando le principali abilità e capacità cognitive si sono formate, ed è caratterizzata da drastici cambiamenti nel cervello. Essa inizia prima della nascita e si estende fino alla terza decade della nostra vita.

La seconda, quella della maturità, è connotata da minori cambiamenti neurali e da una maggiore stabilità delle strutture cerebrali.

Nella terza, la fase dell'invecchiamento, le connessioni tra neuroni diminuiscono progressivamente così come l'entità delle sinapsi, il flusso sanguigno del cervello diventa meno abbondante e l'apporto di ossigeno meno generoso. Le maggiori compromissioni sono a carico della capacità di concentrazione, della flessibilità mentale, dell'attenzione selettiva (la capacità di cogliere gli eventi salienti nell'ambiente e di concentrarsi su essi), dell'attenzione dicotica (la capacità di spostare l'attenzione avanti e indietro tra numerose attività che si svolgono in parallelo), della memoria

impulsi artificiali. Cfr. Doidge N. (2007), *Il cervello infinito. Alle frontiere della neuroscienza: storie di persone che hanno cambiato il proprio cervello*, Ponte alle Grazie, Milano.

¹³¹ Merzenich, M. M. (2005), *Change minds for the better*, in "The Journal of Active Aging", november-december, pp. 22-30.

eterograda (la capacità di apprendere fatti nuovi), della memoria episodica (la capacità di formare ricordi su eventi specifici) e, ovviamente, dell'apprendimento.

Nonostante il declino neurologico, nel corso della vecchiaia sono possibili una vita mentale energica, nonché produttività e competenza cognitiva. La storia offre numerosi esempi di grande genio creativo e leadership politica, che hanno raggiunto il loro culmine tra i sessanta, settanta ed anche ottant'anni: da Goethe a Gaudì, da Grandma Moses a Verdi, da Wiener a Mandela.

Secondo Goldberg ciò che permette di prevalere sul declino neurologico è il fatto di aver accumulato, attraverso la precedente esperienza, un gran numero di modelli cognitivi, grazie ai quali riconosciamo un oggetto nuovo o un nuovo problema, come membro di una classe familiare di oggetti o problemi.

Senza questa capacità ogni oggetto e ogni problema costituirebbe un incontro *ex novo* e non saremmo in grado di utilizzare nessuna delle precedenti esperienze per occuparci di essi. La capacità di svolgere un compito ben padroneggiato rappresenta una grande fonte di protezione contro le aggressioni neurologiche del cervello, poiché, operando insieme, l'espansione del modello e l'esperienza senza sforzo fanno aumentare la quantità di spazio cerebrale assegnata a compiti cognitivi molto familiari, e fanno diminuire le esigenze metaboliche necessarie per i loro espletamento.

Con l'avanzare dell'età, quindi, la mente si rafforza, guadagna in saggezza, *expertise* e competenza perché il cervello "maturo" riesce a sfruttare meglio la capacità di riconoscere configurazioni, fronteggiando un'ampia gamma di situazioni complesse come modelli familiari, e ad integrare pensiero ed esperienza facendo leva sull'emotività, l'empatia e l'intuizione. Il nostro "archivio di modelli", immagazzinato nell'emisfero sinistro, si arricchisce lungo tutto il corso della vita. Man mano che ne accumuliamo, la proporzione in cui utilizziamo i due emisferi si sposta da destra a sinistra, tanto che con l'età arriviamo a fare affidamento sempre più sull'emisfero sinistro (che mostra una capacità di resistenza maggiore) e sempre meno sul destro (che tendenzialmente finisce con il restringersi).

Da quanto finora sottolineato, si evince che ciò che chiamiamo competenza o *expertise*, o più raramente saggezza, non nasce spontanea come rivelazione della maturità o come ricompensa della vecchiaia: è la condensazione delle attività mentali di tutta una vita che, esercitate anche nel corso della vecchiaia, mettono in funzione meccanismi neuroprotettivi che aumentano la longevità del cervello.

3.7 Il potere della mente matura

Anche Gene Cohen (2007) considera il cervello flessibile ed adattabile; in base agli studi più recenti sostiene la modificabilità cerebrale in risposta all'esperienza e all'apprendimento, la formazione di nuove cellule cerebrali lungo tutto l'arco della vita, il maggiore equilibrio emozionale del cervello maturo, l'uso uguale dei due emisferi del cervello in età anziana.¹³² Con ciò non sottovaluta i cambiamenti dell'età a livello cerebrale: la rapidità nel risolvere complessi problemi matematici, i tempi di reazione e l'efficienza della memoria a breve termine, declinano con l'età, ma tali aspetti non sono affatto più importanti o gli unici interrelati ad un cervello che invecchia, poiché anche l'esperienza accumulata con l'età gioca un ruolo fondamentale in molti aspetti della vita. Cohen distingue quattro fasi di sviluppo caratterizzanti la seconda metà della vita: ri-valutazione di metà vita, liberazione, bilancio ed *encore*, fasi che, dotate di uno straordinario potenziale di crescita positiva, possono anche coesistere ed intersecarsi tra loro.

La prima è un periodo di rivalutazione, esplorazione e transizione (*Rivalutazione di metà vita*) che va dai trentacinque ai sessantacinque anni (si verifica più di frequente tra i 40 e i 55-60 anni) ed è caratterizzata da un profondo desiderio di rispondere a domande esistenziali, alla ricerca di ciò che è autenticamente significativo. Grazie a “*cambiamenti cerebrali che spronano l'intelligenza dello sviluppo, che è alla base della saggezza*”¹³³ le persone per la prima volta si confrontano seriamente con la propria mortalità, rivalutano i propri obiettivi e priorità, rispondono meno impulsivamente, tenendo conto della complessità della vita.

La fase di liberazione, sperimentazione ed innovazione (*Liberazione*) è un periodo in cui sentiamo il desiderio di sperimentare, innovare e liberarci da precedenti inibizioni o limiti; questo desiderio spesso coincide con la ri-valutazione e diventa sempre più forte tra i 55-60 e i 75 anni. Progetti e azioni vengono forgiati da un nuovo senso di libertà personale: poter dire ciò che passa per la testa ed agire in base alle proprie esigenze e desideri. In concomitanza con questi cambiamenti, il nostro cervello subisce importanti trasformazioni fisiologiche, tra cui la nascita di nuove connessioni tra cellule cerebrali e il continuo formarsi di nuovi neuroni nell'ippocampo. Secondo lo psichiatra, sarebbero proprio queste trasformazioni a provocare nell'anziano il desiderio di novità, l'energia per avventurarsi in terreni inesplorati per imparare nuove cose e sperimentare nuovi ruoli e relazioni, il senso di libertà personale dalle convenzioni sociali, di sicurezza ed autonomia di sé. Socrate aveva 70 anni quando fu costretto a suicidarsi perché le sue idee minacciavano le dottrine e

¹³² Cazeba R. (2002), *Hemispheric asymmetry reduction in older adults: the Harold model*, in “Psychology and aging”, 17 (1), pp. 85-100.

¹³³ Cohen G. (2007), *Il potere della mente matura. Quando il cervello invecchia la mente migliora*, Piemme, Alessandria, p. 75.

le credenze della classe politica ateniese; alla stessa età Niccolò Copernico pubblicò la sua tesi eliocentrica, provocando scompiglio nel mondo scientifico e teologico.

La fase di ricapitolazione, risoluzione, contributo (*Bilancio*), che comincia attorno ai sessant'anni e che dura fino ai novanta, può essere un periodo di ricapitolazione, decisione e riesame. Le persone sono motivate a condividere la propria saggezza ed esperienza. È il momento in cui ci si volta indietro, si riesamina la propria esistenza e si fa un bilancio per trovare un senso nella vita. Uno degli esiti più frequenti di questo bilancio personale è il desiderio di donare: alla famiglia, agli amici, alla società. Volontariato, attivismo nella comunità e filantropia, ben evidenti tra le persone anziane, ne sono un risultato tangibile. Ma nella fase del riesame e del bilancio, caratterizzata da un coinvolgimento bilaterale dell'ippocampo, emergono anche una maggiore consapevolezza ed accettazione di sé che motivano la condivisione della propria esperienza e saggezza, attraverso la passione autobiografica¹³⁴. Parte della spinta autobiografica in età senile, quindi, si può forse ricondurre a questa nuova riorganizzazione delle funzioni cerebrali, che facilita la fusione di parola, linguaggio e pensiero sequenziali, tipici dell'emisfero sinistro, con la creatività e la capacità di sintesi, tipiche dell'emisfero destro.

Per l'ultima fase (*continuazione, riflessione, celebrazione*), Cohen usa l'espressione *encore*, nell'accezione francese di nuovamente, ancora, per definire il desiderio di andare avanti, anche di fronte alle avversità e alle perdite, che la caratterizza. Il desiderio di riaffermare i temi della propria vita, di amore, compagnia, di restare vitali, tipico delle persone alla soglia degli ottanta anni, può condurre a nuove manifestazioni di creatività e di impegno sociale, che rendono questo periodo ricco di sorprese. Alcune trasformazioni dell'amigdala producono emozioni positive, desiderio di vivere bene l'impatto con la famiglia e la comunità, vitalità dello spirito e forte stato d'animo, rendendo resiliente il cervello.

Gli aspetti di sviluppo enucleati dal Direttore del Centro sull'invecchiamento della George Washington University, sembrano contribuire non solo alla nostra crescita individuale e al nostro benessere, ma anche alla salute e alla sopravvivenza della specie stessa.

La vecchiaia, lungi dall'essere un periodo di stasi e declino, può configurarsi come un periodo di crescita, di apprendimento e di profonde soddisfazioni.

¹³⁴ Studi recenti condotti da Eleanor A. Maguire e Christopher D. Frith dell'Istituto di Neurologia all'University College di Londra, hanno evidenziato che quando adulti e anziani raccontano storie della propria vita, vi è una marcata differenza nell'attivazione degli ippocampi: gli anziani utilizzano sia quello destro che sinistro, gli adulti solo quello sinistro. Questo confermerebbe le scoperte relative ad altre aree del cervello che mostrano un uso crescente di entrambi gli emisferi in età anziana. Cfr. Maguire E. A., Frith C.D (2003), *Aging affects the engagement of the hippocampus during autobiographical memory retrieval*, in "Brain: a journal of neurology", 126 (7), pp. 1511-1523.

3.8 Apprendere nella vecchiaia

I progressi compiuti negli ultimi anni dalle neuroscienze,¹³⁵ avvalorando la possibilità di una riorganizzazione delle connessioni neuronali, rappresentate dalle sinapsi, in risposta sia al danno, sia alle stimolazioni ambientali, dimostrano che l'apprendimento non è riservato solo alle generazioni più giovani e alle persone con una mente in piena efficienza, ma che può essere attuato in tutte le età della vita con uguale efficacia e che apprendere sempre contribuisce a incrementare la rigenerazione neuronale, scongiurando gli effetti dell'invecchiamento.

Nella loro diversità, le posizioni teoriche prese in esame dimostrano che la vecchiaia non è un periodo di stasi e declino, ma che può essere vissuta come un periodo dinamico e di crescita. Grazie all'uso e alla stimolazione, il cervello che invecchia ha maggiori potenzialità di apprendere di quanto non si pensi normalmente. Invecchiare bene significa, quindi, rendere manifesto l'enorme potenziale positivo di crescita personale che ha ciascuno di noi, dando spazio alla realizzazione dell'ampia gamma delle nostre intelligenze, emozioni e talenti.

L'incontro tra la ricerca neuroscientifica e la ricerca nel campo dell'educazione degli adulti fa riflettere sulla possibilità di esplorare nuove forme di apprendimento per la promozione del *Lifelong Learning*, capaci di migliorare la plasticità cerebrale, e di limitare una formazione rigida, sostanzialmente tesa a stabilizzare in modo ripetitivo i processi di memorizzazione a lungo termine. Certamente strategie alternative a una formazione meno condizionante i processi di stabilizzazione cerebrale, orientate pertanto verso il mantenimento della plasticità cerebrale, sono oggi rese possibili da sistemi di "Net-Learning", che rappresentano un arricchimento ed ampliamento dell'ambiente comunicativo ed un potenziamento dell'intelligenza connettiva.

3.9 Senescenza: regressione o talento?¹³⁶

Le teorie prese in considerazione fino a qui, evidenziano che la figura dell'anziano ha attraversato il tempo con alterne fortune, a seconda del sistema dei valori mediante i quali ogni società ha considerato la porzione terminale della vita umana, svelando la vera essenza dei suoi principi.

¹³⁵ Una ricerca tedesca condotta da alcuni studiosi dell'Eppendorf University Hospital di Amburgo e della University Hospital di Jena, i cui dettagli sono stati pubblicati sul *Journal of Neuroscience* (Luglio 2008), dimostra che il cervello continua a svilupparsi anche dopo i 67 anni, per crescere ha però bisogno di un ambiente stimolante. Attraverso la tomografia computerizzata (TAC), una metodica diagnostica che usa i raggi X e un computer per visualizzare in maniera dettagliata le strutture interne del corpo umano, in questo caso il cervello, sono stati esaminati, per un periodo di tre mesi, 44 volontari con un'età compresa tra i 50 e i 67 anni. I ricercatori hanno chiesto ai volontari di apprendere alcuni giochi di prestigio. Durante l'intero periodo del test, man mano che i volontari facevano dei progressi nell'apprendimento dei giochi, si seguiva l'evoluzione del cervello attraverso la tomografia computerizzata. Dall'analisi delle immagini si è potuto constatare che un progresso negli esercizi era legato ad uno sviluppo del cervello. Gli esperti hanno notato anche un altro aspetto interessante, le persone che avevano interrotto gli esercizi hanno subito una leggera diminuzione della materia grigia.

¹³⁶ Cfr. Baschiera B. (2007), *Senso e valore del talento nell'anziano*, in Margiotta. U., Porrotto G. (a cura di), *1° Rapporto sulla Ricerca Educativa e Formativa in Italia*, Mazzanti Editori, Venezia.

Carmelo Vigna (2002) sottolinea che, in un contesto come il nostro, in cui si è intenti ad inseguire il mito dell'eterna giovinezza, della forza, della bellezza e del successo, l'anziano è divenuto evocatore di angosce di morte e disfacimento e, pertanto, emarginato. L'ambiente stesso, secondo una logica ambivalente, sembra richiederli da una parte aspetto giovanile, prestanza, flessibilità, anticonformismo, autonomia, dall'altra critica ogni atteggiamento che non corrisponda allo stereotipo culturale della vecchiaia.¹³⁷

Già Simone de Beauvoir aveva messo l'accento su questa contraddittorietà: da una parte il detto "*senectus ipsa morbus*", per cui il vecchio viene visto come soggetto malato e farneticante; dall'altra le fantasie della vecchiaia come età della saggezza, dell'equilibrio, della pace interiore, di fronte alla quale gli anziani che manifestano i medesimi desideri, sentimenti e rivendicazioni dei giovani, suscitano scandalo.¹³⁸

Per essere accettati, i vecchi devono esprimere tutte le virtù da cui sono dispensati i giovani: essere allegri ma con misura, partecipare alla vita familiare e sociale senza pretendere di essere ascoltati, essere autonomi e indipendenti, metafore queste per dire 'soli'.¹³⁹

Considerandoli un peso inutile e privo di risorse, la società ne sancisce la squalifica, assegnandogli supporti di tipo socio-assistenziale che li relegano in un ruolo di passività e di dipendenza.¹⁴⁰

La vecchiaia, prima di un decadimento biologico, è insomma uno stile di vita imposto dagli altri che ai vecchi concedono uno spazio espressivo molto ridotto, oltrepassato il quale o sono giudicati trascurati, disordinati, sciatti, o ambiziosi, vanitosi, ridicoli. Anche se sul senso della terza età ha pesato negativamente l'ideologia produttivista prima, e consumista poi (Pinto Minerva 1974), esautorando di fatto i senescenti da ruoli socialmente forti, e la tecnologia e la globalizzazione hanno fatto sparire dalla vita quotidiana degli anziani le loro professioni, i loro saperi, gli stessi oggetti di uso comune, aumentando molto le possibilità, ma anche le "disabilità" di chi nel nuovo habitat non sa muoversi, risulta sempre più necessario acquisire la consapevolezza che si tratta non solo di un segmento della popolazione in aumento a livello demografico, ma soprattutto di persone che poco somigliano alle rappresentazioni più diffuse di anziani soli, privi di interessi, ripiegati su se stessi e sul passato.

I senescenti godono spesso di buona salute, coltivano hobby e relazioni sociali ampie, dichiarano disponibilità ed interesse per l'apprendimento (anche rispetto alle nuove tecnologie e al linguaggio informatico), possiedono talvolta titoli di studio elevati e, soprattutto, nutrono aspettative di servizi culturali e ricreativi, nonché di opportunità di svago e relazione.

¹³⁷ Cfr. Barucci M. (1993), *Psicologia e Psicopatologia dell'invecchiamento*, in Cassano G.B., *Trattato italiano di Psichiatria*, Masson, Milano.

¹³⁸ Cfr. Beauvoir S. de, *op. cit.*

¹³⁹ Galimberti U. (2001), *Inventare la vecchiaia*, in <La Repubblica>, ott. 2001.

¹⁴⁰ Vecchia S., Soldani L. (1997), *I problemi dell'anziano oggi*, in <Il Sagittario>; 1. 47-66.

Lo stereotipo della terza e quarta età come fase di declino in cui l'insufficienza umana e sociale è data per scontata, non rende quindi ragione di una condizione che nella realtà dei fatti è molto più diversificata: gli anziani non si presentano come un gruppo omogeneo e la vecchiaia viene vissuta in modi molto diversi.

Chi è capace di cogliere il significato che essa ha nell'arco dell'esistenza umana, la vive non solo con serenità e dignità, ma anche come una stagione della vita che offre nuove opportunità di crescita, formazione e di impegno; chi la considera un trauma, assume atteggiamenti che vanno dalla rassegnazione passiva alla ribellione, al rifiuto disperato, si chiude in se stesso ponendosi ai margini della vita, dando luogo all'innesto del processo del proprio degrado fisico e mentale.

Si può quindi affermare che i volti della vecchiaia sono tanti quanti gli anziani e che ogni persona prepara il modo di vivere la propria vecchiaia nel corso di tutta la vita.

In questo senso la vecchiaia cresce con noi e la sua qualità nell'arco della vita, dipenderà dalla nostra capacità di coglierne il senso e il valore.

4. Il potenziale formativo degli anziani come premessa per lo scambio intergenerazionale

4.1 Il potenziale formativo degli anziani

Da quanto finora detto, emerge che la qualità della vecchiaia non può prescindere dalla creazione di condizioni di vita atte a favorire la realizzazione del suo grande potenziale.

“Una società per tutte le età – asseriva l'ex Segretario generale Kofi Annan nel suo messaggio per la Giornata mondiale degli anziani del 1998 – è una società che, lungi dal mettere in caricatura gli anziani come infermi e pensionati, li considera al contrario agenti e beneficiari dello sviluppo”.

Ma come restituire alla vecchiaia il suo senso profondo in una società caratterizzata da una cultura di matrice così giovanilistica?

Già ragionando sull'etimologia del termine “anziani”, si comprende che esso non solo va ad indicare coloro che sono vissuti prima, ma anche coloro che stanno davanti, che, a partire dalla propria esperienza e dal proprio fare, possono essere considerati antesignani di ciò che compare come nuovo, dunque come coloro che sono in grado di lasciare un patrimonio di idee e di invenzioni.

I senescenti realizzano gradualmente un'umanità diversa da quella affaccendata attorno agli strumenti di lavoro; sono soggetti inclini a quella relazione interpersonale che è il fondamento dell'etica, a quell'atteggiamento fruitivo rispetto al mondo che implica reciproco riconoscimento tra soggetti e ignora la dimensione puramente utilitaristica del vivere.

La qualità della vita degli anziani può concretamente migliorare se vengono messi in condizione di esprimere il proprio potenziale formativo, facendo emergere capacità, abilità, attitudini,

disposizioni, non completamente manifestate o realizzate nel corso della vita, se mantengono viva in sé l'idea di investimento nel proprio futuro e se vengono incentivati a vivere l'invecchiamento non come stagione del disarmo, ma come occasione per scoprire nuove opportunità e nuovi ruoli, primo tra tutti quello formativo delle giovani generazioni.

Gli studi sulla longevità condotti da Lehr,¹⁴¹ mostrano come essa consegua alla *life satisfaction*, che a sua volta è frutto di una buona percezione di sé ed effetto della curiosità per le cose della vita in genere, dell'attenzione per la propria crescita interiore, della capacità di sostituire al lavoro, appena lasciato, altre forme di attività e di interessi che contribuiscono ad ampliare le conoscenze e le competenze personali.

Come formarsi la vecchiaia, allora? Esplorando, alimentando le domande della curiosità, coltivando l'intelletto, dedicandosi a se stessi e agli altri e al proprio arricchimento interiore.

Un invecchiamento che vede gli anziani partecipi alle diverse iniziative della sfera del vivere sociale, in primo luogo a quella lavorativa (sia dentro, che fuori le mura domestiche), ma anche ad altri ambiti e con le più varie modalità, come l'appartenenza alla vita religiosa, l'adesione alle diverse forme di aggregazione della rappresentanza politica, o lo svolgimento di un ruolo attivo nel volontariato e nella formazione degli adolescenti.

Il contributo formativo che gli anziani possono apportare alla nostra società e alla nostra cultura va sollecitato, valorizzando quelli che si possono definire i talenti della vecchiaia.

Primo tra tutti, il desiderio di interagire con gli altri; per quanto la personalità degli anziani sia centripeta, ossia rivolta prevalentemente al proprio Io, con tutto il carico di ricordi, esperienze e sentimenti che lo caratterizza e per quanto gli investimenti affettivi si rivolgano al proprio presente e al proprio corpo, non significa che per gli anziani i legami affettivi e le relazioni interpersonali siano di poco conto; al contrario, essi sono in grado di amare e hanno bisogno di sentirsi amato, di ricevere attenzioni e affetto. D'altronde, a qualsiasi età, i rapporti affettivi soddisfacenti favoriscono un'attività psichica globalmente efficiente ed una adeguata motivazione alla vita.¹⁴²

Sempre più spesso, gli anziani si presentano come soggetti che donano energia, esperienza, tempo a figli e nipoti. E ogni volta è un talento, un'opportunità straordinaria che si rinnova e sviluppa, per gli altri e per se stessi. Ma sempre più si dedicano anche alla beneficenza, alle attività culturali, all'assistenza sociale, all'attivismo politico, al mondo del volontariato.

Nonostante l'individualismo e il protagonismo dilagano sempre più, agli anziani è dato comprendere che l'uomo non è fatto per vivere da solo, ma per stare in relazione ed arricchirsi, culturalmente ed affettivamente, dello scambio reciproco. Essi mettono a disposizione se stessi e,

¹⁴¹ Cfr. Lehr U. (1991), *Aspetti sociali e psicosociali della longevità*, *Giornale di Gerontologia*; 10. 517-20.

¹⁴² Cfr. Aveni Casacci M. A. (1992), *op. cit.*

nella loro ricerca di compagnia, richiamano l'attenzione sulla natura sociale dell'uomo, sull'interdipendenza generazionale e sulla necessità di ricucire la rete dei rapporti interpersonali.

Gli anziani sono detentori di valori affettivi, morali e religiosi che rappresentano una risorsa indispensabile per l'equilibrio della società, valori che andando dal senso di responsabilità al rispetto e alla lungimiranza, dalla non ricerca di potere alla prudenza di giudizio, risultano fondamentali, in una vita spesso distratta e dominata dalla fretta, quasi anestetizzata dinanzi alle quotidiane rappresentazioni della morte.

In secondo luogo l'esperienza: viviamo in un mondo nel quale le risposte della scienza e della tecnica sembrano avere soppiantato *l'expertise* di una di vita.

Si tratta di una sorta di barriera culturale eretta per scoraggiare chi ha ancora molte cose da dire e da condividere con le giovani generazioni.

La società odierna, per quanto aggiornata e sintonizzata con l'attualità, teme la sapienza degli anziani poiché essa mette in discussione le false sicurezze e i fragili equilibri su cui si fonda, pone in dubbio i luoghi comuni, smaschera le ipocrisie e le false grandezze, possiede la chiave di interpretazione degli avvenimenti. Questo talento non s'improvvisa, si accumula e affina con il tempo, la pazienza, le difficoltà, le sofferenze che limano e costruiscono la nostra umanità. Esige i tempi lunghi delle lente maturazioni, dei dubbi, delle prove, del riconoscimento degli errori e della consapevolezza dei propri limiti.

La sapienza degli anziani mette in imbarazzo perché porta inevitabilmente il discorso sul significato, sui fini, sugli ideali, su ciò che regge l'esistenza umana e le conferisce valore.

Grazie allo sviluppo di questo talento, la vecchiaia si colloca in una posizione privilegiata, dalla quale è possibile prendere le distanze da certe realtà, ridere di tante sciocchezze cui normalmente si conferisce enorme importanza, ridimensionare avvenimenti, situazioni e personaggi cui si dà eccessivo peso.

Affinché l'età avanzata produca quel distacco necessario dalle cose che permette di vedere, pensare e parlare in maniera "diversa" e di trasferire alle altre generazioni le esperienze fondamentali per la crescita responsabile di ogni individuo, da parte degli anziani è necessaria un'attività di riflessione e riconoscimento dei propri processi cognitivi, un paziente lavoro metacognitivo teso allo sviluppo di capacità di pensiero di ordine superiore, di un lavoro direttivo di controllo strutturato in processi di automonitoraggio, autovalutazione e l'autoregolazione.¹⁴³ Per non uscire dal flusso della vita ed essere capaci trasmettitori di sapere esperienziale significativo, gli anziani devono acquistare formativamente l'autorevolezza del vissuto e valorizzare, nei rapporti intergenerazionali, il proprio

¹⁴³ Vianello R., Cornoldi C. (a cura di) (1997), *Metacognizione e sviluppo della personalità. Ricerche e proposte di intervento*, Edizioni Junior, Bergamo.

patrimonio culturale e lavorativo, come potenziale formativo, come fonte di trasmissione di ricchezza professionale e opportunità di crescita.

Terza la saggezza; con la maturità si raggiunge quella conoscenza che si trasforma in una forma di giudizio sull'intera esistenza. Per quanto la saggezza non sia un talento connaturato all'età, in genere gli anziani vivono con responsabilità il tempo a tal punto che, con l'avanzare degli anni, affinano la capacità di rispondere alla diminuzione di alcune funzioni psicofisiche, utilizzando le conoscenze e le esperienze apprese dalla vita.

Dall'anziano saggio ci si attende che sia prodigo di conforto, sollecito alla rinuncia, fiducioso negli altri e nel futuro, sordo alle ambizioni, consapevole che il desiderio di pienezza connaturato all'uomo non va vissuto con recriminazione ed ansia, esente da suscettibilità e da orgoglio, conscio di sé, capace di comprendere gli altri, di accettarsi e di convivere con i limiti della vita. La saggezza consente di cogliere la superiorità dell'essere sul fare e sull'avere, di manifestare prudenza di giudizio e pazienza, di valorizzare l'interiorità, il rispetto e la fiducia nel prossimo e nell'avvenire.

La saggezza conferisce distanza, ma non una distanza di estraniamento, permette al senescente di elevarsi al di sopra delle cose, senza disprezzarle; facendogli vedere il mondo con gli occhi e con il cuore.

Per quarto la memoria, che rappresenta per eccellenza lo strumento grazie al quale gli anziani ascendono maieuticamente verso la consapevolezza critica di sé. Oggi, in tempi di presentificazione dei vissuti e delle esistenze, oggi che il tempo dell'esperienza sembra ridursi sempre più, mentre si inneggia ad un'eterna giovinezza senza storia e senza futuro, la memoria diviene un valore ed una necessità sociale.

La caduta del senso storico e la perdita dell'identità cui è arrivata la nostra società, imputabili ad un sistema di vita che ha allontanato ed isolato gli anziani, ostacolando il dialogo intergenerazionale, ha prodotto l'impossibilità, per le odierne generazioni, di rappresentarsi il futuro e ha trasformato i vecchi di oggi in testimoni di qualcosa che non si sente fino in fondo proprio, rendendo insensata l'adozione di qualsiasi condotta progettuale.

La consapevolezza che una società che minimizza il senso della storia elude il compito della formazione dei giovani e rischia di ripetere più facilmente gli errori del passato, dimostra la necessità del recupero della cultura degli anziani e del fondamentale rapporto ricordo individuale/memoria storica. Viene, così, a farsi strada un'attenzione specifica alle memorie custodite nelle narrazioni autobiografiche, come strumento privilegiato dell'autocoscienza individuale. All'interno di un processo storico-sociale post-moderno che relativizza i valori e assegna al soggetto un ruolo sempre più instabile ed incerto, isolandolo nella propria fragile individualità, l'anziano è dominato da senso di incertezza, inquietudine e fragilità che lo spingono

alla continua ricerca di sé, mediante il ripensamento e la rielaborazione del proprio vissuto. L'uso dell'autobiografia come pratica narrativa per la revisione di sé trova spazio nelle pratiche formative per gli anziani poiché, incoraggiando la capacità proattiva di ridisegnare la personale storia di vita sia in termini di ri-comprensione di quella precedente, sia in termini di permanente riformulazione progettuale, rappresenta un metodo efficace per la formazione di un'identità più densa, autonoma e coerente. L'individuo che si costruisce come biografia mediante un processo di comprensione, si appropria del proprio passato e tesse la trama della propria apertura di vita verso il futuro.

Come ben afferma Bruno Schettini (2005) mediante l'autobiografia ogni uomo preserva la memoria storica, mette in atto processi di autoformazione, esercita abilità cognitive e sociali, costruisce e vive il racconto della propria identità e, nel fare ciò, perpetua il bisogno di conservare il proprio sé.

La vecchiaia regala il grandissimo privilegio della libertà (Levi 1998) dagli impegni lavorativi, dall'assillo del successo e del giudizio altrui. È il momento per dare vita ad un sé più maturo e più completo, creando simbolicamente e artisticamente, dando vita a qualcosa che lasci tracce che vadano oltre il ristretto ambito familiare: un diverso ruolo lavorativo, un impegno sociale, l'inizio di un percorso interiore di maggiore consapevolezza, l'avvio di un talento rimasto inespresso. È questo il momento perché si manifesti il talento della gratuità, ignorato dalla cultura dominante, abituata a misurare il valore delle azioni, secondo i parametri dell'efficientismo e dell'individualismo.

L'anziano, che vive il tempo della disponibilità, può riportare all'attenzione di una società troppo occupata l'esigenza di abbattere gli argini di una indifferenza che svilisce, scoraggia ed arresta il flusso degli impulsi altruistici e divenire testimone di una disponibilità completamente spoglia di interesse e ritorni. Così facendo egli si potrà sentire parte attiva di un processo di evoluzione prosociale, fondato sulla reciprocità solidale nelle relazioni interpersonali, e raggiungere un adeguato livello di appagamento personale e di benessere.

Se nella società attuale l'età anziana potrà sviluppare il proprio potenziale di sviluppo, ritrovando ancora la sua saggezza, forza, dignità, la voglia di testimonianza ed un rinnovato spirito creativo, l'invecchiamento potrà rappresentare un'occasione da non sciupare e non solamente un evento della vita .

Dall'analisi fino a qui condotta, emerge che il potenziale formativo degli anziani può manifestarsi in un contesto di scambio sociale e familiare ricco e stimolante; insegnando alle nuove generazioni le dimensioni più autentiche dell'esistenza, egli potrà fare in modo che si realizzi quell'indispensabile strumento di umanità che è il legame intergenerazionale. Ma vediamo di definire il quadro di riferimento concettuale del termine generazione.

4.2 Generazione: un concetto polisemico

Al processo di invecchiamento delle popolazioni, connesso alla diminuzione della fecondità e all'aumento della speranza di vita, è stata dedicata negli ultimi anni una crescente attenzione pubblica e politica ed una fervente discussione in merito ai rapporti tra le generazioni.

Gli storici e i sociologi contemporanei¹⁴⁴, infatti, colgono in tale processo la molla che darà il via a nuovi rapporti tra generazioni, a nuovi modelli di società e a nuovi stili di vita, ridefinendo le forme e i significati del nostro sistema generazionale.

Ma cosa si intende con il termine generazione?

La domanda, apparentemente semplice, in realtà nasconde, per la polisemia del concetto, alcune difficoltà dovute principalmente alla crescente complessità delle trame generazionali che caratterizza la nostra società.

Alcuni studiosi non sono d'accordo sull'opportunità di parlare di rapporti tra generazioni a livello societario, quando non esiste un reale rapporto di discendenza tra individui, altrimenti connotati solo per appartenere ad un gruppo di età, piuttosto che ad un altro. Estrapolare il concetto di generazione da questo ambito porterebbe, secondo questa accezione, a non distinguere i meccanismi di solidarietà familiare, da quelli socialmente definiti.

Effettivamente il termine generazione presenta una radice etimologica che rende difficile poterlo scindere dal rapporto con il generare. Generazione, sostiene Eugenia Scabini¹⁴⁵, indica un legame di ascendenza e discendenza poiché generare non è riprodurre, è ben di più che conservare la specie; è dar vita ad una persona che trova e costituisce la propria identità a partire, e non a prescindere, da una storia familiare che lo raggiunge attraverso i suoi genitori.

Del termine generazione quasi ogni disciplina ha una propria definizione; dai giuristi, agli economisti, dai sociologi, agli storici, dagli educatori, ai politici.

I demografi utilizzano la parola con due accezioni diverse, che si rifanno al fatto che la nascita di un individuo può essere considerata, sia dal punto di vista della popolazione (coorte),¹⁴⁶ sia da quello della discendenza familiare (posizionamento nel prima-dopo delle relazioni di filiazione e parentela). Accezioni, queste che sembrano, sia dal punto di vista concettuale, che strutturale, interrelate ed inscindibili. Se facendo riferimento agli individui nelle popolazioni, i demografi considerano come generazione l'insieme delle persone nate nello stesso periodo di tempo (in genere

¹⁴⁴ Cfr. Cugno A. (a cura di) (2004), *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*, Franco Angeli, Milano; Garelli F., Polmonari A., Sciolla L., (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Franco Angeli, Milano; Cioni E., (1999), *Solidarietà tra generazioni. Anziani e famiglie in Italia*, Franco Angeli, Milano.

¹⁴⁵ Cfr. Scabini E., Iafrate R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna.

¹⁴⁶ In genere per i demografi, alla parola generazione corrisponde l'espressione inglese "birth cohort". In francese come in inglese, la parola "cohorte" ha in effetti il significato più generale di "insieme di individui che hanno vissuto uno stesso evento nello stesso anno". Anche in italiano, traslando, si parla così di "coorte di matrimoni" o di "coorte di coscritti". In questo senso la generazione è una "coorte di nascite".

venticinque anni) e ne studiano i comportamenti demografici; facendo riferimento agli individui nelle famiglie e ai rapporti di parentela che ogni persona si trova ad avere nel momento in cui nasce, si rifanno al significato originario della parola legato al procreare e, quindi, all'insieme delle persone di una famiglia ugualmente distanti da un capostipite. Analizzano, così, quante generazioni coesistono in un dato istante di tempo; numero che dipende, ovviamente: a) dalla infertilità biologica o volontaria (più aumenta il numero di donne senza figli, più aumenta il numero di casi in cui si interrompe la catena generazionale); b) dalla distanza delle generazioni alla nascita (più aumenta l'età media della madre e/o del padre alla nascita del figlio, più, a parità di altre condizioni, diminuisce la probabilità di avere un maggior numero di generazioni coesistenti); c) dalle condizioni di mortalità (più aumenta la sopravvivenza più, a parità di altre condizioni, aumenta la probabilità di avere un maggior numero di generazioni coesistenti); rilevano la durata di tempo lungo la quale coesistono le stesse generazioni; determinano il numero di anni di vita che ogni individuo trascorre nella condizione di figlio, di nipote e poi di genitore, di nonno o di ascendente di ordine superiore.

Le riflessioni teoriche di Karl Mannheim¹⁴⁷ sul concetto di generazione, quelle del demografo Norman Ryder sul concetto di coorte¹⁴⁸ e la ricerca di Glen Elder sugli effetti della Grande Depressione del 1929 sulla coorte nata negli Stati Uniti attorno al 1920, ancor oggi guidano la ricerca intergenerazionale, dimostrando che dalle diverse esperienze affrontate nel corso della propria vita, gli individui traggono un bagaglio di atteggiamenti culturali, di bisogni e di risorse molto diversi¹⁴⁹ che portano all'interno del terreno dello scambio tra generazioni.

Gli storici definiscono generazione un insieme di individui che hanno vissuto in prima persona un'esperienza storico-sociale comune, condividendo ideali ed esperienze (ad esempio la "generazione del Sessantotto"). I sostenitori di questa accezione (Dilthey 1947; Ortega y Gasset 1985), ritengono che gli individui appartengano ad una sola generazione per tutta la vita in quanto condizionati sotto il profilo culturale e sociale da un particolare evento storico che ha segnato la formazione della persona.

Gli economisti danno una doppia accezione al termine; quella di categoria di consumatori intendendo per generazione un insieme di individui caratterizzati da un'età simile e, quindi, da stili di consumo simili; e quella che fa riferimento al tipo di rapporto che intercorre tra individui e sistema produttivo. In questo senso identificano tre generazioni compresenti ad ogni istante t: quella dei giovani, che comprende tutti gli individui che ancora non hanno terminato la loro formazione e

¹⁴⁷ Mannheim K. (1928), *Das Problem der Generationen*, in "Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie", n. 7; tr. it. *Le generazioni* (2008), Il Mulino, Bologna. Definisce generazione un insieme di individui che, sulla base dell'età, si trovano collocati all'interno di una particolare posizione di classe in una certa società.

¹⁴⁸ Ryder N. (1964), *The Process of Demographic Translation*, in "Demography", n.1, 74-82.

¹⁴⁹ Cfr. Saraceno C. (a cura di) (2001), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.

non sono ancora venuti a contatto con il sistema produttivo (all'incirca 0-24 anni); quella degli adulti che lavorano e pagano le tasse (24-65 anni); quella degli anziani che comprende chi è fuoriuscito dal sistema produttivo (65 anni e più).

L'impostazione semantica di Olagnero (1997)¹⁵⁰ sembra tentare una conciliazione tra le varie definizioni: “*gli individui si distinguono non solo per l'appartenenza ad un gruppo di età (giovani, adulti, anziani), non solo per la posizione occupata in famiglia in relazione ad una sequenza generazionale (nonni, genitori, figli), ma anche per l'appartenenza ad una coorte, ad un insieme di persone che hanno vissuto un dato avvenimento nello stesso periodo storico.*”¹⁵¹

I sociologi colgono il termine generazione come relazione sociale che lega coloro che hanno una stessa collocazione nella discendenza familiare (figli, genitori, nonni, bisnonni) rispetto al modo in cui tale collocazione viene trattata dalla società, attraverso le sfere sociali che mediano tali relazioni all'interno e all'esterno della famiglia.

Per analizzare il rapporto intergenerazionale da un punto di vista qualitativo, quantitativo e soprattutto formativo, senza entrare nel merito di un dibattito teorico sede di confronto di molteplici discipline, in questo contesto ci si rifà sia al concetto sociologico di generazione, così come concepito da Donati (2003) e cioè come relazione sociale di discendenza, dal carattere pubblicamente rilevante, sia a quello demografico di coorte di Golini¹⁵², in modo da comprendere quali tratti caratterizzino le relazioni sociali all'interno del contesto generazionale, ma anche considerare le eredità e le “distanze” culturali createsi nel tempo nella popolazione.

4.3 Tendenze demografiche e rapporti fra le generazioni

Per comprendere quali possano essere le distanze che si vengono a creare tra generazioni, sembra utile ricorrere agli studi demografici condotti in Italia da Golini.

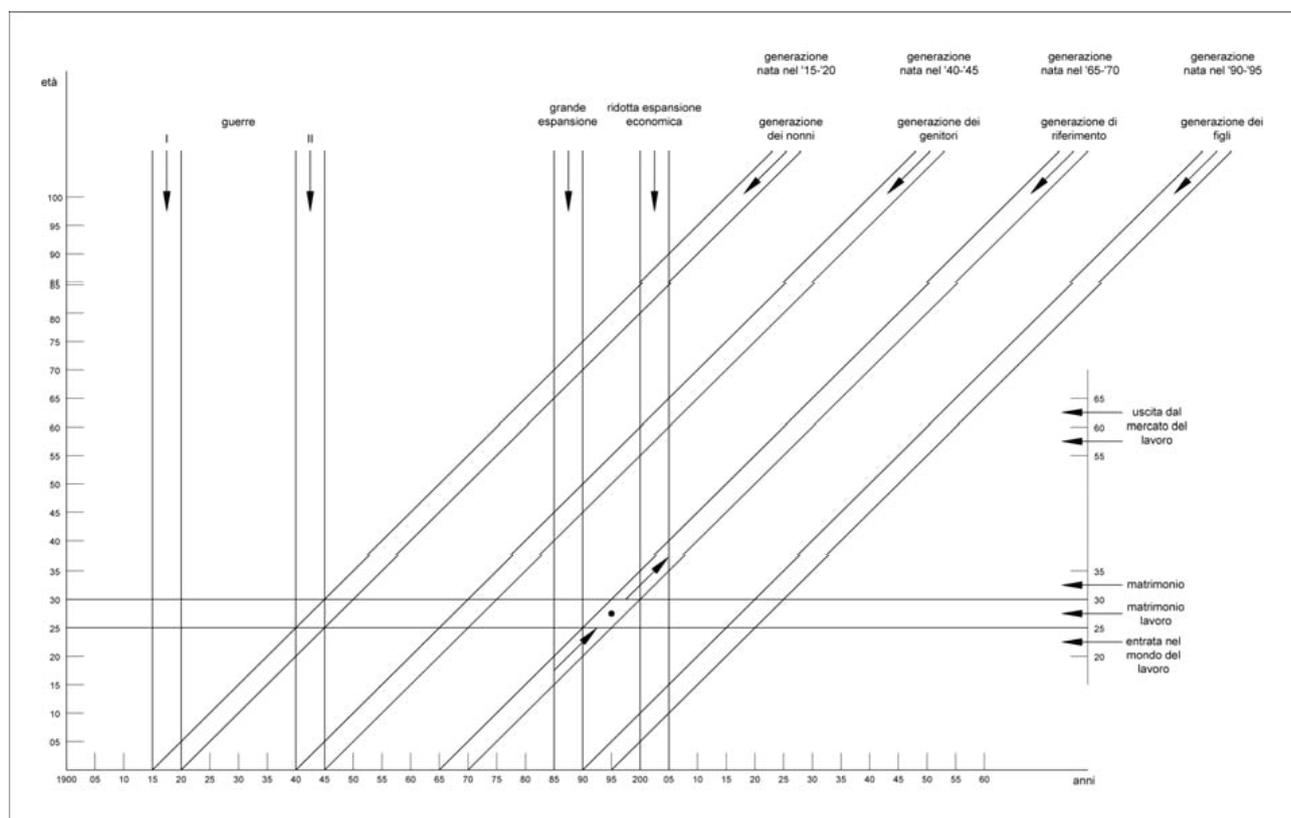
Il grafico seguente permette di valutare i percorsi di vita diacronici e sincronici di quattro differenti generazioni in base alla loro collocazione, età, al sistema di relazioni che creano nel contesto familiare e, come coorti di età, nella popolazione, agli eventi storici vissuti, ai comportamenti demografici dei vari passaggi di vita (matrimonio, figliolanza, divorzio, migrazione, malattia, morte). I quattro corridoi diagonali si rifanno tanto alla prima che alla seconda accezione di generazione di cui si è detto nel paragrafo precedente; il numero di corridoi diagonali che intersecano i corridoi verticali indica il numero di generazioni che si ritrovano a coesistere in un

¹⁵⁰ Olagnero M. (1997), *La staffetta e la volata: riflessioni sui trasferimenti di risorse tra le generazioni*, in Lazzerini G., Cugno A., *Risorse e generazioni*, Milano, Franco Angeli, pp.137-170.

¹⁵¹ Cioni E. (2005), *Le dimensioni dello scambio tra le generazioni*, <http://www.projetartes.eu/Files/2007/04/21/Cioni_su_generazioni.pdf>, p. 1

¹⁵² Golini A., Iacoucci R. (2003), *Tendenze demografiche e rapporti fra le generazioni*, <<http://w3.uniroma1.it/goliniweb/>>, 2003, pp. 1-14.

determinato anno di calendario o in un determinato periodo. Il grafico dà un'idea delle condizioni in cui si è trovata a nascere e crescere una determinata generazione, dell'età in cui ha vissuto particolari congiunture socio-economiche e/o politico-sanitarie passate, delle strutture di supporto societarie e/o familiari sulle quali ha potuto fare affidamento. Inoltre, utilizzando questo grafico, è possibile analizzare nella vita di un adolescente la coesistenza, dei genitori e dei nonni ed ipotizzare quale intensità possa avere per lui la “generazione dei ricordi”; possiamo vedere in che anni una persona ha vissuto la propria formazione nella famiglia di origine, in quali ha cominciato a lavorare; insomma le possibilità di fare emergere dati relazionali significativi tra generazioni sono molteplici.



Fonte: Golini 1993 modificato

L'oggetto della presente ricerca circoscrive l'area di interesse alla coesistenza di più generazioni. Non è facile stabilire quanti siano coloro che alle varie età della vita hanno vivo almeno un nonno e quanti siano i nonni ancora in vita; o viceversa quante persone da adulti e da anziani abbiano nipoti. Varie indagini danno conto di queste quantità che sono alla base delle importanti relazioni che si stabiliscono fra nonni e nipoti, relazioni sulle quali la letteratura è davvero vasta.

La tavola 1 illustra come in funzione dell'età delle persone varino radicalmente frequenza e numero di nonni viventi e come queste quantità siano invece poco variabili con il genere dell'intervistato. Il 97,8 per cento dei ragazzi italiani con meno di 15 anni ha almeno un nonno vivente (in media 3); in altri termini questo vuol dire che per ogni 100 ragazzi vi sono ben 293 nonni su 400: una vera e propria “moltitudine”. Fra i ragazzi fra i 15 e i 25 anni la proporzione e il numero sono ancora

molto alti e pari rispettivamente a 82,8 per cento e 2,2, per un totale di 182 nonni per ogni 100 ragazzi; poi ci sono 68 nonni per ogni 100 persone di età 25-34 anni e 6 nonni per ogni 100 persone di 35-69 anni. Se nel passato si poteva ritrovare, sia pure raramente, il caso di quattro generazioni coesistenti per un breve periodo in una stessa famiglia, oggi quest'opportunità sta diventando abbastanza frequente. La quota di persone che si ritrovano ad avere ascendenti di I, II, e III grado vivi ad una determinata età, e la durata della coesistenza vanno cambiando assai intensamente, come conseguenza della permanenza in vita a età sempre più avanzate di un numero sempre maggiore di persone.

Tavola 1 - Persone fino a 69 anni che hanno nonni viventi e numero medio, persone che hanno nonni non coabitanti e numero medio per classe di età e sesso - Anno 1998 (per 100 persone della stessa classe di età e sesso)				
CLASSI DI ETA'	Persone che hanno nonni viventi	Numero medio di nonni viventi	Persone che hanno nonni non coabitanti	Numero medio di nonni non coabitanti
		(a)	(b)	(c)
Maschi				
Fino a 14	97,6	3,0	99,2	2,9
15-24	82,7	2,2	98,1	2,1
25-34	46,3	1,5	96,8	1,5
35-69	5,2	1,2	99,3	1,2
Totale	39,4	2,3	98,4	2,3
Femmine				
Fino a 14	98,1	3,0	99,4	2,9
15-24	82,9	2,2	98,7	2,2
25-34	44,6	1,5	98,7	1,5
35-69	5,0	1,2	99,2	1,2
Totale	37,6	2,3	99,0	2,3
Maschi e femmine				
Fino a 14	97,8	3,0	99,3	2,9
15-24	82,8	2,2	98,4	2,1
25-34	45,4	1,5	97,8	1,5
35-69	5,1	1,2	99,2	1,2
Totale	38,5	2,3	98,7	2,3
(a) calcolato sulle persone con almeno un nonno vivente				
(b) per 100 persone che hanno nonni viventi				
(c) calcolato sulle persone con almeno un nonno non coabitante				

Fonte: Parentela e reti di solidarietà, Indagine Multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana, Anno 1998, Istat

Rovesciando la prospettiva si può vedere nella tavola 2 quante siano in Italia le persone adulte o anziane che hanno nipoti (figli di figli) e quanti ne hanno. Un secolo fa la durata della vita rendeva molto difficile che una persona potesse veder nascere tutti i suoi nipoti e soprattutto che li potesse vedere crescere, mentre la situazione della sopravvivenza di oggi rende tutto ciò largamente possibile. Rispetto al passato i numerosissimi nonni di oggi hanno intorno a loro un numero assai più limitato di nipoti, alcuni dei quali anche adolescenti e adulti. Dal punto di vista dello scambio intergenerazionale, questo aspetto è importante per comprendere che spesso i nonni si trovano a svolgere un ruolo importante nella vita quotidiana dei nipoti certo nell'infanzia, ma anche nelle età successive. Se tra le persone ultrasessantacinquenni il 70,8 per cento ha almeno un nipote, è anche vero che un consistente 29.2 per cento non ne ha; questo significa che nelle famiglie di queste persone si è interrotta la catena generazionale e gli anziani non hanno una intera categoria di parenti cui legarsi e su cui poter contare. La proporzione di persone senza nipoti appare poi molto elevata fra quelle di 55-64 anni, età nelle quali quasi il 50 per cento delle donne non ha ancora nipoti: questo alto valore può dipendere dalla circostanza che va aumentando nel tempo sia la distanza media fra le generazioni, sia il numero di figli che decidono di restare senza propri figli.

Tavola 2 - Persone di 35 anni e più che hanno nipoti (figli di figli) e numero medio, distanza abitativa dall'unico nipote o dal più vicino per classe di età e sesso - Anno 1998 (per 100 persone della stessa classe di età e sesso)												
Persone con nipoti che abitano												
CLASSI DI ETÀ'	Persone che hanno nipoti	Numero medio di nipoti		Insieme	Nello stesso caseggiato	Entro 1 km	Nel resto del comune	In altro comune a meno di 16 km	In altro comune da 16 a 50 km	In altro comune a più di 50 km	All'estero	Totale
		(a)										
Maschi												
35-54	3,4	1,8		7,3	9,5	31,7	16,9	15,9	9,2	7,3	2,2	100,0
55-64	37,9	2,4		5,3	16,3	27,7	26,2	12,2	4,9	6,3	1,1	100,0
65 e più	70,0	3,7		5,4	15,9	29,7	25,9	9,8	5,3	6,7	1,3	100,0
Totale	28,3	3,2		5,5	15,6	29,3	25,4	10,9	5,4	6,6	1,3	100,0
Femmine												
35-54	8,0	1,9		6,6	13,5	26,9	21,8	14,4	7,0	8,3	1,4	100,0
55-64	51,4	2,9		6,2	15,1	29,5	24,5	12,9	5,1	5,8	0,8	100,0
65 e più	71,3	4,3		10,7	16,8	27,4	24,2	8,5	4,7	6,5	1,1	100,0
Totale	37,9	3,7		9,1	16,0	27,9	24,0	10,3	5,1	6,5	1,1	100,0
Maschi e femmine												
35-54	5,7	1,8		6,8	12,3	28,3	20,4	14,9	7,6	8,0	1,6	100,0
55-64	44,9	2,7		5,8	15,6	28,8	25,2	12,6	5,0	6,0	1,0	100,0
65 e più	70,8	4,0		8,5	16,5	28,3	24,9	9,0	5,0	6,6	1,2	100,0
Totale	33,4	3,5		7,7	15,9	28,5	24,6	10,5	5,2	6,5	1,2	100,0
(a) calcolato sulle persone con almeno un nipote												

La convivenza fra nonni e nipoti oggi non è una situazione frequente; comunque, quasi il 10 per cento dei nonni abita nella stessa casa con almeno un nipote, una frequenza che aumenta con l'età dei nonni, specie delle nonne (Istat, 1999).

La vicinanza fisica in Italia è in ogni caso molto frequente, vicinanza che certo giova a stabilire una relazione ed un valido apporto educativo per lo sviluppo dell'identità personale dei giovani.

In generale, tutto il sistema di parentela è rimasto "sconvolto" dai grandissimi mutamenti che si sono avuti nel parallelo aumento della sopravvivenza da un lato, e declino della fecondità dall'altro. Nel giro di soli quindici anni (dal 1983 al 1998), le famiglie con almeno un bambino sono passate dal 39 al 25 per cento e quelle con almeno un anziano del 28 al 35.¹⁵³

Nel corso di 60 anni si è modificato in misura sostanziale il rapporto fra vecchi e figli adulti. Nel 1980, ogni 100 vecchi c'erano 163 figli adulti; nel 2010 il rapporto potrebbe diventare di 100 a 100, mentre nel 2040 ogni 100 vecchi potrebbero esserci soltanto 72 parenti adulti (Barbagli, Castiglioni e Dalla Zanna, 2003). Nella prospettiva di medio-lungo periodo è in vista una difficilissima fase in cui un gran numero di persone anziane e vecchie non avranno figli adulti o sufficienti figli adulti su cui poter contare.¹⁵⁴

I mutamenti demografici corrono in parallelo con tutto il processo di modernizzazione. Questo significa che passando dalle generazioni più anziane a quelle più giovani, sia in una famiglia, sia in una popolazione, i livelli di istruzione e tutte le forme di mobilità (occupazionale, sociale, matrimoniale, territoriale) si sono incrementate, aumentando il divario sociale generazionale.

La dilatazione del ciclo di vita implica, insomma, una maggiore distanza cognitiva, comportamentale, di orientamento ed emotiva tra generazioni, che può arrivare a comprometterne anche la comunicazione. All'infittirsi di affinità parentali che legano soggetti di diversa appartenenza generazionale, ma comune discendenza, corrisponde una crescente divaricazione di valori e stili di vita; se la mentalità adolescenziale e giovanile vede esplosive ed iperboliche emozioni caratterizzate dalla velocità, la mentalità senile vede contenute e misurate emozioni caratterizzate da maggiore lentezza. Reinterpretare la realtà secondo altre prospettive diventa, così, una condizione imprescindibile per una coesistenza ed una relazione intergenerazionale proficua. Nei fatti, però, assistiamo ad un fenomeno di socializzazione prevalentemente di tipo orizzontale, cioè fra coetanei, mentre la socializzazione di tipo verticale, espressione del dialogo tra generazioni, sembra essere meno significativa nei tempi e nei contenuti.

¹⁵³ Cfr. Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino, p. 308.

¹⁵⁴ Cfr. Golini A. (1999), *L'invecchiamento della popolazione in Italia*, in "Rivista italiana di economia, demografia e statistica", v. LIII, n. 4, p. 11-59.

Ad incidere sulla separazione tra generazioni è intervenuto anche il cambiamento delle forme di famiglia che, con l'affermarsi del modello nucleare e delle trasformazioni dei ruoli rispetto ai compiti di cura, ha determinato un aumento delle famiglie di soli anziani, limitandone le occasioni di interazione con i giovani. La scarsa condivisione intergenerazionale della quotidianità, causa di impoverimento relazionale, affettivo e culturale, e lo stereotipo sociale dell'anziano come mentalmente rigido, orientato al passato e tradizionalista, tendente al vittimismo e bisognoso di assistenza,¹⁵⁵ rischiano di produrre un divario generazionale sempre più cospicuo.

4.4. L'universo valoriale adolescenziale e il potenziale formativo dell'anziano

Se l'universo degli anziani occupa una crescente attenzione nell'opinione pubblica e nel dibattito politico, anche la crescita delle nuove generazioni e le loro scelte esistenziali, valoriali e comportamentali, interrogano profondamente la società nel suo complesso. Ci si domanda quali siano le risorse relazionali, culturali e strutturali di cui questa coorte generazionale può disporre, quali siano le sfide che si trova a fronteggiare, quali i limiti e le deprivazioni di attribuzione di senso di cui soffre.

I giovani, compiendo o a volte dilazionando il complesso passaggio che li porta a divenire adulti, pongono, seppure a diversi gradi di consapevolezza personale, quesiti cruciali circa il significato della vita personale, della organizzazione delle società, dei valori che ad esse sono sottesi, dei rapporti amicali e sociali.

Chi recepisce le fatiche, le tensioni, le contraddizioni proprie del divenire adulti in una società ipercomplessa, nella quale l'elevata differenziazione spesso si accompagna ad una marcata autoreferenzialità degli ambiti societari?

Il mondo adulto ed anziano guarda sovente con atteggiamento critico e svalutativo il comportamento delle nuove generazioni, sottolineandone il vuoto morale. La vera e propria linea di frattura con le generazioni precedenti è segnata dall'universo valoriale giovanile contraddistinto, come rilevano le statistiche¹⁵⁶, da centratura sul proprio benessere, amore per l'indipendenza, apertura al cambiamento, auto direzione come espressione di autonomia nelle scelte, voglia di creare ed esplorare.

Al di là dei casi eclatanti riportati dai mass-media che vedono sempre più spesso gli adolescenti protagonisti di episodi di violenza, intolleranza, bullismo, risulta evidente una crescente difficoltà di relazione degli adulti con gli adolescenti e degli adolescenti fra loro. Sempre più spesso dalle famiglie e dai luoghi educativi emerge la preoccupazione per la diffusione fra i ragazzi di una

¹⁵⁵ Cfr. Mazzara B. M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.

¹⁵⁶ Cfr. Provincia di Como - Settore Salute e Solidarietà Sociale – Osservatorio sulla condizione anziana (2003), *L'immagine della vecchiaia nella popolazione giovanile*, Sinergia, Milano.

noncuranza verso sé e gli altri e di una generale insofferenza nei confronti dei valori degli adulti che sfocia in indifferenza¹⁵⁷. Chi può raccogliere le istanze di cambiamento e di innovazione sociale che spesso connotano le giovani generazioni, tenendo fermi e trasmettendo valori quali la comprensione, il rispetto, il senso di responsabilità, la stabilità delle relazioni interpersonali, fondamentali nella formazione dell'identità e degli stili di vita degli adolescenti?

Di fronte al tramonto della famiglia estesa, luogo di convivenza plurigenerazionale, ci si chiede se l'odierna configurazione familiare, possa bastare come contesto di apprendimento qualificato e qualificante di tali valori, o se la costituzione di maggiori occasioni di aggregazione con gli anziani non possa generare una maggiore integrazione intergenerazionale.

In una società che persegue come fine il riappropriarsi della prospettiva generazionale, gli anziani possono mettere a disposizione degli adolescenti il loro vissuto memoriale ed esperienziale, aiutarli a strutturare la propria personalità, comunicare il senso di continuità della vita e riconoscersi parte integrante del tessuto sociale di appartenenza.

Per quanto la personalità del giovane sia di tipo prevalentemente centrifugo, proiettata verso l'esterno e il futuro, mentre quella dell'anziano centripeta e rivolta prevalentemente al proprio Io, con tutto il carico di ricordi e sentimenti che lo caratterizza, i valori che gli anziani possono trasmettere rappresentano una risorsa indispensabile, in una vita spesso distratta e dominata dalla fretta, quasi anestetizzata dinanzi alle quotidiane rappresentazioni della morte.

D'altra parte, restituire protagonismo agli anziani significa renderli una risorsa relazionale e liberarli da una condizione spesso contrassegnata dall'inattività e dalla solitudine, frequente appannaggio del tempo libero permanente che, più che tempo di vita partecipata, è tempo liberato dal lavoro, dalle relazioni sociali e da ogni partecipazione collettiva.

4.5. Pratiche intergenerazionali: lo stato dell'arte in Italia e in Europa

In Europa si avverte con sempre maggior pressione la necessità di promuovere l'apprendimento intergenerazionale come mezzo per conseguire la solidarietà intergenerazionale.

Di seguito si descrivono alcuni progetti realizzati o in corso, finanziati dalla Commissione Europea, illustrando le pratiche intergenerazionali messe in atto allo scopo di unire persone di età diverse, promuovere una maggiore comprensione e rispetto tra le generazioni e contribuire alla costruzione di comunità più coese.

Gli esempi presentati in questo paragrafo mostrano come la pratica intergenerazionale possa contribuire in modo significativo al conseguimento degli obiettivi dell'Apprendimento Permanente della Commissione europea: il raggiungimento della partecipazione e dell'inclusione, della

¹⁵⁷ Cfr. Benasayag M., Schmit G. (2005), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.

solidarietà e della cittadinanza attiva, dello sviluppo personale, della qualità di apprendimento e impiego.

I progetti sono stati realizzati con varie organizzazioni di partenariato, hanno trovato diverse applicazioni (a scuola, nelle comunità, nelle organizzazioni), hanno coinvolto vari ambiti di interazione e di apprendimento (dalla salute all'ambiente), su diverse scale (comunale, regionale, nazionale, europeo, internazionale), realizzando sfide comuni alle società europee (come l'inclusione sociale, l'occupazione e la sostenibilità).

a) GENERAZIONI: IMPARANDO GLI UNI DAGLI ALTRI

Apprendimento Intergenerazionale in Organizzazioni (IGLOO)

Si tratta di un progetto europeo per la promozione dell'occupazione attraverso le età.

Per stabilire un nuovo equilibrio tra le generazioni nel mercato del lavoro europeo, per preservare il prezioso know-how della società, per promuovere lo scambio di conoscenze e ridurre i conflitti tra i lavoratori più anziani e giovani, IGLOO ha creato un modello di apprendimento/insegnamento intergenerazionale sviluppato e realizzato in diverse aziende dei Paesi aderenti, ma trasferibile anche a tutti gli altri membri della UE.

Il progetto si è articolato nelle seguenti fasi di ricerca: 1) ricognizione nella letteratura scientifica e raccolta di buone prassi. Per quanto riguarda l'apprendimento intergenerazionale, è stato trovato solo un piccolo numero di imprese interessate all'apprendimento intergenerazionale, che hanno introdotto orari flessibili per facilitare il trasferimento di know-how tra i lavoratori vicini al pensionamento e i loro giovani successori.

2) analisi della domanda in diverse aziende e organizzazioni; mappatura dei bisogni di apprendimento intergenerazionale nelle organizzazioni nei paesi specifici.

3) creazione di un nuovo modello di apprendimento/insegnamento sulla base dei bisogni, basato su tecniche e metodi di apprendimento che sostengono le imprese e le organizzazioni nella gestione delle lezioni, le aiutano a promuovere l'apprendimento intergenerazionale e il trasferimento delle conoscenze, anche mediante le nuove tecnologie e la formazione on-line.

I promotori del progetto ritengono che possa avere successo se l'apprendimento tra le generazioni si basa sul principio di reciprocità.

BFI Tirol BildungsGmbH

Martina Rupprechter

E-mail: martina.rupprechter@bfi-tirol.at

Sitoweb: www.iglooproject.eu

b) GENERAZIONI CHE SI AIUTANO E SOSTENGONO LE UNE CON LE ALTRE

Giovani con impatto

Si tratta di un innovativo programma di partecipazione della comunità svizzera.

Giovani con Impatto integra la popolazione giovane nella società, promuovendo il benessere e la salute, aumentandone l'identificazione con la comunità locale, migliorando la costruzione di rapporti tra le generazioni e incentivando il rispetto e la tolleranza.

Una volta l'anno, il comitato per i giovani e gli adulti organizza la giornata "Giovani con impatto", durante la quale sono sviluppati e, successivamente, realizzati progetti sul territorio.

Le fasi del progetto sono state così suddivise:

- 1) istituzione di un comitato in cui giovani e adulti preparano la "Giornata dei Giovani con impatto": i membri più giovani definiscono i temi di interesse da discutere durante la giornata e incoraggiano i colleghi a partecipare. Gli adulti sono i principali responsabili per la preparazione della manifestazione e invitano gli altri adulti ad aiutarli nello svolgimento dei progetti. Questo primo passo richiede tre o quattro riunioni preparatorie;
- 2) "la Giornata dei Giovani con impatto," durante la quale ciascun gruppo lavora al progetto per la comunità, focalizzando gli argomenti fissati dai giovani membri della commissione. Attraverso il dialogo tra i giovani e gli adulti, i progetti creati sono realistici e finanziabili;
- 3) realizzazione dei progetti (p.e. campi di beach volley, centri giovanili, piste di pattinaggio e feste per i giovani).

In questo caso, il dialogo tra le generazioni è risultato fondamentale per il successo del progetto.

Infoklick.ch

Andy Limacher E-mail: andy.limacher@

Website:www.jugendmitwirkung.ch

c) GENERAZIONI CHE VIVONO INSIEME

c1) Vivere e Convivere

Si tratta di un programma di co-abitazione intergenerazionale in Spagna tra cittadini senior, che vivono da soli, e giovani studenti universitari noto come *Viure i Conviure (Live e Live Together)*.

Mediante la condivisione abitativa i promotori del progetto hanno cercato, da un lato di promuovere lo sviluppo di valori quali la solidarietà, la reciprocità, la tolleranza e il rispetto per gli altri, dall'altro, di incoraggiare gli anziani a continuare a vivere nelle loro case con la creazione di rapporti affettivi al di là della famiglia.

Oggi il programma opera in 27 città spagnole rispetto a 34 centri universitari ed è associato con il Co-Housing (HOME SHARE internazionale), una rete internazionale che mira a far conoscere tali esperienze in tutto il mondo.

Il programma ha visto la partecipazione di due generazioni: gli anziani di età superiore ai 60 che vivevano da soli e che volevano condividere le loro case in modo da fornire una sistemazione adeguata e libera a uno studente; gli studenti sotto i 30 anni, ufficialmente iscritti presso l'università che, in cambio di alloggio, avrebbero offerto compagnia agli anziani, impegnandosi a rimanere a casa durante la notte.

Si è realizzato secondo le seguenti fasi: dall'inizio del processo di selezione fino alla fine dell'anno accademico, un team di professionisti (psicologi e operatori sociali), ha offerto sostegno agli anziani e agli studenti, assicurando che l'esperienza di vivere insieme fosse vantaggiosa per entrambi.

Primo passo: la combinazione delle coppie si è svolta durante l'anno accademico. Questa area di lavoro ha compreso la classificazione delle domande di ammissione dei candidati, la selezione e l'introduzione delle coppie e, dopo un mese di esperienza, l'impegno a formulare l'accordo di "co-abitazione" da entrambe le parti. Nel processo di combinazione delle coppie, il team di professionisti è stato responsabile per la ricerca delle persone che hanno personalità simili e interessi comuni. L'accordo iniziale si è rivelato un importante strumento che ha permesso di stabilire un minimo di obblighi da ciascuna delle parti, nonché i limiti e tolleranze nell'iniziare la co-abitazione.

Seconda fase: Il processo di monitoraggio da parte (anziani/giovani) di un professionista di riferimento per ciascuna parte è stato offerto per tutta la durata della convivenza. In generale, una volta al mese, uno dei membri del team, ha visitato e conversato con la persona anziana a casa. Gli studenti sono stati intervistati presso l'ufficio del programma. Gli psicologi o gli assistenti sociali hanno avuto il ruolo di mediatori e consulenti per aiutare coloro che sono stati coinvolti nella costruzione del rapporto. L'imparare a trattare il conflitto attraverso il dialogo, la discussione, la negoziazione e la riconciliazione è stato fondamentale nel processo di apprendimento di convivenza e ha richiesto un impegno e un esercizio di tolleranza da entrambe le parti.

Per il successo del progetto, si è rilevato fondamentale che la famiglia dell'anziano avesse un atteggiamento positivo nei confronti della co-abitazione e fosse disposta a collaborare e ad assumersi le proprie responsabilità.

Fundació Caixa Catalunya

Mònica Duaigües E-mail: fcc@funcaixacat.org

Website: www.caixacatalunya.es/viureiconviure

Sperimentazione

c2) Riutilizzo innovatore e sostenibile dei terreni e degli immobili disponibili a Berlino per l'integrazione sociale, culturale ed ecologica

L'approccio, che ha coinvolto gli abitanti locali sostenendo lo sviluppo urbano sostenibile, attraverso la creatività e la cultura, ha reso questo progetto unico nel suo genere. L'esperimento è stato pubblicato nel 2009 dalla Commissione Europea, come una delle migliori pratiche nell'Anno della Creatività e dell'Innovazione.

La sperimentazione è stata creata dall'id22: Institute for Creative Sustainability senza fini di lucro, a Berlino. Dal 1993 la sperimentazione ha legato i dibattiti sullo sviluppo sostenibile teorico alle dimostrazioni sul campo e ai partecipanti, come ai progetti di co-abitazione, a iniziative di costruzione, realizzatori di progetti, consulenti, imprese, studenti, cittadini e centri di assistenza.

Ogni anno, nel corso dell'EXPERIMENTDAYS (giorni della sperimentazione) è stato organizzato un forum di discussione sugli approcci innovativi per lo sviluppo urbano sostenibile e partecipativo.

Il successo si è raggiunto grazie all'incontro tra cittadini e fonti locali a favore dello sviluppo sostenibile, attraverso cultura e creatività.

La sperimentazione ha messo a punto metodi partecipativi per il riutilizzo degli edifici e dei terreni disponibili a fini ecologici, culturali e sociali.

Questo approccio ha contribuito a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente nelle città, promuovendo anche la riqualificazione urbana a Berlino.

id22: Istituto per Creative Sostenibilità

Michael LaFond

E-mail: info@experimentcity.net

Siti web: www.experimentcity.net e

www.wohnportal-berlin.de

d) GENERAZIONI CHE FANNO ESPERIENZE INSIEME, COSTRUENDO SPAZI

d1) GAP-Progetto di piantagione a Grassmoor. Un progetto di giardinaggio intergenerazionale in Inghilterra

Nel Derbyshire (Inghilterra), questo progetto di piantagione intergenerazionale ha mirato a promuovere la salute e il benessere in modo creativo, sviluppando abilità di giardinaggio. I giovani e i meno giovani hanno lavorato insieme in modo positivo, condividendo esperienze e vincendo gli stereotipi.

All'inizio dell'anno scolastico gli studenti hanno avuto l'opportunità di lavorare con i membri della società delle piantagioni, in un contesto ambientale adiacente alla scuola.

Questa attività è stata organizzata ogni settimana, al fine di stabilire sessioni regolari. Insieme alle lezioni, si sono organizzate iniziative per una dieta sana e si è praticata un'attività fisica regolare.

I promotori del progetto ritengono che la sostenibilità delle attività intergenerazionali abbia avuto un impatto longitudinale nei rapporti tra giovani e anziani della comunità che ha consentito anche di ridurre la criminalità e di cambiare lo stile di vita dei partecipanti, migliorandone la salute e il benessere.

Derbyshire County Council

Gill Clarke Email: gill.clarke@derbyshire.gov.uk

Sito web: http://www.derbyshire.gov.uk/community/hel ping_all_ages/default.asp

Attraverso il metodo

D2) Cittadini Anziani e Giovani in Italia. La ricerca di una Europa sociale attraverso un Servizio di volontario internazionale

Le attività di servizio volontario internazionale e gli scambi sociali e culturali tra i giovani e gli adulti sono autentici strumenti educativi per la solidarietà e la cittadinanza attiva, sia per i volontari che partecipano ai progetti, che per la comunità di accoglienza.

Come favorire la cittadinanza attiva e il volontariato internazionale accessibile a tutti indipendentemente da età, status sociale, credenze religiose, ecc.?

Tre organizzazioni italiane, che operano da molti anni in attività di servizio e di volontariato e di coordinamento di progetti sociali e ambientali, si sono riunite per rispondere a questa domanda, in un progetto denominato "Attraverso il Metodo".

L'obiettivo di questo progetto è stato quello di promuovere la cittadinanza europea attiva e il volontariato internazionale come una forma di educazione informale e di socializzazione per una maggiore solidarietà e tolleranza.

Gli scambi di volontari internazionali sono stati aperti a cittadini anziani e a famiglie dell'Unione europea. Da queste nuove cooperazioni intergenerazionali é emersa una nuova piattaforma di scambio e di esperienze all'interno e al di fuori della famiglia, che ha creato l'opportunità di modificare le immagini stereotipate che esistono tra le diverse età.

Lunaria

Davide Di Pietro E-mail: workcamps@lunaria.org

www.seven-network.eu and www.lunaria.org

e) GENERAZIONI CHE LAVORANO E INTERAGISCONO INSIEME

Video delle generazioni

Si tratta di un premio di comunicazione intergenerazionale, istituito in Germania.

Il video delle generazioni ha unito i più giovani e i più anziani, utilizzando un dialogo facile e creativo dal punto di vista comunicazionale, al fine di promuovere il processo di apprendimento e di scambio tra le generazioni. Ad oggi, circa 4.000 partecipanti, con circa 1000 produzioni sono stati coinvolti nel progetto. Il 40% dei video è stato prodotto da squadre intergenerazionali, di età tra i sei e gli ottanta anni.

L'obiettivo del concorso è stato quello di incoraggiare l'espressione a livello comunicativo, promuovendo l'autenticità e la competenza comunicativa della generazione più anziana e della generazione più giovane, ispirando i partecipanti a "tradurre" la diversità dei loro stili di vita agli altri e ad appellarsi contro tabù, pregiudizi e stereotipi.

I partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi: i giovani fino a 25 anni, e gli anziani oltre 50, ossia le squadre intergenerazionali. Tra le forme di attuazione dei progetti più frequenti sono risultati più frequenti i rapporti dei testimoni e gli argomenti biografici.

I video delle generazioni sono stati presentati al pubblico nel "Festival del Video Nazionale".

Kinder- und Jugendfilmzentrum in Deutschland (KJF)

Centre of Films for Children and Young People in
Germany

Jan Schmolling E-mail: vdg@kjf.de

www.video-der-generationen.de

Per quanto concerne il settore della ricerca europea e mondiale, negli Stati Uniti nell'Università della Pennsylvania (School of Social Policy & Practice) si stanno effettuando studi sulla resilienza di adolescenti che hanno nonni malati; una ricerca simile si è realizzata anche in Spagna, dove l'Università di Tarragona (Psychology Department, Faculty of Educational Science and Psychology) ha dimostrato che i bambini che hanno nonni malati di demenza, imparano più degli altri il valore della vita, acquisiscono maggiore pazienza e senso di responsabilità.

- L'Università del Nord Carolina, invece, sta svolgendo una ricerca sulla comunicazione tra nonni afro-americani e nipoti, in materia di sessualità.

- In Olanda l'Università di Amsterdam (Department of Clinical Child and Family Studies, Faculty of Psychology and Education), sta esaminando i membri di alcune famiglie immigrate dalla Turchia, dal Marocco, dal Suriname e dalle Antille tedesche, per comprendere quali siano le differenze nella trasmissione valoriale intergenerazionale.

- L'Università di Hong Kong (Department of Rehabilitation Sciences) sta portando avanti uno studio che mira ad esaminare i risultati di un programma di reminescenza, adottando un approccio intergenerazionale, su gente anziana (49 persone) con demenza precoce e giovani volontari (117).
- Il Dipartimento di Scienze Sociali, invece, sta sviluppando una scala che misura stress e benefici di nonni cinesi che hanno nipoti adolescenti.
- Il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Waterloo, Ontario, Canada, sta conducendo uno studio che mette a confronto storie familiari raccontate da 32 adolescenti canadesi sui valori appresi dai loro genitori e nonni.
- In Brasile, la Scuola superiore in Scienze della salute (Escola Superior em Ciências da Saúde) di Brasilia ha sperimentato un intervento intergenerazionale a scuola su 253 adolescenti e 36 anziani durato quattro mesi, in cui gli anziani condividevano i loro ricordi con gli studenti.
- L'Universitères Institut Alter und Generationen di Sion, in Svizzera, sta realizzando una ricerca su nonni e nipoti: differenze specifiche di genere. Sono stati analizzati i rapporti tra nonni e nipoti (12/16 anni) mettendone in luce le differenze specifiche determinate dal genere. Oltre ai dati socio-demografici, sono stati messi a confronto gli indicatori di relazione intergenerazionale (numero di contatti, attività comuni, percezione dell'impegno e valori dei nonni), il sesso dei nonni, dei nipoti e la tipologia di nonni.
- All'Università di Portland hanno realizzato un programma intergenerazionale mettendo assieme persone anziane ed adolescenti, per poi determinare se le generazioni cambiano gli atteggiamenti nei confronti l'una verso l'altra. Solo gli atteggiamenti di un gruppo sono cambiati in seguito alla partecipazione al programma.
- L'Università degli Studi di Padova, Laboratorio Interdipartimentale per la Ricerca Psicologica Applicata e Clinica, sta realizzando il Progetto europeo "*Cross Ages*" con il quale si propone di promuovere la partecipazione attiva delle persone anziane al mondo del lavoro e, più in generale, nella società, di sostenere l'invecchiamento attivo promuovendo e difendendo i processi di esclusione sociale e di favorire lo scambio intergenerazionale dei lavoratori.

La letteratura corrente sul tema dello scambio intergenerazionale indica che le pratiche di insegnamento e di apprendimento intergenerazionale, promuovendo una maggiore capacità di comprensione e rispetto tra le generazioni, possono contribuire a equilibrare le distanze tra anziani ed adolescenti. Allo stesso tempo i progetti realizzati a livello europeo e mondiale, dimostrano non solo che la pratica e la politica negli stati membri europei sono altamente diversificate, ma anche che l'insegnamento e l'apprendimento intergenerazionale si sviluppano per cause diverse, con velocità e soprattutto con risultati differenti.

PARTE SECONDA

L'INDAGINE: VECCHIAIA E ADOLESCENZA: STEREOTIPI NELL'IMMAGINARIO DELLA POPOLAZIONE GIOVANILE E ANZIANA

1. Il disegno della ricerca

1.1 Definizione dell'ipotesi e formulazione degli obiettivi

La letteratura presa in esame finora permette di affermare che le trasformazioni economico-sociali degli ultimi anni hanno portato sempre più a leggere ed interpretare in termini di produttività ed efficienza il rapporto dell'individuo con la società, accentuando il decadimento di ruolo degli anziani. Si tratta di un processo sociale e culturale che tende a influenzare direttamente l'immaginario collettivo di questa generazione, rafforzando gli stereotipi ad essa connessi ed impedendo la diffusione di una comprensione più profonda e realistica della condizione di vita di questo segmento di popolazione.

Ci si domanda se a tutto ciò siano particolarmente esposte proprio le giovani generazioni, che hanno minori occasioni di contatto e confronto con la condizione anziana, ma al tempo stesso dalle quali molto dipenderà l'esclusione completa o il reinserimento sociale degli anziani.

Nasce da queste considerazioni l'esigenza di studiare l'immaginario collettivo giovanile della vecchiaia, in quella particolare fascia d'età – la popolazione scolastica della scuola secondaria di primo grado - che attraversa una fase non ancora completa di maturazione di una posizione e riflessione sul proprio rapporto con gli anziani, ma permeabile a tutti gli stimoli che le famiglie e le altre agenzie socializzanti trasmettono, a partire dalla scuola e dai media.

Affrontare la comprensione di queste dinamiche costituisce una sfida attuale, dalle ricadute potenzialmente importanti sul piano, sia delle politiche sociali, che delle politiche culturali e, soprattutto, formative.

L'ipotesi da cui muove l'indagine è che, mediante azioni di scambio formativo intergenerazionale si possa valorizzare il potenziale di sviluppo formativo degli anziani, sviluppare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa, e modificare significativamente gli stereotipi che emergono dall'immaginario sociale collettivo.

Se c'è un fattore "cultura" che condiziona il vissuto che accompagna l'invecchiamento, proprio attraverso la cultura si possono realizzare interventi che permettano di cogliere la ricchezza, in termini di rapporti umani, e le enormi potenzialità per la crescita di ciascuno che possono scaturire dal confronto tra generazioni, dall'accoglienza e dal dono di sé agli altri.

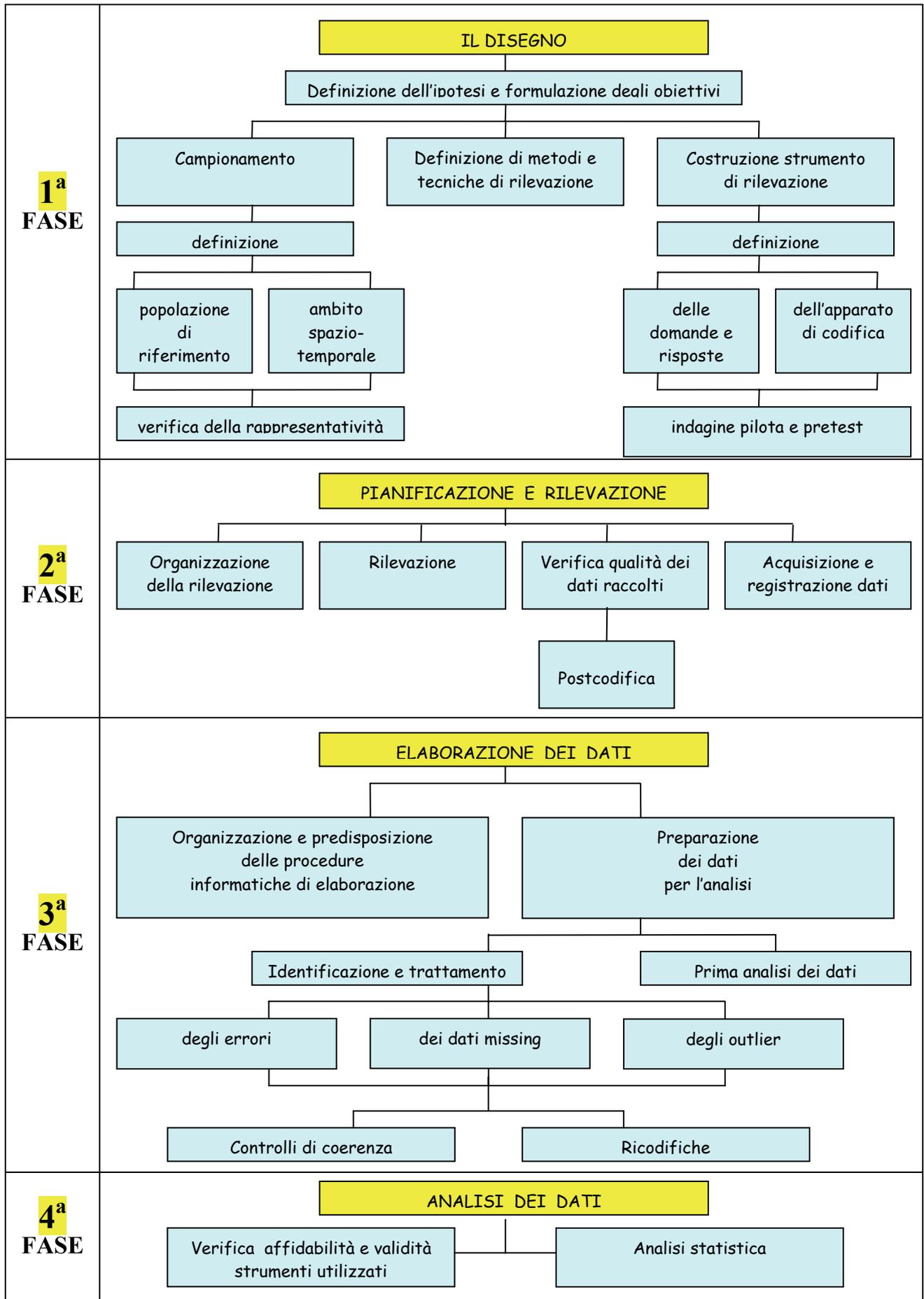
Vi è l'esigenza, poi, di consentire alla scuola una apertura trasversale sul territorio, facendosi carico delle istanze sociali emergenti dal contesto di appartenenza, superando i limiti tradizionalmente insiti nella sua natura di istituzione burocratica e sapendosi proporre nel suo più pieno ruolo di agenzia educativa innovativa e versatile.

L'indagine realizzata ha inteso conseguire i seguenti obiettivi:

- 1) indagare le caratteristiche delle fondamentali variabili di contesto che determinano l'intensità e la modalità di frequentazione e di contatto fra le generazioni;
- 2) comprendere i contorni dell'immaginario giovanile sull'età anziana, il grado di consapevolezza di ciò che comporta nella quotidianità l'essere anziani, le categorie culturali e gli eventuali stereotipi applicati dai giovani alla "comprensione" di tale realtà;
- 3) sondare i modelli valoriali degli adolescenti per comprendere in che misura si possa strutturare un modello di solidarietà intergenerazionale;
- 4) valutare la disponibilità degli anziani a scambiare, a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze agli adolescenti, analizzando i fattori che influenzano tale disponibilità, *in primis* le loro credenze su questa differente generazione;
- 5) progettare e mettere in atto azioni di scambio intergenerazionale che valorizzino il potenziale formativo dell'anziano;
- 6) verificare la formatività delle azioni di cura, reciprocità e dono, messe in atto dagli anziani all'interno di un paradigma relazionale intergenerazionale.

L'emergere della disponibilità di uno scambio tra generazioni, di una nuova figura di anziano desideroso di sentirsi protagonista del contesto cui appartiene attraverso la partecipazione attiva alla vita della società e la trasmissione delle proprie conoscenze, di una figura di adolescente sensibile al recupero della memoria, potrebbe costituire il fondamento di una strategia globale di lungo periodo mediante la quale creare una società per tutte le età.

Per quanto concerne i primi quattro punti, la ricerca si è sviluppata secondo queste fasi:



1.2 L'identificazione della popolazione e il campionamento

Il disegno di indagine ha coinvolto 350 studenti, l'intera popolazione di una Scuola secondaria di primo grado della provincia di Venezia, e quasi una novantina di anziani, tra i quali una ventina iscritti ad Agorà, Laboratorio Terza Età Protagonista di Padova ed una sessantina di nonni degli studenti.

Il campione è stato estratto mediante un processo che può essere definito a scelta ragionata. La scelta è caduta sul territorio veneziano e patavino non solo per motivi logistici di distanze, ma anche perché si trattava di contesti sociali che avrebbero arricchito la variabilità del campione stesso (presenza di un buon numero di studenti extracomunitari e di anziani in formazione e non).

Tra gli studenti sono state raccolte 314 interviste valide, tra gli anziani 87 sulla base di un questionario strutturato autosomministrato. Inoltre è stato realizzato un focus group con il coinvolgimento di una decina di ragazzi, per l'approfondimento di alcune tematiche emerse dai risultati del questionario.¹⁵⁸

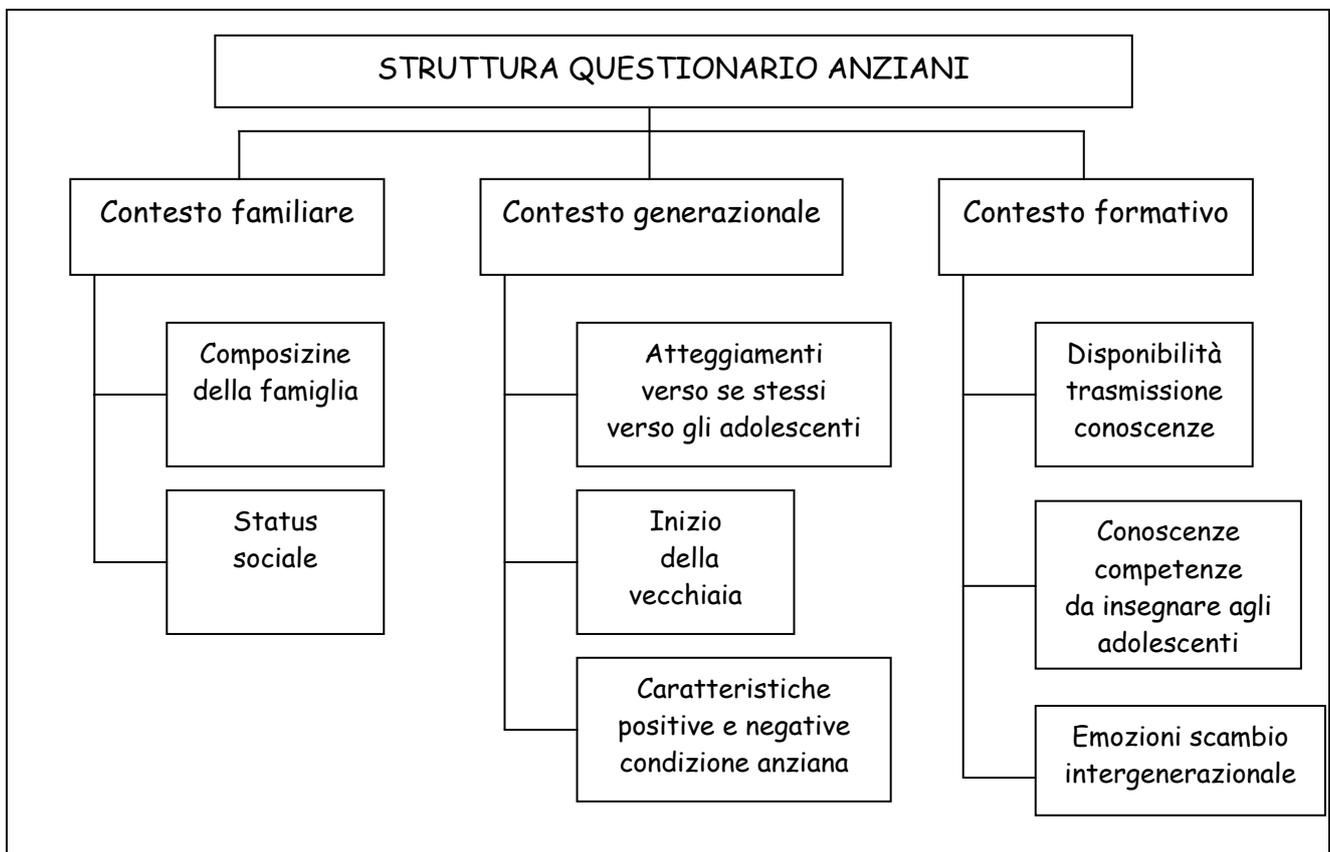
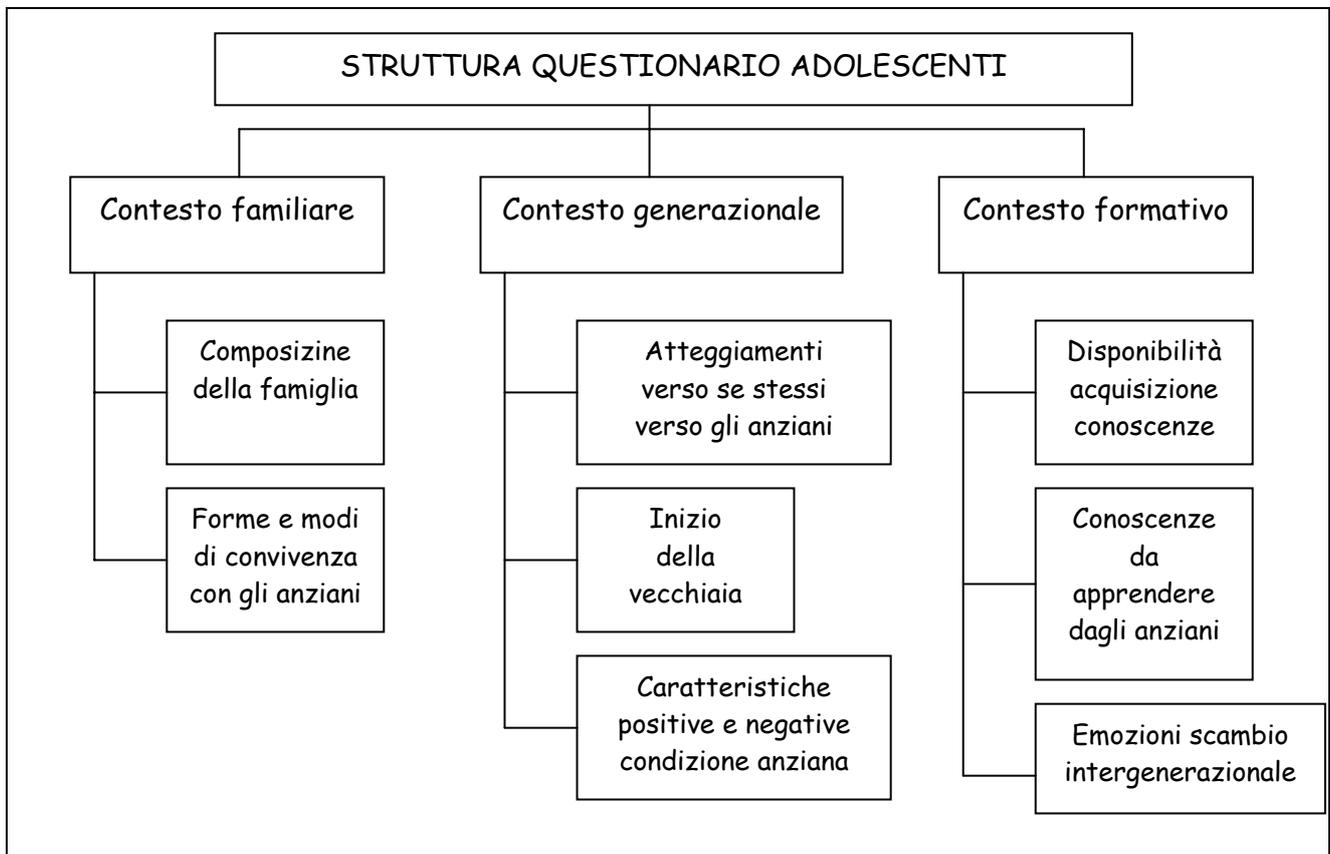
1.3 La costruzione dello strumento di rilevazione

Nella costruzione del questionario è stato seguito un modello che ha permesso di avere sempre una visione del collegamento di ogni momento e aspetto dell'indagine stessa, come descritto nella seguente tabella:

1. IPOTESI		Su cosa si vuole condurre l'indagine	Rappresenta e definisce il modello e l'obiettivo della ricerca
↓			
2. AREE DI INDAGINE		Quali aspetti si vogliono rilevare	Rappresentano tutti gli aspetti generali che vanno a definire il modello teorico
↓			
3. VARIABILI		Perché rilevare tali aspetti	Rappresentano i singoli aspetti che devono essere rilevati e che definiscono le aree di indagine
↓			
4. ITEM	DOMANDE / ITEM	Come rilevare gli aspetti	Rappresentano ciò che concretamente è possibile chiedere per rilevare ciascuna variabile
	↓		
	RISPOSTE	Cosa ci aspettiamo di ottenere	Rappresentano il sistema che ci permette di valutare ed interpretare le risposte alle domande

¹⁵⁸ Si ringraziano per la collaborazione la Dirigente Scolastica Concetta Franco, i docenti dell'Istituto Comprensivo Salvo d'Acquisto di Mestre, la Dott.ssa Donatella De Mori, gli anziani di Agorà, Laboratorio Terza Età Protagonista, nonché tutti i ragazzi e i nonni che hanno partecipato alla ricerca.

Tale modello discendente ha consentito di definire due questionari strutturati con la seguente configurazione:



1.3.1 Aree di indagine, variabili e item

Di seguito sono descritte le diverse aree di indagine e le variabili che le definiscono.

a) Il contesto familiare

QUESTIONARIO ADOLESCENTI	Numero dell'ITEM
<i>Composizione della famiglia:</i> Numero dei componenti, numero anziani conviventi e non, regione di provenienza, professione dei nonni	Q4 – Q5 – Q6 – Q7 – Q8 – Q9 – Q12 – Q13 – Q27 – Q28
<i>Forme e modi della convivenza con gli anziani</i> Intensità e modalità di frequentazione	Q10 – Q11 – Q14 – Q15 – Q16 – Q17 – Q18
QUESTIONARIO ANZIANI	Numero dell'ITEM
<i>Composizione della famiglia:</i> Componenti	Q7
<i>Status sociale</i> Livello di scolarità, condizione professionale	Q8 – Q9 – Q10 -

b) Il contesto generazionale

QUESTIONARIO ADOLESCENTI	Numero dell'ITEM
<i>Atteggiamenti verso se stessi e verso gli anziani:</i> Condizioni psico-fisiche e intellettive, rete di relazioni, atteggiamento verso il mondo (DIFFERENZIALE SEMANTICO)	Q19 – Q20
<i>L'inizio della vecchiaia</i> Età, mancanza di autonomia e di indipendenza, decadimento fisico, solitudine, saggezza	Q21
<i>Caratteristiche positive e negative della condizione anziana</i> Saggezza, tempo libero, trasmissione esperienze e conoscenze, fine attività lavorativa, affetto dei propri cari, nipoti a cui dedicarsi Ruolo utile alla società, nuove attività, nuovi apprendimenti, possibilità di viaggiare	Q22 Q25
QUESTIONARIO ANZIANI	Numero dell'ITEM
<i>Atteggiamenti verso se stessi e verso gli adolescenti:</i> Condizioni psico-fisiche e intellettive, rete di relazioni, atteggiamento verso il mondo (DIFFERENZIALE SEMANTICO)	Q16 – Q17
<i>L'inizio della vecchiaia</i> Età, mancanza di autonomia e di indipendenza, decadimento fisico, solitudine, saggezza	Q19
<i>Caratteristiche positive e negative della condizione anziana</i> Saggezza, tempo libero, trasmissione esperienze e conoscenze, fine attività lavorativa, affetto dei propri cari, nipoti a cui dedicarsi Ruolo utile alla società, nuove attività, nuovi apprendimenti, viaggiare Aspettative dopo o durante il pensionamento	Q20 Q18 Q22

c) Il contesto formativo

QUESTIONARIO ADOLESCENTI	Numero dell'ITEM
<i>Disponibilità alla acquisizione di conoscenze apprese da anziani:</i> No (per noia – diverso modo di pensare – poco interesse) Si (per desiderio di racconti – possibilità di discussione – assenza di giudizio – assenza di valutazione – comprensione)	Q23
<i>Conoscenze da apprendere dagli anziani</i> (Domanda aperta)	Q24
<i>Emozioni scambio intergenerazionale</i> Sintonia – disagio – simpatia – noia – interesse - curiosità	Q26
QUESTIONARIO ANZIANI	Numero dell'ITEM
<i>Disponibilità alla trasmissione di conoscenze e competenze:</i> Quali abilità dovrebbe imparare un adolescente e disponibilità ad insegnarle Quanta disponibilità ad insegnare, a mettere a disposizione il proprio tempo libero, ad imparare Il piacere del racconto delle esperienze personali di vita Collaborazione e condivisione formativa intergenerazionale: opportunità o limite	Q10 – Q11 Q12 Q13 Q15
<i>Esperienze di vita da raccontare agli adolescenti</i> (Domanda aperta)	Q14
<i>Emozioni scambio intergenerazionale</i> Sintonia – disagio – simpatia – insicurezza – benessere - soddisfazione	Q21

d) Informazioni anagrafiche

Entrambi i questionari sono stati preceduti da domande riguardanti il genere, l'età, la località di residenza.

In relazione a tali aree e sotto-aree sono poi state definite le Variabili e gli Item che intendevano rilevarle.

Inoltre, per mezzo delle distribuzioni incrociate di alcune variabili (per esempio, il genere, la frequentazione di anziani, il paese di provenienza, il titolo di studio), si sono voluti confrontare alcuni sottogruppi del campione, per vedere se ci fossero delle differenze in base alle variabili prese in esame.

Il questionario è stato elaborato tenendo presenti anche altri elementi quali la modalità di somministrazione (questionario autocompilato in presenza del rilevatore) e la composizione del campione (studenti della scuola secondaria di primo grado).

Le domande, in prevalenza chiuse, sono state presentate con diverse modalità (domande con alternative, domande a scelta multipla, vero-falso). In alcuni casi è stata prevista la possibilità di dare una risposta libera, attraverso l'indicazione dell'opzione "altro, specifica".

In altri, sono state utilizzate domande completamente aperte per comprendere l'interesse degli adolescenti e degli anziani ad un possibile scambio relazionale.

1.3.2 Costruzione del differenziale semantico

Un'intera sezione del questionario ha avuto lo scopo di far emergere l'immagine che adolescenti ed anziani hanno di se stessi e degli altri, per cercare di delineare non solo quali caratteristiche definiscono i profili delle due generazioni, ma anche quanto questi risentono o meno dei relativi stereotipi e quanto le descrizioni sono aderenti alla realtà.

La tecnica scelta per indagare le opinioni degli intervistati è stata quella del differenziale semantico¹⁵⁹, in base alla quale si è chiesto ai soggetti di valutare un concetto, uno stimolo attraverso una serie di scale, ciascuna composta da una coppia di aggettivi bipolari tra i quali era collocata una scala di *rating* a 7 posizioni, che indicava una diversa vicinanza di significato rispetto ai due aggettivi proposti¹⁶⁰.

Per la costruzione dello strumento, non si è fatto direttamente riferimento alle tre dimensioni individuate da Osgood (*evaluation, potency* e *activity*), ma si è dovuto tenere conto del contesto e degli obiettivi conoscitivi specifici della ricerca.

La costruzione è avvenuta secondo le seguenti fasi:

- selezione dei concetti/stimoli,
- formulazione dell'ipotesi dimensionale,
- definizione delle scale (selezione delle coppie di aggettivi e della scala di rating),
- scelta della modalità di presentazione,
- definizione della procedura di somministrazione,
- definizione della procedura di analisi dei dati.

¹⁵⁹ I rimandi al lavoro di Osgood fatti in questo capitolo si riferiscono al classico testo Osgood et al., 1957.

¹⁶⁰ Secondo Osgood, ogni scala rappresenta una componente del significato (*dimensione dello spazio semantico*) e può essere raffigurata come una retta passante per l'origine di questo spazio. Il numero di dimensioni che definisce tale spazio è teoricamente finito, ma sconosciuto. Il concetto è collocato soggettivamente in tale spazio da un numero finito di coordinate, ciascuna delle quali corrisponde alla posizione che ogni soggetto attribuisce al concetto su ciascuna scala. Tale *punto* rappresenta il *significato affettivo dell'oggetto*. La valutazione che il soggetto fa dell'oggetto, per ciascuna scala/dimensione, è individuata dalla posizione dell'oggetto rispetto all'origine e viene espressa in termini di qualità (*direzione* positiva o negativa) e di intensità (*distanza* dall'origine). Dato che soggetti diversi possono attribuire significati affettivi diversi, Osgood sostiene che ciascun oggetto può trovare collocazioni diverse nello spazio semantico.

Selezione degli oggetti (concetti/stimoli)

Per prima cosa, è stata fatta la selezione dei concetti/oggetti, che sarebbero stati valutati dai soggetti campione. Gli stimoli (mondo degli adolescenti e mondo degli anziani), selezionati proprio in base alla loro *rappresentatività* e *pertinenza* rispetto al fenomeno da studiare (scambio formativo intergenerazionale), avrebbero dovuto essere *univocamente* identificati da tutti i soggetti coinvolti nella rilevazione per non introdurre errori di misurazione difficilmente individuabili.

Formulazione dell'ipotesi dimensionale

Il passo successivo è stato quello di ipotizzare le dimensioni che avrebbero definito lo spazio semantico del differenziale e attraverso le quali i soggetti avrebbero valutato lo stimolo/oggetto generale. Dimensioni che cercano di abbracciare gli aspetti principali che qualificano i diversi profili generazionali:

- a) *condizioni psico-fisiche-intellettive*
- b) *rete di relazioni*
- c) *atteggiamento verso il mondo*

Definizione delle scale (selezione delle coppie di aggettivi)¹⁶¹

Per quanto concerne la definizione delle scale, nel selezionare le coppie di aggettivi è stato fondamentale prendere in considerazione i seguenti criteri:

- l'*attinenza degli aggettivi agli stimoli selezionati* per ottenere misurazioni più sensibili;
- la *familiarità degli aggettivi* ai soggetti campione;
- la *effettiva bipolarità semantica della coppia di aggettivi*;
- la *coerenza* con la dimensione di riferimento;
- la *neutralità*, per non dare l'impressione ai soggetti del campione che le coppie fossero orientate verso particolari giudizi di valore.

Nell'individuare il numero di scale (coppie di aggettivi) da inserire, si è tenuto conto dei concetti/stimoli da valutare, del numero di dimensioni ipotizzate, del contesto in cui sarebbe stato inserito lo strumento (all'interno di un questionario piuttosto complesso), delle caratteristiche dei soggetti campione (età, livello di istruzione), delle modalità di somministrazione (presenza di uno stesso rilevatore). Sono stati proposti 20 differenti coppie di aggettivi per delineare prima l'immagine (stimolo 1) degli anziani (intendendo le persone con più di 60-65 anni) e poi (stimolo 2) degli adolescenti (ragazzi della fascia d'età tra gli 11 e i 15 anni).

Nella individuazione delle dicotomie concettuali si è cercato di scegliere quelle che potevano fornire un quadro abbastanza completo delle due generazioni a differenti livelli.

¹⁶¹ Anche per la selezione delle scale si è fatto riferimento ai criteri-guida di Osgood

Di seguito solo elencate le 20 coppie di aggettivi, suddivise per dimensione:

CONDIZIONI PSICO-FISICHE - INTELLETTIVE	RETE DI RELAZIONI	ATTEGGIAMENTO VERSO IL MONDO
dipendenti/indipendenti	solitari/socievoli	concreti/sognatori
rigidi/flessibili	isolati/integrati	noiosi/divertenti
deboli/forti	riservati/espressivi	avarici/generosi
pigri/dinamici	inaffidabili/affidabili	esperti/inesperti
disinteressati/curiosi	chiacchieroni/taciturni	tristi/felici
attivi/passivi	amichevoli/ostili	egoisti/altruisti
lenti/rapidi		intolleranti/tolleranti

Lo strumento, così strutturato, avrebbe permesso di analizzare autostereotipo ed eterostereotipo di adolescenti e anziani non solo in rapporto reciproco, ma anche rispetto a quelli che sono i dati a livello nazionale sulla condizione delle due categorie, di confrontarli fra loro e di verificare:

- quanto la descrizione che i giovani hanno di se stessi risulta simile o lontana da quella che hanno di loro gli anziani;
- quanto la descrizione che gli anziani hanno di se stessi risulta simile o lontana da quella che hanno di loro i giovani;
- quanto sono entrambe realistiche, ovvero in linea con i dati che emergono dalle più recenti indagini nazionali.

Scelta della modalità di presentazione

Tra i possibili formati utilizzabili per la presentazione del differenziale semantico, si è preferito adottare quello che sottoponeva la medesima serie di coppie di aggettivi per ciascuno stimolo, mantenendone la sequenza e la polarità, in modo da rendere anche più semplice il compito dei valutatori e le successive fasi di codifica, trattamento e analisi dei dati.

In questo modo, analizzando i valori medi ottenuti da ogni coppia di aggettivi e i valori della deviazione standard (che misura quanto i giudizi sono dispersi rispetto alla media) sarebbe stato possibile, per tutti i rispondenti o per un gruppo di essi, tracciare i profili ed eventualmente confrontarli.

Concetto / Stimolo A			
Aggettivo "a"			Aggettivo "b"
Aggettivo "c"			Aggettivo "d"
Concetto / Stimolo B			
Aggettivo "a"			Aggettivo "b"
Aggettivo "c"			Aggettivo "d"

Rispetto alla dimensione della scala di *rating* si è preferito scegliere una scala da 7 posizioni a direzionalità costante. La sequenza degli aggettivi per ciascuno stimolo ha seguito il formato di *scala di rating semplice con un continuum tra la coppia di aggettivi bipolarari, senza indicazioni specifiche*; mentre l'indicazione numerica delle posizioni è stata assegnata in relazione alla distanza dalla posizione neutrale centrale (valore 0): le posizioni più estreme rispetto a quella centrale (più vicine agli aggettivi) sono state identificate dal valore più alto, quelle più vicine dal valore più basso. Ai valori che identificavano la distanza dal centro è stato associato un segno (positivo o negativo) per indicare la direzione di questa distanza: per convenzione positiva a destra e negativa a sinistra. Si è evitato di modificare l'ordine di presentazione delle scale (anche rispetto alle dimensioni ipotizzate) per facilitare la compilazione e la codifica dei dati per l'analisi.

	-3	-2	-1	0	1	2	3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

Si ritiene importante precisare che la modalità di presentazione dello strumento non è il risultato di una scelta finale, ma l'esito di un percorso: è stata, cioè, identificata durante le fasi di costruzione del differenziale semantico. In corrispondenza di ciascuno dei passaggi necessari per la sua messa a punto, è stato necessario effettuare una breve riflessione anche sul modo in cui si riteneva che ciascun elemento costitutivo potesse essere meglio rappresentato, valutando costantemente gli obiettivi conoscitivi e il disegno dell'indagine.

In particolare dopo la selezione dei concetti/stimoli, è stato necessario sceglierne la modalità e l'ordine di presentazione; in seguito alla identificazione delle dimensioni da valutare si sono decisi l'ordine di presentazione e la sequenza delle dimensioni; la definizione delle scale ha compreso sia l'identificazione delle coppie di aggettivi (ordine di presentazione, sequenza delle coppie), che quella della scala di *rating* (dimensione e modalità di rappresentazione).

Di seguito si propone uno schema che sintetizza le riflessioni e le scelte connesse a ciascuna fase di costruzione del differenziale semantico.

Fase di costruzione/Elementi costitutivi del differenziale		Variabili e relative opzioni che intervengono nella modalità di presentazione			
Concetti	Modalità	Uno per volta	Tutti insieme		
		Ordine	Presenza di un ordine	Casuale	
	Dimensioni		Ordine	Presenza di un ordine	Casuale
		Sequenza	Fissa	Variabile	
Scale	Coppia di aggettivi	Ordine	Presenza di un ordine	Casuale	
			Sequenza	Fissa	Variabile
		Polarità		Fissa	Variabile
			Scala di rating	Dimensione	5 posizioni
		Rappresentazione			Continuum semplice
				Etichetta verbale	Valore numerico
	Grafica (colore)				

Definizione della procedura di somministrazione

In corrispondenza della presentazione del gruppo di aggettivi per ciascuno stimolo, si è proceduto ad indicare nel questionario la seguente nota:

Leggi le seguenti coppie di aggettivi e, pensando alla figura dell'ADOLESCENTE, metti una X più o meno vicina all'aggettivo che pensi sia più adeguato a descriverla.

RISPONDI SENZA SOFFERMARTI TROPPO. Metti una sola X per riga!!!

3 = Molto 2 = Abbastanza 1 = Un po' 0 = Né l'uno, né l'altro

Si è però deciso di arricchire tali istruzioni, attribuendo al rilevatore il compito di fornire ulteriori spiegazioni che dovevano riguardare:

- la descrizione tecnica dello strumento;
- gli obiettivi del differenziale semantico;
- il significato e l'utilizzo delle scale a sette punti;
- le modalità di indicazione della valutazione espressa;
- la velocità con cui indicare le proprie valutazioni.

Tali spiegazioni dovevano essere completate dalla presentazione di un esempio riguardante il procedimento da seguire.

Al fine di motivare e incoraggiare gli studenti a dare valutazioni sincere e a diminuire eventuali effetti legati alla cosiddetta desiderabilità sociale, il rilevatore ha posto l'accento sull'importanza e sull'utilità di tale rilevazione e sulla garanzia di anonimato data.

1.4 Indagine pilota e pre-test

Prima della somministrazione, entrambi i questionari sono stati sottoposti ad un *pre-test* al fine di completarne la messa a punto, di migliorarne la presentazione e di verificare la presenza di particolari aspetti che si sarebbero potuti rivelare problematici quali la formulazione e la sequenza delle domande, l'adeguatezza delle categorie di risposta, l'impostazione grafica, la lunghezza, la presenza di eventuali errori di battitura, la correttezza e la comprensibilità del linguaggio e delle istruzioni per la compilazione, la presenza di domande ridondanti.

Inoltre, tale fase ha permesso di pianificare adeguatamente e al meglio la rilevazione successiva, in quanto ha consentito l'acquisizione di informazioni riguardanti il tempo impiegato per la compilazione del questionario, il linguaggio più adatto ai soggetti, il tempo e il modo di presentazione del questionario, sia nelle sue finalità, che nelle sue modalità di compilazione.

In particolare il pre-test ha consentito di verificare la durata della compilazione del questionario (40/45 minuti), la durata della spiegazione (5/10 minuti), per un totale di circa 60 minuti di somministrazione.

1.4.1 La rilevazione e la verifica dei dati raccolti

La rilevazione è stata eseguita utilizzando una tecnica mista: *questionario auto-compilato* dai soggetti in *presenza di un rilevatore*. Tale tecnica ha presentato il vantaggio della velocità (in un tempo limitato è stato possibile raccogliere le risposte di molti soggetti) e della possibilità per i ragazzi e gli anziani di usufruire della presenza del rilevatore, che ha potuto dare chiarimenti per la compilazione del questionario e, contemporaneamente, verificare le procedure di compilazione individuale.

Si è proceduto innanzitutto a contattare i responsabili di ciascuna struttura prescelta (maggio e settembre 2009) per chiedere l'autorizzazione allo svolgimento dell'indagine, dopo averli informati sugli obiettivi e sulle finalità della ricerca e sulle modalità di svolgimento della rilevazione.

Ottenute le autorizzazioni (del Direttore del Dottorato, della Dirigente scolastica, dei genitori degli studenti, degli anziani), sono stati concordati i calendari per la rilevazione che, nel centro Agorà - Terza Età Protagonista è stata effettuata il 15 ottobre; a scuola dal 21 settembre al 5 ottobre 2009 durante il normale orario delle lezioni. In molti casi è successo che l'insegnante che avrebbe dovuto normalmente tenere la lezione nell'orario concordato per la rilevazione, abbia assistito alla rilevazione stessa. Nelle classi risultate più disponibili allo scambio tra generazioni, si è proceduto con il testare anche i nonni degli studenti (dal 13 al 18 ottobre), inviando il questionario a casa.

Nel distribuire il questionario agli studenti, il rilevatore si è presentato, ha spiegato le finalità dell'indagine e la struttura dello strumento di rilevazione e, assieme alle garanzie di anonimato, ha sottolineato l'importanza di una attenta compilazione individuale (e non collettiva).

Ha poi messo in particolare evidenza i criteri da seguire per rispondere ad alcuni quesiti (come inserire i dati, o come rispondere alle domande in tabella) e ha posto attenzione alla spiegazione delle modalità da seguire per la compilazione dei differenziali semantici.

In alcune classi, l'aver reso noto che si trattava di una ricerca universitaria, ha fatto aumentare la responsabilità e l'attenzione nella compilazione.

Il rilevatore ha provveduto ad effettuare un primo controllo sulla qualità della compilazione al momento della riconsegna dei questionari; ciò ha consentito di rimediare ad eventuali problemi riscontrati nella compilazione (in alcuni casi gli studenti sono stati invitati ad apportare le correzioni ritenute necessarie). Il rilevatore ha anche tenuto un particolare diario nel quale ha segnalato la sezione, il numero degli studenti per classe, gli assenti e l'orario della somministrazione.

1.4.2 Acquisizione e registrazione dei dati raccolti

Il piano di codifica era stato predisposto in fase di costruzione del questionario. Per alcune domande aperte si è proceduto ad una post-codifica. Questa procedura ha tenuto conto di alcune inadeguatezze riscontrate in alcune risposte degli studenti e che hanno riguardato, per esempio, l'assegnazione di più di una risposta laddove ne era stata esplicitamente richiesta una. Tali "correzioni" sono però state rispettose delle posizioni degli studenti e hanno comunque avuto il fine di rendere omogenee le informazioni.

Per la registrazione dei dati (22 settembre – 20 ottobre 2009) è stato utilizzato il foglio elettronico Microsoft Excel, per l'analisi delle frequenze SPSS Data Editor, per l'analisi qualitativa il programma SAS System, versione 9.1.

1.4.2.1 Elaborazione ed analisi dei dati

Le fasi di analisi dei dati hanno avuto i seguenti obiettivi:

I fase: analisi finalizzata alla preparazione dei dati per le successive analisi.

Verifica della completezza dei dati, ridefinizione di alcuni item (ricodifica), aggregazione di gruppi di item per la creazione di alcuni indicatori sintetici.

II fase: analisi finalizzata alla descrizione del campione osservato e analisi tipologica, alla messa a punto del differenziale semantico, alla creazione e costruzione di indicatori compositi.

III fase: analisi e confronto dei dati emersi con quelli rilevati a livello nazionale.

1.4.2.2 Informazioni anagrafiche e contesto familiare degli adolescenti

Gli intervistati sono 314 studenti frequentanti la scuola secondaria di primo grado, di cui 93 di prima media, 125 di seconda e 96 di terza. Il gruppo si divide quasi equamente per genere (154 maschi e 156 femmine). Buona parte dell'utenza è di origine italiana il restante è così composto: Germania (1), Thailandia (1), Ungheria (1), Nigeria (1), Giordania (1), Iran (1), Filippine (1), Eritrea (1), Armenia (1), Bangladesh (1), Polonia (1), Cina (1), Serbia (2), Sierra Leone (2), Romania (3), Croazia (4), Albania (4), Turchia (5), Macedonia (7), Moldavia (9); famiglie di origine italo-svizzera (1), italo-francesce (1), italo-greca (1), italo-tedesca (2).

1.4.2.3 Informazioni anagrafiche e contesto familiare degli anziani

Gli anziani intervistati sono 87, di cui 48 femmine e 39 maschi divisi nelle seguenti fasce d'età:

16 persone hanno meno di 65 anni;

18 ne hanno tra i 65 e i 70;

22 tra i 70 e i 75;

15 tra i 75 e gli 80;

13 dichiarano di avere più di 80 anni;

3 non esprimono questo dato.

Relativamente allo stato civile:

53 sono sposati/e;

4 divorziati/e;

27 vedovi/e;

2 celibi/nubili,

una persona non dichiara nulla.

Rispetto al contesto familiare:

23 vivono soli/e,

47 con il marito o la moglie;

1 con un genitore;

6 con un figlio/a,

1 con un altro membro della famiglia;

5 con il coniuge e i figli;

1 con genitori e figli;

2 non dichiarano nulla in merito.

Secondo il grado di scolarità risultano così suddivisi:

3 non hanno nessun titolo;

40 hanno frequentato le scuole elementari;

25 hanno conseguito la licenza media;

15 hanno il diploma delle scuole superiori;

4 hanno la laurea.

2 Primi risultati dell'indagine

2.1 La convivenza tra le generazioni

Per affrontare lo studio dell'immaginario collettivo giovanile della vecchiaia, è stato necessario prioritariamente chiedersi quanto oggi i giovani siano in grado di comprendere le problematiche di vita della popolazione anziana. Quanto, cioè, conoscano gli elementi fondamentali di tale realtà, quanto comprendano il significato dell'essere anziani, quali occasioni e quali strumenti abbiano a disposizione per conoscere le dinamiche che investono ruoli, attività e progetti in questa parte del ciclo di vita dell'individuo. È evidente che la capacità dei giovani di conoscere e decifrare le dinamiche dell'invecchiamento passa in primo luogo attraverso le forme e i modi della loro convivenza con la generazione degli anziani. Si è quindi cercato di ricostruire le modalità e l'intensità con cui i giovani intervistati hanno rapporti nella quotidianità con persone anziane, parenti e non, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato.

I risultati mostrano che, per quanto la quasi totalità degli intervistati (96,8%) abbia parenti anziani, ben pochi sono i giovani che con essi convivono (13,8%). Se tra questi ultimi più dell'80% trascorre con l'anziano di casa (solitamente il nonno o la nonna) più ore al giorno, solo il 32,2% degli altri sembra condividere la quotidianità fra le generazioni in maniera tutt'altro che carente.

Si può notare, infatti, che se il 27,5% degli adolescenti intervistati dichiara di frequentare almeno due – tre volte alla settimana le persone anziane più vicine, per un incisivo 40% la frequentazione di persone anziane risulta limitata dalla mancanza di un contatto costante nel proprio ambiente di vita quotidiano; troppo poco per favorire uno scambio che permetta di compenetrare e comprendere una dimensione dell'esistenza così distante dalla propria esperienza.

Q7 ANZIANI IN CASA

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	262	86,2
	Sì	42	13,8
	Total	304	100,0
Missing	System	10	
Total		314	

Q12 PARENTI ANZIANI NON IN CASA

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	14	4,5
	Sì	299	95,5
	Total	313	100,0
Missing	System	1	
Total		314	

Gruppi di controllo

		Frequency	Valid Percent
Valid	Gruppo senza anziani	10	3,2
	Gruppo Con Anziani in Casa	42	13,4
	Gruppo con Anziano fuori	262	83,4
	Total	314	100,0

**Q9 CON QUALE TRASCORRI PIU' TEMPO
(GRUPPO ANZIANO IN CASA)**

		Frequency	Valid Percent
Valid	Nonni	32	86,5
	Zii	1	2,7
	Altro non parente	2	5,4
	Altro parente	2	5,4
	Total	37	100,0
Missing	System	277	
Total		314	

**Q13 CON QUALE TRASCORRI PIU' TEMPO
(GRUPPO CON ANZIANO FUORI CASA)**

		Frequency	Valid Percent
Valid	Nonni	229	76,6
	Zii	45	15,1
	Altro non parente	12	4,0
	Altro parente	13	4,3
	Total	299	100,0
Missing	System	15	
Total		314	

Inoltre, come ci si può attendere, nella grandissima maggioranza dei casi queste frequentazioni interessano soltanto la sfera dei parenti diretti (nonni per il 76.6% e zii per il 15.1%). Soltanto per il 4% dei ragazzi intervistati la persona anziana più frequentata non è un parente.

Il campione di giovani intervistati sembra, quindi, avere una conoscenza diretta del mondo degli anziani sostanzialmente limitata ai propri parenti. Ci si domanda se da ciò possa derivare, o meno una rappresentazione dell'anziano caratterizzata da stereotipi, costruiti in base ad una scarsa familiarità e convivenza.

**Q10 QUANTO TEMPO AL GIORNO SI VEDONO
(GRUPPO ANZIANO IN CASA)**

		Frequency	Valid Percent
Valid	Alcune ore	30	81,1
	Circa un'ora	4	10,8
	Meno di un'ora	3	8,1
	Total	37	100,0
Missing	System	277	
Total		314	

**Q17 PER QUANTO TEMPO STANNO ASSIEME
(GRUPPO CON ANZIANO FUORI CASA)**

		Frequency	Valid Percent
Valid	Alcune ore	223	75,3
	Circa un'ora	41	13,9
	Meno di un'ora	16	5,4
	Molte ore	16	5,4
	Total	296	100,0
Missing	System	18	
Total		314	

Q16 SOLI O CON ALTRA GENTE

		Frequency	Valid Percent
Valid	Soli	65	21,9
	Con altre persone	232	78,1
	Total	297	100,0
Missing	System	17	
Total		314	

Q15 OGNI QUANTO SI VEDONO

		Frequency	Valid Percent
Valid	Tutti i giorni	96	32,2
	Due o tre volte alla settimana	82	27,5
	Una volta alla settimana	42	14,1
	Due o tre volte al mese	24	8,1
	Una volta al mese	7	2,3
	Meno di una volta al mese	6	2,0
	Poche volte all'anno	41	13,8
	Total	298	100,0
	Missing	System	16
Total		314	

**COME TRASCORRI IL TEMPO CON QUESTA PERSONA ANZIANA
CHE VIVE Q11 O NON VIVE CON TE Q14**

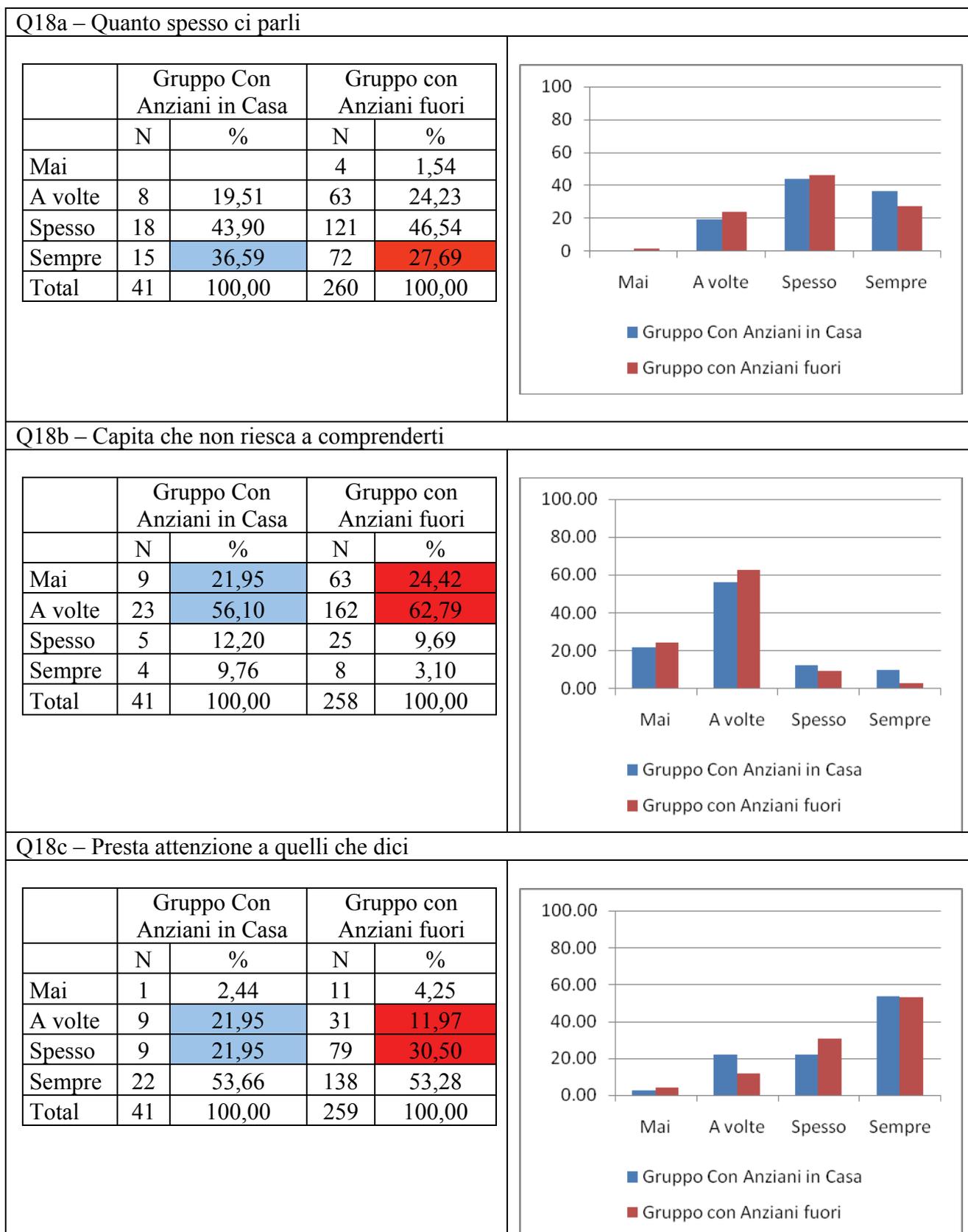
	N	Minimum	Maximum	Mean		Std. Deviation
Q11a (parliamo chiacchieriamo)	37	1	6	4,24	A	1,140
Q14a	297	1	6	4,20	A	1,344
Q11b (guardiamo la TV)	36	1	6	3,33		1,242
Q14b	296	1	6	3,13		1,416
Q11c (giociamo)	36	1	6	2,83	A	1,859
Q14c	296	1	6	2,74	A	1,612
Q11d (mangiamo)	37	1	6	4,30		1,266
Q14d	296	1	6	3,96		1,410
Q11e (litighiamo per diverso modo di pensare)	36	1	6	2,19	A	1,670
Q14e	296	1	6	1,76	A	1,299
Q11f (facciamo i lavori di casa)	36	1	6	2,61		1,554
Q14f	296	1	6	2,33		1,514
Q11g (usiamo il computer)	36	1	6	1,81	A	1,411
Q14g	297	1	6	1,63	A	1,275
Q11h (discutiamo di argomenti importanti)	37	1	6	3,22	AA	1,377
Q14h	296	1	6	3,21	AA	1,588
Q11i (mi racconta storie della sua vita passata)	36	1	7	4,31	AA	1,670
Q14i	296	1	6	3,96	AA	1,722
Q11l (chiedo consigli e pareri)	36	1	6	3,39	AA	1,554
Q14l	296	1	6	3,54	AA	1,654
Valid N (listwise)	31					

Attività che implicano una relazione prevalentemente passiva o non emotivamente ricca	
Attività emotivamente ricche	
Attività che implicano fiducia nella relazione con l'anziano	
Attività formative	
	Risposte che rilevano consonanza tra i gruppi con anziano in casa e fuori
	Risposte che rilevano divergenza tra i gruppi con anziano in casa e fuori

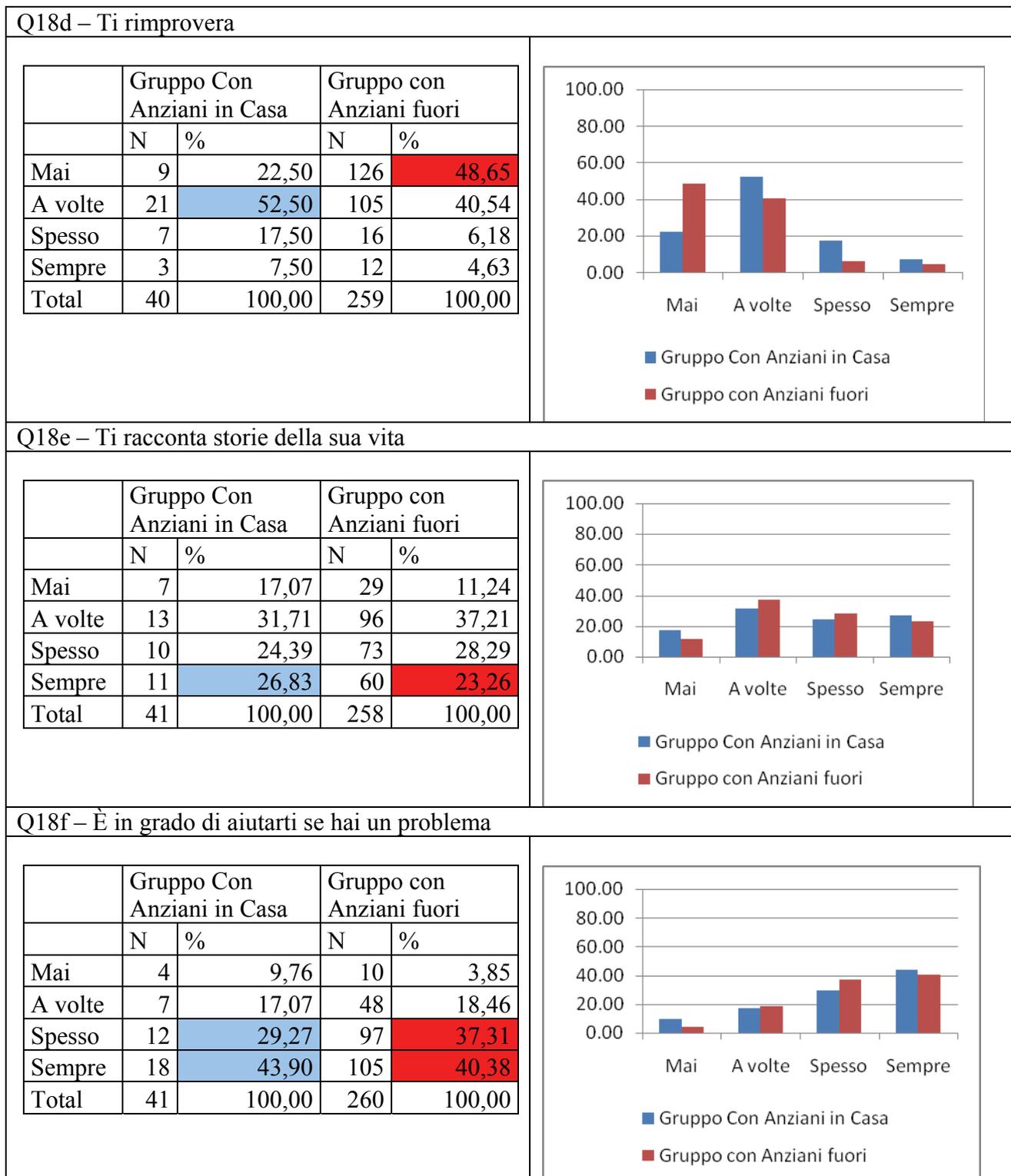
I dati mostrano che la mancata convivenza non comporta una distorsione dei rapporti, laddove ci sono, fra i giovani e i loro parenti o conoscenti anziani. Infatti se la frequenza e l'intensità di tali rapporti appare più limitata, la qualità sembra invece essere salvaguardata.

Come la quasi totalità dei giovani che vivono abitualmente con un anziano, anche coloro che non hanno un anziano in casa dichiarano di impiegare il tempo trascorso insieme principalmente parlando e chiacchierando Q18a (80.49% gruppo con anziano in casa – 74.23% gruppo senza anziano), chiedendo consigli e discutendo di cose importanti. Coloro che condividono la quotidianità dedicano, però, molto più tempo al racconto delle storie di vita passata, ma hanno più probabilità di discutere in caso di divergenza di opinioni.

Il gruppo che convive con un anziano si sente più compreso **Q18b**, ma è quello che ha gli anziani fuori casa a percepirne la disponibilità ad un ascolto attivo ed attento **Q18c**.

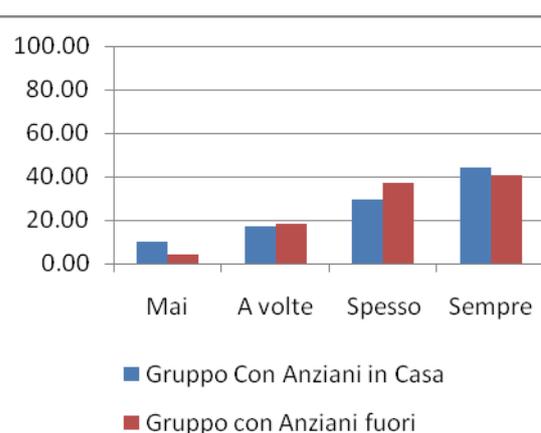


Coloro che condividono la quotidianità con un anziano sono anche maggiormente rimproverati [Q18d]; entrambi i gruppi asseriscono di poter contare sull'appoggio degli anziani in caso di bisogno [Q18f] e li descrivono come persone interessate a ciò che fanno gli adolescenti [Q18g], per quanto giochino poco con loro o li aiutino limitatamente nei compiti di scuola [Q18h], [Q18i].



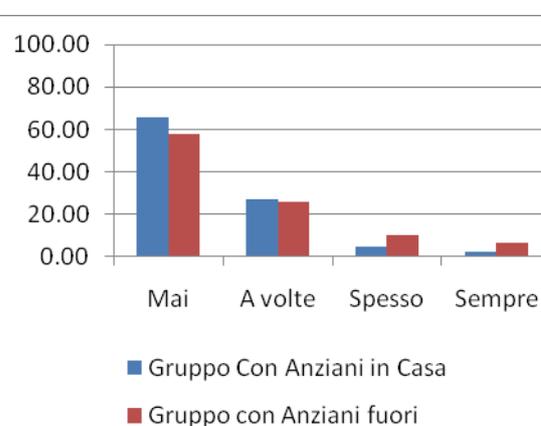
Q18g – Si interessa delle cose che fai

	Gruppo Con Anziani in Casa		Gruppo con Anziani fuori	
	N	%	N	%
Mai	4	9,76	10	3,85
A volte	7	17,07	48	18,46
Spesso	12	29,27	97	37,31
Sempre	18	43,90	105	40,38
Total	41	100,00	260	100,00



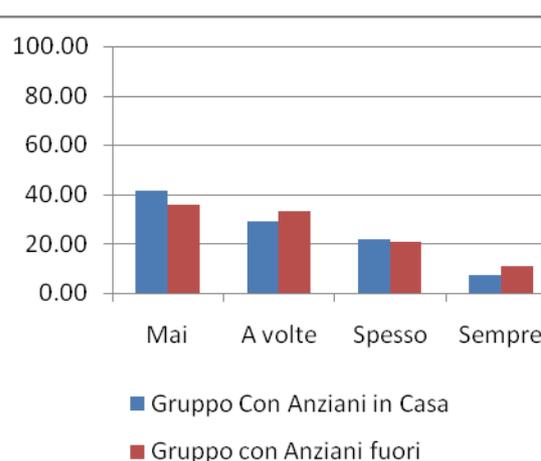
Q18h – Ti aiuta a fare i compiti

	Gruppo Con Anziani in Casa		Gruppo con Anziani fuori	
	N	%	N	%
Mai	27	65,85	151	57,85
A volte	11	26,83	67	25,67
Spesso	2	4,88	26	9,96
Sempre	1	2,44	17	6,51
Total	41	100,00	261	100,00

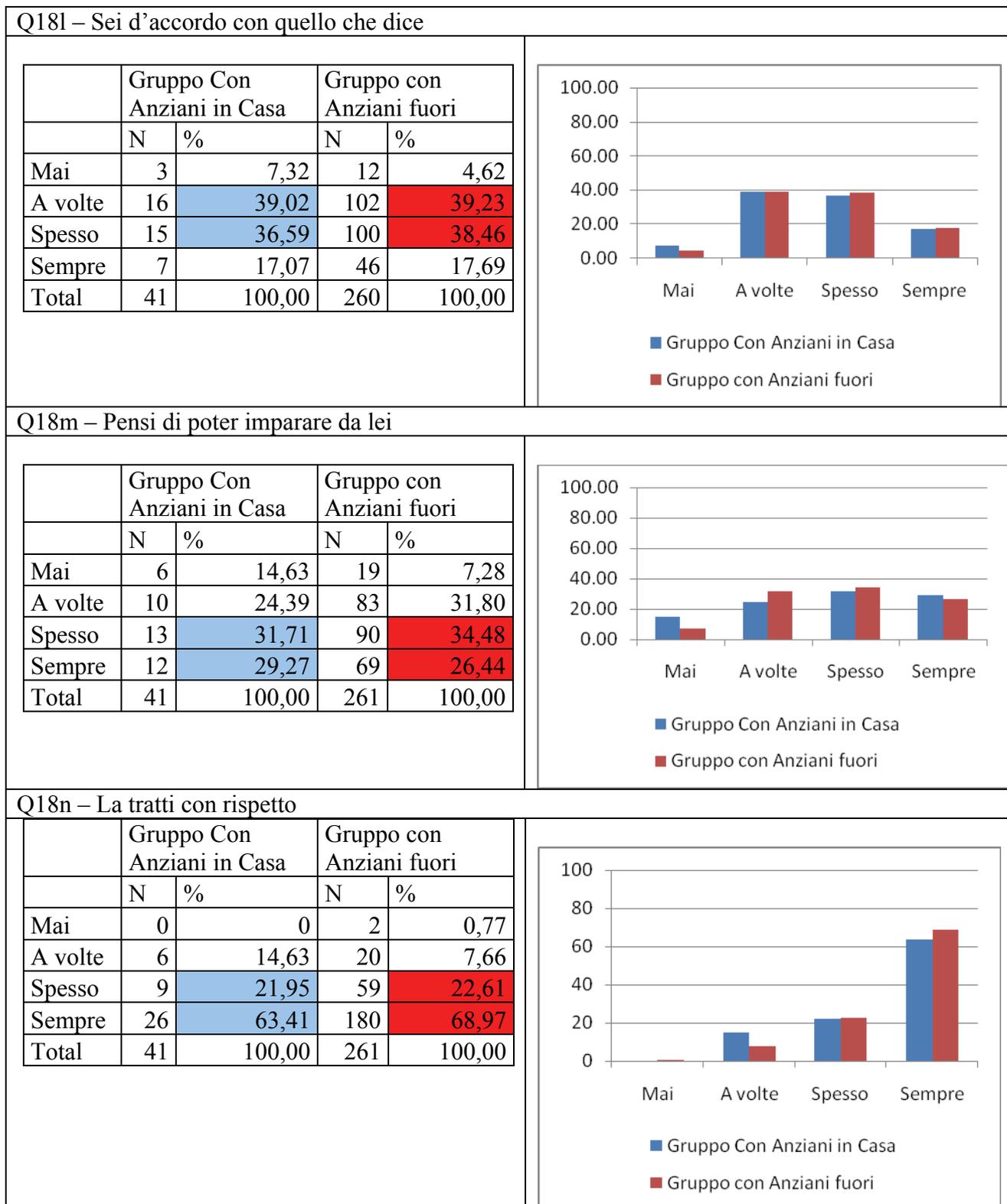


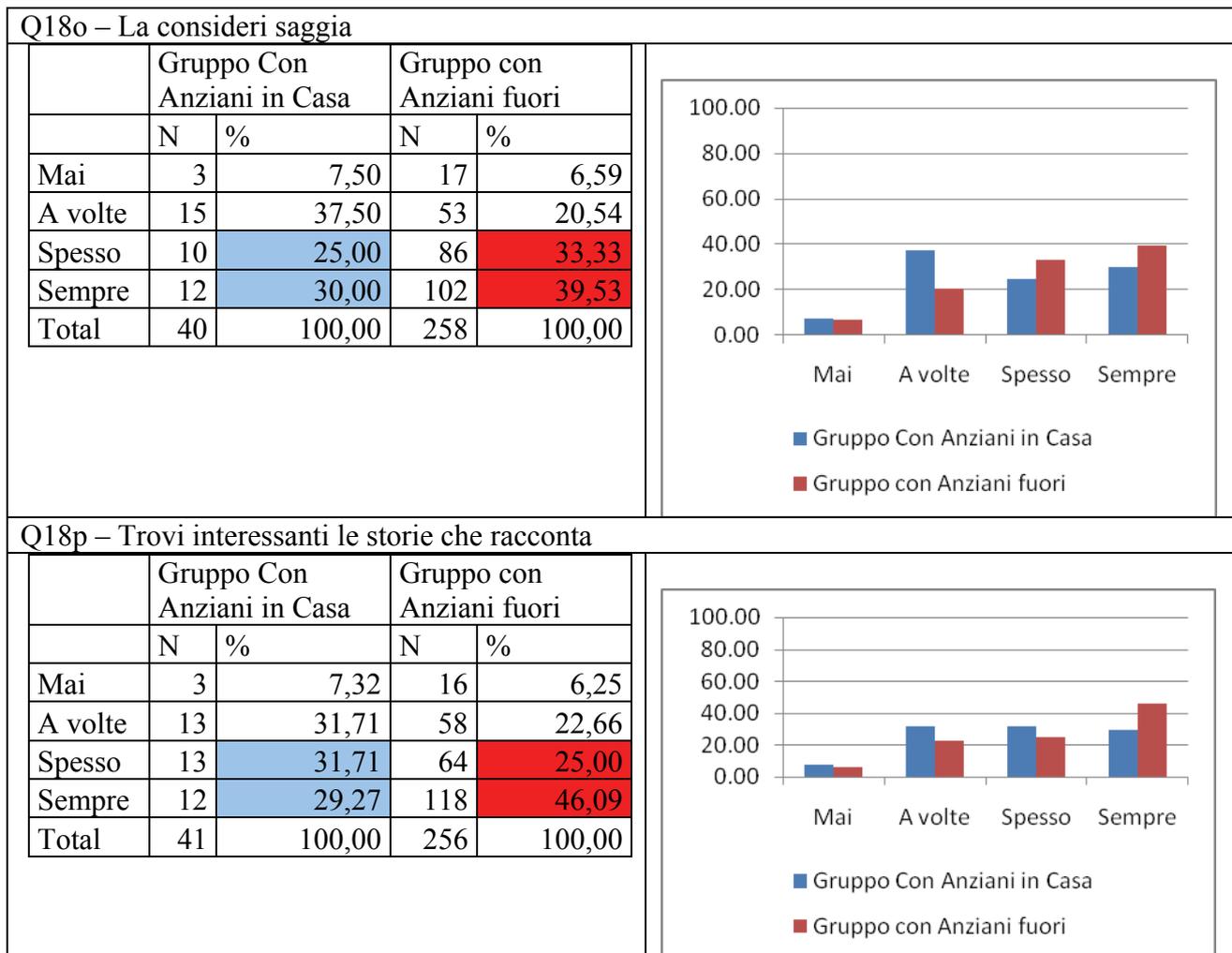
Q18i – Gioca con te

	Gruppo Con Anziani in Casa		Gruppo con Anziani fuori	
	N	%	N	%
Mai	17	41,46	93	35,63
A volte	12	29,27	86	32,95
Spesso	9	21,95	54	20,69
Sempre	3	7,32	28	10,73
Total	41	100,00	261	100,00



Sostanzialmente i giovani concordano abbastanza con quanto gli anziani dicono **Q18l**, pensano di poter imparare da loro **Q18m** e li trattano con rispetto **Q18n**, ma sono quelli che non convivono a ritenerli maggiormente saggi **Q18o** e a trovare interessanti le storie che raccontano **Q18p**.





2.1.1 La lente dell'età: stereotipi a confronto

2.1.1.1 Il profilo degli anziani (eterostereotipo)

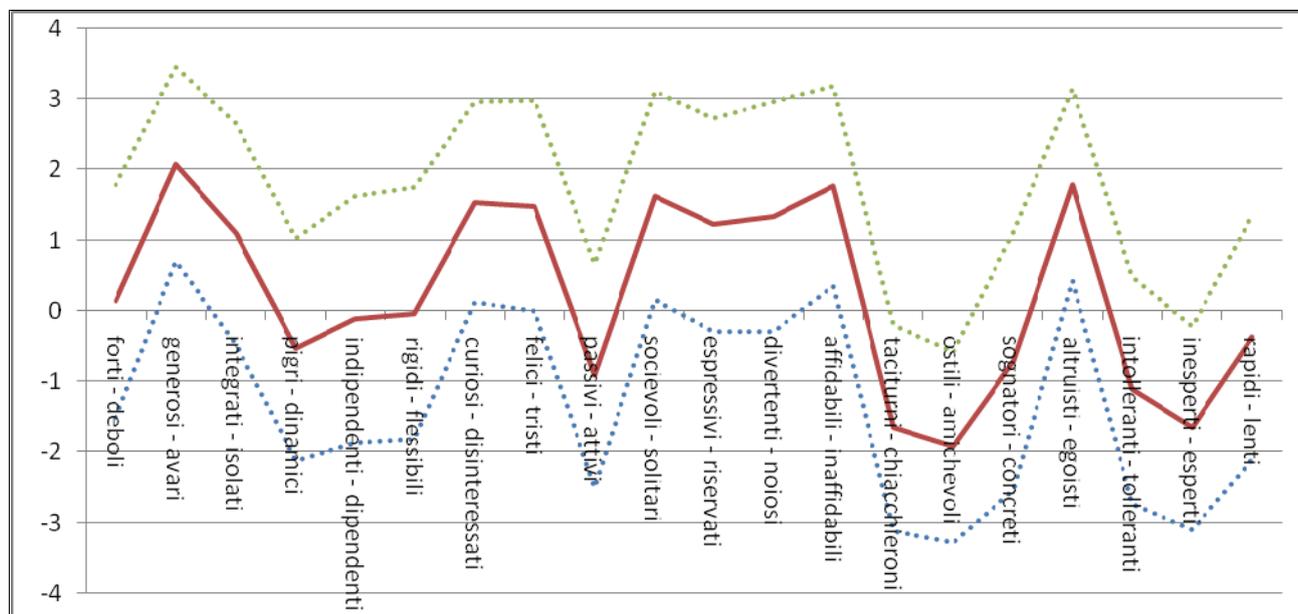
Dall'analisi del differenziale semantico relativamente all'eterostereotipo, ovvero alla descrizione che i ragazzi danno degli anziani, il primo dato che emerge è un certo non sbilanciamento delle opinioni. Il grafico [Q19](#) mostra, infatti, che in 9 casi su 20 i valori medi sono compresi tra -1 e +1.

Relativamente alle condizioni psico-fisiche-intellettive (stimolo forti-deboli; dinamici-pigri; indipendenti-dipendenti; flessibili-rigidi; attivi-passivi; rapidi-lenti), i giovani scelgono una posizione praticamente neutra, ovvero ritengono che la popolazione anziana abbia atteggiamenti o comportamenti sostanzialmente intermedi tra i due estremi proposti.

Il gruppo si sbilancia nettamente su cinque delle dicotomie: affidabili-inaffidabili; chiacchieroni-taciturni; amichevoli-ostili; generosi-avari; altruisti-egoisti. Da questo punto di vista per i giovani interpellati gli anziani sono indubbiamente generosi, affidabili, chiacchieroni, amichevoli ed altruisti. Risultano poi curiosi, felici, socievoli ed esperti. In base alle opinioni ricavate dalle altre coppie di aggettivi che si presentano poco sbilanciate (anche se leggermente più definite) e con

valori medi compresi tra -1 e +1,3, gli anziani vengono in media reputati abbastanza integrati, piuttosto attivi, espressivi, divertenti e tolleranti.

Considerando la deviazione standard, che misura per ogni coppia di aggettivi la dispersione dei valori (ovvero quanto questi si discostano dalla media) emerge qualche elemento in più, che però conferma sostanzialmente gli elementi fin qui esposti.



Q19 L'immagine degli anziani¹⁶²

Ma qual è l'immagine che i giovani hanno degli anziani?

Dal gruppo di interpellati gli anziani sono considerati socialmente accettati e ritenuti positivi.

Relativamente alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, il profilo che ne esce è quello di una popolazione curiosa ed abbastanza attiva, né forte, né debole; né dinamica, né pigra; né indipendente, né dipendente; né flessibile, né rigida; né rapida, né lenta.

Riguardo alla rete delle relazioni, gli anziani sono considerati per lo più socialmente integrati; socievoli; abbastanza espressivi; molto affidabili, chiacchieroni ed amichevoli.

Nei confronti del mondo, vengono visti come persone molto generose; parecchio felici; abbastanza divertenti; molto altruiste; abbastanza tolleranti; parecchio esperte; ma poco concrete.

Visti i dati appena evidenziati, è possibile affermare che l'opinione dei giovani tende a delineare un'immagine diversa dalla tradizionale immagine stereotipata degli anziani, anche se nel caso delle condizioni psico-fisiche-intellettive in misura poco marcata e quasi indecisa. È come se, relativamente a questa dimensione, ammettessero implicitamente di non conoscere veramente chi sono gli anziani e, conseguentemente, di non potersi schierare fino in fondo. L'“indecisione” e la

¹⁶² In questo grafico, come in quello successivo sono riportati per ogni coppia di aggettivi i valori medi (linea continua rossa) e i valori medi +/- il valore della deviazione standard (linee tratteggiate).

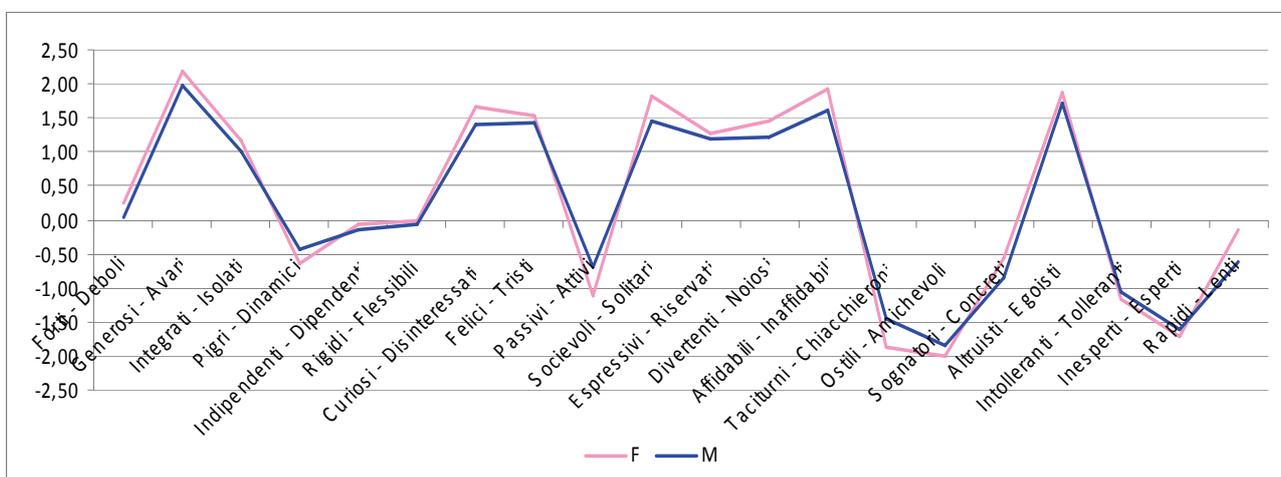
manca di conoscenza che sono qui ipotizzate rimandano a differenti concause, che verranno approfondite oltre, nel paragrafo che mette a confronto i due profili.

Lo stereotipo dell'anziano lo vuole mentalmente rigido, orientato al passato e tradizionalista, poco adattabile, suscettibile, tendente al vittimismo e bisognoso di assistenza [Mazzara, 1997]. Come si nota l'immagine stereotipata descrive la popolazione anziana soprattutto in termini negativi, come gruppo spesso troppo ripiegato sull'esperienza passata e incapace di adattarsi al cambiamento; immagine che i ragazzi intervistati non sembrano abbracciare, se non in minima parte.

La curiosità sembra essere uno degli stimoli che evidenzia un'opinione in controtendenza. Andrebbe però a questo proposito approfondito che cosa gli intervistati intendano con curiosità: nella loro esperienza potrebbe infatti significare non tanto interesse verso il mondo e disponibilità all'apprendimento, ma soprattutto curiosità verso la vita dei congiunti e quindi anche dei nipoti.

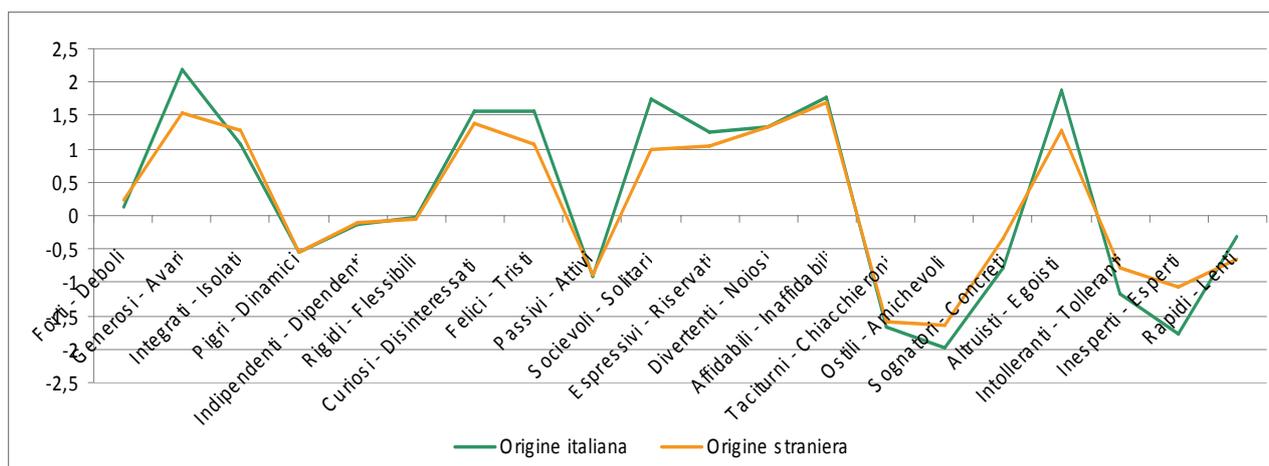
In generale, quando i giudizi espressi non sono neutri, ma appaiono sbilanciati verso uno dei due poli semantici, lo sono secondo modalità nella maggior parte dei casi positive che tendono a smentire lo stereotipo classico dell'anziano.

Se si prendono in considerazione le risposte delle femmine [Q19_a], però, si nota la tendenza ad una valutazione più negativa: le ragazze ritengono la generazione degli anziani maggiormente avara, isolata, pigra, lenta, noiosa, ostile ed inaffidabile, rispetto ai coetanei maschi.



Q19_a L'immagine degli anziani secondo maschi e femmine

È interessante notare la differenza di pensiero tra ragazzi di origine italiana e straniera; i primi percepiscono gli anziani come più avari, isolati, solitari e tristi, ma più tolleranti [Q19_b].



Q19_b L'immagine degli anziani secondo adolescenti italiani e di origine straniera

Viene da chiedersi a questo punto quanto l'immagine che gli intervistati hanno degli anziani sia realistica ed aderente alla realtà.

2.1.1.2 Il profilo dei giovani

I dati relativi all'autostereotipo, ovvero all'immagine che i giovani danno delle persone con meno di 15 anni (e quindi indirettamente anche di sé), mostrano elementi spesso opposti a quelli evidenziati relativamente alla popolazione anziana, sia in termini di tendenze, che di caratteri specifici.

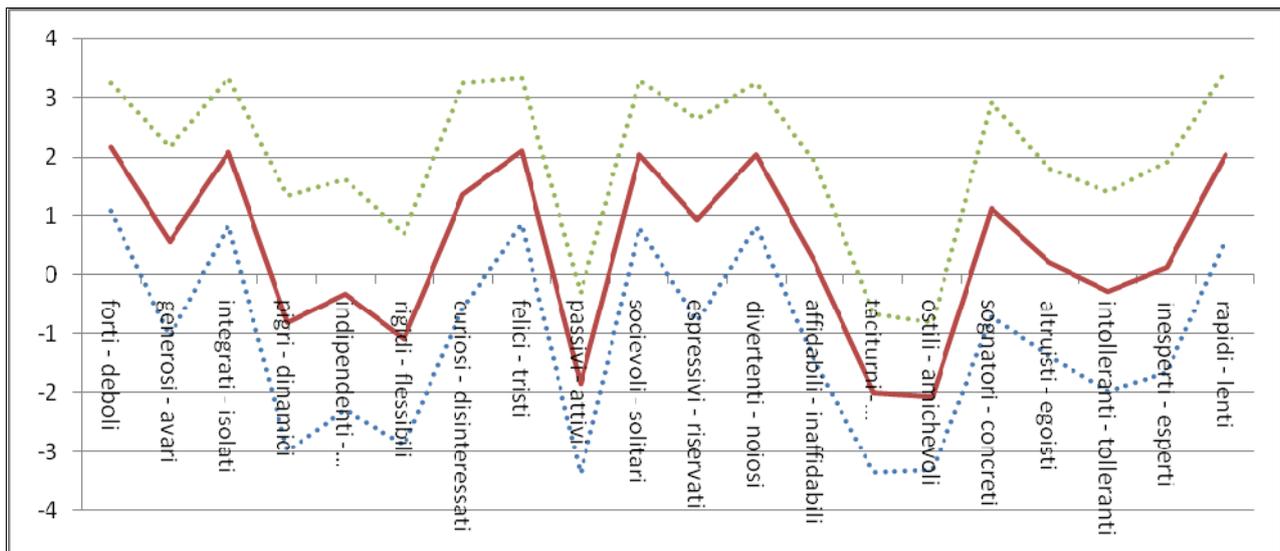
Come dato simile emerge (cfr grafico [Q20](#)) un non sbilanciamento nelle opinioni verso uno dei due poli semantici. Sono anche in questo caso 9 su 20 i valori medi prossimi allo 0 (in particolare i giovani si dichiarano neutri rispetto alla generosità, al dinamismo, alla indipendenza, all'espressività, all'affidabilità; all'egoismo, alla tolleranza, alla concretezza e all'esperienza), ritenendo di assumere atteggiamenti o comportamenti sostanzialmente intermedi tra i due estremi proposti; assai numerosi si presentano invece i valori medi superiori a +1.

Si nota un certo sbilanciamento verso il polo positivo, ovvero verso atteggiamenti e caratteri socialmente accettati: i giovani ad esempio si definiscono abbastanza curiosi ed attivi.

Il gruppo si sbilancia nettamente su otto delle dicotomie: forti-deboli; integrati-isolati; felici-tristi; socievoli-isolati; divertenti-noiosi; chiacchieroni-taciturni; amichevoli-ostili; rapidi-lenti.

Come per gli anziani, non emergono differenze significative tra maschi e femmine nell'espressione delle opinioni e la descrizione che gli intervistati delineano di se stessi è comune a entrambi i sessi.

Anche in questo caso i valori della dispersione risultano piuttosto omogenei e non particolarmente elevati.



Q20 L'immagine dei giovani

Relativamente alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, il profilo che ne esce è quello di una popolazione molto forte, attiva e rapida; abbastanza dinamica e flessibile; un po' pigra e non del tutto dipendente. Riguardo alla rete delle relazioni, i giovani si descrivono molto integrati e socievoli; abbastanza espressivi; molto chiacchieroni ed amichevoli; ma non sanno definirsi in merito all'inaffidabilità. Nei confronti del mondo, si percepiscono molto felici, divertenti e piuttosto sognatori; poco altruisti, generosi e tolleranti; non prendono posizione in merito all'esperienza.

In che misura la descrizione che i ragazzi danno di sé contrasta con l'immagine che di loro viene data? A differenza di quello degli anziani, lo stereotipo dei giovani, appare come un misto di tratti positivi e negativi che, pur orientando talvolta in modo sfavorevole l'opinione nei loro confronti, definisce nel complesso un modo positivo di essere. I giovani sono infatti considerati avventati e irresponsabili, ma anche sognatori e generosi, superficiali e presuntuosi, ma anche innovatori e aperti [Mazzara, 1997]. Da questo punto di vista i dati evidenziano una sostanziale conferma dell'immagine classica delle giovani generazioni e un riaggiustamento in positivo dello stereotipo.

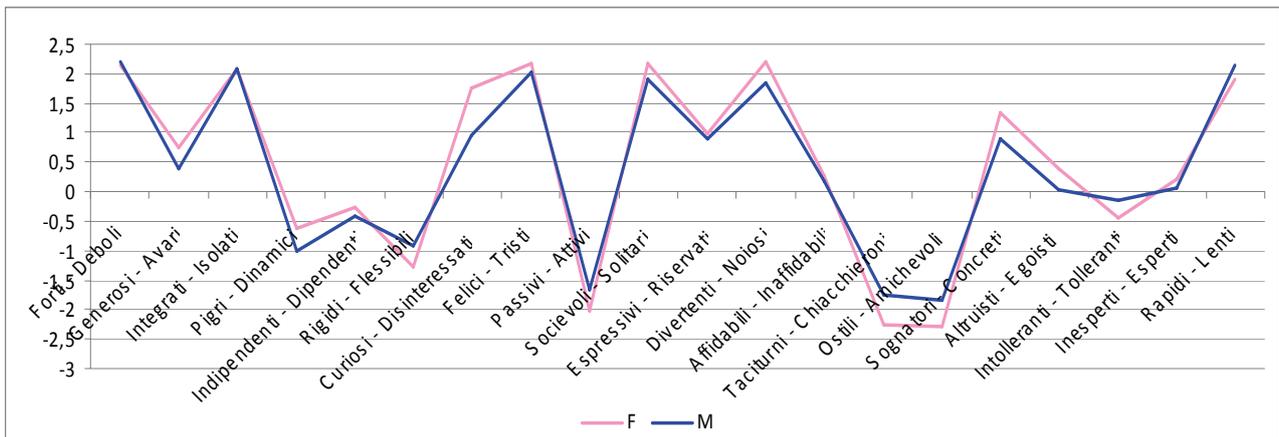
L'indagine mostra, infatti, come domini una visione abbastanza stereotipata dei ragazzi, (quasi praticamente assenti valutazioni controsterotipate), ma anche come questa immagine sia "aggiustata" dagli intervistati in una direzione che tende a limare gli eventuali caratteri negativi (inaffidabilità, egoismo, avarizia, intolleranza...) e ad accentuare invece i lati positivi.

Emerge tuttavia un certo livello di cautela degli intervistati rispetto soprattutto agli elementi legati al loro modo di porsi nei confronti del mondo, che li tiene ancorati a posizioni non troppo sbilanciate e non marcatamente "giovaneliste".

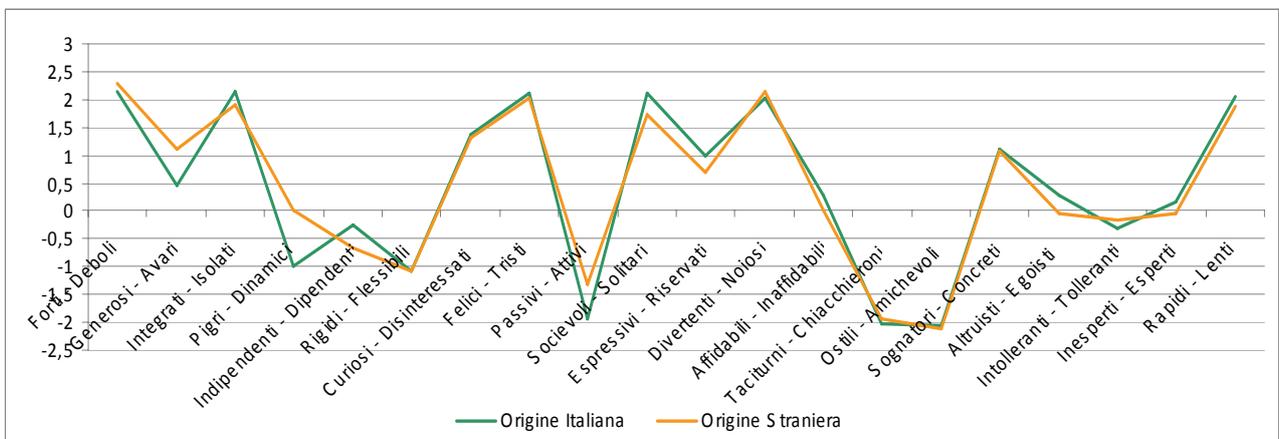
Anche in questo caso è forse possibile parlare di un certo grado di "indecisione" o di difficoltà dei teenagers nel delineare un'immagine realistica dell'intera loro categoria e di una limitata

consapevolezza delle proprie potenzialità come futuri adulti. Tali elementi saranno oggetto di approfondimento nel paragrafo successivo.

La comparazione tra risposte di maschi e femmine evidenzia che queste ultime si percepiscono in modo più severo, valutandosi più avare, tristi, intolleranti ed egoiste dei coetanei maschi che ribadiscono di essere, invece, più curiosi ed attivi **Q20_a**. Gli Italiani si percepiscono più pigri e dipendenti, gli stranieri più solitari ed altruisti **Q20_b**.



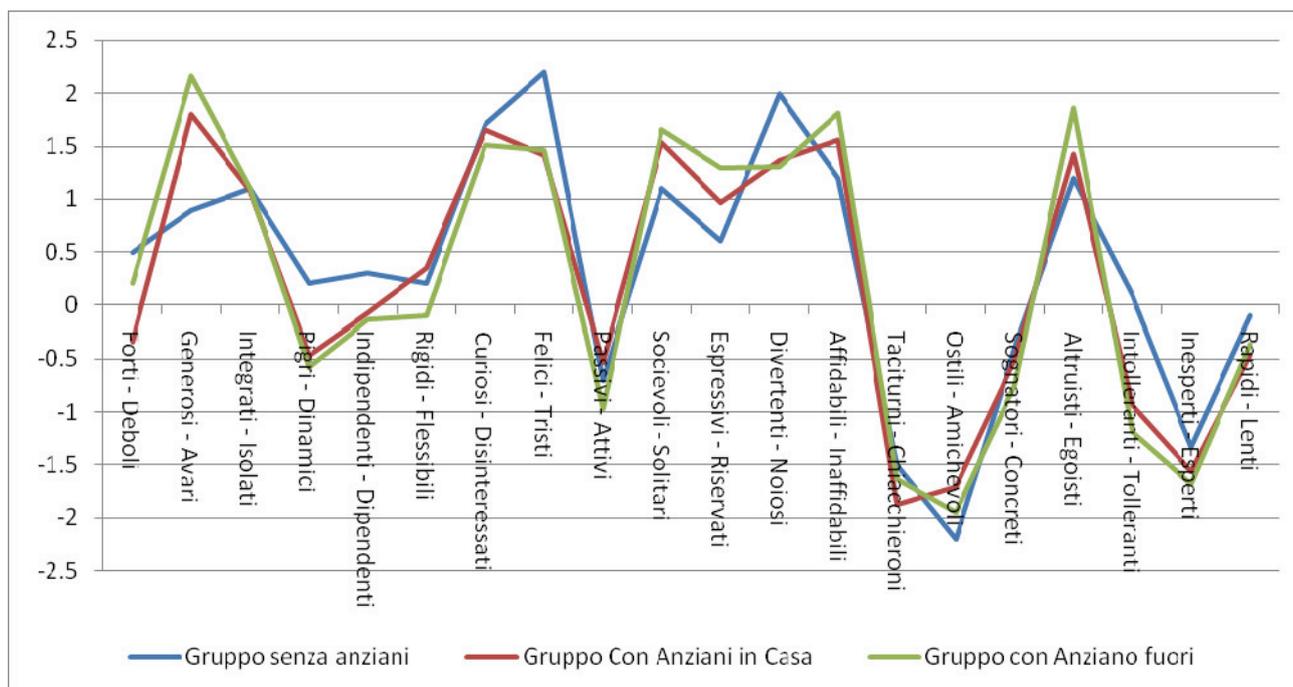
Q20_a L'immagine dei giovani secondo maschi e femmine



Q20_b L'immagine dei giovani secondo adolescenti italiani e di origine straniera

2.1.1.3 Autostereotipo ed etero stereotipo: adolescenti a confronto

Un confronto di dati tra i diversi gruppi di controllo, permette di cogliere in profondità le differenze e le analogie di pensiero tra gli adolescenti che vivono quotidianamente il contatto con gli anziani e quelli il cui rapporto è molto limitato nel tempo.



Il profilo degli anziani

Il profilo degli anziani che emerge dal grafico di confronto qui sopra, può essere così delineato:

Relativamente alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, chi vive con un anziano in casa coglie nella categoria una maggiore debolezza e rigidità rispetto a chi non ha nessun contatto con questa generazione, o a chi non lo vive in modo così intenso.

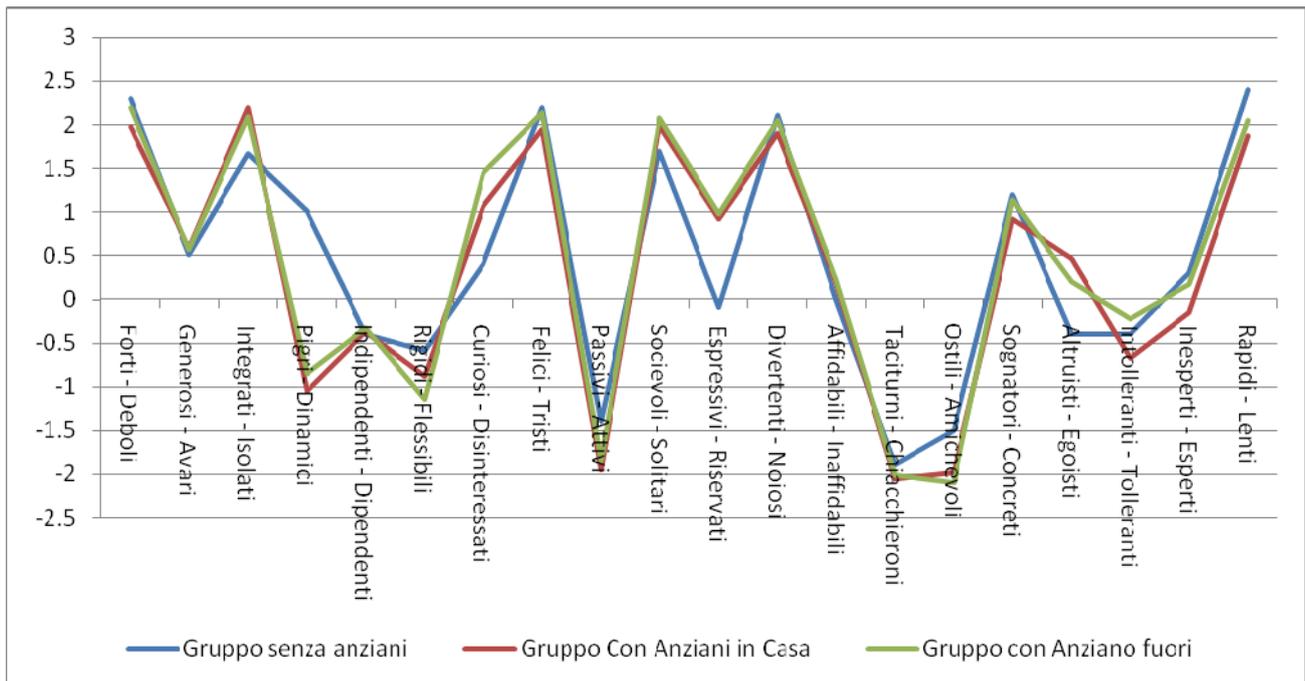
Riguardo alla rete delle relazioni, chi ha un anziano in casa sente una certa pesantezza nel desiderio di quest'ultimo di chiacchierare e lo giudica meno amichevole rispetto agli altri gruppi di controllo.

Nei confronti del mondo, l'opinione del gruppo che ha un anziano in casa e di quello che ce l'ha fuori casa tendono a coincidere.

Chi non ha esperienza diretta con il mondo degli anziani risulta molto più soggetto all'immagine stereotipata fornita dai media e da altre agenzie socializzanti; li considera più pigri, più indipendenti, più forti e più felici, meno altruisti, meno generosi, meno socievoli, meno chiacchieroni, meno espressivi, meno affidabili ed esperti, rispetto a chi ha un rapporto intenso con loro, ma li ritiene più divertenti ed amichevoli. La mancanza di contatto produce, cioè, una conoscenza limitata a causa della quale l'immagine di anziano risulta negativa, soprattutto sotto il profilo della desiderabilità socio-relazionale.

Per quanto concerne il profilo dell'autostereotipo, si nota una generale consonanza tra i tre gruppi.

Si può rilevare, però, una minore considerazione di sé nel gruppo senza anziani, forse dovuta alla provenienza extraeuropea e ad una differente integrazione, che si ritiene più pigro, meno curioso, meno integrato, più rigido, meno altruista, meno amichevole e più riservato degli altri due.



Il profilo dei giovani

2.1.1.4 Giovani e anziani allo specchio

È a questo punto possibile confrontare le descrizioni che i ragazzi forniscono della loro generazione e di quella degli anziani. Dall'analisi comparata dei due profili emergono sia elementi di vicinanza, sia caratteri che rimandano ad opposti atteggiamenti.

Per gli intervistati, giovani e anziani mostrano infatti livelli simili di curiosità, espressività, loquacità, amichevolezza, dinamicità, indipendenza. In alcuni casi, entrambe le categorie possiedono tali caratteristiche in maniera poco marcata (i valori medi dei gruppi sono infatti vicini allo 0) e gli anziani in maniera meno forte dei ragazzi. I giovani si considerano infatti, sebbene non di molto, più dinamici, indipendenti, chiacchieroni e amichevoli degli anziani.

La situazione appare, invece, opposta rispetto a curiosità ed espressività: pur essendo le due generazioni piuttosto vicine a livello di valori, gli anziani appaiono più dotati dei giovani di tali caratteristiche e risultano così più curiosi ed espressivi.

I profili delle due generazioni mostrano invece livelli marcatamente diversi rispetto ai restanti caratteri indagati, da cui emerge una generazione di giovani che dal punto di vista delle condizioni psico-fisiche ed intellettive si percepisce come molto più forte, attiva, flessibile e rapida; riguardo alla rete delle relazioni si ritiene molto più integrata e socievole; nei confronti del mondo si considera molto più felice, divertente e sognatrice, più portata a promuovere la generosità, l'affidabilità, l'altruismo, la tolleranza e l'esperienza.

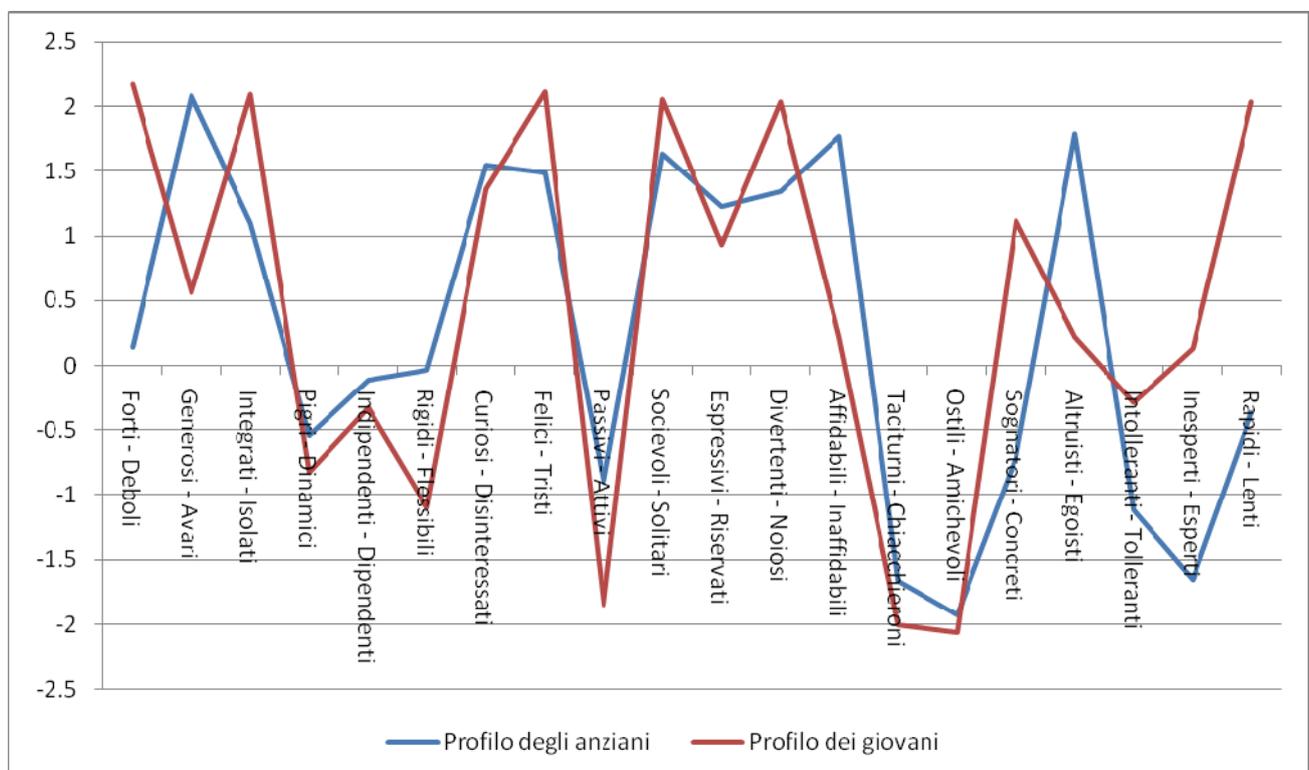
Come già sottolineato, complessivamente le immagini a confronto appaiono abbastanza speculari, sia in termini di tendenze, che di valori: i giovani infatti si definiscono per lo più attraverso caratteristiche opposte rispetto agli anziani, nella maggior parte dei casi socialmente accettate, ma sembrano allontanarsi dagli elementi più negativi del comune stereotipo a cui sono relegati gli anziani, definendoli non più di tanto deboli e rigidi, abbastanza integrati, socievoli e felici, anche piuttosto divertenti, molto concreti, un po' attivi, ma comunque lenti.

Per descrivere gli anziani, al contrario, utilizzano uno sbilanciamento verso i poli semantici opposti, che rappresentano, comunque, elementi molto positivi legati per lo più alla dimensione del rapporto nei confronti del mondo.

In questo processo che conferma più l'autostereotipo giovanile, sembrano emergere alcuni elementi particolarmente interessanti.

Da un lato i dati delineano un certo livello di onestà e di capacità critica dei ragazzi nel giudicare se stessi rispetto ad alcune tendenze tipiche dei giovani (si ritengono poco generosi, quasi inaffidabili ed egoisti, per nulla esperti), dall'altro mostrano però anche una certa mancanza di realismo (incredibile percezione di forza, flessibilità, rapidità).

Giovani e anziani allo specchio



A questo proposito, l'ultimo rapporto Iard (Buzzi, Cavalli, De Lillo; 2002), mette in risalto che valori appartenenti all'area della vita collettiva, come uguaglianza, solidarietà, libertà e democrazia, pur essendo giudicati molto importanti, sono considerati dai giovani come diritti individuali da far valere, piuttosto che come conquiste collettive da difendere. I valori della vita collettiva che rimandano all'altruismo appaiono, pertanto, definitori della propria identità e rientrano nell'area della socialità ristretta (definita da famiglia, amore e amicizia), senza rappresentare per i ragazzi virtù civiche e diritti generalizzati da difendere o conquistare.

Questa tendenza egoistica delle giovani generazioni sembra essere in parte bilanciata dalla partecipazione dei ragazzi ad associazioni varie, soprattutto nelle fasce di età più basse. Sebbene le forme associazionistiche più diffuse siano quelle di fruizione (sportive, culturali, ricreative, turistiche, ecc. frequentate dal 29% dei giovani), nel 21% i ragazzi dichiarano di partecipare ad attività promosse da associazioni eteroorientate (politiche, sindacali, ecologiste, di assistenza sociale, ecc.) che propongono una qualche forma di impegno verso la collettività.

A controbilanciare questa capacità di autocritica, subentra però un certo livello di irrealismo, che spicca se confrontiamo alcune delle posizioni espresse dai ragazzi intervistati, con i dati emersi dalle più recenti indagini nazionali sulle generazioni. Come già evidenziato i ragazzi, da un lato, scelgono di opporsi marcatamente agli anziani rispetto a flessibilità mentale, integrazione sociale, concretezza e forza, mentre si reputano simili a questi per grado di indipendenza.

Riguardo a solitudine e isolamento sociale, a integrazione e a flessibilità mentale, le più recenti indagini sulla popolazione anziana, evidenziano tendenze, che, sebbene ancora minoritarie in termini percentuali, possono comunque essere lette come indicatori indiretti di un nuovo atteggiamento che ridefinisce il vecchio stereotipo dell'anziano socialmente isolato, tradizionalista e mentalmente rigido. Se da un lato è infatti vero che gli anziani più dei giovani vivono in situazioni di solitudine abitativa, è altrettanto vero che gli over 60 mostrano livelli sempre più alti di partecipazione alla vita sociale e culturale (alle associazioni di volontariato, all'università della terza età, ecc.) o di interesse e disponibilità all'apprendimento e all'uso verso le nuove tecnologie¹⁶³. Parallelamente i giovani (in particolare le ragazze adolescenti) sostanzialmente inseriti in contesti relazionali ampi e soddisfacenti, dichiarano anche livelli di inquietudine e sensi di inadeguatezza verso il mondo esterno, che li descrive come individui responsabili, ma con la percezione di essere soli, più soli di quanto si è normalmente portati a ritenere e di quanto, forse, essi stessi sono consapevoli.

¹⁶³ Si vedano a questo proposito: Fondazione Leonardo (2001), Secondo rapporto sugli anziani in Italia 2000-2001, Franco Angeli, Milano; Federazione nazionale pensionati Cisl (2002), Qualità e quantità - Quarto rapporto sulla condizione della persona anziana, Edizioni Lavoro, Roma; Istituto di ricerche sulla popolazione (2002), la vecchiaia può attendere-immagini, aspettative e aspirazioni degli anziani in Italia, Quaderni Demotrends, IRP.

2.1.2. Guardare lontano: la vecchiaia all'orizzonte

Un ulteriore approfondimento dei temi affrontati è stato svolto tramite una discussione guidata (focus group) con un gruppo di 11 ragazzi di seconda media.

Durante il focus group si è cercato di approfondire la percezione degli adolescenti rispetto alla condizione degli anziani. In particolare la discussione si è focalizzata sui seguenti temi:

- caratteristiche positive e negative della condizione anziana;
- differenze di genere nella condizione anziana;
- entrata nell'età anziana;
- analogia e differenza tra gli anziani conosciuti e l'idea di anziano emersa;
- vecchiaia ideale e vecchiaia che si immagina per sé;
- modelli anziani di riferimento;
- il rapporto tra i giovani e gli anziani;
- cosa la società può fare per gli anziani.

2.1.2.1 L'idea di anziano

Dopo la fatica iniziale degli intervistati ad associare parole al concetto di anziano, emergono due tipologie distinte. C'è l'anziano solo, nostalgico, poco attivo, non autosufficiente, che necessita di assistenza e che avrebbe molta voglia di compagnia; ma esiste anche l'anziano gentile, affidabile, saggio, dinamico, aperto e allegro, indipendente, che si occupa del coniuge e dei nipoti e che, avendo a disposizione tempo libero, si muove, fa volontariato, chiacchiera e si dedica anche a se stesso tramite la frequentazione di attività sportive e ricreative. A questa seconda categoria sembrano appartenere i nonni dei partecipanti al focus group che, comunque, ammettono di conoscere solo marginalmente gli anziani come gruppo.

“Quando mi sento con i nonni, mi sento più confortato anche rispetto a quando sto con i miei genitori, perché mi sanno capire di più”.

Sollecitati a ricordare le immagini di anziano che i media sembrano voler veicolare, i ragazzi spiegano che si va dal vecchio allegro (nonno Anselmo di Colorado), alle anziane che si curano per sembrare più giovani; dagli anziani lasciati in disparte, a quelli che preferiscono stare soli per scelta (film Up); da quelli che danno l'idea di saper risolvere tranquillamente qualsiasi problema (protagonisti di soap opera), a quelli che si sforzano d'affrontare la vita e d'uscire (casi resi noti dai telegiornali); dalle nonne arzille e chiacchierone, a quelle in sedia a rotelle; dal nonno che prova ad usare il computer, al nonno che ama le tradizioni (nonno Nanni e Giovanni Rana a garanzia di cibi

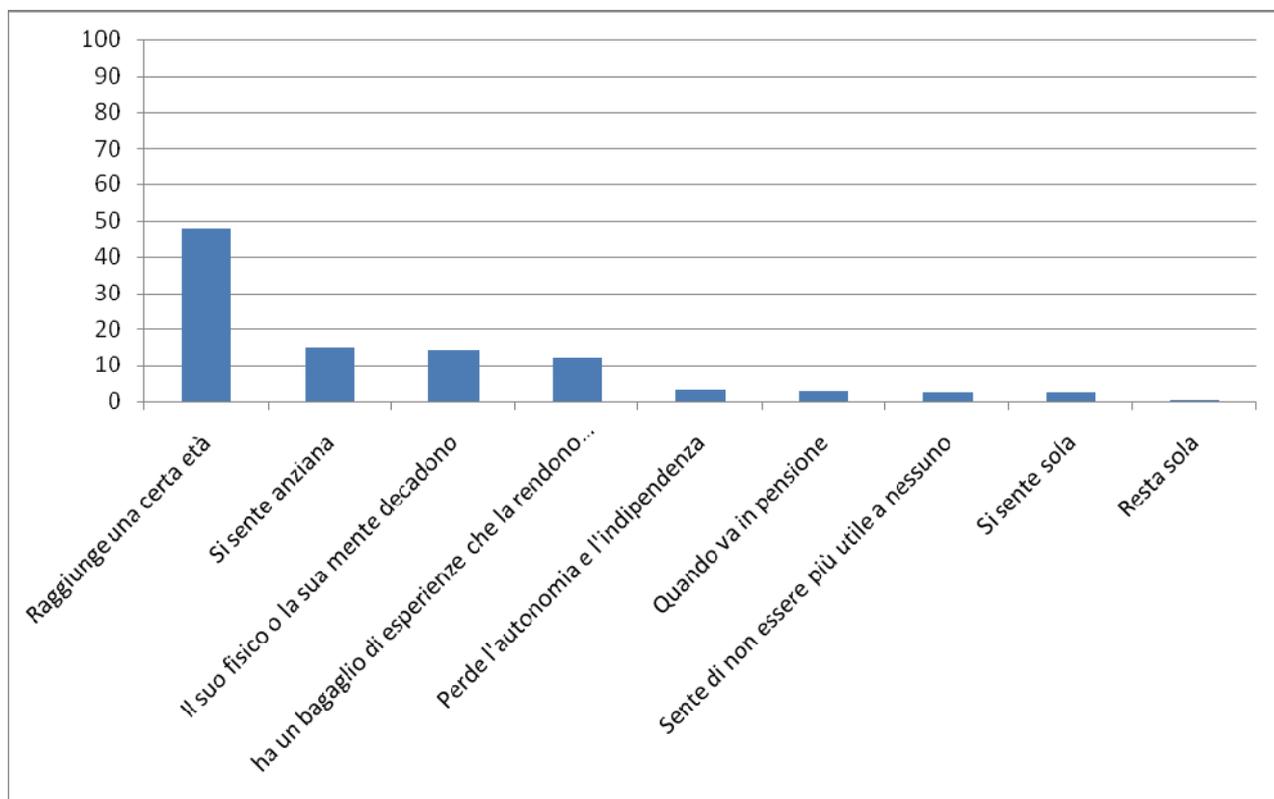
genuini e che fanno bene alla salute). Molti hanno l'immagine dell'anziano legato al passato, ai ricordi della vita coniugale, a persone scomparse vivificate dal potere della rimembranza.

“Forse hanno la mentalità un po' più chiusa rispetto agli avvenimenti che hanno passato loro.. a mio nonno non va giù che io parli inglese, quando per telefono gli dico “ok”, urla “come?” e mi tocca dirgli “va bene!”. Una volta l'inglese in Italia non c'era, adesso ci sono invece tutte queste innovazioni tecnologiche, tutte le lingue... Credo che loro vogliano mantenere le proprie tradizioni, ci sono affezionati e vedono che il resto della popolazione, come è vero, le sta perdendo. In effetti è giusto aggiungere cose nuove, ma non togliere radicalmente il resto”.

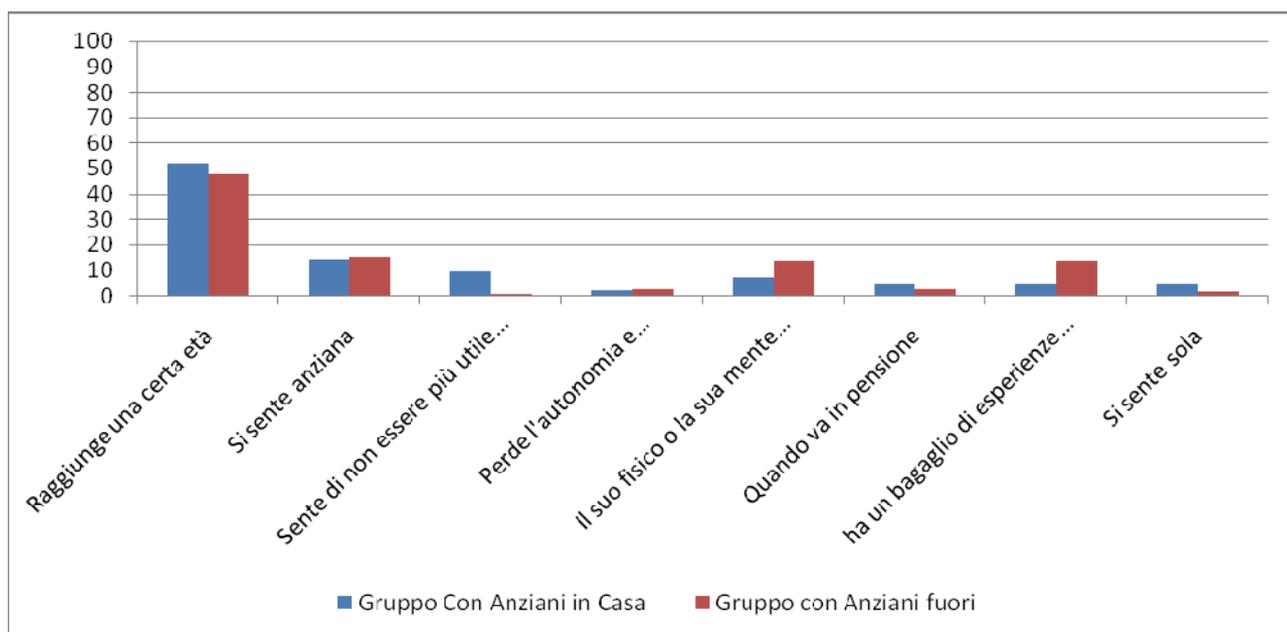
Spiegano poi che la vecchiaia dipende dalle condizioni di salute, ma molto anche dal fatto che sia la persona stessa a sentirsi vecchia:

“Una persona può avere anche ottanta anni, ma se si sente giovane può continuare a fare quello che faceva; dipende da quello che sente lui, non c'è un'età prestabilita per la vecchiaia”.

Sotto questo punto di vista, confermano solo in parte l'opinione dei coetanei emersa dal test, che individua invece, come ingresso nella vecchiaia, il raggiungimento di una determinata età **Q21**, generalmente individuata attorno ai 78 anni **Q22**.



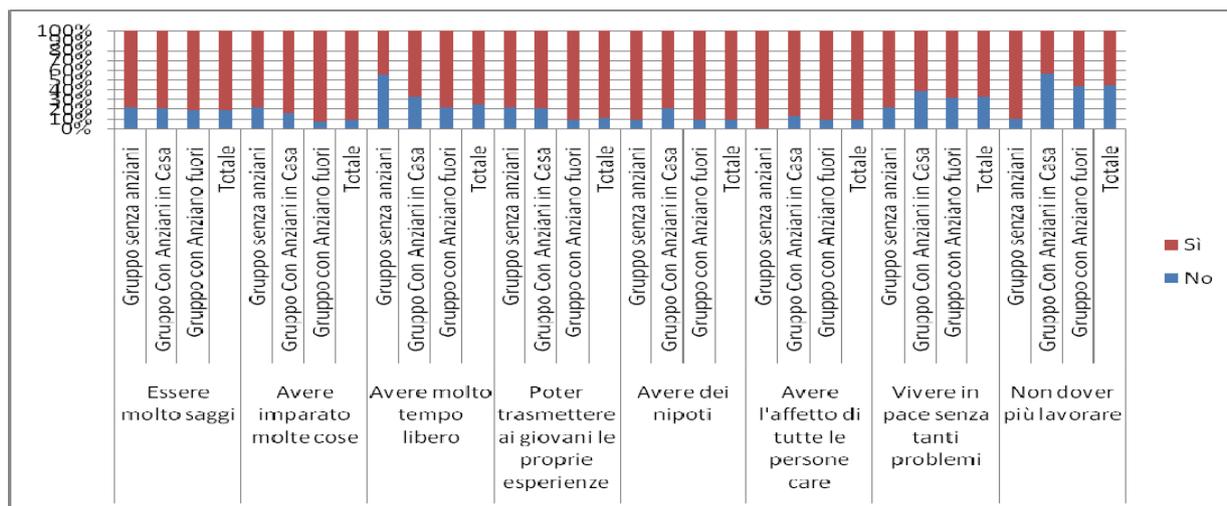
Q21 Una persona diventa anziana quando...(media generale)



Q21bis Una persona diventa anziana quando...(confronto fra gruppi di controllo)

Stare con gli altri, sentirsi utile, dare e ricevere affetto, sono i bisogni primari di ogni anziano secondo gli intervistati: restare (e sentirsi) solo è il pericolo che tutti, a prescindere dalle condizioni di salute e familiari, corrono. Il senso di solitudine è acuito se non si trova il modo di esprimersi e comunicare, specialmente quando, come nel caso degli anziani, i ricordi accumulati sono quelli di una vita. Il carico dell'esperienza non è necessariamente a valenza negativa, ma lo diventa se non può trovare una valvola di sfogo: la saggezza accumulata, l'esperienza e i ricordi, vengono riconosciuti dai giovani come qualcosa di positivo e valorizzabile dell'età anziana, la parte migliore.

Tra gli aspetti positivi del diventare anziani, i ragazzi evidenziano anche l'aver molto tempo da dedicare alle proprie passioni e ad interessi che non si sono potuti coltivare da giovani; le agevolazioni economiche; il saper affrontare i problemi con la forza dell'esperienza; il saper dare consigli saggi; la possibilità di offrire la propria compagnia; l'aver dei nipoti; il poter trasmettere il proprio passato; il sentirsi chiamare "nonno" per la prima volta; l'aver più tempo per la famiglia; l'aver degli eredi dei propri pensieri. Come si può vedere dal grafico sottostante, tali opinioni non si discostano dai dati emersi dalla somministrazione del test **Q22**: gli anziani hanno imparato molto nel corso della vita e chi ha nipoti può trasmettere loro le proprie conoscenze ed esperienze.



Q22 Aspetti positivi del diventare anziani

		No	Si	Totale
Essere molto saggio	Gruppo senza anziani	2	7	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	8	30	38
	Gruppo con Anziano fuori	48	211	259
	Totale	58	248	306
Avere imparato molte cose	Gruppo senza anziani	2	7	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	6	32	38
	Gruppo con Anziano fuori	18	238	256
	Totale	26	277	303
Avere molto tempo libero	Gruppo senza anziani	5	4	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	13	27	40
	Gruppo con Anziano fuori	58	197	255
	Totale	76	228	304
Poter trasmettere ai giovani le proprie esperienze	Gruppo senza anziani	2	7	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	8	30	38
	Gruppo con Anziano fuori	26	231	257
	Totale	36	268	304
Avere dei nipoti	Gruppo senza anziani	1	9	10
	Gruppo Con Anziani in Casa	8	31	39
	Gruppo con Anziano fuori	22	232	255
	Totale	31	272	304
Avere l'affetto di tutte le persone care	Gruppo senza anziani	0	9	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	5	33	38
	Gruppo con Anziano fuori	25	229	254
	Totale	30	271	301
Vivere in pace senza tanti problemi	Gruppo senza anziani	2	7	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	15	24	39
	Gruppo con Anziano fuori	81	173	254
	Totale	98	204	302
Non dover più lavorare	Gruppo senza anziani	1	8	9
	Gruppo Con Anziani in Casa	22	17	39
	Gruppo con Anziano fuori	110	143	253
	Totale	133	168	301

Tra quelli negativi sottolineano i problemi e i cambiamenti fisici; la limitata possibilità di fare attività che richiedono energia; la rigidità di pensiero (in ambito educativo); il sentirsi socialmente poco utili: *Loro vorrebbero contribuire sempre ad aiutare tutti, ma la società li mette un po' in disparte, anche per tutelarli.*

Gli anziani hanno vissuto molti anni, possono dare consigli, raccontare anche una parte di storia che i giovani non conoscono e che altrimenti andrebbe persa. Rappresentano la memoria storica della società: la guerra, le relazioni familiari, così come esperite ai loro tempi, sono esempi di racconti che appassionano. A meno che, e spesso succede, non vengano ripetuti più e più volte, fino alla noia. Allora il giovane ascolta per puro affetto.

“La prima volta che sento le storie che ha passato mia nonna sono felice, poi una volta che me le racconta di nuovo le dico: “senti nonna, non ti ascolto più..”

“A me interessa parlare con gli anziani, ascolto i miei nonni anche perché penso che un giorno non potrò più sentirli...”.

“Mio nonno ha fatto un libro con tutti i ricordi della sua infanzia, della guerra”.

“Raccontano della guerra per esempio, o dei rapporti con la famiglia... facevano tutto insieme una volta... si vede che gli fa piacere raccontare...”.

“Mio nonno non mi racconta mai niente, perché non gli chiedo mai di farlo... non abbiamo mai avuto tante cose da dirci...i miei genitori mi hanno sempre detto di cercare di renderlo partecipe della mia vita...”.

La visione stereotipata dell'anziano non sfugge alla divisione dei ruoli di genere: le donne vengono viste come più indipendenti e quindi forse più serene da anziane degli uomini, che non sono, per cultura e abitudine, così disinvolti nel prendersi cura di sé e della casa, anche se tutto dipende dal carattere individuale.

Fino a che età è possibile avere un ruolo utile alla società, essere attivi nel mondo del lavoro, fare ed imparare cose nuove, viaggiare? Quando si diventa anziani?

In media gli adolescenti ritengono che si sia utili alla società fino ai 75 anni di età, che si sia attivi nel mondo del lavoro fino ai 60, che si possano fare cose nuove fino ai 63 ed imparare cose nuove fino ai 70. Si può viaggiare fino ai 71, mentre l'ingresso nella vecchiaia è collocato attorno ai 78 anni.

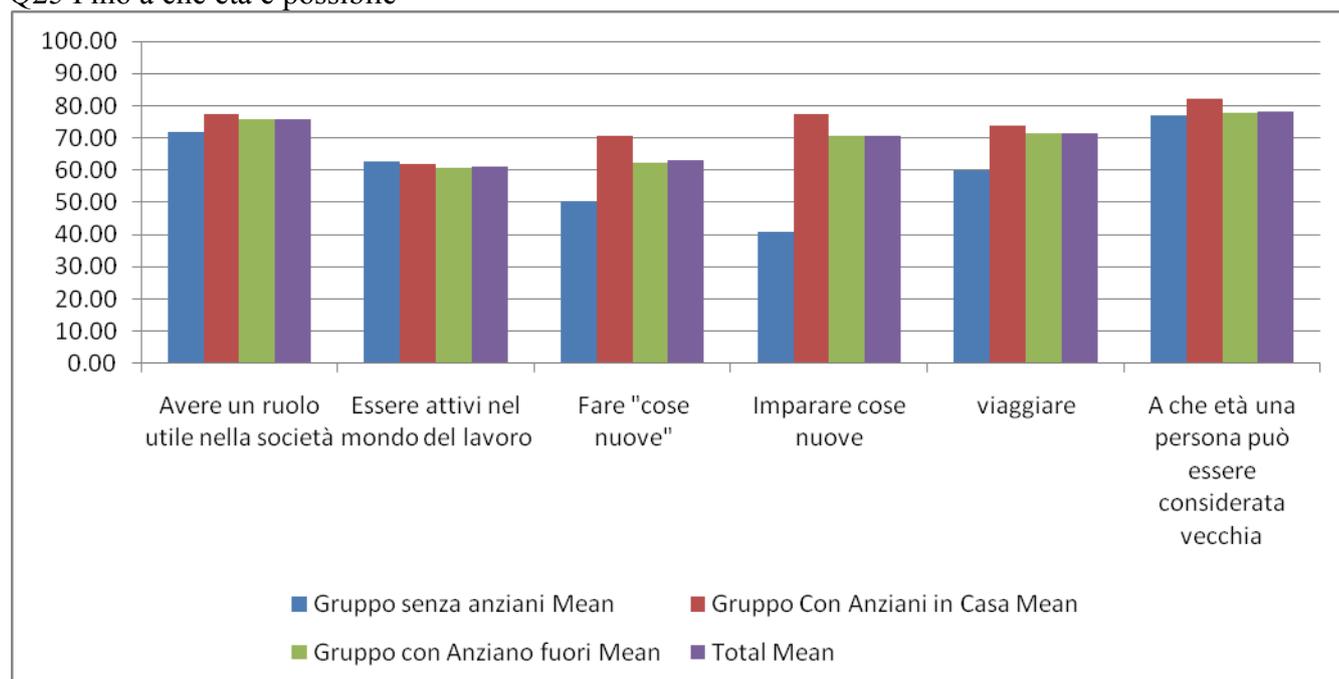
È dall'analisi comparata dei dati (cfr. grafico **Q25**) del gruppo senza contatti con gli anziani e di quello con gli anziani in casa che emergono evidenti differenze d'opinione, mentre il gruppo con gli anziani fuori casa si assesta attorno a posizioni intermedie, comunque più vicine al gruppo di chi vive l'anziano nella quotidianità.

Probabilmente i ragazzi che crescono senza avere diretto rapporto con gli anziani risentono maggiormente di un'immagine stereotipata fortemente veicolata dai media; si potrebbe spiegare così perché questo gruppo ritiene che si possano fare cose nuove fino a 50 anni (a fronte dei 70 del gruppo con gli anziani in casa), imparare cose nuove fino a 41 anni (a fronte dei 77 del gruppo con gli anziani in casa), viaggiare fino ai 60 (a fronte dei quasi 74 del gruppo con gli anziani in casa).

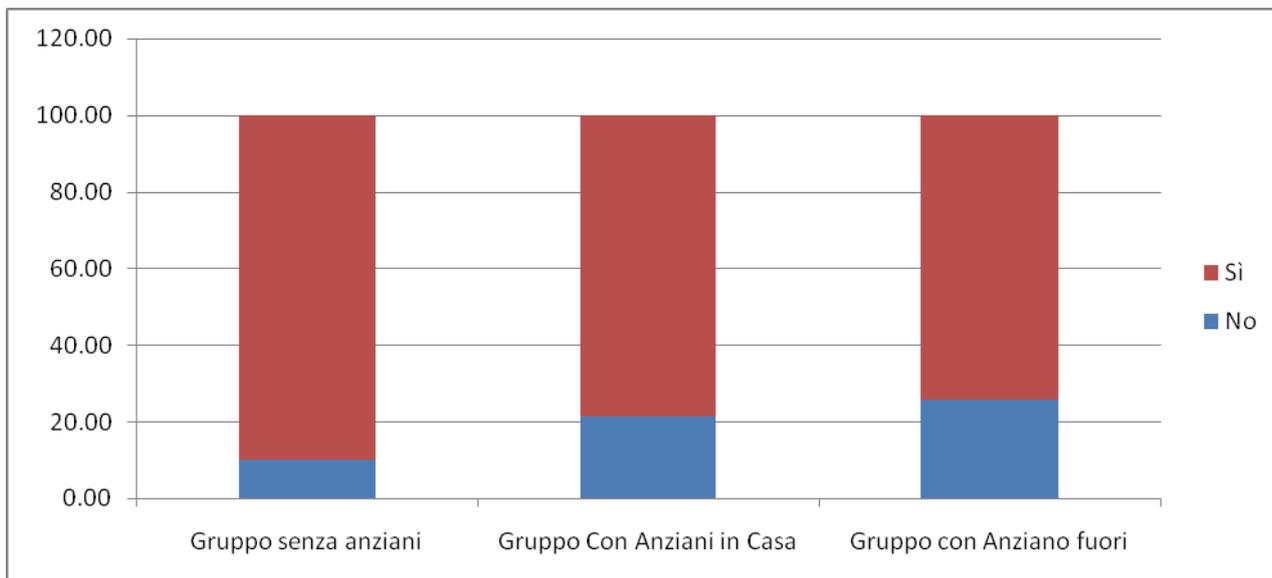
Un'ulteriore motivazione si potrebbe trovare anche nella diversa provenienza dei ragazzi senza anziani in casa; si tratta per lo più di studenti immigrati con cultura e stili di vita profondamente diversi da quelli europei.

Gruppi di controllo	Avere un ruolo utile nella società	Essere attivi nel mondo del lavoro	Fare "cose nuove"	Imparare cose nuove	viaggiare	A che età un persona può essere considerata vecchia
Gruppo senza anziani	72,00	62,80	50,40	41,00	59,80	77,00
Gruppo Con Anziani in Casa	77,36	62,05	70,78	77,40	73,69	81,98
Gruppo con Anziano fuori	75,75	60,73	62,30	70,47	71,40	77,81
Total	75,85	60,98	63,04	70,45	71,34	78,35

Q25 Fino a che età è possibile



A fronte di questa differenza, si nota il maggiore desiderio di contatto con gli anziani da parte di chi vive senza nonni; solo il 10% degli intervistati di questo gruppo non vorrebbe che un anziano insegnasse loro qualcosa a scuola, temendo di annoiarsi o di trovare poco interessante la cosa, rispetto ad un 90% che ne sostiene la presenza. È il gruppo con gli anziani fuori casa ad apparire un po' meno entusiasta dell'idea, propendendo per il sì il 74% degli intervistati **Q23_1**.



Q23_1 – Ti piacerebbe che una persona anziana venisse a scuola e ti insegnasse qualcosa

	Gruppo senza anziani		Gruppo Con Anziani in Casa		Gruppo con Anziano fuori	
	N	%	N	%	N	%
No	1	10,00	9	21,43	66	25,68
Sì	9	90,00	33	78,57	191	74,32
Total	10	100,00	42	100,00	257	100,00

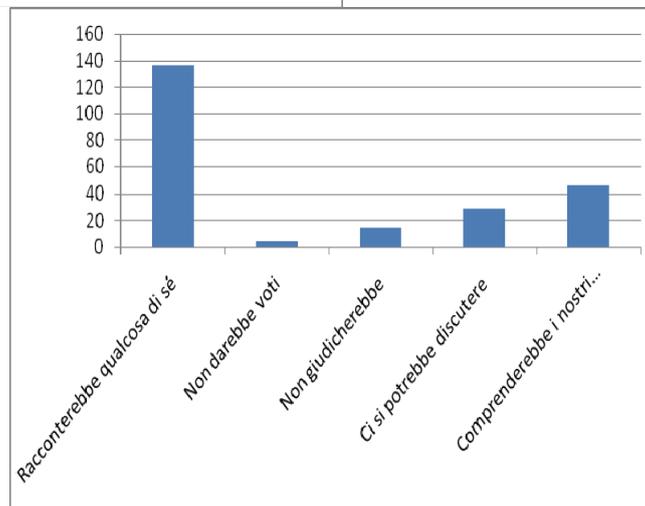
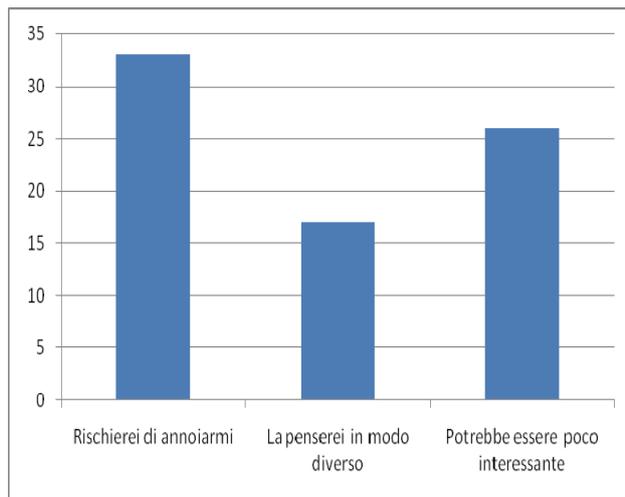
La ragione per cui ci sono studenti che non desiderano realizzare attività scolastiche con gli anziani sta nel timore di potersi annoiare; mentre i sostenitori della proposta sembrano soprattutto richiedere il racconto di esperienze di vita passata, l'ascolto e la comprensione di un adulto che non li giudichi. **Q23_2**

Q23_2 Se NO, perché?

Q23_2 Se SI, perché?

	N	%
Rischierei di annoiarmi	33	10,50955
La penserei in modo diverso	17	5,414013
Potrebbe essere poco interessante	26	8,280255
Total	76	24,20382

	N	%
Racconterebbe qualcosa di sé	136	59,38865
Non darebbe voti	4	1,746725
Non giudicherebbe	14	6,113537
Ci si potrebbe discutere	29	12,66376
Comprenderebbe i nostri problemi	46	20,08734
Total	229	100



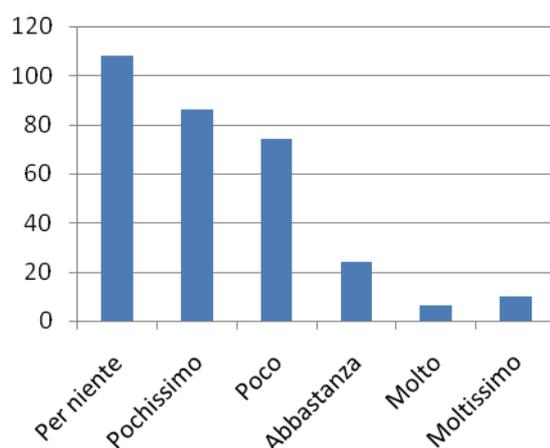
In caso di un'eventuale attività scolastica con gli anziani, si sentirebbe in sintonia circa il 63% degli intervistati, a disagio il 13%. Provverebbe simpatia il 54%, noia il 17%, interesse circa l'80%, curiosità circa l'87% **Q24**.

Sintonia Q24		
	N	%
Per niente	27	8,82
Pochissimo	25	8,17
Poco	60	19,61
Abbastanza	97	31,70
Molto	56	18,30
Moltissimo	41	13,40
Total	306	100,00

Response Level	Count (N)	Percentage (%)
Per niente	27	8,82
Pochissimo	25	8,17
Poco	60	19,61
Abbastanza	97	31,70
Molto	56	18,30
Moltissimo	41	13,40

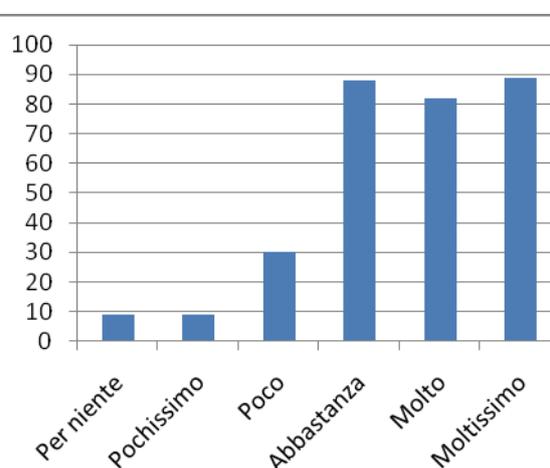
Disagio **Q24**

	N	%
Per niente	108	35,06
Pochissimo	86	27,92
Poco	74	24,03
Abbastanza	24	7,79
Molto	6	1,95
Moltissimo	10	3,25
Total	308	100,00



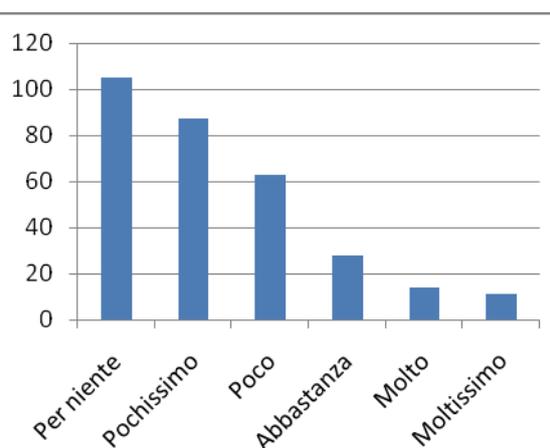
Simpatia **Q24**

	N	%
Per niente	9	2,92
Pochissimo	9	2,92
Poco	30	9,74
Abbastanza	88	28,57
Molto	82	26,62
Moltissimo	89	28,90
Total	308	100,00

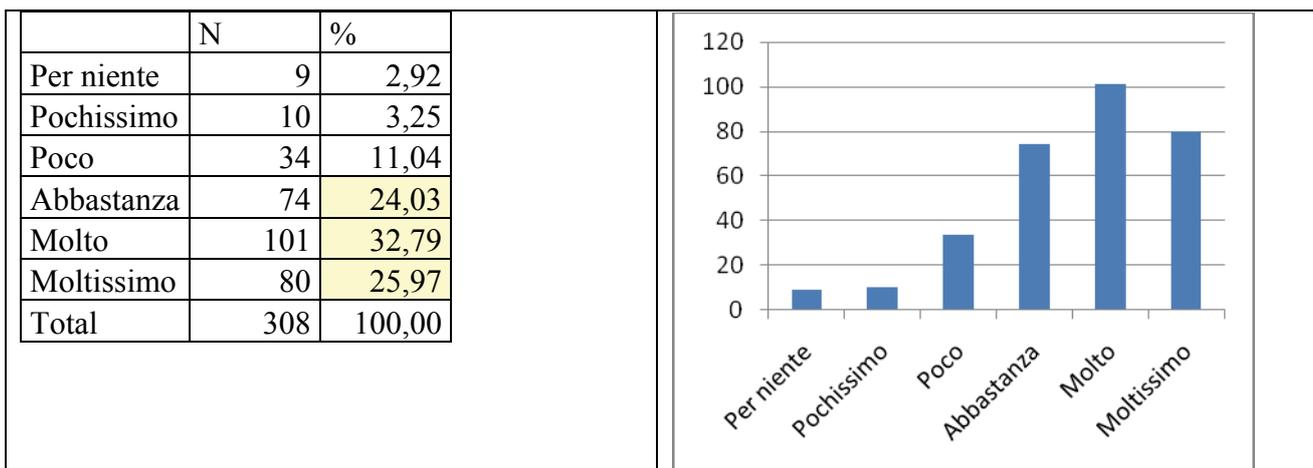


Noia **Q24**

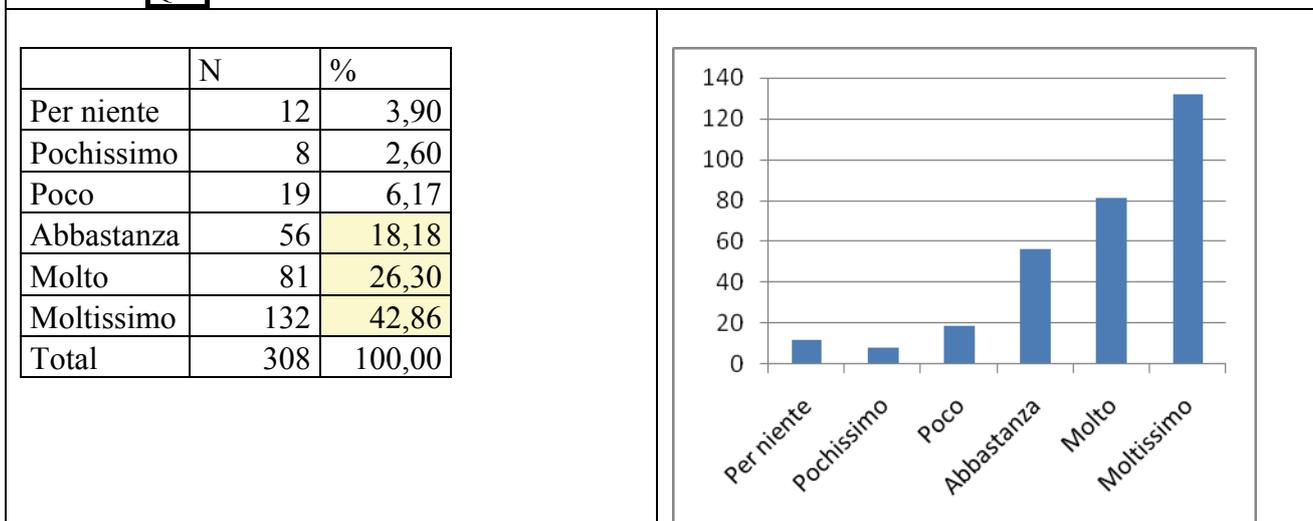
	N	%
Per niente	105	34,09
Pochissimo	87	28,25
Poco	63	20,45
Abbastanza	28	9,09
Molto	14	4,55
Moltissimo	11	3,57
Total	308	100,00



Interesse **Q24**



Curiosità **Q24**



2.1.2.2 Il vissuto: i nonni

Se i ragazzi rispondono con qualche difficoltà alle domande che coinvolgono l'idea generale di anziano, quando si fa riferimento agli anziani "veri", quelli con i quali sono in diretto contatto (soprattutto i nonni), l'immagine che emerge è nettamente positiva; si tratta di anziani vitali ed attivi, ai quali difficilmente si può attribuire la definizione di "vecchi".

"Mia nonna viaggia e se le dici che è anziana"!

La discriminante più significativa che distingue l'esperienza dei nonni della maggioranza dei partecipanti da quella degli anziani in generale, sembra essere la possibilità di avere accanto i propri familiari e vivere a casa propria. Secondo i giovani intervistati, vivere fuori in strutture residenziali, peggiora notevolmente la qualità della vita.

"Secondo me sono soprattutto quelli nelle case di riposo che soffrono la solitudine e l'abbandono. Quelli che sono fuori e magari abitano con i figli, il marito o altri parenti sono già più positivi"!

I nonni hanno personalità caratterizzate da forza ed intraprendenza. L'autonomia e l'indipendenza sono il bene più prezioso da conservare in età anziana, da cui dipende la capacità di interagire con gli altri senza essere di peso, di fare attività, di rendersi utili. La maggior frustrazione degli anziani che i ragazzi conoscono è il senso di inutilità del proprio ruolo che, con l'abbandono del lavoro o della cura della famiglia, devono rinegoziare e ridisegnare.

“La mia bisnonna è sempre stata autosufficiente, si è sempre arrangiata, ha cresciuto i figli senza problemi da sola (mio nonno era morto in guerra), non ha mai avuto problemi”.

2.1.2.3 Vecchiaia ideale e immaginata

Ai ragazzi è stato quindi chiesto di descrivere la propria vecchiaia ideale e di spiegare quale è il modello di persona anziana che vorrebbero seguire.

“Da vecchia vorrei essere allegra e divertente, non sembrare più vecchia di quello che sarò”.

“Vorrei essere sempre indaffarata, attiva ed impegnata”.

“In parte vorrei essere come mio nonno che, nonostante i problemi di cuore, è sempre attivo, è sempre in giro ad aiutare tutti”.

“Mi piacerebbe raccontare ai giovani la mia vita”.

Desiderano e prevedono un'anzianità simile a quella dei buoni esempi presenti nella propria vita, come la nonna o il prozio. Sperano di essere in salute, autonomi, pieni di vitalità per fare un sacco di attività nel tempo libero, ma soprattutto, nella maggioranza dei casi, ancora in grado di accudire la casa, il marito, i nipoti. Temono la morte e non si espongono più di tanto in merito alla propria vecchiaia.

Lo scambio che si immaginano con le generazioni più giovani è soprattutto affettivo, esigenza fondamentale che del resto rilevano negli anziani da cui sono circondati.

Ritengono utile, da anziani, stare con gli adolescenti poiché, avendo trascorso già tutta la vita, potrebbero aiutarli a prepararsi a diventare adulti. D'altra parte il rapporto con i giovani servirebbe loro per essere più allegri.

“Da anziano potrei raccontare le mie esperienze e farmi insegnare dai giovani le nuove tecnologie. Essendomi imbattuto in certi problemi, potrei dare consigli ai giovani per riuscire ad evitarli; mentre i giovani potrebbero intrattenermi e non farmi annoiare”.

2.1.2.4 Come può la società aiutare gli anziani?

A conclusione della prima fase dell'attività è stato chiesto ai ragazzi cosa avessero imparato fino a quel momento e come la società potrebbe aiutare gli anziani.

“Ho imparato a guardare dal loro punto di vista.. non avevo capito perché mio nonno non voleva che parlassi l'inglese, adesso sto iniziando a capirlo”.

“A volte si hanno dei preconcetti e, senza conoscere bene una persona, mi faccio delle idee.. si ragiona per categorie”.

I giovani pensano di poter aiutare gli anziani a sentirsi meno soli e a darsi un ruolo: passando del tempo assieme possono donare vitalità, scambiare informazioni e affetto, riceverne consigli.

“Dovrebbero avere modo di relazionarsi con i giovani perché ormai sono fissati in un loro punto di vista, vedere altra gente vecchia non li aiuta; forse relazionarsi con gente di altre generazioni gli gioverebbe”.

“Se una persona anziana sta con un giovane pensa di più al domani”.

“Se hai sessanta anni e non sei tanto invecchiato puoi stare anche con i tuoi amici anziani, quando inizi ad invecchiare davvero, a perdere un po' la memoria, è meglio stare con un giovane. Ci sono delle persone che anche se sono vecchie non perdono l'orientamento e la memoria”.

Trova consenso anche l'idea di creare più occasioni di aggregazione tra anziani: attività manuali, gite ecologiche, volontariato, perché tra anziani si hanno passioni simili.

“C'è da dire che un anziano, però, deve viverci la vita che gli rimane con un po' di amici della sua età. Un amico è uno che ha interessi come i tuoi”.

Infine ammettono che forse i giovani dovrebbero essere educati a stare un po' più con gli anziani.

2.2 Conclusioni parziali: gli stereotipi delle giovani generazioni

L'indagine fin qui svolta ha messo in evidenza alcuni elementi significativi rispetto all'immagine che i giovani intervistati hanno di se stessi e degli anziani, ovvero rispetto ad auto ed eterostereotipo. Nel definire gli anziani, i ragazzi mostrano un generalizzato non sbilanciamento delle opinioni che però rivela una certa disconferma dello stereotipo classico emerso da indagini di carattere nazionale; mentre i ragazzi di qualche anno più grandi¹⁶⁴ descrivono gli over 60 come mentalmente rigidi, soli, tradizionalisti, risparmiatori, deboli e dipendenti dagli altri, e li denotano

¹⁶⁴ Cfr. Rapporto di ricerca *L'immagine della vecchiaia nella popolazione giovanile* dell'Osservatorio sulla condizione anziana della Provincia di Como SYNERGIA, Milano, marzo 2003, realizzato su ragazzi delle Scuole Superiori.

positivamente solo in quanto affidabili, concreti e altruisti, i 314 ragazzi dagli 11 ai 14 anni li ritengono per lo più socialmente integrati, socievoli, generosi, amichevoli, affidabili, chiacchieroni, altruisti e, anche se in misura meno marcata, si distaccano dall'opinione comune per ciò che concerne le condizioni psico-fisiche e intellettive. Anche nel delineare il profilo di se stessi, gli intervistati tendono a sbilanciarsi in misura poco marcata, verso caratteri positivi e socialmente accettati. Gli adolescenti si percepiscono forti, attivi, rapidi, integrati, socievoli, felici.

Dal confronto tra i due profili, emergono inaspettatamente punti di vicinanza (e di distanza) non del tutto aderenti alla realtà. I giovani si reputano infatti simili agli anziani per dinamicità e indipendenza, ma anche più forti, attivi, generosi, tolleranti, esperti, flessibili ed altruisti.

Alcune tra le più recenti indagini¹⁶⁵ sulle generazioni mostrano dati che, invece, sembrano ridefinire, almeno in parte, queste posizioni, riportando su un piano di maggiore realismo queste immagini.

Esistono indubbiamente alcuni elementi che contribuiscono a “falsare” l'immagine che gli intervistati hanno di se stessi e degli anziani.

Essendo tutti adolescenti, vivono una condizione esistenziale particolare, da cui risulta difficile individuare le reali potenzialità di sé. Rispetto ai ragazzi delle Superiori, quelli delle Medie percepiscono in modo meno marcato la differenza in termini di condizioni psico-fisiche e intellettive, di rapporti relazionali e di atteggiamenti verso il mondo, tra sé e gli anziani, ma forse grazie a ciò si dimostrano più disponibili all'incontro, desiderosi di apprendere storie passate personali, aperti agli insegnamenti di chi ha maggiore esperienza di vita, disposti a confrontarsi con gli altri per imparare come affrontare i problemi adolescenziali. Dai questionari emerge che i ragazzi di quest'età desiderano aprirsi a qualcuno che ha più tempo da dedicare loro in modo da imparare a rispettare gli altri, a cogliere gli aspetti belli della vita, a cavarsela nei momenti difficili, a crescere in modo onesto, a lottare per conseguire i propri sogni.

Per quanto la loro conoscenza degli anziani sia mediata dai mezzi di comunicazione di massa che tende a rinforzare le immagini stereotipate della categoria sia in senso positivo (anziani allegri, in salute, che lavorano e giocano con i nipoti delle pubblicità e delle fiction), sia in senso negativo (anziani soli e ammalati dei telegiornali e dei casi di cronaca), risulta anche influenzata dall'esperienza che hanno dei loro nonni. Persone che, non essendo particolarmente anziane e comunque non assimilabili per età, salute, abilità, agli stereotipi proposti a livello mediatico, creano rapporti che inevitabilmente condizionano la capacità di valutazione dell'intera categoria da parte dei nipoti. Gli anziani rischiano, pertanto, di essere una tipologia, o troppo astratta o troppo vicina a

¹⁶⁵ Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo - Quintorapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia*, Il Mulino, Bologna.

livello affettivo e i giovani rischiano di trovarsi, così, disorientati tra l'ambivalenza delle descrizioni dei mezzi di comunicazione e il proprio vissuto relazionale.

Quali possono essere probabili luoghi di contatto per vivere esperienze più dirette dei “veri” anziani? Quali attività realizzare affinché i giovani siano maggiormente informati rispetto alle “reali” condizioni degli anziani, secondo modalità che formino e favoriscano il confronto e il contatto diretto tra le generazioni.

Il gruppo di ragazzi contattati ha dimostrato complessivamente livelli bassi di adesione agli stereotipi, rispetto a cui una corretta informazione sulle reali condizioni degli anziani e la sperimentazione di forme di conoscenza e frequentazione diretta tra due generazioni molto possono fare

Non va inoltre dimenticato che i ragazzi stessi possono contribuire in modo significativo ad indicare e promuovere innovative modalità di incontro intergenerazionale. Quella di oggi è infatti una generazione che ha sicuramente sviluppato particolari modalità comunicative e relazionali con i “propri anziani”, che, per quanto condizionate dall'affettività tipica del rapporto nonni e nipoti, possono fornire utili indicazioni per la comprensione e la valorizzazione di una generazione di futuri anziani, che forse gli esperti ancora poco conoscono. Non si tratta pertanto semplicemente di informare correttamente, ma anche di accompagnare i ragazzi affinché siano consapevoli delle proprie potenzialità come adulti del domani e come interpreti privilegiati dei rapporti tra generazioni. Se i ragazzi infatti non conoscono né le reali condizioni degli anziani né le proprie potenzialità come futuri adulti, come potranno realisticamente considerare i primi una risorsa per la società e se stessi in grado di sostenere al meglio i propri congiunti nel futuro?

Prima di focalizzare l'attenzione su queste questioni, si ritiene opportuno analizzare i risultati del test somministrato agli anziani, per comprendere se e come ci possa essere spazio per attività di scambio formativo intergenerazionale con gli adolescenti già testati.

2.3 I risultati del test sugli anziani

Anche nel caso degli anziani, i questionari sono stati sottoposti ad un *pre-test*, per verificare la comprensibilità e la significatività degli item. Il gruppo degli anziani di Agorà, prima della somministrazione del test, ha incontrato la rilevatrice per comprendere le finalità del test, alla luce della ricerca posta in atto. Gli altri anziani, invece, sono stati ‘istruiti’ dai loro stessi nipoti (che nel frattempo erano già stati testati) su come completare il questionario.

Gli item proposti miravano a cogliere gli atteggiamenti degli anziani verso se stessi e verso gli adolescenti (auto ed etero-stereotipo), a verificare la disponibilità alla realizzazione di attività in gruppi intergenerazionali, a misurare la propensione alla trasmissione di competenze e alla

condivisione di conoscenze; tutti requisiti che avrebbero, poi, potuto favorire lo scambio tra generazioni, promuovere un ‘invecchiamento’ più attivo, sviluppare il potenziale formativo degli anziani. I dati relativi alla prima domanda “Pensa sia importante che un giovane impari da un anziano a” **Q10**, sono stati elaborati prendendo in considerazione diverse variabili: titolo di studio, professione (prima del pensionamento), grado di parentela con gli studenti (nonni o estranei).

In generale gli anziani ritengono fondamentale che un adolescente impari a comunicare con gli altri, a risolvere problemi, a cooperare, ad esprimere e sostenere le proprie idee, a comprendere il punto di vista altrui, a gestire le proprie emozioni, a sostenere le persone in difficoltà.

In particolare, alla comunicazione danno maggior peso i nonni di 2^a e gli anziani di Agorà; alla risoluzione di problemi, al sostenere le proprie idee e al gestire le proprie emozioni i nonni di 2^a e 3^a; alla cooperazione gli anziani di Agorà e i nonni di 3^a; i nonni di 2^a trovano sia importante saper sostenere le persone in difficoltà; quelli di 3^a ritengono utile saper mantenere la concentrazione e non abbattersi di fronte alle difficoltà.

Gli anziani laureati considerano importante che i ragazzi imparino a cooperare con gli altri, a gestire i conflitti e a sostenere chi è in difficoltà; i diplomati puntano l’attenzione sulla risoluzione dei problemi, la relazione, l’adattamento, la concentrazione, l’organizzazione del lavoro, la gestione delle emozioni e il confronto con gli altri. Chi ha frequentato scuole medie ed elementari si allinea agli altri nell’affermare la necessità di saper comunicare, esprimere le idee, non abbattersi, capire il punto di vista degli altri.

Chi deriva dal settore agricolo discrimina poco tra le risposte così come le casalinghe, ritenendo utili tutte le competenze; gli operai sottolineano l’importanza di saper risolvere problemi e saper sostenere chi è in difficoltà; i dirigenti puntano sulla relazione, sull’espressione delle proprie idee, sul mantenere la concentrazione, sul ricordare informazioni, sull’apprendere ed applicare nuove conoscenze, sull’organizzare il lavoro e sul motivare gli altri. Tutti concordano sul saper cooperare.

Le risposte degli anziani sembrano essere fortemente condizionate sia dal titolo di studio acquisito, sia dall’esperienza professionale maturata negli anni di attività lavorativa.

Q10a COMUNICARE CON GLI ALTRI

	Frequency	Valid Percent
Valid Sì	85	100,0
Missing System	2	
Total	87	

Q10b GESTIRE SITUAZIONI DI CONFLITTO

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	7	8,3
	Sì	77	91,7
	Total	84	100,0
Missing	System	3	
Total		87	

Q10c RISOLVERE PROBLEMI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	1	1,2
	Sì	82	98,8
	Total	83	100,0
Missing	System	4	
Total		87	

Q10d RELAZIONARSI CON PERSONE DI ETA' ≠

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	4	5,1
	Sì	75	94,9
	Total	79	100,0
Missing	System	8	
Total		87	

Q10e SAPERSI ADATTARE NELLE SITUAZIONI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	3	3,6
	Sì	80	96,4
	Total	83	100,0
Missing	System	4	
Total		87	

Q10f COOPERARE CON GLI ALTRI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	1	1,2
	Sì	82	98,8
	Total	83	100,0
Missing	System	4	
Total		87	

Q10g ESPRIMERE E SOSTENERE PROPRIE IDEE

		Frequency	Valid Percent
Valid	Sì	83	100,0
Missing	System	4	
Total		87	

Q10h ADATTARSI AI CAMBIAMENTI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	2	2,4
	Sì	80	97,6
	Total	82	100,0
Missing	System	5	
Total		87	

Q10i MANTENERE LA CONCENTRAZIONE

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	4	4,9
	Sì	78	95,1
	Total	82	100,0
Missing	System	5	
Total		87	

Q10I ORGANIZZARE IL PROPRIO LAVORO

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	2	2,4
	Sì	81	97,6
	Total	83	100,0
Missing	System	4	
Total		87	

Q10m NON ABBATTERSI NELLE DIFFICOLTA'

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	5	6,0
	Sì	79	94,0
	Total	84	100,0
Missing	System	3	
Total		87	

Q10n RICORDARE INFORMAZIONI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	3	3,9
	Sì	74	96,1
	Total	77	100,0
Missing	System	10	
Total		87	

Q10o CAPIRE IL PUNTO DI VISTA ALTRUI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	1	1,2
	Sì	81	98,8
	Total	82	100,0
Missing	System	5	
Total		87	

Q10p CONFRONTARE LE PROPRIE IDEE

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	1	1,2
	Sì	81	98,8
	Total	82	100,0
Missing	System	5	
Total		87	

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	3	3,7
	Sì	78	96,3
	Total	81	100,0
Missing	System	6	
Total		87	

Q10r

**Q10q GESTIRE LE PROPRIE EMOZIONI
SOSTENERE PERSONE IN DIFFICOLTA'**

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	1	1,2
	Sì	81	98,8
	Total	82	100,0
Missing	System	5	
Total		87	

		Frequency	Valid Percent
Valid	Sì	80	100,0
Missing	System	7	
Total		87	

Q10s APPRENDERE/APPLICARE CONOSC/COMP

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	3	3,7
	Sì	78	96,3
	Total	81	100,0
Missing	System	6	
Total		87	

Q10t MOTIVARE GLI ALTRI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	6	7,5
	Sì	74	92,5
	Total	80	100,0
Missing	System	7	
Total		87	

Si è poi chiesto di valutare la propria disponibilità a trasmettere conoscenze e competenze ponendo il quesito: “Sarebbe disposto ad insegnare ad un adolescente a..” [Q11]. Anche in questo caso i dati sono stati elaborati prendendo in considerazione le variabili del titolo di studio, professione (prima del pensionamento), grado di parentela con gli studenti (nonni o estranei) ed in più si sono aggiunte il sesso, lo stato civile, l'età dei partecipanti all'attività.

In generale gli anziani ritengono di potere/volere insegnare ad un adolescente a comunicare e cooperare con gli altri, ad esprimere e sostenere le proprie idee e a sostenere le persone in difficoltà. L'entusiasmo dei nonni di 2^a si percepisce dal livello delle risposte positive; sembrano anche più interessati ad insegnare a non abbattersi di fronte alle difficoltà; quelli di terza si sentono più portati ad insegnare a mantenere la concentrazione e quelli di Agorà ad organizzare il lavoro e a comprendere il punto di vista degli altri.

Sono le femmine ad essere maggiormente disponibili ad insegnare; in particolare a comunicare, ad esprimere le proprie idee, a capire il punto di vista altrui, a sostenere le persone in difficoltà.

I maschi dimostrano, anche in questo contesto, un maggior senso pratico e concentrano le risposte sull'organizzazione del lavoro e sul reagire nei momenti difficili.

Q11a COMUNICARE CON GLI ALTRI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	11	14,1
	Sì	67	85,9
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11b GESTIRE SITUAZIONI DI CONFLITTO

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	11	14,1
	Sì	67	85,9
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11c RISOLVERE PROBLEMI**RELAZIONARSI CON PERSONE DI ETA' ≠**

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	15	19,2
	Sì	63	80,8
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11e SAPERSI ADATTARE NELLE SITUAZIONI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	15	19,2
	Sì	63	80,8
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11g ESPRIMERE E SOSTENERE PROPRIE IDEE

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	9	11,4
	Sì	70	88,6
	Total	79	100,0
Missing	System	8	
Total		87	

Q11i MANTENERE LA CONCENTRAZIONE

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	20	25,6
	Sì	58	74,4
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11m NON ABBATTERSI NELLE DIFFICOLTA'

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	13	16,7
	Sì	65	83,3
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	22	27,8
	Sì	57	72,2
	Total	79	100,0
Missing	System	8	
Total		87	

Q11d

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	13	17,6
	Sì	61	82,4
	Total	74	100,0
Missing	System	13	
Total		87	

Q11f COOPERARE CON GLI ALTRI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	12	15,4
	Sì	66	84,6
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11h ADATTARSI AI CAMBIAMENTI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	16	20,5
	Sì	62	79,5
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11l ORGANIZZARE IL PROPRIO LAVORO

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	15	19,2
	Sì	63	80,8
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11n RICORDARE INFORMAZIONI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	15	19,2
	Sì	63	80,8
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	19	25,3
	Sì	56	74,7
	Total	75	100,0
Missing	System	12	
Total		87	

Q11p

**Q11o CAPIRE IL PUNTO DI VISTA ALTRUI
CONFRONTARE LE PROPRIE IDEE**

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	13	16,7
	Sì	65	83,3
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	14	17,9
	Sì	64	82,1
	Total	78	100,0
Missing	System	9	
Total		87	

Q11q GESTIRE LE PROPRIE EMOZIONI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	22	28,9
	Sì	54	71,1
	Total	76	100,0
Missing	System	11	
Total		87	

Q11r SOSTENERE PERSONE IN DIFFICOLTA'

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	9	11,7
	Sì	68	88,3
	Total	77	100,0
Missing	System	10	
Total		87	

Q11s APPRENDERE/APPLICARE CONOSC/COMP

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	19	24,7
	Sì	58	75,3
	Total	77	100,0
Missing	System	10	
Total		87	

Q11t MOTIVARE GLI ALTRI

		Frequency	Valid Percent
Valid	No	20	25,3
	Sì	59	74,7
	Total	79	100,0
Missing	System	8	
Total		87	

Vedovi, sposati e divorziati concordano

nell'essere disposti ad insegnare ad esprimere e sostenere le proprie idee e a sostenere chi è in difficoltà; gli sposati, poi, ritengono importante il confrontare le idee e il non abbattersi di fronte alle difficoltà. In generale lo stato civile non implica risposte significativamente diverse.

I laureati si rendono disponibili ad insegnare a cooperare con gli altri, ad esprimere le proprie idee, a mantenere la concentrazione e ad organizzare il proprio lavoro.

I diplomati a risolvere problemi; chi ha la licenza media a sapersi adattare nelle situazioni difficili e ai cambiamenti e a non abbattersi di fronte alle difficoltà; chi ha frequentato le elementari a comunicare con gli altri, capendone il punto di vista e a sostenere le persone in difficoltà, come i laureati ad esprimere le proprie idee. Anche queste risposte risultano condizionate dal background culturale e professionale; entra in gioco anche la differenza di genere.

Rispetto all'età, gli intervistati con meno di 65 anni sono inclini ad insegnare a confrontare le proprie idee con quelle degli altri e a sostenere le persone in difficoltà (come gli anziani tra i 70 e i 75); le persone tra i 65 e i 70 preferiscono insegnare la cooperazione; gli ultraottantenni a comunicare con gli altri, esprimendo le proprie opinioni. Con l'aumentare dell'età si passa da insegnamenti che implicano maggiore partecipazione 'fisica', a quelli legati più all'aspetto comunicazionale.

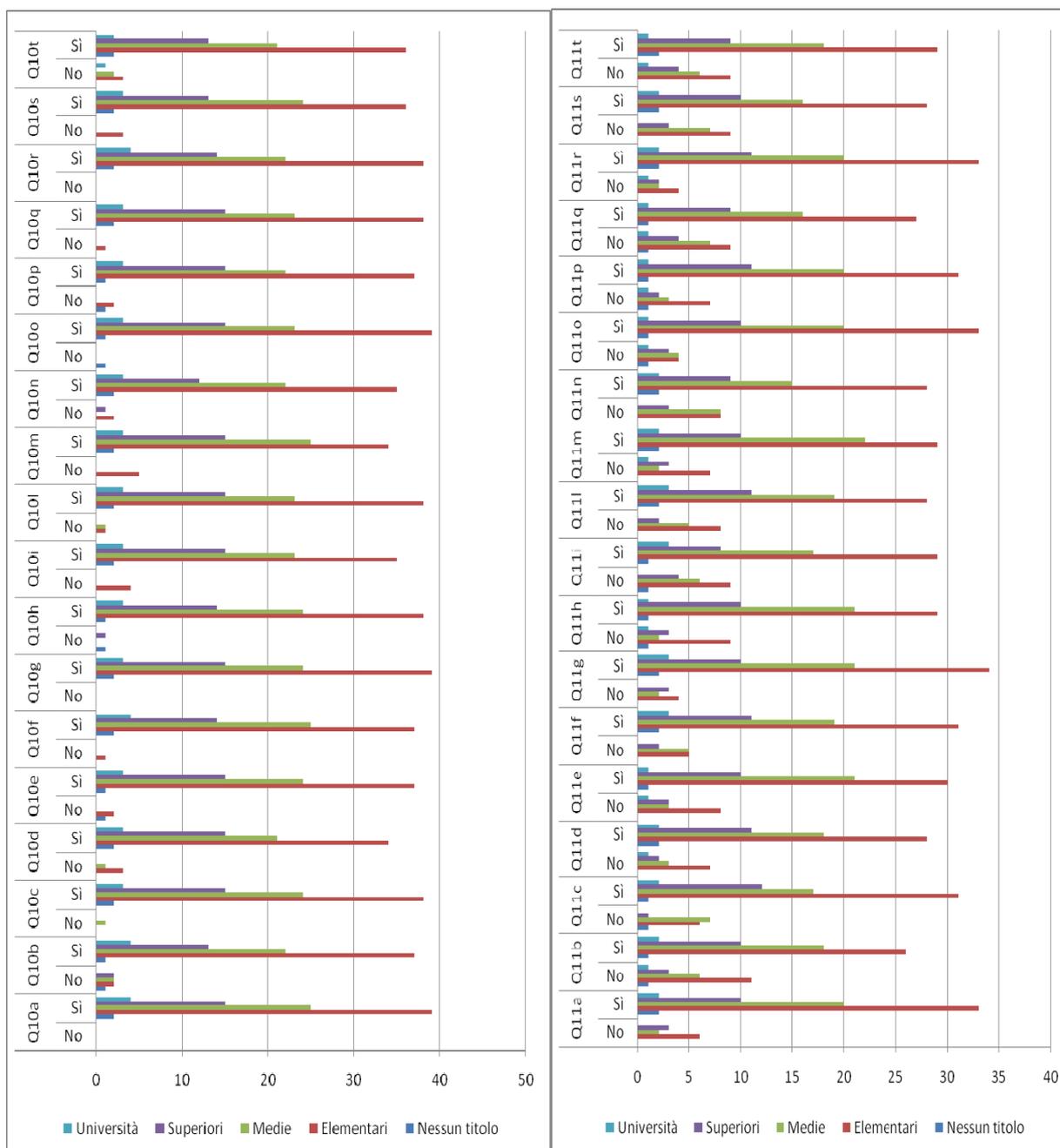
Chi proviene da un lavoro di ambito dirigenziale vuole insegnare a cooperare con gli altri e a organizzare il proprio lavoro; chi dall'area impiegatizia a esprimere le proprie idee, a non abbattersi di fronte agli ostacoli e a sostenere chi è in difficoltà; gli operai a comunicare con gli altri e a risolvere problemi.

Risulta interessante operare un confronto tra ciò che gli anziani ritengono importante che un giovane impari e ciò che loro sarebbero disposti a trasmettere.

Gli anziani, pur ritenendo molto significativa la maggior parte degli apprendimenti (Q10 e Q11), si sentono meno disposti ad insegnare a gestire le emozioni e le situazioni di conflitto (soprattutto i nonni di seconda), a mantenere la concentrazione e a ricordare le informazioni; abilità di tipo metacognitivo e cognitivo, che sembrano implicare una preparazione professionale o un'esperienza specifica che i nonni non reputano d'avere.

Rispetto agli altri nonni, quelli laureati si mettono a disposizione per insegnare a comunicare, a cooperare, sostenere le proprie idee, ad organizzare il proprio lavoro, a ricordare le informazioni e ad apprendere nuove conoscenze; le maggiori difficoltà rilevate dagli altri stanno nell'insegnare a gestire le emozioni e le situazioni di conflitto e a motivare gli altri.

Gli anziani che hanno esercitato professioni dirigenziali non oppongono nessun rifiuto; gli operai si avvertono meno pronti ad insegnare abilità legate all'ambito metacognitivo; gli impiegati a motivare gli altri; per gli altri gruppi non ci sono dati particolarmente interessanti da rilevare.



Q10 Cosa è importante che un giovane impari

Q11 Cosa sarebbe disposto ad insegnare

L'83,7% degli anziani è disposto ad insegnare ad un adolescente qualcosa che quest'ultimo non sa; l'84,8% a mettere a disposizione degli altri le proprie competenze; il 67,8% metterebbe a disposizione il proprio tempo libero per gli altri; il 79,3% vorrebbe imparare ad utilizzare nuove tecnologie grazie all'aiuto di un adolescente (Q12). L'attività che entusiasma maggiormente i nonni di Agorà, che già utilizzano il pc e sono abituati a comunicare in un loro blog è quella di apprendere l'uso di nuove tecnologie; quelli di seconda si sentono più portati ad insegnare agli adolescenti qualcosa di cui non sono a conoscenza e a mettere a disposizione le proprie competenze; tutti indipendentemente dal genere, sono pronti a mettere a disposizione il proprio tempo libero, ma per

attività selezionate. Donne e uomini preferiscono mettere a disposizione degli altri le competenze maturate nel corso della vita.

		Frequency	Valid Percent
Valid	Per Niente	3	3,5
	Pochissimo	1	1,2
	Poco	10	11,6
	Abbastanza	37	43,0
	Molto	19	22,1
	Moltissimo	16	18,6
	Total	86	100,0
Missing	System	1	
Total		87	

Q12a (Insegnare ad un adolescente qualcosa che non sa)

		Frequency	Valid Percent
Valid	Per Niente	2	2,3
	Pochissimo	2	2,3
	Poco	9	10,5
	Abbastanza	42	48,8
	Molto	21	24,4
	Moltissimo	10	11,6
Total		86	100,0
Missing	System	1	
Total		87	

Q12b (Mettere a disposizione proprie competenze)

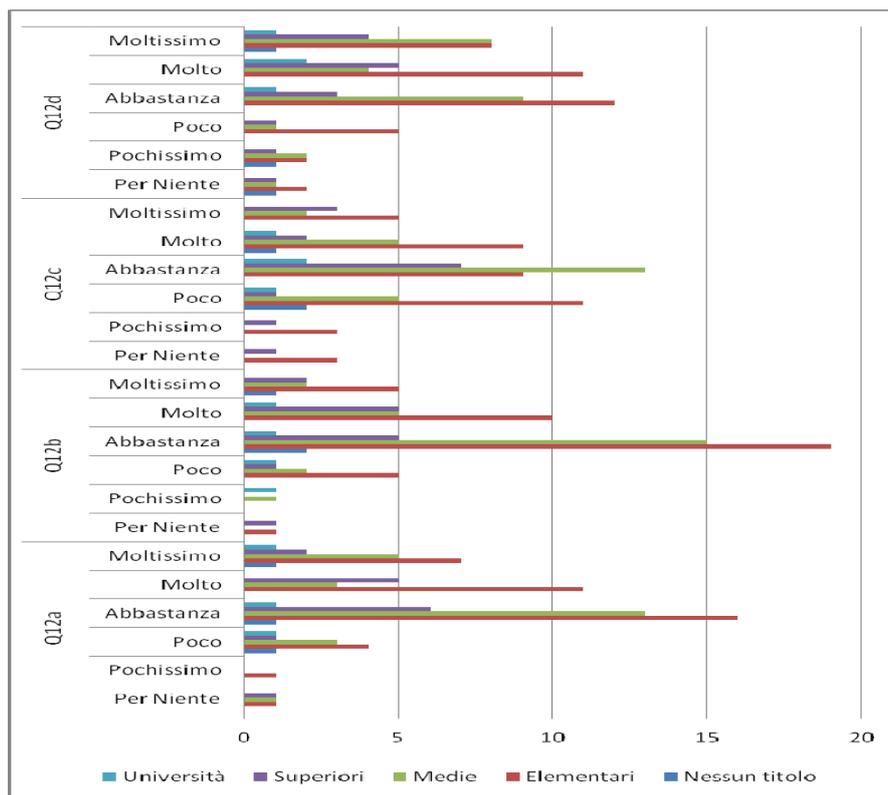
		Frequency	Valid Percent
Valid	Per Niente	4	4,6
	Pochissimo	4	4,6
	Poco	20	23,0
	Abbastanza	31	35,6
	Molto	18	20,7
	Moltissimo	10	11,5
	Total	87	100,0

Q12c (Mettere a disposizione tempo libero)

		Frequency	Valid Percent
Valid	Per Niente	5	5,7
	Pochissimo	6	6,9
	Poco	7	8,0
	Abbastanza	25	28,7
	Molto	22	25,3
	Moltissimo	22	25,3
Total		87	100,0

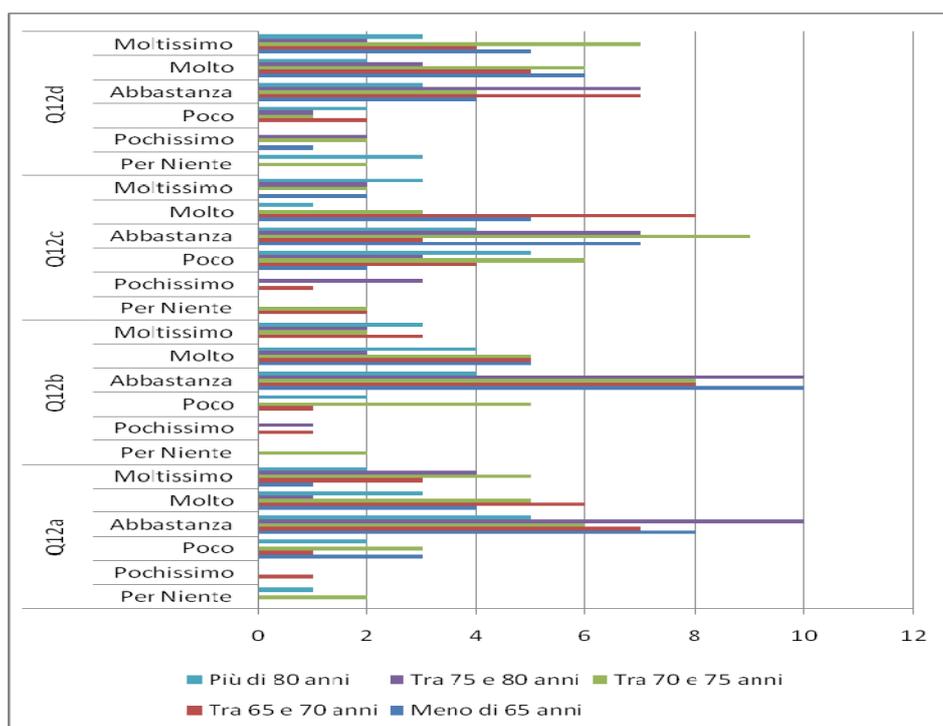
Q12d (Imparare tecnologie da un adolescente)

Lo stato civile non fornisce dati significativi in merito a questa risposta; come appare dal grafico di seguito, i laureati sono tutti disponibili ad apprendere l'uso di nuove tecnologie; i diplomati ad insegnare nuovi argomenti; chi ha la licenza media mette a disposizione le proprie competenze; tutti indistintamente dal titolo hanno qualche riserva sul donare il proprio tempo Q12c.



Q12 Risposte suddivise per titolo di studio

Relativamente ai quesiti suindicati, più disponibili sono le persone con meno di 65 anni; quelle tra i 65 e i 70 anni sono le più selettive in merito alla gestione del proprio tempo; gli anziani tra i 70 e i 75 preferiscono ricevere formazione dagli adolescenti, piuttosto che darne; quelli dai 75 in su invece preferiscono mettere a disposizione le proprie conoscenze e competenze.



Q12 Risposte suddivise per età

In relazione all'area professionale, è chi ha ricoperto un ruolo dirigenziale a dare la maggiore disponibilità, gli ex operai sono più cauti nell'offrire il proprio tempo libero, gli ex impiegati si trovano più a proprio agio nell'acquisire nuove conoscenze tecnologiche; l'ambito commerciale e agricolo è scarsamente rappresentato; le casalinghe sono più aperte ad insegnare che ad apprendere.

Il 66,7% degli anziani ritiene che adeguarsi alle esigenze dei giovani comporti un cambiamento di ritmi che rischia di essere stressante (Q15b), ma l'84,3% sostiene che comunque con loro si possano realizzare progetti che difficilmente si potrebbero fare con in propri pari (Q15h), anche perché lo scambio intergenerazionale fa sentire più giovani (Q15n); il 95,3% inoltre considera che la collaborazione con i giovani permetta di vincere i pregiudizi legati alle età (Q15g).

Il 97,7% è favorevole a collaborare con i giovani per arricchire le proprie competenze (Q15i) e considera che ciascuno possa condividere i propri saperi indipendentemente dall'età (Q15f).

Il 98,8% è convinta che condividere con i giovani le esperienze vissute, possa creare un legame ed offrire nuove opportunità di crescita (Q15m); il 98,9% pensa che anche i giovani abbiano da insegnare qualcosa (Q15c); all'unanimità ritengono che il loro punto di vista sia degno di essere preso in considerazione (Q15e).

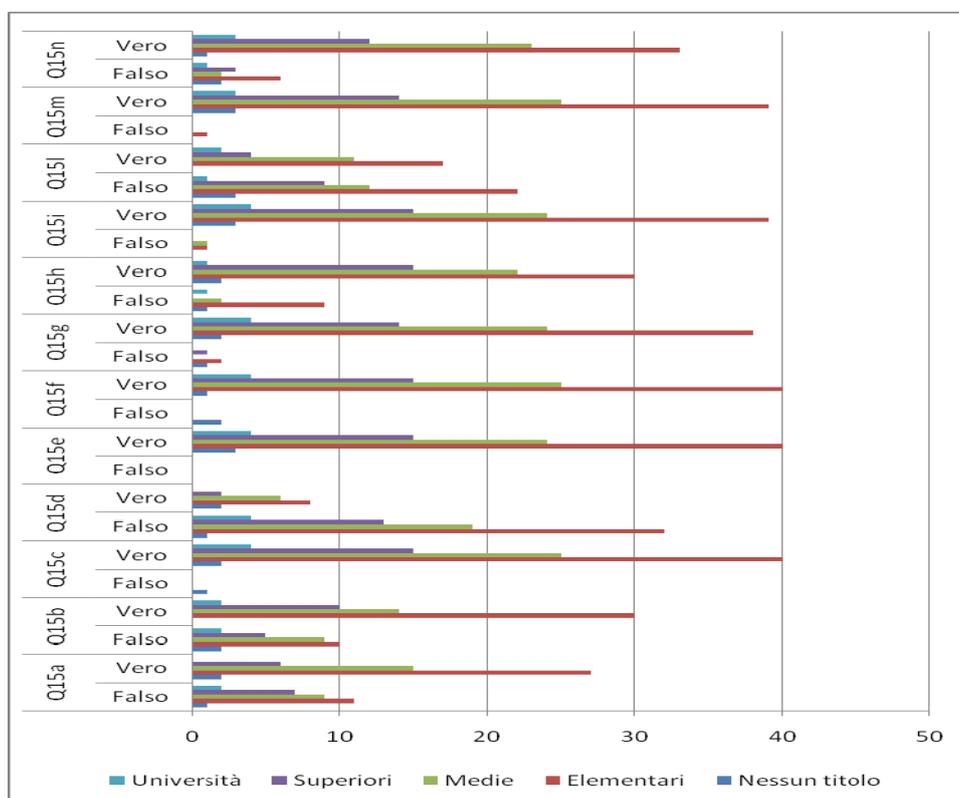
Tra le voci contrastanti ci sono quelle del 37,5 % degli intervistati che non è d'accordo sul fatto che le proprie competenze si trasmettano nel modo migliore in gruppi di età differente (Q15a) e un 20,7% che ritiene inutile collaborare con i giovani (Q15d). Poco meno della metà degli intervistati considera, comunque, più facile collaborare con i propri coetanei (Q15l).

I nonni di seconda, anche in questo caso, dimostrano grande disponibilità, ma percepiscono fortemente lo stress che può provenire dall'interagire con i giovani; i nonni di terza e gli anziani di Agorà concordano sul fatto che si possa apprendere da uno scambio intergenerazionale e che il mettere a disposizione le proprie competenze possa costituire un'occasione di crescita reciproca.

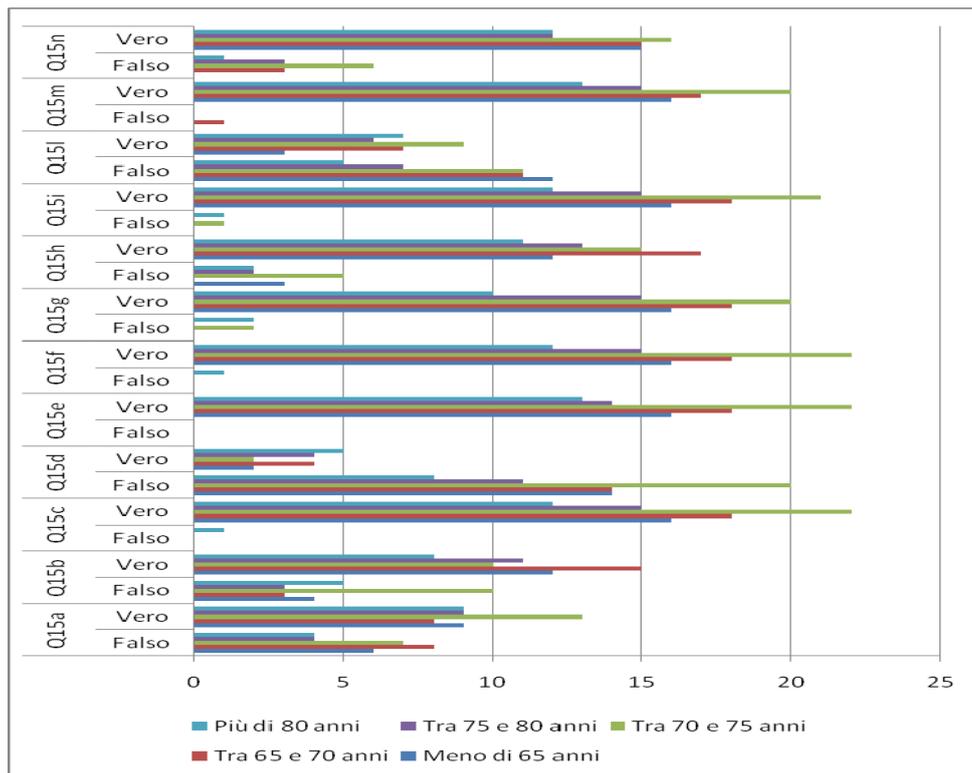
I maschi preferiscono lavorare maggiormente con i propri coetanei, mentre le femmine sono più disposte a mettersi in gioco ed imparare dai giovani, nonostante percepiscano che l'attività possa essere fisicamente stancante.

Tra i coniugati, metà non ritiene che lo scambio con i giovani possa essere più proficuo di quello con i coetanei, ma come i vedovi crede che comunque possa servire per creare un legame relazionale ed arricchire le proprie competenze.

Indipendentemente dal titolo di studio, tutti gli anziani concordano sul fatto di poter imparare anche dai giovani, ma percepiscono come faticoso l'adeguarsi alle loro esigenze; buona parte di chi ha frequentato le elementari ritiene più facile, comunque costruttivo, lavorare con i propri coetanei; un quinto degli intervistati in possesso della licenza media considera poco utile collaborare con i giovani, ma più semplice rapportarsi con chi ha la stessa età; i diplomati e i laureati sono maggiormente disponibili allo scambio intergenerazionale come fonte di arricchimento formativo e relazionale reciproco che può permettere di vincere i pregiudizi sociali legati all'età.



Q15 Risposte suddivise per titolo di studio



Q15 Risposte suddivise per età

Per quanto ritengano che indipendentemente dall'età si possano mettere a disposizione le proprie competenze e che queste siano trasmesse meglio in gruppi intergenerazionali, gli anziani più perplessi riguardo alle opportunità relazionali derivanti da una collaborazione con i giovani sono quelli tra i 70 e i 75 che, probabilmente per esperienze pregresse, trovano poco probabile che grazie a queste attività si possano vincere pregiudizi e ci si possa sentire più giovani e, pertanto, preferiscono lo scambio tra coetanei.

Chi ha tra i 65 e i 70 anni percepisce che, nonostante sia pesante adeguarsi ai giovani, si possano tentare di vincere forme di pregiudizio sociale.

Gli ultraottantenni puntano sulla condivisione esperienziale come leva per la maggior stabilizzazione di rapporti interpersonali. Le persone sotto i 65 credono di poter realizzare con i giovani attività sostanzialmente diverse da quelle che realizzerrebbero con gli anziani, incrementando così le proprie competenze.

Indipendentemente dall'età tutti (o quasi) ritengono di poter imparare dai giovani, tenendo in considerazione anche il loro punto di vista, di poter scambiare le conoscenze indipendentemente dall'età, di poter condividere le conoscenze creando nuove relazioni intergenerazionali.

Casalinghe, operai, impiegati e dirigenti concordano sul fatto che si possa imparare da chi è più giovane, che perciò si debba tenere conto anche del loro modo di vedere le cose; sentono la necessità di mettere in gioco le proprie competenze senza dare peso all'età e di poter crescere dal

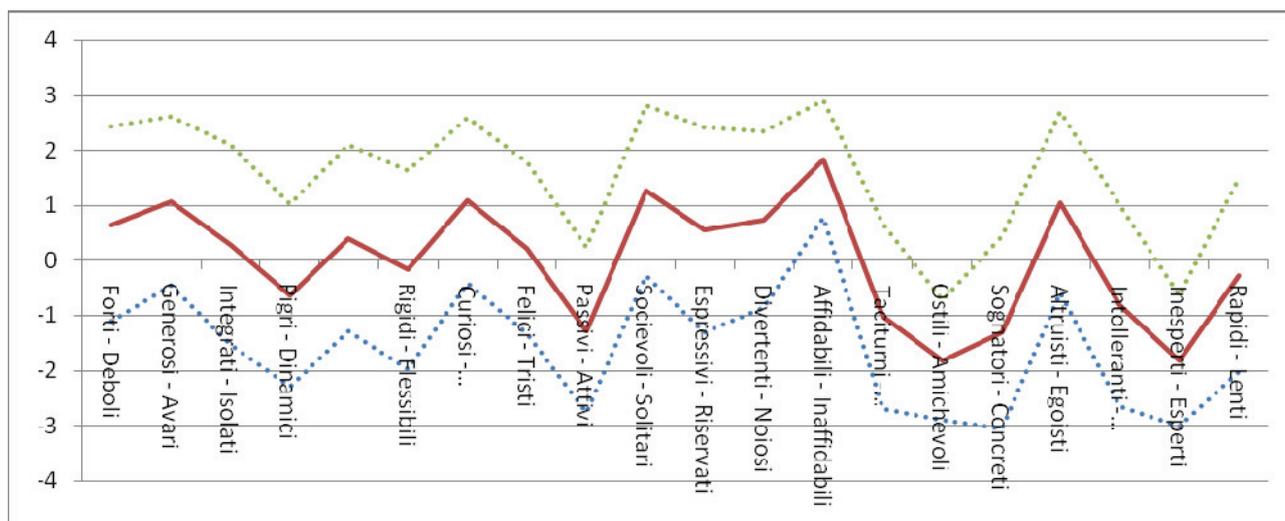
reciproco scambio collaborativo. Chi ha lavorato in ambito impiegatizio valuta molto positivamente la progettazione fatta con “menti” più giovani, mentre chi ha ricoperto cariche dirigenziali sostiene completamente la necessità e l’utilità di una collaborazione giovani/anziani.

2.3.1 Il profilo degli anziani (autostereotipo) (Q16)

Dall’analisi del differenziale semantico relativamente all’autostereotipo, ovvero all’immagine che gli anziani hanno di sé, emerge un non sbilanciamento nelle opinioni verso uno dei due poli semantici. Sono 12 su 20 i valori medi compresi tra -1 e +1.

Il gruppo si sbilancia nettamente su quattro delle dicotomie: socievoli-solitari; affidabili-inaffidabili; ostili-amichevoli; inesperti-esperti. Da questo punto di vista gli anziani si considerano socievoli, molto affidabili e amichevoli, esperti (di vita).

Non emergono grosse differenze tra maschi e femmine; gli uomini si percepiscono più forti, dinamici ed attivi, le donne più curiose, socievoli, affidabili, espressive, divertenti ed amichevoli. Gli uni puntano maggiormente sulle condizioni fisiche, le altre sottolineano l’aspetto socio-relazionale.



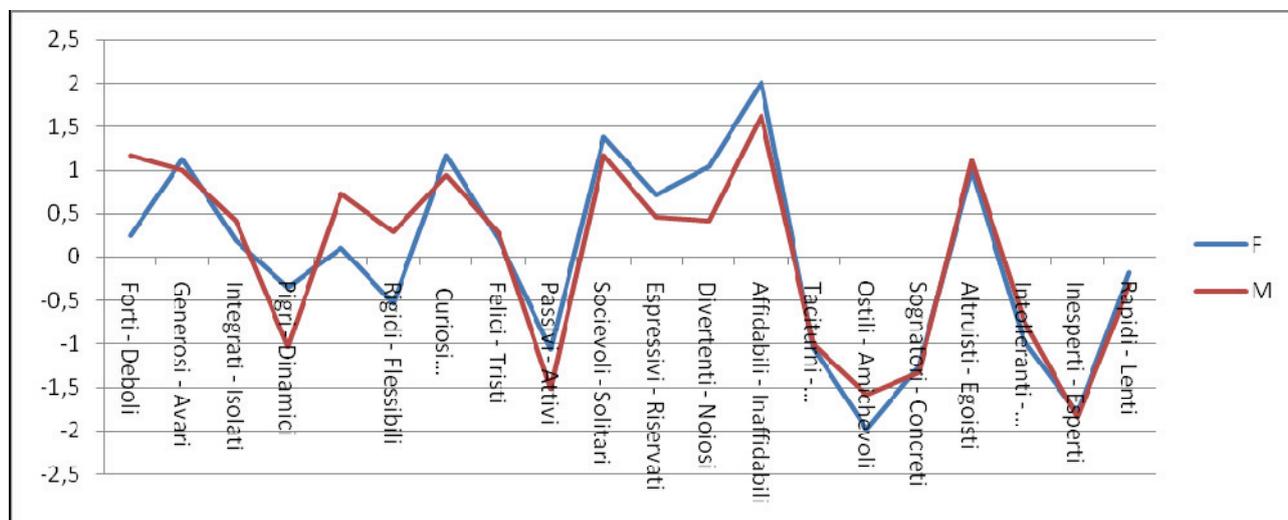
Q16 L'immagine degli anziani¹⁶⁶

Relativamente alle condizioni psico-fisiche ed intellettive il profilo che ne esce è quello di una popolazione abbastanza forte (probabilmente l’accezione assegnata alla parola connota il carattere), un po’ dinamica, né rigida, né flessibile (mentalmente), abbastanza curiosa e attiva, anche se un po’ lenta, né dipendente, né indipendente dagli altri.

Riguardo alla rete delle relazioni, gli anziani si descrivono molto socievoli, affidabili e amichevoli, abbastanza integrati, espressivi e chiacchieroni.

¹⁶⁶ In questo grafico, come in quello successivo sono riportati per ogni coppia di aggettivi i valori medi (linea continua rossa) e i valori medi +/- il valore della deviazione standard (linee tratteggiate).

Nei confronti del mondo si percepiscono abbastanza generosi, divertenti, concreti, altruisti, tolleranti, esperti, ma anche parzialmente felici.



Q16_a L'immagine degli anziani secondo maschi e femmine

2.3.2 Il profilo degli adolescenti (eterostereotipo) (Q17)

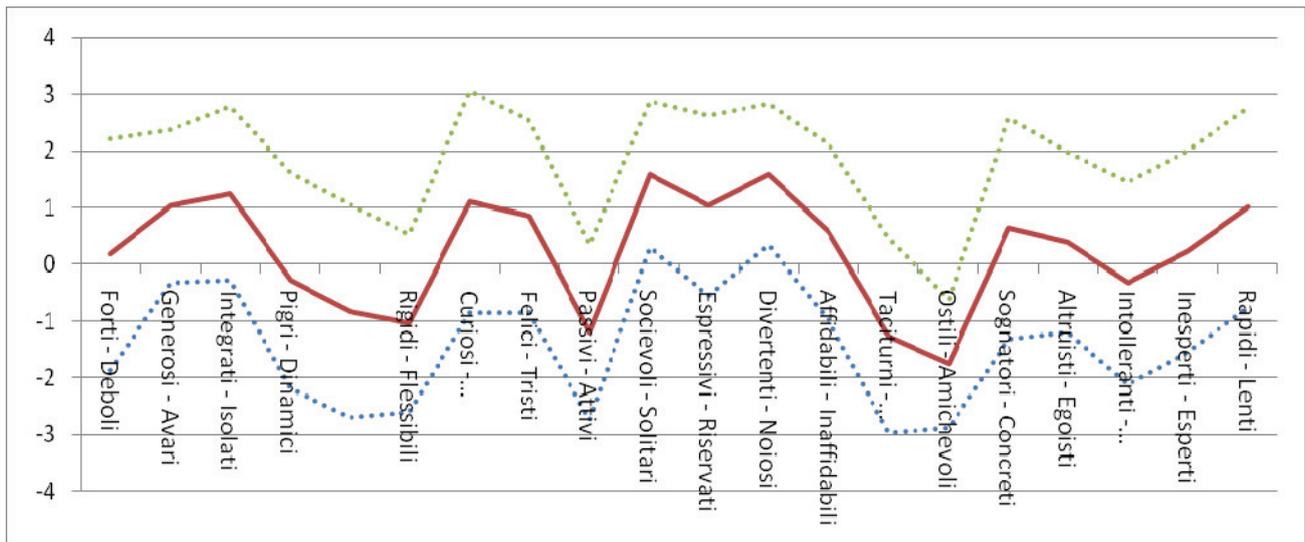
L'analisi del differenziale semantico relativa all'eterostereotipo evidenzia un non sbilanciamento maggiore rispetto a quello dell'autostereotipo. In questo caso i valori medi compresi tra -1 e +1 sono 15 su 20. Le posizioni più nette definiscono gli adolescenti ben integrati, molto socievoli e divertenti, amichevoli e chiacchieroni.

I dati più prossimi allo zero sono quelli relativi alle dicotomie forti-deboli, pigri-dinamici, altruisti-egoisti, intolleranti-tolleranti. Forse anche gli anziani sono restii nel dare definizioni nette su gruppi che conoscono poco, o limitatamente agli affetti familiari. Rispecchiano in questo atteggiamento gli adolescenti che non amano sbilanciarsi perché conoscono poco le classi di età diverse dalla loro, soprattutto le più adulte.

Rispetto alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, gli anziani ritengono che gli adolescenti siano flessibili, curiosi, attivi, rapidi, abbastanza indipendenti; non si sbilanciano in merito alla pigrizia e li definiscono né forti, né deboli.

Relativamente alla rete delle relazioni, il profilo che ne esce è quello di una popolazione molto socievole ed integrata, chiacchierona e amichevole, abbastanza espressiva ed affidabile.

In merito all'atteggiamento verso il mondo gli adolescenti sono considerati abbastanza generosi ed altruisti, felici e sognatori, molto divertenti, né esperti, né inesperti.



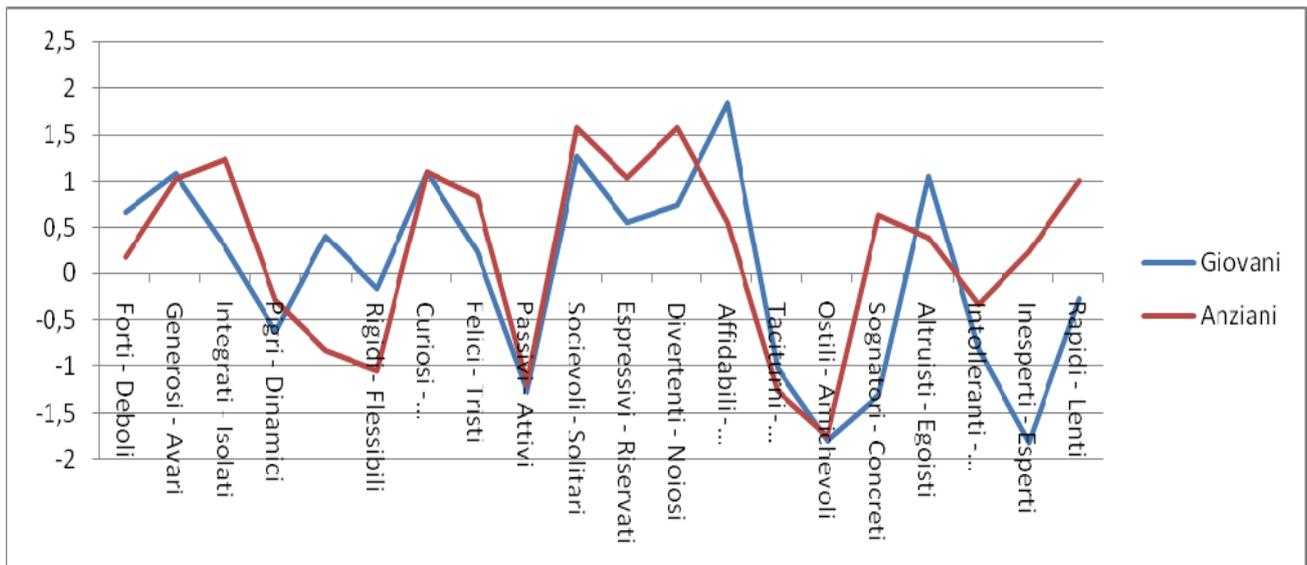
Q17 L'immagine dei giovani

2.3.3 Anziani e giovani allo specchio

Risulta interessante confrontare le descrizioni che gli anziani forniscono della loro generazione e di quella degli adolescenti. Dall'analisi comparata dei due profili emergono sia elementi di vicinanza, sia caratteri che rimandano ad opposti atteggiamenti.

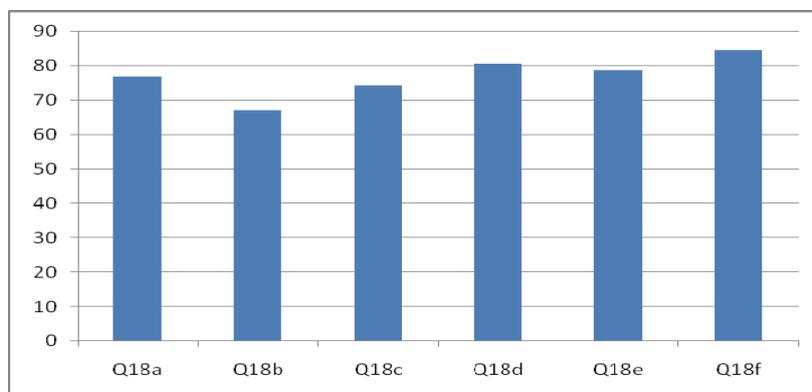
Per gli intervistati, anziani e giovani mostrano livelli simili di generosità, curiosità, attività, atteggiamenti amichevoli (solo per quest'ultimo stimolo la scelta è marcata) e disposizione alla chiacchiera. I giovani sono considerati poco più forti, ma meno integrati; poco più dinamici, molto più rapidi, ma meno felici; poco più socievoli ed espressivi, molto più divertenti ma molto meno affidabili, più concreti ed altruisti, più tolleranti ed esperti degli anziani.

Dal punto di vista fisico-psichico ed intellettuale gli anziani si sentono meno rapidi, dinamici ed indipendenti, più deboli e rigidi. Per ciò che concerne l'aspetto relazionale, si percepiscono più integrati, socievoli, espressivi; parimenti chiacchieroni e amichevoli, ma attribuiscono ai giovani il fatto d'essere un poco più affidabili. Rispetto all'atteggiamento verso il mondo, si considerano parimenti generosi, più felici, divertenti, sognatori, ma un po' meno altruisti ed esperti (riferendosi all'uso delle nuove tecnologie).



Giovani e anziani allo specchio

Gli anziani ritengono che le persone possano dare un contributo significativo alla società fino ai 76 anni circa (Q18a); mantenere un ruolo attivo nel mondo del lavoro fino ai 67 (Q18b); fare cose nuove fino ai 74 (Q18c); imparare fino agli 80 (Q18d); viaggiare fino ai 78 (Q18e). Una persona può essere considerata vecchia dagli 84 anni in poi (Q18f).

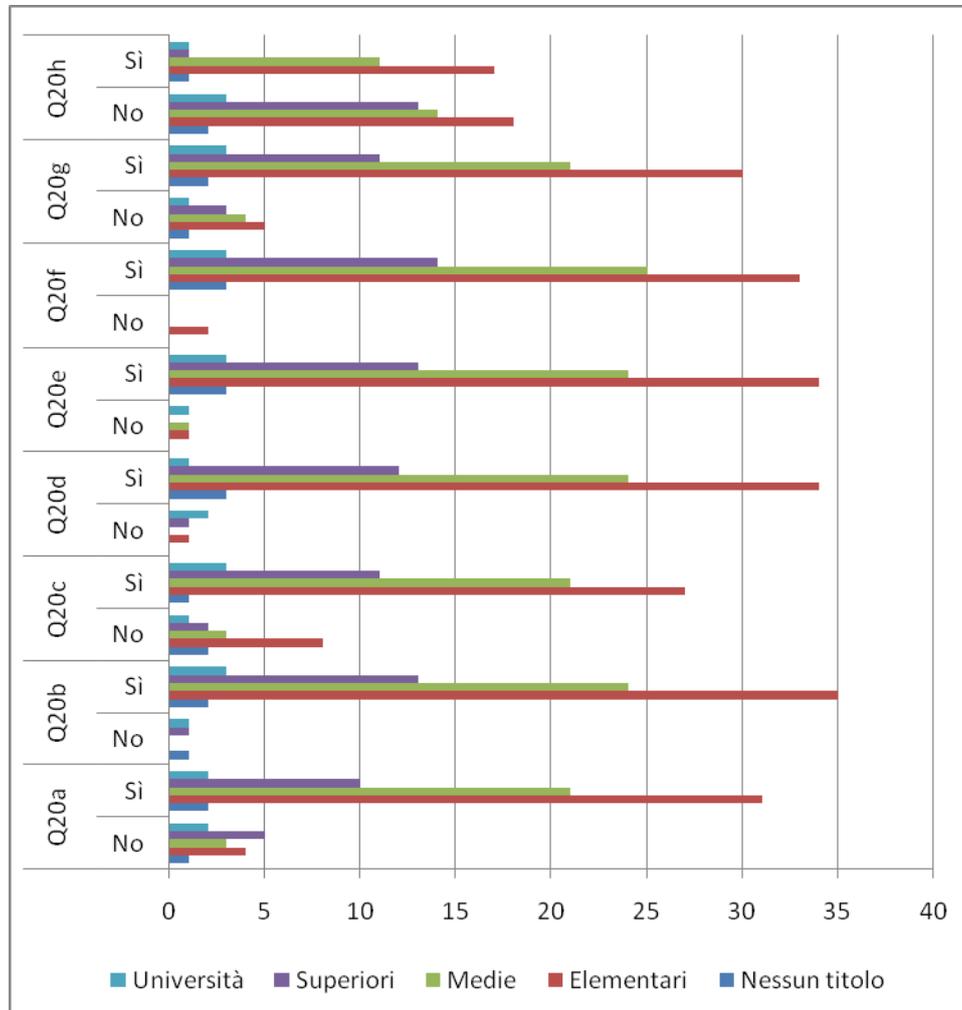


Rispetto alla media delle risposte date dai giovani, tra i due punti di vista c'è una differenza di una decina di anni sia per quanto concerne il fare cose nuove, sia per l'imparare cose nuove; di circa sei anni è lo sfasamento per i viaggi e l'accesso alla vecchiaia. Le due generazioni concordano sul ruolo sociale e l'attività lavorativa.

Sembra, quindi, che gli adolescenti riconoscano uno *status* sociale agli anziani, ma che la loro limitata esperienza di vita con persone di questa classe di età, crei in loro alcuni stereotipi di ordine cognitivo e pratico.

Se gli anziani ritengono che si è vecchi quando il fisico e la mente decadono (27,2%), quando ci si sente anziani o si perde l'autonomia (16% ciascuna), quando si ha un bagaglio di esperienze che

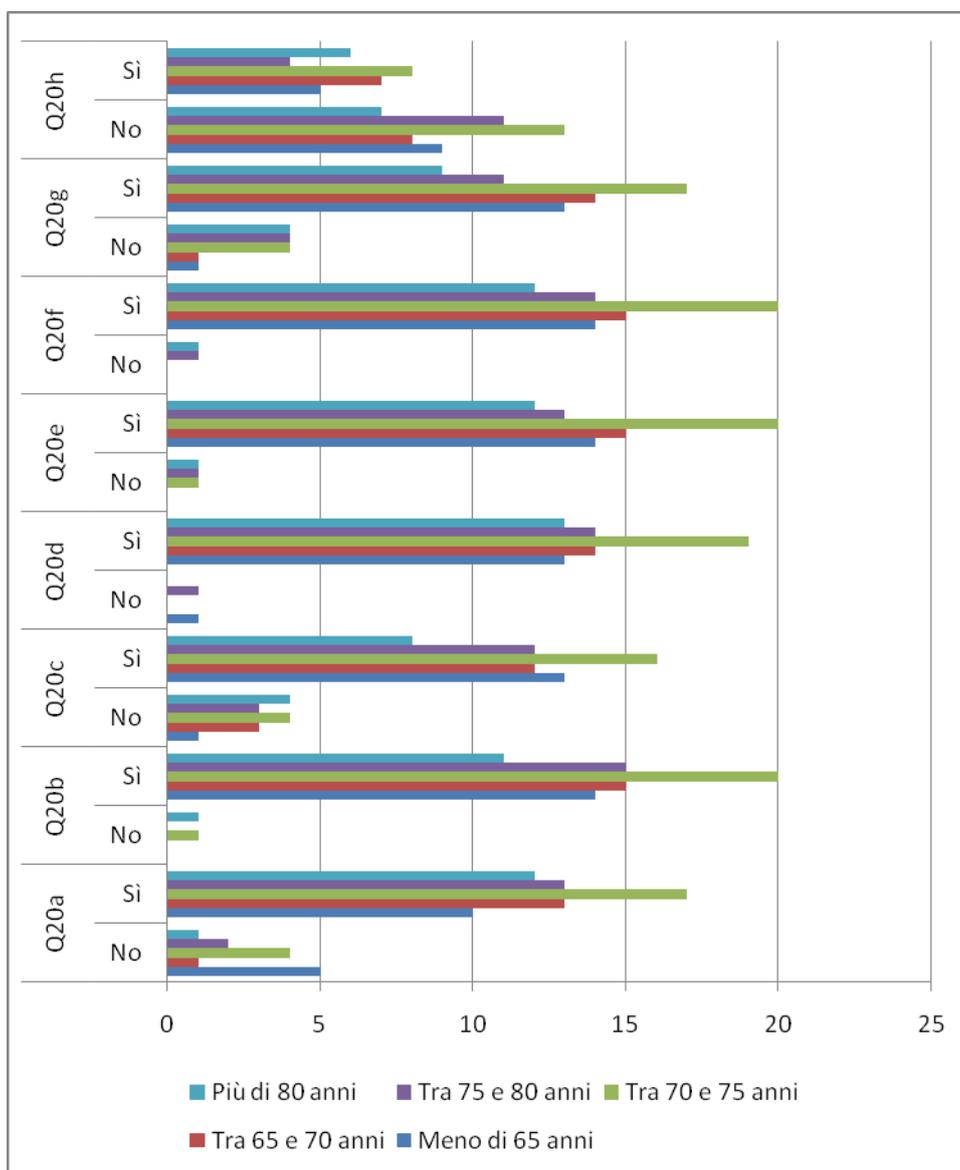
rendono saggi (14,8%), con l'età (9,9%), quando si resta, ci si sente soli o si entra in pensione (2,5 ciascuna); i giovani mettono al primo posto l'età, concordano con il secondo posto del sentirsi anziano e pongono al terzo il decadimento psico-fisico.



Q20 Risposte suddivise per titolo di studio

Tra gli aspetti positivi del diventare anziani (Q20), i nonni conferiscono maggiore importanza all'aver l'affetto di tutte le persone care (96,3%); all'aver nipoti e all'aver imparato molte cose (ciascuna 95,1%); al terzo posto collocano il poter trasmettere ai giovani le proprie esperienze (93,7%), riconfermando il desiderio e la disponibilità di uno scambio formativo intergenerazionale. Al quarto posto collocano il vivere in pace senza tanti problemi (81,7%); al quinto l'essere saggi (81,5); al sesto l'aver tempo libero per coltivare i propri interessi (78,8%). In ultima posizione pongono il non dover più lavorare, con una percentuale di adesione molto bassa (35,6), soprattutto da parte delle femmine, dei laureati, dei dirigenti e delle fasce d'età più alta. I dirigenti sembrano i più stressati dal lavoro e mettono al secondo posto il vivere in pace, senza più problemi.

I giovani hanno attribuito all'invecchiamento i medesimi aspetti positivi d'ordine esperienziale e affettivo-relazionale, concordando appieno con gli anziani.



Q20 Risposte suddivise per età

Gli anziani non ritengono affatto la pensione l'anticamera della morte, ma un periodo in cui dedicare tempo alle passioni che non si sono mai potute coltivare prima, secondo modalità e ritmi propri, restando attivi ed impegnati. Hanno già identificato interessi e hobby cui dedicarsi; il resto del tempo desiderano passarlo con i propri familiari.

Di fronte alla possibilità di partecipare ad attività assieme agli adolescenti (Q21) gli anziani riferiscono di poter provare sintonia (77,8%), disagio (17,3%), simpatia (97,6%), insicurezza (22,2%), benessere (87,7%), soddisfazione (96,5%).

Anche da queste risposte si evince la disponibilità da parte degli anziani ad un possibile scambio formativo intergenerazionale, supportata anche dalle stesse positive affermazioni dei ragazzi (solo per la simpatia la percentuale scende al 54%), nonché da tutto il resto della ricerca. Da una parte l'inclinazione a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze agli adolescenti; dall'altra la buona disposizione dei ragazzi ad apprendere in un'ottica di reciproca formazione.

2.3.4 Autostereotipi ed etero stereotipi a confronto

Gli ultimi dati di raffronto tra i due test sono stati quelli emersi dai differenziali semantici di entrambe le generazioni.

C'è un generale non sbilanciamento delle opinioni, generato forse da una conoscenza limitata tra generazioni. I ragazzi delle scuole medie definiscono gli anziani in modo molto più positivo, rispetto ad altre ricerche simili effettuate su ragazzi delle Superiori; li ritengono generosi, altruisti, affidabili ed amichevoli. Queste due ultime definizioni sono utilizzate anche dai nonni che si ritengono, inoltre, socievoli ed esperti. Rispetto alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, l'immagine dei ragazzi coglie con una certa esattezza quella che gli anziani hanno di sé, anche se questi ultimi si vedono un po' più dinamici e forti. Anche per ciò che riguarda la rete socio-relazionale, i ragazzi danno un'immagine coerente con quella degli anziani che si descrivono, però, molto più socievoli e vengono ritenuti molto più chiacchieroni di quanto pensino.

Gli adolescenti giudicano gli anziani con occhio più positivo di quanto non facciano loro stessi, relativamente a come si rapportano nei confronti del mondo: i giovani li vedono molto più generosi, altruisti, esperti e soprattutto più felici di quanto loro si autopercepiscano.

In generale, per quanto limitato, c'è uno stereotipo d'ordine fisico (in negativo) e rispetto al rapporto con il mondo (in positivo), ma le immagini sugli anziani sono piuttosto aderenti alla realtà.

Vediamo ora la posizione degli anziani.

Anche gli anziani si sbilanciano poco nel definire il loro immaginario sui giovani: li reputano ben integrati, molto socievoli, divertenti, amichevoli e chiacchieroni. I giovani aggiungono a questi la forza, la rapidità e la felicità (aspetto questo meno colto dagli anziani che, anzi si autopercepiscono più felici dei giovani).

Rispetto alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, l'immagine dei senescenti coglie con una certa esattezza quella che gli adolescenti hanno di sé, se non per la forza, elemento sul quale invece gli anziani non se la sentono di sbilanciarsi. Per quanto concerne la rete socio-relazionale, gli anziani fanno una fotografia quasi perfetta dei giovani; sembrano attribuire loro maggiore affidabilità.

Nei confronti del mondo i giovani sono considerati meno felici di quanto dicano di essere, ma più altruisti. In generale l'immagine che gli anziani hanno degli adolescenti è molto vicina alla realtà,

Per quanto concerne ciò che una generazione percepisce rispetto all'altra, i giovani ritengono (erroneamente secondo gli anziani), forse sopravvalutandosi o sottovalutando gli altri, di essere più espressivi, dinamici, indipendenti, attivi, felici e divertenti; invece gli anziani attribuiscono a se stessi il primato della socievolezza, dell'espressività, della felicità e si pongono alla pari in quanto ad attività e generosità. Questo confronto permette di cogliere con maggiore chiarezza dove si situino auto ed eterostereotipi da parte di entrambi i soggetti esaminati.

A questo punto si è chiesto esplicitamente ad adolescenti ed anziani se siano disposti ad incontrarsi in un contesto formativo e cosa desiderino ricevere/trasmettere dall'altro e all'altro, in modo da realizzare attività che forniscano agli anziani occasioni di collaborazione, tramite le quali mettere in luce e sviluppare il proprio potenziale formativo; ai giovani opportunità di scambio affettivo-relazionale e di crescita personale.

PARTE TERZA

LA SPERIMENTAZIONE: LO SCAMBIO INTERGENERAZIONALE TRA ADOLESCENTI E ANZIANI COME PARADIGMA RELAZIONALE E FORMATIVO

1. Economia del dono e interdipendenza fra le generazioni

1.1 Priorità formative di adolescenti ed anziani

Cosa desiderano ricevere, in termini formativi, questi adolescenti che vivono immersi nella dimensione del quotidiano, in una realtà che porta i segni della precarietà, della discontinuità, della frammentazione? Quanto tempo gli anziani sono disposti a mettere a disposizione delle giovani generazioni, quanto vogliono e possono mettere in gioco di sé? Data la disponibilità alla trasmissione di competenze e conoscenze, considerato che ritengono la collaborazione intergenerazionale un'occasione di crescita reciproca mediante la quale vincere i pregiudizi, cosa si sentono di poter insegnare ai giovani? Queste due generazioni sono mondi paralleli o la dimensione dello scambio, come si ipotizza, può costituire legami relazionali, consentendo a ciascuno di mettere a disposizione competenze ed abilità differenti, ma reciprocamente utili?

Per rispondere a questi interrogativi, le risposte alla domanda “Se una persona anziana venisse a scuola, cosa vorresti ti insegnasse?” (Q24 del test) sono state analizzate qualitativamente mediante il programma SAS System e suddivise in tre aree:

1) avventure di vita (storia personale) – 2) aspetti affettivo-relazionali 3) memoria storica (ricordi legati ad eventi epocali, alla grande storia); e poi sono state confrontate con quelle date dagli anziani alla domanda “Cosa le piacerebbe insegnare ad un adolescente?” (Q14), suddivise nelle medesime aree.

I dati emersi permettono di trarre alcune conclusioni:



grafico 1

Il desiderio di avere (ragazzi)/dare (anziani) tramite lo scambio intergenerazionale è più evidente tra i ragazzi che tra gli anziani. Il sesso non sembra essere una caratteristica individuale discriminatória di tale atteggiamento, sia in un gruppo, che nell'altro.



grafico 2

Il grafico 2 evidenzia come siano più desiderosi di uno scambio intergenerazionale gli anziani con medio grado di istruzione (AnzianiM), seguiti da quelli con basso grado di istruzione (AnzianiB). Gli anziani con elevato grado di istruzione (AdultiA), invece a questo livello di analisi, risultano molto lontani dall'essere disponibili ad uno scambio con gli adolescenti, nonostante la sensibilità alla trasmissione di conoscenze e competenze emersa dall'analisi quantitativa.

Maschi, ragazzi di 1^a e 3^a sembrano essere molto simili nell'esprimere il loro desiderio di contatto con gli anziani; mentre le femmine di 2^a sembrano caratterizzarsi diversamente, ma con egual frequenza (vedi la distanza dal punto rosso) rispetto ai maschi.

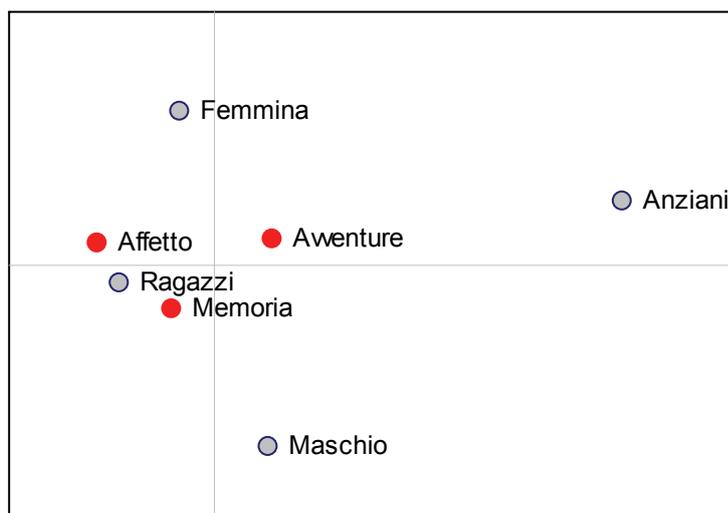


grafico 3

Nella specificazione della tipologia di informazione desiderata (grafico 3) sembra che lo scambio intergenerazionale su temi legati all'affetto e alla memoria sia più sentito dagli adolescenti, mentre un po' meno i temi legati al vissuto personale (Avventura = personale storia di vita), che per contro sembra il tema più sentito dagli anziani.

Circa il rapporto tra tema e sesso, l'affetto sembra essere più un'esigenza femminile, mentre la memoria più maschile; l'avventura è abbastanza ripartita tra maschi e femmine.

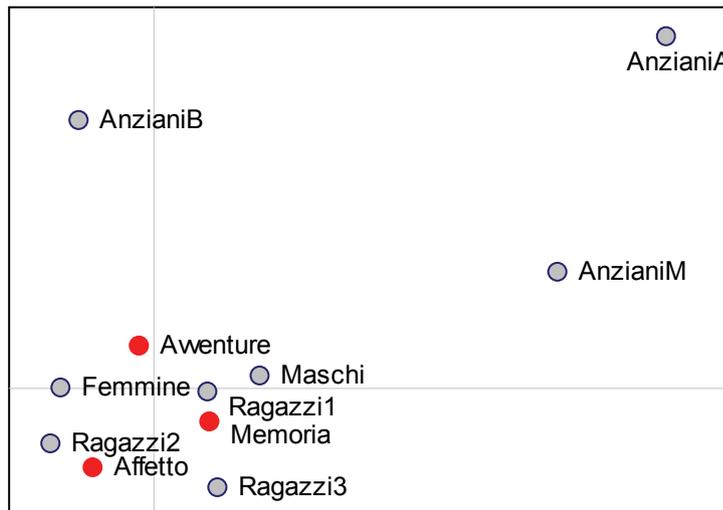


grafico 4

Da aggiungere a quanto evidenziato per il grafico 2 la “vicinanza” dei maschi di 1^a e 3^a agli aspetti legati alla memoria storica degli anziani, mentre le femmine e comunque gli adolescenti di 2^a ad aspetti affettivi della personalità degli anziani.

Gli anziani che invece sarebbero disposti ad incontrare gli adolescenti sono abbastanza lontani ed in contrapposizione al desiderio dei ragazzi.

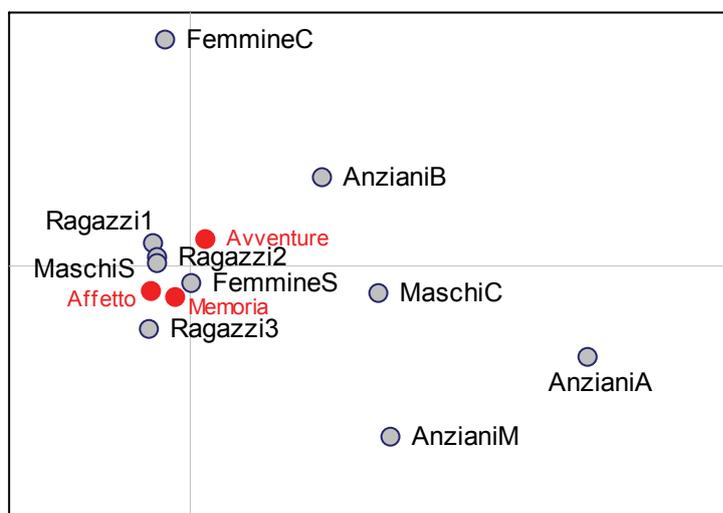


grafico 5

Il grafico 5 prende in considerazione il dato sulla convivenza con anziani (tranne un caso in cui l'anziano in casa è una zia, negli altri si tratta di nonni): MaschiC e FemmineC (con anziani conviventi) contrapposti a MaschiS e FemmineS (senza anziani conviventi).

Ebbene sembra, come si è visto anche dall'analisi quantitativa, che i più desiderosi di uno scambio intergenerazionale siano i ragazzi, sia maschi che femmine, che non vivono con anziani. Questa ulteriore informazione però modifica leggermente le relazioni tra sesso e tipologia dello scambio: sono più le femmine dei maschi a richiedere un contatto basato sulla memoria storica. Viene però confermata la maggior propensione verso temi legati all'avventura per i ragazzi di 1^a e 2^a, mentre i ragazzi di 3^a sembrano più sensibili agli argomenti affettivi e alla memoria storica.

Gli anziani con basso grado di istruzione sembrano più predisposti al racconto delle proprie avventure di vita, quelli con medio ed elevato grado di istruzione alla memoria legata alla grande storia.

I dati emersi dall'analisi quantitativa e le nuove acquisizioni maturate a seguito dell'analisi qualitativa in merito alla disponibilità allo scambio degli anziani (racconto del vissuto personale), alla sensibilità al recupero della memoria e alla richiesta di rapporti affettivo-relazionali degli adolescenti, sollecitano alcuni quesiti:

- 1) ci si domanda quale dimensione dello scambio (racconto della personale storia di vita; memoria storica; dimensione affettivo-relazionale) possa soddisfare le richieste di entrambe le generazioni e come sia possibile favorire uno scambio che permetta ai giovani di compenetrare e comprendere una dimensione dell'esistenza così distante dalla propria esperienza (paragrafo 1.2);
- 2) quali strumenti utilizzare affinché i giovani siano maggiormente informati rispetto alle reali condizioni degli anziani, secondo modalità che sostengano il confronto e il contatto diretto tra le generazioni, ai fini di una reciproca crescita formativa (paragrafo 2.1);
- 3) quale ambiente formativo sia più adatto a questo tipo di interazione (paragrafo 2.2).

Prima di rispondere a questi quesiti, si ritiene opportuno indagare l'universo valoriale dei giovani e delineare il potenziale di partecipazione sociale dell'anziano.

1.2 Dono e reciprocità nello scambio formativo intergenerazionale tra anziani e giovani

Alla luce delle considerazioni fatte finora, ci si chiede che natura debba presentare lo scambio intergenerazionale tra adolescenti ed anziani in contesti formativi, affinché il desiderio di autonomia dei giovani, da una parte, e l'esigenza di comunicazione degli anziani, dall'altra, vengano soddisfatti all'interno del circuito relazionale.

Le teorie a tal proposito sono numerose, alcune di matrice etico-affettiva, altre etico-normativa.

Se fosse l'ancoraggio etico-affettivo a prevalere in un possibile rapporto di scambio intergenerazionale, ponendo come valori fondanti l'affetto reciproco (in caso di nonni e nipoti di seconda e terza media) e la capacità di accoglienza anche in situazioni difficili o conflittuali, si potrebbe stabilire come modalità specifica di trasmissione valoriale una dimensione etica, strettamente connessa alla libertà personale con cui ciascuno assume la propria responsabilità nei confronti dell'altro, in virtù di un voler bene gratuito.

Se fosse l'ancoraggio etico-normativo a predominare, in virtù dei legami pregressi che legano i membri di una stessa famiglia, esisterebbe da parte di nonni e nipoti una responsabilità che porterebbe ad anticipare la libertà di scelta e che, collocandosi come libertà di accettazione, riconoscerebbe come dovuto l'impegno a farsi carico dell'altro.

Come evidenziato da Bengston e Roberts (1991)¹⁶⁷ quando lo scambio relazionale tra generazioni è vissuto in modo eccessivamente carente sotto l'aspetto di un sistema interiorizzato di relazioni significative, viene meno la dialettica partecipativa dell'anziano e, con essa, la possibilità di affermare un senso civico diffuso e una solidarietà sociale interiorizzata, come valore intrinseco della vita quotidiana.

Bisogna, comunque, tenere presente che gli anziani di oggi hanno vissuto, da giovani, un modello che riconosceva ai vecchi rispetto, attenzione ed un posto di riguardo nella società, come custodi di saggezza e di esperienza; un modello non più praticabile e ben differente da quello che ora tende a confinarli in una posizione di marginalità, facendoli sentire meno protagonisti del tempo che stanno vivendo.

Se l'ipotesi di restaurare la cultura del passato rappresenta una prospettiva evidentemente impraticabile in uno scambio tra anziani e giovani d'oggi, come superare la situazione di precarietà sociale che gli anziani percepiscono o sperimentano? Garantendo loro tutela e rispetto da parte delle altre componenti sociali? Ipotizzando un modello sociale e formativo caratterizzato da una solidarietà tra generazioni? Promuovendo una cultura della cittadinanza?

Se la prima soluzione può concedere agli anziani di mantenere le proprie abitudini, di ricordare e celebrare i propri valori, instaurando una specie di sottocultura, protetta e garantita; la seconda li concepisce come protagonisti nella comunità di appartenenza, anche se in modo differente rispetto agli adulti e ai giovani, legati alle altre generazioni da un unico filo di reciprocità peraltro asimmetrica.

Come evidenziato da Scortegagna (1999),¹⁶⁸ nel concetto di solidarietà "*convivono principi di uguaglianza con situazioni di diversità; elementi tenuti insieme dalla condivisione di un unico*

¹⁶⁷ Bengston V., Roberts R. (1991), *Intergenerational solidarity in aging families*, Journal of Marriage and the family, 53, pp. 856-870.

¹⁶⁸ Scortegagna R. (1999), *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna, pp. 52-53.

obiettivo, superiore agli interessi delle singole parti". Si tratta di una solidarietà che garantendo a ciascuno il pieno rispetto delle proprie competenze, ma anche la consapevolezza della propria responsabilità verso se stessi e gli altri, consente ad ogni membro della società di sperimentare in che modo gli altri abbiano a cuore le sue necessità e come lui debba prendersi cura degli altri.

In questo modo lo scambio intergenerazionale potrebbe avvenire in una dimensione di gratuità della cura e di gratitudine per la cura ricevuta, senza paura di sottolineare la fragilità con cui ognuno esprime i propri bisogni e la fermezza con cui si fa carico di quelli altrui.

Le diverse generazioni sarebbero in grado, così, sia di evitare le derive autoreferenziali di chi strumentalizza gli altri subordinandoli alla propria realizzazione personale, sia le spinte autonomistiche che portano ad ignorarli nella vana convinzione di poter prescindere dal loro aiuto e dalle loro competenze specifiche. In uno scambio di questo tipo, adolescenti ed anziani potrebbero comprendere i fenomeni sociali che sono alla base della capacità di comunicare e di negoziare posizioni concrete di reciproco aiuto, basato sull'effettiva possibilità di offrire le proprie competenze. Perché agiscano in questo modo, però, è necessario che riconoscano l'esistenza di una reciproca interdipendenza e di una efficace interazione-integrazione.

Lo scambio intergenerazionale pone in gioco la disponibilità relazionale, l'aprirsi al rapporto con gli altri, un mutuo attaccamento che colloca questa relazione oltre un mero piano di scambio funzionale, rafforzando l'intensità e la qualità dei rapporti interpersonali.

Per comprendere appieno quali dimensioni dello scambio intergenerazionale possano essere generative di formattività negli anziani e nei giovani che si relazionano all'interno di un contesto scolastico, si è pensato di ripercorrere le principali linee teoriche relative al dono e alla reciprocità.

L'alternarsi tra il dare, il ricevere e il ricambiare, introduce l'esistenza di una relazione sociale la cui origine è da ricercarsi nel concetto di dono, così come evidenziato da Marcell Mauss (1923-24)¹⁶⁹.

Secondo l'autore il dono non è né una cosa, né un atto individuale, ma una relazione poiché non si dispiega in forma unilaterale, come una mera cessione, ma aziona un movimento continuo di reciproche prestazioni. Egli rifiuta la visione individualista ed utilitarista dell'uomo di Adam Smith (1973)¹⁷⁰, sostenendo che l'idea dell'uomo come animale economico è una creazione artificiale moderna, non iscritta nella nostra storia e nella nostra antropologia. Al primato dell'interesse individuale e alla naturale propensione umana allo scambio economico, che conduce ciascuno ad agire esclusivamente per il raggiungimento dei propri fini e il soddisfacimento dei propri desideri, Mauss contrappone la logica del dono. Essa ha a che fare con un intramontabile principio di

¹⁶⁹ Mauss M. (2002), tr. it., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

¹⁷⁰ Smith A. (1973), tr. it., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano, ISEDI, pp. 17-18.

saggezza, quello dell'uscire da se stessi, del dare assieme liberamente e per obbligo. Lo spirito del dono, basato sulla triplice obbligazione del dare, ricevere e ricambiare, è il filo che tesse la relazione, che costruisce l'amicizia, il legame sociale, perché ci obbliga nel tempo e ci rende costantemente e irrinunciabilmente dipendenti gli uni dagli altri. L'oggetto donato porta con sé un'anima che costituisce l'identità del donatore, per cui il destinatario non riceve solo un oggetto, ma anche l'associazione di quell'oggetto con l'identità del donatore.

*“Le anime si confondono con le cose; le cose si confondono con le anime. Le vite si mescolano tra loro ed ecco come le persone e le cose, confuse insieme, escono ciascuna dalla propria sfera e si confondono [...] Regalare qualcosa a qualcuno equivale a regalare qualcosa di se stessi; [...] accettare qualcosa da qualcuno equivale ad accettare qualcosa della sua essenza spirituale, della sua anima”.*¹⁷¹ Mentre il perseguimento brutale degli scopi individualistici nuoce al benessere dell'individuo, il dono istituisce rapporti di obbligazione reciproca e costituisce il fondamento implicito del vivere comune. Caillé (1998)¹⁷² afferma che la nostra società tende a separare due ambiti della vita umana: quello della socialità primaria e quello della socialità secondaria. Se il primo, l'ambito della famiglia, della alleanza e dell'amicizia, è caratterizzato dal fatto che i rapporti tra le persone sono più importanti del ruolo che le stesse svolgono all'interno della società; il secondo dà maggiore rilievo alla funzionalità degli attori sociali.

Per quanto oggi si affermi più che mai che ciascuna persona è unica, per quanto si tenda a sopprimere i legami sociali primari, a favore di legami secondari, astratti ed impersonali, vivono delle reti regolate dal dono, che rompono lo schermo dell'utile e dell'interesse come criterio di riconoscimento ed interpretazione della realtà.

Godbout¹⁷³ ritiene che il dono, come sistema sociale primario delle relazioni tra persona e persona, *“non concerne soltanto momenti isolati e discontinui dell'esistenza sociale, ma la sua stessa totalità”*. È, infatti, onnipresente nella società contemporanea: c'è il dono in famiglia, nel gesto della madre verso il bambino; in amore, nel dono del tempo e delle emozioni; in amicizia, nell'offerta di aiuti e sostegno; agli ospiti e agli stranieri; nella forma del volontariato sociale con anziani, immigrati, poveri; in gruppi di aiuto reciproco; il dono agli sconosciuti.

Se, mediante la formazione, le giovani generazioni riusciranno a comprendere cosa tiene insieme una società, cosa costituisce il benessere reale e la qualità della vita delle persone, potranno arrivare a rischiare se stessi (mediante il dono di sé) in direzione degli anziani (con l'offerta di pubblico riconoscimento), allo scopo di legarsi con l'altro o di legare l'altro a sé (nel vincolo relazionale).

¹⁷¹ Mauss M, op. cit., p. 18-20.

¹⁷² Caillé A. (1998), tr. it., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, p.3.

¹⁷³ Cfr. Godbout J. T. (1993), *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.

A questo punto si potrebbe ipotizzare quella che Franca Bimbi (1998)¹⁷⁴ definisce l'economia del dono; un sistema societario in cui le *“prestazioni offerte non sono misurate, né misurabili in quantità equivalenti rispetto alle prestazioni restituite”*, ma indicano la rilevanza sociale del legame tra chi dà e riceve, avendo come misura la reciproca soddisfazione delle attese relative ai doni.

Se adolescenti ed anziani verranno educati, per esempio nel contesto scolastico, alla cultura della cittadinanza, riconoscendo l'un l'altro competenze, pari valore nei diritti e nei doveri; se verranno messi nella condizione di scambiare tra loro risorse, informazioni, conoscenze, esperienze, senza negare le proprie diversità, la reciprocità tra generazioni troverà il suo statuto d'essere.

Pierpaolo Donati (2000)¹⁷⁵, ritiene che il dono sia l'elemento legante tra chi è coinvolto nell'interazione sociale, poiché personalizza le relazioni tra le persone coinvolte. Nelle sue molteplici forme, il dono rende necessaria una prospettiva non egocentrica, la costruzione di uno spazio di interazione in cui la diversità degli orientamenti pone le basi per un arricchimento reciproco, e la comprensione scaturisce dalla volontà di confronto su un piano paritetico.

Se, secondo l'ipotesi di Hénaff (2002)¹⁷⁶, ogni essere umano ha insito in sé il bisogno di riconoscimento personale e sociale, la dimensione maussiana del dono sembra comporre due esigenze proprie della natura dei giovani e degli anziani: il bisogno naturale di socialità (bisogno di ricevere come necessità) e l'elemento incalcolabile della risposta (bisogno di dare come libertà).

Mentre lo scambio ottempera l'aspetto privativo della finitudine, tendendo per implementazione alla saturazione dei bisogni materiali o simbolici, il dono non necessita di una risposta immediata. Si tratta di un gioco sociale complesso perché, mentre espone chi dona alla perdita (il donatore potrebbe non venire corrisposto), coinvolge il beneficiario nello stesso rischio, escludendo dal legame sociale chi non ricambia. Essendo relazione, implica ed iscrive nella sua natura un contro-dono, poiché l'unilateralità negherebbe la reciprocità e con essa la circolarità relazionale.

Come rileva Godbout (1993), a differenza dello scambio il dono è libero; non vi è nessun contratto che spinga a donare o a ricambiare. Per quanto, come sottolineano Françoise Bloch e Monique Buisson (1991)¹⁷⁷, esista un obbligo di ricambiare, una sorta di economia del debito dove tutto funziona come se si trattasse di mantenere perpetuamente una asimmetria tra i soggetti che donano, il dono si configura come dovere squisitamente morale, non sanzionabile legalmente. Nel dono, infatti, non esistono garanzie di equivalenza nella restituzione dello stesso; e ciò presuppone ed alimenta fiducia in chi dà e in chi riceve.

¹⁷⁴ Bimbi F. (1998), *Dal dono obbligato all'etica della cura*. in: Bimbi F., D'Amico R. *Sguardi differenti. Prospettive psicologiche e sociologiche della soggettività femminile*, Milano, Franco Angeli.

¹⁷⁵ Donati P. (2000), *Il dono in famiglia e nelle alte sfere sociali*, in Scabini E., Rossi G., *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Milano, Vita e Pensiero.

¹⁷⁶ Hénaff M. (2002), *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris, Seuil.

¹⁷⁷ Bloch F., Buisson M. (1991), *Du Don a la Dette: la construction du lien social familial*, in "Revue Du Mauss", 11, pp. 55-71.

Risulta, pertanto, fondamentale che l'economia del dono trovi spazio nei modelli relazionali e formativi tra adolescenti e anziani; attraverso rapporti caratterizzati da assenza di coercizione, gli anziani potrebbero re-inventare e giocare i propri ruoli, non accontentandosi di divenire una subcultura.

Mentre lo scambio è incentrato sull'abolizione del debito, il dono induce all'indebitamento; infatti la dimensione prolungata nel tempo della restituzione del dono, crea un debito che mantiene attivo il legame tra le parti, generando reciprocità. Quella messa in gioco dalla logica del dono è una reciprocità di tipo asimmetrico, poiché il gesto oblativo predomina qualsiasi comportamento di tipo acquisitivo (dare per avere) e qualsiasi ricerca di equità formale (dare per dovere). Non si tratta di un rapporto complementare, connotato dal fatto che i diritti di una parte sono gli obblighi dell'altra;¹⁷⁸ la risposta e il rilancio del dono, immanenti al sistema, sono irriducibili ad ogni movente utilitaristico: dona colui che, invece di rendere, comincia a sua volta a donare.

Alla logica del debito propria del rapporto donare-contraccambiare, Jacques Derrida (1991)¹⁷⁹ oppone la gratuità del dono. Secondo il filosofo, se il dono è possibile, va inteso come la rottura della circolarità economica e del senso di debito condiviso. Se si dona per obbligo, cioè, non si sfiora nemmeno il senso del dono che, in quanto tale, è evento di novità, stupore.

Ma se il dono non si configura come mero scambio di equivalenti, non può neppure essere identificato come dono puro. L'idea della gratuità, del dare senza cercare nulla in cambio, è di chiara matrice cristiana, ma un dono puro, umanamente parlando, non esiste e non può esistere, anche solo per la semplice ragione che il dono puro, cioè il dono che non ha bisogno di essere ricambiato, implica un'infinita potenza ontologica. Solo un essere infinito non ha bisogno di ricevere un contraccambio¹⁸⁰.

Godbout (1993)¹⁸¹ sostiene: *“Il dono è uno stato eccedentario. Nelle situazioni più diverse, e più opposte, si perviene sempre a questo risultato stupefacente [...]. Si dona perché si è ricevuto, dunque si sta sempre ricambiando; ma si riceve sempre di più di quel che si dà, checché si faccia e anche se non lo si vuole. [...] Il dono genera sempre qualcos'altro, fa apparire un supplemento. Il modello del dono non obbedisce alle leggi della fisica classica: nel dono qualcosa si crea, qualcosa appare”*.

Per quanto il dono sia anche mezzo di continue differenziazioni e opposizioni, per quanto la natura delle relazioni intergenerazionali varino a seconda delle condizioni e delle circostanze che le

¹⁷⁸ Cfr. Goulter, A. W. (1960), *The Norm of Reciprocity: A Preliminary Statement*, American Sociological Review, 25, p. 161.

¹⁷⁹ Derrida J. (1991), *Donare il tempo. La falsa moneta*, Milano, Raffaello Cortina.

¹⁸⁰ Vigna C. (2002), *Sul dono come relazione pratica trascendentale*, in Id. (a cura di), *Etica trascendentale e intersoggettività*, Milano, Vita e Pensiero.

¹⁸¹ Godbout J.T. (1993), *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati e Boringhieri.

generano, delle identità soggettive che si rapportano e delle culture che si confrontano, la reciprocità fondativa del dono può rilanciare la società civile. Ogni trasferimento, se pur indipendente da quello che lo ha preceduto e da quello che lo seguirà, è comunque collegato ad essi (Zamagni 1997). Ciò spiega la relazione di reciprocità nei termini di una sequenza di azioni, dare, ricevere e ricambiare, che vanno a descrivere un movimento che si auto-alimenta. Il contesto di libertà in cui si realizza tale relazione, determina un fattore di rischio relativo all'incertezza della restituzione, ma chi vive una relazione di reciprocità, accetta preventivamente il rischio di dare e non ricevere nel momento del bisogno.¹⁸²

Gli scenari che le condizioni attuali di vita propongono, aprono orizzonti di impegno del tutto inediti. Se adolescenti ed anziani entreranno nella spirale del dare, ricevere, ricambiare in un clima di reciproca fiducia, si creerà un indebitamento reciproco positivo e il dono diventerà un modo d'essere che coinvolgerà le generazioni, mettendone in gioco l'identità come identità relazionale.

Se gli adolescenti sapranno donare agli anziani lo spazio in cui poter ritrovare ancora la propria saggezza, forza, dignità, la voglia di testimonianza ed un rinnovato spirito creativo, l'invecchiamento potrà rappresentare un'occasione da non sciupare e non solamente un evento della vita. Se gli anziani impareranno a rapportarsi con i giovani con flessibilità mentale e doneranno loro la disponibilità di misurarsi con stili di vita modificati, trovando nuovi criteri di giudizio per riconoscere valore alle persone, sarà possibile realizzare quell'indispensabile strumento di umanità che è il legame intergenerazionale.

Quando entrambi troveranno come manifestazione del dono il prendersi cura dell'altro, il rendersi disponibili ad un legame, recuperando quella complessità dell'esistenza e dell'azione umana che l'utilitarismo tende a negare, creeranno una relazione generativa di reciprocità formativa in cui ognuno metterà in gioco la propria vita e la propria storia, nella disponibilità di incontrare e di interagire con altre vite ed altre storie, apprendendo ed insegnando.

Le considerazioni fin qui proposte permettono di affermare che dono, reciprocità e cura, rappresentano le dimensioni dello scambio intergenerazionale tra adolescenti ed anziani.

Si tratta, a questo punto, di definire quali possano essere gli strumenti utili al confronto e al contatto diretto tra le due generazioni, ai fini di una reciproca crescita formativa.

I paragrafi di seguito riportano le ragioni della scelta dello strumento narrativo (nelle sue forme della fiaba, autobiografia e racconto di sé) come dispositivo di conoscenza, interpretazione e relazione a supporto dell'approccio socio-relazionale e formativo, conferito dal presente lavoro allo scambio intergenerazionale.

¹⁸² Cfr. Coluccia P. (2001), *La banca del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, p.100.

2. Le narrazioni come contesti di pratica formativa

2.1 La narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale.

La narrazione come forma di conoscenza della realtà (quando gli altri ci raccontano la realtà e le interpretazioni che ne danno) e costruzione di significati (quando insieme ad altri si costruiscono nuovi modi per interpretare la realtà) trova la propria origine negli studi di psicologia sociale classica (K. Lewin), recente (Gergen), e nella psicologia cognitiva (Bruner). Secondo Bruner (1988), la narrazione è il primo dispositivo ermeneutico e conoscitivo di cui l'uomo, in quanto soggetto socio-culturalmente situato, fa uso nella sua esperienza di vita.

Le strutture narrative sono forme universali attraverso cui le persone comprendono la realtà e comunicano su di essa. Il racconto consente, quindi, di costruire significati che permettono agli uomini di interagire con il sistema di convenzioni culturali all'interno del quale essi vivono, consente cioè di appropriarsi di interpretazioni già esistenti dei fenomeni sociali, di attribuzioni generalmente condivise. Nel raccontare vi è una forma di conoscenza sociale, cognitiva, affettiva che correla il nuovo con l'esistente attribuendo ad esso un senso.

Secondo Barthes (1977) la narrazione è presente nel mito, la leggenda, la fiaba, il racconto, la novella, l'epica, la storia, la tragedia, il dramma, la commedia, il mimo, la pittura, nei mosaici, nel cinema, nei fumetti, nelle notizie, nella conversazione, in tutti i luoghi e in tutte le società. Indipendentemente da una suddivisione in buona o cattiva letteratura, la narrazione è internazionale, transtorica, transculturale: essa è semplicemente lì, come la vita stessa.

Attraverso la narrazione l'uomo conferisce senso e significato al proprio vissuto, delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni e su queste basi costruisce forme di conoscenza che lo orientano nel proprio agire.

La narrazione, allora in primo luogo, ben lungi dall'essere una esteriorizzazione della parola e del linguaggio, come solitamente la utilizziamo, è una modalità di strutturazione del nostro mondo interno; può essere un mondo interno anche fragile, vulnerabile, ma comunque con la parola si ha la possibilità di ritornare dentro di noi, testimoni di minuscole concezioni delle vite e del mondo. Parafrasando Cartesio, dovremmo dire oggi "Io narro e dunque sono".

Il filosofo Aldo Gargani, recentemente scomparso, ci ricorda che le nostre vite sono incessantemente intrecciate alle narrazioni, alle storie che raccontiamo o che ci vengono raccontate. Tutte vengono rielaborate nella storia della nostra vita, che noi raccontiamo a noi stessi in un lungo monologo. Ed aggiunge che noi abbiamo una nascita, determinata dall'atto di procreazione dei nostri genitori, ma poi c'è una nuova nascita che non è quella recepita dall'esterno, ma che ci diamo da noi stessi raccontando la nostra storia, ridefinendola con la nostra scrittura, che stabilisce il nuovo stile secondo il quale noi, da quel momento, esigiamo di essere compresi dagli altri.

In effetti, le esperienze umane non rielaborate attraverso il pensiero narrativo non producono conoscenza funzionale al vivere sociale, ma rimangono accadimenti non comprensibili in quanto non interpretabili in riferimento agli stati intenzionali dei loro protagonisti, né tanto meno collocabili all'interno di un *continuum* che le renda parte viva e vitale di una storia personale o collettiva.

Non vivificate dal pensiero narrativo, il cui intento è appunto quello di “*situare l’esperienza nel tempo e nello spazio*” (Bruner, 1988), le intenzioni, le azioni dell’uomo, le varie vicissitudini e i loro risultati, restano eventi senza relazioni che, privi di senso e significato sul piano culturale, personale, sociale, sono destinati all’oblio.

Le narrazioni non sono solo storie, ma sono immagini del mondo. Sono credenze, rappresentazioni che gli individui narrano per interpretare il loro esistere.

Come dispositivo ermeneutico, il pensiero narrativo appare connaturato ad ogni cultura. Le prime spiegazioni del mondo sono narrative: i miti; e che dire della retorica latina classica che consiglia di adottare anche nelle sedi del Foro o del Senato non solo la spiegazione logica, l’*explanatio*, ma anche quella narrativa degli ‘*exempla*’.

È grazie al pensiero narrativo (Groppo, 1999) che all’uomo è dato di affrontare situazioni nuove ed inaspettate, imprevedibili ed eccezionali; anche quegli eventi unici che contraddicono o trasgrediscono le regole dell’ambiente culturale: “*tale modalità di pensiero permette di affrontare l’intenzionalità legata ai desideri, ai sentimenti, alle credenze di ciascun individuo*”. L’uomo impara così ad affrontare l’incerto, il non conosciuto, attraverso un modo già sperimentato, veicolato da altri che hanno già vissuto e costruito queste conoscenze.

Applicato prevalentemente nell’ambito del discorso e del ragionamento quotidiano, il pensiero narrativo trova il suo campo naturale di applicazione nel mondo sociale. Questo perché cerca di dare *un’interpretazione ai fatti umani, creando una storia basata sull’intenzionalità degli attori e sulla sensibilità al contesto*.¹⁸³ Il racconto costituisce, quindi, un modello interpretativo delle azioni sociali umane.

Maura Striano (2001) ritiene che attraverso il pensiero narrativo l’uomo realizzi una complessa tessitura di accadimenti ed eventi utilizzando trame e orditi paralleli e complementari, mettendo in relazione esperienze, situazioni presenti, passate e future in una forma di racconto, che le attualizza e le rende oggetto di possibili ipotesi interpretative e ricostruttive.

Oltre ad una funzione ermeneutica, la narrazione possiede quindi una funzione epistemica: quella di innescare processi di elaborazione, interpretazione, comprensione, rievocazione di esperienze e fatti, elaborati in una forma che renda possibile:

¹⁸³ Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*, Giunti, Firenze, p. 92

- a) descriverli e raccontarli ad altri;
- b) tentare di spiegarli alla luce delle circostanze, delle intenzioni, delle aspettative di chi ne è protagonista;
- c) conferire loro senso e significato, collocandoli nel contesto di copioni, routine, repertori socio-culturalmente codificati.

Il dispositivo narrativo consente ai soggetti di ripensare le proprie esperienze e le proprie azioni ricostruendone il senso ed evidenziandone le possibili prospettive di sviluppo, portando alla luce le intenzioni, le motivazioni, le opzioni etiche e valoriali in esse implicate, inscrivendole all'interno di una rete di significati culturalmente condivisi, riconoscendo ad esse continuità ed unità; ciascun *continuum* all'interno dell'esperienza di una persona che acquista un significato unitario risulta, così, riconoscibile come “unità narrativa” (Clandinin, Connelly, 1997, 2000) e viene a far parte di una sequenza/intreccio di unità, connotata da una direzionalità e un senso.

La narrazione costruisce e dipana sequenze esperenziali da accadimenti, eventi, situazioni cui conferisce unitarietà e ne trae elementi conoscitivi sulla base di specifici interessi euristici. In questo modo, viene ad assumere una propria e peculiare connotazione epistemologica, in quanto genera forme di conoscenza che rispondono a richieste di chiarificazione di senso e di significato in merito ad accadimenti, esperienze ed eventi intesi come fenomeni su cui si esercita un processo ermeneutico.

La narrazione risulta, pertanto, particolarmente efficace per chiarire e comprendere eventi, esperienze, situazioni, in cui giocano un ruolo centrale i soggetti umani, le loro storie e scelte etico-valoriali, le loro intenzioni e motivazioni, le relazioni intersoggettive che intessono sia su un piano cognitivo/culturale, che su un piano affettivo/relazionale. Per questo motivo essa risulta estremamente funzionale alla comprensione delle diverse forme dell'agire e del comunicare umano, nonché alla comprensione delle differenti forme di conoscenza che ne scaturiscono. La forte valenza formativa della narrazione si trova soprattutto nel consentire al soggetto di riflettere sui vissuti cognitivi e affettivi. Vengono individuati e ripercorsi eventi e cambiamenti pervenendo ad una loro interpretazione causale o in termini di effetti. Raccontare permette di passare dall'implicito all'esplicito, attraverso l'assegnazione di significati particolari alle parole e la costruzione di varie strutture narrative, ognuna con una propria valenza.

Queste premesse epistemologiche a giustificare l'uso del dispositivo narrativo, nelle sue forme della fiaba, dell'autobiografia e del racconto di sé, all'interno dello scambio relazionale e formativo tra adolescenti e anziani fondato sul dono, la reciprocità e la cura dell'altro.

Si ritiene che la narrazione consenta:

- a) di esplorare e comprendere il mondo interno degli individui: conosciamo noi stessi e ci riveliamo agli altri attraverso le storie che raccontiamo;
- b) di recuperare ed esplorare esperienze individuali e collettive, consentendo di comprenderne e decostruirne/ricostruirne il significato culturale e sociale;
- c) di rivisitare eventi per trarne una progettualità;
- d) di potenziare la comunicazione intesa sia come capacità di verbalizzare, che di ascoltare l'altro che racconta;
- e) di creare corrispondenze, di mettere in relazione, di attribuire significati diversi a situazioni uguali a seconda delle connessioni.

In ambito formativo, i dispositivi narrativi assumono particolare rilevanza sia quando si intenda realizzare processi di ricostruzione di azioni (fiaba); sia quando si voglia esplicitare la posizione epistemica di un soggetto agente in situazione (per fare scaturire la visione che questi ha del suo agire sulla base del proprio background culturale, della propria storia, delle proprie esperienze) (racconto di sé); sia, infine, quando si miri ad esercitare un processo di ricostruzione di credenze, preconetti, teorie implicite che condizionano, orientano e vincolano l'agire di un soggetto in contesti socio-culturalmente determinati (autobiografia).

Alla luce di quanto è emerso sul valore della narrazione, si è pensato di strutturare le attività di scambio intergenerazionale in parte all'interno del contesto scolastico, in parte nel laboratorio Agorà, Terza Età Protagonista di Padova.

I ragazzi di prima media (1^aC e 1^aE) hanno incontrato gli anziani (che non conoscevano) nel loro centro di formazione e creato con loro delle fiabe.¹⁸⁴

Quelli di seconda (2^aF) hanno accolto in classe i propri nonni che sono diventati loro compagni di banco e, nel corso di alcune settimane, hanno realizzato delle autobiografie a quattro mani che hanno previsto il confronto parallelo delle storie di vita di entrambi.¹⁸⁵

Gli studenti di terza (3^aA), dato il desiderio di approfondire la memoria storica, hanno intervistato¹⁸⁶ alcuni loro nonni di fronte alla classe. Sono emersi ricordi che hanno comunicato il loro tempo e la loro lontananza dall'oggi in modo semplice, senza retorica; storie di quotidianità, storie di vita materiale raccontate da chi, con la sua semplice presenza, ha contribuito al divenire della storia.

¹⁸⁴ Cfr. Allegato n. 5.

¹⁸⁵ Cfr. Allegato n. 6.

¹⁸⁶ Cfr. Allegato n. 7.

2.2 La scuola come luogo per una pedagogia della memoria

Narrare e narrarsi è memoria, e memoria è il fondamento dell'identità, in processo, in divenire di noi stessi, ma anche del mondo nel quale ci troviamo.

Un black out di memoria ci smarrisce, ci spaesa, ci angoscia; non ci sarebbe io se la memoria non consentisse, anche dolorosamente, di riconoscersi e dare continuità alle proprie azioni, di dare successione alla stessa storia.

Il tema della memoria ha sempre rappresentato, per l'educazione occidentale, il tema della propria identità, del disvelamento che riattualizza il passato stabilendo il senso della propria continuità nel tempo e nello spazio. Già Aristotele nella "Metafisica" poneva la Memoria al secondo grado della scala gerarchica della conoscenza e Platone indicava nella reminiscenza la radice di ogni sapere, in quanto ciò che sappiamo è il ricordo di ciò che avremmo appreso in un altro mondo, il mondo delle Idee. Nel rispetto dei principi introdotti dalla dialettica, dal metodo induttivo socratico, dalla retorica della tradizione evangelica e comune ad altre religiosità, dedite ad insegnare per *exempla*, da discutere e non assimilare mnemonicamente, la nostra cultura è ricorsa al mito, alla parabola, all'apologo, alle metafore, ingredienti ineliminabili di ogni narrazione.

Come asserisce Demetrio¹⁸⁷ *"la memoria ci insegna a diventare custodi della memoria"* ed è proprio la scuola il luogo della *"lungimiranza pedagogica"* dove si attuano (o si dovrebbero attuare) quelle pratiche che sollecitano autoriflessione, introspezione e una cultura della memoria che si traduce anche in cultura della relazionalità e della storia. È proprio dalla scuola e nella scuola che, recuperando e comunicando i ricordi, possiamo promuovere una cultura della memoria e, al contempo, stimolare nei soggetti la capacità di pensarsi, di narrarsi e di ascoltare le narrazioni degli altri.

Promuovere una scuola come luogo produttore di un'esperienza indelebile nella vita di chi la abita e come "trampolino di lancio" per un futuro all'insegna di consapevolezza e di intelligenza autobiografica, è una nostra responsabilità, non solo come pedagogisti o educatori, ma come persone facenti parte di una comunità civile pensante.

La memoria rappresenta, infatti, il luogo della nostra storia e identità: smarrire la memoria o non coltivarla è un perdere se stessi, un impedirsi di conoscere gli altri, perché la curiosità verso coloro che ci sono di fronte è pur sempre attenzione al loro passato. Il tramonto della memoria, rappresenta la vera fine di ogni pedagogia, del bisogno antropologico di essere raccolti e reinterpretati, rivissuti e reincarnati da chi ci sopravvive.

Difesa ed educata in noi stessi per gli altri, essa invece ci restituisce il senso di aver vissuto e di poter insegnare quel poco che della vita siamo riusciti a capire. Nel riconsegnarci il ruolo di

¹⁸⁷ Cfr. Demetrio D. (2003), *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*. Roma-Bari, Laterza.

protagonisti del nostro apprendimento, il ricordo ci riconsegna “*ciò che di più nostro, nella povertà o nel benessere, si possa possedere.*”¹⁸⁸

Il valore del viaggio alla ricerca della memoria di sé lo si comincia a comprendere già dalla primissima infanzia, in relazione all’apprezzamento che in famiglia viene dato al ricordare e al raccontare il passato. “*Un nucleo familiare che non stimi, anzi svaluti, la conservazione delle proprie memorie [...], depriva i figli non soltanto di metodi e modelli di autoidentificazione (la memoria infatti è una rete di narrazioni che ci difendono e chi hanno difeso dimostrandoci che avevamo una storia, appartenevamo ad una trama), ma ne compromette l’adulità futura.*”¹⁸⁹

Demetrio rivendica la centralità della narrazione, nelle sue differenti forme: l’intervista orale, il diario, l’autobiografia personale o professionale. L’approccio narrativo, da cui peraltro nasce il suo approccio autobiografico (Bruner, 1986; 1990; 1991) è da tempo presente nella scuola come genere letterario, come lettura in associazione con il diario personale, ma non come scrittura di sé o come possibilità del pensiero di strutturarsi, per rielaborare e comunicare vissuti.

La narrazione si pone come fondamento ontologico di una formazione-sviluppo non confinabile alla sola area del saper fare e del conoscere in funzione disciplinare o lavorativa, ma che si estende all’area di un sapere - un sapere narrativo - che rivendica in ogni soggetto, uomo/donna, bambino/a, giovane, adulto/a, anziano/a, il piacere e il dovere di usare la parola “io” (Demetrio, 2003).

Un sapere che, coniugando la ricerca con l’essere, e non soltanto con il fare, fa sì che gli individui imparino a narrarsi, a svelarsi, a pensare e pensarsi, a restare nella memoria propria ed altrui. Solo così l’apprendimento diviene esperienza e relazione, occasione per pensare al senso delle cose, della vita, dei compiti e delle responsabilità personali.

In tempi di mutazione antropologica dell’umano, di globalizzazione postfordista, di virtualità relazionale, si riconosce il profondo valore pedagogico delle memorie individuali che, capaci di evitare sradicamenti affettivi, valoriali, professionali, proiettano le identità nel divenire, nel plurale e molteplice, nella trasformazione.

La proposta metodologico-didattica del presente lavoro di ricerca risulta finalizzata a valorizzare il ruolo della memoria degli anziani nella scuola per costruire identità, appartenenza e solidarietà sociale. Gli anziani, stimolati a rendere esplicite domande sul mondo attuale, a ricostruire passaggi ed eventi della propria esistenza mediante un impegno pedagogico interiore, vengono a porsi in un atteggiamento di ricerca rispetto al passato che li orienta nel presente. Solo chi accetta di dedicarsi al ripasso quotidiano della propria esistenza attingendo a ciò che vede, tocca, dice, ascolta e prova, diviene un po’ più esperto in eternità e riesce a manipolare i temi importanti dell’esistenza ogni

¹⁸⁸ Demetrio D. (1998), *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri.*, Meltemi, Roma, p. 7.

¹⁸⁹ *Ivi* p. 41.

giorno con più facilità, nella consapevolezza di averli già incontrati. Per i ragazzi l'apprendimento, modulato dai ricordi, diviene strumento per rintracciare le proprie radici.

Un fare scuola, insomma, significativa, creativo, teso alla cura di sé e dell'altro, alla ricerca sociale, all'autoanalisi e allo scambio intergenerazionale come dono, reciprocità e cura, in grado di sviluppare e valorizzare il potenziale formativo degli anziani.

2.3 L'immaginario, fili di fiabe che uniscono le generazioni

Conoscersi attraverso le parole dell'immaginario può trasformare la vicinanza in un incontro, la distanza in reciproca curiosità.

È a questo fine, che si è deciso di ricorrere alla fiaba nello scambio formativo intergenerazionale tra gli anziani di Agorà e i ragazzi di prima media.

La fiaba rappresenta un genere narrativo universale che si ritrova nella tradizione orale di ciascun popolo e gruppo e che si tramanda da una generazione ad un'altra, modificandosi e adattandosi via via ai cambiamenti di tempo e di spazio.

Le fiabe ci rimandano le innumerevoli analogie e somiglianze tra contesti, luoghi ed ambienti tra loro distanti. Il bene e il male, le prove e l'eroe, la principessa e gli spiriti malvagi, le tappe della vita e della crescita: sono motivi e temi presenti nelle narrazioni di ogni luogo ed epoca. Costituiscono la trama e l'ordito di racconti che hanno viaggiato attraverso il mondo e il tempo, colorandosi di sfumature diverse.

Il percorso dell'immaginario (tra l'altro già affrontato dai nonni di Agorà, tramite la partecipazione ad un concorso letterario e la pubblicazione di un volumetto di fiabe) è, insomma, un tracciato a molte maglie; vi si accavallano antiche contaminazioni, tra miti, leggende, fiabe, e si avvicinano cambiamenti che seguono l'evoluzione della cultura in cui si origina e di cui si alimenta.

Nell'insegnare ai bambini che esiste un posto nel mondo per ciascuno (suggeriscono che la vita – anche la nostra – può avere una trama, un significato e non essere solo una cronologia di eventi staccati); nell'aiutarli ad essere soggetti attivi che condividono speranze, prove, vittorie, esclusioni, gioie; nel consentire loro di comprendere la società, l'insieme dei valori e delle regole culturali di un gruppo; nel produrre cambiamenti ed emozioni, le fiabe mostrano una forte valenza pedagogica.

Racchiudono, infatti, una serie di significati profondi attraverso i quali l'uomo interpreta e spiega il mondo, le sue leggi, l'organizzazione e il vivere sociale, il perché delle cose. Pur nella estrema varietà di linguaggi, forme, situazioni, ambienti, accadimenti che caratterizzano le fiabe di ogni paese, l'immaginario collettivo riconduce ogni volta alle scoperte essenziali sulla condizione umana, la vita, la morte, l'amicizia, l'amore, la paura, i desideri, permettendo di congiungere culture e generazioni diverse.

Pur aprendosi all'immaginario, le fiabe rivelano agganci con la sfera del vissuto e con la dimensione sociale di chi le scrive; scoprire e scrivere assieme fiabe, diviene allora uno strumento di confronto e di conoscenza tra tradizioni culturali e persone di età diversa.

L'esperienza dell'invenzione di fiabe, avendo a che fare con gli aspetti salienti del rapporto tra le generazioni, legati alla memoria e all'appartenenza, con la trasmissione educativa degli adulti ai più piccoli, con la costruzione di identità e di contesti di relazione, è apparsa uno strumento adatto a sviluppare il potenziale formativo degli anziani, all'interno di un contesto di scambio intergenerazionale.

2.4 La pratica autobiografica come cura di sé lungo il corso della vita

La pratica della scrittura della propria vita (autobiografia) e della narrazione orale di sé (autobiologia) - anche in contesti deprivati e del tutto o quasi illitterati - si sta affermando in molti luoghi educativi e trattamentali (scuole, carceri, comunità di recupero, residenze per anziani, centri di accoglienza per immigrati, case famiglia, etc...), come proposta formativa non terapeutica e non direttiva, finalizzata all'attivazione o ri-attivazione di percorsi di crescita individuali e di gruppo.

Tale pratica tende a sollecitare il recupero di quelle tracce di senso esistenziali, relazionali, affettive che, pur presenti nell'arco della personale storia di vita, giacciono prive di significato, spesso sommerse dalla superficialità e dall'automaticità che accompagnano gli atti consueti della quotidianità.

Demetrio¹⁹⁰ sostiene che in un certo momento della vita può accadere di sentire in modo improvviso ed urgente il bisogno di raccontarsi, secondo una metodologia diversa dal solito, per fare il punto della situazione rispetto alla propria esistenza, per comprendere, alla luce di ciò che si è divenuti, chi ringraziare o dimenticare. Tale bisogno, è ciò che prende il nome di pensiero autobiografico; non si tratta di un desiderio egocentrico suscitato dal semplice piacere di parlare di sé, ma dall'esigenza tipicamente adulta di fare un bilancio di tutte le esperienze agite e vissute nella propria vita. Al pensiero autobiografico facciamo spazio quotidianamente: se ci occupiamo di fare esercizio filosofico applicato a noi stessi (domandandoci chi sono? chi sono stato?) è possibile creare uno spazio interiore di benessere, un'occasione di cura di sé, fondamentale nella costruzione di ogni adultità personale.

Il pensiero autobiografico, l'insieme di ricordi di ciò che si è stati e di ciò che si è fatto, viene a rappresentare, così, *“una compagnia segreta, meditativa, comunicata agli altri soltanto attraverso sparsi ricordi, a meno che non diventi uno scopo di vita. Soltanto in questo caso, oltre a mutarsi in*

¹⁹⁰ Cfr. Demetrio D. (1996), *Raccontarsi: L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Cortina.

*un progetto narrativo compiuto [...] ridà senso alla vita stessa*¹⁹¹ poiché permette, a chi si sente invadere da questo pensiero, di avvertire di avere vissuto, di stare ancora vivendo e di trasformare la passione nei confronti del proprio passato, in passione di vita ulteriore. *“Il pensiero autobiografico, anche laddove si colga verso un passato personale doloroso di errori o occasioni perdute, di storie consumate male o non vissute affatto, è pur sempre un ripatteggiamento con quanto si è stati, [...]”*¹⁹² che procura all'autore della propria vita emozioni di quiete.

In effetti l'uso dell'autobiografia si viene sempre più affacciando nelle pratiche pedagogiche e trattamentali proprio perché essa si offre da sempre con la caratteristica della sfida educativa; tende a incoraggiare e a sostenere, cioè, il sentimento di autostima che è alla base della capacità proattiva di ridisegnare la personale storia di vita, sia in termini di ri-comprensione di quella precedente, sia in termini di permanente riformulazione progettuale. Grazie alla pratica autobiografica, si comprendono nessi e significati profondi prima sfuggiti o non accettati; si diviene artigiani alla ricerca paziente di quelle tracce dell'infanzia, della giovinezza, della prima maturità, il cui sedimentarsi ha edificato ciò che siamo; si ricuciono frammenti di tessere disordinate, dimenticare o più spesso rimosse.

Il principio epistemologico che è alla base di tale orientamento sta nel convincimento che ogni uomo è un soggetto epistemico, un instancabile elaboratore di mappe interpretative della realtà che lo circonda all'interno della quale, a sua volta, si muove articolando percorsi, intrecciando storie, operando scelte, costruendo e ri-costruendo contesti di vita, sviluppando identità narrative relazionali, interpretando - come attore di sé - la fitta tramatura della propria vita sulla scena del mondo.

E come gli scenari della vita sono molti, così ognuno di noi è più di uno, è molti, è una prolissità di se stesso. *“Non ci resta che esplorare la nostra inesauribile molteplicità: i “pieni” e i molti “vuoti” della nostra esistenza, i “tanti”, i “pochi”, i “niente”. I tanti adulti che abbiamo saputo essere e continuiamo ad essere; i pochi che siamo nella nostalgia dei molti, i niente, senza certezze e sicurezze, con molte paure e sentimenti di vuoto.”*¹⁹³ È il lavoro autobiografico a ridimensionare l'io dominante e a degradarlo *“a un io necessario che possiamo chiamare l'io tessitore, che collega e intreccia; che, ricostruendo, costruisce e cerca quell'unica cosa che vale la pena cercare, costituita dal senso della nostra vita e della vita.”*¹⁹⁴

Secondo questa epistemologia che guarda all'uomo in divenire, la ricostruzione di senso autobiografica impegna la memoria come luogo metaforico in cui l'io tessitore e mediatore

¹⁹¹ *Ivi*, p. 10.

¹⁹² *Ivi*, pp. 10-11.

¹⁹³ *Ivi*, p. 38.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 14.

cognitivo ed affettivo lavora come formatore di se stesso, nello sforzo costante di attribuire senso e orientamento al corso della propria vita. Questo "spazio letterario" dentro di noi ci conduce a redigere, grazie alla pazienza dell'io tessitore, non una, ma molte altre "versioni" della nostra esistenza, che si delineano strutturalmente in tre momenti. Il primo è quello della *retrospezione*, degli sguardi al passato, il secondo è quello della *interpretazione*, della traduzione di ricordi e vissuti in una nuova lingua, il terzo quello della *creazione* di vicende e personaggi. Processi questi che, pur appartenendo alla sintassi della produzione letteraria, sono oggetto di un uso privato e intimo da parte dell'autobiografo che fa della ricerca dell'unità e della scoperta della molteplicità le colonne portanti del suo lavoro.

Il processo di narrazione autobiografica costituisce un progetto di ri-significazione retrospettiva del proprio passato e un recupero della propria complessa problematicità esistenziale.

I movimenti del rimembrare che officiano l'iniziazione pedagogica alla scrittura della propria biografia come tecnologia autoformativa sono: il rievocare (momento dedicato al ritrovamento sensoriale delle esperienze, che si credevano scomparse e che vengono disseppellite), il ricordare (momento che rinvia alle esperienze che suscitano apicalità emozionali forti), il rimembrare (momento dedicato al rimettere insieme le membra dei ricordi sparsi e a ricomporre i disegni dell'intero percorso di vita) e il rammentare (momento in cui traspaiono dai racconti le situazioni che il soggetto reputa più significative di altre). Solo quando vengono esauriti tali attraversamenti mnemo-tecnici, si può accedere al potere della reminescenza: "*un vissuto ritrovato in profondità nel presente e che il lavoro di scrittura successiva potrà sedimentare*"⁷, permettendo di ricondurre se stessi alle coscienze collettive che aprono l'autobiografico all'altro; consentendoci, pertanto, di conoscere e riconoscerci.

L'autobiografia rappresenta, quindi, "*un viaggio formativo e non un chiudere i conti. Non decreta, a posteriori, quali sono stati i nostri debiti e quali i nostri crediti*"¹⁹⁵ ma, permettendoci di fare pace con le nostre memorie, fa entrare in scena il presente rendendolo un luogo fertile per inventare o svelare altri modi di sentire, osservare, scrutare e registrare il mondo dentro e fuori di noi. In questo senso, l'autobiografia si viene a configurare non un punto di arrivo, ma un vero e proprio viaggio formativo che, se da un lato, è organizzazione e formalizzazione dell'identità vissuta, dall'altro è base di raccolta degli elementi costitutivi dell'immagine di sé, di ciò che ciascuno cerca di essere per sé e per gli altri.

Lungi dal lasciarsi ingabbiare da schemi osservativi o da interpretazioni di tipo causale-lineare, l'autobiografia si apre alla prospettiva euristico-ermeneutica, recuperando la complessa

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 16.

problematicità esistenziale presente nella prospettiva della molteplicità delle azioni in divenire, alla ricerca di senso.

Grazie all'esperienza di autonarrazione, il soggetto si rappresenta e rinarra, si prende in carico (cura) e si assume la responsabilità di tutto ciò che è stato o ha fatto; recupera in senso autobiografico la memoria di sé e le plurime memorie esistenziali che, ritualizzando il passato, lo rendono un bagaglio di ricordi attivi utilizzabili per agire meglio il presente e il futuro.

La temporalità futura, quindi, risulta fortemente intrinseca alla riflessione autobiografica, che produce proiezioni, progetti e partecipazioni, quali testimonianze dell'anelito progettuale presente in tutte le tappe dell'esistenza.

L'autobiografia implica uno sforzo di attenzione/cura di sé che mette in rete, che collega domini differenti della vita e fornisce un repertorio di modi di essere di sé nel tempo e nello spazio ed un senso del proprio posto nel mondo, secondo una prospettiva di continua costruzione e ricostruzione, per la quale cosa a ciascuno appare evidente (insight) che tutto ciò che avviene e che è avvenuto è frutto di una costruzione non solo individuale, ma anche relazionale.

Nel rinegoziare il proprio passato, l'uomo accede ad una dimensione di cura di sé; osservando, con un certo distacco e dall'alto, la propria vita, fa esperienza diretta della molteplicità degli io che è stato e che è, indebolendo l'arroganza dell'io dominante.

Il soggetto è l'unico che può ritrovare, nel personale processo di trasformazione, le coordinate che hanno dettato il cambiamento e attribuirne anche il senso. In ciò è ravvisabile la dimensione formativa non direttiva dell'autobiografia che consiste nella possibilità che attraverso essa ciascuno possa scoprire la personale chance evolutiva, abilitandosi a vivere il tempo futuro, consapevole che ogni abilitazione non è mai l'ultima e che ogni abilità maturata nasconde sempre un'altra faccia di sé che è quella del non-ancora-realizzato. Per questo, il testo autobiografico va inteso soprattutto come strumento per l'elaborazione-costruzione - nel tempo - dell'immagine identitaria. È, dunque, da un lato, organizzazione e formalizzazione dell'identità vissuta, dall'altro base di raccolta e organizzazione di ingredienti costitutivi dell'immagine di sé, capaci di essere strumenti della negoziazione intersoggettiva e della presentazione condivisibile di ciò che ciascuno cerca di essere per sé e per gli altri.¹⁹⁶

Ciò sposta tale pratica da una dimensione solo apparentemente autoreferenziale, ad una evidentemente eteroreferenziale: l'autobiografia non è pensiero solitario, racconto solipsistico senza interlocutori, ma presentazione di sé e ricerca di sé in uno spazio/tempo relazionale aperto all'altro.

La scrittura di sé, ed è per questo che viene qui utilizzata all'interno di uno scambio formativo intergenerazionale, a qualsiasi età, favorisce lo sviluppo di uno spazio riflessivo e conversazionale;

¹⁹⁶ Schettini B., *La pratica autobiografica come cura di sé nel corso della vita*, in <www.istruzione-degli-adulti.it/materiali/studiericerche/le_crune.htm>

realizzata in forma diagrafica permette la condivisione di significati, una comunanza di pratiche e di discorso (di pratiche in quanto consente di condividere modi per gestire i problemi, le situazioni; di discorso perché condivide modalità comuni per parlare dei problemi, delle situazioni). In questo modo anziani e adolescenti si trovano a mettere in comune strumenti e metodi, a concordare sul riconoscimento dei problemi e sulle loro soluzioni, a costruire argomentazioni utilizzando discorsi comuni. La condivisione attraverso la narrazione favorisce, inoltre, la socializzazione delle conoscenze, nel senso che permette a ciascuno di rendere pubbliche le proprie competenze e di concertarle con altre per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Come metodo di autoformazione, poi, la scrittura autobiografica spinge alla riflessione, alla metariflessione, all'autocorrezione, all'autovalutazione, all'autostima, ad una migliore conoscenza di sé.

L'esigenza del ricordare, del raccontare, ri-costruire, re-interpretare, scrivere e ri-scrivere la propria vita è al tempo stesso ad-ventura cognitiva ed emozionale, ma anche traduzione interpretativa, sforzo per la cura di sé, incessante principio euristico, sintassi della propria vita.

L'esigenza di coltivare il pensiero autobiografico costringe anziani ed adolescenti all'esercizio della memoria e della scrittura, a guardare e a riflettere su se stessi, a considerare le persone della propria vita con rinnovata attenzione, per ritrovarsi, per riconoscersi, interpretarsi, riorientarsi nel tempo e riprogettare la propria esistenza proiettandola oltre il mero individualismo, aprendola all'altro, in una visione non più auto, ma etero-referenziale.

L'autobiografia rappresenta, quindi, sia per anziani che per adolescenti una valida metodologia, un processo chiave per formarsi, un incessante principio euristico attraverso il quale ciascuno è chiamato ad inaugurare un nuovo tracciato per il proprio destino.

2.5 La scrittura di sé come talento e benessere

Uno studioso di psicanalisi della scrittura, Jean Clergé, ritiene che la parola e soprattutto quella interiore, che vive poi nel nostro scrivere personale, introduca un principio ordinatore nell'anarchia del caos, metta ordine e, ordinando, conferisca alle cose una gerarchia e un seguito.

La narrazione, ma soprattutto la scrittura, anche le scritture minimaliste, hanno una funzione che è stata definita da Melanie Klein "riparatoria"; una funzione che ci consente di ripararci strada facendo, riga dopo riga, di ricostruire in avanti, quindi una prospettiva di vita e di esistenza.

Scriviamo la nostra vita mossi da alcuni desideri e questi sono talenti e benessere allo stesso tempo; scriviamo per sondare in profondità l'enigma e il mistero che noi siamo; scriviamo vagabondando con la mente sulla pagina; scriviamo, apprendiamo e scopriamo; scriviamo e progrediamo.

Diceva Italo Calvino che la spinta a scrivere è sempre legata alla mancanza di qualcosa che si vorrebbe conoscere e possedere, qualcosa che ci sfugge, ma questo è il fascino e il talento della scrittura. Se noi possedessimo già tutto, la materia della nostra scrittura (e purtroppo nella scuola questa materia troppo spesso viene consegnata affinché venga trattata senza talento), se noi vivessimo solo così l'esperienza della scrittura, ci allontaneremmo rapidamente dallo scrivere. Il talento, quindi, significa riconquista, di questa legittimazione.

Il benessere di cui parla Calvino, quello della mancanza, della frattura, costituisce il primo momento di una scrittura vissuta profondamente. David Grossman sostiene che *“l'atto stesso di scrivere crea per me, ora, una specie di luogo, uno spazio emotivo che non avevo mai conosciuto”* e questo è talento e benessere ancora.

Margherite Duras disse: *“a volte scrivere è un urlare senza far rumore”*. Sì, perché se la scrittura ha anche il compito di denunciare, di gridare, per una miriade di persone che possono contare solo sulla loro storia, sui brandelli di vita da ricucire, tutto questo può rappresentare un modo di denuncia e di rigetto nei confronti del dolore e della sofferenza.

Dice una giovane non vedente *“scrivo perché mi fa stare bene, scrivo per fingere di esistere in un mondo perfetto, scrivo per scappare da un mondo che non mi appartiene, scrivo per far sapere cosa c'è sotto la mia pelle, scrivo per dare voce, cuore e mente a persone e a fatti inesistenti, scrivo per far sorridere o piangere, scrivo perché scrivere è me.”*

Liu Ji, 3° secolo d.C. in Cina, nel primo manuale sull'arte della scrittura scrive: *“Impariamo e insegniamo a scegliere le parole perché ogni parola non è soltanto un elemento lessicale, ogni parola contiene un mondo emotivo, ogni parola contiene una storia che non è la storia di quella parola, ma è la nostra storia nella quale noi ci rispecchiamo.”*

Allora il talento di anziani e adolescenti che nelle diagrafie hanno scelto le parole, riordinato le idee; offrendo i propri pensieri oscuri alla luce della ragione, hanno placato le acque oscure del cuore, colto dai pensieri profondi il giusto nome delle cose, delle proprie cose.

La cultura del nostro scrivere è a rischio; la scrittura di sé educa adolescenti ed anziani ad esprimersi, a non smarrirsi; li rende liberi, li fa sentire persone vive in una cultura oggi massificata, gli fa percepire la dignità della propria soggettività ed individualità, li muove verso la ricerca delle proprie radici e del proprio passato. Il metodo autobiografico utilizzato da nonni e nipoti ha permesso di implementare la capacità di esporre, argomentare, discutere, ipotizzare. Trattandosi di un atto che richiede concentrazione, attenzione, introspezione, retrospezione, pensiero ipotetico e simbolico, si è configurato come uno strumento formativo di rielaborazione personale e di educazione interiore.

3. Risultati

Una volta realizzate le attività (due prime e nonni di Agorà = costruzione fiabe; 2^aF con i propri nonni = autobiografia a quattro mani; 3^aA nonni di alcuni studenti = racconti di vita) si è proceduto a testare tutti i soggetti coinvolti.

Rispetto al pre-test sono stati somministrati nuovamente il differenziale semantico relativo all'eterostereotipo; le tabelle sul grado di benessere provato nel corso delle attività; alcune domande aperte e strutturate finalizzate a rilevare gli aspetti positivi e negativi dell'esperienza; a coglierne il valore formativo; a validare o meno gli strumenti usati nelle attività di scambio intergenerazionale (fiaba, diagrafia, racconto proprie memorie storiche); e ad orientare future azioni didattiche.

3.1 Il gradimento delle attività: indice del potenziale formativo dell'anziano

Per analizzare le risposte date da anziani e adolescenti alla domanda "Qual è stato il momento di maggiore interesse", si è fatto di nuovo ricorso all'analisi qualitativa.

Dal test iniziale era emerso che gli interessi dei ragazzi di prima e seconda media erano legati al racconto di vita personale (avventura), mentre i ragazzi di terza sembravano più sensibili alla dimensione affettiva e alla memoria storica.

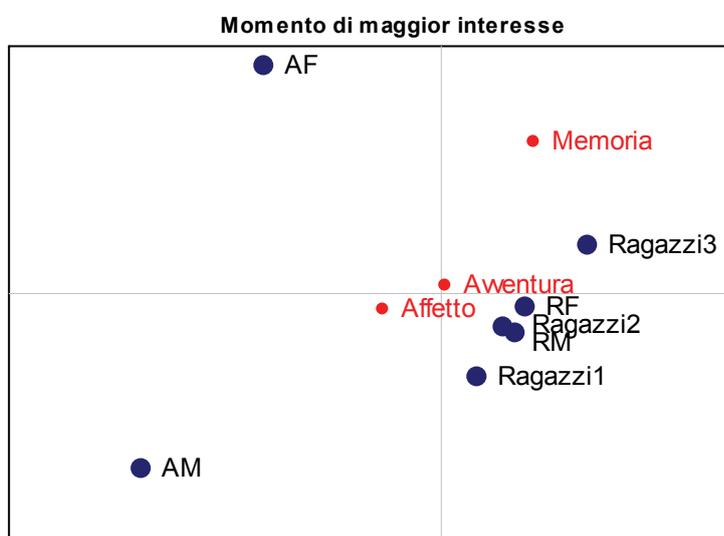


grafico 1

Riguardo il momento di maggior interesse riscontrato nel corso delle attività di scambio intergenerazionale (grafico 1), il post test ha evidenziato che i ragazzi hanno dato risposte coerenti rispetto agli interessi manifestati nel test; mentre gli adulti hanno fornito risposte più eterogenee.

Le attività di creazione di fiabe, realizzazione di autobiografie a quattro mani, di racconto di storie di vita, sembrano aver avuto, quindi, un riscontro positivo.

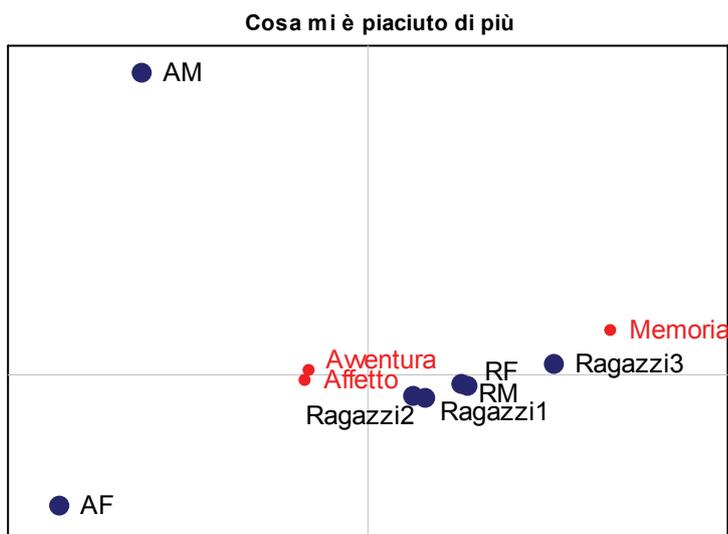


grafico 2

Il grafico 2 mostra che i ragazzi di 1^a e 2^a hanno apprezzato maggiormente le attività legate all'avventura e il coinvolgimento di tipo affettivo, nella stessa misura tra maschi e femmine. I ragazzi di 3^a hanno gradito di più le attività relate alla memoria storica. Rispetto al test, nel post-test l'area affettiva ha caratterizzato maggiormente le classi prima e seconda, anche per la tipologia di strumento utilizzato (fiaba e autobiografia).

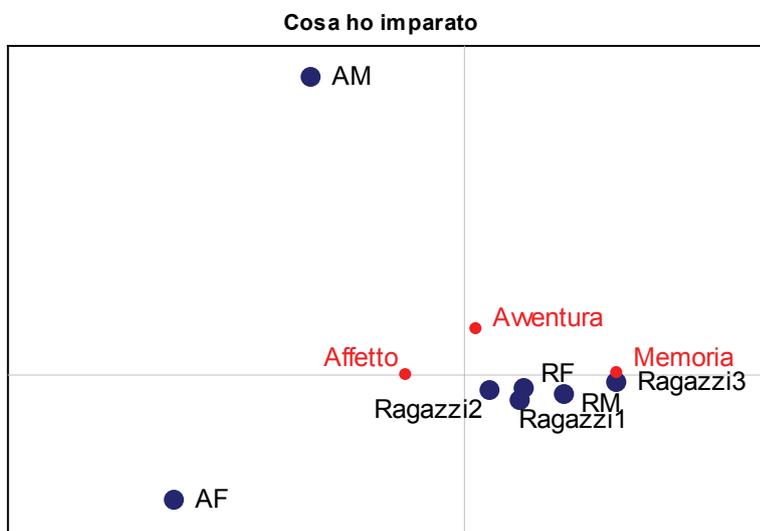


grafico 3

I ragazzi di 3^a hanno la ferma convinzione di aver imparato qualcosa dalla memoria storica degli adulti; più i maschi delle femmine. I ragazzi di 2^a sembrano quelli che hanno imparato di più sulla vita degli adulti (Avventura) e dal coinvolgimento di tipo affettivo (Affetto); più le femmine dei maschi. I ragazzi di 1^a sono stati colpiti dal racconto d'avventura.

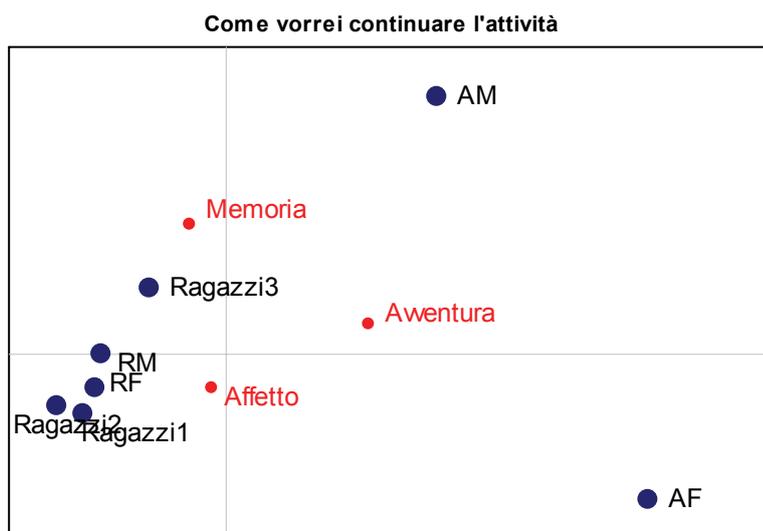


grafico 4

Si è anche chiesto a tutti i partecipanti se e come continuerebbero l'attività di scambio intergenerazionale (grafico 4). I ragazzi di 3^a hanno espresso il desiderio di continuare l'attività di ricerca storica (Memoria). Gli altri, indistintamente tra maschi e femmine, sembrerebbero gradire più il coinvolgimento di tipo affettivo.

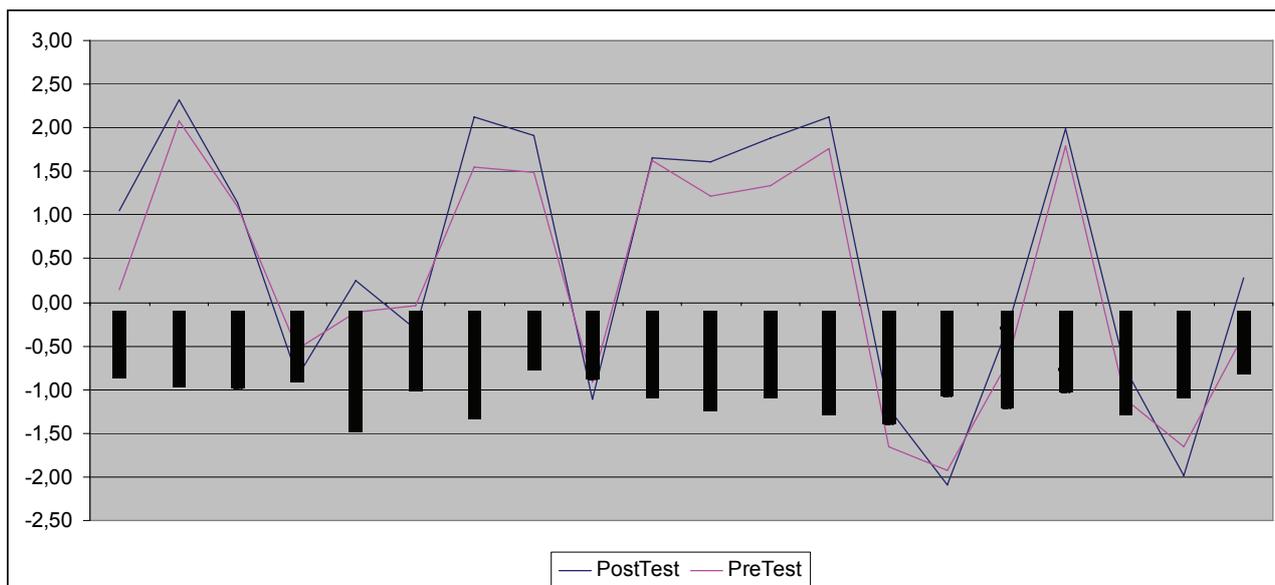
Fino a questo punto gli strumenti utilizzati nei diversi contesti di scambio intergenerazionale sembrano aver ottemperato le richieste e le offerte formative di adolescenti ed anziani.

3.2 La relazione intergenerazionale come strategia formativa per l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi

Ci si chiede, se le attività realizzate, come ipotizzato, abbiano anche modificato gli stereotipi che una generazione ha dell'altra e in che misura la reciprocità, il dono e la cura abbiano influito in questi termini.

L'analisi del differenziale semantico relativo all'eterostereotipo dei ragazzi, ha mostrato un netto e maggiore sbilanciamento del post-test rispetto al test, a seguito delle attività di scambio formativo intergenerazionale con gli anziani. Se precedentemente i ragazzi sembravano non volere prendere posizione, forse per una limitata conoscenza dell'altra generazione, dopo le attività hanno definito gli anziani felici, divertenti, espressivi, forti e curiosi ed incrementano il giudizio già dato, connotandolo di una maggiore positività per quanto concerne la generosità, l'affidabilità, l'altruismo, il senso di amicizia.

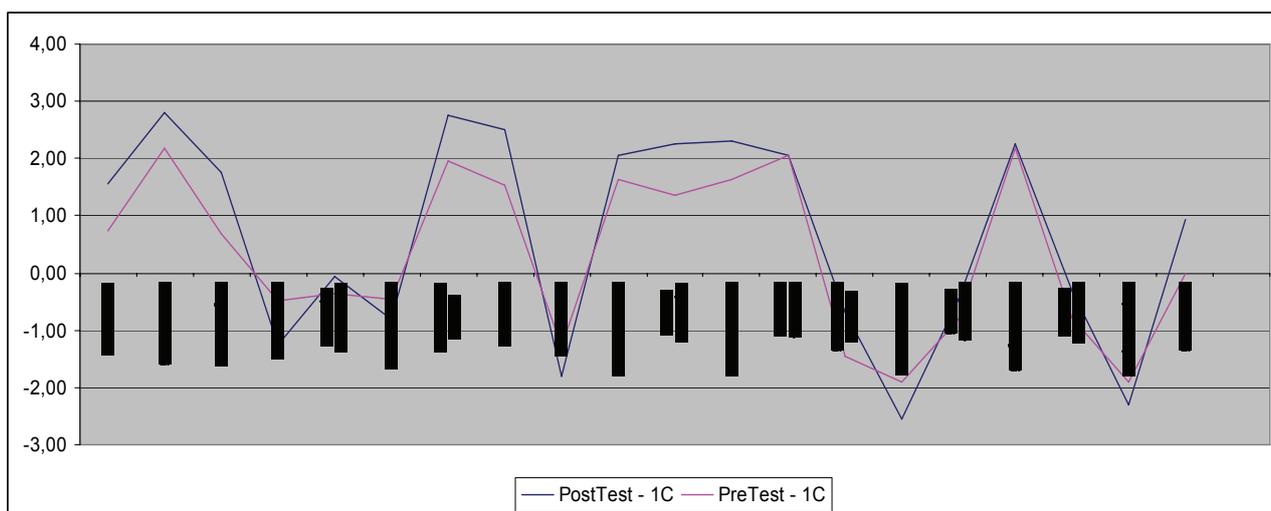
Rispetto alle condizioni psico-fisiche ed intellettive, per le quali avevano mantenuto una certa neutralità, hanno reputato gli anziani più dinamici, attivi, rapidi, forti e meno dipendenti. Sono restati pressoché inalterati i giudizi sulla integrazione, la tolleranza e la concretezza.



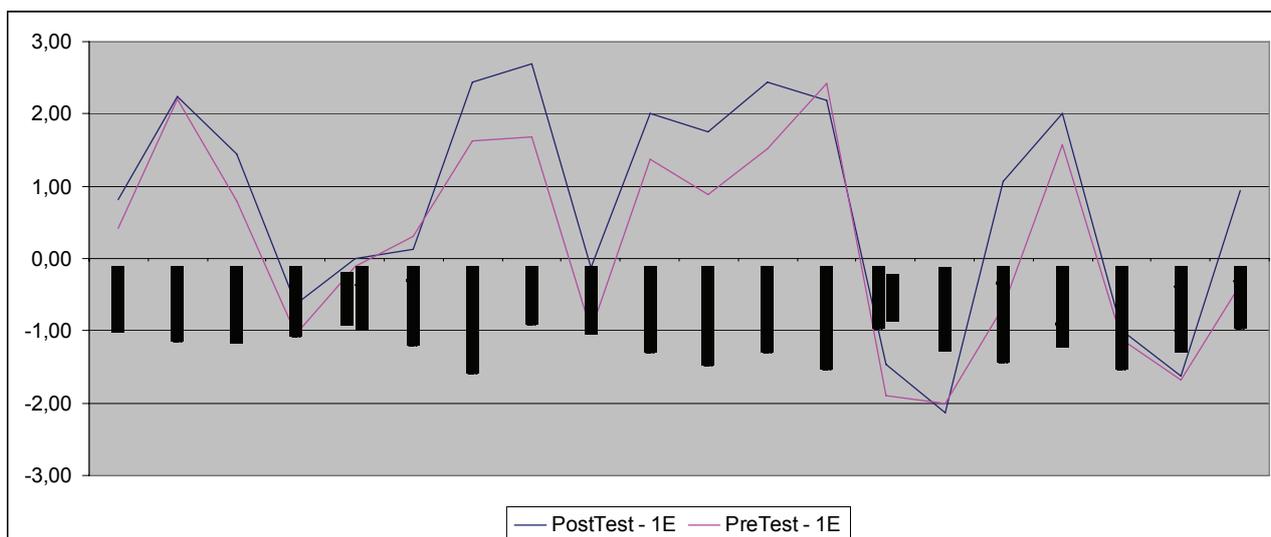
L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio formativo intergenerazionale

Per quanto riguarda le singole classi, le prime medie (soprattutto la 1^aE), che hanno avuto modo di incontrare e collaborare alla realizzazione di fiabe¹⁹⁷ con anziani aperti allo scambio intergenerazionale, attivi e consci del proprio potenziale formativo, sembrano aver colto l'esuberanza pedagogica dei nonni, la particolare rapidità nell'esecuzione del compito, l'atteggiamento positivo nei confronti della vita, definendoli più felici, divertenti, sognatori dei ragazzi delle altre classi, probabilmente aiutati in questo anche dal particolare strumento utilizzato nel corso dell'attività. Fiaba, infatti, significa fantastico, emozioni, capacità di far vivere esperienze e capire situazioni inedite, narrare mondi e magie, significa suggestione, meraviglia. La creazione delle fiabe ha permesso a queste due generazioni anagraficamente lontane, ma unite dal piacere di narrare, di incontrarsi in una atmosfera quasi onirica. Sembra che, per quanto siano cambiate le epoche e i costumi, dietro l'apparente turbinosa velocità dei cambiamenti, delle mode e delle modernizzazioni, resistano impavide le strutture profonde della mente e del cuore, la percezione istintiva del bene e del male, le categorie del giudizio.

¹⁹⁷ Cfr. allegato n. 5.



L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio formativo intergenerazionale (classe 1^aC)

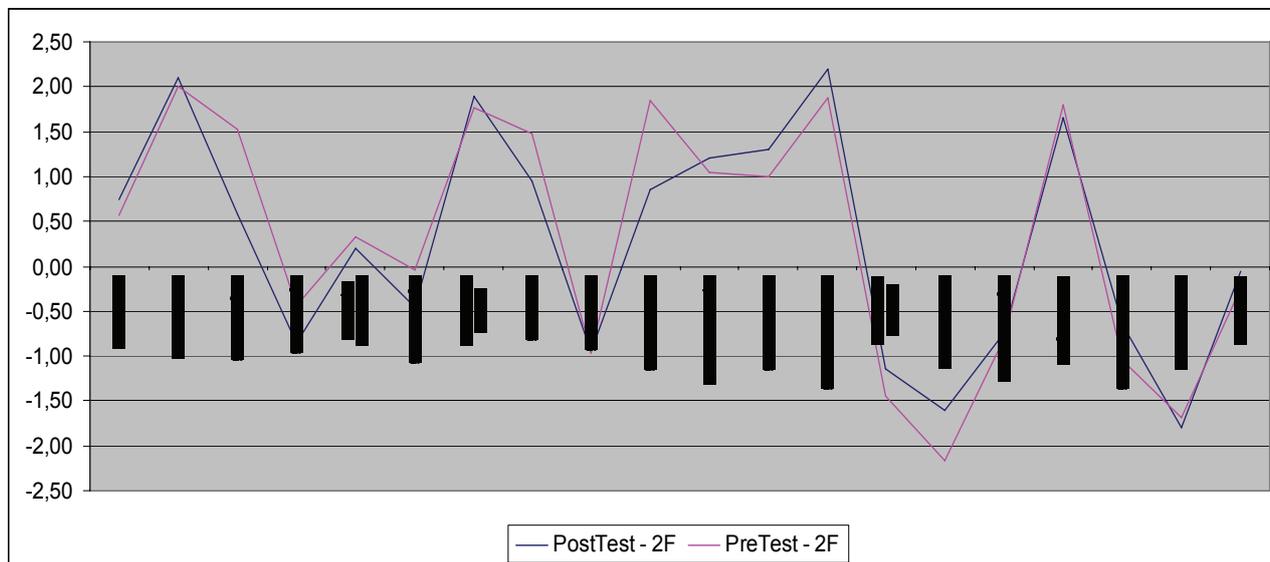


L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale (classe 1^aE)

I ragazzi di seconda, a seguito della realizzazione di “autobiografie a quattro mani”¹⁹⁸ con i propri nonni, hanno riconosciuto la tristezza di alcuni episodi di vita narrati, ma hanno attribuito agli anziani una elevatissima affidabilità. Le coppie dia-grafiche hanno collaborato sui banchi di scuola in un clima di sintonizzazione reciproca, in ragione delle scoperte che entrambi i membri hanno vissuto strada facendo, affidandosi allo scrivere. Lo scambio delle pagine, la lettura vicendevole, il farsi domande laddove taluni passaggi di vita risultavano sbiaditi, la tensione verso il miglioramento dello stile narrativo, hanno determinato il nascere di un'alleanza educativa.

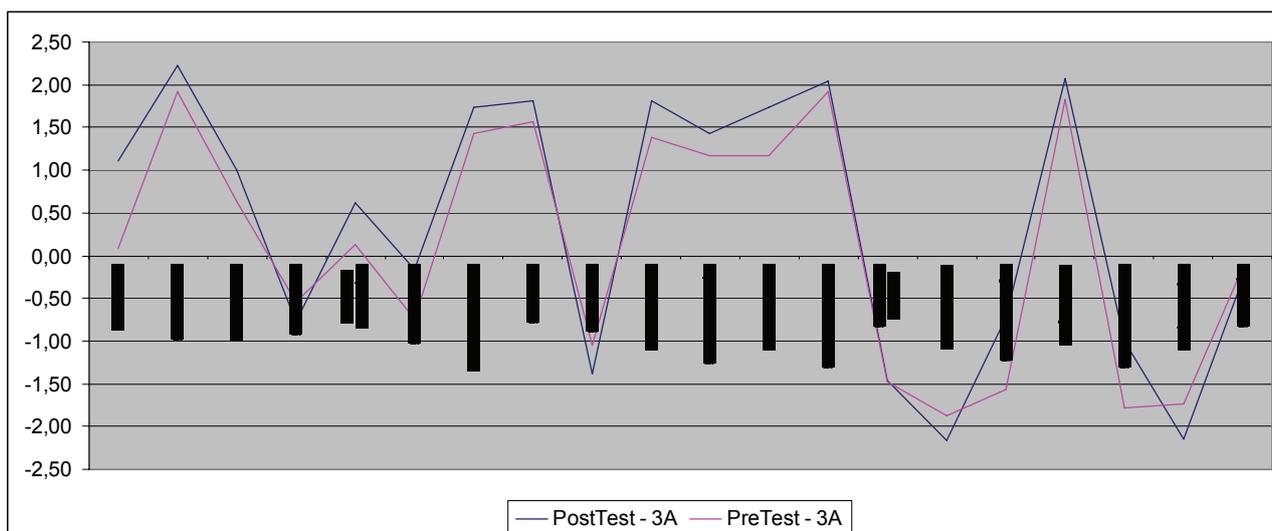
¹⁹⁸ Cfr. allegato n. 6.

L'empatia inevitabilmente generata dal lavoro assiduo a due, da un ascolto che è divenuto lettura, ha consentito ai partecipanti delle due generazioni di raggiungere un'intimità narrativa generatrice di fiducia e auto-soddisfazione.



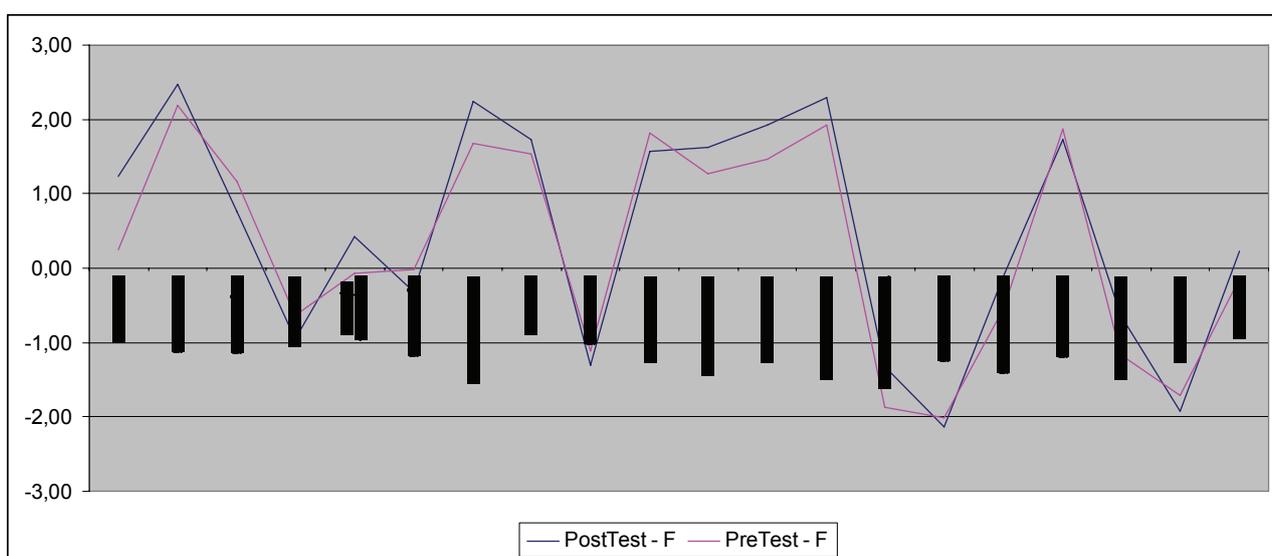
L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale (classe 2^aF)

In terza, dove i nonni degli studenti sono stati ospitati per il racconto della propria storia di vita, si sono modificati maggiormente gli stereotipi che designavano gli anziani poco tolleranti e piuttosto dipendenti ed è stato riconosciuto loro il valore dell'esperienza. La memoria orale è apparsa ai ragazzi utile per ricostruire eventi, consuetudini, per dare voce a chi ha vissuto in prima persona eventi epocali. Non è solo l'età ad aver reso interessanti i racconti di un passato lontano; vi sono soprattutto ragioni civili e pedagogiche, oltre che storiche, che rendono oggi quasi necessario custodire preziose testimonianze di questo tipo. Dare l'opportunità alle generazioni più giovani di sapere, di comprendere le realtà di vita di chi le ha precedute, è pur sempre storia; una storia "parlata", più vicina a chi ascolta e per questo più comprensibile e significativa della Storia studiata a scuola, di cui spesso rimane un'eco lontana fatta di guerre, eroi, re ed imperatori. Aprire e tenere aperto il canale del dialogo intergenerazionale ha significato per i più giovani accostarsi al passato delle donne e degli uomini dalle esistenze quotidiane, simili alle loro, di cui i libri raramente conservano memoria, ma che con le loro gioie e sofferenze quotidiane hanno contribuito a costruire il mondo nel quale essi vivono.

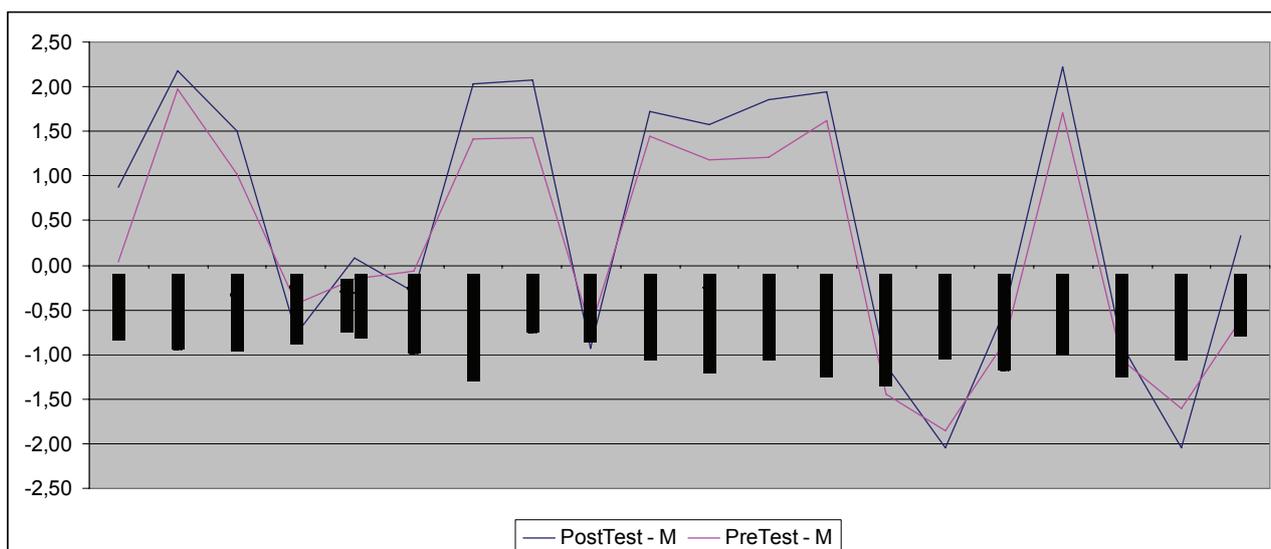


L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale (classe 3ªA)

In generale sembra che ad essere cambiati siano stati soprattutto gli stereotipi negativi dei maschi che, a seguito dello scambio avuto con gli anziani, hanno riconosciuto a questa generazione di essere felici, socievoli, divertenti, altruisti ed esperti.

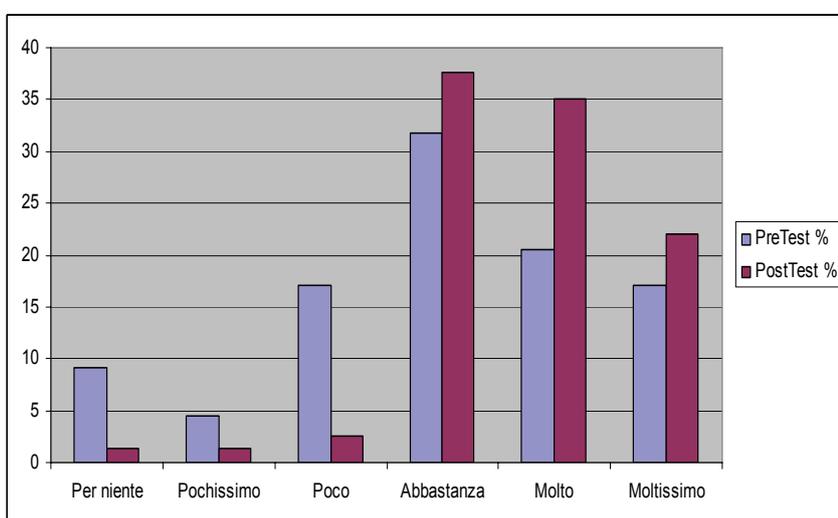


L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale (femmine)

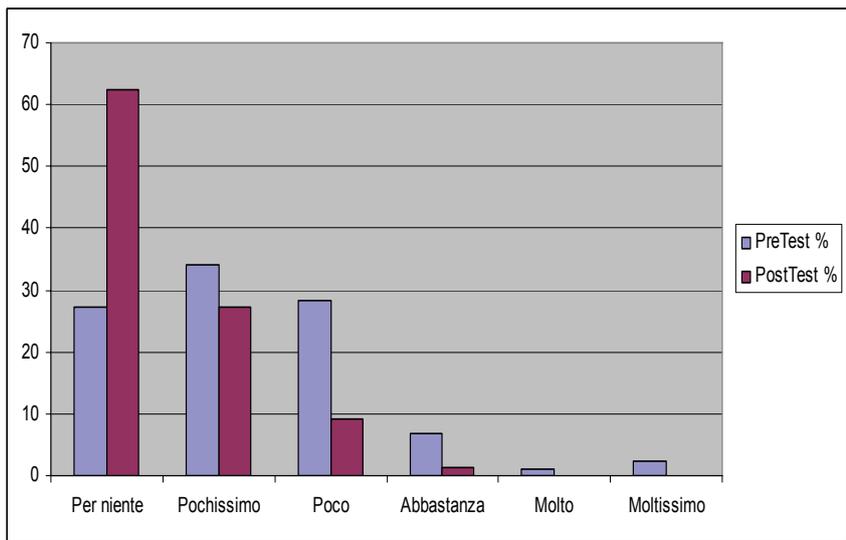


L'immagine degli anziani prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale (maschi)

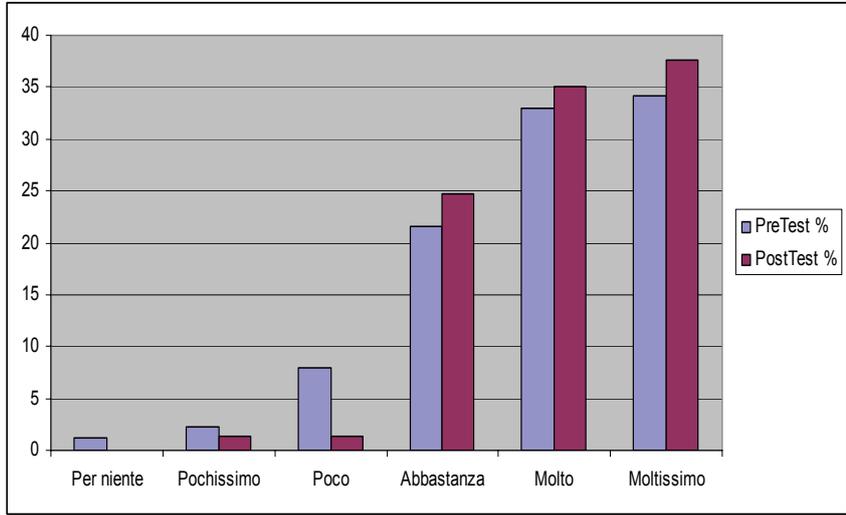
Per quanto concerne il grado di benessere percepito nel corso delle attività intergenerazionali, gli adolescenti dichiarano di aver provato molta più sintonia, simpatia, curiosità, meno disagio, e meno noia di quanto avessero pensato di provare, ma pari interesse. Anche gli anziani danno la stessa lettura dei ragazzi, affermando una maggiore sintonia, soddisfazione e benessere, minor disagio ed insicurezza, ma pari simpatia.



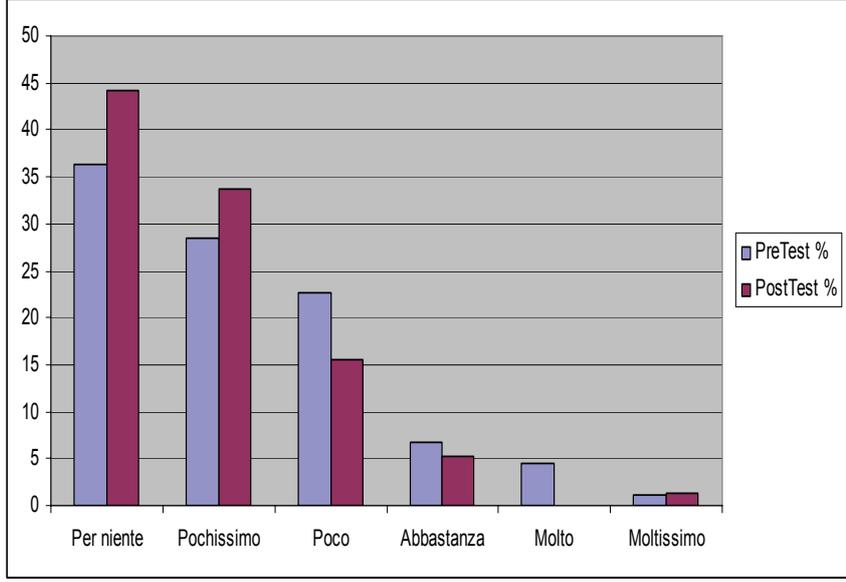
Sintonia (da parte dei ragazzi)



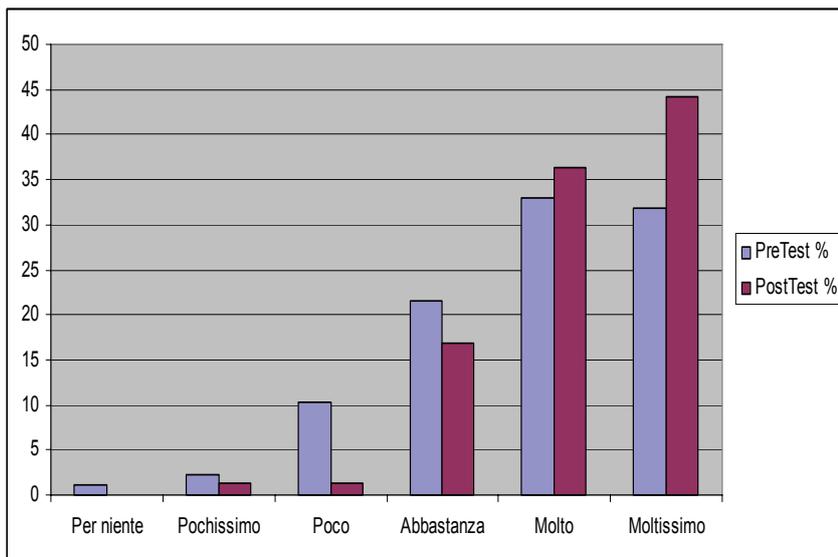
Disagio (da parte dei ragazzi)



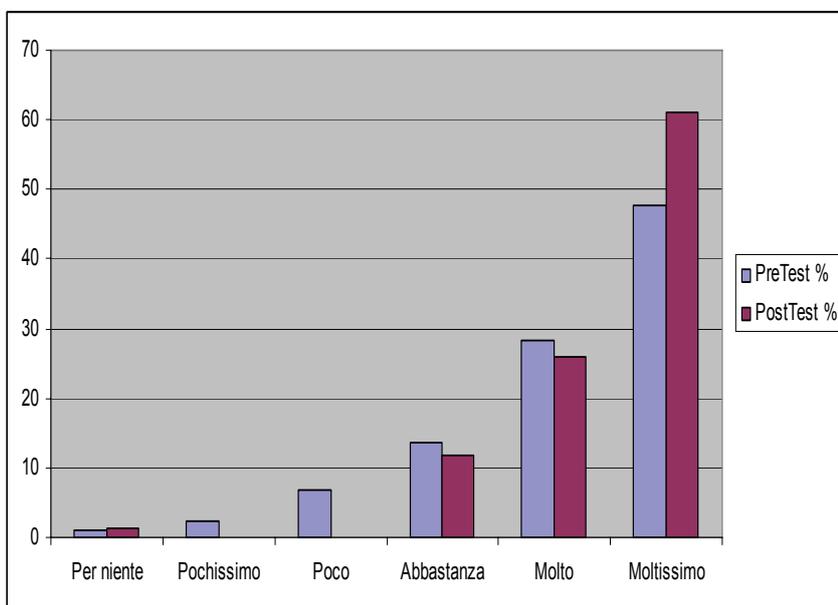
Simpatia (da parte dei ragazzi)



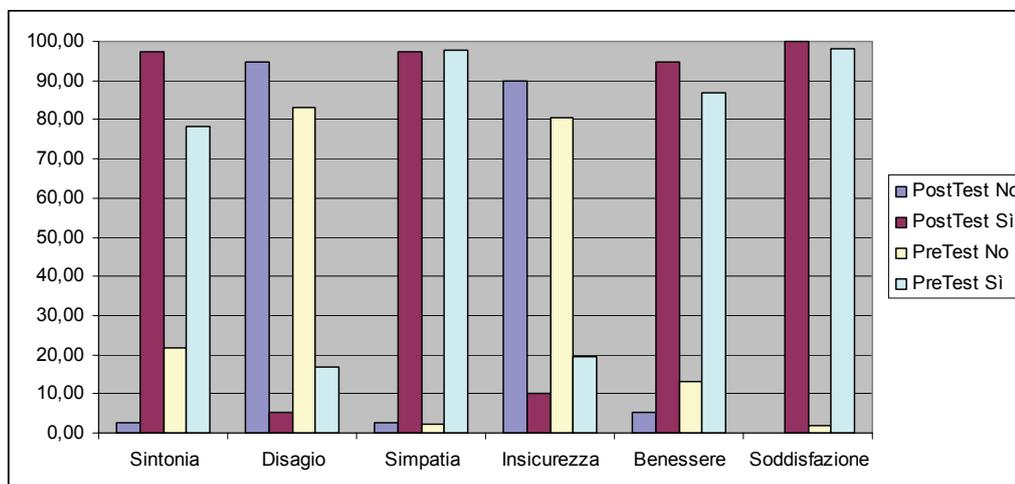
Noia (da parte dei ragazzi)



Interesse (da parte dei ragazzi)

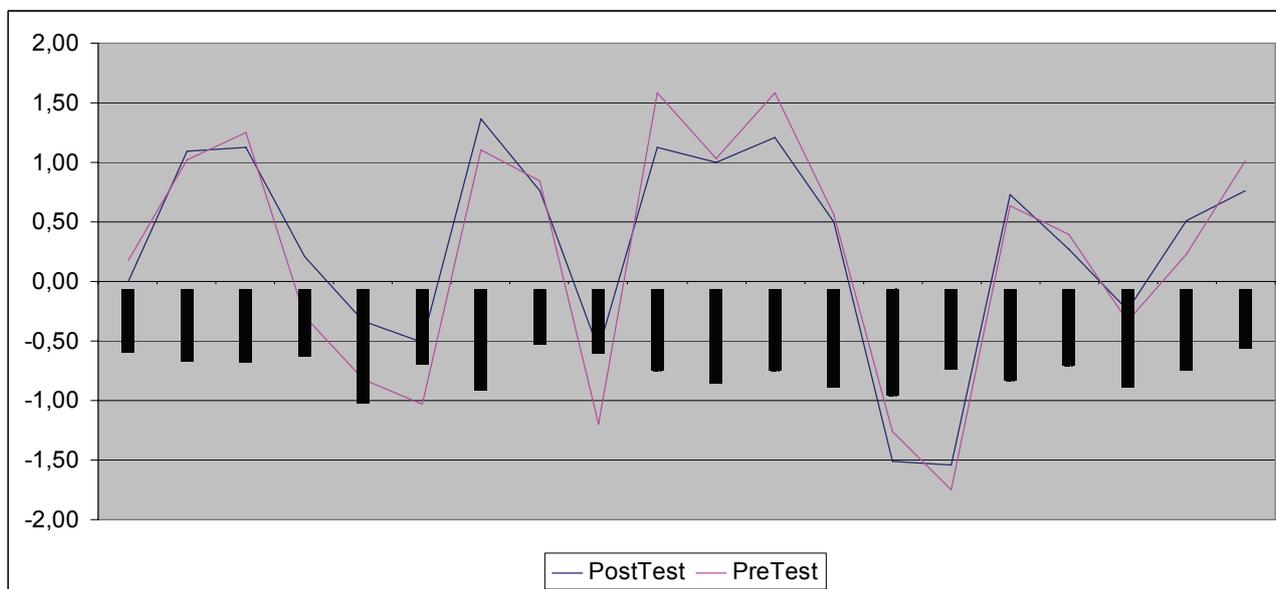


Curiosità (da parte dei ragazzi)



Post-test degli anziani

I dati presentati dal differenziale semantico riguardo all'eterostereotipo degli anziani sono meno significativi di quelli dell'eterostereotipo dei ragazzi; il punto focale è la curiosità che, intesa come interesse a conoscere, si accompagna anche ad un certo grado di generosità e viene percepita come caratteristica significativa conseguente allo scambio con i giovani.



L'immagine degli adolescenti prima e dopo l'attività di scambio intergenerazionale

Ad un primo esame, i dati vanno ad avvalorare l'ipotesi di partenza della ricerca: mediante la conoscenza reciproca e la relazione si possono abbattere i pregiudizi e modificare gli stereotipi.

Gli strumenti utilizzati (fiaba, autobiografia e racconto di storie di vita) hanno permesso di mettere in contatto anziani e giovani generazioni, favorendo esperienze personali di relazione con l'altro "diverso da sé" tramite le quali conoscere l'altro e arricchire se stessi.

Dall'esperienza dell'incontro può scaturire una reciproca "nuova immagine" dell'altro, data dai ricordi, dalle esperienze con "la persona concreta" che è descritta da un volto, un nome ed una storia propri ed unici.

La costruzione di reti intergenerazionali e di congrui contesti generatori di relazioni, rappresenta allora la chiave strategica per riappropriarci di un destino comunitario sociale.

3.3 Lo scambio formativo intergenerazionale come motore di una nuova solidarietà tra generazioni

Per comprendere il valore formativo dell'esperienza messa in atto tra le diverse generazioni si sono esaminate, qualitativamente, le risposte alle domande "l'attività realizzata con gli anziani mi ha permesso ..." (posta ai ragazzi) e "l'attività realizzata con mio/a nipote mi ha permesso di insegnargli a ..." (posta agli anziani). Le risposte sono state suddivise in tre aree: cognitiva, meta cognitiva e affettivo-relazionale.

All'area cognitiva¹⁹⁹ afferivano le risposte: applicare quanto ho imparato a scuola – imparare nuove cose - apprendere nuove competenze – utilizzare la memoria per apprendere nuove conoscenze – ricordare informazioni – mantenere la concentrazione – imparare a risolvere problemi – elaborare le informazioni;

all'area meta cognitiva le risposte: riflettere su me stesso e il mondo anziano – comprendere il senso dell'esperienza fatta – riflettere sulle mie emozioni – comprendere il senso del punto di vista degli altri – comprendere che non ci si deve abbattere di fronte alle difficoltà – adattarmi consapevolmente nelle situazioni difficili o diverse dal solito – gestire in modo responsabile situazioni di conflitto – essere consapevoli del valore degli insegnamenti delle persone più adulte;

all'area affettivo-relazionale le risposte: condividere un'esperienza di apprendimento – cooperare con gli altri – sentirmi coinvolto nella relazione con gli altri – comunicare con gli altri – sostenere le persone in difficoltà – confrontare con gli altri le mie idee – imparare ad organizzare il mio lavoro in rapporto a quello degli altri – creare relazioni con persone di età diversa dalla mia.

Nel grafico sottostante gli item rappresentano le tre aree; i punti vicini sottolineano risposte omogenee; più si allontanano più le risposte sono eterogenee. Il valore formativo dell'esperienza sta, per i ragazzi, nell'aver utilizzato la memoria, elaborato informazioni e creato relazioni con gli anziani; per gli anziani nell'aver insegnato ai giovani ad essere consapevoli del valore degli insegnamenti delle persone più adulte.

Si notino le affinità tra Condividere apprendimenti e Riflettere emozioni; Sostenere le persone in difficoltà e Comprendere il senso dell'esperienza fatta; Utilizzare la memoria, Creare relazioni con gli anziani e Essere consapevole del valore degli insegnamenti delle persone più adulte; Mantenere la concentrazione e Apprendere nuove competenze.

¹⁹⁹ Cfr. allegati 3 e 4.

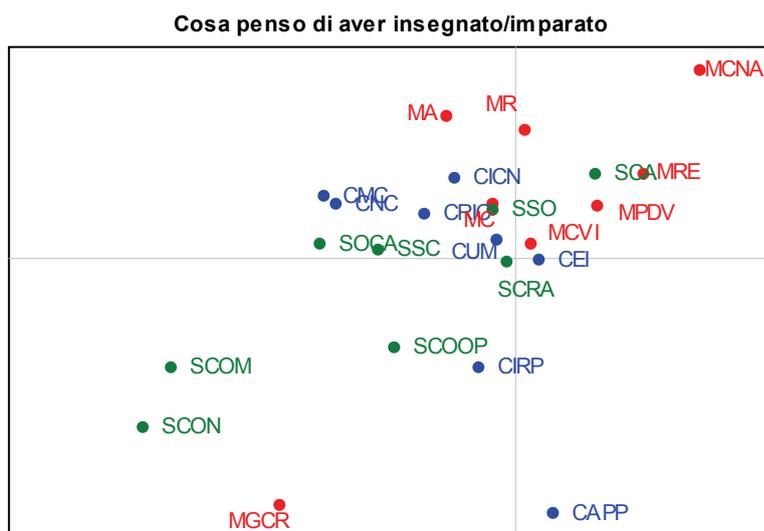


grafico 5

Legenda:

Metacognitivo (rosso)	MR	Riflettere su me
	MC	Comprendere il senso dell'esperienza fatta
	MRE	Riflettere emozioni
	MPDV	Comprendere P.d.v.
	MCNA	Comprend non abbattersi
	MA	Adattarmi
	MGCR	Gestire con responsabilità
	MCVI	Essere consapevole valore insegnamento
Relazionale (verde)	SCA	Condividere apprendim
	SCOOP	Cooperare
	SSC	Sentirmi coinvolto
	SCOM	Comunicare
	SSO	Sostenere le persone in difficoltà
	SCON	Confrontare
	SOCA	Organizzare con altri
SCRA	Creare relazioni con anziani	
Cognitivo (celeste)	CAPP	Applicare
	CICN	Imparare cose nuove
	CNC	Nuove competenze
	CUM	Utilizzare memoria
	CRIC	Ricordare
	CMC	Mantenere concentrazione
	CIRP	Imparare risolvere pbl
	CEI	Elaborare info

Si sono poi andati a valutare i risultati conseguiti in ogni area (metacognitiva, relazionale, cognitiva). Il grafico 6 mostra come si collocano i ragazzi di prima, seconda e terza, maschi e femmine e gli anziani maschi e femmine rispetto alle risposte relative alla sola area metacognitiva.

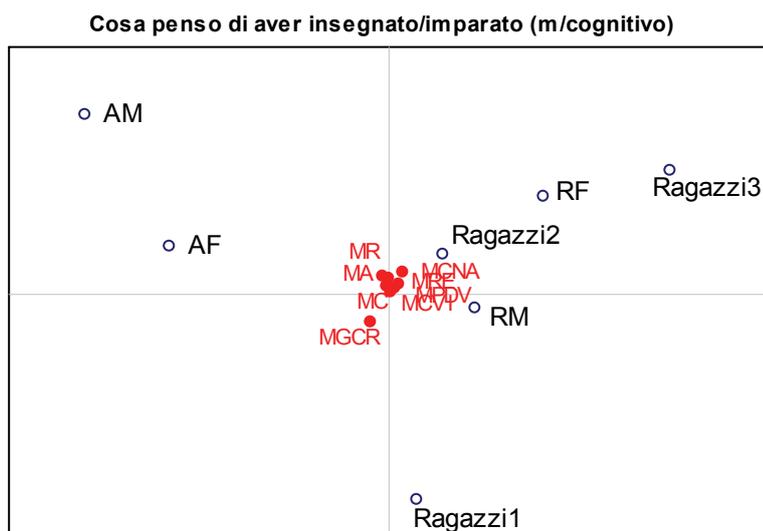


grafico 6

Non si osservano specifiche corrispondenze tra caratteristiche di nonni e ragazzi e singoli item del quadro metacognitivo. Sembrano comunque i ragazzi di 2^a e i maschi a evidenziare delle corrispondenze più forti: i primi con MCNA (Comprendere che non ci si deve abbattere di fronte alle difficoltà), i secondi con MRE e MPDV (Riflettere sulle proprie emozioni e comprendere il senso del punto di vista degli altri).

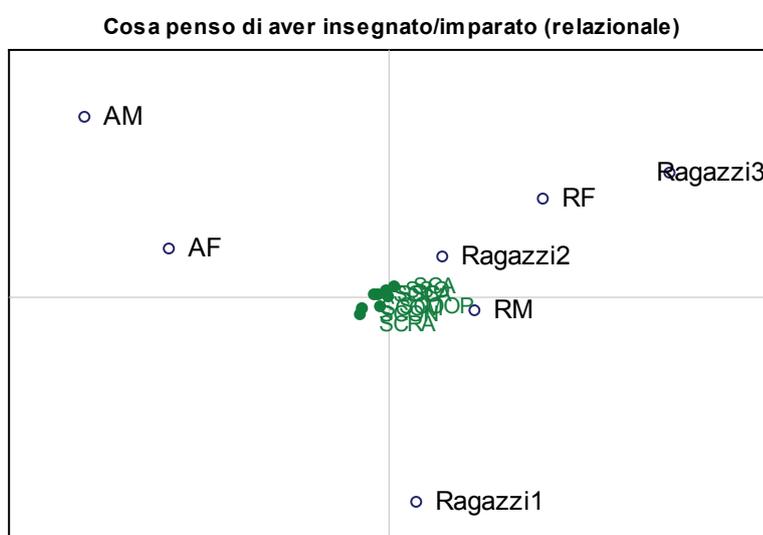


grafico 7

Per quanto concerne l'area affettivo relazionale, si notano corrispondenze "maggiori": i ragazzi di 2^a ritengono che l'aspetto formativo stia nello SCA (condividere un'esperienza di apprendimento); i ragazzi maschi nello SCRA (Creare relazioni con persone anziane). Gli anziani, pur continuando a distinguersi tra maschi e femmine (queste ultime dimostrano una costante e maggiore disponibilità all'incontro con le generazioni più giovani), sembrano avere delle corrispondenze più coerenti circa il loro apporto formativo.

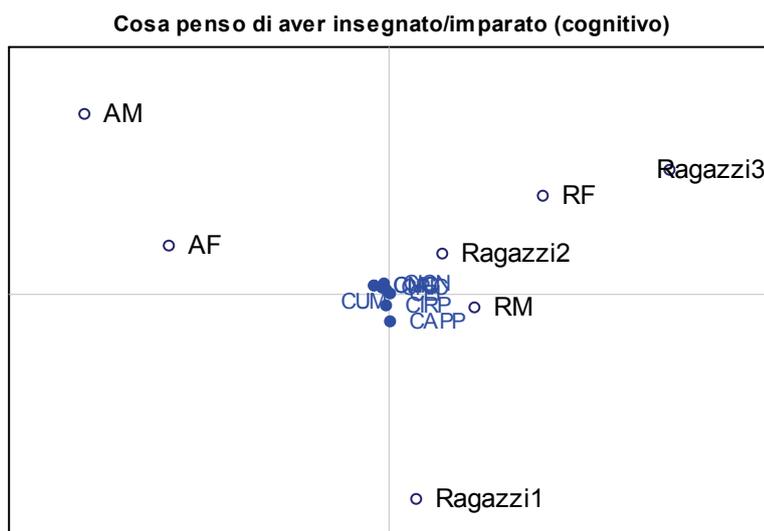


grafico 8

Rispetto all'area cognitiva si nota che, grazie all'attività svolta con gli anziani, i ragazzi maschi reputano di aver imparato ad elaborare informazioni, a risolvere problemi, ad applicare quanto studiato; i ragazzi di 2^a di aver acquisito nuove conoscenze.

Gli ultimi grafici analizzano le risposte di anziani e adolescenti alla domanda: “cosa penso di aver imparato” dall'attività di scambio intergenerazionale, per determinare qualitativamente chi ha imparato maggiormente, quale area è stata più potenziata, quale strumento si è dimostrato il più adeguato a scopo formativo (fiaba, autobiografia a quattro mani, racconto memorie storiche).

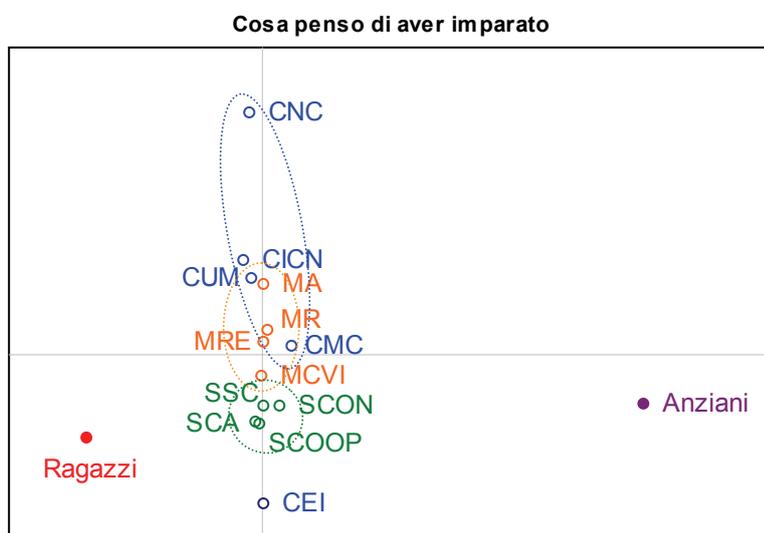


grafico 9

Legenda:	MR	Riflettere su se stessi	CICN	Imparare cose nuove
	MRE	Riflettere emozioni	CNC	Nuove competenze
	MA	Adattarmi	CUM	Utilizzare la memoria
	MCVI	Comprendere valore insegnamento	CMC	Mantenere concentrazione
	SCA	Condividere apprendimento	CEI	Elaborare informazioni
	SCOOP	Cooperare		
	SSC	Sentirmi coinvolto		
	SCON	Confrontare		

Nel grafico 9 possiamo notare che, nonostante ci sia positività da parte di entrambi i campioni, sembra che i ragazzi abbiano appreso dall'esperienza più degli anziani. In particolare hanno imparato a condividere un'esperienza di apprendimento con gli adulti; a cooperare; a sentirsi coinvolti nella relazione con gli altri; a confrontare le proprie opinioni con gli altri; ad elaborare informazioni e ad essere consapevoli del valore degli insegnamenti delle persone più adulte; l'area relazionale è risultata quella maggiormente coinvolta.

Gli anziani hanno risposto in maniera omogenea ai compiti dell'area relazionale e meta cognitiva; hanno presentato, invece, maggiore eterogeneità per ciò che riguarda l'area cognitiva, che è risultata la meno coinvolta.

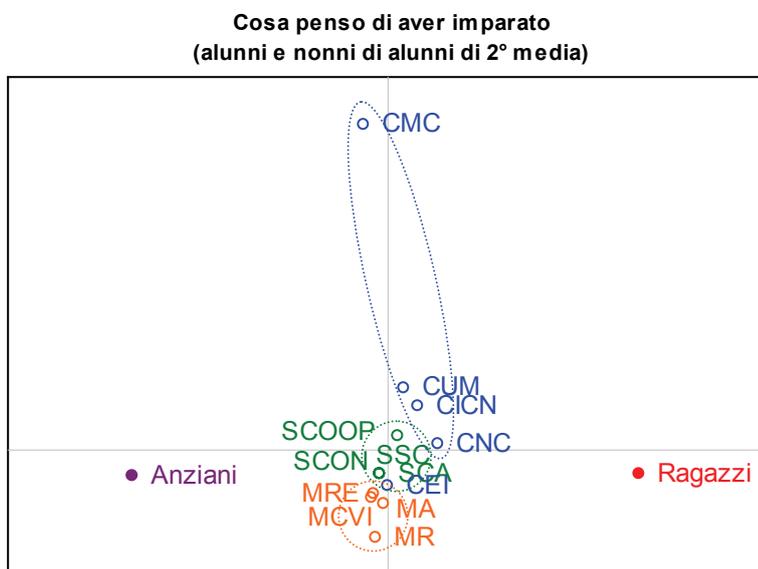


grafico 10

Il grafico 10, che analizza il sottogruppo nonni e ragazzi di seconda, mostra come si era già constatato con l'analisi quantitativa, che l'attività dell'autobiografia a quattro mani (diagrafia) più delle altre, ha permesso ai nonni di acquisire nuove competenze in area relazionale e metacognitiva. Forse l'opportunità di cooperare e di confrontarsi con i propri affetti (nonni/nipoti) ha favorito un maggior coinvolgimento personale ed emotivo in entrambe le generazioni.

Il grafico 11 illustra, in ultima analisi, cosa pensano di aver imparato tutti gli anziani: maggiore omogeneità si riscontra nell'area relazionale e metacognitiva; le risposte più eterogenee afferiscono invece alla cognitiva, in cui gli anziani hanno riscontrato maggiori difficoltà.

Cosa penso di aver imparato (nonni)

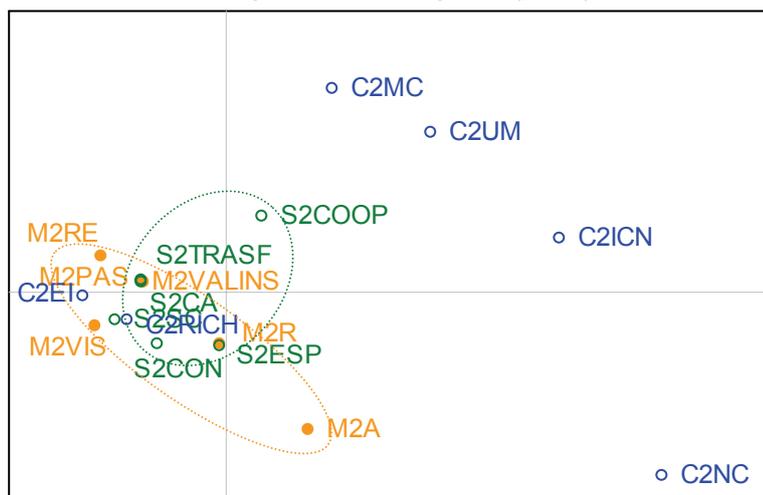


grafico 11

Legenda:	M2R	Riflettere su se stessi
	M2RE	Riflettere emozioni
	M2A	Adattarmi
	M2PAS	Rivisitare e rileggere gli eventi del mio passato
	M2VIS	Rielaborare il mio vissuto
	M2VALINS	Consapevole valore insegnamento
	S2TRASF	Trasferire alcune conoscenze
	S2CA	Condividere apprendimento
	S2COOP	Cooperare
	S2SC	Sentirmi coinvolto
	S2CON	Confrontare
	S2ESP	Condividere il significato della mia esperienza con mio nipote
	C2ICN	Imparare cose nuove
	C2RICH	Richiamare alla memoria
	C2MC	Mantenere concentrazione
	C2NC	Nuove competenze
	C2UM	Utilizzare memoria
	C2EI	Elaborare informazioni

Alla luce delle analisi fino a qui condotte, si crede che gli strumenti teorici e concettuali utilizzati possano contribuire allo studio dei fenomeni che sono al centro dell'attenzione della prospettiva relazionale ed intergenerazionale.

Un'ulteriore conferma a supporto di quanto affermato, proviene dall'analisi delle risposte aperte degli adolescenti e degli anziani, in merito a quanto appreso e al valore formativo dell'esperienza vissuta.

I ragazzi di prima ritengono di aver imparato a stare insieme a persone anziane; a non giudicare gli anziani senza averli prima conosciuti; a valorizzare la saggezza dei nonni e il dono del tempo che è

stato loro dedicato; pensano che gli anziani siano pieni di grinta; che nell'invecchiare ci siano dei vantaggi; che non ci sia una sola gioventù, ma due (una da giovani, una da vecchi); riconoscono che, contrariamente a quanto immaginato, i nonni conosciuti non si sono rivelati noiosi, ma divertenti; infine reputano di amare di più gli anziani.

I ragazzi di seconda media colgono la formatività dell'esperienza intergenerazionale nell'aver imparato a condividere (reciprocità) le idee con un anziano e a saperne discutere; a relazionarsi con gli altri e a guardare la propria vita da un punto di vista diverso; ad essere più socievoli; a cooperare e a stare con i nonni; ritengono che le persone anziane ne sappiano di più e che anche il punto di vista dei nonni sia giusto quanto il loro.

I ragazzi di terza dicono di aver imparato a conoscere delle vite diverse dalle loro; ad apprezzare maggiormente quello che hanno; ad essere più tenaci; valorizzano il fatto che i nonni abbiano superato momenti davvero difficili mediante la forza di volontà e ne valutano l'esperienza come qualcosa di unico e formativo, un atto di cura verso i nipoti e il legame familiare che li accomuna.

Gli anziani che hanno realizzato le fiabe con le prime medie sostengono di aver imparato ad adeguarsi ai tempi e ai modi dei ragazzi; ritengono che gli anziani non abbiano mai finito di imparare dai giovani e i giovani dagli anziani e che, grazie allo scambio intergenerazionale, si possano provare emozioni dimenticate o mai vissute.

I nonni che hanno creato con i propri nipoti di seconda media le autobiografie a quattro mani (diagrafie), reputano di aver compreso di poter ancora donare qualcosa agli altri; si sono sentiti utili nel sentire valorizzato il potenziale formativo della loro esperienza; ritengono che l'attività abbia arricchito loro e i nipoti (reciprocità) perché gli ha fatto capire l'importanza dello scambio di ricordi, di fatti di vita, che deve avvenire tra le generazioni; sostengono di aver rafforzato la stima reciproca; di aver conosciuto maggiormente gli adolescenti di oggi, cogliendone le differenze rispetto ai loro tempi.

I nonni di terza che sono stati accolti nella classe come testimoni ed intervistati, ritengono che quanto raccontato possa servire da esempio ai ragazzi; che l'attività li abbia spinti a fare una elaborazione dei propri ricordi; e considerano l'esperienza formativa, perché ha rappresentato un'occasione per comprendere meglio le giovani generazioni e farsi conoscere.

Entrambe le generazioni avvertono la necessità di coltivare la relazione e la reciproca conoscenza, continuando ad incontrarsi, organizzando uscite didattiche, o un cineforum che tratti tematiche intergenerazionali; o realizzando dei laboratori informatici dove i ragazzi potrebbero insegnare ai nonni l'uso del pc o scambiare informazioni sul blog già esistente degli anziani di Agorà; o strutturando dei laboratori manuali in cui scambiare conoscenze e competenze.

Sarebbe interessante procedere nella sperimentazione, effettuando uno studio scientifico sulla trasmissione intergenerazionale dei valori, all'interno dello stesso contesto sociale di riferimento.

Il percorso formativo portato avanti dalla seguente ricerca è stato approvato ed introdotto nel POF dell'Istituto scolastico, in modo che i ragazzi di prima e seconda e i loro nonni possano, nel corso degli anni, seguirlo e terminarlo.

Si auspica che la scuola possa divenire sempre più sede di incontri e relazioni intergenerazionali, atelier di memoria dove giovani e anziani possano riappropriarsi della storia umana individuale e sociale; cogliere il senso del proprio evolvere, crescere, cambiare, sia come singoli, sia come comunità, in modo da reagire alla frammentazione delle coscienze e della cultura, all'appiattimento temporale ed esistenziale, alla perdita di memoria.

Dall'esperienza i ragazzi hanno compreso che l'età anziana non rappresenta il periodo della decadenza e delle malattie, ma una fase della vita a cui va riconosciuta la medesima dignità delle altre. Per fare ciò, la prima malattia da sconfiggere è il pregiudizio: *"[...] più a lungo rimaniamo attaccati a idee logore, più queste ci influenzano negativamente, agendo come patologia. La patologia principale della vecchiaia è l'idea che ne abbiamo"* (Hillman, 2000).

La rete di relazioni sociali rappresenta per gli anziani l'anello di congiunzione con il resto del mondo; un anello fondamentale nel processo di ridefinizione e riappropriazione del loro ruolo all'interno di una società aperta e solidale a tutte le generazioni.

3.4 La generatività come valorizzazione del potenziale formativo degli anziani

In questo quadro, si ritiene di poter trasferire il concetto di generatività elaborato da Erikson, quale caratteristica dell'età adulta, anche all'età della senescenza. Come rileva lo psicologo, chi si prende cura delle generazioni successive, assume su di sé il compito generazionale di coltivare forza in quelli che vengono dopo di lui. Egli ritiene che il ruolo dell'età senile debba essere riconsiderato e rivisto alla luce del fatto che l'ultimo stadio della vita assume un enorme rilievo per il primo: nelle culture più vitali i bambini maturano mentalmente grazie al rapporto che vengono ad avere con le persone anziane.

Le persone anziane, quindi, possono e devono conservare un'importante funzione generativa. Visto in chiave epigenetica, infatti, il dopo significa solo la successiva versione di un livello precedente, non la sua perdita; quindi nell'età senile tutte le qualità del passato si arricchiscono di nuovi valori. Gli anziani possono assumere nei confronti delle persone care un atteggiamento di cura che può mantenere e rafforzare la loro stessa identità, oltre ad aprirli al rapporto con le generazioni. Si tratta di un aspetto interessante e, in genere, poco considerato nella riflessione sulla senescenza dato che,

quando si parla di anziani, si sottolinea la dimensione soggettiva della cura di sé e della preoccupazione per il proprio destino.

Superare l'egocentrismo per aprirsi all'altro, significa per gli anziani uscire dal cerchio del presente e proiettarsi nel futuro, oltrepassando il puro e semplice consumo dell'esistenza per generare qualcosa di nuovo: più mature condizioni di esistenza e più profondi legami con la vita. Significa dare senso all'intero ciclo della vita (Erikson, 1980), attraverso l'idea di un percorso aperto e mai definitivamente concluso, che si snoda in diverse fasi e ruoli e che, mediante la cura dell'altro, trova nella generatività la massima realizzazione del potenziale formativo degli anziani.

Gli anziani, nel disporsi ad arricchire la propria personalità, facendosi guida di chi cresce con tutta la ricchezza della propria storia personale, possono appagare uno dei bisogni più forti di questa età della vita: appartenere a pieno titolo alla comunità.

Sta a noi tutti tracciare il progetto di una nuova cultura, fatta di sì di leggi, ma soprattutto di comportamenti, che sia capace di cogliere nell'invecchiamento il periodo della vita in cui si fondono e acquistano senso tutti i temi di quello che si è vissuto, appreso, sofferto, come in un racconto che potrebbe costituire un raccordo prezioso tra le generazioni.

Conclusioni

La sfida per il ventunesimo secolo è la realizzazione di una società che accolga una popolazione che invecchia come parte integrante del proprio futuro, e che includa le persone anziane in quanto partner essenziali di una società futura per tutte le età.

Per arginare la cultura dell'indifferenza, l'individualismo esasperato, la competitività e l'utilitarismo dilaganti e scongiurare ogni secessione tra le generazioni, è necessario fare maturare una nuova mentalità, un nuovo modo di essere, una nuova cultura, che perseguano il benessere e la giustizia sociale. Al di là delle categorie classificatorie bisogna guardare all'individuo concreto, alla persona che costruisce la sua vita con le sue scelte. Qualunque sia la sua età, la sua razza, il suo sesso, il suo credo, l'individuo deve essere lasciato libero di adempiere al compito cui è adatto, di manifestare il proprio talento, di sviluppare il proprio potenziale formativo. Se l'età gli ha insegnato qualcosa, la sua esperienza, il suo insegnamento e il suo consiglio potranno riuscire preziosi. Ma se per l'età si affaccia appena alla vita, dovrà egli stesso fare, dell'esperienza dei più anziani, il conto che meglio si adatta alle sue esigenze e ai suoi interessi. L'esperienza non è un porto sicuro dove si possa restare; è solo una bussola che può impedire lo smarrimento e guidare, in una certa direzione, quell'incessante ricerca che è la vita.

La caduta dei pregiudizi che relegano la vecchiaia nel limbo dell'incomprensione e della solitudine, può avvenire educando, da una parte gli adolescenti alla valorizzazione della condizione senile e al riconoscimento del potenziale formativo degli anziani; dall'altra formando gli anziani a vivere un'attività socio-relazionale ed intellettuale intensa, che possa essere mezzo di ampliamento delle proprie conoscenze e di espressione dei propri talenti, ma anche fine attraverso il quale conseguire un vero arricchimento esistenziale.

Una cultura pedagogica attenta alle esigenze, alle richieste e alle aspettative della società risulta fondamentale per chiarire, orientare, strutturare metodi più funzionali, suggerire norme civili di condotta, mettere a punto modelli educativi e formativi che siano fattori di sviluppo individuale e sociale, in grado di orientare l'agire in maniera responsabile e consapevole, di risignificare in modo critico e dialettico i fatti della vita.

L'anziano ha il diritto di rimettersi sempre in marcia, di ricominciare da capo, di ricercare le risorse per adattarsi, il meglio possibile, al mutare degli eventi e per costruire nuovi elementi nella sua vita. Solo una personalità in grado di ristrutturare continuamente il campo delle proprie esperienze cognitivo-emotive e disponibile al decentramento dall'io, in funzione della comunicazione con l'altro, si salvaguarda da forme di chiusura di pensiero, di comportamento e di linguaggio, messe in atto come barriera ai cambiamenti.

Conservando, mediante lo scambio intergenerazionale, un atteggiamento critico perennemente volto al nuovo, generativo di relazione, disposto al rischio della revisione e della riprogettazione, gli anziani saranno in grado di fronteggiare con più serenità i cambiamenti della vita; attraverso il racconto della proprie memorie, potranno conferire chiavi di lettura e codici ermeneutici alla storia umana; potranno mettere a frutto il proprio potenziale formativo insegnando ai giovani ad attribuire ad ogni fase della vita un valore fondamentale, in quanto parte del mosaico totale dell'esistenza.

Bibliografia

- AA.VV. (1991), *L'anziano attivo*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- AA.VV. (2005), *Rapporto Sanità 2005. Invecchiamento della popolazione e servizi sanitari*, Il Mulino, Bologna.
- Abric J.-C. (1994), *Méthodologie de recueil des représentations sociales*, in J.-C. Abric (Ed.).
- Alberici A. (2002), *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ames L.B., Learned J., Metaux R.W., Rodellj Walke R.I. (1980), *Risposte al test di Rorschach: l'anziano*, Boringhieri, Torino.
- Antonini F. M., Maciocco G. (1983), *L'invecchiamento della popolazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- Antonini F. M. (1998), *I migliori anni della nostra vita*, Mondadori, Milano.
- Avramov D., Maskova M. (2002), *Active Ageing in Europe*, CAHP Council of Europe, Strasbourg.
- Arcuri L., Cadinu M.R. (1998), *Gli stereotipi*, Il Mulino, Bologna.
- Aveni Casucci M. A. (1992), *Psicogerontologia e ciclo di vita*, Mursia Ed., Milano.
- Baldi F. (2005), *Soggetti in formazione. Percorsi teorici e metodologici all'autoapprendimento*, Edizioni ETS, Pisa.
- Baltes P.B., Reese H. (1986), *L'arco della vita come prospettiva in psicologia evolutiva*, in "Età evolutiva", 23.
- Baltes P. B. (1991), *Psychological Perspectives on Successful Aging: The Model of Selective Optimisation with Compensation*, in Baltes P, Brim (eds.) O. G., *Life Span Development and Behaviour*, New York Academy Press, New York.
- Baracco L. (1998), *Invecchiare è bello. Guida al pianeta anziani*, Mocelliana S.p.A. Ed., Brescia.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino.
- Barocci M. (1993), *Psicologia e Psicopatologia dell'invecchiamento*, in Cassano G.B., *Trattato italiano di Psichiatria*, Masson, Milano.
- Barthes R. (1977), *L'analisi del racconto*, Collana Idee Nuove, Bompiani, Milano.
- Baschiera B. (2007), *Senso e valore del talento nell'anziano*, in Margiotta. U., Porrotto G. (a cura di), *1° Rapporto sulla Ricerca Educativa e Formativa in Italia*, Mazzanti Editori, Venezia.
- Beauvoir S. de (1971), *La terza età*, Einaudi, Torino.
- Benasayag M., Schmit G. (2005), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.
- Bengston V., Roberts R. (1991), *Intergenerational solidarity in aging families*, Journal of Marriage and the family, 53.
- Bernardini S. (1988), *La società anziana, ovvero: l'altra faccia delle società avanzate*, Franco Angeli, Milano.
- Bimbi F. (1998), *Dal dono obbligato all'etica della cura*, in: Bimbi F., D'Amico R. *Sguardi differenti. Prospettive psicologiche e sociologiche della soggettività femminile*, Franco Angeli, Milano.
- Blanc H. (1996), *Les personnes âgées et la publicité*, in "Gérontologie et société", marzo, n.76.
- Bloch F., Buisson M. (1991), *Du Don a la Dette: la construction du lien social familial*, in "Revue Du Mauss", 11.
- Bobbio N. (1996), *De senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, Torino.
- Bossio F. (2002), *Formazione e quarta età. Prospettive pedagogiche*, Anicia, Roma.
- Bottura R. (2004), *Quarta età. Dalla sopravvivenza al senso*, Sometti, Mantova.
- Bruner J. (1988), *La mente a più dimensioni*, trad. it., Laterza, Bari.
- Bruner J. (1991), *La costruzione narrativa della "realtà"* in Ammanniti M., Stern D.N. (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari.
- Bruner J. (1992), *La ricerca del significato*, trad.it., Bollati Boringhieri, Torino.
- Buonmano D. V. & Merzenich M. M. (1998), *Cortical plasticity: From synapses to maps*. Annual Review of Neurosciences, 21: 149-186.

- Buzzi C. (a cura di) (1998), *Essere giovani in Lombardia - Rapporto Regione Lombardia-IARD*, Guerrini e Associati, Milano.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo - Quinto rapporto IARD sulla condizione dei giovani in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cagianò de Azevedo R., Ambrosetti E. (2003), *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea*, in "Quaderni del Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee", n. 26, Cacucci Editore, Bari.
- Cagianò de Azevedo R., Capacci G. (2004), *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea*, Aracne Editore, Roma.
- Caillé A. (1998), tr. it., *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Calderone B., Laffi S. (a cura di) (2003), *Innovare il welfare per la terza età. Metodi e strumenti per l'analisi e la valutazione dei servizi per gli anziani*, Franco Angeli, Milano.
- Camargo B., Nascimento-Schulze C.M., Contarello A. (2008), *Exploring Positive and Active Ageing across an Ocean*. Paper presented at the II National Meeting on Psychology of Ageing. Roma, Italy, February 29th-March 1st.
- Cambi F. (2002), *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma – Bari.
- Capozza D. (1999), *Il differenziale semantico*, Patron editore, Bologna.
- Catlin G. & Epstein S. (1993), *Unforgettable experiences: The relation of life events to basic beliefs about the self and world*, *Social Cognition*, 10, 189-209.
- Cesa-Bianchi M. (1987), *Psicologia dell'invecchiamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Cesa-Bianchi M. (1998), *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Laterza, Bari-Roma.
- Cesa-Bianchi M., Albanese O. (2004), *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*, Edizioni Unicopoli, Milano.
- Cesa-Bianchi M., Cristini C. (2009), *Vecchio sarà lei! Muoversi, pensare, comunicare*, Guida, Napoli.
- Chattat R. (2004), *L'Invecchiamento*, Carocci, Roma.
- Cicerone M. T. (1987), *La vecchiezza*, Rizzoli, Milano.
- Cioni E. (1999), *Solidarietà tra generazioni. Anziani e famiglie in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Clandinin J. D., Connelly M. F. (1997), *Il curriculum come narrazione*, Loffredo, Napoli.
- Clandinin J. D., Connelly M. F. (2000), *Narrative Inquiry. Experience and Story in Qualitative Research*, Jossey Bass, San Francisco.
- Codeluppi, V. (a cura di) (1995), *Le sfide della pubblicità*, Angeli, Milano.
- Codeluppi V. (2001), *Che cos'è la pubblicità*, Carocci, Roma.
- Cohen G. (2007), *Il potere della mente matura. Quando il cervello invecchia la mente migliora*, Piemme, Asti.
- Coluccia P. (2001), *La banca del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Contarello A., Mazzara B.M. (2000), *Le dimensioni sociali dei processi psicologici*, Laterza, Roma-Bari.
- Contarello A., Romaioli D., Sarrica M. (2006), *L'invecchiamento come costruzione sociale*, in *National Meeting on Psychology of Ageing*. Padova, Italy, October 12 -14.
- Council of Europe (2001), *Recent demographic developments in Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg.
- Cugno A. (a cura di) (2004), *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*, Franco Angeli, Milano.
- Cumming E., Henry W. (1961), *Growing Old*, Basic Books, New York.
- D'Apuzzo M. G. (2006), *I segni del tempo. Metamorfosi della vecchiaia nell'arte dell'Occidente*, Editrice Compositori, Bologna.
- Damasio A. (1994), *L'errore di Cartesio*, Adelphi, Milano.
- Demetrio D. (1990), *L'età adulta*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Demetrio D. (1991), *Tornare a crescere*, Guerini, Milano.

- Demetrio D. (1996), *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*, NIS, Roma.
- Demetrio D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio D. (1998), *Elogio dell'immaturità. Poetica dell'età irraggiungibile*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio D. (1998), *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*. Meltemi, Roma.
- Demetrio D. (1999), *Manuale di educazione degli adulti*, Laterza, Roma-Bari.
- Demetrio D. (2003), *Per una didattica dell'intelligenza – Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, Franco Angeli, Milano.
- Demetrio D. (2003), *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma-Bari.
- Deponte A., Vetere A. (2007), *Lo studio degli stereotipi associati all'età: il caso degli anziani*, in "Rassegna di Psicologia", Bulzoni Editore, Roma, Vol. XXIV - N. 2 .
- Derrida J. (1991), *Donare il tempo. La falsa moneta*, Milano, Raffaello Cortina.
- Donati P. (2000), *Il dono in famiglia e nelle alte sfere sociali*, in Scabini E., Rossi G., *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano.
- Dumont G. F. (1993), *The population of France*, in 1992, APRD, Paris.
- Durkheim E. (1989), *Représentations individuelles et représentations collectives*, in "Revue de Métaphysique et de morale", 6, pp. 273-302; [trad. it. "Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive", in Izzo A. (a cura di) (1978), *Durkheim*, Il Mulino, Bologna.
- Edelman G. M. (1987), *Darwinismo neurale. La teoria della selezione dei gruppi neuronali*, Einaudi, Torino.
- Edelman G. M. (1993), *Sulla materia della mente*, Adelphi, Milano.
- Edelman G. M. (2004), *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenologico della coscienza*, Einaudi, Torino.
- Egidi V. (1987), *Durata della vita, invecchiamento e stato di salute*, in CNR-IRP, *L'invecchiamento della popolazione in Italia e nelle società occidentali*, Atti, Convegni, Seminari, 2, Roma.
- Erikson E.H. (1975), *Aspetti di una nuova identità*, Armando, Roma.
- Erikson E. H. (1980), *Identity and the Life Cycle*, Norton, New York.
- Farr R. M., Moscovici, S. (a cura di) (1989), *Rappresentazioni Sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Federazione nazionale pensionati Cisl (2002), *Qualità e quantità - Quarto rapporto sulla condizione della persona anziana*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Ferrucci G. (2001), *La relazione d'aiuto*, Ed. Scientifiche Ma.gi, Roma.
- Feuerstein R., Rand Y., Rybders J.E. (1995), *Non accettarmi come sono*, Sansoni, Milano.
- Fondazione Leonardo, (1999) (a cura di), *Primo rapporto sugli anziani*, Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Leonardo (2001), *Secondo rapporto sugli anziani in Italia 2000-2001*, Franco Angeli, Milano.
- Formenti L. (1996), *La formazione autobiografica*, Guerini, Milano.
- Freud S. (1989), *Opere 1930 – 1938. A Thomas Mann per il suo sessantesimo compleanno*, Torino, Boringhieri, vol.II.
- Friedan B. (1984), *L'età da inventare. La seconda metà della vita*, Frassinelli, Milano.
- Friedan B. (1993), *L'età da inventare*, Frassinelli, Milano.
- Galimberti U. (2001), *Inventare la vecchiaia*, in "La Repubblica", ott. 2001.
- Garelli F., Polmonari A., Sciolla L. (2006), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Franco Angeli, Milano.
- Gaullier X. (1989), *Seconda carriera e terza età*, tr. It., Edizioni Olivares, Milano.
- Geertz C. (1987), *Antropologia interpretativa*, Il Mulino, Bologna.
- Gerbner G., Gross L., Signorielli N., Morgean M. (1980), *Ageing with television: images on television drama and conceptions of social reality*, in "Journal of communication", n.30
- Giarini O. (2000), *An ageing society? No, a counter ageing society!*, in *The Four Pillars*, Geneva Association Information Letter, Geneva.

- Giori D. (a cura di) (1984), *Anziani e società*, Il Mulino, Bologna.
- Godbout J. T. (1993), *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Goldberg E. (2005), *Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Goleman D. (1995), *Intelligenza emotiva. Che cos'è perché può renderci felici*, BUR, Milano.
- Golini A. (1999), *L'invecchiamento della popolazione in Italia*, in "Rivista italiana di economia, demografia e statistica", v. LIII, n. 4.
- Goulder, A. W. (1960), *The Norm of Reciprocity: A Preliminary Statement*, American Sociological Review, 25.
- Grasso A. (a cura di) (2000), *La scatola nera della pubblicità*, Silvana, Torino.
- Groult B. (1988), *I tre quarti della vita*, Longanesi, Milano.
- Guarini G. (2008), *La vecchiaia ieri, oggi, domani*, <http://www.accademia-lancisiana.it/conferenza_guarini.htm>.
- Guidolin E. (a cura di) (2004), *Altri sguardi sulla vecchiezza: psicologia, psicoterapia, cultura*, Imprimerie, Padova.
- Havighurst R. J. (1960), *L'invecchiare con successo*, in "Longevità", 6.
- Havighurst R. J. (1963), *Successful Aging*, in Williams R., Tibbits C., Donahue W., *Process of Aging*, Antherton, New York.
- Healey T., Ross K. (2002), *Growing old invisibly: older viewers talk television*, in "Media culture & society", vol.24, n.1, pp. 105-120
- Hénaff M. (2002), *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Seuil, Paris.
- Hillman J. (2000), *La forza del carattere*, Adelphi, Milano.
- Istituto di ricerche sulla popolazione (2002), *La vecchiaia può attendere immagini, aspettative e aspirazioni degli anziani in Italia*, Quaderni Demotrends, IRP
- Jarvis P. (1995), *Adult and continuing education. Theory and practice*, Routledge, London-New York.
- Knasel E., Meed J., Rossetti A. (2002), *Apprendere sempre. L'apprendimento continuo nel corso della vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Knowles M. (1993), *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Franco Angeli, Milano.
- Knowles M. (1996), *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ladouchette O. de (2007), *Restar giovani è questione di testa*, Feltrinelli, Milano.
- Lapierre B., Aucouturier B. (1994), *La senescenza tra negazione e rinnovamento*, Franco Angeli, Milano.
- Laslett P. (1992), *Una nuova mappa della vita*, tr. it., Il Mulino, Bologna.
- Lazzerini G., Cugno A., (1997), *Risorse e Generazioni*, Angeli, Milano.
- Ledoux J. (2002), *Il Sé Sinaptico*, Cortina, Milano.
- Lehr U. (1991), *Aspetti sociali e psicosociali della longevità*, Giornale di Gerontologia; 10.
- Levi A. (1998), *La vecchiaia può attendere ovvero l'arte di restare giovani*, Mondadori, Milano.
- Levi Montalcini R. (1998), *L'asso nella manica a brandelli*, Baldini & Castaldi, Milano.
- Levinson D. (1983), *Verso una concezione del corso della vita*, in Erikson E.H., Smelser N. J., *Amore e lavoro*, Rizzoli, Milano.
- Lieblich A., Mashich R.T., Zilber T. (1998), *Narrative Research. Reading, Analysis and Interpretation*, Sage, London.
- Livi Bacci M. (1987), *Invecchiamento biologico e invecchiamento sociale*, in CNR-IRP, *L'invecchiamento della popolazione in Italia e nelle società occidentali*, Atti, Convegni, e Seminari, 2, Roma.
- Livi Bacci M. (2005), *Il Paese dei giovani vecchi*, Il Mulino, Bologna.
- Loriaux M. (2000) *La 'gèritude' est-elle un concepi bidon?*, in "Espace Populations Sociétés, Le vieillissement dans le monde", n. 3, Lille.
- Losito G. (1993), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Angeli, Milano.

- Losito G. (1994), *Il potere dei media*, Carocci, Roma.
- Luppi E. (2008), *Pedagogia e terza età*, Carocci, Roma.
- Mannheim K. (1974), *Il problema delle generazioni*, in *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari.
- Mannheim K. (2000), *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna.
- Mantegazza P. (1993), *Elogio della vecchiaia*, Muzio, Padova.
- Margiotta U. (a cura di) (1997), *Riforma del curriculum e formazione dei talenti. Linee metodologiche ed operative*, Armando, Roma.
- Margiotta U. (1998), *Pensare la formazione*, Armando, Roma.
- Marigliano V. (1995), *Invecchiamento e longevità*, Casa Editrice Scientifica Internazionale, Roma.
- Maslow A. H. (1971), tr. it. *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio, Roma.
- Mastrovito T., Leone G. (2008), *Immagini non conformate. Un'analisi delle pubblicità con gli anziani e per gli anziani*, Il Convegno Nazionale SIPI, Roma 29 febbraio -1 marzo.
- Mauss M. (2002), tr. it., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Mazzara B. M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna.
- Merzenich, M. M. (2005), *Change minds for the better*, in "The Journal of Active Aging", November-december, pp. 22-30.
- Mezirow J. (2003), *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Minois G. (1988), *Storia della vecchiaia dall'Antichità al Rinascimento*, Laterza, Bari.
- Molinatto P. (a cura di) (2004), *Lavorare con gli anziani*, in "Quaderni di Animazione e Formazione", EGA, Torino.
- Moscovici S. (1961/1976), *La psychanalyse: son image et son public*, PUF, Paris.
- Moscovici S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Natale N. e de Sarno Prignano A. (1999), *Aspetti dell'invecchiamento demografico*, in "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", vol. LIII, n. 1, gennaio-marzo, Roma.
- Natoli S. (2000), *La felicità di questa vita*, Mondadori, Milano.
- Olagnero M. (1997), *La staffetta e la volata: riflessioni sui trasferimenti di risorse tra le generazioni*, in Lazzarini G., Cugno A., *Risorse e generazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Orefice P. (2001), *Conoscenza e formazione*, Carocci, Roma.
- Osgood C., Suci G., Tannenbaum P. (1957), *The measurement of meanings*, Urbana, University of Illinois Press.
- Paradisi G. (2008), *Amore e vecchiezza nel Roman de la Rose*. Contributo a Altersbilder. Immagini della vecchiaia nella cultura occidentale, a cura di H.G. Pott, G. Pinna, C. Riedweg, Roma, Istituto Svizzero, 27-28 novembre 2008.
- Pelamatti L. (2007), *Pensare bene rende giovani. Intelligenza, autonomia e apprendimento nella stagione della maturità*, Edizioni San Paolo, Milano.
- Phillips B. (1972), *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Piancastelli F., Donati P. (a cura di) (2003), *L'equità fra le generazioni. Un dibattito internazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Pinto Minerva F. (1974), *Educazione e senescenza*, Bulzoni Editore, Roma.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento degli affari sociali, *Relazione biennale al Parlamento sulla condizione dell'anziano 1998-1999*.
- Provincia di Como - Settore Salute e Solidarietà Sociale – Osservatorio sulla condizione anziana (2003), *L'immagine della vecchiaia nella popolazione giovanile*, Sinergia, Milano.
- Quaglino G.P. (1979), *La valutazione dei risultati della formazione*, Franco Angeli, Milano.
- Quaglino G.P. (1985), *Fare formazione*, Il Mulino, Bologna.
- Quaglino G. P. (a cura di) (2004), *Autoformazione. Autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ratti M.T., Amoretti G. (1991), *Le funzioni cognitive della terza età*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

- Rodin J., Langer E. (1980), *Aging Labels: The Decline of Control and the Fall of Self-Esteem*, in "Journal of Social Issues".
- Romano R. G. (2004), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano.
- Ryder M. B. (1975), *Notes on Stationary Populations*, Population Index, vol. 41, n.1.
- Ryder N. (1964), *The Process of Demographic Transition*, in "Demography", n.1
- Saraceno C. (2001) (a cura di), *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna.
- Sarracino V., Lupoli N. (2003), *Le parole chiave della formazione. Elementi di lessico pedagogico e didattico*, Tecnodid, Napoli.
- Scabini E., Iafrate R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna.
- Schaie K. W. (1983), *The Seattle Longitudinal Study: a Twenty-one Years Exploration of Psychometric Intelligence in Adulthood*, in Schaie K. W. (a cura di), *Longitudinal Studies of Adult Psychological Development*, Guilford Press, New York.
- Schettini B., L'educazione degli adulti per una politica dell'apprendimento per tutto l'arco della vita, <http://www.istruzione-degli-adulti.it/materiali/Problemi-P-Schettini.PDF>
- Schettini B. (2005), *Un'educazione per il corso della vita*, Luciano Editore, Napoli.
- Schopenhauer A. (1885), *Aforismi sulla saggezza nella vita*, Fratelli Dumolard, Milano
- Scortegagna R. (1999), *Invecchiare*, Il Mulino, Bologna.
- Shock N. W., Greulich R. C., Andres R., Arenberg D., et al. (1984), *Normal Human Aging: The Baltimore Longitudinal Study of Aging*, Government Printing Office, Washington DC.
- Schirmacher F. (2006), *Il complotto di Matusalemme. Come prepararsi a vivere in un mondo di ultrasessantenni*, Mondadori, Milano.
- Smith A. (1973), tr. it., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, ISEDI, Milano.
- Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo*, Firenze, Giunti.
- Solari Giaccardi, C. (2000), *Pubblicità e identità nazionale*, La scatola nera della pubblicità, vol.2., Silvana, Torino.
- Spagnoli A. (1995), *...e divento sempre più vecchio*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sternberg R. J. (1987), *Teorie dell'intelligenza*, Bonpiani, Milano.
- Stewart I., Joines V. (1990), *L'Analisi Transazionale*, Garzanti, Milano.
- Striano M. (2001), *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Liguori, Napoli.
- Toriello F., *Anziano*, in Sarracino V., Lupoli N. (2003), *Le parole chiave della formazione. Elementi di lessico pedagogico e didattico*, Tecnodid, Napoli.
- Tramma S. (2000), *Inventare la vecchiaia*, Meltemi, Roma.
- Trentin R. (1991), *Gli atteggiamenti sociali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- United Nations Economic and Social Affairs (2001), *Replacement migration — is it a solution to Declining and Ageing Populations?*, New York.
- United Nations Economic and Social Affairs (2002), Second World Assembly on ageing, Madrid 12-18 April 2002, *Bulletin on Social Integration Policies*, Special Issue, no. 2, vol. I, New York.
- United Nations Economic and Social Affairs (2003): *World Population Prospect: the 2002 Revision*, New York.
- Vecchia S., Soldani L. (1997), *I problemi dell'anziano oggi*, in "Il Sagittario"; 1.
- Vianello R., Cornoldi C. (a cura di) (1997), *Metacognizione e sviluppo della personalità. Ricerche e proposte di intervento*, Edizioni Junior, Bergamo.
- Vigna C. (2002), *Sul dono come relazione pratica trascendentale*, in Id. (a cura di), *Etica trascendentale e intersoggettività*, Vita e Pensiero, Milano.
- Vigna C. (2002), *Il bene della senescenza*, in AA.VV., *La qualità della vita. Filosofi e psicologi a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- Walker A. (2002), *A strategy for active ageing*, International social security review 55:121-139.
- Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D. D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.

Zamagni S. (1997), *Economia civile come forza di civilizzazione per la società italiana*, in Donati P. (a cura di), *La società civile in Italia*, Mondadori, Milano.
Zanardo S. (2007), *Il legame del dono*, Vita e Pensiero, Milano.

Sitografia

www.aging.it
www.anziani.it
www.censis.it
www.centromaderna.it
www.Consiglio.Regione.Veneto.it/leggi/1991
www.eurispes.it
www.governo.it
www.istat.it
www.newwelfare.org
www.over65.it
www.terzaeta.com
www.terzaeta.com/news/giugno2001/21_06_2001.html
www.unitre.it
<http://w3.uniroma1.it/goliniweb>
http://www.accademia-lancisiana.it/conferenza_guarini.htm
http://www.istat.it/dati/catalogo/20020328_00/
<http://www.laccos.org/frame2ita.htm>
http://www.matesproject.eu/language_maps/Italian.pdf
http://www.projetartes.eu/Files/2007/04/21/Cioni_su_generazioni.pdf
<http://www.who.int/ageing/publications/active/en/index.html>

ALLEGATI

ALLEGATO 1 (TEST RAGAZZI)



Università
Ca' Foscari
Venezia

DOTTORATO IN SCIENZE DELLA COGNIZIONE E DELLA FORMAZIONE

Abbiamo bisogno del tuo aiuto! Compilando questo questionario ci sarai molto utile per la nostra ricerca. Le tue risposte saranno analizzate dai ricercatori e **da nessun altro**. Non saranno viste né dai tuoi genitori, né dai tuoi insegnanti.

Il questionario è confidenziale: non devi scrivere il tuo nome.

Per favore prenditi il tempo necessario per leggere attentamente ogni domanda, una dopo l'altra e rispondere più sinceramente che puoi.

Per la maggior parte delle domande ti sarà chiesto di fare una **crocetta** nella casella corrispondente alla risposta che trovi più vicina a quello che pensi.

Se è difficile scegliere una sola risposta, pensa a ciò che è vero per te la maggior parte delle volte.



E ora, penna alla mano e.....

BUON LAVORO!!!

Per iniziarequalche informazione su di te:

Sei un ragazzo o una ragazza? ragazzo ragazza

Che classe frequenti? prima media seconda terza

Quale è il tuo anno di nascita _____



Ed ecco le prime domande a cui rispondere:

1) Con quante persone abiti? _____

2) Hai dei nonni? NO SI Quanti? _____

3) a) In casa tua abitano anche persone anziane?

NO SI

b) Le persone anziane che abitano in casa tua chi sono?

Nonni Zii Altri parenti

c) Tra queste persone anziane che abitano con te con chi passi più tempo?
(Scegli una sola risposta)

Nonno/a Zio/a

Altro non parente Altro parente

d) Quanto tempo ci passi assieme al giorno?

Alcune ore Circa un'ora Meno di un'ora

e) Di solito come trascorri il tempo con questa persona anziana che vive con te?

Completa tutta la tabella utilizzando la seguente scala

1	2	3	4	5	6
Per niente	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

Parliamo e chiacchieriamo	
Guardiamo la tv	
Giochiamo	
Mangiamo	
Litighiamo perché la pensiamo diversamente	
Facciamo i lavori di casa	
Usiamo il computer	
Discutiamo di argomenti importanti	
Mi racconta storie della sua vita passata	
Chiedo consigli e pareri	
Altro: (specifica)	

4) a) Hai altri parenti anziani che non abitano con te? (Per esempio i nonni..)

NO SI

b) Tra questi parenti anziani che non vivono con te, con chi passi più tempo?

Nonno/a Zio/a

Altro non parente Altro parente

c) Di solito come trascorri il tempo con questa persona anziana che non vive con te?

Completa tutta la tabella utilizzando la seguente scala

1	2	3	4	5	6
Per niente	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

Parliamo e chiacchieriamo	
Guardiamo la tv	
Giochiamo	
Mangiamo	
Litighiamo perché la pensiamo diversamente	
Facciamo i lavori di casa	
Usiamo il computer	
Discutiamo di argomenti importanti	
Mi racconta storie della sua vita passata	
Chiedo consigli e pareri	
Altro: (specifica)	

d) Ogni quanto vedi questa persona anziana che non vive con te?

Tutti i giorni

2 o 3 volte alla settimana

1 volta alla settimana

2 o 3 volte al mese

1 volta al mese

Meno di 1 volta al mese

Poche volte all'anno

e) Quando vi vedete di solito siete....

Soli

Con altre persone

f) Quando vi vedete quanto state insieme più o meno?

Alcune ore

Circa un'ora

Meno di un'ora

5) Da qui in poi ci saranno domande relative alla persona anziana con cui passi più tempo



	Mai	A volte	Spesso	Sempre
Quanto spesso ci parli?				
Capita che non riesca a comprenderti?				
Presta attenzione a quello che dici?				
Ti rimprovera?				
Ti racconta storie della sua vita?				
È in grado di aiutarti se hai un problema?				
Si interessa delle cose che fai?				
Ti aiuta a fare i compiti?				
Gioca con te?				
Sei d'accordo con quello che dice?				
Pensi di poter imparare da lei?				
La tratti con rispetto?				
La consideri saggia?				
Trovi interessanti le storie che ti racconta?				

6) Questa sezione riguarda le tue opinioni su adolescenti e anziani:



ADOLESCENTI



ANZIANI

Leggi le seguenti coppie di aggettivi e, pensando alla figura dell'ANZIANO, metti una X più o meno vicina all'aggettivo che pensi sia più adeguato a descriverla.

RISPONDI SENZA SOFFERMARTI TROPPO. Metti una sola X per riga!!!

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un pò	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	-----------	--------------------------

A) Ritieni che gli anziani siano

	-3	-2	-1	0	1	2	3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

Leggi le seguenti coppie di aggettivi e, pensando alla figura dell'ADOLESCENTE, metti una X più o meno vicina all'aggettivo che pensi sia più adeguato a descriverla.

RISPONDI SENZA SOFFERMARTI TROPPO. Metti una sola X per riga!!!

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un pò	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	-----------	--------------------------

B) Ritieni che gli adolescenti siano

	-3	-2	-1	0	1	2	3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

7) Ti proponiamo ora alcune domande:

A) Secondo te, una persona diventa anziana quando..... (<u>scegli una sola risposta</u>)	
Raggiunge una certa età	<input type="checkbox"/>
Si sente anziana	<input type="checkbox"/>
Sente di non essere più utile a nessuno	<input type="checkbox"/>
Perde l'autonomia e l'indipendenza	<input type="checkbox"/>
Il suo fisico o la sua mente decadono	<input type="checkbox"/>
Resta sola	<input type="checkbox"/>
Quando va in pensione	<input type="checkbox"/>
Ha un bagaglio di esperienze che la rendono saggia	<input type="checkbox"/>
Si sente sola	<input type="checkbox"/>

B) Secondo te, quali sono le cose positive del diventare anziani?				
Essere molto saggi	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Avere imparato molte cose	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Avere molto tempo libero da dedicare ai propri interessi	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Poter trasmettere ai giovani le proprie esperienze	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Avere dei nipoti	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Avere l'affetto di tutte le persone care	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Vivere in pace senza tanti problemi	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>
Non dover più lavorare	NO	<input type="checkbox"/>	SI	<input type="checkbox"/>

C) Ti piacerebbe che una persona anziana venisse a scuola e ti insegnasse qualcosa?

NO

Perché?

A) rischierei di annoiarmi

B) la penserei in modo diverso

C) potrebbe essere poco interessante

SI

Perché?

D) racconterebbe qualcosa di sé

E) non darebbe voti

F) non giudicherebbe

G) ci si potrebbe discutere

H) comprenderebbe i nostri problemi

D) Se hai risposto di sì alla domanda precedente, cosa vorresti ti insegnasse?

.....
.....
.....
.....

**8) Esprimi la sua opinione, mettendo una crocetta sulla linea del tempo che va da 0 a 100:
puoi utilizzare anche gli spazi intermedi:**

per esempio se vuoi segnare 65 anni la X andrà così =

50

75



Fino a che età è possibile:

a) – avere un ruolo utile alla società?



--|

b)- essere attivi nel mondo del lavoro?



--|

c)- fare “cose nuove”?



--|

d)- imparare cose nuove?



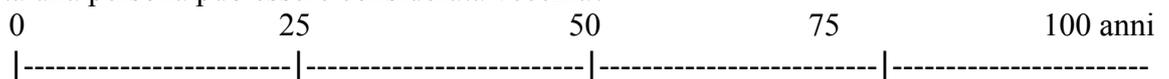
--|

e)- viaggiare?



--|

f)- A che età una persona può essere considerata vecchia?



--|

9) Se ti capitasse di partecipare ad attività scolastiche assieme ad una persona anziana, cosa potresti provare?

Per ogni voce rispondi facendo riferimento alla scala sottostante:

1	2	3	4	5	6
Per niente	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo

1	Sintonia	
2	Disagio	
3	Simpatia	
4	Noia	
5	Interesse	
6	Curiosità	

10) Siamo quasi arrivati alla fine..... solo alcune ultime domande....

a) Qual è la regione italiana o lo Stato estero di origine della tua famiglia?

b) Completa la tabella **solo se sai rispondere** (non ti preoccupare di lasciare delle parti in bianco)

	Nonni paterni		Nonni materni	
	Nonno	Nonna	Nonno	Nonna
Nato/a a				
Dove vive o ha vissuto				
Che lavoro fa o faceva				



Finito!! Grazie mille

ALLEGATO 2 (TEST ANZIANI)



Università
Ca' Foscari
Venezia

DOTTORATO IN SCIENZE DELLA COGNIZIONE E DELLA FORMAZIONE

Data: ____/____/____

-Cognome e Nome _____

-Sesso: M F

-Anno di nascita _____

-Nazionalità _____

-Stato civile

sposato/a
divorziato/a
vedovo/a

- Con chi abita?
(più risposte possibili)

solo/a
marito/moglie – compagno/a
padre e/o madre
figlio/a
un altro membro della famiglia
amico/a
altro

-Proprio livello di scolarità:

scuola elementare
scuola media
scuola superiore
universitario
nessun titolo

-Lavora? SI

- Qual è il suo impiego lavorativo attuale?: _____

- Da quanti anni svolge questo lavoro? _____

NO

- Se è già in pensione, da quanti anni? _____

-Qual era il ruolo occupato nel suo impiego lavorativo precedente?:

- dirigente <input type="checkbox"/>	- responsabile <input type="checkbox"/>	- impiegato <input type="checkbox"/>
- capo area <input type="checkbox"/>	- capo settore <input type="checkbox"/>	- capo squadra <input type="checkbox"/>
- artigiano <input type="checkbox"/>	- operaio <input type="checkbox"/>	- commerciante <input type="checkbox"/>
- agricoltore <input type="checkbox"/>	- forze armate <input type="checkbox"/>	- dipendente pubblico <input type="checkbox"/>
- dipendente settore turistico <input type="checkbox"/>	- libero professionista <input type="checkbox"/>	
- altro <input type="checkbox"/>	specificare _____	

1) A) Pensa sia importante per un adolescente IMPARARE le seguenti abilità da un anziano?
 Risponda SI o NO, barrando la casella.

B) Sarebbe disposto ad INSEGNARE queste abilità ad un adolescente?
 Risponda SI o NO, barrando la casella.

	Capacità di:	È importante per un giovane IMPARARE a		Sarebbe disposto ad INSEGNARE ad un giovane a	
		SI	NO	SI	NO
1	Comunicare con gli altri				
2	Gestire situazioni di conflitto				
3	Risolvere problemi				
4	Relazionarsi con persone nuove di altra età				
5	Sapersi adattare nelle situazioni difficili				
6	Cooperare con gli altri				
7	Esprimere e sostenere le proprie idee				
8	Adattarsi ai cambiamenti				
9	Mantenere la concentrazione				
10	Organizzare il proprio lavoro				
11	Non abbattersi di fronte alle difficoltà				
12	Ricordare informazioni				
13	Capire il punto di vista degli altri				
14	Confrontare con gli altri le proprie idee				
15	Gestire adeguatamente le proprie emozioni				
16	Sostenere le persone in difficoltà				
17	Apprendere ed applicare nuove competenze/conoscenze				
18	Motivare gli altri				

2) Quanto sarebbe disposto a:

		Per niente	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
1	Insegnare ad un adolescente una conoscenza che lei possiede e lui no						
2	Mettere a disposizione degli altri le proprie competenze						
3	Mettere a disposizione degli altri il proprio tempo libero						
4	Imparare da un adolescente una innovazione tecnologica che lei non sa usare						

Le piacerebbe raccontare ai giovani esperienze della sua vita?

No

Si Quali episodi le piacerebbe raccontare?

3) Ritene VERE o FALSE le seguenti affermazioni:

		VERO	FALSO
1	Le proprie competenze si trasmettono nel modo migliore in gruppi di età differente		
2	Adeguarsi alle esigenze dei giovani, comporta un cambiamento di ritmi e rischia di essere stressante		
3	Anche dai giovani si può imparare		
4	Collaborare con i giovani è inutile		
5	È importante tenere in considerazione anche il punto di vista dei giovani		
6	Indipendentemente dall'età, ciascuno può mettere a disposizione competenze e abilità differenti, ma ugualmente utili		
7	Collaborare con i giovani permette ad entrambi di vincere pregiudizi sulle diverse età		
8	Con i giovani si possono realizzare compiti/progetti che difficilmente si realizzerebbero stando solo con gli anziani		
9	Collaborare con persone di diverse età permette di arricchire le proprie competenze		
10	È più facile lavorare con i propri coetanei		
11	Condividere con i giovani le esperienze vissute, crea un legame e offre nuove opportunità di crescita personale		
12	Lavorare con i giovani permette di sentirsi giovani		

4) Questa sezione riguarda le sue opinioni su anziani e adolescenti:

Legga le seguenti coppie di aggettivi e **metta una sola X** vicina all'aggettivo più adeguato.

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un pò	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	-----------	--------------------------

A) Ritene che gli ANZIANI siano

	Molto 3	Abbast 2	Un po' 1	0	Un po' 1	Abb 2	Molto 3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avari	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

B) Ritene che gli ADOLESCENTI siano

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un po'	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	------------	--------------------------

Legga le seguenti coppie di aggettivi e **metta una sola X** vicina all'aggettivo più adeguato.

	Molto 3	Abbast 2	Un po' 1	0	Un po' 1	Abb 2	Molto 3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

5) Esprima la sua opinione, mettendo una crocetta sulla linea del tempo che va da 0 a 100:

per esempio se vuole segnare 65 anni la X andrà così =



Fino a che età è possibile:

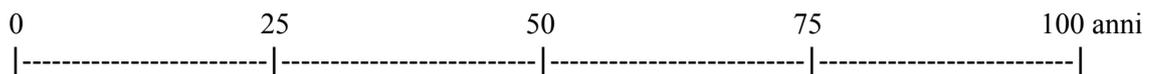
a)- dare un contributo significativo alla società?



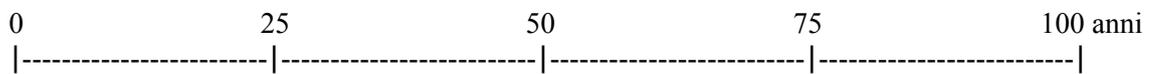
b)- mantenere un ruolo attivo nel mondo del lavoro?



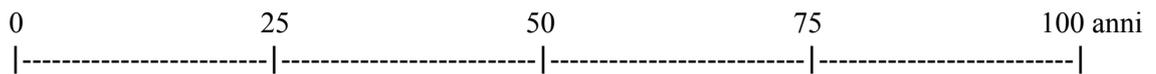
c)- fare "cose nuove"?



d)- imparare cose nuove?



e)- viaggiare?



f) A che età una persona può essere considerata vecchia?



6) Le proponiamo ora alcune domande:

A) Secondo lei, una persona diventa anziana quando..... (**scelga una sola risposta**)

Raggiunge una certa età

Si sente anziana

Sente di non essere più utile a nessuno

Perde l'autonomia e l'indipendenza

Il suo fisico o la sua mente decadono

Resta sola

Quando va in pensione

Ha un bagaglio di esperienze che la rendono saggia

Si sente sola

B) Secondo lei, quali sono le cose positive del diventare anziani?
Per ogni voce risponda, segnando SI o NO

Essere molto saggi NO SI

Avere imparato molte cose NO SI

Avere molto tempo libero da dedicare ai propri interessi NO SI

Poter trasmettere ai giovani le proprie esperienze NO SI

Avere dei nipoti NO SI

Avere l'affetto di tutte le persone care NO SI

Vivere in pace senza tanti problemi NO SI

Non dover più lavorare NO SI

**7) Se le capitasse di partecipare ad attività assieme ad un adolescente, cosa potrebbe provare?
 Per ogni voce risponda, segnando SI o NO :**

		SI	NO
1	Sintonia		
2	Disagio		
3	Simpatia		
4	Insicurezza		
5	Benessere		
6	Soddisfazione		

8) Ritene VERE o FALSE le seguenti affermazioni:

		VERO	FALSO
1	Considero la pensione come il momento in cui poter arricchire i miei interessi		
2	Con la pensione, per me, finisce la vita		
3	Penso al periodo della pensione come un momento in cui stare finalmente tranquillo e riposare		
4	Penso alla pensione come ad un periodo in cui potrò impostare la giornata sui miei ritmi e fare solo ciò di cui ho voglia o		
5	In pensione potrò dedicare più tempo a me stesso e fare quello a cui ho rinunciato per impegni lavorativi e familiari		
6	Penso che la pensione consenta di vivere senza obblighi		
7	Ho già identificato degli interessi – hobby che mi piacerebbe coltivare dopo il pensionamento		
8	Penso che anche dopo la pensione si debba rimanere attivi e impegnati		
9	Quando andrò in pensione non voglio abbandonare del tutto il mio ambito professionale		
10	Vedo il pensionamento come la conclusione di un periodo di attività e interessi di cui non mi voglio più occupare		
11	In pensione intendo frequentare corsi che mi diano conoscenze nuove		
12	Ho già individuato un argomento/ambito che vorrei studiare ed approfondire quando andrò in pensione		
13	Sono una persona che ha dedicato la sua vita alla famiglia e al lavoro e non ha mai avuto tempo per sviluppare interessi		
14	Dopo la pensione mi piacerebbe viaggiare per conoscere modi di vita e costumi di altri popoli		
15	Dopo la pensione mi piacerebbe dedicarmi ad attività per mio conto		
16	In pensione, con il maggior tempo libero, potrò dedicarmi di più ai miei familiari		
17	Penso che quando sarò in pensione non potò più sentirmi utile alla società		
18	Dopo la pensione vorrei dedicarmi ad attività utili alla collettività (per es. vigilanza ai bambini nelle scuole, assistenza a mostre e eventi culturali, cura del verde nei giardini pubblici, volontariato ecc.)		

Grazie d'aver risposto al nostro questionario!

ALLEGATO 3 (POST-TEST RAGAZZI)



Università
Ca'Foscari
Venezia

Cognome e Nome _____

Data

1) Racconta come ti sei sentito/a nel corso dell'attività che hai fatto con il/la nonno/a. Quando ti sei sentito più interessato o quando più annoiato?

2) Quali sono gli aspetti che ti sono maggiormente piaciuti e quali, in caso ce ne siano stati, ti hanno messo/a in difficoltà.

3) Cosa credi di avere imparato? Perché?

4) Se potessi continuare l'attività, ti piacerebbe...

5) Quali sensazioni hai provato durante l'attività? Per ogni voce rispondi, segnando SI o NO

		SI	NO
1	Sintonia		
2	Disagio		
3	Simpatia		
4	Insicurezza		
5	Benessere		
6	Soddisfazione		

Ora rispondi facendo riferimento alla scala sottostante:

1	2	3	4	5	6
Per niente	Pochissimo	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
1	Sintonia				
2	Disagio				
3	Simpatia				
4	Noia				
5	Interesse				
6	Curiosità				

6) Proviamo a vedere cosa ne pensi degli anziani, dopo averci trascorso assieme del tempo!

Leggi le seguenti coppie di aggettivi e, pensando agli anziani, metti una X più o meno vicina all'aggettivo che pensi sia più adeguato a descriverla. **Metti una sola X per riga!!!**

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un pò	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	-----------	--------------------------

Ritieni che gli anziani siano

	-3	-2	-1	0	1	2	3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

7) Riassumiamo: l'attività realizzata con il/la nonno/a mi ha permesso di

	SI	NO
APPLICARE QUANTO IMPARATO A SCUOLA		
RIFLETTERE SU ME STESSO E IL MONDO ANZIANO		
CONDIVIDERE UN'ESPERIENZA DI APPRENDIMENTO		
IMPARARE NUOVE COSE		
COOPERARE CON GLI ALTRI		
SENTIRMI COINVOLTO NELLA RELAZIONE CON GLI ALTRI		
COMPRENDERE IL SENSO DELL'ESPERIENZA FATTA		
COMUNICARE CON GLI ALTRI		
APPRENDERE NUOVE COMPETENZE		
SOSTENERE LE PERSONE IN DIFFICOLTA'		
UTILIZZARE LA MEMORIA PER APPRENDERE NUOVE CONOSCENZE		
RIFLETTERE SULLE MIE EMOZIONI		
CONFRONTARE CON GLI ALTRI LE MIE IDEE		
COMPRENDERE IL SENSO DEL PUNTO DI VISTA DEGLI ALTRI		
RICORDARE INFORMAZIONI		
COMPRENDERE CHE NON CI SI DEVE ABBATTERE DI FRONTE ALLE DIFFICOLTA'		
IMPARARE AD ORGANIZZARE IL MIO LAVORO IN RAPPORTO A QUELLO DEGLI ALTRI		
MANTENERE LA CONCENTRAZIONE		
ADATTARMI CONSAPEVOLMENTE NELLE SITUAZIONI DIFFICILI O DIVERSE DAL SOLITO		
CREARE RELAZIONI CON PERSONE DI ETA' DIVERSA DALLA MIA		
IMPARARE A RISOLVERE PROBLEMI		
GESTIRE IN MODO RESPONSABILE SITUAZIONI DI CONFLITTO		
ELABORARE LE INFORMAZIONI		
ESSERE CONSAPEVOLE DEL VALORE DEGLI INSEGNAMENTI DELLE PERSONE PIU' ADULTE		

SEI STATO BRAVISSIMO!!! GRAZIE!!

ALLEGATO 4 (POST-TEST ANZIANI)



Università
Ca'Foscari
Venezia

DOTTORATO IN SCIENZE DELLA COGNIZIONE E DELLA FORMAZIONE

Cognome e Nome _____

Data

1) Racconti come si è sentito nel corso di questa esperienza con sua/o nipote. C'è stato un momento in cui si è sentito/a più coinvolto/a?

2) Quali sono gli aspetti che le sono maggiormente piaciuti e quali, in caso ce ne siano stati, l'hanno messa in difficoltà.

3) La ritiene un'esperienza formativa per entrambi? Perché?

4) Se potesse continuare l'attività, le piacerebbe...

5) Quali sensazioni ha provato mentre realizzava l'attività? Per ogni voce risponda, segnando SI o NO

		SI	NO
1	Sintonia		
2	Disagio		
3	Simpatia		
4	Insicurezza		
5	Benessere		
6	Soddisfazione		

6) Ritieni che gli ADOLESCENTI siano

Metta una sola X più o meno vicina all'aggettivo che pensa più adeguato!

3 = Molto	2 = Abbastanza	1 = Un pò	0 = Né l'uno, né l'altro
-----------	----------------	-----------	--------------------------

Ritieni che gli anziani siano

	-3	-2	-1	0	1	2	3	
deboli	<input type="checkbox"/>	forti						
avarì	<input type="checkbox"/>	generosi						
isolati	<input type="checkbox"/>	integrati						
dinamici	<input type="checkbox"/>	pigri						
dipendenti	<input type="checkbox"/>	indipendenti						
flessibili	<input type="checkbox"/>	rigidi						
disinteressati	<input type="checkbox"/>	curiosi						
tristi	<input type="checkbox"/>	felici						
attivi	<input type="checkbox"/>	passivi						
solitari	<input type="checkbox"/>	socievoli						
riservati	<input type="checkbox"/>	espressivi						
noiosi	<input type="checkbox"/>	divertenti						
inaffidabili	<input type="checkbox"/>	affidabili						
chiacchieroni	<input type="checkbox"/>	taciturni						
amichevoli	<input type="checkbox"/>	ostili						
concreti	<input type="checkbox"/>	sognatori						
egoisti	<input type="checkbox"/>	altruisti						
tolleranti	<input type="checkbox"/>	intolleranti						
esperti	<input type="checkbox"/>	inesperti						
lenti	<input type="checkbox"/>	rapidi						

7) L'attività realizzata con mio/a nipote mi ha quindi permesso di insegnargli/le a

	SI	NO
APPLICARE QUANTO IMPARATO A SCUOLA		
RIFLETTERE SU SE STESSO E IL MONDO ANZIANO		
CONDIVIDERE UN'ESPERIENZA DI APPRENDIMENTO		
IMPARARE NUOVE COSE		
COOPERARE CON GLI ALTRI		
SENTIRSI COINVOLTO NELLA RELAZIONE CON GLI ALTRI		
COMPNDERE IL SENSO DELL'ESPERIENZA FATTA		
COMUNICARE CON GLI ALTRI		
APPRENDERE NUOVE COMPETENZE		
SOSTENERE LE PERSONE IN DIFFICOLTA'		
UTILIZZARE LA MEMORIA PER APPRENDERE NUOVE CONOSCENZE		
RIFLETTERE SULLE SUE EMOZIONI		
CONFRONTARE CON GLI ALTRI LE SUE IDEE		
COMPNDERE IL SENSO DEL PUNTO DI VISTA DEGLI ALTRI		
RICORDARE INFORMAZIONI		
COMPNDERE CHE NON CI SI DEVE ABBATTERE DI FRONTE ALLE DIFFICOLTA'		
IMPARARE AD ORGANIZZARE IL LAVORO ANCHE IN RAPPORTO A QUELLO DEGLI ALTRI		
MANTENERE LA CONCENTRAZIONE		
ADATTARSI CONSAPEVOLMENTE NELLE SITUAZIONI DIVERSE DAL SOLITO		
CREARE RELAZIONI CON PERSONE DI ETA' DIVERSA DALLA SUA		
IMPARARE A RISOLVERE PROBLEMI		
GESTIRE IN MODO RESPONSABILE SITUAZIONI DI CONFLITTO		
ELABORARE LE INFORMAZIONI		
ESSERE CONSAPEVOLE DEL VALORE DEGLI INSEGNAMENTI DELLE PERSONE PIU' ADULTE		

8) Durante l'attività realizzata con mio/a nipote ho avuto modo di:

	SI	NO
TRASFERIRE ALCUNE CONOSCENZE		
RIFLETTERE SU ME STESSO E IL MONDO DEGLI ADOLESCENTI		
CONDIVIDERE UN'ESPERIENZA DI APPRENDIMENTO		
IMPARARE NUOVE COSE		
COOPERARE CON GLI ALTRI		
RICHIAMARE ALLA MEMORIA INFORMAZIONI DEL PASSATO		
SENTIRMI COINVOLTO IN UNA RELAZIONE D'AIUTO		
RIFLETTERE SULLE MIE EMOZIONI		
MANTENERE LA CONCENTRAZIONE		
ADATTARMI CONSAPEVOLMENTE NELLE SITUAZIONI DIVERSE DAL SOLITO		
CONFRONTARE LE MIE IDEE CON UN ADOLESCENTE		
APPRENDERE NUOVE COMPETENZE		
RIVISITARE E RILEGGERE GLI EVENTI DEL MIO PASSATO		
UTILIZZARE LA MEMORIA PER APPRENDERE NUOVE CONOSCENZE		
CONDIVIDERE IL SIGNIFICATO DELLA MIA ESPERIENZA CON LUI		
RIELABORARE PERSONALMENTE I MIEI VISSUTI		
ELABORARE LE INFORMAZIONI DEL PASSATO		
ESSERE CONSAPEVOLE DEL VALORE DELLA MIA ESPERIENZA NELLA FORMAZIONE DEGLI ADOLESCENTI		

Grazie d'aver collaborato a questo progetto!

ALLEGATO 5 (FIABE RAGAZZI 1^a C e 1^a E- ANZIANI DI AGORA'
LABORATORIO TERZA ETA' PROTAGONISTA ONLUS)

LA VALLE FELICE.

C'era una volta un villaggio situato in Lapponia, in una valle del nord ricca di campi fioriti, dove pascolavano le renne. Il villaggio era abitato da tante persone felici. Tutti gli abitanti erano laboriosi ed ognuno aveva un proprio compito: c'era chi pescava, chi coltivava i campi e chi raccoglieva la legna per scaldarsi durante il lungo inverno del nord. Naturalmente gli abitanti erano amici degli gnomi e degli animali che vivevano nella valle.

Un giorno però arrivarono degli esseri mostruosi e cattivi che assoggettarono gli abitanti del villaggio; alcuni di questi brutti personaggi erano Lord Woldemort e i Mangia Morte, con il loro esercito maligno.

Dopo qualche tempo, la gente non sopportò più la schiavitù. Uno degli abitanti che di mestiere faceva il boscaiolo, un ragazzo che si chiamava Andrea, scappò nella foresta e riunì in consiglio tutti i capi delle tribù di gnomi che lì vivevano in pace, per escogitare un piano per scacciare i malvagi, utilizzando i poteri magici posseduti da queste piccole creature.

Gli gnomi, essendo minatori, avevano trovato una pietra magica che aveva il potere di respingere il Male. Decisero così di costruire un orribile mostro che potesse contrastare i malefici dei cattivi invasori. Presero del materiale magico: il legno derivante da alcune querce magiche e le pietre preziose scavate dagli gnomi nelle loro miniere e costruirono un mostro con il corpo da orso e la faccia da lupo, con grandi orecchie che potevano servire da radar per rilevare i nemici. Al posto degli occhi vennero incastonati due grossissimi rubini che avevano il potere di paralizzare, mentre nel petto venne incastonato uno smeraldo che aveva la capacità di annullare qualsiasi magia cattiva.

Quando questa enorme bestia entrò nel villaggio, terrorizzò l'intera popolazione, ma Woldemort e i Mangia Morte, pensando di essere potenti ed invincibili, si avventarono su di esso, credendo di distruggerlo in breve tempo. Le loro magie distruttive però non riuscirono neanche a scalfire il legno e tutti quelli che guardarono il mostro negli occhi furono annientati. Tutti i malefici evocati da Woldemort vennero di volta in volta annullati. A quel punto Andrea, dall'interno del mostro, cominciò a lanciare frecce infuocate contro questi cattivi che non avevano il potere sufficiente per annullare gli incantesimi degli gnomi. Capirono, così, che non c'era alcun maleficio che potesse sconfiggere la magia buona, pertanto non restò loro che fuggire, rifugiandosi in un posto lontano, freddo e inospitale. Quando gli abitanti del villaggio videro Andrea uscire dal mostro, gli corsero incontro, accorgendosi che i cattivi non c'erano più.

Fecero una grande festa e il mostro di legno venne installato al centro del villaggio, a ricordo della vittoria del bene sul male. Tutto tornò alla serenità di un tempo e Andrea continuò il suo lavoro nei boschi con i suoi amici gnomi.

La breve crociera di Davide

Un giorno Davide andò in gita con la scuola a visitare, in un cantiere, una nave che era pronta per il lancio della bottiglia. Si trattava di una nave da crociera definita "Ammiraglia". Davide abitava vicino al mare e aveva visto tante imbarcazioni attraccate alla banchina del porto, tutte gigantesche e bianche, con tanti oblò e tante scialuppe di salvataggio color arancio fosforescente. E di notte, quanti giochi di luce sul mare! Non aveva mai visitato però l'interno di un'imbarcazione: aveva sempre sognato di fare una crociera, ma i suoi genitori gli avevano detto che era troppo costosa per loro. Grazie alla scuola, era così riuscito a salire sulla nave dei suoi sogni!

Mentre i suoi compagni continuano la visita con gli insegnanti, decise di girare da solo per gustarsi tanta bellezza. Quanti ponti, quanti salotti tappezzati di rosso, blu, giallo, quante cabine eleganti, corridoi lunghissimi come la strada in cui abitava! Salì poi sempre più in alto, fino ad arrivare sul ponte esterno, dove si trovavano le grandi piscine. Davide amava nuotare e decise di fare una pazzia: si spogliò e si tuffò nell'acqua. Dopo il bagno, si distesa un po' al sole e si addormentò su una comodissima sedia a sdraio.

Improvvisamente un suono assordante lo svegliò : vide un mare di gente sul ponte, ma anche delle spumeggianti onde blu che muovevano la nave. Si rese così conto di essere in viaggio! Il suo sogno improvvisamente si trasformò in panico: non sapeva se piangere o pregare per avere un aiuto. Pensava ai suoi genitori, disperati e arrabbiati, agli insegnanti che forse lo stavano ancora cercando, alla fredda notte che stava arrivando.

Infreddolito e ormai senza speranze, vide improvvisamente davanti a sé un uomo in divisa bianca: era il capitano della nave che aveva ricevuto un S.O.S. per la ricerca di un bambino di undici anni, di nome Davide.

Era immensamente felice per essere stato ritrovato, temeva la punizione che avrebbe ricevuto dai suoi genitori. Davide scese al primo porto dove lo attendevano la madre e il padre, insieme agli insegnanti e alla polizia. Il bambino tremava come una foglia e disse: "Mi metteranno anche in prigione?" I suoi genitori, sollevati, lo abbracciarono forte, ma, subito dopo, gli comunicarono la punizione: niente vacanze per l'estate successiva, niente paghetta settimanale per tre mesi e niente computer e televisione per un mese!

Davide non fiatò. Era una punizione più che giusta per quello che era successo...

Sognare è bello, anzi, è necessario, ma, per realizzare i propri sogni, bisogna avere l'approvazione dei genitori ed essere sostenuti e guidati da loro...

Autori:

Nonna Giancarla, Camilla Biancotto, Anastasia Taracanova, Kristina Trifunovic, Davide Bottacin, Michele Lattanzi.

Michele e le sorelle rapite

C'era una volta, in un paese molto lontano, una famiglia numerosa che viveva in un castello.

Un giorno, all'alba, il papà Carlo se ne andò in cerca di un lavoro. Prima di partire, egli lasciò al figlio maggiore di nome Michele, un biglietto con alcuni divieti, tra cui il non aprire la porta centrale agli sconosciuti.

Verso le quattro del pomeriggio, qualcuno bussò alla porta principale del castello. Nonostante il divieto, Michele aprì ed un uomo mascherato, chiamato Kevin, con un largo mantello nero, entrò e velocemente prese le due bambine più piccole; poi, correndo per i corridoi del castello, riuscì a scappare, nascondendo sotto il mantello le due piccine.

Quando il padre tornò a casa, gli fu data la triste notizia del rapimento. Carlo spronò così il figlio maggiore a partire subito alla ricerca delle proprie sorelle.

Michele, girovagando per il bosco, riuscì ad imbattersi in Kevin. Il rapitore disse che, per riavere le due bimbe, avrebbe dovuto superare due prove. La prima di queste consisteva nell'attraversare il fiume, dove vivevano pesci carnivori, a nuoto; la seconda prova, invece, imponeva di salire su un albero stregato e prendere una bevanda magica che sarebbe servita al rapitore per diventare più forte ed invincibile.

Michele, per amore delle sorelline, non ci pensò due volte e si coprì con delle foglie amare per non farsi mangiare dai pesci carnivori; nuotando con forza arrivò sulla sponda opposta del fiume, riuscendo a salire sull'albero e a prendere la bevanda magica che nascose nello zaino. Continuò poi a cercare l'uomo dal mantello nero per dargli la pozione che possedeva; dopo aver superato altre difficoltà a causa del bosco fitto e del terreno accidentato, riuscì a consegnare la bevanda a Kevin che, bevendola in un unico sorso, si trasformò in un uomo generoso, affascinante e buono.

L'uomo dal mantello nero si pentì molto del rapimento e, pensando alle povere piccine lasciate sole nella grotta, rivelò subito a Michele il luogo segreto del nascondiglio. Questi si recò nella grotta, prese le proprie sorelle e tornò contento verso casa.

Kevin inoltre, donò a Carlo il suo mantello che aveva tramutato in un manto azzurro, tempestato di diamanti e pietre preziose, con il potere di portare ricchezza, benessere e felicità per tutta la famiglia!

IL BALLO IN MASCHERA

C'erano una volta un re e una regina che avevano una figlia graziosa ed intelligente che partì per la Francia, per imparare l'educazione e la lingua.

Dopo un mese di studio, ci fu una festa in maschera ma non poteva parteciparvi perché non aveva un accompagnatore. Nonostante questo problema, riuscì comunque ad andare alla festa e, per non farsi riconoscere, si mascherò da moschettiera.

La principessa, che voleva ballare, accettò l'invito di un ragazzo mascherato da principe. Finito il ballo, il giovane la invitò nel suo giardino e, approfittando della distrazione della principessa che guardava i bei fiori, la rapì, la portò in un fitto bosco e la tenne prigioniera in una caverna.

Un giorno, un ragazzo che passava di lì, sentì una vocina che chiedeva aiuto.

Non riuscendo ad aprire la caverna, andò dal re e dalla regina raccontando tutto. I sovrani mandarono subito il capo delle guardie alla ricerca della principessa, per cercare di salvarla. Il capitano, che era innamorato di lei, si precipitò subito all'interno del bosco.

Giunto davanti alla caverna, fu sfidato a duello dal rapitore, ma, alla fine, riuscì ad avere la meglio nello scontro perché fu aiutato da un grillo parlante che trasformò la sua arma in una spada magica!

Riuscì così a liberare la principessa che tornò in collegio per finire i suoi studi, prima di tornare al castello.

Il re e la regina, in segno di gratitudine, premiarono la coraggiosa guardia reale attribuendogli il titolo di principe. Riuscì così a sposare la bella principessa, coronando il suo sogno d'amore.

La morale di questa fiaba ci fa capire che fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!

Aurora, Eleonora, Alessia e nonno Danilo

Robin Hood e la Principessa

C'era una volta in un regno molto molto lontano un re, una regina e sua figlia. Andava tutto bene finché un giorno la principessina volle andare a cercare il suo principe azzurro e lasciò la reggia. I suoi genitori le avevano sempre proibito di oltrepassare il confine del regno da sola, perché era stata maledetta da uno stregone cattivo. Questa era la maledizione: si sarebbe trasformata nel primo animale che lei avesse toccato. La principessa, che amava molto gli animali, nel suo cammino trovò un capriolo moribondo sulla sponda di un fiume. Lei si avvicinò per curarlo, lo accarezzò e immediatamente si trasformò in capriolo. Il re disperato chiamò il più valoroso cavaliere del regno, Robin Hood, che partì alla ricerca della principessa. Lungo il suo cammino incontrò un mago che gli promise degli occhiali magici che permettevano di vedere la realtà dietro alle apparenze. L'eroe, per entrare in possesso degli occhiali magici, doveva superare una prova: doveva entrare in possesso di una mela d'oro che si trovava su di un albero altissimo, che nessuno aveva mai raggiunto. Il cavaliere superò brillantemente la prova, ricevette gli occhiali magici e ricominciò le sue ricerche. Lo stregone nel suo cammino incontrò il capriolo e capì immediatamente che dentro quell'animale era racchiusa l'anima della principessa e ne fece la sua preda. Robin Hood, dopo aver camminato per mesi, vide rinchiuso in una grotta un capriolo. Indossando gli occhiali magici capì che il capriolo era la principessa scomparsa. Il valoroso Robin Hood affrontò lo stregone e vinse il duello, costringendolo a far tornare nella sua forma umana la principessa. Robin Hood liberò la principessa e si avviò verso il castello, ma lo stregone non si dette per vinto ed escogitò una trappola per impedire ai due di arrivare al castello. Fece in modo che il terreno franasse davanti a Robin Hood e la principessa; allora i due si diressero verso il paese natale di Robin Hood indossando le vesti di due pastori per non essere riconosciuti. Ma un suddito del re, che era innamorato della principessa Alice e voleva farla sua sposa, si presentò alla reggia facendo credere di essere Robin Hood e dicendo di essere a conoscenza del luogo in cui si trovava la fanciulla. Il re però non si fidò e gli impose una prova di abilità, che consisteva nel vincere un drago che devastava il regno. Il falso eroe non superò la prova; dopo un po' si presentò il vero Robin Hood con la principessa. Così il falso eroe fu smascherato ed esiliato. L'eroe si trasformò da contadino in un bellissimo principe, che sconfisse definitivamente lo stregone tornato anch'esso al castello. Alla fine il re si convinse e la principessa sposò il principe e vissero felici e contenti.

Il fratello scomparso

C'era una volta un ragazzino di nome Arturo che viveva in una piccola casa vicina alle mura della città. La sua era una famiglia molto povera. La sua mamma lavorava come sarta e il padre lavorava notte e giorno per accontentare le richieste del suo signore. Un giorno il fratello minore, Ludovico, parte per una battaglia. Ad Arturo, che era molto affezionato al fratello, venne proibito dai suoi genitori di partire assieme a lui. Arturo non volle ascoltare i genitori e durante la notte, di nascosto, partì con Ludovico. Fu però visto da Antonino, che spiò Arturo e lo disse a tutti. I genitori di Arturo, un po' arrabbiati e un po' preoccupati, tentarono di seguirli, ma furono bloccati da Antonino, che disse che erano tornati in città. Anche i genitori tornarono in città e apparve loro una fatina buona che tramite una polvere magica fece comparire l'immagine dei due ragazzi e del posto in cui si trovavano. La donna e l'uomo desideravano tantissimo riabbracciarli. Fu così che la fatina decise di metterli alla prova tramite un indovinello: "Indovina, indovinello, se in una gara sei terzo e superi il secondo, in che posizione ti trovi? Risolvete il quesito con il vostro intuito e vedrete l'un e l'altro fratello." I genitori, dopo essersi a lungo consultati, dissero alla fatina: "Se noi ti diremo il giusto posto, tu ci farai arrivar lì tosto tosto... Si tratta del secondo posto." La fatina fu così felice di aver avuto la risposta da esser proprio ben disposta. Preparò una carrozza e vi fece salire i genitori. In un battibaleno poterono riabbracciare i ragazzi; ma proprio in quell'attimo sopraggiunse Antonino. La fatina buona rivelò alla famiglia un gran segreto: anche Antonino era loro figlio e tutti capirono di aver ritrovato un tesoro. Un vecchio malvagio aveva fatto un sortilegio e aveva allontanato dalla famiglia il terzo figlio tanto amato. Avendo scoperto il suo piano, lo stregone si ribellò invano. Arturo riuscì a battere il vecchio malvagio in un duello con le spade. I tre fratelli finalmente si riabbracciarono e la felicità ritrovarono. La fatina con la sua polverina fece scomparire il vecchio in una cassa stretta come un tombino dove condusse una vita da poverino.

Demi, Marco, Federico, Michael, Nonno Federico

Storia di rancori e di amicizie

C'era una volta un anziano signore, un ragazzo e sua madre; l'anziano e la famiglia erano vicini di casa. La madre e il bambino vivevano da soli, perché il padre si era allontanato dalla famiglia. Anche l'anziano era solo, urlava sempre e usciva raramente di casa. La madre, uscendo per andare al lavoro, raccomandò a Gianni di non combinare malanni. Lui però iniziò a giocare con i fiammiferi per accendere una candela; quando questi si spegnevano li gettava dietro alle spalle, senza accorgersi del pericolo che poteva combinare. Uno di questi non era spento del tutto; pian piano il fuoco divampò, ma Gianni non se ne accorse subito perché pensava che fosse l'odore della candela. Guardando allo specchio si accorse del fumo e delle fiamme: preso dal panico urlò "Aiuto!" disperato, ma l'anziano non lo sentì. Gianni allora gettò dei sassolini sulla finestra del vicino per attirare la sua attenzione. Allora l'anziano ricordò di quando da piccolo aveva combinato qualcosa di simile, mise da parte ogni rancore e corse in suo aiuto. Sfondò la porta d'ingresso e si trovò di fronte al fumo ed al fuoco e cercò disperatamente dove si era rifugiato il bambino. Tra mille difficoltà lo rintracciò, lo rincuorò e lo trascinò fuori a tutta velocità, schivando gli ostacoli. In quel momento tornò la madre e spaventata corse all'impazzata per salvare suo figlio, quando lo vide in braccio all'anziano vicino. In quel momento dimenticarono il passato, si guardarono negli occhi e si abbracciarono più forte che potevano. L'anziano convinse, con un gesto di generosità, Gianni e la mamma ad andare a vivere a casa sua finché non fosse tornato il padre.

Giorgia, Anna, Alessandro, Marian

Gli gnomi

C'era una volta un bosco abitato da gnomi che vivevano in casette sopra gli alberi, per difendersi dagli animali feroci. Il re Skiripizzolo (con la k) annunciò al villaggio: "Io, Skiripizzolo con la k, annuncio a voi sudditi che mi devo allontanare da Gnomolandia per questioni di Stato; però mi raccomando: non scendete mai dagli alberi." Il giorno dopo Pixo, lo gnomo più giovane di Gnomolandia, scese dagli alberi per rincorrere il pallone che gli era caduto per sbaglio mentre giocava. In quell'istante Pixo vide dietro un cespuglio il malvagio Yacuta (con la y), fratello del re da poco evaso di prigione. Lo riconobbe dal prezioso anello che portava, anche se il volto non si vedeva. Il piccolo Pixo in tutta velocità ritornò e raccontò quello che aveva visto. Gli gnomi più coraggiosi del villaggio si misero in cammino per avvisare il re; tra questi cinque si intrufolò anche Pixo. Il malvagio Yacuta con la y nel frattempo seminò trappole con il suo anello magico; tra queste ce n'era una particolarmente pericolosa, perché c'era un drago che la difendeva. Gli gnomi riuscirono però a sconfiggere il drago, perché a loro volta gli tesero una trappola. Dopo questo percorso molto movimentato raggiunsero il re e gli raccontarono cos'era successo. Il re Skiripizzolo con la k, a bordo del suo scoiattolo volante, si diresse a Gnomolandia e trovò il fratello che stava per indossare la sacra corona del re. L'incoronazione stava avvenendo perché aveva sottomesso il popolo con la menzogna. Ma Skiripizzolo con la k era molto amato e ritornò trionfante a Gnomolandia e mandò in esilio suo fratello, che gli promise di non tornare più.

C'era una volta un paese lontano, dove viveva una famiglia molto povera. La famiglia era formata dal papà, dalla mamma, dai tre figli e da un nonno malato. Il papà era un taglialegna amato da tutti perché era un brav'uomo. Un giorno gli fu proibito inspiegabilmente di continuare, ma siccome amava molto il suo lavoro, continuò a tagliare la legna. Il Lord del paese venne a sapere da una spia che Gabriel continuava a lavorare per mantenere la sua povera famiglia. Il Lord portò Gabriel davanti al giudice e lo fece imprigionare. La voce si sparse in tutto il paese e quando lo venne a sapere la famiglia si disperò. Allora il primogenito decise di rendere giustizia a suo padre. Durante la notte, nei suoi sogni tormentati, incontrò un mago che gli disse di entrare in una caverna dove avrebbe trovato qualcosa che l'avrebbe aiutato. L'indomani di buon mattino Raul il figlio partì per cercare quella caverna e dopo molte ore la trovò. Sull'apertura c'era una scritta: "Per entrare risolvi questo indovinello: cos'è quella cosa che ha le gambe ma non cammina?" Raul pensò e ripensò, ma poi disse tra sé: "Come vorrei tanto sedermi su una sedia... Come ho fatto a non pensarci prima, la risposta è "Sedia!" e la porta si aprì. Si fece coraggio ed entrò. In lontananza vide una luce che colpiva una spada fluorescente, la impugnò ed improvvisamente si trovò nella prigione di suo padre. Qui dovette affrontare le guardie e con pochi colpi di spada li ammazzò tutti quanti. Dopo liberò suo padre e insieme fecero ritorno a casa. Il Lord mandò allora altre guardie ad imprigionarli, ma loro riuscirono a scappare nel bosco. Correndo velocemente Gabriel sprofondò in una buca coperta da rami e svenne.

Raul con dei rami costruì una piccola scala e scese ad aiutare suo padre. Risalendo vide qualcosa che luccicava e dopo aver riportato suo padre al sicuro scese per prendere l'oggetto: era un meraviglioso diamante. Verso la strada di casa incontrarono i fratellini, che comunicarono la morte improvvisa del Lord. Arrivati, una parte del diamante fu usata per ricostruire la casetta e l'altra parte per comprare il cibo e i vestiti. La figlia del Lord, che al contrario del padre era di animo buono, volle conoscere Raul, e appena lo vide se ne innamorò e si innamorò anche lui. Dopo pochi mesi si sposarono e la famiglia di Raul andò a vivere al castello, e vissero tutti felici e contenti.

Yeghisabet, Elisa, Matteo B., Eros, Harbin

C'era una volta una famiglia reale che aveva tre figli. Due di loro partirono per trovare una moglie; chi avesse trovato la sposa migliore, sarebbe diventato re. Al figlio minore venne però proibito di uscire dal castello, ma lui disobbedì e scappò con la carrozza del reame per vedere il mondo al di fuori della sua reggia. Il padre si accorse che mancava la carrozza e seppe dal maggiordomo l'accaduto. Il re andò così alla ricerca del figlio.

Nel suo viaggio incontrò un mago che gli disse di avere una sfera magica capace di donare dei super-poteri: una vista a raggi x , uno strumento fatato in grado di localizzare i figli e, soprattutto, un computer di ultima generazione! Per averla, però, avrebbe dovuto affrontare tre impegnativi indovinelli.

Il primo chiedeva: "Qual è quell' animale che ha quattro zampe, poi ne ha due e alla fine ne tre?"
3 ???

Il re rispose: "L'uomo"

"Esatto!", ribattè il mago

Il secondo indovinello era: "Qual è l'animale che vive più a lungo?"

Il re rispose: "La tartaruga"

"Giusto! Bene, ora passiamo al terzo ed ultimo indovinello: "Dove vive l'aquila?"

"Semplicissimo", pensò, "L'aquila vive qui è là"

"Esatto", rispose il mago che fu così costretto a consegnare al sovrano la sfera dai poteri magici che gli permise di ritrovare il figlio e, una volta tornati a casa, il re non lo lasciò più, per la felicità di averlo riavuto con sé!

ALLEGATO 6 (DIAGRAFIA NONNI-NIPOTI 2^F)

LA MIA BIOGRAFIA A QUATTRO MANI

Vi propongo di scrivere il racconto della vita di _____

Per fare ciò vi suggerisco uno schema-guida che vi darà alcuni spunti per scrivere cinque capitoli.

Alcune indicazioni preliminari:

- dare ad ogni capitolo una lunghezza adeguata (circa un paio di facciate di quadernone)
- inventare per ogni capitolo un titolo alternativo a quello suggerito nel seguente schema-guida
- potrai abbellire il lavoro con foto, disegni o altro relativi all'argomento trattato, corredati da una didascalia

CAPITOLO I (I primi mesi di vita)

Fatti raccontare dal nonno/a come sono andate le cose il giorno della tua nascita. Puoi utilizzare il questionario sotto riportato per raccogliere le informazioni e per costruirti una scaletta degli argomenti che integrerai con le tue riflessioni su fatti e persone.

- 1) Come era il tempo quel giorno?
- 2) Chi ha accompagnato la tua mamma all'ospedale?
- 3) Il giorno della tua nascita era stato previsto oppure sei arrivato all'improvviso?
- 4) Ci sono stati degli imprevisti?
- 5) In che giorno e a che ora sei nato?
- 6) Come eri?
- 7) Quali sono stati i primi sentimenti ed emozioni del/della tuo/a nonno/a vedendoti per la prima volta?
- 8) Come è stato scelto il tuo nome?
- 9) In occasione della tua nascita hai ricevuto da parenti o dai nonni qualche regalo che ancora conservi?
- 10) Quale è stata la reazione dei tuoi fratelli o sorelle (se ne hai)?
- 11) Come è cambiata la vita della tua famiglia (e del nonno/a) dopo il tuo arrivo?
- 12) Come ricorda quel giorno tuo/a nonno/a?
- 13) Come si svolgevano le tue giornate nei primi mesi di vita?
- 14) Come ricorda tuo/a nonno/a il tuo comportamento e il tuo carattere di neonato?
- 15) Riporta almeno un paio di episodi significativi sui tuoi primi mesi di vita, facendoteli raccontare da tuo/a nonno/a.

CAPITOLO II

(Da zero a tre anni: le prime conquiste)

Come hai fatto per il capitolo 1, intervista il/la nonno/a sul tema di questo nuovo capitolo.

Segui il questionario-guida qui riportato per organizzarti la scaletta e cerca di integrarlo con altre informazioni e soprattutto con le tue riflessioni su fatti e persone.

In questo capitolo devi cercare di ricostruire le prime tappe del tuo viaggio verso l'autonomia, verso la capacità di affrontare la vita da solo: attraverso queste prime importanti esperienze ha cominciato a prendere forma anche il tuo carattere. È un viaggio che stai continuando giorno per giorno, costa fatica ma dà grandi soddisfazioni, soprattutto se nei momenti difficili ti è vicino chi ti vuole bene.

Eccoci pronti: fatti raccontare dal/dalla nonno/a se

- 1) hai iniziato prima a parlare o a camminare
- 2) quando e come sono avvenute le tue prime grandi conquiste
- 3) come le ricorda lui/lei
- 4) quali sono state le tue prime parole.. eri chiacchierone/a?
- 5) quali sono state le tue prime avventure "su due piedi"
- 6) elenca, in ordine di conquista, quali altre cose hai imparato a fare da solo/a da zero a tre anni. Quali con più facilità, quali con meno (ad esempio: mangiare quasi da solo/a, lavarsi le mani, usare giocattoli o oggetti..).

Fatti raccontare dal/dalla nonno/a:

- 1) come trascorrevi le tue giornate
- 2) quali sono stati i tuoi primi giochi
- 3) quali sono stati i tuoi primi compagni di giochi e come andava con loro
- 4) se preferivi giocare da solo o con gli altri e perché
- 5) come eri fisicamente a tre anni

Prova a ricostruire con il nonno/a la tua personalità di bambino di tre anni, cercando di capire se già da allora era comparsa qualche caratteristica che ancora oggi ti contraddistingue.

Durante il racconto, riporta qualche episodio che ritieni significativo!!

CAPITOLO III

(Gli anni dalla scuola materna alle scuole medie)

Per questo capitolo costruisci da solo la scaletta, stendendo un questionario-guida sull'esempio dei capitoli precedenti (fruga tra i tuoi ricordi e fra quelli del nonno/a).

Si tratta di parlare della tua prima esperienza di vita fuori dalla famiglia, in cui hai iniziato a creare dei rapporti con gli altri (maestre e nuovi amici) meno semplici e protetti di quelli con i tuoi familiari; hai iniziato qualche attività di gruppo; hai imparato nuove cose che sono servite alla tua conoscenza e personalità.

Forse la scuola ti ha fatto anche incontrare delle difficoltà, sia nello stare con gli altri, che nell'organizzare il tuo lavoro di studente.

Prova a raccontarle e a spiegare come le hai superate. Fatti aiutare dal/la nonno/a a raccontare qualche episodio.

Ripercorrete con i ricordi gli anni trascorsi fino alla scuola media: il primo giorno di scuola, cosa ti ha colpito di più del nuovo tipo di scuola, gli insegnanti e il rapporto con loro; le cose che hai imparato, come sono cambiati i rapporti tra i compagni, come valuteresti la classe?

Fatti raccontare dal/la nonno/a come andavano invece le cose ai suoi tempi. Hanno avuto delle soddisfazioni? Sono riusciti a superare le difficoltà?

Come sono cambiati oggi i rapporti tra compagni e tra nonni-nipoti, rispetto qualche tempo fa?

CAPITOLO IV

(Che tipo sono: riflessioni di nonno/a e nipote)

Parla di te: carattere, comportamento, interessi, periodi “no”, ma prima senti che opinioni ha di te il nonno/a

Parla con lei/lui di come sei e di come vorresti essere o cosa vorresti migliorare di te.. cosa ne pensa lei/lui di te?

Alla tua età come si sentiva lei/lui? Era soddisfatto di sé, o anche per lei/lui l'adolescenza era una “fase” difficile da vivere?

Sembrava anche a lei/lui che nessuno la/lo capisse?

Che carattere aveva lei/lui da adolescente?

Aveva i tuoi stessi interessi?

CAPITOLO V

(I genitori: generazioni a confronto)

È arrivato il momento di descrivere le persone a te più care. Scegli tu se partire dal carattere, dalle loro passioni, dal loro modo di vestire (parla solo brevemente dell'aspetto fisico)

Soffermati a spiegare il tipo di rapporto che hai con loro.

Poi chiedi al nonno/a di raccontarti qualcosa dei suoi genitori.

Fatti spiegare che tipo di educazione ha ricevuto, che tipo di rapporto aveva con loro.

Si permetteva tante confidenze? Poteva scherzare o prenderli in giro?

Confronta le punizioni di oggi ed allora; confronta la mentalità, la quantità di tempo dedicato ai figli e al lavoro...

CAPITOLO VI

(Due persone importanti: tu e il nonno/a)

Forse questo breve percorso vi ha fatto scoprire qualcosa che non conoscevate l'uno dell'altra...

Prova a confrontarti con il nonno/la nonna?

Per cosa pensi di doverla ringraziare?

Cosa pensi che lei/lui ti abbia insegnato nella vita?

Il vostro è un rapporto speciale? Che cosa ha di diverso da quello che hai con i tuoi genitori?

Ormai siamo alla conclusione...

Raccontate come vi siete sentiti nel realizzare questa biografia a 4 mani...

Cosa vi è piaciuto?

Cosa vi ha messo in difficoltà?

Il nonno/a ripeterebbe l'esperienza? E tu?

Se poteste continuare, cosa vorreste fare? Di cosa parlereste?

Quando ti sei sentito più coinvolto?

C'è stato un momento in cui ti sei annoiato?

Vi siete trovati in sintonia prevalentemente quando.....

Grazie di cuore per la collaborazione, spero sia stata un'esperienza positiva e, in qualche modo, emozionante!!

MARCO

AUTOBIOGRAFIA A QUATTRO MANI

IL MIO ARRIVO

Sono nato in una meravigliosa giornata di fine estate con il cielo azzurro, con qualche nube bianca come la neve.

Stando a quello che dice mio nonno materno, la mamma, fu accompagnata all'ospedale Umberto I[^] di Mestre dal papà. Quel giorno la mamma doveva sottoporsi ad uno degli ultimi controlli prima della mia nascita, che sarebbe dovuta avvenire attorno al 25 settembre.

In realtà nessuno si poteva aspettare che quel giorno sarei nato visto che è stata una decisione presa d'urgenza dal medico.

Io sono dovuto nascere con un taglio cesareo. Erano le 11.30, del 13 settembre.

Le emozioni dei miei nonni sono state indescrivibili. Loro avevano già un'altra nipotina, mia cugina più grande, figlia di uno dei fratelli di mia mamma. Mi dicono però che l'emozione provata per la mia nascita non è stata inferiore a quella provata per la nascita di mia cugina, forse perché ero il primo maschio. Si tratta di emozioni indescrivibili che non possono essere messe su carta perché perderebbero il loro valore. Il nonno mi ha detto che solo chi le prova può capire.

In quel momento il nonno ha recuperato una videocassetta che conteneva il filmato della mia nascita.

Si vede mio papà che, visibilmente agitato, attende fuori dalla porta della sala operatoria. Era vestito elegante con una camicia azzurra e dei pantaloni grigi e camminava avanti ed indietro come si vede nei film. Dopo un pò, da quella porta esce un'infermiera che spinge una piccola culla con le rotelle. Lì dentro c'ero io e stavo piangendo le mie prime lacrime. L'infermiera mi ha portato in una stanza dove c'erano altre culle ed altri neonati che si vedevano attraverso una grande vetrata. Mi hanno messo in un'altra culla, che il nonno mi ha spiegato essere termica, che avrebbe dovuto scaldare il mio corpo.

Appiccicati al vetro che mi osservavano felici c'erano le nonne, il papà e la mia zia paterna. Il nonno riprendeva.

Le mie nonne controllavano che non avessi difetti e cercavano di riscontrare delle somiglianze. Il nonno invece, che si era fatto sostituire per le riprese, mi scrutava con sguardo fisso e osservatore senza badare ai miei vagiti al di là del vetro della nursery.

Il nonno ha sempre la telecamera "in mano" e filma tutte le tappe e le ricorrenze importanti della nostra vita familiare ed ora è bello rivedere quei momenti.

Non è stato difficile scegliere il mio nome perché di nomi maschili non ce n'erano molti che piacesse a mia mamma anzi era l'unico che le piacesse.

In occasione della mia nascita ho ricevuto dai miei nonni materni un carillon con l'immagine di un circo, di quelli con il cordoncino che quando tiri, si carica e poi riavvolgendosi fa suonare una dolce melodia. Avrebbe dovuto conciliarmi il riposo, ma in realtà non riposavo poi molto. Se mi addormentavo era per poco tempo e poi mi risvegliavo più riposato che mai. Da altri miei parenti ho ricevuto un orso di peluche con il papillon rosso che si chiama Bobby e che, ancora oggi, conservo nella mia camera anche se non ha più il naso.

Da quello che mi viene raccontato da diverse fonti della mia famiglia, il mio arrivo, ha portato molta gioia ma anche un pò d'ansia al pensiero della mia crescita.

Anche il nonno si è fatto carico di quest'ansia perché fa parte del suo carattere e perché la sua esperienza gli fa vedere le cose che potrebbero accadere in futuro.

Per i primi mesi ho vissuto a stretto contatto con la mia mamma per via dell'allattamento, poi, quando lei ha ripreso il lavoro, sono stato accudito per metà giornata dai nonni materni. Mi dicono che è stato impegnativo ma appagante, perché hanno potuto vivere le mie prime conquiste. I primi mesi di vita dormivo poco ed ero attratto da ogni cosa. Volevo sempre stare in braccio e gironzolare per la casa. Così mi ricorda mio nonno e ricorda con orgoglio.

STO CRESCENDO

Il nonno mi ricorda che sono sempre stato un chiacchierone e che ho iniziato prima a parlare che a camminare. Fin da piccolo mi esprimevo con terminologie appropriate e loro, di questo, avendo frequentato solo la scuola dell'obbligo, che per quei tempi era la scuola elementare, hanno sempre espresso stupore.

All'incirca verso i sei mesi ho iniziato a dire le prime paroline come mamma, tata, pappa ecc. ma la mia prima importante conquista l'ho raggiunta verso i nove mesi quando ho iniziato a "gattonare". Da quel momento ho potuto gironzolare autonomamente per la casa. Verso i 12 mesi ho mosso i miei primi passi proprio a casa dei nonni materni.

Le mie prime avventure su due "zampe" sono stati i tragitti tra divano e tavolo che poi si sono allungati tra una stanza e l'altra.

Il nonno ricorda questi momenti con grande soddisfazione e ambizione.

Le altre tappe di crescita hanno riguardato i giocattoli. Mi dicono che mi piacevano molto i dinosauri. Ne avevo di ogni tipo. Anche guardare la televisione era per me un passatempo. Mi dicono che ho scoperto i cartoni animati con la videocassetta di Pinocchio, che chiedevo di vedere continuamente.

Un'altra mia passione era ascoltare la mamma che mi leggeva le favole alla sera. Quante ore di lettura mi dedicava, fin da piccolissimo, perché finita una favola ne volevo subito un'altra e così via. La mamma sperava che mi facessero addormentare, ma finiva che per minimo un'ora alla sera doveva leggere. Questo è accaduto fin quando è nata mia sorella. Da quel momento il tempo delle letture serali si è ridotto, ma poi ho imparato a leggere anche io, anche se è più bello farsi leggere.

I miei primi compagni di giochi sono stati i miei cugini. Con loro giocavo tanto, ma anche litigavo tanto per l'uso dei giocattoli. Mi dicono che quando un mio cugino aveva un giocattolo, pur avendone tanti altri a disposizione, volevo proprio quello e così nascevano le liti.

Verso i tre anni ho fatto amicizia con un bambino della mia età, mio vicino di casa, di nome Giacomo che poi è diventato anche un mio compagno di scuola materna. Era quando abitavo a Carpendo. Anche con lui i rapporti erano di gioco/litigio. Quando poi sono diventato più grande i litigi sono diminuiti per lasciare più tempo ai giochi.

Non amavo giocare da solo, avevo sempre bisogno di qualcuno che giocasse con me come ad esempio la mamma o il papà.

Fisicamente all'età di tre anni ero piccolino, con lo stesso colore di capelli di adesso, forse un pò più scuri, avevo gli occhi grandi, espressivi e con delle ciglia folte. Non ero mangione, anzi, se ne dovevano inventare di tutti i colori per farmi mangiare. Il cibo era proprio una cosa che non mi interessava. Forse per questo che sono anche adesso sono un pò piccolino di statura.

Una caratteristica che mantengo da quando ero piccolo è l'interesse che ho per molte cose. Ho sempre fatto mille domande su qualunque cosa ed ho sempre voluto capire Il nonno dice anche che ero e sono intelligente.

VADO A SCUOLA

La scuola materna

Il primo giorno di scuola materna, ad accompagnarmi c'erano mia mamma ed i miei nonni materni. Mio papà era al lavoro.

Mio nonno, come al solito, era accompagnato dalla sua fidata videocamera. Ho frequentato la scuola parrocchiale di Santa Maria Goretti a Carpendo perché a quei tempi abitavo lì.

Inizialmente andavo alla scuola dell'infanzia allegramente, pensando che fosse un parco giochi, viste le belle giornate, ci facevano giocare nel giardino della scuola dove c'erano scivoli, altalene ed altri giochi. Dopo poco tempo mi sono accorto però che a quel parco giochi ci dovevo andare anche se non ne avevo voglia ed inoltre vi rimanevo senza la mamma. È così che ho iniziato a ribellarmi, straziando i miei genitori con un pianto interminabile. Ma ho dovuto continuare ad andarci lo stesso.

Tutto sommato non si stava poi così male, a parte per la presenza di suor Terenziana, una terribile e obesa signora che quando sentiva un "cattivo odore" si metteva subito a cercare il "colpevole" annusando i sederini di tutti i bambini.

Il giorno lo trascorrevi giocando con i miei amici e facendo i lavoretti che mi "obbligavano" a fare le maestre.

La cosa che più odiavo era il cibo della mensa che mi costringevano a mangiare, anche se non mi piaceva. Una volta ricordo che una mia compagna, per sbaglio, mi versò un bicchiere d'acqua nel piatto dove avevo del prosciutto cotto e delle patate arrosto tagliate a cubetti. Malgrado questi alimenti galleggiassero nell'acqua dovetti mangiarli ugualmente.

La scuola elementare

Le scuole elementari le ho frequentate alla Fabio Filzi della Gazzera. Infatti, l'estate prima di iniziare le elementari ho cambiato casa: dall'appartamentino di sessanta metri quadrati ci siamo trasferiti in una casetta più grande e con il giardino. I miei genitori erano un po' preoccupati per il cambio di ambiente, ma in realtà non ho avuto alcun problema di adattamento e già il primo giorno sono uscito da scuola dicendo alla mamma che mi ero fatto un nuovo amico, si chiamava Massimiliano.

Il ricordo delle elementari è un ricordo piacevole, forse il periodo più bello della mia vita. Mi sono trovato molto bene con i miei compagni e con le mie nuove maestre che mi hanno accompagnato per tutti i cinque anni. A dire il vero la maestra Lucia, l'ultimo anno non ne poteva più di me perché ero un molto vivace e chiacchierone. Devo riconoscere che è anche grazie a loro che adesso me la cavo abbastanza bene a scuola. Ed è anche grazie a loro che la nostra classe è sempre stata molto unita perché loro ci hanno saputo trasmettere il valore del rispetto tra le persone.

Le medie.

Il passaggio dalle elementari alle medie ha comportato il cambiamento di gran parte dei compagni e di tutti gli insegnanti. Sono comunque riuscito ad instaurare un buon rapporto con entrambi.

Per me questo passaggio è stato molto difficile dal punto di vista organizzativo in quanto dal tempo pieno delle elementari, senza compiti pomeridiani, sono passato alla scuola solo mattutina con compiti pomeridiani.

COME SONO

Le caratteristiche principali del mio carattere sono la curiosità; infatti sono molto interessato alle cose che possono arricchire la mia cultura personale. Sono uno che fa molte domande su qualsiasi cosa, a volte anche in momenti inopportuni, come ad esempio, quando faccio delle richieste alla mamma o al papà mentre stanno parlando al telefono. A me piace molto divertirmi e cerco di tirare fuori qualche cosa di divertente in ogni cosa che faccio, come in questo momento: mentre scrivo, con un piede gioco con una pallina.

Sono estroverso perché non ho problemi a parlare con gran parte delle persone, salvo con quelle che mi incutono un pò soggezione. Sono ambizioso perché ci tengo molto a fare bella figura e mi piace che gli altri abbiano buona considerazione di me.

Credo di essere abbastanza corretto nel comportamento anche se spesso litigo con mia sorella per incompatibilità di carattere, ma sono subito pronto a fare la pace.

I miei interessi principali sono: la musica ed in particolare la chitarra elettrica ed il calcio. Le materie che mi interessano di più sono le scienze e la storia. Amo i cani e soprattutto il mio che, per me, rappresenta un importante compagno pomeridiano.

A volte in questo periodo della mia vita mi sento un po' triste perché non mi sento capito da nessuno e questa cosa mi pesa abbastanza, soprattutto quando mi confronto con i miei genitori su certi argomenti. Mi rendo anche conto che però tutte le persone possano avere dei momenti in cui non si sentano capite. Sono sicuro che questo valga anche per i miei genitori.

Se potessi cambiarmi con un altro non lo farei perché, anche se questa cosa potrebbe sembrare presuntuosa, sto bene così come sono.

Il nonno mi ha detto che anche per lui l'adolescenza è stata un periodo difficile dato che oltre ad avere gli stessi miei problemi, l'ha vissuta nel bel mezzo di una guerra.

Parlando del suo di carattere, il nonno, mi ha confidato di avere avuto un comportamento responsabile durante la sua adolescenza: si faceva carico dei problemi familiari. Questo lato del suo carattere l'ha mantenuto anche ora.

LA MIA MAMMA ED IL MIO PAPA'

Le persone a me più care, oltre ai nonni ed a mia sorella, sono la mamma ed il papà.

Hanno dei caratteri molto diversi tra loro.

La mamma è bassa di statura ha i capelli lunghi con i colpi di sole, gli occhi marroni e la pelle bianca. Ha delle mani piccole che però si muovono velocemente al computer, visto che lo usa per lavoro. È una persona abbastanza calma, ma quando si arrabbia mi fa più paura di quando si arrabbia mio papà. È sempre pronta ad ascoltarmi, a consigliarmi ed a sostenermi e, quando sbaglio, me lo fa osservare e mi esorta ad assumermi le mie responsabilità. Mi spinge anche a risolvere per conto mio i problemi che incontro. È lei che mi sveglia alla mattina, a dire il vero, a volte un pò bruscamente, e mi prepara la colazione. È lei che mi accompagna a svolgere le mie attività extra-scolastiche. Le voglio molto bene e non la cambierei con nessuno al mondo.

Il papà è abbastanza alto, ha i capelli brizzolati e fa molto sport. Lavora molto perché è titolare di un'azienda, ma è lui che mi viene a prendere all'allenamento di calcio e mi accompagna a tutte le partite. Siccome ha giocato per molti anni a calcio mi dà spesso dei consigli. Mentre la mamma mi aiuta nelle materie scolastiche di tipo umanitario, il papà, quando ne ho bisogno, mi aiuta in quelle di tipo matematico. Lui, a volte, ha poca pazienza con me, ma è sempre disponibile ad insegnarmi molte cose pratiche come, ad esempio, l'altro giorno mi ha insegnato a costruire una prolunga con del materiale elettrico. Mi piace molto quando scherza con me e mi prende in giro per certi lati del mio carattere. Voglio molto bene anche a lui e spero da grande di avere la sua tenacia e determinazione.

Il nonno mi ha raccontato che l'educazione di una volta era molto più rigida di adesso e le punizioni erano molto più dure. I figli avevano timore a controbattere le osservazioni o le sgridate dei genitori. Forse avevano più rispetto degli adulti.

IO E IL NONNO

Dopo tutto questo lavoro devo ringraziare il nonno di avermi raccontato delle cose della mia infanzia che neanche sapevo e di avermi insegnato il rispetto per gli anziani e la necessità di mantenere saldi i legami tra giovani ed anziani.

Il rapporto che ho con il nonno è un rapporto molto speciale che è diverso da quello che ho con i miei genitori, perché in lui riscontro molta più saggezza. Grazie a lui posso vedere il mondo con altri occhi che non sono i miei, ma che sono occhi di una persona che, avendo avuto molte esperienze, sia belle che brutte, ha saputo trarre da esse degli insegnamenti. Vorrei avere la capacità di mettere in pratica questi insegnamenti.

In seguito a questa esperienza ho scoperto delle cose che già conoscevo, ma che vedevo diversamente. Anche se è stato un pò faticoso, siamo riusciti a comprenderci a vicenda. La difficoltà maggiore è stata per il nonno quella di rispolverare i ricordi che ormai aveva chiuso in un cassetto. Incominciando a ricordare gliene sono affiorati alla mente degli altri. Per me la parte più difficile è stata quella di ricordare le sensazioni ed i sentimenti che avevo provato.

Noi ripeteremo l'esperienza parlando, però, della storia degli anziani.

Mi sono sentito più coinvolto quando sono riuscito a ricordarmi delle cose che il nonno non conosceva e quando gliel'ho spiegate. Ci siamo sentiti più in sintonia quando ognuno di noi riportava qualche situazione che l'altro non conosceva o non ricordava. Mi sono invece un po' annoiato quando abbiamo dovuto rispondere ad alcune domande che sembravano scontate.

Ringrazio il nonno per avermi aiutato in questo lungo lavoro.

Marco 2^aF

ETTORE

CAPITOLO I

UNA NUOVA ESPERENZA PER TUTTI

Il giorno in cui sono nato era una bella e calda giornata, ideale per una gita al mare. I miei genitori avevano programmato di farmi nascere a casa con l'aiuto di un'ostetrica. A pochi giorni dalla data prevista per il parto ho assunto la posizione podalica. Per questa ragione fu necessario andare all'ospedale. La mia nascita fu improvvisa, infatti avvenne qualche giorno prima della data stabilita, attraverso il parto cesareo.

Ad accompagnarci a Villa Salus nella notte del 13 maggio 1997, fu mio papà. Nacqui verso le 5 del mattino del giorno successivo. Il papà, poco dopo, chiamò i nonni che vennero subito a vedermi dopo aver esposto un fiocco azzurro fuori della loro casa. Erano contentissimi e molto eccitati nell'incontrarmi per la prima volta.

I primi giorni li ho trascorsi sempre nella stanza con la mia mamma a differenza di altri bambini che venivano tenuti nel nido del reparto e allattati ogni tre ore.

Ero un neonato più lungo del normale, pesavo tre chilogrammi e mezzo.

Il nome è stato scelto con l'aiuto della mia madrina, appassionata di letteratura greca, pensando all'eroe dell'Iliade. In alternativa avrebbero potuto chiamarmi con un altro nome classico.

Nella mia famiglia io sono il primogenito, mentre, per i miei nonni materni sono stato il terzo nipote: erano quindi già preparati all'esperienza.

Sono nato dopo otto anni di matrimonio dei miei genitori.

Da piccolo dormivo molto poco e i miei genitori cercavano tutti i modi per farmi addormentare. Hanno anche inventato una culla a molla attaccata al soffitto.

Avevo dei problemi di intolleranza e allergia di cui non si capiva bene la natura e che mi causavano della macchie sulla pelle.

La mia stanza era arredata con dei materassini sui quali poteva capitare che mi addormentassi o che si addormentassero i miei genitori cercando di addormentare me.

Oltre a non dormire piangevo molto. Successe così il giorno del battesimo, 26 ottobre, in cui mio papà dovette portarmi fuori dalla chiesa per calmarmi.

Si pensava addirittura di non battezzarmi in quei giorni perché la mia bisnonna stava molto male e credevano sarebbe dovuta morire. Poi però si è ripresa e io ho potuto conoscerla perché è vissuta ancora per dieci anni.

Conservo ancora il cuscino ricamato che mi venne regalato per la mia nascita.

Io ho sempre abitato in un condominio. Avevo due carrozzine: una nuova restava giù e serviva per le passeggiate, una (usata anche quando mia mamma era piccola) rimaneva in casa.

Le mie giornate le trascorrevi facendo lunghe passeggiate in carrozzina, perché era uno degli unici modi per farmi dormire.

CAPITOLO II

I PRIMI TRAGUARDI IMPORTANTI

Ho cominciato a parlare, come tutti, i primi 12-13 mesi di vita; e le mie prime parole sono state : mamma e papà. Alla stessa età ho imparato anche a camminare e mi divertivo a scendere le scale della casa di mia nonna sempre sotto gli occhi di un adulto. Io non gattonavo, preferivo stare seduto sul seggiolone a giocare con i miei giocattoli che mi regalava mia nonna Bianca ogni volta che mi vedeva. Ho avuto sempre la possibilità di giocare con qualcuno: con i miei cugini e dopo anche con mia sorella che è nata dopo 2 anni. Giocavo con un cavalluccio con le ruote e con un trattore che mi hanno regalato quando è nata mia sorella. I miei primi anni di vita li ho passati con la mia baby sitter Silvia, con cui facevo delle passeggiate in carrozzina o giocavo ai giardini pubblici. Fino ai 2

anni giocavo da solo con i miei giocattoli a casa, poi quando uscivo avevo la possibilità di giocare con i miei cugini al parco. Successivamente nella mia famiglia è venuta una baby sitter che aiutava i miei genitori a badare a me e a mia sorella. Questa baby sitter aveva 2 figli: una bambina della mia stessa età di nome Janina e un bambino di 4 anni in più di me di nome Leandro, io giocavo molto con loro. Non ho frequentato l' asilo nido. A 3 anni potevo mangiare molte più cose perché soffrivo meno di intolleranza che quando ero più piccolo. Preferivo parlare con i bambini, mentre cercavo di evitare di dialogare con le persone adulte. Ero ubbidiente e ordinato, infatti quando finivo di giocare mettevo a posto i giocattoli.. Fisicamente ero un bambino normale di statura media e piuttosto magrolino con i capelli biondi, deciso, di poche parole e con un carattere forte.

CAPITOLO III SI VA A SCUOLA

Il mio primo giorno di scuola materna ero molto contento ed eccitato, perché a me piaceva scoprire cose nuove e provare nuove esperienze. Avevo molti amici e persone che conoscevo già, quindi è stato più facile adattarmi. Mi sono fatto molti amici che frequentavo anche fuori dalla scuola perché i nostri genitori si conoscevano. Ricordo le mie insegnanti: Franca, Suor Cristina che provvedeva a far da mangiare, Suor Nazarena e Suor Ester. A turno, dopo il pranzo, c'erano dei bambini che dovevano fare dei piccoli lavoretti come ad esempio portare a lavare la pentola o raccogliere le caraffe. Mi ricordo che i più grandi dovevano badare ai più piccoli e giocare con loro. All'asilo ognuno aveva il proprio posto in cui mettere il giubbotto o dove mettere lo zaino. Questo sistema ha fatto in modo che io diventassi più ordinato. Alla scuola materna, ho poi anche fatto i miei primi lavori di gruppo (canzoni, recite, cartelloni). Le amicizie dell'asilo si sono mantenute fino alle scuole elementari e alle medie.

Il mio primo giorno di scuola elementare ero molto emozionato; erano cambiate molte cose: come il grembiule che da azzurro era diventato nero, dal gruppo dei grandi delle materne ero passato al gruppo dei più piccoli alle elementari. Molti compagni erano nuovi. Il rapporto con le maestre è stato fin dall'inizio molto buono, lo stesso avvenne con i compagni con i quali non ebbi mai duri contrasti.

In generale il rapporto con la classe era buono.

Alle elementari ho cambiato molte volte insegnanti e compagni.

Ho imparato a scrivere e a leggere e ho conosciuto materie nuove come la storia, la geografia, le scienze e la matematica.

Gli stessi cambiamenti avvenuti nel passaggio fra materne ed elementari si sono ripetuti alle medie.

Il rapporto con i professori, molto più numerosi rispetto ai maestri delle elementari, era cambiato. Infatti si doveva trattarli con maggior rispetto e minor confidenza, ad esempio bisognava utilizzare il "lei".

Alle medie avevamo una grande responsabilità dello studio rispetto agli anni precedenti.

Durante le scuole elementari ho iniziato a frequentare il gruppo scout che ci aiutava a vivere lontano da casa senza le comodità alle quali eravamo abituati.

RACCONTO DELLA NONNA

Mia nonna andava alla scuola privata delle suore Canossiane in via Piave.

A differenza delle nostre scuole quelle private venivano frequentate o solo da maschi o solo da femmine. Le classi erano molto numerose: potevano arrivare anche a quaranta alunni. Le sezioni erano poche, infatti arrivavano al massimo a due o tre. Le scuole pubbliche di allora erano frequentate sia da maschi che da femmine, ma in classi separate.

Quando uscivano in giardino a giocare ogni classe aveva un'area riservata.

Anche mio nonno ha frequentato una scuola privata, quindi era a contatto solo con maschi.

Nelle classi gli alunni, pur essendo in maggior numero che adesso, erano più silenziosi e disciplinati.

Il primo giorno di scuola si andava a messa. L'obbligo delle scuole finiva in quinta elementare. Chi voleva poi poteva fare la media: per potersi iscrivere bisognava superare un esame. Altrimenti ci si poteva iscrivere alle commerciali o alle industriali che erano le scuole più facili.

CAPITOLO IV

Come carattere sono indipendente, ordinato, obbediente anche se a volte mostro testardaggine. Quando mi prendo un impegno lo porto a termine. Siamo una famiglia unita infatti le decisioni le prendiamo insieme. Dovrei migliorare però il mio difetto di non riuscire ad accettare la sconfitta.

Queste caratteristiche sono il risultato dello stile educativo dei miei nonni e dei miei genitori. I miei genitori si fidano di me e per questo riesco a godere di una certa libertà. Ad esempio posso muovermi autonomamente per il quartiere.

Parlando con la nonna e riflettendo sul mio carattere e sul mio modo di essere è risultato un atteggiamento un po' particolare: per quanto mi ricordo e mi è sempre stato detto che sono un ragazzo in gamba. Vorrei che questo giudizio non cambiasse mai.

L'idea di perdere ad un gioco o arrivare secondo in una gara mi dispiace e non riesco molto ad accettarlo, mentre dovrei capire che l'importante è partecipare e impegnarsi nelle attività sportive e scolastiche.

PROSPETTIVA DELLA NONNA

Le scuole medie che frequentavano i nonni erano più impegnative di quelle di adesso e i ragazzi di una volta dovevano essere più responsabili: per esempio mia nonna ha imparato a cucire e confezionare abiti alla fine della terza media. Mia nonna era soddisfatta di sé, era la più grande fra le sue sorelle quindi considerata matura dai suoi genitori. Mia nonna era una ragazza riflessiva a cui piacevano i giochi tranquilli, anche perché è stata in un ambiente prevalentemente femminile (scuola e casa).

CAPITOLO V

Le persone che mi sono più care fanno parte sicuramente della mia famiglia: mamma, papà e mia sorella. Sento i miei genitori molto giovani, soprattutto per il fatto che praticano molti sport: mio papà studia karate e tira con l'arco, la mamma invece corre e cammina in montagna. Loro hanno sempre preferito la montagna rispetto al mare, specialmente per le gite che si possono fare. Con loro parlo e mi confido. Mio papà è un insegnante e per questo ha una certa esperienza con i ragazzi e sa sempre aiutarmi quando mi trovo in difficoltà. Entrambi sono impegnati nel volontariato. L'abbigliamento è uno dei loro ultimi problemi e non seguono particolarmente la moda. Sono persone di corporatura normale, non amano usare la macchina: a questa preferiscono la bicicletta e questo l'hanno trasmesso anche a noi figli.

Anche i miei nonni li sento abbastanza giovani e molto attivi, infatti mio nonno materno lavora ancora con il legno. Quando mi si rompe la bicicletta, lui la sa aggiustare, così come tutte le cose di casa. Mia nonna invece lavora con il filo e l'ago aggiustando anche lei molte cose: vestiti, borse eccetera.

Mio nonno paterno dipinge. I suoi quadri mi piacciono molto. Mia nonna materna è sempre disponibile a far da mangiare per tutti i suoi famigliari.

Mia nonna era considerata dai suoi genitori una ragazza grande. Tra genitori e figli c'era meno confidenza, avevano anche meno tempo da passare insieme perché gli adulti dovevano impiegare molto più tempo di adesso per sbrigare le faccende: mancavano infatti molti elettrodomestici. Mio nonna non ha mai avuto punizioni dure, anche se i genitori di allora erano più severi.

CAPITOLO VI

Questa occasione ci ha fatto riflettere sulla relazione tra giovani e adulti. Alle volte si vive vicini senza pensare tanto alle cose di ogni giorno, ma parlando con mia nonna ho capito che ci sono aspetti importanti nelle relazioni familiari. A differenza dei genitori, i nonni sono meno “responsabili” della nostra crescita, per cui concedono qualche capriccio che i genitori non permetterebbero. Io so che se ho bisogno di aiuto posso sempre contare sul loro appoggio perché sono sempre disponibili.

Ho capito l'importanza dei nonni e questo mi fa apprezzare ancora di più la mia condizione a differenza dei compagni che non hanno potuto avere la mia stessa fortuna.

La nonna, nel realizzare questo lavoro, si è sentita contenta e coinvolta perché sono riaffiorati dei bei ricordi e anche delle difficoltà, ma che ha sputo affrontare. Anch'io sono contento di questa esperienza e ad entrambi farebbe piacere ripeterla.

Questa occasione le ha fatto crescere il desiderio di seguirmi di più nella mia crescita ed interessarsi di più di quello che faccio, sia a scuola sia nelle attività non scolastiche.

Si è sentita più coinvolta nella prima parte del lavoro: quella relativa alla prima parte della mia vita perché i ricordi erano tutti suoi. Ha trovato tutto interessante, senza annoiarsi mai ripercorrendo tutta la mia vita .

1° CAPITOLO

ECCOMI QUI, SONO ARRIVATA

Era il 10 settembre del 1997, mercoledì. La giornata era molto bella e calda, con un sole splendente. Il papà ha accompagnato la mamma all'ospedale Umberto I di Mestre ed era molto emozionato. Per quel giorno era stato fissato il taglio cesareo per farmi nascere; infatti, io ero "podalica", cioè, nella pancia della mamma, ero messa con i piedi per giù e in questa situazione si fa sempre il cesareo. Bisogna fare una piccola premessa: il giorno prima, il 9 settembre, la mamma era andata in ospedale a fare il normale controllo della gravidanza, ormai mancava poco al termine dei nove mesi. Dal monitoraggio, però, era risultato che il parto stava quasi per iniziare e il medico, vedendo che si doveva fare il cesareo, la voleva ricoverare subito. La mamma ha chiesto se si poteva rinviare al giorno dopo, perché comunque doveva prepararsi le ultime cose e la borsa per il ricovero. Il medico allora, considerando che quella si stava rivelando una giornata molto particolare, piena di urgenze (già ne erano arrivate due, oltre ai parti già in programma), l'ha lasciata tornare a casa con l'appuntamento per il giorno dopo. Sono nata alle 12.47 e tutto è andato per il meglio. I nonni erano a casa ad aspettare la telefonata del mio papà e, una volta avuta la notizia, sono giunti in ospedale anche loro. La nonna mi dice che ero molto bella e pesavo poco meno di tre kg. I nonni erano contentissimi. I miei genitori hanno scelto insieme il mio nome che è Stefania Maria, ma anche qui c'è una piccola storia: mamma e papà non si erano fatti dire il sesso del bimbo, ma erano convinti che fosse un maschio e per lui avevano scelto il nome Stefano. Come nomi femminili, invece, fino all'ultimo sono rimasti molto incerti e così alla fine hanno deciso per Stefania, perché comunque erano molto affezionati a questo nome. Ero la loro prima figlia; la mamma aveva trentaquattro anni e il papà trentatré. La permanenza in ospedale è stata di sette giorni, durante i quali non stavo in camera con la mamma, ma nel nido e le infermiere mi portavano in stanza, insieme agli altri neonati, solo all'ora delle poppate, che erano sette al giorno. Nel pomeriggio venivano aperte le tende del grande finestrone del nido, così nonni e parenti potevano vedere i bimbi nelle loro cullette: i miei nonni erano molto curiosi e cercavano di riconoscermi tra tutti. La mamma stessa, quando veniva a vedermi attraverso il vetro, non riusciva a trattenere la commozione. Al ritorno a casa, la vita è cambiata molto per i miei genitori tra poppate e pannolini, anche se io ero piuttosto brava in

tutti i progressi della crescita. La nonna, in compagnia del nonno, veniva a casa nostra due volte la settimana per sollevare un po' la mamma dalle faccende di casa e per stare un po' con me. La mamma mi ha allattato fino a un anno, ma dal sesto mese ha iniziato a darsi le pappe e mangiavo sempre tutto. La nonna ricorda con gioia il giorno del mio Battesimo: dice che ho regalato a tutti una giornata bellissima; infatti, sono stata molto buona, durante la cerimonia ho anche dormito e al pranzo ho riso di gusto di fronte alle moine della mamma. Era il primo febbraio 1998 (una giornata freddissima ma soleggiata) e avevo cinque mesi. Un pomeriggio ero dai nonni con la mamma e lei ha approfittato del fatto che stavo dormendo per andare dalla parrucchiera a tagliarsi i capelli. Non è stata via molto, ma durante la sua assenza mi sono svegliata e ho avuto una reazione che nessuno si sarebbe aspettato: vedendomi in un luogo diverso dal solito e senza la mamma, mi sono messa a piangere a squarciagola; la nonna era quasi disperata perché non mi calmavo, anche se ero in braccio suo e la conoscevo bene. Finalmente è tornata la mamma ed io avevo smesso di piangere da poco. È proprio vero, i bimbi piccoli sono imprevedibili.

2° CAPITOLO

STO CRESCENDO

La nonna mi racconta che un giorno, avevo circa cinque mesi ero con i miei genitori dalla pediatra per una visita di controllo, e lei ha chiesto alla mamma se avevo già cominciato ad afferrare gli oggetti: in quello stesso momento io, seduta sul lettino dell'ambulatorio, ho afferrato lo stetoscopio che la dottoressa portava al collo, di fronte a me; tutti si sono messi a ridere perché io stessa, ignora di tutto, avevo risposto alla domanda in modo positivo. Dal 6°, 7° mese ho cominciato a stare nel box, dove potevo giocare da sola, in sicurezza, con tutti i miei giocattoli in torno; non ci stavo mai, però, per troppo tempo perché a un certo punto reclamavo qualcuno per stare in compagnia e, infatti, c'erano sempre la mamma, il papà o i nonni (in seguito anche la babysitter) a seguirmi da vicino e a giocare con me. Non ho molto "gattonato" nel modo classico; invece tenevo un ginocchio giù e trascinavo l'altra gamba, ma non è durato molto perché poi ho iniziato a camminare: avevo poco più di un anno. A quattordici mesi ho iniziato ad andare all'asilo nido perché la mamma doveva riprendere il lavoro. Durante il primo anno di nido mi sono

ammalata molto spesso e quindi rimanevo a casa con i nonni o la babysitter. Nel frattempo dicevo le prime paroline anzi, ero piuttosto “chiacchierona” e volevo parlare. La nonna ricorda che una domenica pomeriggio, mentre il papà guardava il gran premio di formula 1 alla tv, io giocavo sul tappeto davanti al divano e continuavo a parlottare e a fare versi, quasi a voler imitare il telecronista, sicché il papà non riusciva a sentire quasi niente. A un anno e mezzo parlavo bene. Per il mangiare ero sicuramente molto brava prima di andare al nido. Mangiavo volentieri le pappe e quando stavo con i nonni, mostravo tutta contenta il piatto vuoto al nonno e tutti battevano le mani. Poi invece al nido, ho fatto un po’ di fatica ad abituarli ai cibi diversi. A dire il vero, all’inizio il nido non è stato per me un’esperienza molto gradita, probabilmente ero ancora troppo abituata al mio piccolo “giro” di genitori e nonni; ma poi mi sono “sbloccata” e ci andavo volentieri. Mi piaceva stare con gli altri bambini. Abbiamo a casa un paio di filmati, girati al nido, dove si vedono le maestre che ci davano bacinelle, mestoli e altri oggetti e noi bimbi ci divertivamo a battere e a fare baccano; oppure disegnavamo sui cartelloni appesi alle pareti, con le mani tutte imbrattate di colori. Insomma, si potevano fare delle cose divertenti e istruttive, in libertà, che in casa non si sarebbero certamente potute fare. La nonna dice che ero una bella bambina che amavo giocare, preferibilmente in compagnia ed ero anche molto attenta quando qualcuno mi leggeva o mi raccontava le fiabe.

3° CAPITOLO

DALLA SCUOLA MATERNA IN SU.....

Compiuti i tre anni, ho iniziato a frequentare la scuola materna della mia parrocchia. Anche lì c’è voluto un periodo di adattamento per abituarli alla nuova situazione e poi le cose sono andate bene. Bisogna dire che, quando avevo due anni, il nonno, papà della mamma, è stato molto male e in seguito ha avuto bisogno di molta assistenza da parte della mamma. Per questo motivo lei non è più potuta venire da noi ad aiutare, così di frequente come faceva prima. Piuttosto ci invitava spesso la domenica a pranzo e così si stava insieme. Il 30 Luglio del 2001, io avevo quattro anni, è nata mia sorella Michela. Durante i cinque giorni in cui la mamma è stata ricoverata in ospedale, stavo con la babysitter fino all’ora di pranzo e poi il papà mi portava dalla nonna, così mangiavo da lei. Verso sera il papà veniva a riprendermi per andare a trovare la mamma in ospedale. La nonna

dice che ero molto brava e responsabile, stavo proprio diventando grande. Siccome in quei giorni c'era molto caldo, la nonna mi faceva sempre la doccetta prima di andare dalla mamma, perché voleva che fossi bella e in ordine. Non ho avuto problemi legati alla nascita della sorellina anche perché ero molto coccolata da tutti. Nei primi mesi di vita di Michela e fino all'età di un anno, la notte dormivo sul lettone, in parte con la mamma e in parte con il papà perché loro si alternavano a seguire mia sorella nell'altra cameretta: infatti lei era buonissima durante il giorno, ma la notte stava parecchio sveglia. All'ultimo anno della scuola materna ho fatto amicizia, in particolare, con quattro compagni: Chiara, Lorenzo, Silvia e Veronica; frequentavo tanto più volentieri perché c'erano loro. In seguito Chiara e Silvia le ho ritrovate alle scuole elementari e siamo tuttora in classe insieme alle medie. Alle elementari facevo il tempo pieno e questo, all'inizio, mi pesava un po' per via delle tante ore trascorse a scuola e del cibo in mensa che non gradivo moltissimo. Poi, però, mi sono abituata. Con i miei compagni ci stavo bene e anche il rapporto con le maestre è sempre stato buono. I compiti per casa c'erano, per lo più, solo il sabato e la domenica, ma negli ultimi tre anni l'impegno è aumentato anche durante la settimana. Ricordo con molta gioia il periodo delle vacanze natalizie ed estive. In particolare, d'estate ho sempre avuto la fortuna di poter trascorrere il mese di luglio in montagna, in compagnia dei nonni e della mia famiglia, con l'aggiunta anche di zii e cugini: sono stati per me momenti felici e molto sereni. Adesso che sono alla scuola media, mi rendo conto che l'impegno di studio è molto aumentato, anche perché le materie sono tante e più complesse. In prima media ho fatto molta fatica a entrare nel ritmo giusto, mentre adesso mi sto organizzando meglio. Secondo me questa classe è migliore rispetto a quella che avevo alle elementari: mi sono inserita bene e mi ci sento a mio agio. I compagni sono simpatici e vado d'accordo con tutti. Gli insegnanti sono in gamba e disponibili, anche se mi è dispiaciuto doverli cambiare quasi tutti rispetto all'anno scorso. La nonna ha frequentato solamente la scuola elementare e in modo anche un po' discontinuo perché in quel periodo c'era la guerra. Aveva una maestra unica che per i bambini era un po' come una seconda mamma. Aveva ogni giorno compiti e doveva molto leggere. La nonna pensa che ci sia sempre, anche oggi, grande affetto e rispetto tra nonni e nipoti: è un rapporto particolare che non viene meno neppure ai giorni nostri quando, in generale, i ragazzi sono più spigliati e meno timidi che in passato.

4° CAPITOLO

CARATTERI A CONFRONTO

La nonna dice molto bene di me perché, fin da quando ero piccola, quando stavo con i nonni, ero buona e brava e tuttora avviene così. Solo raramente ho fatto qualche piccolo capriccio come, ad esempio, quando avevo da poco imparato a leggere e la nonna insisteva perché mi esercitassi, mentre io avrei preferito giocare. Mi ritengo una persona molto paziente e gentile, anche se qualche volta mi fanno arrabbiare e non parlo più con nessuno; sono anche timida e questo a volte mi fa trattenere dal fare qualcosa che invece vorrei: ad esempio non ho il coraggio di salutare per prima se non sono stata vista. Un mio difetto è che, se ho qualche pensiero che mi preoccupa, mi chiudo in me stessa e tendo a non parlare; piuttosto mi sfogo piangendo. Sono un po' gelosa di mia sorella più piccola perché a volte mi sembra che tutti la preferiscano a me, ma la nonna mi assicura che questo non è per niente vero: è solo che da me, essendo più grande, ci si aspetta di più. Vorrei essere più sicura di me in tutte le situazioni e la nonna ancora una volta, mi dice che questo si conquista un po' alla volta, crescendo. Mi piace molto giocare e, nel tempo libero, mi diverto molto con mia sorella, a inventare e costruire situazioni e personaggi. Durante la bella stagione trascorro tanto tempo a giocare in giardino, con gli amici del condomino che sono bimbi e ragazzi dai pochi mesi ai tredici anni. Mi piace molto l'enigmistica perché mi allena la mente ed è un ottimo passatempo. Attualmente non sto svolgendo alcuno sport, un po' perché la scuola m'impegna tanto, ma anche perché ho un po' paura di mettermi in gioco. La nonna mi racconta che da ragazzina pensava di essere brutta e che le sue sorelle (ne aveva quattro più un fratello) fossero più belle e brave di lei. Qualche volta è capitato che la nonna sia venuta in contrasto con la sua mamma e le abbia addirittura tenuto testa: in questi casi la mia bisnonna, che era molto energica e non accettava opposizioni, era anche capace di inseguirla con il bastone; ecco perché bisognava sempre accertarsi prima che ci fosse una via di fuga. Da ragazza la nonna era molto di compagnia e ricorda ancora alcune care amiche.

5° CAPITOLO

GENITORI A CONFRONTO

I miei genitori sono nati nei primi anni '60: per la precisione la mamma ha 47 anni e il papà 46. Per questa piccola differenza il papà prende in giro la mamma dicendo che è stata furba a scegliere uno più giovane. In effetti il papà è un tipo scherzoso che spesso ci fa ridere con sorprese e giochetti. Fisicamente è alto e magro, anche se adesso comincia ad avere un po' di pancetta. Lavora tutto il giorno, ma nel tempo libero si dedica alle sue passioni: la musica e i film. Suona anche la chitarra e così anima la messa del fanciullo la domenica, in parrocchia. Lui e la mamma si sono proprio conosciuti in parrocchia, negli anni delle superiori. Poi, però, con il lavoro si sono persi di vista e si sono rincontrati soltanto alcuni anni dopo. La mamma ha una statura media ed era anche lei piuttosto magra, ma adesso si lamenta che ha la "pancia". Anche la mamma lavora fuori casa ma, normalmente solo fino alle tre del pomeriggio, così, per il resto della giornata si dedica a me e mia sorella e segue le faccende di casa. Lei prende le cose molto seriamente, ma ama l'allegria e il buon umore. Quanto al vestire è piuttosto semplice e tradizionale: io le dico di comprarsi le scarpe col tacco, ma lei protesta che non saprebbe proprio camminarci e quindi si attesta sui 4 cm. Non mi posso lamentare dei miei genitori: sono affettuosi e buoni anche se qualche volta mi sgridano; il papà non si arrabbia quasi mai, ma se succede mostra un aspetto di sé molto severo e rigido. La mamma urla più spesso, ma fa meno paura. Sono molto presenti e disponibili per tutte le necessità e il mio rapporto con loro è sereno.

La nonna dice che i suoi genitori erano proprio due brave persone. Suo papà era impiegato in un'importante ditta di Padova e dedicava al lavoro quasi tutto il suo tempo. Quando riceveva la paga, portava a casa la "busta" e la consegna direttamente a sua moglie perché potesse usarla per tutte le necessità; allora lei suddivideva i soldi per la spesa, l'affitto, le bollette ecc... La mia bisnonna, invece, era casalinga e tutta la sua vita era spesa per la famiglia (c'erano 6 figli e una zia anziana da accudire) e la casa. All'occorrenza era severa e pretendeva l'obbedienza, ma era di carattere accomodante e pacifico. La nonna ricorda un episodio di quando tutta la sua famiglia era sfollata in campagna a causa della guerra; infatti c'erano stati i bombardamenti sulla città di Padova e la loro casa era stata lesionata. Suo papà, però, rimaneva in città durante la settimana, per lavorare e li raggiungeva il sabato sera. Una volta, appunto, era appena

tornato dalla città e si era seduto a tavola per la cena. Aveva davanti una bella bistecca, cibo che, di quei tempi, non ci si poteva certo permettere tutti i giorni. All'improvviso, senza che quasi se ne accorgesse, il gatto di casa che era anche lui affamato, con uno scatto velocissimo è salito sul tavolo e gli ha portato via la carne. Il mio bisnonno, che era buono, non si è nemmeno arrabbiato e ha lasciato correre dicendo che anche lui, povera bestia, aveva diritto di mangiare bene, ogni tanto. Un altro bel ricordo che la nonna ha di suo papà è di quando, la mattina presto, prima di andare al lavoro, lui passava accanto ai letti dei figli e li baciava a uno a uno sulla fronte, segnandoli con l'immaginetta del Sacro Cuore. Il rapporto con i genitori era tranquillo, caratterizzato da affetto e stima. Forse la mamma, avendo da gestire più direttamente i figli, doveva anche mostrarsi più severa e alle volte picchiava pure.

6° CAPITOLO

CONCLUSIONE

Questo lavoro a quattro mani con la nonna è stato veramente interessante: ci ha permesso di ricordare tante cose belle che sembravano dimenticate e tante che per me erano quasi sconosciute. Ho potuto riflettere sul ruolo importantissimo della nonna nella mia vita e non posso che ringraziarla perché è sempre disponibile per ogni necessità ed è sempre stata presente, anche nei momenti per lei più faticosi e meno liberi. Capisco veramente che l'affetto dei nonni per i nipoti è una cosa molto particolare, unica, che li spinge a fare anche dei grandi sacrifici per loro. Spero di imparare dalla nonna questa stessa disponibilità all'aiuto e alla condivisione. Molte volte la nonna mi ha anche insegnato a sdrammatizzare le situazioni che io prendevo in modo esageratamente preoccupato: con la sua grande esperienza di vita mi ha rassicurato e confortato. Con la nonna mi sento un po' più timida che con i miei genitori, ma basta poco per ricreare un clima di libertà. Nel fare questo lavoro mi sono sentita a mio agio. La nonna era un po' preoccupata prima di cominciare perché temeva di non essere all'altezza, ma poi si è lasciata andare e si è trovata bene, soprattutto nell'incontro a scuola. L'unica difficoltà per lei è che si stanca facilmente e non riesce a mantenere la concentrazione troppo a lungo: accetterebbe di ripetere l'esperienza solo se fosse in tempi più limitati. Devo dire, invece, che per me è stato un po' faticoso trasferire nel testo scritto tutte le cose che ci siamo raccontate a voce, ma per il resto mi sono sentita sempre coinvolta e interessata a sviluppare l'argomento, anzi sono molto contenta di aver avuto la possibilità di fare questa esperienza.

RACCONTARE UNA VITA PER CAPIRE LA STORIA

Intervistiamo i nonni

PARTE PRIMA: Carta d'identità

1) Cognome _____ Nome _____

2) Data e luogo di nascita _____

3) Qual è la composizione della sua famiglia di origine (professione del padre e della madre, numero di fratelli e sorelle)

4) Che titolo di studio ha?

5) Infanzia: luoghi

attività

passatempi

6) Che professioni ha svolto nella sua vita (prima e dopo il matrimonio)?

7) Quali sono stati i luoghi in cui ha risieduto nella sua vita (prima e dopo il matrimonio: immigrazione?)

8) Qual è il suo stato civile (data matrimonio, come ha conosciuto sua moglie/suo marito, durata del fidanzamento)

9) N° dei figli e dei nipoti

10) Dove risiede attualmente? (città)

11) Ha dei ricordi significativi della seconda guerra mondiale da raccontare?

12) Ha delle esperienze significative del dopoguerra o degli anni '60 che vorrebbe raccontarci?

PARTE SECONDA: Il passato (la giovinezza)

1) Quali sono i ricordi della giovinezza a cui lei è più legato?

2) Quali sono gli avvenimenti che hanno maggiormente segnato la sua giovinezza?

3) Lavoro o matrimonio: quale di questi due obiettivi era maggiormente importante allora e perché?

4) Quali sono stati i cambiamenti apportati nella sua vita dal matrimonio e dalla paternità o maternità?

5) Come sono stati i rapporti con i suoi figli?

PARTE TERZA: Il presente

1) Quali diversità trova ci siano nel modo di vita attuale, rispetto a quello della sua giovinezza?

2) Come vive la sua esperienza di nonno/a?

3) Cosa racconterebbe della sua vita passata ai suoi nipoti?

4) Ritiene che alcuni degli avvenimenti della sua vita attuale siano degni di essere raccontati così come quelli del passato?

5) Ritiene importante il racconto tra nonno/a e nipote? Perché?

6) Quali esperienze fatte da lei possono essere **FORMATIVE** per suo/a nipote?

7) Quanto, secondo lei, l'immagine attuale del nonno è cambiata?

La ringraziamo per la disponibilità e pazienza!!

Abstract

Il progetto di ricerca, di natura sia quantitativa che qualitativa, si colloca nell'ambito delle Scienze della Formazione ed indaga la formatività delle azioni di cura, reciprocità e dono, messe in atto da anziani e adolescenti, all'interno di un paradigma relazionale intergenerazionale.

Dopo aver analizzato la percezione della vecchiaia (stereotipi) attraverso un percorso storico e antropologico nella letteratura, nella filosofia, nell'arte e nella pubblicità, si è indagata la letteratura di ambito neuroscientifico e psico-pedagogico per porre in risalto i talenti degli anziani.

Considerato lo stato dell'arte della ricerca sulle pratiche intergenerazionali in contesti europei e mondiali, si è messa in atto una sperimentazione di contatto tra le generazioni, utilizzando la narrazione come dispositivo ermeneutico, epistemico e relazionale.

Lo scambio intergenerazionale qui configurato, che può divenire una pratica generalizzabile anche in altri contesti, ha portato a modificare significativamente gli stereotipi relativi alle diverse età della vita dei 200 partecipanti; a sviluppare e valorizzare il potenziale formativo e generativo degli anziani e a potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa.

The research project, which is quantitative and qualitative in nature, belongs to the field of Educational Sciences and explores the effects of intergenerational experiences, like care, reciprocity and gift on adolescents and older adults.

After an historical and anthropological analysis of Literature, Philosophy, History of Art and Advertising about stereotypes on aging, Neurosciences and Psychopedagogy have been applied to underline elderly people talents.

Taking into consideration the "state of the art" of researches on intergenerational practices, policies, programmes and initiatives in Europe and Worldwide, an experiment of intergenerational relationship has been accomplished by adopting narration as an hermeneutical, epistemical and relational approach.

Such an experiment, which can be applied to different contexts, has modified a lot of stereotypes on aging, moreover it has developed educational and generative potential of older adults and relational skills of adolescents.

Parole chiave: scambio intergenerazionale, potenziale formativo degli anziani, cura, reciprocità, dono, narrazione.

Key words: intergenerational experience, educational and generative potential of older adults, care, reciprocity, gift, narration.